A-7-26

93

Duplo

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

945.21
F917m
v.1
EARLY IMPRINT
BUILDING USE ONLY

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/memoriestoriched01fris

MEMORIE STORICHE DI MONZA E SUA CORTE

RACCOLTE ED ESAMINATE

DAL CANONICO

ANTON-FRANCESCO FRISI

TEOLOGO NELL' INSIGNE BASILICA COLLEGIATA DI S. STEFANO MAGGIORE IN MILANO
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE D' ITALIA.

OPERA DIVISA IN TRE VOLUMI,
ED ORNATA DI TAVOLE INCISE IN RAME.

TOMO I.

MILANO o)(o MDCCXCIV.

NELLA STAMPERIA DI GAETANO MOTTA.

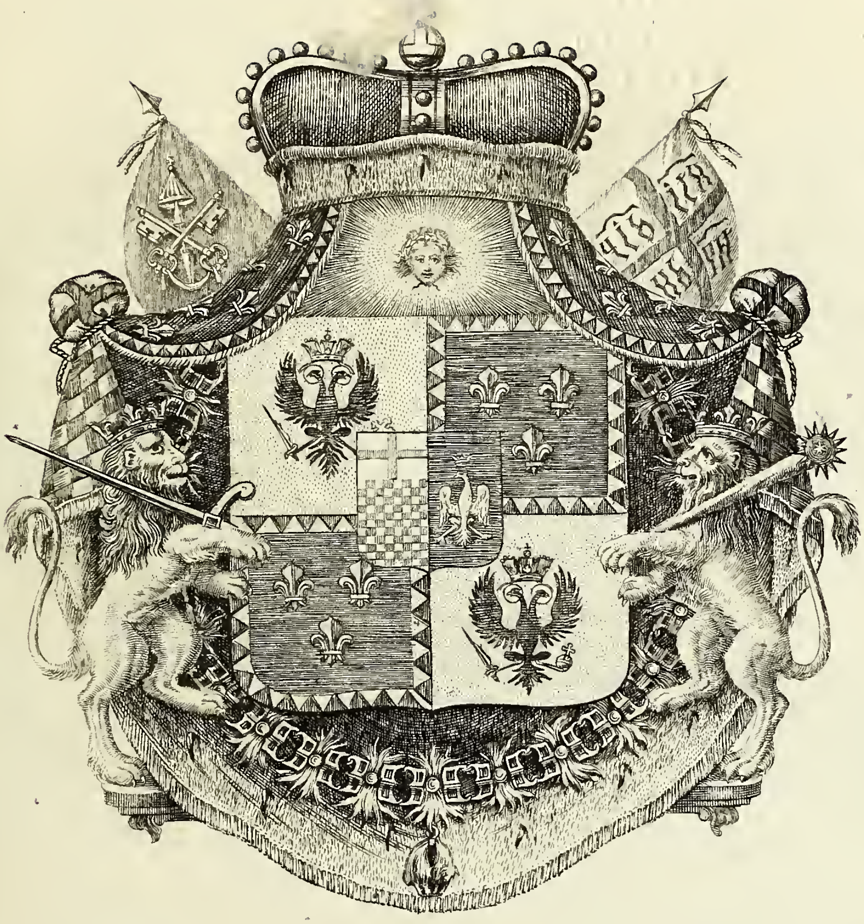
Notandum video, ne ad proferendam Sententiam unquam præcipites esse debeamus: ne temerè indiscussa judicemus: ne passim dicta sine probatione credamus.

S. Greg. Magnus lib. 19. Moral. Cap. 23.

. . . . Quæ nos extundimus ipsi
Infabricata, acieque retusa, utcumque dolata,
Olim aliquis . . . . Musis carior ipsis,
In melius feret, atque impensius arte polibit;
Et quæ sit nostro primum patefacta labore,
Mollius ille viam solidabit . . . .
Mî sat erit specimen clari monstrasse laboris.

Ex Hieron. Vida in Hymnor. Præfat.

945.21
T917m
v. 1



A SUA ALTEZZA

ALBERIGO XII.

D' ESTE-VISCONTE-TRIVULZIO

PRINCIPE DI BARBIANO E DI BELGIOJOSO

PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO

GRANDE DI SPAGNA DELLA PRIMA CLASSE

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON D' ORO

484061

MARCHESE DI FUSIGNANO E DI GRUMELLO
CONTE DI CUNIO LUGO BRONNO EC.
DE' LX. DECURIONI DELL' ECC. CITTÀ DI MILANO
GENTILUOMO DI CAMERA
CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO
GENERALE NELLE ARMATE DI S. M. I. R. A.
CAPITANO LUOGOTENENTE DELLE II. RR. GUARDIE DEL CORPO
PRESSO DI S. A. R. IL SERENISSIMO ARCIDUCA FERDINANDO
EC. EC. EC.

QUESTE MEMORIE STORICHE DI MONZA E SUA CORTE
ANTICA SIGNORIA DI STIRPE SÌ GENEROSA
COME A CONOSCITORE ILLUMINATO E MAGNIFICO POSSEDITORE
DI OGNI PIÙ SQUISITO MONUMENTO DELLA DOTTA ANTICHITÀ
PROTEGGITORE DELLE SCIENZE DELLE LETTERE
E DEI LORO COLTIVATORI
MERITISSIMO PRESIDENTE DELLA I. R. ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI IN MILANO
IL CANONICO TEOLOGO ANTON-FRANCESCO FRISI
MEMORE DELLA PERPETUA DI LUI PROPENSIONE
INVERSO DI SE E DE' SUOI
OFFRE DEDICA E CONSACRA.

PREFAZIONE.

EGLI è grande impaccio per qualunque Scrittore l'abuso, che fanno alcuni intemperanti, della sana critica de' nostri tempi; cosicchè imprendendo esso a trattare di una materia, l'utilità della quale non sia per se nota all' evidenza, debba sulle prime insistere per la difesa di se medesimo, e per la giustificazione del divisato argomento. Quanti in fatti al primo comparire di quest' Opera, vestendosi di un carattere, che loro non compete, esclameranno in tono giudicevole, e magistrale: Tre volumi in quarto sulla Storia di Monza? Possibile che un picciolo Circondario possa somministrare una lunga serie di fatti, ed una quantità di monumenti utili al Pubblico, e interessanti? Eppure la cosa va così. La lettura dei nostri Scritti ne farà per se medesima la decisione. Oltre a ciò è pur noto, che dalle Storie generali di vaste Provincie, e di rinomate Metropoli, poco ricavasi in particolare dei piccioli tratti di Paesi che le compongono; mentre non badando i raccoglitori, ed estensori di simili grandiose opere ai men principali oggetti del loro scrivere, o trascurano le particolari minute osservazioni, o senza più tramandano come accertate a' posteri le popolari tradizioni, ripiene di errori di fatto, e d'insussistenti prove. Quando all' incontro gli Scrittori di una Storia parziale, e per la minore estensione dell' argomento, e per le più esatte ricerche ristrette ad un solo oggetto, tutta ne spiegano sott' occhi la materia, che prendono a trattare, con verità di prove, con ordine di esposizione, e le più volte con felice riuscimento. Che altro in fatti sarebbe da desiderarsi per la Storia per cagion di esempio *Milanese*, dove noi avessimo alla luce tante parziali Storie dei tratti di Paese, che formano questo celebre Stato? E non è questo per avventura il pregio più singolare della insigne *Raccolta degli Scrittori d' Italia*, pubblicata dal *Muratori*, opera tanto rinomata presso tutte le più colte Nazioni; avidamente accolta dai Letterati; ricercata, e custodita gelosamente da chiunque aspira a qualsivoglia genere di erudizione, e che perciò costituisce l' ornamento delle più scelte nostre Biblioteche? Tra i particolari Paesi però della nostra Lombardia, quale altro mai supera la celebrità di *Monza*; encomiata da Scrittori senza numero; beneficata, e protetta da Principi, Re, Imperatori, e Pontefici; abitata da illustri Famiglie, e da uomini celebri; rinomata per memorande imprese; trascelta per loro soggiorno da tanti Potentati; sostenuta ne' suoi possessi con tanto dispendio, e con sanguinose battaglie; conquistata da' Sovrani con tanti sudori e fatiche; arricchita di preziosi Tesori; nobilitata di Reali Palagi; rinforzata, e munita di più Torri, e Castella; circondata, e difesa da valide mura, e baluardi; governata da più scelti personaggi; diretta con parziali Statuti; privilegiata con replicati Diplomi; contraddistinta all' invidia per fino delle più colte Città per la erezione di un famoso Reale Tempio, divenuto l' oracolo di una intera Nazione, e depositario della Corona di uno dei più augusti, e feraci Regni; destinato, e riconosciuto, fra tanti altri celebratissimi, il luogo, e la Sede principale della inaugurazione dei Re d' Italia; condecorata di un celebre Corpo di Clero, trascelto già dalle principali Famiglie di questo Stato,

molti de' quali vennero quindi sublimati a dignità eminenti: Clero dai Principi dominanti, non che dagli esteri sempre singolarizzato con grandiosi, ed inusitati diritti, ed arricchito di copiosi redditi, e signorili, e di poco meno che Sovrane giurisdizioni? Se adunque molti altri Paesi di minor fama e celebrità, impegnarono a' giorni nostri non pochi Letterati a tramandarne a' Posteri le loro rispettive Storie; perchè dovrem noi trascurare, o poco interessante valutare la Storia di Monza, corredata di tante luminose doti, e che non è picciola parte della Storia d' Italia dei tempi prossimamente anteriori al nuovo Imperio?

Aggiungasi a tutto ciò il custodirsi in Monza fra le dovizie de' suoi arredi, e monumenti, molti pezzi di rimotissima antichità, conservati illesi dopo le innumerabili vicende, alle quali Monza soggiacque, *cosa troppo rara, e quasi miracolosa!* come afferma il Muratori *Annal.* Tom. 5. pag. 286.; i marmi, le fabbriche, la sterminata farragine di erudite, e scelte pergamene, custodite nell' Archivio di quella Real Basilica; divenuto perciò uno de' più interessanti, e copiosi sovra molt' altri de' più celebri, anche da me stesso personalmente esaminati in più d' una delle colte Città d' Italia; e la doviziosa collezione di rari Codici, ivi al pubblico bene depositata: cose tutte, che da se sole, e per le moltiplici loro diramazioni somministrar possono un' abbondante materia, e schiarimento alla Storia sì profana, come ecclesiastica, alla Liturgìa, alla Patria Erudizione, al lustro delle private Famiglie, e così dicasi di cent' altri oggetti non volgari, nè comuni.

Ne dovrà sembrar quindi strano, se in questa intrapresa ci troviamo prevenuti non solo dagli sparsi abbondanti squarci sovra la Storia di Monza, stesi dalla più parte degli Scrittori delle cose d' Italia; fra i quali meritano special menzione Paolo Warnefrido, sopranominato il *Diacono*, che nel 770. compilando la Storia della sua Nazione Longobarda, inserì nella medesima tante cose relative a Monza, e segnatamente alla sua Reale Basilica, che possono chiamarsi *la Storia di Monza de' suoi tempi*, giusta quanto si legge nel di lui Codice Monzese, di cui parliamo nel Tomo III. di quest' Opera, e secondo l' edizione Ascensiana: *cœteris auctior in iis, quæ ad eamdem Basilicam spectant*, come affermò il celebre Giureconsulto Orazio Bianchi Tom. I. *Rer. Ital.* pag. 399.; e Bonincontro Morigia nativo Monzese, che ci diede la Storia della sua Patria, specialmente intorno alle cose ivi occorse a' suoi giorni dal 1322. al 1349. Tom. XII. *Rer. Ital.* pag. 1061. e segg. Dopo questi primi Scrittori delle cose Monzesi, che possono dirsi, e lo sono di fatto, Storici parziali, si accinsero a tesserne una generale Storia Fra Paolo Morigia, il quale ci lasciò un picciolo MS. intitolato: *La Nobiltà di Monza divisa in IV. libri*, custodito nell' Archivio dell' Eccellentissima Casa Durini; ed i Canonici di quella Basilica Don Gio. Battista Molteno, e Don Alessandro Sossago, gli Scritti de' quali, ora perduti, trovansi menzionati in un abbozzo della Storia di Monza, ideato verso la fine del passato Secolo dal di lei Arciprete Monsignore Pietro Paolo Bosca, come egli stesso accenna in più luoghi del suo Martirologio della Chiesa Milanese, e segnatamente sotto il giorno 6. Giugno pag. 155. nota 2. *Modoetia oppidum est clarissimum in Insubribus, vulgo Monza — De eo scribemus fusè in monumentis Basilicæ Modoetiensis, succisivas horas in eum laborem impendendo*; ma prevenuto egli pochi anni dopo dalla morte, non potè dar compimento al lavoro, che tutt' ora si conserva nel succitato Archivio. Molte notizie pure di Monza tramandarono a' Posteri il Prete Girolamo Brambilla Cappellano Ducale in quella Basilica, il quale descrive le antichità delle Chiese di Monza, e sua Corte; il citato Arciprete Bosca in altra sua Opera col titolo: *De Corona Ferrea, quæ asservatur in Templo perinsigni S. Joannis Bapti-*

stæ Modoetiæ, *Disputatio cum Responsione ad D. Ludovicum Antonium Muratorium &c.* inediti MSS., che ivi si conservano, come dirò a suo luogo; e Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo Anciranо nella nota sua dottissima dissertazione: *De Corona Ferrea Langobardorum*, impressa in Roma nel 1717., che fra le più impegnate opposizioni, ottenne la gloriosa vittoria di una disputa sì celebre, e memoranda. E per tacere di tant' altri Scrittori parziali, o raccoglitori delle Memorie Monzesi, che a parte a parte rammenteremo nel Cap. XIX. di questo Tomo; merita d' esser quì nominato il Sacerdote Don Ambrogio Sirtori, già Ceremoniere Maggiore della Basilica Monzese, il quale raccolse, e registrò quanto ivi accadde a' suoi giorni pel corso di più di 40. anni, oltre molte altre notizie antiche della sua Patria: scritti ora posseduti da' suoi Eredi; e singolarmente fra questi ultimi deesi la preferenza a Bartolommeo Zucchi, Scrittore notissimo, a cui manca solo una più esatta critica, la quale non era troppo in uso a' tempi suoi. Ebbe per fine Monza tre altri suoi Illustratori in questo Secolo, e questi furono il P. Don Bernardo Fondra Monaco Cassinese nel Monastero di S. Pietro in Gessate, i di cui scritti debbono ora possedersi da' Monaci del suo Ordine in S. Simpliciano, ov' egli morì; il P. F. Bernardino Burocco Minor Osservante in S. Maria delle Grazie di Monza, ed il Canonico della Basilica Monzese Don Giuseppe Maurizio Campini, le opere de' quali saranno da noi partitamente, e con esattezza allegate nel ricordato Cap. XIX. Sebbene, non avendo quest' opere un esteso appoggio sovra le Carte, e Codici dell' Archivio Monzese, da nessuno di essi esaminato, non che posseduto, (unica sicura base per una sincera e fondata Storia di quel Paese) ognun vede l' incertezza, a cui vanno soggette le loro asserzioni. La gloria pertanto di compilare la Storia di un Paese così abbondante di pregi, e monumenti, toccò a me dopo tanti Secoli, che Monza a ragione vanta i suoi fasti, e le sue singolarità. E così le forze mie fossero da tanto, come io maggiormente godrei di una fortunata combinazione, che mi aperse il campo di poter giovare al Pubblico colla produzione d' interessanti memorie già prossime al totale loro disperdimento!

Diversi infortunj, ed usurpazioni accadute all' Archivio Monzese, come più precisamente si dirà nelle Prefazioni dei Tomi seguenti, resero forse più del dovere geloso quel Capitolo, ed i Custodi di esso nel concedere difficilmente l' accessibilità al medesimo. Dal silenzio in fatti, o dalle scarse notizie di Monza in mezzo alla sua opulenza, a noi finora tramandate anche dai più dotti, e insaziabili recenti indagatori di antichità, e di erudizioni; noi abbiamo un argomento dimostrativo di quanto affermasi. Sieno di esempio fra essi i celebri *Mabillone*, *Montfaucon*, *Maffei*, e *Muratori*; all' ultimo de' quali segnatamente l' Archivio di Monza potea somministrare un' abbondante opportunissima materia per la maggiore dilucidazione delle sue antichità Italiane. Oltre a ciò la moltitudine, e la confusione, in cui giacevano le Carte Monzesi, mal poteano ajutare gli Eruditi nell' intento loro, se non mediante una faticosa, prolissa, e nojosa discussione. Il Dottore Orazio Bianchi confessò per prova questa verità nella sua Prefazione alla Storia del Diacono, che leggesi nel Tomo I. degli Scrittori d' Italia, ove asserisce, che recatosi a Monza, onde rintracciare in quell' Archivio notizie adattate alla plausibilissima parte, che egli ebbe in sì faticosa e dotta collezione; depose tosto il pensiero in vista d'una pressocchè insuperabile intrapresa: *Sed refugit animus infelicem fortunam, perditamque operam, ac veterum vel calamitatem, vel negligentiam*. Lo stesso accadde al nostro tanto benemerito Storiografo Milanese, il Conte Giorgio Giulini, la cui irreparabil perdita seguì nel 1780.; il quale dopo le difficoltà provate per l' accesso a quell' Archivio, come egli stesso accenna nel To-

mo II. delle sue Memorie della Città, e Campagna di Milano ne' Secoli bassi alla pag. 27. con queste parole: *Se la scrupolosa diligenza de' moderni Ecclesiastici di quella illustre Basilica, mi avesse permesso di esaminare l'insigne Archivio, che colà si conserva; avrei forse potuto ricavare molte altre notizie, non meno per maggior lustro di essa, che per maggior lume delle nostre antichità Milanesi; ma poichè le mie premurose e replicate istanze nulla mi hanno giovato; ho dovuto con mio sommo spiacere farne senza, altro non rimanendomi, che pregare alcun d'essi, che nodrisca stima ed affetto sincero per la erudizione, a pubblicare quelle memorie che certamente nessun pregiudizio, ma molta gloria e vantaggio alla sua Chiesa, al ragguardevolissimo Castello di Monza, ed alla Città, e Contado di Milano, posson recare*. Introdotto egli in fatti nel 1765. in quel medesimo Archivio, a cui io presiedeva, come uno de' Canonici della stessa Basilica; alla vista di tanta messe dovette deporre le sue lodevolissime premure, ristringendosi per effetto di sua costante amicizia, di cui si degnò di onorarmi pel corso intero della sua vita, a raccomandarmi un diligente esame di tutte quelle Carte e Codici, e la generosa risoluzione di esporne in appresso al Pubblico la Storia de' Medesimi.

Animato da sì autorevole consiglio, mi accinsi all'arduo impegno; prefiggendomi singolarmente la esecuzione di due Decreti emanati dall'incomparabile S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, registrati il primo nella Pastorale di lui visita del 1566. *Archivii Præfectus .... librum comparet, in quo omnium Scriptorum indicem conficiat*, e l'altro nella seconda visita del 1582. *R. Theologus conficiat inventarium omnium librorum ad librariam Canonicalem super Sacristiam existentem*; onde così facilitare a molti Uomini di lettere, che a me indirizzavansi, la più pronta e precisa contezza de' medesimi. Sollecitato quindi da sempre nuove utilissime scoperte, continuai l'intrapresa per ben sette anni di tempo, finchè mi ridussi a compire interamente la copia delle Carte più importanti, minutando le altre, che io giudicava di minore entità, e divisando a parte a parte il contenuto ne' Codici. Nel tratto successivo di queste mie interessanti raccolte, ebbi il contento di metterle sott'occhio al predetto ch. Conte Giulini, che di molte di esse si giovò per arrichire la continuazione delle sue *Memorie*, secondo che egli stesso per effetto di sua naturale delicatezza per farmi onore accenna. Ed io debbo giustamente compiacermi, che il Pubblico abbia per mezzo di un sì accreditato Scrittore goduto del frutto delle mie ricerche; siccome per egual modo, ma non con uguale corrispondenza, in alcuni almeno, ha egli partecipato in molte altre opere uscite alla luce in questi ultimi tempi. Comunque però sia dell'esito privato; egregiamente al nostro proposito riflette il ch. Sig. Abate Tiraboschi nella Prefazione alla Storia Nonantolana: *Se tra' coltivatori de' buoni studj fosse comune piucchè non è questo, se così mi è lecito il dirlo, letterario disinteresse; quanto più lieti e più pronti progressi farebbonsi nelle Scienze, e in qualunque sorte di erudizione?* Ultimate quindi l'accennate ricerche in guisa, che posso dire con verità non esservi Carta, o Codice in quell'Archivio, che da me non sia stato scrupolosamente esaminato; non ho trascurato in appresso di usare simili diligenze in tutti i privati Archivj di Monza, de' suoi Luoghi Pii, delle Case Religiose, e Monasterj, e di quella Magnifica Comunità. Nè quì ebber fine le menzionate ricerche; mentre ho pure trascorso, oltre i sovraccitati MSS., che parlano di Monza, quanto per la Storia di essa possono somministrare le Biblioteche pubbliche e private di Milano, gli Archivj, e Musei delle Case più celebri, e de' Corpi Ecclesiastici, inclusivamente a non pochi delle nostre Città Provinciali. Impresa, per cui

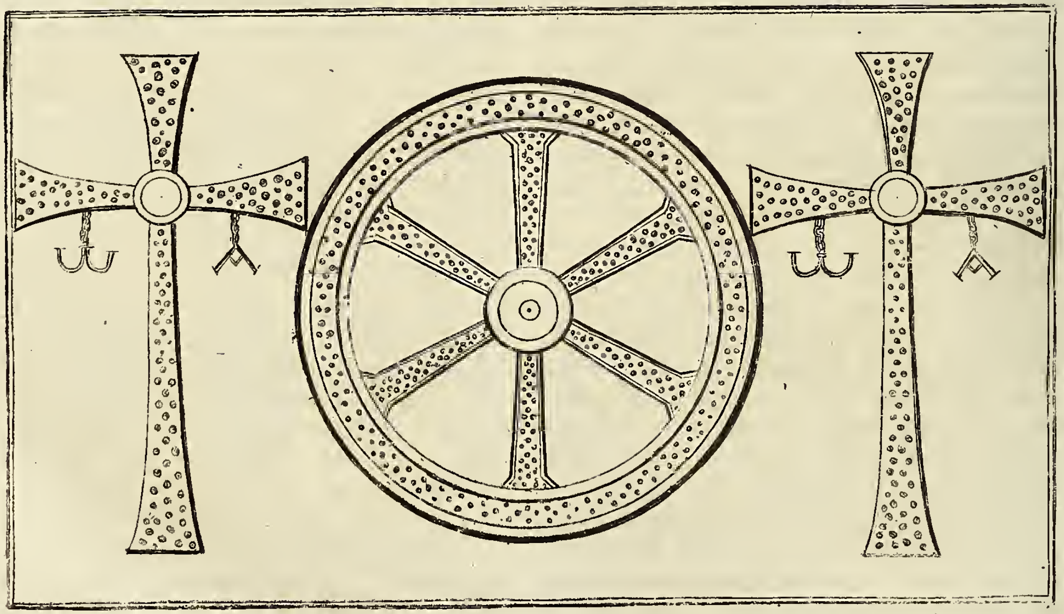
debbo io pure ingenuamente affermare quanto di se stesso con tutta ragione scrisse il ch. Sig. Canonico Angelo Maria *Bandini* nella Prefazione alla Biblioteca Medicea-Laurenziana, opera veramente degna di quell' esimio Letterato: *Vix enim dici potest, quantum laboris, tœdiique ad languorem usque pertulerimus in Codicibus aliquot recensendis, partim mutilis, partim semiustis, partim madore putrefactis, tineisque fermè consumtis; sivè in ipsis integris, ubi nullus, ut plurimum, rerum index, nulla capitum summa occurrit, explorandis, enucleandisque; sivè tandem in expedienda multiplici, ambigua, intricata scribendi forma; sivè in litteris vetustate ipsa caducis, atque oculorum aciem fugientibus, indagandis*.

Dopo tanto penoso travaglio, trovandomi in possesso di una copiosissima collezione, oltre la compiacenza di aver preservati da una irreparabile perdita, e dalla inaccessibile oscurità, in cui si giacevano, tanti insigni Documenti, la cognizione de' quali si può dire un Supplemento alla Storia della Campagna Milanese, per la stretta congiunzione, che ebbero con essa le vicende di Monza; dovetti riconoscere, che Monza stessa era in diritto di avere in questi felici tempi per le lettere, chi esponesse alla notizia de' posteri i rari suoi pregj. E siccome l' ornamento principale di tutto quel Paese è, e sarà sempre la tanto celebre sua Reale Basilica, mi proposi dapprincipio di stendere varie Dissertazioni sui punti principali di essa, lusingandomi con ciò di tutta esaurire l' ammassata congerie: il che con quattro Dissertazioni già pubblicate negli anni scorsi, tentai di eseguire. Ma sperimentando col fatto, col lungo riflettere, e collo svolgere attentamente simili documenti, trovai ch' era quasi impossibile il giungere alla divisata meta, eziandio col moltiplicare il numero delle stesse Dissertazioni. Laonde rinunciando al primo divisamento, e ferme sempre restando le già pubblicate, intrapresi, e terminai il presente lavoro, che ora esce alla luce, diviso, come ragion vuole, in tre volumi.

Comincio nel primo dalla origine di Monza, e dalle più rimote tracce, che di essa ci danno gli antichi Scrittori, e le Romane Iscrizioni tuttavia in Monza esistenti; indi proseguendo in XX. ripartiti Capi la Storia di quel Paese, parlo de' suoi progressi, ingrandimenti, decadenze, ristorazioni, vicende, e simili cose: sempre stabile ritenendo la Cronologia negli argomenti a ciascun capo prefissi, dacchè la varietà dei tempi, e le insuperabili lacune, non mi somministravano materia bastante ad una Storia successiva. Ho procurato colla ripartizione di questi Capi medesimi di somministrare a' miei cortesi Leggitori quanto abbraccia la Storia di Monza, e sua Corte; cosicchè niente rimanga da desiderarsi per la di lei materiale esposizione. E perchè d'ogni, e qualunque Storia il fondamento e nerbo principale, è sempre l' imparzialità dello Scrittore, la verità dell' esposto, e sopratutto l' autenticità delle prove; niente io ho rilevato, che non si appoggi a Scrittori autorevoli, a monumenti superstiti, ed alle autentiche pergamene, e MSS. di quel singolare doviziosissimo Archivio; siccome accenno tratto tratto nell' opera stessa, e segno nelle annotazioni sparse sul testo appiè di pagina. Non contento di tutto ciò, nè pretendendo assenso alcuno a' miei detti, dove non sieno provati all' evidenza; ho unita nel secondo Tomo una serie Diplomatica delle Carte più interessanti di esso Archivio, di che più diffusamente dirassi nella rispettiva Prefazione; acciò ad esso ricorrendo, possa chiunque aver sott' occhio la conferma di quanto legge, senza esitar un momento, e senza ulteriore disamina. Queste Carte medesime saranno da me pubblicate, come dissi, per serie Cronologica, segnate coll' anno, e col giorno della loro data, ripartite per Secoli, indicate col numero, ed epilogate sul loro contenuto nell' indice ivi in seguito aggiunto; onde facilitare il loro ritro-

vamento a chichessia. Serviranno pure alle stesse prove le memorie, ed annotazioni, che trovansi sparse ne' Codici MSS., che formano la Biblioteca Capitolare di quella Basilica, il ragionato Catalogo de' quali ho io esposto nel Tomo terzo, ed ultimo di quest' opera. Ciò sia detto in generale riservandomi di particolareggiare sullo scopo, metodo, e sostanza loro nelle rispettive Prefazioni dei Tomi seguenti.

Quanto poi al presente Volume, il che può estendersi in parte al rimanente dell' opera, tuttocchè discendasi ad alcune notizie giudicate a prima vista comuni, o non troppo interessanti; prego il discretissimo Leggitore di meco riflettere che io scrivo la Storia, e gli atti di uno sconosciuto Paese, e che perciò debbo trattenermi eziandio nelle picciole osservazioni, opportune ad una compiuta notizia del medesimo. Quante cose giudicate superflue, o di poco momento dai troppo rigidi Censori, serviranno a maggior prova del rimanente, e somministreranno ai posteri argomenti, e ragioni per fini non preveduti, e interessantissimi, come è già accaduto per via delle altre mie Dissertazioni precedenti sulla stessa materia! In quella guisa appunto, che gli Archivj delle private e potenti Famiglie vengono giudicati tanto più ricchi, e giovevoli, quanto più abbondano di documenti, e notizie spettanti alle medesime, le quali da niun accorto Raccoglitore, o Custode di essi saranno certo stimate eccedenti ed inopportune. Se a questa mia opera mancherà il pregio della eloquenza, della maestrìa, dell' ordine; non avrà certo essa a mendicare quello della novità; essendo io il primo che sia entrato nel preciso impegno di dare al pubblico le Memorie di un sì rinomato Castello, e di una Chiesa sì illustre; e quello che più interessa, non avranno certamente questi monumenti per lunga pezza a desiderare l' elogio della pubblica utilità. Piaccia a Dio, che l' improba mia fatica si meriti il compatimento dei dotti, e riscuota i sentimenti di una grata riconoscenza in verso del loro non inutile produttore!



CAPO I.

DELLA ORIGINE DI MONZA, E DELLE SUE VARIE DENOMINAZIONI.

NON v' ha chi non sappia essere stato comune il prurito fra gli andati Scrittori, di dare agli argomenti delle loro Storie, o per pompa d'ingegno, o per vaghezza di novità, o per sovverchio amore alle rispettive Patrie, e Nazioni, le origini più rimote, e sorprendenti. L' autorità di un Autore, qualunque egli sia, che d' ordinario visse molti Secoli dopo l'origine pretesa, fu il loro appoggio, o tutto al più un oscuro e mal inteso testo di Scrittor non volgare, ne somministrò ad essi il debole fondamento. Infatti se noi pure non ci crediam lecito il fingere, nè l' interpretare mal a proposito ciò, che sembrar potrebbe all' intento nostro opportuno; che mai diremmo relativamente alle origini di luoghi veramente antichi, anteriori a' Secoli barbari, e de' quali non ci rimane al più che uno sterile cenno di autorevole Scrittore, o una arguta illazione tratta da qualche avvanzo di Romana grandezza? Tale è lo stato dell' origine di Monza, che alla felice di lei situazione debbe i principj del suo ingrandimento. Dall' essere ella divisa e fecondata dal Fiume Lambro, detto perciò dal Cluverio *Fiume di Monza* (1), non dubitò il celebre Giureconsulto Andrea *Alciati* (2) di affermare, alludersi da *Svetonio* nella vita di Cesare a' primi Monzesi, allorchè disse (3) *Item Curio, sed & M. Antonius Naso auctores sunt conspirasse eum* (vale a dire Giulio Cesare) *cum Cn. Pisone adolescente, cui ob suspicionem urbanæ conjurationis provincia Hispania ultro extra ordinem data sit; pactumque, ut simul foris ille, ipse Romæ ad res novandas consurgerent per Lambranos, & Transpadanos: destitutum utriusque consilium morte Pisonis.* Conchiudendosi fralle opinioni varie de' più insigni Commentatori Svetoniani, che esso genericamente chiamò *Lambrani* gli abitatori limitrofi a questo Fiume; laonde così ragiona l' Alciati: *Lamber — Moguntiam insigne Mediolanensium oppidum alluit, cuius accolas a Tranquillo Lambranos appellatos existimaverim.*

Molto maggiore però è il fondamento, con cui prosiegue l' Alciati a darci un' idea de' primi tempi di Monza, deducendo da alcune Lapidi, ivi tuttora conservate, essere ella stata destinata da Cesare Augusto per onorevol riposo di que' Cittadini Romani, che in Magonza Città della Germania militarono al servigio della loro Repubblica. Così egli (4) *Hos in primis a Cæsare ad res novas sollicitatos ut credam, plurima suadent. Coloniam hanc fuisse prius FORUM POPULI nomine appellatam quidam existimant, quæ deinde, cum plurimi Romani Cives, qui Moguntiaci in Germania militabant, honesta missione in ea sortiti essent sedes, MOGUNTIA dici cœpit. Ex antiquis marmorum inscriptionibus utrumque peritissimorum iudicio comprobatur* &c. Le Iscrizioni, alle quali si appoggia l' ottima illazione dell' Alciati, sono le seguenti:

(1) *Cluver. in Hierosol. itinere* lib. 1. 26. pag. 241.
(2) *Rerum Patriæ* lib. 2. pag. 76.
(3) Caio Svetonio Tranquillo come sopra Cap. IX.
(4) *Rer. Patr.* lib. 2. pag. 76.

I. (5)

C SERTORIVS L F
OVF (6) TRIBVNVS (7)
VETERANVS LEG XVI
CVRATOR CIVIVM ROMNOR (8)
MOGONTIACI

II. (9)

C SERTORIO AVG L (10)
PATRI ET DECIAE POSILL..
MATRI . . . . ET
L SERTORIO L F OVF NIC (11)
FRATRI VETERANI (12) LEG ..
ET SERTORIAE SECVNDAE
ET . . . . . . VXORI ET
CAIO SERTORIO CRESCEN
ET CAIO SERTORIO FAV
PIENTIS

III. (13)

HERCVLI
MODICIA
FES IOVEN (14)

IV. (15)

D M
AVDASIAE Q F CALES
Q AVDASIVS ACMAZON
VIVIR AVG C D D
MEDIOL (16) ET FORO POPL
PATER QVAE VIXIT
ANN V M IIII DIES III

V. (17)

V F (18)
C IVLIVS C F
PRIMIGEN
SIBI ET VIRIAE
VERAE VXORI
BENEMERITAE (19)
ET CASSIAE MANSVETE
MATRI PIISSIMAE (20)
ET MARCIAE
PRIM . . . . (21)

VI.

---

(5) Stà nel muro della facciata di S. Maurizio, entrando, a mano destra. Fa stupore la varietà con cui ella è riferita da' più celebri Antiquarj.

(6) Sigla, che dinota la Tribù *Oufentina*, talvolta indicata colla semplice lettera O.

(7) La lacuna intermedia è bastantemente ombreggiata per dare la parola TRIBVNVS, e non già TERTVLIANVS, come stranamente parve ai sovraccitati.

(8) Ommessa dallo Scarpellino la lettera A.

(9) Trovasi accanto la precedente nel lato sinistro della suddetta facciata, nè mai videsi in Milano; esistendo essa in Monza a' tempi dell' Arciprete Baldassar *Fedele*, che stampò la sua opera nel 1513., anteriore a chi scrisse il contrario.

(10) Così il ch. Ab. Zaccarìa in una sua lettera al Proposto Gori nel Tom. 41. degli Opuscoli Calogeriani n.° 127. *& hæc Modoetiæ in fronte Mauriciani Templi posita est. In ea autem exscribenda lapsum Alciatum æquè atque Gruterum reperi, quod enim uterque* C SERTORIVM AVG F *nempe Filium exhibet, ridiculum est, legendumque* AVG L, *nempe Libertum*.

(11) Il Besta lib. 9. cap. 8. legge NICONIO, quando il NIC potrebbe alludere al NIKHTH de' Greci, cioè *Vincitore*, *o Vittorioso*, il che trovasi in altre Iscrizioni.

(12) L'Alciati, ed il Grutero scrivono VETERANO, quando si sa che i Romani, ed i Greci usavano talora il genitivo invece del dativo.

(13) Marmo in forma di piedestallo, o di ara, trovato pochi anni sono in uno de' Casini Canonicali, posseduto dal dotto, e benemerito Sig. Canonico D. Giuseppe Ruggeri.

(14) FESTA IOVENILIA, o FESTIS IOVENILIBVS. Feste Giovenili, celebrate in onore di Ercole.

(15) Scolpita sovra un' ara quadrilatera di bianco marmo, la di cui figura è incisa nella Tav. III. al n.° III. Poco più oltre di questo Capo ne daremo la totale interpretazione.

(16) Mal a proposito l' Alciati *Rer. Patr.* lib. 3. pag. 185. spiega queste Sigle: CIRCVM DEDICAVIT MEDIOLANI. Vedi come sopra.

(17) Scoperta recentemente nel muro laterale alla porta Maggiore di S. Maria di Carrobiolo, entrando ivi a mano destra, ove attualmente ritrovasi.

(18) VIVENS FECIT.

(19) Linea ommessa dall' Alciati, e dal Grutero.

(20) In un MS. in f., che io possedo, e che ha per titolo: *Andreæ Alciati Mediolanen. J. C. Antiquæ Inscriptiones, veteraque Monumenta Patriæ*, in cui sono aggiunte le annotazioni

VI. (22)
C. RIPPARIVS
CAECILI . F . SIBI . ET
MAXIMAE . Q^{S}VDAE (23)
VXSORI . ET
CAECILIO . F . ET
CAECILIO . TRIB
CRESCENTI . ET
SEQVNDO
. . . . OI . . . .
. . . . ONI . R
ET . NIGELLAE
. SEQVNDAE
CENTV (24) . . . . . E
T. BLANDAE
MAVRENAE
FILIABVS . ET
SEQVNDIO
MESSORIS . F .
IN . FRONT . PED. V
ET . IN . AGRO . PED . . .

VII. (25)
TARPILIONI (26)
IN FR P XV
IN AGRO
P XXX

VIII.
I. O. M.
— — —
— — —
SEVERA
V S L M (27)

IX. (28)
M M (29)
— — — XV
L — — —
— — —

X. (30)
MERCRIO (31)
V . S . L . M . FOR
TVNATV . . . .
ORTIVM . . . . .

A tali monumenti, che vedonsi in Monza ne' luoghi indicati nelle annotazioni, aggiugneremo quest' altre Lapidi, ora perdute, e riferiteci dall' Alciati, dal Grutero, da Jacopo Valerio, dal Besta, dal Puccinelli, e dal Muratori, le quali avvalorano il fin quì detto:

a queste Lapidi di Angelo Cantonio, di Gio. Jacopo Valerio, di Catelliano Cotta, oltre quelle dell' Alciati medesimo, e da noi le ommesse dai Suddetti, o le nuovamente scoperte, così scrive il Cotta alla voce *piissimus*, segnata nella Iscrizione, che riferiremo al n.° XVI. *Qui piissimum dicunt, an latinè loquantur, venit in dubbium, nam si Ciceronem sequi voluerimus barbarè hujusmodi homines loqui fatebimur, cuius ex XIII. Antoniana hæc sunt verba: Tu porro ne pios quidem, sed piissimos quæris, &, quod verbum omnino nullum in lingua latina est, id propter tuam divinam pietatem novum inducis. Verum etiam repugnante tanto Viro a posterioribus Auctoribus usurpatum est aliquoties, Apulejo, & Ausonio in Panegyrico, & aliis non contemnendis Scriptoribus.*

(21) L' Alciati, ed il Grutero chiudono questa Iscrizione, leggendo:

MATRI PIISSIMAE E B MERITAE

(22) Nei recinti della Canonica di Monza sul convesso della Cappella, detta del S. Chiodo, in faccia all' Oriente.

(23) SEQVNDAE.

(24) Forse CENOTAPHIVM.

(25) Questa, e la seguente furono da me trovate nella Casa de' Sigg. Scanzi, vicina al soppresso Monastero di S. Margherita.

(26) L' Alciati legge TARPILOR.

(27) VOTO SOLVTO LIBERO MVNERE. VOTVM SOLVIT LVBENS MERITO &c.

(28) Nella Torre dell' antichissima Chiesa di S. Michele.

(29) MINERVAE MEMORI, o MOESTIS MANIBVS.

(30) Ara con focolare, riposta in un muro del Viottolo, detto *Strada Comune*, di contro ai recinti del soppresso Monastero di San Martino.

(31) Cioè: MERCVRIO.

XI. (32)

D. O. M.
IVNONI REGINAE
C VITALINVS
ET LVCILIANA
HONORATA
CONIVX F

XII. (33)

MERCVRIO
V . S . L . M
C . ALBVCIVS
NEPOS

XIII. (34)

HERCVLI
M . IONIVS
VIRIANVS
V. S. L. M

XIV. (35)

P. ATILIO
MASCLO ET
MACRINAE
MACRINI FIL
MASSCELLIO FIL
MACRINVS

XV. (36)

ATTILIO SVO FOLKMARVS

XVI. (37)

MORTARIAE . P. F. PIISS
MACELIO FELIX ET
LVCTATIA CHRISTINA
FILIAE DVLCISSIMAE
MEMORIAM POSVERVNT
CONTRA VOTVM (38)

Nella serie però di questi marmi Monzesi ragion vuole, che io accenni un così detto sepolcral *Cippo* di fino bianco marmo, trovato alcuni anni sono dall' erudito Sig. Dottore Don Gerardo Carminati de Brambilla in una delle sue Cascine nel Territorio di *Casate Nuovo* Pieve di *Missaglia*, e da esso fatto tradurre in Monza nella sua Casa Paterna. La di lui forma è quadrilatera, colla cornice all' intorno del piede, e col solito cavo al di sotto per riporvi le ceneri. Ha in fronte con elegante carattere, a differenza dei due opposti lati assai rozzamente scolpiti, e presso che inintelligibili, le seguenti parole:

LVCILI
DOMESTICI
VALERIANI
OPTION. CEN. III
EX COLL. FABR. ET
CENT . QVI . VIXI . AN
NIS . XXVIII . DIES
VIII. HOR. III
LVCILIVS DOMESTICVS
PATER FILIO INCOMPARA
BILI
PATER . MIHI . FECIT . QVOD
EGO PATRI DEBVI

Tale epigrafe appartiene a certo *Lucilio Domestico*, connotato col secondo cognome *Valeriano*, perchè figlio di *Valeria*, a cui tra' figlj non fu il primo, come viene espresso nella terza linea della Iscrizione al lato sinistro: FILVS, cioè FILIVS VALERIA, e dilucidato dalle parole verso il fine della Iscrizione di mezzo:

(32) Il Muratori *Thes. Vet. Inscript.* Tom. I. pag. XVI. n.° 6. le dà questo titolo: *Modoetiæ in Sancti Mauritii e schedis meis*; e aggiugne: *Manca est apud Gruterum*. *Heic animadverte* D. O. M. *pro* I. O. M. *idest Deo aut* DOLICHENIO. Vedi *Gruter.* Tom. I. p. 2. n.° 7.

(33) Murat. come sopra T. I. p. XLV. n.° 10, a cui premette: *Modoetiæ e schedis Jacobi Valerii*.

(34) Murat. come sopra Tom. I. pag. LXI. n.° 7.

(35) Riferita come esistente in Monza dall' Alciati, dal Grutero Tom 2. n.° 7. pag. 859. Il Besta, come afferma il Puccinelli cap. 8. n.° 3., ommette l' ultima linea. Questa Iscrizione infatti fu scoperta alcuni mesi sono nel soppresso Convento di S. Francesco di Monza, scolpita sovra un *Cippo* sepolcrale equilatero.

(36) Così il Grutero Tom. 2. pag. 859. n.° 8. col titolo: *Moguntiaci haud longe a Porta S. Petri fragm.*

(37) Murat. ec. Tom. I. pag. MCXCI. n.° 9.

LVCILIUS DOMESTICVS PATER FILIO INCOMPARABILI. Egli era nel suo militare impiego OPTIONIS CENTVRIAE TERTIAE: tra quelli cioè, che i Centurioni sceglievano, e adottavano, incaricandogli dei loro privati affari, mentre essi ai pubblici erano intesi; o a quali da malore impediti, tutte le loro incombenze addossavano. Oltre a ciò il presente *Lucilio* era ascritto al Collegio de' *Fabri* e de' *Centonarj*, detti quì *Centenarii*: EX COLLEGIO FABRORVM ET CENTENARIORVM; la di cui gratitudine verso del Padre ci si manifesta con quelle parole: PATER MIHI FECIT QVOD EGO PATRI DEBVI. Per ultimo le troppo mutile, e viziate parti laterali non ci lasciano interpretare, se non in fine di esse l' estrema preghiera di *Lucilio* al Padre, perchè, secondo il noto costume, se gli orni di fiori il sepolcro nelle rispettive stagioni: ROGO PATER VT MIHI PONATVR OMNE FLOS SVO TEMPORE. Ma rimettiamoci omai sull' incominciato cammino della Storia.

Oltre alle Romane Colonie, le quali, come si è notato, abitarono in Monza; accrebbe ad essa non ordinario splendore Teodorico I. Re de' Goti, facendo ivi erigere a proprio uso un grandioso Palazzo, attesa la salubrità di quel Cielo. Così ci attesta Paolo Warnefrido, detto il *Diacono*, nella sua Storia de' Longobardi (39), in cui scrive, parlando di Monza: *Quo in loco etiam Theodoricus quondam Gothorum Rex palatium magnum construxit, pro eo, quod æstivo tempore locus ille vicinus alpibus temperatus, ac salubris existit*. Passò Teodorico in Italia l' anno 484., e cominciò quivi a regnare ai 5. di Marzo del 493. Per conciliarsi l' amore, e l' ammirazione degl' Italiani, protesse questo accorto Principe le arti, e le scienze da essi coltivate. Uno dei mezzi usati a tale intento, fu la fabbrica di siffatto Palazzo, detto *Magnum* nel Codice Monzese. Ora essendo seguita la morte di Teodorico ai 30. di Agosto del 526., dopo di essersi macchiato del sangue di Severino Boezio; risulta quindi all' un di presso l' epoca di tale erezione. Nè farà maraviglia, se le spesse desolazioni e vicende, alle quali Monza soggiacque, ci lasciarono molto indecisi i vestigj di un tal fabbricato, che noi, se ci è permesso il conghietturare, fisseremo nel Circondario di quelle Case, alle quali fa fronte un' antica diroccata Torre di non vulgare quadratura, presso la Chiesa di S. Michele, detto anche presentemente *Corte lunga*.

Tali essendo le prime quanto certe, altrettanto succinte notizie della Origine di Monza; resta ora da parlare dei varj nomi, co' quali fu ella chiamata ne' primi suoi tempi, come anco ne' successivi: tanto più, che essi o veri, o capricciosi, appoggiansi in buona parte alle Iscrizioni surriferite. Pretese infatti l' Alciati, seguito poscia da altri di minor grido, di provarci denominata *Monza Forum Populi* con la Iscrizione poc' anzi esposta al n.° IV., ripetendoci egli nel *Rerum Patriæ* (40). *Retulimus superiori libro eius nos esse sententiæ, ut quæ MODOETIA vulgo dicitur, quandoque FORUM POPULI dictam credamus &c.*, e nel suo antiquario: *Vetustissimis litteris fuisse in eo loco FORUM POPULI attestatur*. Ma l' allegata Iscrizione parla di tutt' altro che di Monza, dovendosi essa leggere per tal modo: *Diis Manibus Audasiæ Quinti Filiæ Cales Quintus Audasius Acmazon Sextumvir Augustalis Creatus Decreto De-*

---

ove dice: *Modoetiæ ad fossam Urbanam e schedis Farnesiis, & Capponiis*.

(38) E' pure riportata dall' Alciati, e lodata assaissimo da Catelliano Cotta, e secondo essi esistente in Milano, ma con queste varianti

MORTARIAE . P. F. PIISS
MASCELLIO . F. FELIX . ET
TVTATIA CRISPINA
FILIO DVLCISSIMO &c.

(39) Secondo la lezione del Codice Monzese lib. IIII. Cap. XXI. Vedi Tom. III. Cod. CXCIII.

(40) Lib. 3. pag. 185.

curionum Mediolani & Foro Popilii Pater Quæ Vixit Ann. V. Menses IIII. Dies III., e con ciò è evidente accennarsi ivi l' antica *Forlimpopoli*, detta da Latini *Forum popilii*: o *Forum pompilii*, Città altrevolte cospicua, in oggi non picciol Borgo della Romagna tra *Forlì* e *Bertinoro*. Prosiegue quindi l' Alciati ad immaginarsi denominata in appresso Monza *Moguntia*, o *Moguntiacum*, appoggiandosi alla Iscrizione registrata al n.º I., giusta le sue parole più sopra citate; opinione seguita da Gaudenzo Merula (41), dal Sigonio (42), e da Tristano Calco (43), quando è fuor di dubbio che le parole CVRATOR CIVIVM ROMANORVM MOGONTIACI, accennano la carica personale sostenuta in Magonza Città della Germania dall' ivi nominato Caio Sertorio. Non mi arresto quì ad intertenere l' erudito, ed accorto Leggitore colle inezie, e co' sogni di *Galvagno della Fiamma*, e di *Bonincontro Morigia* su la etimologia di *Modoetia*. Sono le loro conghietture mere favole, ed imposture a noi tramandate da' Secoli oscuri, e tratte *ex lutulentis fontibus*, come attesta il ch. Dottor Sassi (44); a confutazione delle quali basterà il semplice racconto della Storica Origine, e successive variazioni della primiera denominazione di Monza nel modo seguente.

Egli è certissimo, che il primo nome dato all' odierno circondario di Monza fu quello di *Modicia*. Noi lo abbiamo già osservato nell' Ara consecrata ad Ercole, recentemente ivi ritrovata, e per la prima volta pubblicata fralle Iscrizioni contenute in questo Capo I. al n.º III., ove leggesi: HERCVLI MODICIA. Denominazione replicata da S. Ennodio Vescovo di Pavia (45) che morì l' anno 521., e nelle epigrafi scolpite su di un ricco Evangeliario di Flavia Teodelinda, e su di una Corona d' oro di *Agilulfo* di lei Marito, custodite nel Tesoro della Basilica Monzese. *Modicia* ripetesi costantemente in tutte le Carte numerosissime dell' Archivio di Monza fino al chiudersi del Secolo X., come può agiatamente vedersi nel Tomo II. di quest' Opera; sicome pure *Modicia* e non *Modoetia* leggesi nella Carta scritta in Monza nel 860. citata dal Co. Giulini (46), del che non dubitò avvertirmi quell' illustre Scrittore. Che se le prove addotte per la primiera denominazione *Modicia* abbisognassero di ulteriore conferma, potressimo produrre i più antichi Codici della Storia Longobarda di Paolo Diacono, scritta circa l' anno 770., come osservano gli eruditi Commentatori di essa nella celebre Raccolta degli Scrittori d' Italia (47), e come opportunamente riflette il ch. Monsignore Bascapè Vescovo di Novara (48), nei quali MSS. concordemente è citata *Monza* coll' unico e primiero suo nome di *Modicia*, come si è dimostrato.

Dico che la denominazione di Monza in *Modicia* è costantemente ripetuta negli allegati monumenti fino allo spirare del Secolo X., alla quale epoca appartiene il Codice Monzese di Paolo Diacono, per testimonio di tutti *cæteris auctior in iis, quæ ad eamdem Basilicam spectant*, il che sarà esposto ad evidenza nel Tomo III. al n.º CXCIII. Ora questo Codice appunto è il primo documento, che possiam produrre in prova della deviazione dall' antico nome *Modicia* in quello di *Modoetia*; siccome fra le carte di quell' Archivio cominciasi a denominar *Monza Modoecia* nel testamento di Ariberto d' An-

(41) *Antiquit. Galliæ Cisalp.* lib. 1. cap. 6. pag. 55.
(42) *De Regno Italiæ* ad an. 601.
(43) *Hist. Patriæ* lib. 4. pag. 80.
(44) *Chron. Mod.* Tom. XVI. nella lettera ivi premessa, e diretta al Muratori.
(45) Lib. VI. Epist. X.
(46) *Memorie della Città e Campagna di Milano ec.* Tom. I. pag. 287.
(47) *Rer. Ital.* Tom. I.
(48) *Fragmenta Hist. Mediolanensis, Cap. de S. Gerardo Medicensi.*

timiano, datato nel Castello di Monza l'anno 1045., e *Modoetia* in altro testamento ivi pure firmato l'anno 1050., come risulterà scorrendo le Carte per serie pubblicate nel Tomo II. di quest' opera. Varianti, che presagirono la consecutiva decadenza del primiero nome *Modicia*, e il di lui cambiamento in *Modoicum*, *Modoinum*, *Modoicio*, *Moedicia*, *Modoecia*, *Modoetiam*, *Modoetia*, ultima denominazione di Monza, resa fra noi comune fino dal Secolo Dodicesimo.

Rimarebbero quì, per dar fine à quanto abbiam divisato di trattare nel presente Capo, da esaminarsi alcune etimologie del nome *Modicia*, a. noi per altro tramandate da Autori assai recenti; e ciò giusta l'esempio di alquanti egregj Storici de' nostri tempi, che a compimento del loro assunto non isdegnarono di brevemente indicarle. Tali sarebbero l'essere stata *Monza* denominata *Modicia a modicitate census*, come scrisse l'Arciprete di quella Basilica Baldassare *Fedele* nel suo libro a Leone X. (49); quasi che gli amplissimi Privilegj concessi a Monza da tanti Principi posteriori d'assai al di lei nascimento avessero potuto influire sovra l'antico suo nome; o che sia stata detta *Modicia*, *quasi Modica Civitas*, come scherzò sul di lei nome il Canonico Alessandro Sossago (50). Volle pure darci un significato della versione italiana di un tal nome in quello di Monza Bernardo Sacco, scrivendo nel suo libro *de Italicarum rerum varietate* (51) esprimersi con esso la di lei situazione *quasi montium initia attingens*, o come diremmo *quasi principio de' Monti*, secondo parve all' *Alberti* (52), giacendo Monza, come ognun sà, alle falde de' colli della Brianza. Ma rivolgendoci noi ad oggetti molto più interessanti, abbiano siffatte inutili osservazioni nello stesso loro principio il dovuto termine.

CAPO II.

EREZIONE, E DOTAZIONE DELLA REALE BASILICA DI S. GIOVANNI BATISTA DI MONZA, E SUCCESSIVO INGRANDIMENTO DI ESSO TEMPIO.

L' ORIGINE però, e la sorgente principale del lustro, e della grandezza, a cui giunse Monza, deesi indubitatamente derivare dalla munifica, e veramente Regia intrapresa di Flavia Teodelinda Regina de' Longobardi, allorchè eseguì il pio meditato disegno di erigere ivi, e splendidamente dotare un Tempio dedicato al Precursore di Cristo, e di costituirlo, per così dire, l'Oracolo di sua Nazione non solo, ma di tutta quanta l'Italia. Tempio, che poi crebbe in celebrità presso tutte le Nazioni; lodato in tutte le Storie; onorato da' Pontefici Romani di qualificazioni distinte, ed illustri; largamente beneficato e protetto da Principi, e da Sovrani; visitato frequentemente, e in somma venerazione tenuto da' Po-

(49) *De Prærogativa B. Johannis Baptistæ*, impresso in Milano nel 1513. da Alessandro Minuziano.

(50) *Alex. Sociaci Carmina* MS. in f.

(51) Lib. 4. Cap. 2. fol. 91.

(52) *Leandro Alberti Descrizione dell' Italia* pag. 91.

poli; chiamato *Santo*, e *Venerabile* da Berengario I. Imperadore (1); sottoposto immediatamente alla Santa Sede da Callisto II., e dallo stesso encomiato per *degno*, e *celebre* (2); distinto col titolo di *Reale* da Lottario III. Imperadore (3), e finalmente trascelto da illustri Personaggi, e da Principi ad accogliere, e conservare le loro ceneri (4). Il primo fondamento di questo punto di Storia rilevasi da più luoghi di Paolo Diacono, e singolarmente dal Capo XXI. del libro IV. della sua Storia: *De Gestis Langobardorum*, il quale ha per titolo: *De Basilica Beati Johannis in Modoetia, quam Theodelinda Regina ædificavit*. Ivi egli ci descrive questa erezione, e dotazione famosa; e più innanzi al Capo XXV. ne precisa perfino il tempo, in cui ella seguì, raccontandoci che nel Tempio suddetto venne poi rigenerato alla grazia l'anno 603. il Real Figlio di Teodelinda Adaloaldo, dato alla luce l'anno innanzi nel Palazzo da essa pure successivamente eretto in Monza, come può vedersi nel Tomo III. di quest' Opera al Codice n.° CXCIII.

Bonincontro Morigia non contento di quanto afferma il Diacono, pretende che a questo sontuoso edificio desse Teodelinda il compimento l'anno 595. (5); e sulla di lui scorta Baldassare Fedele se ne idea il cominciamento nel 590. (6), e da ultimo l'Ughelli (7) ne sogna perfino la posizione della prima pietra, spacciandola francamente accaduta nel 593. ai 5. di Luglio. Scrissero alcuni che Teodelinda con questa segnalata opera di sua Cristiana, e Reale munificenza, rendesse grazie all'Altissimo della stabilita pace colla Chiesa; aggiugnendo il Biondi (8) che con tale erezione sciogliesse a Dio il voto fatto per la prole ottenuta; ma tali illazioni sono false, sì perchè, come afferma anche il Sigonio (9), Teodelinda si accinse a questa impresa nel tempo stesso, in cui le guerre in Italia erano nel maggior bollore, come perchè Adaloaldo, il primo tra' suoi Figlj, non era ancor nato. Meglio fia adunque riconoscere colla scorta del Diacono i fini santissimi della liberal Fondatrice col dire, che ella si prefisse di ottenere con ciò da Dio l'abjura dell'Arianesimo del suo Real Consorte Agilulfo, la successione desiderata al Trono Longobardo, la pace delle sue armi, e della Chiesa, e la protezione Divina a tutta la sua Nazione; costituendone Mediatore il Precursore di Cristo. Così in fatti ragiona il Diacono (10): *Theodelinda Regina Basilicam Beati Johannis Baptistæ, quam in Modoetia construxerat, pro se, & pro viro suo, & pro filiis, ac filiabus, & pro cunctis Langobardis italiensibus, ut ipse Sanctus Johannes sit intercessor pro cunctis Langobardis ad Dominum &c.*

Quantunque molte siano le opere di Cristiana pietà intraprese da Teodelinda, e per di lei interposizione dal Re Flavio Agilulfo, che per attestato del Diacono (11) *eius salubri supplicatione Rex permotus & catholicam fidem tenuit, & multas possessiones Ecclesiæ largitus est, atque*

(1) Vedi Tom. II. Carta n.° XII.
(2) Carta n.° XLVI.
(3) Carta n.° LI.
(4) Vedi fra gli altri i passi del Diacono secondo la lezione del Codice Monzese, da noi pubblicati nel Tom. III. Codice n.° CXCIII. Nel Tomo XII. *Rer. Ital. Script. Chron. Modoet.Boninc. Morigiæ*. Il Commentatore dell' Opuscolo di S. Tommaso: *De Regimine Principum* lib. 3. cap. 20., ed il Zanetti *Mem. de' Longobardi*.
(5) *Chron. Mod.* lib. I. Cap. *De ædificatione S. Jo: de Modoetia*.
(6) *Prærogativa* 29.
(7) *Italia Sacra* Tom. 4. col. 60. nella vita di Costanzo Arcivescovo di Milano.
(8) Decade I lib. 8.
(9) *De Regno Ital.* lib. I ad an. 601.
(10) Tom. III. Codice n.° CXCIII. Lib. IV. Cap. XXI.
(11) Come sopra lib. IV. cap. VI. nelle annotazioni.

Episcopos, *qui in depressione & abjectione erant*, *ad dignitatem*, *& honorem reduxit*, e come provano con monumenti Monsig. Ciampini, il P. Paciaudi, il Sigonio, il Canonico Gagliardi, il Bollario Cassinese, l' Ughelli, il Proposto Gori, ed il Murarori; cosicchè ottimamenre conchiude il ch. *Denina*, concorde a quanto scrissero gli Autori della Storia Universale (12): *Poche sono le contrade nella Lombardia*, *dove o non si mostrino ancora*, *o non si sentano citar monumenti della pietà dell' uno*, *e dell' altro di questi due Regnanti:* con tutto ciò fu sempre riconosciuta fra tutte per la più singolare e la più magnifica, la erezione del Tempio di Monza, di cui il Diacono parla in un intero capo, dopo di avere ennunciate le altre in compendio. Al che riflettendo il celebre Card. Baronio egregiamente conchiude (13): *Sed famosa illa fuit munificentia*, *quam exhibuerunt Basilicæ in honorem S. Johannis Baptistæ erectæ in Modoetia*, *de qua ista idem Paulus*, *deque eius erectione*, *vivente adhuc ipso Agilulpho perfecta &c.*

La primiera struttura di questo Tempio formava una perfetta Croce equilatera, terminando esso al primo colonnato ottagono, sul quale posano ancora gli avvanzi della antica facciata. Ergevasi l' altar massimo sul piano corrispondente al mezzo della gran Cupola; e quattro colonne sostenevano la volta, o tribuna, che dir vogliamo. L' area de' primi e secondi cancelli serviva per il Coro, a cui salivano i Ministri per la presentanea scala, che a' medesimi conduce. Tale a un di presso parve anche al ch. P. Mabillon, scrivendo nel suo Museo Italico (14) *Dum* — *Modoetiam* — *celebrem Sancti Johannis Baptistæ Basilicam perlustrarem* — *Fabrica Ecclesiæ in testudinem primitus desinebat*, *sub qua altare & chori sedilia: duo tantum arcus*, *& duæ Crucis alæ pro navi erant &c.* Dinanzi poi a questo fabbricato eravi un Atrio, circondato da portici, giusta il costume delle antiche Basiliche, detto in seguito *Paradisus Ecclesiæ*, indi *Cortina Ecclesiæ*, secondo gli esempj addotti dal *Du-Cange* ad una tal voce: Atrio, che servì nel tratto successivo per l' allungamento dello stesso Tempio, come vedremo a suo luogo. L' Altare in somma, il Coro, e l' Atrio dell' Imperiale Basilica Ambrosiana di Milano potrebbero somministrarci un' idea del fin quì esposto. Nè paga di tutto ciò la Sovrana generosità di Teodelinda, continua il Diacono, ad onore del Santo Tutelare arricchì ella il suo Tempio mirabilmente di molti ornamenti di oro, e di argento, di molti Feudi, e poderi, onde mantenerne l' opportuno decoro, non che i destinati Ministri: *Multisque ornamentis auri & argenti mirificè decoravit*, *prædiisque ditavit*, *familias*, *ac possessiones multas in eodem loco subjugavit in honore Sancti Baptistæ* (15) *Johannis*.

La presente Storia della origine, e dotazione della Basilica Monzese è altresì confermata da un monumento maggiore di ogni eccezione atteso che sia esso dei tempi di Flavia Teodelinda, o tutto al più dei tempi a lei poco lontani; quando non piaccia di assegnare al medesimo l' epoca anteriore, attese le Corone colle quali troveremo cinte le tempie di Teodelinda, e del suo Real Consorte Agilulfo. Consiste questo in un basso rilievo di bianco marmo, già in alcuni luoghi colorito, e con oro, come apparisce anche a' dì nostri, ora nicchiato sulla porta maggiore del Tempio, ed altre volte verosimilmente collocato sull' antica di lui facciata [Tav. I.]. Il principal gruppo storico, ch' esso rappresenta si è

(12) *Rivoluzione d' Italia* Tom I. lib. 7. cap. 3. *Stor. Univ.* Tom. 20. cap. 16. sez. 2.
(13) Tom. 8. ad an. 616. col. 300.
(14) Tom. I. pag. 210.
(15) Tom. III. Cod. n.° CXCIII. lib. IV. Cap. XXI.

il Battesimo di Cristo per mano del Precursore. Sull' indole di cotesto lavoro specialmente appoggia il ch. Commentatore di Paolo Diacono, il Dottore Orazio Bianchi, l' accennata età del medesimo; affermando risolutamente l' ottimo Conoscitore di essa Tavola (16): *Barbaro quidem sæculo insculpta, ut informes figuræ satis indicant, & præcipuè veluti demissus de Christi Domini stomacho Jordanes fluvius, undè aquas hausisse ad baptizandum D. Joannem Baptistam exprimere voluerat artifex infelicissimus.* Per egual modo è strano il pensiere dell' incolto artefice di fare che la Colomba, apparsa giusta il Sacro Testo, versi dal rostro sul capo del Salvatore del Mondo un vaso ripieno di acqua. Lateralmente a questa Storia Evangelica, oltre l' Angelo, che ritiene le vesti dell' Uomo-Dio, stanno la Vergine Madre, ed il diletto Discepolo, secondo una verisimile conghiettura, ovvero uno degli Evangelisti con il rotolo in mano dell' Evangelio. Così diremo essere le altre due figure co' rispettivi simboli specificate per gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Nella parte superiore vedesi effigiata la gran Fondatrice Flavia Teodelinda, la quale presenta a S. Giovanni Batista, che già accoglie fra le mani un altro Donario, una Corona ingemmata con Croce, ed al lato destro la di lei Figlia *Gundeberga*, che tiene le mani alzate, usato segno di pietà Cristiana, o di preghiera; quindi il Real Figlio Adaloaldo con una Colomba nella destra mano, indizio di sua tenera età, e da ultimo genuflesso il Real Consorte Agilulfo. Nè minor maraviglia riscuotono dagli eruditi le Corone, le Croci, i vasi preziosi, e la Chioccia co' sette pulcini, rilevati pure lateralmente nel marmo: tutti segnali della Reale munificenza di questi Principi, conservati tuttora, come diremo, nel Tesoro di essa Basilica, e talmente simili ai loro prototipi, che parve al sullodato Orazio Bianchi potere a buon diritto conchiudere le sue osservazioni con queste parole: *ita ut ex archetypis delineata tunc temporis fuisse dubitari non possit.*

Terminata la Fabbrica del Tempio di Monza, e generosamente proveduta di Ministri, e di Arredi, volle Teodelinda celebrarne la solenne Dedicazione, alla quale intervenne Ella stessa col Re Agilulfo, unitamente ai principali della Nazion Longobarda. Il Codice Monzese del Diacono parla a chiare note di tale celebrità, soggiugnendo, dopo di averci descritta l' anzidetta erezione, e dotazione, fatta da Teodelinda, il vocabolo: *dedicavit* (17). Quindi dice che in tale occasione *voverunt intra se unanimiter maiores natu cum Rege suo, & una cum Theodelinda Regina, atque dixerunt: Si Sanctus Johannes pro nobis interpellator sit ad Dominum nostrum Jhm̃ Xpm̃, nos omnes unanimiter pollicemur illi, omnique anno in die Nativitatis suæ, hoc est VIII. Kal. Julii, de nostris facultatibus transmissuros honorificè ad oraculum eius, ut per illius interpellationem habeamus iuvamen Domini Nostri Jhu Xpi tam in bello, quam in omnibus locis ubicumque ituri sumus &c.* A tale punto di Storia sembrami alluda una egregia e ricca pittura con oro, la quale vedesi sull' arco, che serve di frontale alla Cappella ora detta del SS. Rosario: opera ignota del Secolo XIII. Rappresenta questa il Precursore di Cristo con alla destra prostese Teodelinda, Gundeberga sua Figlia, e numerose donne Longobarde. Alla sinistra sta genuflesso, Agilulfo, col Figlio Adaloaldo, e i Grandi del Regno. In alto è espressa la colomba

(16) *Rer. Ital. Script.* Tom. I. *Paul. Diac.* lib. 4. nota 79.

(17) Vedi Tom. III. Cod. CXCIII. Lib. IV. Cap. XXI.

lomba col motto favoloso *Modo etiam*, che ha dato materia ai sogni di *Galvagno Fiamma*, e di *Bonincontro Morigia*, i quali potranno consultarsi dagli oziosi. Merita le nostre osservazioni il Cappello di que' Principi, fatto, come si dice, a barchetta, ossia di due ale, anteriore all' epoca fissata dell' uso di esso dagli Autori, i quali lo credono un ritrovato del Secolo XIV. E' immemorabile tradizione del Clero Monzese, che tale solennità accadesse il primo di Ottobre; segnandola di fatti concordemente in tal giorno i Calendarj Monzesi conservati nella Biblioteca, come potrà osservarsi nel Tomo III. al Capo *Calendarj* e *Necrologj*; e celebrandosene ivi Pontificalmente anche a' dì nostri l' annua memoria. In vista di che l' incomparabile S. Carlo Borromeo, terminata nel 1580. gli undici Aprile la Consecrazione della stessa Basilica, *mandavit ejus memoriam peragendam adhuc die primo Octobris ob primariæ Dedicationis cultum* (18). A' tempi di Bonincontro leggevansi ivi i seguenti versi, i quali però, atteso il metro leonino, non possono attribuirsi ad epoca anteriore al Secolo decimo (19).

CONDIDIT HOC TEMPLVM MVLTA VIRTVTE VERENDVM
THEVDELINDA POTENS REGNI DIADEMATE POLLENS.
PRO SE PRO NATIS VOTVM DVLCEDINE MATRIS.
CHRISTI BAPTISTAE CVI SACRATVR LOCVS ISTE.
HIC NOSTRAE GENTIS VOLVIT CAPVT ESSE DECENTIS
ET LOMBARDORVM TALEMQVE PARARE PATRONVM.

Nel Capo IV. si parlerà opportunamente di un altro genere di dovizie di cotesta Reale Basilica, voglio dire delle moltissime Sacre Reliquie mandate da San Gregorio Magno a Flavia Teodelinda; e più oltre nel Capo XV. troveremola fatta depositaria della celebre Corona del Ferro, onde coronavansi i Re d' Italia: monumenti tutti e del suo ingrandimento, e della sua opulenza e celebrità. Ma succeduti poscia per essa Basilica, non meno che per Monza ai felici i Secoli funesti, predetti già dal Diacono (20); si vide Ella spogliata de' suoi Ministri, privata delle sue amplissime Giurisdizioni, involati, ed altrove trasferiti i preziosi suoi Arredi, e tumultuariamente occultati i sacri suoi pegni, finchè miracolosamente ritrovati questi ultimi sul finire del Secolo XIII. furono essi la cagion principale per cui quel Tempio riassunse l' antico decoro. Bonincontro Morigia riconosciuto dal *Corio* (21) per *uomo diligente in iscrivere le cose che occorrevano di que' giorni*, va particolareggiando questo tratto di Storia col dire, che ritrovate queste Reliquie nel 1300. ai tre di Maggio, e quindi nella seguente Solennità dell' Ascensione esposte con sacra e straordinaria pompa alla venerazione de' Popoli; quaranta mila e più persone concorsero alla Basilica Monzese, lasciando ivi in sussidio di essa generosissimi segnali della loro pietà (22): *Ad videndum tam grande spectaculum in illa die de populis terrarum Lombardiæ XL. millia, & plus fuere. Plura apparuerunt miracula &c. In illa die ibi facta fuit magna oblatio*. Lo stesso conferma il più volte citato Necrologio Monzese sotto i giorni anzidetti, il quale fa ascendere i divoti Popoli, concorsi a questo sacro tripudio, al numero di cinquanta mila (23). Tutto che poco prima fosse stato nobilitato il Tempio a spese di Matteo Magno

(18) *Bosca* MS. presso l' Eccma Casa Durini.
(19) *Chron. Mod* lib. 1. Cap. *de Ædif. S. Jo. Mod.*
(20) Tom. III. Cod. n.° CXIII. Lib. V. Cap. VI.
(21) *Storia di Milano* Part. 3. pag. 196.
(22) *Chron. Mod.* Lib. 2. Cap. 4.
(23) Tom. III. Cod. n.° CLV. *XIV. Kal. Junii.*

Visconte Signor di Milano col ricuperato di lui Tesoro, come vedremo, e ristorandone eziandio il grandioso fabbricato, secondo che attesta il Giovio (24); in vista nondimeno di obblazioni così abbondanti convennero i Canonici, e tutto quel Pubblico, di ordinarne la di lui ampliazione, e vieppiù splendida condecorazione. Così Bonincontro (25): *Tunc Domini Canonici una cum Communi de Modoetia ordinaverunt dictum Sanctum Oraculum debere amplificari, & mirabiliter ornari &c.* e più sotto: *Eodem anno* (*MCCC.*) *cœperunt amplificare dictum oraculum &c.* Al Calendario Necrologico Monzese siam debitori non solo di questa accertata notizia, registrata dal Morigia, ma di quella eziandio del giorno, del mese, del luogo, ed anche della persona, che pose la prima pietra per la detta ampliazione della Chiesa di Monza; leggendosi in esso (26) *MCCC. die martis ultimo Madii prima lapis posita fuit per Venerabilem Virum Dñm Advocatum de Advocatis Archipresbiterum Modoetiensem in ampliatione Ecclesie predicte Sancti Johannis in presentia multorum hominum in cortina predicte Ecclesie.* Tale autentica memoria scritta sul giorno, come suol dirsi, prova la prestezza, con cui fu data mano a sì grand' opera, e l' abbondanza delle obblazioni accennate dal Cronista Bonincontro. Per essa pure vedesi comprovato quanto fu detto più sopra, cioè che l' Atrio della Basilica servì all' ampliazione del Tempio, proseguendo in esso i Monzesi la divisione delle tre navi colle sei colonne ottagone, coperte da altrettanti capitelli di assai strano, ed incolto lavoro, anteriore di certo a quest' epoca, e spettante al Secolo XI. Le figure di questi Capitelli nei quattro lati scolpite, piuttosto che darci alcun significato o simbolo di vizj o di virtù, ci manifestano il capriccioso genio della età media, in cui attesta il Canonico Mazochi nella Prefazione al suo Calendario Napolitano: *Vix aliud ornamenti genus usurpabat*; e del qual genio, introdotto ne' luoghi Sacri, se ne duole acremente San Bernardo scrivendo a S. Guglielmo Abbate di S. Teodoro.

All' ignoto Architetto della fabbrica, di cui parliamo, non saprei dire se nel suo termine, ma certamente essendone al termine vicina, fu sostituito verso la metà del Secolo XIV. il celebre *Matteo da Campione*, autore della Facciata, dell' Ambone, e del Battistero del Tempio medesimo. Il merito di quest' uomo grande risulta non solo dalle di lui opere anzidette, e dall' essere stato nel 1389. Ingegnere del Duomo di Milano; ma molto più da un Decreto ritrovato dal Co. Giulini fra i registri delle Ordinazioni Capitolari di quella Fabbrica, spettante al 1390., il quale così dice (27): *Quod scribatur Inzignerio de Modoetia, quod veniat Mediolanum, & videatur si vult servire Fabrice, & si non vult venire scribatur alicui Mediolanensi commoranti Venetiis, quod videat si potest recuperare unum bonum Inzignerium ibidem.* Scelta a dir vero molto onorevole per la memoria del nostro Matteo da Campione, che ricusandone l' invito continuò nel servizio della Chiesa di Monza fino alla sua morte. La principale pertanto delle sue opere fu l' odierna facciata, tutta coperta di liscj quadrati marmi di quell' ordine, che chiamasi volgarmente *Gottico* [Tav. II.], nelle di cui prominenze, ora terminate con una Croce, sorgevano altrettanti tempietti, e guglie simili alla superstite, nella quale trovasi annicchiata una statua rappresentante il Magno Gregorio. Nè qui saprei dire, se debbasi attribuire a Matteo la

(24) *In Vitis Vicecomitum*. Tom. 3. Par. 1. *Grævii Thes. Antiq. & Hist. Ital.*

(25) *Chron. Mod.* Lib. 2. Cap. 4.

(26) Tom. III. Cod. CLV.

(27) *Giulini. Continuazione*. Par. 2. pag. 441.

Giulio Cesare Bianchi. fe.

obliqua posizione della stessa Facciata, od all' anteriore Architetto, sotto la cui direzione vennero eretti gli ultimi due archi dell' allungamento del Tempio, ineguali fra loro. Le facce alternativamente rilevate nella quadrata cornice del finestrone di mezzo rappresentano i SS. Apostoli; le due figure ovali al di sotto del terrazzino, Agilulfo, e Teodelinda; e la faccia scolpita sopra l'estremità dell' arco nel vicino finestrone laterale a mano manca entrando, potrebbe esprimere l' Architetto, ovvero il promotore di quell' edificio. Assai elegante più che ogni altra parte, è il vestibolo coperto da un terrazzino di bianco marmo, su cui fu collocata una Statua di metallo indorato, rappresentante il Santo Tutelare; e corre fama che ella si venerasse già sull' antico Altare di quel Santuario. Le due colonne laterali sostenute da due leoni, che le formano il zoccolo, e il quadrato architrave della gran porta, sostenuto pure da due fiere, che si stringono al petto un agnello (sacri simboli, che solevansi apporre alle Chiese in quella età) sono di serpentino; e lo sfondato a colonne, che ad essa porta introduce, di non ispregevoli marmi esso pure. Come la già descritta Tavola sottoposta assai giudiziosamente all' arco del Vestibolo; così il marmo posto al fianco destro (siccome osservai in alcune antiche Basiliche di Milano, ed altrove, nel quale è scolpito un Monogramma di Cristo, simile al conio di alcune Medaglie d' argento di Anastasio I. Imperadore, da me vedute già nel museo Trivulzi) debbono riconoscersi due pezzi quà traslocati dall' antica facciata. La ruota rilevata in quest' ultimo è un simbolo della eternità, la diagonale de' suoi raggi è l'iniziale del nome Santissimo di Gesu', ed i quattro obliqui sono pure l'iniziale del salutar nome di Cristo. Così le lettere Greche A ed ω, pendenti dalle Croci laterali per mezzo di una sottil catenella, sono, com' è noto, i caratteristici di Gesù Cristo, giusta l' Apocalisse, Alfa, ed Omega, Principio e Fine di tutte le cose. (Fig. in fine della Pref.)

Ho accennato sopra che allo stesso Matteo ascrivesi l' Ambone di bianco marmo, che ivi riscuote anche in oggi gli applausi degl' intelligenti; la varietà del cui lavoro, fra i pezzi che compongono quell' ampia mole, dinota un assai diverso principio. La di lui simmetria era al solito quadrata, cioè equilatera e rettangola, ridotta però nell'odierna forma all' entrare del corrente Secolo. Nel giro del mentovato Ambone stanno espressi in quattordici figure gli Apostoli, con S. Paolo, e S. Barnaba; i nomi dei quali sono indicati da un cartello, che ciascuno tiene fra le mani. Eccellenti, e perciò degni di minuta osservazione sono i molti piccioli bassi rilievi, che adornano il restante, e sopra tutto è assai svelto e bene travagliato il pulpitino, cioè lo sporto in fuori nel mezzo dello stesso Ambone, in cui veggonsi i quattro Evangelisti col Redentore, che ha in una mano un volume, ed un fulmine nell' altra. Terminò le sue fatiche nel Tempio di Monza quel celebre Architetto coll' erigervi pure un Fonte Battesimale, di cui ora non rimane vestigio alcuno. In fine di una Bibbia del Secolo X., custodita nella Biblioteca Monzese (28) si fa memoria che nel 1201. fu sostituito un nuovo Battistero in quella Chiesa, già fino dalla sua origine Chiesa Battesimale e Pievana, davanti l' altare allora detto di S. Maria, ora del Santo Chiodo, alla quale erezione contribuì la pietà di certo Bertramino Zamfornini, come nota la di lui memoria emortuale registrata nel Calendario Necrologico Monzese sotto il giorno 14. Maggio; ma il Battistero eretto dal nostro Matteo fu posteriore. Infatti nello stesso Calendario leggesi al primo Giugno (29) questa man-

(28) Tom. III. Cod. n.° 1. in fine.

(29) Tom. III. Cod. CLV.

cante annotazione: *MCCC . . . . . . batisterium quod erat in Ecclesia S. Jo. Bapt. de Modoetia prope altare S. Marie . . . . . . positum fuit in ista Ecclesia a latere destro . . . . .*, e tale Battistero è senz' altro quello di cui parliamo, il quale stette entro l'odierna Cappella di S. Catterina, situata appunto al lato destro, entrando nella Basilica Monzese, fino a' tempi del Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo, nel cui Episcopato fu pure ivi sostituita la presentanea augusta mole, magnifica e vaga non solo pei marmi ed ornati; ma molto più pel disegno formato dal rinomatissimo Architetto Peregrino dei Peregrini. Mole dappoi nel 1741. trasportata là, dove giace presentemente nella nave di contro, entro la Cappella ora soppressa di S. Giovanni Evangelista, eretta ivi e dotata da Giovanni Visconte Arcivescovo, e Signore di Milano (30). Morì Matteo da Campione l'anno 1396. ai 24. di Maggio, come segna la di lui Iscrizione Sepolcrale scolpita in marmo, e posta nel muro esteriore della Cappella del S. Chiodo, la quale fa onorevole menzione delle di lui opere succennate in questo modo: HIC IACET ILLE MAGNUS EDIFICATOR DEVOTVS MAGISTER MATHEVS DE CAMPILIONO QVI HVIVS SACROSANTE ECCLESIE FATIEM EDIFICAVIT EVANGELICATORIVM AC BABTISTERIVM. QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCLXXXXVI DIE XXIIII. MENSIS MAII.

Tale era lo stato materiale della Chiesa di Monza nel Secolo XIV., il quale crebbe ancora in isfarzo, e maestà nel Secolo XV. allorchè si pose mano alla erezione dell'odierno Coro; fabbrica, che dee dirsi molto innoltrata poco dopo la metà di esso Secolo; trovandosi memoria che l'Altar massimo venne dall'antico sito al presentaneo trasferito nel 1464. Così in un Codice di quella Biblioteca (31) *MCCCCLXIV. de mense Madii & Junii traslatum fuit altare Sancti Johannis de Modoetia Mediolan. Diocesis.* Ma al Coro fu dato fine soltanto nel 1577., secondo che rilevasi da una lapida posta nella sommità del convesso del Coro medesimo con altri avvanzi della vecchia fabbrica a tal uopo demolita, in cui si legge: M. D. LXXVII. KAL. OCTOB. POSITVM. Nella stessa occasione si ampliò la Chiesa sotterranea, detta più precisamente *Ara Confessionis*, divisa in appresso con colonne in tre navi, ed assai nobilitata nel 1742. a spese del Canonico Melchiorre *Soannio*; quindi nel 1773. magnificamente ornata coll'erezione di un prezioso Altare, su cui posa un' urna di fini marmi e bronzi dorati, sostenuta dai quattro simboli degli Evangelisti, essi pure di simile metallo; entro la quale furono riposte nel 1774. le insigni Reliquie del Precursore, in esso Tempio per immemorabile età venerate, precedendovi una solenne pomposissima Traslazione fra le più frequentate contrade di Monza. Da ultimo a compimento di tanta magnificenza nel 1592. fu eretta la presentanea maestosa Torre, architettata dal nominato *Peregrino de Peregrini*, e terminata nel 1606. La di lei altezza è di braccia Milanesi 135. once una e mezza; e le otto armoniose campane ivi sostituite alle sei antiche, per l'incendio occorso nel 1740., ascendono al peso di Rubbi 1392.

Toccato così di volo l'odierno ingrandimento della Basilica Monzese, ridotta a braccia 122. di lunghezza, e 48. di larghezza, e sgombrata dai moltiplici Altari, che notabilmente impedivano il risalto della di lei bellezza, e struttura (32); resterebbemi a dir qualche cosa sulle dispendiose pitture, colle quali da capo a fondo fu in questo Secolo adornata, trattene alcune antiche, che si accenneranno a suo luogo; ma l'eseguimento di queste

(30) Tom. III. Cod. CCXL.
(31) Tom. III. Cod. CX.
(32) Tom. III. Cod. CCXL.

novità non è poi sì interessante, che meriti una esatta descrizione. Non tralascerò per altro d' indicare fra esse le più degne (oltre le antiche già accennate, e l' Arbore Genealogico di Gesù Cristo, opera anch' essa d' ignoto Autore, ma certamente del Secolo XIII.), quali sono quelle del Presbitero e del Coro, ove gareggiarono Ercole Procaccini, il Moncalvi, il Montalto, il Cavaliere Isidoro, Carlo Cane, e Francesco Villa: il S. Giuseppe di Giulio Cesare Procaccino, la vita di S. Gio. Batista di Giuseppe da Meda, l' Architettura della Nave di mezzo del Castelli, la Tavola della Visitazione creduta di Guercino da Cento, e la Cena di Cristo in Emmaus di Giuseppe Pamfilo; nè ommetteremo di ammirare la gratitudine di quell' insigne Capitolo, che volle eretta una Statua rappresentante la loro tanto benemerita Real Fondatrice in cima all' urna, che contiene le di lei ceneri, colla seguente memoria.

THEODELINDAE LANGOBARDORVM REGINAE
BASILICAM HANC
SANCTI IOANNIS BAPTISTAE
CONDENTI LOCVPLETANTI
MONVMENTUM PERENNE.

CAPO III.

LA REGINA FLAVIA TEODELINDA FABBRICA IN MONZA IL SUO PALAZZO, IN CUI DÀ ALLA LUCE IL REAL FIGLIO ADALOALDO, LEVATO POI AL SACRO FONTE NELLA BASILICA DI S. GIOVANNI DA SECONDO ABBATE DI TRENTO.

Dopo di averci il Diacono parlato del Palazzo eretto in Monza da Teodorico Re de' Goti, prosiegue a dirci, che un altro pure ne innalzò ivi Teodelinda (1): *ibi etiam præfata Regina sibi palatium condidit*; nè più oltre estendendosi lo Storico intorno alla forma, e qualità di esso, ci convien supporlo niente inferiore al primo; altrimenti superflua sarebbe stata questa fabbrica, quando la primiera, anteriore di poco meno che un Secolo, non fosse stata rovinosa e cadente. Dal semplice, e chiaro testo del Diacono apparisce insussistente, e tutto suo, quanto afferma Monsignor Giusto *Fontanini* Arcivescovo d' Ancira, e tanto benemerito della Chiesa Monzese; cioè che Teodelinda ingrandisse soltanto il palazzo già eretto da Teodorico, e lo riducesse a forma di splendida Regia, in cui diede alla luce Adaloaldo (2). *Addit Paullus Theodericum Regem Gothorum pro tempore æstivo illic prætorium suum condidisse: in quo plurimum aucto, & ad formam splendidæ Regiæ ab se nobilitato, Theodelinda ex Rege Agilulfo anno Domini 603. peperit Adaluvaldum, ut idem Paullus infra testatur cap. 26.* In questo Palazzo volle Teodelinda che fossero dipinte le azioni principali, e le gesta più rinomate dei Longobardi (3): *in quo aliquid de Langobardorum gestis manifestè ostenditur*. Notando però il Codice Monzese la variante *manifeste osten-*

(1) Tom. III. Cod. n.° CXCIII. Lib. IV. Cap. XXII.

(2) *Dissert. de Corona Ferrea* cap. 2. pag. m. 12.

(3) Nel Codice come sopra.

ditur a confronto dell' edizione Lindenbrogiana, che ha *depingi fecit*, convien riconoscere questo abbellimento corrispondente non solo alla sontuosità dell' edificio; ma forza è il dire che l' immortale Regina nulla risparmiasse, tutto che in tempi fatali alle buone arti, acciocchè queste pitture riuscissero le migliori di quella età. Ma nient' altro determina il Diacono sui fatti in esse rappresentati, fuorchè l' idea, che ci somministravano dell' aspetto de' Longobardi, e la foggia del loro vestire. Io non recherò quì il lungo testo originale, potendo esso leggersi nel Tomo III. al n.° CXCIII. (4); ma sibbene un elegante transunto fattoci dal Muratori ne' suoi Annali (5): *Paolo Diacono*, scrive egli, *che a' suoi dì osservò quelle pitture, raccolse dalle medesime, qual fosse anticamente l' aspetto, e la forma del vestire de' Longobardi. Cioè si radevano la parte deretana del capo, e gli altri capelli li dividevano sulla fronte, lasciandoli cadere dall' una parte e dall' altra del volto sino alla dirittura della bocca. Nulla dice Paolo delle loro barbe, ma queste è da credere, che le portassero, e ben lunghe, tenendo egli, che da esse prendessero il nome di Longobardi* (6). *Portavano poi le vesti larghe, e massimamente fatte di tela di lino, come solevano in questi tempi anche gli Anglo-Sassoni, e adornavano esse vesti con delle liste o livree larghe, tessute di varj colori. Le loro scarpe erano nella parte di sopra aperte fino all estremità delle dita, e queste si serravano al piede con delle stringhe di pelle allacciate. Aggiugne il suddetto Storico, che i Longobardi cominciarono di poi a portar degli stivali di cuojo, usando ancora, qualora aveano da cavalcare, di tirar sopra essi stivali altri stivaletti o borzacchini di panno o di tela di colore rossiccio: il che essi avevano appreso dagl' Italiani.* I fatti Storici dei Longobardi, e specialmente quelli di Teodelinda relativi a Monza, e alla sua Basilica, dipinti con isfarzosa profusione d' oro sulle pareti della Cappella del SS. Rosario, altre volte detta *Capella Reginæ* (7), non tanto pei fatti stessi, quanto perchè ivi riposavan le Ceneri della pia Sovrana (il di cui Sarcofago venne poscia trasferito accanto la Sagrestia maggiore di quel Tempio) potrebbero verisimilmente credersi eseguiti sul modello di queste antiche pitture. *Troffo*, o *Troso* da Monza, pittore eccellente, lodato da varj Scrittori, come diremo a suo luogo (8), diede a quest' opera il compimento nel 1444. a spese di una delle estinte nobili famiglie Monzesi, detta *de' Zavatarii*, come accennano i seguenti versi scritti su quelle stesse pareti, entrando nella nominata Cappella a mano sinistra.

1444.

SUSPICE QUI TRANSIS, UT VIVOS CORPORE VULTUS
PENEQUE SPIRANTES, ET SIGNA SIMILLIMA VERBIS.
DE ZAVATARIIS HANC ORNAVERE CAPELLAM
PRAETER IN EXCELSO CONVEXAE PICTA TRUINAE (9).

E quì volendo io pure, come intorno a quello di Teodorico, così qualche cosa

(4) Come sopra.

(5) *Annali d' Italia* Tom. V. all' anno 603.

(6) Così Paolo Diacono nel Codice Monzese Lib. I. Cap. IX. *Certum tamen est Langobardos ab intactæ ferro barbæ longitudine, cum in primis Winnili dicti fuerint, ita postmodum appellantur. Nam iuxta illorum linguam*, LANG *longam*, BARD *barbam significat*. Opinione approvata dal Cluverio, dal Grozio, da Ottone di Frisinga, e dal Guntero, che scrisse nel lib. 2. *Dicitur a longis ea Longobardia barbis*.

(7) Tom. III. Cod. CLV. all' ultimo di Maggio.

(8) *Bibl. Script. Mediol.* Tom. II. col. 936. Vedi Cap. XIX.

(9) Cioè tranne la volta di essa Cappella, la di cui quasi consunta pittura è anteriore alla presente.

rilevare intorno alla ubicazione di questo Palazzo, del quale attesta il Ripamonti, che a' suoi giorni distinguevansi gli avvanzi, come a' dì nostri furono scavati da fondamenti della Casa di contro alla profanata Chiesa di S. Agata alcuni pezzi di un grandioso architrave, e di colonne scanellate, egregiamente lavorati in bianco marmo; crederei di poterlo probabilmente asserire situato in quel giro di Case, che sono a' fianchi della Basilica Monzese, lungo la contrada denominata *di Lambro*, circuito detto nelle vecchie carte di quell' Archivio *Corticella*. La natura stessa di un tal Circondario posto in vicinanza al Fiume Lambro, nel cui centro rimane ancora un antico caseggiato, ed alcune torri a capo di esso, una delle quali ha nella sommità una faccia Longobarda scolpita in rozzo sasso, sembra appoggiare siffatte conghietture. Che poi il palazzo di Teodelinda sia stato eretto presso la Basilica di San Giovanni, è posto fuori d'ogni dubbio da una Epigrafe contemporanea al fatto stesso, la quale si legge su di un ricco Evangeliario in lastra d'oro, ornato di preziose gioje, da essa beneficentissima Regina donato alla sua Chiesa, e descritto nel Tomo III. al n.° CXIV. (10), che con formale precisione così ci attesta: DE . DONIS . DEI . OFFERIT . THEODELENDA . REGINA . GLORIOSISSEMA . SANCTO . IOHANNI . BAPTISTAE . QUAM . IPSA . FVNDAVIT . IN . MODICIA . PROPE . PALATIVM . SVVM. Deciso rimanendo con tale memoria, che il Palazzo di Teodelinda era di una prossimità fors' anco immediata alla stessa Basilica; ancorchè l'estensione di Monza fosse stata di que' tempi molto maggiore della presentanea.

In questo medesimo Palazzo, seguita a dirci il Diacono (11), diede Teodelinda alla luce il successore al Trono de' Longobardi, chiamato poi per nome *Adaloaldo*: *Agilulfo quoque Regi tunc nascitur filius de Theodelinda in Modoetiæ palatio; qui Adaluald est appellatus*. Ed ancorchè l'autorità sua non valga moltissimo nel fissare il tempo ai fatti ch' egli racconta, come avverte anche il Muratori, parlando egli della nascita di Adaloaldo prima della morte di Maurizio Imperadore; è molto probabile però che questo lietissimo avvenimento accadesse nel 602. Se fosse vero quanto scrisse il Zanetti (12) che *la Regina Teodelinda dopo due anni di maritaggio con Agilolfo diede alla luce un bambino nel Palazzo di Monza*, dovressimo anticipare di molto l'epoca di questo fatto. Non fu difficile a Teodelinda l'ottenere dal Marito l'assenso, perchè il Real Figlio venisse rigenerato alla Grazia, secondo il rito Cattolico. Affinchè ogni cosa corrispondesse alla opportuna grandiosità, fu differita la Sagra Funzione al solenne Giorno di Pasqua del seguente anno 603., che correva ai 7. d'Aprile, come attesta chiaramente il Diacono, e come afferma la lettera F., che era in quell' anno la Dominicale. Per levare al Sacro Fonte il Reale Pargoletto venne trascelto *Secondo* Abbate nativo di Trento, uomo di gran Santità, e tenuto in altissima venerazione dai Reali Genitori (13) *Tunc etiam baptizatus est prænominatus puer Adaluald filius Agilulfi Regis in Ecclesia Sancti Johannis in Modoetia, & susceptus est de Fonte a Secundo Servo Dei de Tridento, cuius sæpe fecimus mentionem; fuit autem festi Paschalis dies eo tempore* SEPTIMO IDUS APRILIS (14). Credè il Baronio (15),

(10) Tom. III. al numero indicato.
(11) Tom. III. Cod. CXCIII. Lib. IV. Cap. XXV.
(12) *Storia de' Longobardi* Lib. 2. pag. 174.
(13) Come sopra. Cod. CXCIII. Lib. IV. Cap. XXVII.
(14) Mancano nel Codice Monzese le parole *Septimo Idus Aprilis*, le quali si leggono negli altri MSS. del Diacono, come può osservarsi nel Tomo I. *Rer. Ital. Script.*
(15) Ad an. 599. Tom. 8. num. 15., ove lo chiama: *Abbas magni nominis inter Longobardos existens*.

che il nome vero del citato Santo Monaco *Secondo* fosse *Secondino*, attribuendo l'errore, o l'abbaglio ai Copisti. Ma dalle lettere di S. Gregorio noi abbiamo *Secondo*, e non *Secondino*; e tale si è il di lui nome registrato in tutti i MSS. citati da Pietro *Gussanvilleo*, e da PP. Maurini Editori dell'opere del S. Padre. Ebbe egli mano nella celebre contesa dei tre Capitoli; su di che veggansi le nostre annotazioni al Cod. CXCIII. del Tomo III. Le lodi a lui date da S. Gregorio nelle succitate lettere, formano il di lui elogio; e i doni da quel sommo Gerarca inviatigli distinguono il di lui merito, l'autorità, e l'efficacia sua; mentre con essi, scrive il Baronio (16) *demerere tantum virum conatus est, quem sciret continere potuisse Langobardos in communione Catholica*. Morì *Secondo* in Trento nel mese di Marzo del 612., come abbiamo dal Codice Monzese: *Sequenti quoque mense martio defunctus est apud Tridentum Secundus Servus Christi, de quo sæpe iam diximus, qui usque ad sua tempora succinctam de Langobardorum gestis ystoriam composuit* (17). Il P. Paggi è d'opinione, che la nascita di Adaloaldo seguisse sul fine dell'anno 603., e tali sono le sue prove (18). *Adaloaldus vero exeunte anno sexcentesimo tertio in lucem venerat, cum in registro Divi Gregorii Indict. 7. Epist. 7. data sit Theodelindæ Reginæ Langobardorum, qua ei Adaloaldum filium natum gratulatur, & quidem mense Januarii, ideoque superiore Christi anno*. Opinione confutata dal Muratori in questi termini (19). *Ma non dovea già valersi il P. Paggi di questa lettera per credere, e far credere, che Adaloaldo fosse nato sul fine d'esso anno 603., se abbiam la chiara asserzione di Paolo Diacono, ch'egli fu battezzato nel dì 7. di Aprile d'esso anno 603., come potrà poi essere nato nel Dicembre seguente*? Così discusso pienamente questo punto di Storia, resta a corregersi l'abbaglio occorso nella edizione di Genova del 1769., e nella recente di Siena, della Storia Ecclesiastica di Claudio *Fleury*, in cui si dice che Adaloaldo fu battezzato *in S. Giovanni di Modena*; aveasi a dire *di Monza*. La solenne, e sacra Cerimonia di questo Battesimo venne con molto accorgimento dipinta in questo Secolo nella Basilica Monzese, sulla parete in faccia al presentaneo Battistero, benchè non senza anacronismi, dal Cavaliere Gian-Angelo Borroni Figurista, e da Antonio Agrati Architetto.

Solamente negli ultimi mesi del 603. partecipò Teodelinda con sua lettera al Pontefice S. Gregorio l'interessantissima nuova del Figlio procreato, e dell'amministratogli Battesimo. Tale annunzio fu successivo ad uno scritto mandato a Roma ad istanza di Teodelinda dal summentovato Secondo Abbate di Trento. Verteva questo circa il noto Scisma (20) dei tre Ca-

(16) Come sopra.

(17) *Veduta da Paolo Diacono*, dice il Muratori, all'anno DCXII., ma non giunta ai Secoli nostri.

(18) *In Critica Baron.* ad an. 605.

(19) *Annali d' Italia* all'anno DCIV.

(20) Secondo le regole della sana critica non è da attribuirsi ad errore di *Teodelinda* il non avere ella aderito per alcun tempo alla condanna dei tre Capitoli fatta dal V. Ecumenico Concilio, al quale nessuno de' Vescovi Occidentali intervenne. *Due quistioni* distingueansi in essa condanna. L'una era di *fatto*, l'altra di *diritto*. Sulla prima quistione eravi nella Chiesa gran discordia di sentimenti: *I tre Capitoli* sono eglino da condannarsi? Sulla seconda ch'era di diritto; cioè se gli errori di *Nestorio*, imputati ai tre summentovati scritti, meritassero condanna, nessun disparere vi era fra i Cattolici, i quali tutti d'accordo detestavano questi errori. Per questa ragione il V. Concilio Ecumenico, dopo molte contraddizioni per parte de' Vescovi Occidentali, risguardo alla quistione di *fatto*, su di cui non tutti i *Cattolici* andavano d'accordo, ciò non ostante fu universalmente ricevuto, ma solo quanto alla definizione sulla quistione di *diritto*, in cui erano conformi tutti i sentimenti de' Cattolici. Vedi *Rondet. Discors. sulla Storia Universale della Chiesa*. II. Epoca Num.° XI.

Capitoli, al quale indotta da alcuni Vescovi, aderì per poco Teodelinda. Qual senso di gioja recasse all' animo del S. Padre un sì fausto avvenimento per tutta la Chiesa Cattolica, è troppo facile l'immaginarselo. Infatti rispose egli tosto, tutto che oppresso da' suoi malori, colla seguente, che leggesi presso i Maurini nel lib. 14. n.° 12. altre volte n.° 7., correndo l' Indizione VII., che al 604. corrisponde. Il di lei principio dinota, che Genova era allora venuta in potere dei Longobardi; accenna nel decorso i nominati Scritti di Secondo; alcuni doni mandati pel nato Figlio, e per Gundeberga di lui Sorella, dei quali tratteremo diffusamente nel Capo che siegue; e finalmente eccita Teodelinda a continuare la sua mediazione presso il Marito intorno alla stabilita pace, a persistere nelle opere di Cristiana pietà, ed a renderne le dovute grazie al Real Consorte Agilulfo. Ecco la lettera del S. Padre, che è uno de' più segnalati documenti di questa nostra Istoria:

Gregorius Theodelindæ Reginæ.

Scripta, quæ ad nos dudum a Genuensibus partibus transmisistis, gaudii vestri nos fecere participes: propterea quod Omnipotentis Dei gratiâ, & filium vobis donatum, & quod valde Excellentiæ vestræ est laudabile, Catholicæ eum fidei novimus sociatum. Nec enim de Christianitate vestrâ aliud credendum fuerat, nisi id studere vos, ut quem divino munere suscepistis, Catholicæ rectitudinis auxilio muniretis; ut & Redemptor noster familiarem te suam famulam cognosceret, & Langobardorum genti novum Regem in timore suo feliciter enutriret. Undè oramus Omnipotentem Deum, ut & vos in mandatorum suorum viâ custodiat, & eumdem Excellentissimum Filium nostrum Adulouvaldum in suo faciat amore proficere; quatenus sicut hic inter homines iam magnus est, sic quoque & bonis actibus ante Dei nostri oculos sit gloriosus.

Illud autem quod Excellentia vestra scripsit, ut dilectissimo filio nostro Secundo Abbati, ad ea quæ scripsit subtilius respondere deberemus; quis petitionem illius, vel vestra desideria, quæ multis esse profutura cognoscit, si ægritudo non obsisteret, duceret postponenda? Sed tanta nos podagræ infirmitas tenuit, ut non solum non dictare, sed etiam ad loquendum vix possemus assurgere; sicut & præsentium portitores Legati vestri cognoverunt, qui nos & venientes infirmos invenerunt, & discedentes in summo vitæ periculo, atque discrimine reliquerunt. Sed si Omnipotente Deo disponente convaluero, ad cuncta, quæ mihi scripsit, subtiliter respondebo. Eam tamen Synodum, quæ piæ memoriæ Justiniani tempore facta est, per Latores præsentium transmisi, ut prædictus filius meus dilectissimus ipsam legens agnoscat, quia falsa sunt omnia, quæ contra Sedem Apostolicam, vel Catholicam Ecclesiam audierat. Absit enim Nos cuiuslibet sensum hæretici recipere vel a tomo (21) *Sanctæ memoriæ Leonis prædecessoris nostri in aliquo deviare: sed quæcumque a Sanctis quatuor Synodis sunt definita, recipimus; & quæcumque reprobata sunt, condemnamus* (22).

Excellentissimo autem filio nostro Adulouvaldo Regi (23) *transmittere phylacteria curavimus* (24), *idest crucem cum*

(21) *Tomus*, Scritto, Dottrina specialmente intorno alla fede. Vedi l' Indice di tali Voci posto in fine del Tomo III.

(22) Tomo III. Cod. CXCIII. Lib. IV. Cap. V.

(23) E' degno d' osservazione il titolo di Re, con cui S. Gregorio qualifica Adaloaldo, dichiarato per tale dal Padre dopo la morte del medesimo Pontefice. Vedi Tom. III. Cod. CXCIII. Lib. IV. Cap. XXX.

(24) Recipiente, Custodia, Conserva; Vedi Baronio Tom. 8. ad an. 604., ed il Menardo *in Concord. Regular.* Cap. 3.

ligno Sanctæ Crucis Domini, & lectionem Sancti Evangelii thecâ Persica (25) *inclusam. Filiæ quoque meæ Sorori eius tres annulos transmisi, duos cum hyacinthis, & unum cum albulâ, quæ eis per vos peto dari, ut apud eos nostra caritas ex vestrâ Excellentiâ condiatur.*

Paternâ præterea caritate persolventes salutationis officium, petimus ut Excellentissimo Filio nostro Regi, Coniugi vestro, pro nobis de factâ pace gratias referatis, atque eius animum, sicut consuevistis, ad pacem de futuro per omnia provocetis; quatenus mercedem populi innocentis, qui in scandalo perire poterat, ante conspectum Dei; inter multa bona quæ agitis, invenire possitis.

CAPO IV.

DEL DITTICO, OSSIA PAPIRO, E DEGLI ALTRI DONI MANDATI DA S. GREGORIO MAGNO A FLAVIA TEODELINDA REGINA DE' LONGOBARDI.

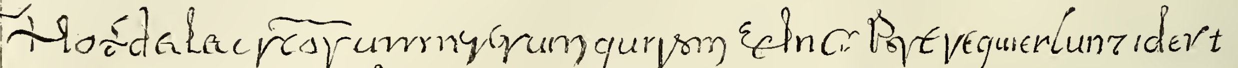
PAOLO DIACONO più volte da noi ricordato, nella sua Storia de' Longobardi narra, che il Pontefice San Gregorio mandò in dono a Flavia Teodelinda il Libro de' suoi Dialoghi da esso composto; sapendo quel sommo Pastore quanto fosse esimia la pietà Cristiana di quell' inclita Regina, e quanto esemplare ella fosse nel professare la Religione Cattolica (1): *Hos igitur libros præfatus Papa Theodelindæ Reginæ direxit, quam sciebat utique & Xpi fidei deditam, & in bonis actibus esse præcipuam.* Sul qual passo così rileva il Sigonio (2). *Ad retinendam Theodelindæ Reginæ gratiam, fidemque augendam, Dialogum ei de vitis Sanctorum Italicorum hoc anno confectum inscripsit.* Intesa poi che ebbe il Magno Pontefice la splendida erezione, e dotazione fatta da Teodelinda della Basilica di San Giovanni in Monza, non tardò punto ad inviare alla stessa per mezzo di un suo Legato una prodigiosa quantità di Sacre Reliquie, colle quali potesse ella arricchire, siccome fece, il Tempio poco prima innalzato, e costituito la delizia della sua Fede, e l' oracolo di sua Nazione. Nel Tomo II. di quest' Opera fralle Carte più interessanti, che esistono nel copiosissimo Archivio di Monza, noi daremo una fedele copia del Catalogo originale di esse Reliquie, ivi tuttora esistente, e ne vedremo una particolareggiata descrizione. Ora ci conviene esaminare la natura di questo Scritto, la qualità di tali Reliquie, e il tempo, e il come fossero a Teodelinda trasmesse.

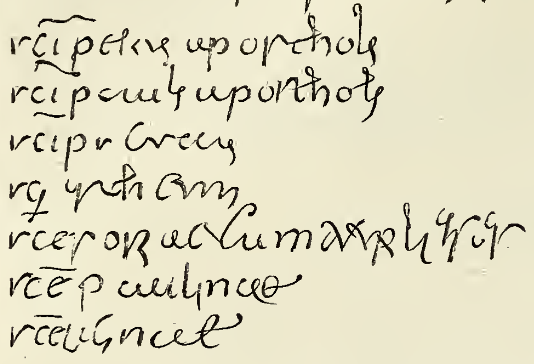
Sembrami di aver con ragione intitolata *Dittico*, o *Papiro* la presente segnalata Scrittura, che conta ormai dodici Secoli, benchè stesa in sì fragil materia, qual è l' arida scorza di una pianta palustre; per essere un tale scritto di forma Dittica, cioè di una sola facciata bipartita in due colonne, divise da una striscia di varj fiorellini, e facile a piegarsi, come solean essere le Tavole Dittiche. Questo venerando monumento, che può dirsi con maggior verità, che di non so qual altro disse il Maffei (3) il *Re de' Papiri*, è

(25) Custodia di ricco, ed isquisito lavoro.
(1) Tom. III. Cod. CXCIII. Lib. IV. Cap. V.
(2) *De Regno Italiæ* lib. I. ad an. 594.
(3) *Istor. Diplomat.* pag. 143. n.° III.

SPECIMEN CHARACTERVM PAPYRI GREGORIANI MODOETIEN. FORMA DIPTYCHA CONSCRIPTI

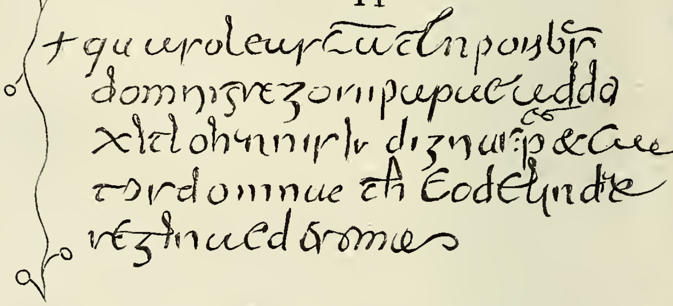
·I·





SVBSCRIPTIO PAPYRI GREGORIANI

·II·



MARMOREVS SARCOPHAGVS, IN QVO EX ANTIQVA ARCA LIGNEA TRANSLATAE FVERVNT RELIQVIAE SS. ECCLESIÆ MODOETIENSIS ANNO MXLII

·III·

G. C. Bianchi. S.

alto once vi. Milanesi e punti v., e largo once v. Nella Tav. III. quì annessa, oltre il così detto *specimen* dei caratteri ivi incisi, ho dato al n° I. il di lui principio, e al n.° II. l' importante soscrizione, con cui è firmato. La natura di questo Papiro, e la qualità de' suoi caratteri poco dissimili dal celebre Codice di Giuseppe Ebreo *de Judaicis Antiquitatibus*, che conservasi nella Biblioteca Ambrosiana, scritto anch' esso per testimonio del ch. P. Mabillon circa la fine del VI. Secolo (4), ci danno a divedere l' epoca ad esso lui competente. Conferma tutto ciò il Muratori colle parole stesse, che leggonsi nella soscrizione del nostro Papiro, per cui determina egli l' età precisa del medesimo (5) *Temporis porro notam, quo scriptus iste Catalogus fuerit, non ex conjecturis, sed ex postremis verbis eruere fidenter possumus. Ait enim Scriptor:* QUAS OLEA SANCTA TEMPORIBUS DOMNI GREGORII PAPAE ADDUXIT JOHANNES INDIGNUS ET PECCATOR DOMNAE THEODELINDAE REGINAE DE ROMA. Anzi aggiugne, essere l' autore dello scritto lo stesso Giovanni ivi nominato; e ciò ricava dall' umile titolo, che si appropria: *Chartam vero ipsemet Johannes conscripsit, neque enim* INDIGNUS, *aut* PECCATOR *ab aliis appellaretur*. E tanto è sicuro di questa osservazione quel Letterato veramente esimio, che non dubita essere il Papiro Monzese un incontrastabile argomento per confutare l' opinione del P. Papebrochio, il qual crede cessato l' uso della Carta Egiziaca verso l' anno primo dell' Era Cristiana. Opinione parimenti confutata dal Mabillon (6), di cui scrive lo stesso Muratori (7): *Auctūrus profecto suæ solidioris sententiæ pondus, si & Catalogum laudatum, & vetustissimam Josephi versionem in Ambrosianā servatam suismet oculis, uti postea fecit, ante consulere potuisset.* Ho detto più sopra che le Reliquie registrate in questo Papiro, furono mandate in dono a Teodelinda dal Magno Gregorio. L' insigne merito di questa piissima Regina presso la Santa Sede, e presso tutta la Cristianità è fatto notissimo da' più celebri Scrittori, e dalle molte lettere dello stesso S. Gregorio, che riferiremo in appresso. La moltiplicità poi degli altri doni dal medesimo Pontefice a Teodelinda inviati, accresceranno la forza al mio argomento; tal che saremo ad evidenza costretti a conchiudere col citato passo del Diacono, che il Magno Gregorio con sì replicate prove di sua Paterna benevolenza procacciasse di consolidarla sempre più nella vera Religione, e di mantenerla così vie meglio affezionata al centro della Cattolica unità.

Provata così l' età di questo Papiro, il Donatore di esso, e il fine per cui fu trasmesso a Teodelinda, passiamo ad osservare la di lui struttura. Il dottissimo P. Bernardo di *Montfaucon* in una Dissertazione sopra la pianta denominata *Papiro*, in cui parla del modo, onde facevasi la carta chiamata *Papiro d' Egitto*, sembra che ci descriva letteralmente la stessa qualità del nostro, da esso pure veduto in Milano nel Museo de' Sigg. Settala, una delle antiche e nobili Famiglie Milanesi, e *custodito come preziosissima cosa* (8). Dopo di aver egli detto, che questa pianta nasceva lungo le sponde del Nilo, che era più molle degli arbusti, e più dura dell' erbe ordinarie, che conteneva una

---

(4) *Iter. Ital.* ediz. Parigina del 1724. Tom. I. pag. 24. Vedi *Puricelli Dissert. Nazar.* Cap. 64. n.° 35. *Bosca De Orig. Bibl. Ambr.* lib. I. pag. 10.

(5) *Anecdot.* Tom. 2. pag. 194.

(6) *De Re Diplomat.* Lib. I. Cap. 8.

(7) *Anecdot.* come sopra.

(8) *Dissertazione del R. P. Bernardo di Montfaucon sopra la pianta denominata Papiro; sopra la Carta chiamata Papiro d' Egitto; sopra quella detta Carta di cotone; e sopra quella ancora, che si suole comunemente usare a' tempi nostri.* Venezia 1749. in 4.° presso Antonio Groppo.

specie di midollo bianco non dispiacevole al gusto, e che la sua scorza era alquanto più dura, e per quanto può conghietturarsi, come le canne di Linguadocca, e di Provenza; entra a narrarci come si preparavano siffatti Papiri: *Il modo di fare questi foglj viene distesamente descritto da Plinio* (9). *Staccavansi, dice egli, con una sottilissima punta di spilla le delicate pellicelle; quelle di mezzo erano riputate le migliori; indi stendevansi sopra una tavola, lasciandole lunghe e larghe com' erano, e recidendone soltanto le estremità, se eccedevano la lunghezza d' essa tavola. Sopra quelle delicate membrane se ne stendevano altre per traverso, e al contrario, in modo che le fibre, e i filamenti di quelle di sotto andavano da destra a sinistra, e quelle di sopra da alto in basso; e questo si è il vero senso del luogo di Plinio, ove si esprime così:* SCHEDA TRANSVERSA CRATES PERAGIT. *Le acque torbide del Nilo servivano di colla per unirle, e talvolta anche usavasi Colla naturale. Que' foglj poi così incollati si mettevano in uno strettojo, d' onde traevansi per esporgli al Sole, e fargli asciugare. Fatto ciò si ponevano uno sopra l' altro in modo, che i migliori fossero i primi, nè giammai se ne mettevano più di venti in un fascio*. Per tal maniera vedesi manifestamente composto il Papiro Monzese, la di cui candidezza potrà fors' anco ripetersi dal natural glutine delle acque, colle quali i di lui strati furono collegati insieme. Esso in mezzo alle vicende sofferte, e malgrado la sua vetustà, e naturale tenuità, ha potuto conservare principio, e fine, tranne alcune poche lacune nel suo decorso, da me supplite con carattere corsivo. Questo pregio è tanto singolare, secondo che eruditamente al suo solito osservò dei Papiri finora pubblicati il Sig. Canonico Primicerio Conte Mario Lupo; che non dubitò di affermare nel suo elaborato Codice Diplomatico di Bergamo sua Patria (10), ritrovarsi di questi monumenti *per quam pauca, aut propè nulla integra prorsus & incorrupta*. Che se *parva eorum frustula* (prosiegue ivi l' illustre Diplomatico), *ceu thesauri in summi Pontificis, Imperatoris, Regum, & Principum, ac Procerum Bibliothecis, & Cimeliis magna cura asservantur, & ab eruditis summo in pretio habentur ob earundem raritatem, & notiones, quas complectuntur*; chi non rileverà il merito del nostro Papiro, a cui si aggiugne il sovra ogni altro rarissimo pregio della *Data*; mentre nella di lui soscrizione, tutto che non siavi l' anno e il giorno, pure si accennano dal Portatore i tempi di San Gregorio, e nominasi il luogo d' onde esso proviene, il che equivale alla medesima *Data?* E' mirabile per ultimo la chiarezza del carattere, e la fina qualità dell' inchiostro, con cui fu vergato; avendo eziandio noi fatti esprimere nella di lui copia, pubblicata come si è detto nel Tomo II. al n.° I., i suoi nessi, dittonghi, e ortografia per quanto era possibile all' arte Tipografica, e la Croce premessa alla firma: solito segnale de' monumenti Cristiani in quella età.

Rimane quì da esaminare la qualità delle Reliquie descritte nel medesimo Papiro, le quali altro non sono che Olj cavati dalle lucerne, ossia lampane, che appese ardevano davanti ai Sepolcri de' Santi Martiri, i corpi dei quali a' tempi di San Gregorio riposavano, e veneravansi in Roma. Ciò evidentemente si ricava dal titolo, e dalla soscrizione dello stesso Papiro; e tale si è il parere di quanti finora hanno scritto su questo monumento, e segnata-

(9) Lib. 15. Cap. 2.

(10) *Codex Diplomaticus Civitatis, & Ecclesiæ Bergomatis &c.* Bergomi 1784. Lib. I. *Animadver.* III. col. 401.

mente del P. Mabillon nella Dissert. *De Cultu SS. ignotorum* (11), ove così ragiona: *Singulare mihi videtur id, quod idem Gregorius Magnus olea ex omnibus ferè Sanctorum, qui tunc Romæ insigniores erant, reliquiis ad Theodelindam Reginam misit. Id nos docuit authenticus index earum reliquiarum in chartâ Ægiptiacâ exaratus fugientibus iam litteris & in museo clarissimi viri Francisci Septalæ* (12) *Ecclesiæ Sancti Nazarii apud Mediolanum Canonici, asservatus, ex quo exemplum olim transtulimus, a Muratorio nuperrimè vulgatum in tomo secundo anecdoctorum. Hæc olea an ex Sanctorum corporibus profluxerint, an ex lampadibus ad eorum reliquias ardentibus accepta sint, non liquet. Quamquam posterius longè mihi probabilius videtur. Nam ampullas oleo plenas ex lampadibus ad Sanctorum tumulos ardentibus olim efferri solitas fuisse, & salutem multis attulisse, auctor est in primis Gregorius Episcopus variis in locis* (13). *Notum est quod Paulus Warnefridi in Lib. II. de gestis Langobardorum Cap.* 13. *scribit de Venantio Fortunato, eiusque socio Felice, qui ambo, cum oculis male affecti essent, Ravennæ in Basilica Sanctorum Pauli & Johannis, accepto e lampade, quæ ad Sancti Martini altare ardebat, oleo, & oculis admoto, illico sanati sunt. Itaque vix dubito, quin olea illa ad Theodelindam missa eiusdem generis fuerint. Denique Gregorius ipse* (14) *gratias agit Leoni ex Consuli ob acceptum ab eo* OLEUM SANCTAE CRUCIS. *Ubi miranda majorum nostrorum pia simplicitas, a moribus nostræ ætatis longè diversa, qui eiusmodi olea pro veris reliquiis habebant*. Ad un così grave Scrittore perfettamente si uniforma l' Eminentissimo Stefano Borgia, tanto benemerito della Repubblica Letteraria per molte egregie produzioni, il quale in una delle sue opere intitolata: *Vaticana Confessio B. Petri* (15), parlando dell' olio cavato dalle lucerne, che ardevano davanti il Corpo dell' Apostolo S. Pietro, con cui nel Secolo VIII. lavavansi gl' infermi, aggiugne opportunamente al caso nostro: *Celebris est notitia de olea Sanctorum Martyrum, qui Romæ in corpore requiescunt, index videlicet oleorum sacrorum, quæ Gregorius Magnus ex lampadibus, quæ ad eorum sepulcra ardebant, misit ad Theodelindam Langobardorum Reginam*. Questi olj per tal maniera, o col contatto de' Santi Depositi (il che praticavasi ancora con vasi ripieni di prezioso nardo, o balsamo, o con veli, bambage, e pannilini), ritraevano in se una specie di santità, per cui si distinguevano co' miracoli non meno, che le sacre ossa di quegli intrepidi Zelatori della Religione Cattolica: ond' è che *Reliquiæ*, *Brandea*, *Sanctuaria* venivano denominati. Non sosterrò io già che tutte fossero di simil sorta le Reliquie suddette; nè che a' tempi di San Gregorio altre non se ne mandassero da Roma: il che pretende dimostrare il Muratori colla tanto decantata lettera a Costantina Augusta (16); mentre soggiungono nelle annotazioni alla medesima i dottissimi Maurini: *Concessarum tamen ab ipso Gregorio Magno Reliquiarum exempla non desunt*, delle quali Monsignor Fontanini, dopo di aver detto: *Hoc eius epistolas evolventi facilè patet*, fa una assai erudita enumerazione (17).

---

(11) Vedasi l' ediz. Trentina del 1714. al tit. *Eusebii epistola de Cultu SS. ignotorum* pag. 631. e 632. §. XIX. e pag. 648.

(12) Il Museo Settala fu cominciato dal Fisico Collegiato e Protofisico Lodovico Settala, compito e perfezionato dal Canonico di San Nazzaro Manfredo, e da Monsig. Carlo Vescovo di Tortona suoi Figlj.

(13) *Greg. Turonensis* lib. 4. *hist.* cap. 36., lib. 8. cap. 15. *& lib. de Miraculis Sancti Martini* cap. 2.

(14) Lib. 7. ep. 34. Ind. 1.

(15) Roma 1776. pag 197. nota (a).

(16) Nelle opere di S. Gregorio Tom. 2. lib. 4. ep. 30.

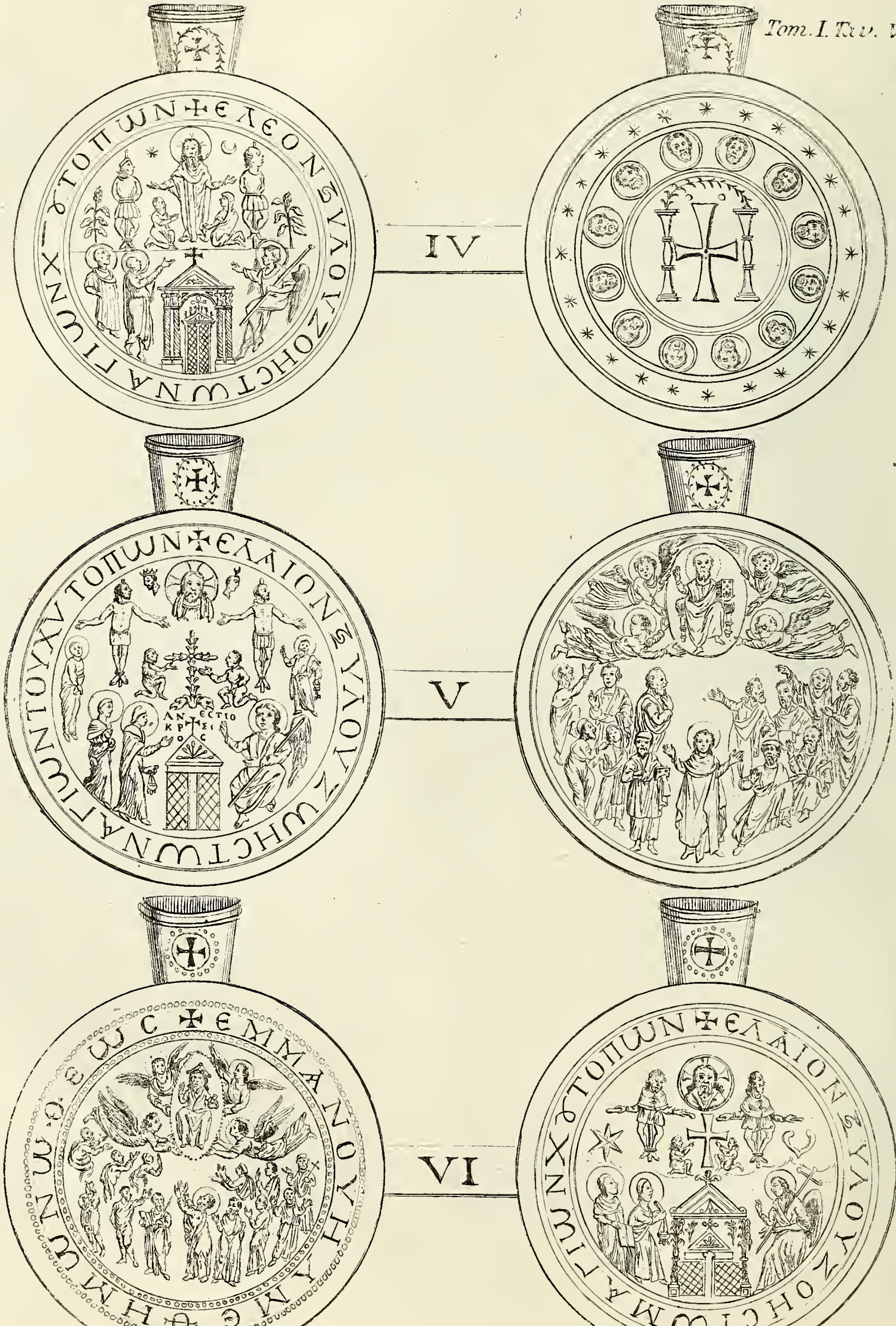
(17) *De Coronâ Ferreâ* Cap. 2.

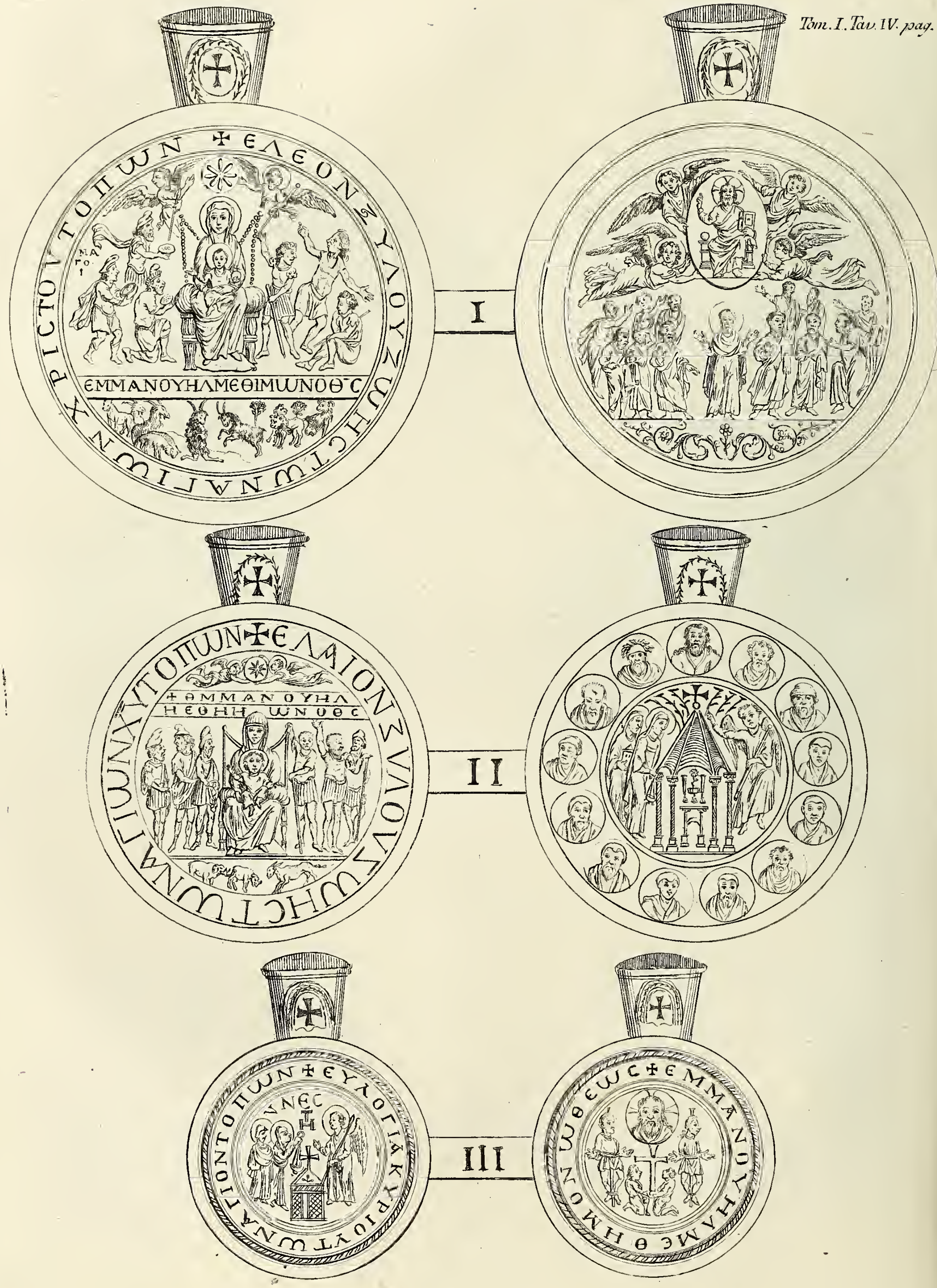
S' immaginarono alcuni che il Messo spedito dal Papa a Teodelinda affine di presentarle i sovra descritti Sacri Pegni, fosse un certo Abbate di Clugnì, denominato *Giovanni*; ma se per poco vorrem riflettere, che l' ordine Cluniacese ebbe la sua origine tra il 910. ed il 911., basterà per se stessa una simile osservazione a smentire quanto fù aggiunto alla quarta Lettera di S. Gregorio, registrata nel libro terzo dell' ultima edizione delle di lui opere. Il credettero altri S. Giovanni, detto il *Buono*, poscia Arcivescovo di Milano, dacchè il Ripamonti, l' Ughelli, ed i Bollandisti al giorno 10. Gennajo affermano che da San Gregorio Papa fu egli spedito in qualità di Legato alla Regina Teodelinda. Ma i tempi di tal legazione non concordano colla morte di questo Santo Arcivescovo; altrimenti dovrebbe egli dirsi promosso al governo della nostra Metropoli quasi ottuagenario, *quod inverisimile prorsus videtur*, giusta il computo del ch. Dottor Sassi (18). Meglio fia dunque (presupposto quanto diremo nel Tomo III. al Cod. CXCIII. nelle annotazioni intorno alle vertenze insorte per la ricognizione di Costanzo, eletto Arcivescovo di Milano) lo stabilire col Muratori, che il controverso Inviato sia quel medesimo Giovanni Suddiacono della Santa Romana Chiesa, spedito da S. Gregorio in tale contingenza allo stesso Costanzo, e del quale in altra lettera al medesimo Arcivescovo scrive il Santo Dottore (19): *Johannes vero Subdiaconus noster multa nobis bona tuæ fraternitatis rediens nuntiavit*; mentre ognun vede quanto sia probabile che l' avveduto Pontefice in tale occorrenza lo destinasse altresì a Teodelinda, acciò con que' doni, dei quali parliamo, fomentasse la di lei pietà, e la rendesse più sottommessa e docile alle paterne cure del Romano Pastore: così il citato Muratori (20) *Quum ad Constantium se contulisset Johannes iste; simile vero mihi videtur & ad ipsam Theodelindam divertisse, ut Gregorii munere delatis donis illius religionem foveret*.

Al più volte nominato Calendario Necrologico Monzese dobbiamo la memoria della prima invenzione, e traslazione del Papiro, di cui parliamo, e delle Reliquie in esso registrate; leggendosi ivi sotto il giorno 6. Luglio (21): *Anno Incarnationis Dominicæ M.XC. secundo. translatio reliquie sanctorum facta est in ecclesia beati iohannis baptiste in Modoetia ex arca lignea in marmorea indic. XI.*; ed in tale circostanza venne trascritta una copia dell' ivi ritrovato Papiro nella citata Bibbia del Secolo X., e di cui nel Tomo III. al n.° I. L' arca poi di marmo, che quì dicesi sostituita alla primiera di legno, incisa in rame nella Tav. III. al n.° III., fu collocata co' Sacri Depositi dietro l' antico Altar Maggiore di quel Tempio, cui già notammo essere stato eretto sotto la gran Cupola. Ivi ella stette, obbliandosene perfino il contenuto, fino al 1300., come attesta Bonincontro Morigia parlando di queste Reliquie (22): *propter decessorum virorum ignorantiam per multum tempus usque hodiè incognitæ remanserunt*. Quando nell' anno anzidetto, il giorno della Invenzione della Santa Croce, verso l' ora di Nona, prosiegue a dirci Bonincontro, per una miracolosa rivelazione fatta a certo Franzio da Giussano, Prete della Gerarchia de' Custodi in quella stessa Basilica dell' elenco di esse Reliquie, registrato nella nominata Bibbia; ordinarono i Canonici la loro ricerca nell' Arca menzionata. E ritrovatine i Sacri Pegni, *apparatum magnum cum auxilio Communis Modoetiæ fecerunt, & cum magna reverentia in dicto*

---

(18) *Archiep. Mediol. Series* Tom. I. pag. 229.
(19) Lib. IV. ep. I.
(20) *Anecdot.* Tom. 2. pag. 199.
(21) Tom. III. Codice CLV.
(22) *Chron. Mod.* Lib. 2. cap. 4. *De miraculis factis in Ecclesia S. Jo. de Modoetia*.


IV
V
VI


I
II
III

Festo Ascensionis per totam diem monstraverunt &c., con ciò che segue da noi compendiato nel Capo II. Termina poi questo punto di Storia il Cronista Monzese col dirci: *Prædicta Olea Sacra fuerunt iterum in eadem marmorea arca bene reclusa, & pro ut dignum est, habentur in maxima reverentia*. Finalmente estratte di bel nuovo, ed alla pubblica venerazione esposte nel 1576., in occasione del Giubbileo conceduto da Gregorio XIII., venne fatto di esse Reliquie altro Inventario (23), in cui così leggesi individuato il presente Papiro: *In vase vitreo signato n.° IX. Catalogus ipsarum Reliquiarum transmissus a Sancto Gregorio*. Di questo Catalogo restò priva la Basilica Monzese, dopo che dalla generosa pietà del suo Arciprete Giroiamo Settala, ordinati i due odierni armadj laterali all' Altar massimo, vennero nel 1602. entro essi stabilmente, e con ogni sacra decenza collocate. E' cosa inutile, per non dire odiosa, il far quì ricerca di questa perdita; ed a noi basti il dire che nel 1685. gli eruditissimi viaggiatori i PP. Mabillon e Germain Monaci Maurini furono i primi a scoprirne di esso arricchito il celebre Museo Settaliano. Donde passato ad aumentare la doviziosa letteraria Raccolta dell' Eccmo Sig. Conte Carlo di Firmian, venne da Sua Eccellenza il Sig. Conte Gian-Giuseppe di Wilzeck, ottimo Successore del defunto Ministro Plenipotenziario, con imparziale generosità ridonato alla Chiesa Monzese, nel di cui Tesoro presentemente si custodisce; aggiunta all' importante Monumento la seguente rispettosa e dovuta memoria.

PAPYRVM HANC A S. GREGORIO MAGNO DONO MISSAM CVM SANCTORVM OLEIS THEODELINDAE LANGOB. REG. SAEC. VII. IN SEPTALIANAM PINACOTHECAM CASV TRANSLATAM COM. CAR. DE FIRMIAN ADMINIST. PLENIP. IN INSVBR. AB OBLIVIONE VINDICARI COM. IOSEPH DE VILZEC SVCCESSOR EIVS MODOETIENSI BASILICAE S. IOANNIS BAPT. RESTITVI IVSSIT VII. IDVS SEPT. MDCCLXXXII. EA DE RE MEMORES NEPOTES VOLUERVNT PRAEFECTI FABRICAE.

A schiarimento però vie maggiore delle singolarità di questo Papiro era troppo necessario, che io personalmente esaminassi, siccome feci, le Reliquie in esso registrate, e riposte come si è detto, ultimamente in ripartite nicchie nei due Armadj laterali all' Altar massimo della Monzese Basilica. Queste io ritrovai classificate non solo co' rispettivi loro numerati recipienti di tersissimo, e ben lavorato cristallo, di avorio, e di altre materie preziose, ed assai più di quanto semplicemente accenna il citato Inventario del Tomo II. al n.° CCLXIX; ma individuate eziandio alcune di esse con un appeso pezzetto di Papiro, nella qualità, nel carattere, e nel contenuto perfettamente uniforme al Dittico Gregoriano, leggendosi in essi: *sca petronilla: sci iohannis & iasonis: scs mar .... multa milia: scs desiderius &c.* Sopra tutto però fortunatissima io reputai oltre ogni credere la scoperta, che ivi io feci di sedici Vasetti di metallo di bassa lega, simili fra loro o all' uno o all' altro de' sei da me trascelti, e fatti incidere in rame nelle due seguenti Tavole IV. e V., le quali di buon grado ora espongo alla pubblica osservazione degli Eruditi. Sono questi vasetti di figura orbiculare, convessi nei due aspetti, col labbro, o bocca a forma d' imbuto, aventi nel seno il sacro distintivo della Croce, e lavorati a getto colle figure a mezzo rilievo. Nè vi ha dubbio che questi recipienti contenessero i sacri Olj nominati nel Papiro, o Dittico Gregoriano. L' Inventario anzidetto, quantunque steso in tempi troppo facili a sovverchie credulità in simili materie, ce ne dà un sentore, leggendosi ivi (24): *In vase vitreo signato n.° VII. in quattuor vasis*

(23) Tom. II. Carta n.° CCLXIX.

(24) Tom. II. Carta sovraccitata.

stagni Chrisma benedicta a Sancto Johanne Evangelista : In vase vitreo signato n.° VIII. duodecim vasa stagni Chrismæ Sanctorum Apostolorum; indi segue immediatamente: *In vase vitreo signato n.° IX. Catalogus ipsarum Reliquiarum transmissus a Sancto Gregorio*. Ciò premesso, evidentissima è la sostanziale prova di questo elenco pel nostro assunto, ancorchè sia ivi descritto il contenuto ne' vasetti giusta la loro malintesa epigrafe. Che più! Mentre io affaticavami intorno a questo medesimo scritto, furono ritrovati in un segreto ripostiglio di quella Ven. Fabbrica, presso la parete meridionale del Tempio di San Giovanni (25) sedici altri pezzetti di Papiro, totalmente simili ai sovraesposti, e unitamente compiegati con questa annotazione: *Inscriptiones vasculorum olei reperte in vase* . . . . Cinque di essi rimasti, ancora intelligibili, hanno i seguenti titoli ripetuti nel Papiro Gregoriano *scs blastro* . . . . . *alii CXXII: sci felicis . sci felippi . & aliorum multorum scorum : sci iohannis : sci liberalis* . . . . . . *multa milia* . . . . *& alii sci XL : scs hermis . scs crispus*. Ma entriamo ormai ad esaminare le rarità di questi inediti e non volgari Monumenti, i quali stanno riposti nel quarto nicchio di uno dei riferiti Armadj dalla parte della Epistola.

La greca epigrafe cristiana sul contorno dei vasetti n.° I., e n.° IV., come nelle Tav. IV., e V.; scritta non senza difetto corrispondente all'età sua, e meglio rilevata nei vasetti n.° II., e n.° V., come pure nella parte posteriore del vasetto n.° VI., ci dà queste parole: *Oleum Ligni Vitæ Sanctorum Christi Locorum*, le quali bastantemente adombrano il contenuto in essi, cioè l' olio cavato dalle lucerne, che giorno e notte ardevano davanti i Depositi dei SS. Martiri, i Corpi dei quali riposavano in Roma a' tempi del Pontefice S. Gregorio, giusta il titolo del descritto Papiro, e davanti altre Sacre Reliquie in Roma pure in tale epoca venerate. Infatti il *Lignum Vitæ* può riferirsi eziandio al *Legno della Santissima Croce*; siccome il *Sanctorum Christi Locorum* a parte della *Terra Santa* del Sepolcro, e di altri Monumenti di Gesù Cristo quivi recati, e venerati in quella età. Leggasi *Leone Allacci*: opuscolo del *Titolo della Croce conservato nella Basilica Sessoriana*, ossia di S. Croce in Gerusalemme di Roma stessa.

Moltissima somiglianza io ritrovo nella parte anteriore dei vasetti I e II. Vedesi in fatti nel mezzo di esse la Vergine col Figlio in grembo, seduta su di un picciolo trono, e ricco cuscino, e vestita di lunga tunica, e largo manto, che velandole il capo giù le discende; circondata però nella prima figura di semplice nimbo, simbolo della beata eternità, a distinzione della seconda. Di nimbo parimenti è fregiato il Salvatore, vestito di una sola tunica, ed avente nella sinistra il globo mondiale, e la destra stesa in atto di benedire, o di accogliere i doni a lui presentati. Sopra il capo della Vergine apparisce una stella radiata, giusta il Vaticinio di Balaam, indicata nel Vasetto I. da due Angeli alati, con nimbo, e con verga, ossia canna; segnale del loro messaggio, e portata pure nel II. da due Angeli alati con semplice nimbo. Sotto i piedi della Vergine nel Vasetto I., e sovra il capo della stessa nel II. leggonsi le parole greche *Emmanuel*, cioè *Nobiscum Deus*; la qual epigrafe comincia nel II. Vasetto al solito colla Croce. Ma, dove nella prima si pone la *jota* invece dell'*Eta* nella voce, *Meth' Emòn Nobiscum*; trovansi nella seconda due HH. ossia *Eta* in luogo di due *Mi*. La stessa epi-

(25) Che io reputo l' occulto sito medesimo, ove nel 1323. fu riposto il Tesoro di Monza ne' tempi a lei funesti, accennato da Bonînc. Morigia *Chron. Mod.* Lib. 3. cap. 16.

epigrafe è ripetuta nel contorno della parte posteriore del Vasetto III., e meglio nella parte anteriore del Vasetto VI. Al manco lato nei mentovati Vasetti I. e II. stanno tre pastori indicantisi l' uno l' altro l' apparsa stella, vestiti di semplice tunica succinta, alcuni de' quali hanno i calcei, e rozzo bastone nelle mani; altri è vestito della spoglia di qualche fiera, la cui testa le posa sull' omero sinistro; altri è coperto con una specie di pileo, e sede l' ultimo sul nudo terreno quasi estatico alla novità del mistero. Le tre figure nei lati opposti esprimono i Santi Magi, come lo dinota la parola ΜΑΓΟΙ. Sono eglino vestiti di tunica succinta ai fianchi, col pallio cadente, il pileo frigio in capo, torto nella sommità, secondo il costume de' Nobili Orientali, ed hanno i coturni. Nel Vasetto I. portano all' Uomo-Dio i loro doni, e chi attualmente glieli presenta ha il ginocchio destro a terra, e il pallio dimesso: variano però nel Vasetto II., stando ritti col pallio rivolto sull' omero sinistro, e reciprocamente guardandosi in atto di stupore. I capri, i leoni, gli agnelli ec. col loro festevole scherzare alludono verisimilmente alla profezìa d' Isaia. Oltre a ciò i caproni, secondo che abbiamo dal Levitico, erano simbolo del Redentore, che prese sovra di se le maledizioni del peccato, compiendo in se la figura del Capro emissario, e ci acquistò col Sangue suo la remission delle colpe.

La figura nella parte posteriore del Vasetto n.° I. entro un cerchio oblungo, portata da quattro Angeli colle ali stese e sciolte al volo, ornati di nimbo, vestiti di tunica talare, con cingolo alle reni, e scalzi ne' piedi, ci rappresenta l' Ascensione di Cristo al Cielo, espresso in questo basso rilievo seduto sovra maestoso seggio, vestito di lunga tunica circondata dal pallio, con nimbo crucigero, capelli e barba alla Nazarena, colla destra alzata in atto di benedire, ed avente nella sinistra un Codice di forma quadrata, gemmato e chiuso, come appunto accostumavano i Fedeli esprimere per riverenza il libro de' Santi Evangelj nelle antiche sculture, e sacri musaici, e come osservò il Ciampini nelle porte della Chiesa Arcivescovile di Benevento (26). Simile a questa è la parte posteriore nel Vasetto V., in cui il Salvatore è coronato del semplice nimbo. Le sottoposte persone nei due allegati aspetti potrebbero rappresentare l' ultimo ragionamento di Cristo a' suoi Discepoli prima di salire al *Padre*; e secondo questa spiegazione, la figura che trovasi nel rovescio su in cima, circondata dagli Angioli, e sedente, debbe rappresentare il *Padre*; a cui alludesi da Gesù Cristo resuscitato nelle sue parole: *ascendo ad Patrem meum*. Infatti la figura principale in mezzo delle accennate persone rilevata, e distinta col nimbo, vestita di ricco pallio cadente dietro le spalle, e ravvolto innanzi sovra la tunica, e intorno la vita, stante in atteggiamento grave, scalzo ne' piedi, con ambe le mani elevate, non altra sembrami che quella di Gesù Cristo, allorchè, secondo S. Luca, licenziatosi da' suoi fedeli *elevatis manibus benedixit eis*. A render probabile questa interpretazione concorrono i segni d' ammirazione, d' amore, e di dolore dimostrati dalle persone, che tale figura circondano: Lo starsene intente o sedute in atto di ascoltare: L' essere elleno a capo scoperto, a piedi nudi, e perfino la forma delle lor vesti; cose tutte che corrispondono al costante costume presso i Latini e Greci di rappresentarci negli antichi Monumenti i SS. Apostoli e Discepoli, giusta le accurate osservazioni di Monsignore Ciampini, e dell' Eminentissimo Borgia ne' suoi Commentarj *de Cruce Veliterna* (27). Oltre a ciò nella parte posteriore del Va-

(26) Ciampini Tom. II. Tav. IX. n.° XLV.

(27) Cap. 21. pag. 75.

setto I. la figura al destro lato del Salvatore dee dirsi l' Apostolo S. Pietro, quantunque senza il distintivo delle Chiavi, di cui non mancano esempj presso Monsig. Passeri (28), e l' Eminentissimo Borgia. L' altra al manco lato, in aria giovenile, col Codice del Vangelo, quella dell' Apostolo ed Evangelista S. Giovanni; siccome per Evangelisti vengono dinotate le due persone collo stesso Codice nel Vasetto V., in cui a differenza trovansi fra gli Astanti due delle pie Donne, manifestate per tali dalla qualità della lor tunica e palla. Ned è improbabile che la figura accanto il descritto Apostolo S. Pietro nell' anzidetta parte posteriore del Vasetto I. con picciola Croce nella sinistra, rappresenti l' Apostolo S. Andrea collo specifico segnale del suo martirio.

Alla totale spiegazione dei Vasetti n.° I. e II., giudicati da' più eruditi sovra gli altri di assai buona maniera, e forse anteriori all' età di S. Gregorio Magno; (il che si conferma col pileo frigio dei Magi, i quali ne' tempi successivi si effigiarono coronati,) rimane a descriversi la parte posteriore del Vasetto n.° II. Il principale oggetto di essa è l' andata delle Marie al Sepolcro, con l' Angelo del Signore, che le avvisa della seguita Risurrezione. Questo stesso passo di Storia Evangelica è ripetuto nella parte anteriore de' Vasetti III. e V., e nella posteriore del Vasetto VI., ne' quali è delineato il Sepolcro di Cristo in forma di tempietto, come lo è nella parte anteriore del Vasetto IV. Da tal costume venne l' uso degli antichi Fedeli, e specialmente nel nostro Rito Ambrosiano, di riporre l' Eucaristia in una specie di tempietto per la pubblica adorazione, secondo che attesta il Martene (29). Tutti questi tempietti ne' Vasetti nominati, benchè di diversa struttura, e la più parte chiusi con crate, hanno nella sommità una Croce, talvolta ripetuta sopra la crate stessa, o interna porta, come ne' vasetti IV. e VI. La qual foggia di coronare il Sepolcro di Cristo col Legno Trionfale, ci fa risovvenire la pratica de' primi Cristiani di porre il salutifero segno di vita sovra la sommità de' Ciborj nelle Basiliche, giusta le asserzioni di S. Paolino (30), di Paolo Silenziario (31), di Anastasio Bibliotecario (32), e del Padre Mabillon (33).

La stessa Croce nella parte posteriore de' Vasetti II. e VI. è ornata, o formata di palme, su di che ci somministra un' altra bella erudizione l' Eminentissimo Borgia nel suo Commentario *de Cruce Veliterna* (34). *Ex Sententia in qua nonnulli fuerunt palmæ lignum Crucis partem constituisse, fortè manavit mos apud antiquos Christi fideles receptus, quo consueverant palmam Cruci adnectere, quemadmodum huc etiam pertinet usurpasse veteres Patres palmam pro Cruce Christi, ut observare est penes interpretes ad illa verba cap. 7 v. 8. Cantici Canticorum:* DIXI ASCENDAM IN PALMAM.

Alla parte destra del Sepolcro di Cristo, ossia del descritto tempietto nel II. III. V. e VI. Vasetto veggonsi le due Marie nominate da S. Matteo; la prima delle quali, che io crederei, secondo il testo Evangelico, Maria Maddalena, ha un incensiere in mano, ad indicare gli aromi recati da essa per ungere il corpo di Cristo. L' altra Maria nel Vasetto II. tiene fra le mani un vaso de' suddetti aromi fatto a guisa di torre, e nel Vasetto VI. un libro aperto, e potrebb' essere, che fosse una *Mapula astersoria*, od altro consimile pannolino, se si

(28) Ediz. Fiorentina del 1759. Tav. XX.
(29) *Thesaur. Anecdot.* Tom. 5. col. 95.
(30) *Epist.* 32. *ad Sever.* pag. 199.
(31) Par. 2. v. 322. Ediz. Parig. del 1670. in fine della Storia di *Gio. Cinnami* pag. 517.
(32) *In Vit.* n.° XXI.
(33) *Liturg. Gallicana* lib. 1. cap. 9. pag. 94. Ediz. Parig.
(34) *De Cruce Veliterna* pag. 219. nota *c*.

vuole dar luogo a conghietture. Queste sante Donne sono fregiate col nimbo, e vestite di lunga tunica fino alla punta de' piedi, veste chiamata *Stola*, e sopra di essa hanno un manto, detto *Palla*; che loro copre la testa, e giù discende dietro alle spalle fino al lembo della tunica, come nel Vasetto II., o si aggira ravvolto intorno alla persona, come ne' Vasetti III. V. e VI. Tale era il semplice vestire delle oneste Matrone presso i Romani, descrittoci da Orazio (35): *Ad talos stola demissa, & circumdata palla*; e quello delle Sante Vergini Cristiane, secondo l' attestato di S. Girolamo parlando di Demetriade (36): *Vili tunica induitur, viliori tegitur pallio*. L' ansietà, e lo stupore dinotato dall' aspetto di queste pie Donne, nasce dalla premura di rivedere il loro Divino Maestro, e dal trovarsi soprapprese dall' Angelo rappresentato nell' opposto lato del tempietto, o Sepolcro, equilibrato in aria, come nel II. Vasetto, stante, come nel III., e meglio sedente, come nel V. e VI., che loro annunzia col cenno la seguita Risurrezione, secondo che leggesi in S. Marco. A tale avviso allude la parola *Resurrexit*, adombrata in alto con greche lettere *ANESTH* nel Vasetto III., la prima delle quali debb' essere un *Alfa*, e la seconda un *Ni*, e la terza un' *Epsilon*, e più chiaramente nel Vasetto V. *Resurrexit Christus*.

Gli Angeli rilevati in questi vasetti sono vestiti di semplice lunga tunica, per lo più ornati di nimbo, colle ali, e il bastone, verga, o asta in mano, la quale termina in un pomo, in una punta accuminata, o in una Croce: Maniera molto antica, come osserva il Buonarruoti ne' suoi *Frammenti*, e costantemente ritenuta presso i Greci. L' ornamento delle ali, simbolica espressione della loro prontezza nell' eseguire i Divini comandi, è pure antichissimo ne' Sacri Monumenti, comunque il *Bottari* (37), a se stesso però contrario, affermi che i Cristiani dei Secoli rimoti dipinsero gli Angeli senza ali. Pratica autenticata dal Capo 25. dell' Esodo, in cui si descrivono i due Cherubini, che ricoprono colle loro ali il Tabernacolo. Vedasi il Musaico della Chiesa di S. Agata di Ravenna, che appartiene al Secolo IV., e l' altro sull' arco trionfale della Basilica Liberiana, ch' è dell' anno 443. di Cristo, esposti dal Ciampini (38). L' asta poi, o la canna, che per ugualmente antico costume suol porsi fra le lor mani, allude per sentimento dello stesso Monsig. Ciampini all' Angelo veduto da S. Giovanni (39); le di cui mistiche espressioni addottavansi da' primi Cristiani, e frequentemente proponevansi ai novelli Credenti. Nel qual luogo ci espone un' altra interpretazione molto confacente al caso nostro, tratta dalla *Bibliotheca Patrum* (40) nella parafrasi di Pachimero dell' Opera di S. Dionigi Areopagita *De Cœlesti Hierarchia*: ivi egli dice: *Virgas Angelorum designare Regiam, & Ducalem dignitatem rectamque rerum Divinarum ordinationem: hastas, & secures, vim dissimilia dividendi, virtutemque discernere valentium acumen, & activitatem, atque efficacitatem*. Tale distintivo in mano agli Angeli trovasi d' ordinario presso l' Aringhio, il Gori, e il Passeri, e fu usato perfino dagli Etnici nel rappresentare qualche Nuncio delle profane Divinità. Gli Angeli inoltre furono delineati in aspetto umano, perchè così apparvero a molti, come abbiamo da' Santi Libri. Due altre particolarità debbono quì esaminarsi nella parte posteriore del Vasetto II.; il fiore cioè, che sorge da un Vaso posto su di un' Ara locata entro il tempietto, che raffigura l' umanità Santis-

(35) Satir. 2. Lib. 1.
(36) *Epist.* 97 Ediz. Maurina.
(37) *Roma Subterr.* Tom. 3. pag. 141.
(38) *Veter. Monum.* Tom. I. cap. 20. Tav. XLVI.
(39) Come sopra Cap. 15. pag. 126. tit. *De antiquo baculorum usu, & symbolo*.
(40) Tom. 2. pag. 187. §. 5.

sima del Redentore risorta da morte a vita, la quale dal Profeta Isaia fu adombrata colle parole: *Et flos de radice eius ascendet*. E in secondo luogo il contorno di questo esergo, consistente in tredici scudini con figure, il primo de' quali posto alla sommità può rappresentare il Salvatore, e gli altri dodici i Profeti: essendovi fra essi, non senza mistero la testa coronata d'alloro, che non è inverisimile di supporla il Santo Re David, a cui fra gli altri meglio conviene questo segnale della poetica facondia.

La Greca Iscrizione all'intorno della parte anteriore nel Vasetto III. esprime: *Benedictio Domini Sanctorum Locorum*, e l'altra nel rovescio ci dà le stesse parole di già osservate nella interna Epigrafe de' Vasetti I. e II. Nel mezzo di essa avvi una Croce sottoposta ad un' immagine del Nazareno coronato con nimbo crucigero. A' piedi di questa Croce stanno genuflessi i nostri Progenitori Adamo ed Eva, la colpa dei quali fu espiata sul legno della vita. Costume introdotto ne' primi Monumenti Cristiani, come osserva il Buonarruoti ne' *Vasi antichi di vetro* (41), perchè tali figure ci servissero di documento contro gli errori de' Gnostici, e specialmente di Taziano, che negava la salute di Adamo. Cotesti Simboli Storiati gli vedremo ripetuti ne' Vasetti seguenti.

Strane sono le Croci, alle quali avvinti stanno con funi i due ladri, de' quali il riprovato a sinistra torce lo sguardo dall' aspetto del Salvatore del Mondo; nè minore stravaganza deesi riconoscere nelle corte tuniche, colle quali sono essi vestiti. Similissimo al fin quì detto è l'altro lavoro del rovescio nel Vasetto VI., in cui non ci è altro di vario, se non che i ladri crocefissi con Cristo, oltre la corta tunica, hanno una specie di pallio, che loro circonda il petto e le spalle. Tutto ciò è pure espresso nei Vasetti IV. e V., tranne qualche accidentale varietà; poichè nell' anterior parte del Vasetto IV. il Salvatore è effigiato ritto in piedi, vestito con tunica talare, e circondato da ricco pallio, coronato di nimbo, e di triplice raggio, segnale della sua Divinità, colle braccia stese in atto di accogliere genuflessi ai suoi piedi i pentiti nostri Protoparenti, fra quali Eva è ricoperta da un manto, che velandole il capo le discende fino alla estremità della tunica. Nuova è pure la Croce dei Ladri posti lateralmente al Salvatore, i quali pendono da un semplice palo, a cui hanno legati i piedi, e le mani fermate dietro le spalle colle stesse funi, che loro attraversano la cintura, da cui pende il solito velo; ma nuovo non è già per noi il veder questi Ladri avvinti alla Croce anche con funi, dopo i prodotti esempj dall' Eminentissimo Borgia nel suo Commentario *De Cruce Veliterna* fino dai Secoli V. e VI. Così diremo della parte anteriore nel Vasetto V., in cui il Salvatore ha il capo circondato di nimbo crucigero, fiancheggiato dai due Ladri colle mani verisimilmente inchiodate sulla Croce, alla quale stanno legati ne' piedi, e coperti soltanto nei lombi. Di diverso genere poi è la Croce, dinanzi la quale piegano a terra un ginocchio Adamo ed Eva. Ella è frondosa, o germogliante, e termina schiacciando il dorso di due draghi o serpenti; il che simboleggia la nuova vita, ripullulata dalla Croce; e il Demonio, detto nelle Sante Scritture: *Serpens*, & *Draco*, che sedotti avendo nel legno i nostri Padri, fu dal legno istesso vinto e conculcato. Tale analogia trovasi rappresentata nelle monete di Costantino pubblicate dal Baronio nel Tomo 3. de' suoi Annali all' anno 325.

La parte anteriore del Vasetto IV. ha il Sepolcro di Cristo a foggia di tempietto, assai più elegante degli osservati fin quì, e di buona architettura d'ordine Co-

(41) Tav. I. fig. 2. e 3. pag. 9.

rintio. Le due figure, che ad esso s' incamminano soprapprese alla vista dell' Angelo, che loro annunzia la Risurrezione del Divino Maestro, io le direi gli Apostoli Pietro e Giovanni, essendo essi di faccia virile e senza incensiere; quantunque gli Evangelisti non riferiscano veduto da essi, ma dalle Marie l' Angelo del Signore: *Sedentem in dextris*, *coopertum stola candida*. Vestono questi una lunga tunica con pallio cadente dietro le spalle, e sono scalzi, e coronati di nimbo. Nella sinistra mano del primo, di aspetto giovanile, vedesi una specie di stilo accuminato, forse per dinotare la persona di S. Giovanni Scrittore di uno dei quattro Evangelj. Il Sole in forma di stella radiata, e la Luna crescente, locati in alto lateralmente al Salvatore risorto, e perciò radiato, debbono prendersi per simboli della Divinità, ed Umanità del Verbo, come osservò già il Gori nel Dittico Barberino (42): *ad eius Divinitatem*, *& Humanitatem apertius declarandam Sol & Luna circa ipsum sculpta sunt*. Lo stesso diremo dei medesimi simbolici segni rilevati nella parte posteriore del Vasetto VI. Nella parte anteriore però del Vasetto V. il Luminare maggiore è delineato in volto umano con corona radiata in capo, e il Luminare minore in faccia muliebre con Luna crescente sul vertice, del qual costume presso gli antichi abbiamo un ottimo passo nelle Opere citate dell' Eminentissimo Borgia (43): *Solis vero & Lunæ in humanam speciem conformationem*, *quam multiplicem designavimus*, *forte christiani artifices ex ethnicis derivarunt*, *quibus solemne erat utrumque luminare humano corpore exprimere*, *ut discere est ex veterum anaglyphis marmoreis*, *tum etiam ex numismatibus*, *in quibus videre est solem*, *& lunam modo solo capite*, *modo integro corpore expressos &c.*

Totalmente diversa dalle altre è la parte posteriore del Vasetto IV., nel di cui centro sta rilevato un arco frondoso sostenuto da due colonne, con in mezzo una Croce che ne occupa tutto lo spazio. L' analogia finora costante in questi Vasi, mi fa dubitare essere questo il frontale di un tempietto rappresentante il Sepolcro di Cristo, seppure nol vogliamo dire un Monogramma del nome di IHSOUS Gesù; e la palma sovra imposta a guisa di corona dinotare la di lui riportata vittoria dalla morte e dal peccato. I dodici globetti con facce barbate nel primo circolo, che circonda questo Monogramma, dovrebbero riconoscersi pei Santi Apostoli, che testificavano col sangue la morte, e Risurrezione del Divino Mediatore; e le stelle del secondo circolo la Gloria di Cristo risorto, ovvero i ventiquattro Seniori veduti da S. Giovanni nell' Apocalisse, che adorarono l' Agnello, e il Vivente ne' Secoli de' Secoli. Strane parimenti sono le due figure con nimbo, stanti lateralmente alla descritta frondosa Croce posta in mezzo della parte anteriore nel Vasetto V., l' una delle quali rappresenta l' Apostolo S. Pietro vestito di lunga tunica e pallio, cinto alle reni, scalzo ne' piedi colla destra alzata in atto di ammirare il Risorgimento del Nazareno, secondo che scrive S. Luca (44): *Secum mirans quod factum fuerat*, e tenente nella sinistra mano le chiavi, noto simbolo della conferitagli Podestà. Un tale simbolo però non toglie che l' antichità assegnata ai nostri Monumenti, non vedasi ne' *Vetri Cemeteriali* del Buonarruoti, nella *Roma Sotterranea* di Antonio Bosio, e suoi Illustratori, Severiano, Aringhio, e Bottari, come osserva l' Eminentissimo Borgia nell' Opera: *Vaticana Confessio Beati Petri* (45), ove adduce varj esempj fino dal Secolo V., ne' quali S. Pietro viene effigiato con in

(42) *Thesaur. Vet. Dipt.* Tom. 2. Tav. I. pag. 164.
(43) *De Cruce Veliterna*. Cap. 40. pag. 144.
(44) Cap. 24. v. 12.
(45) pag. 177. e segg.

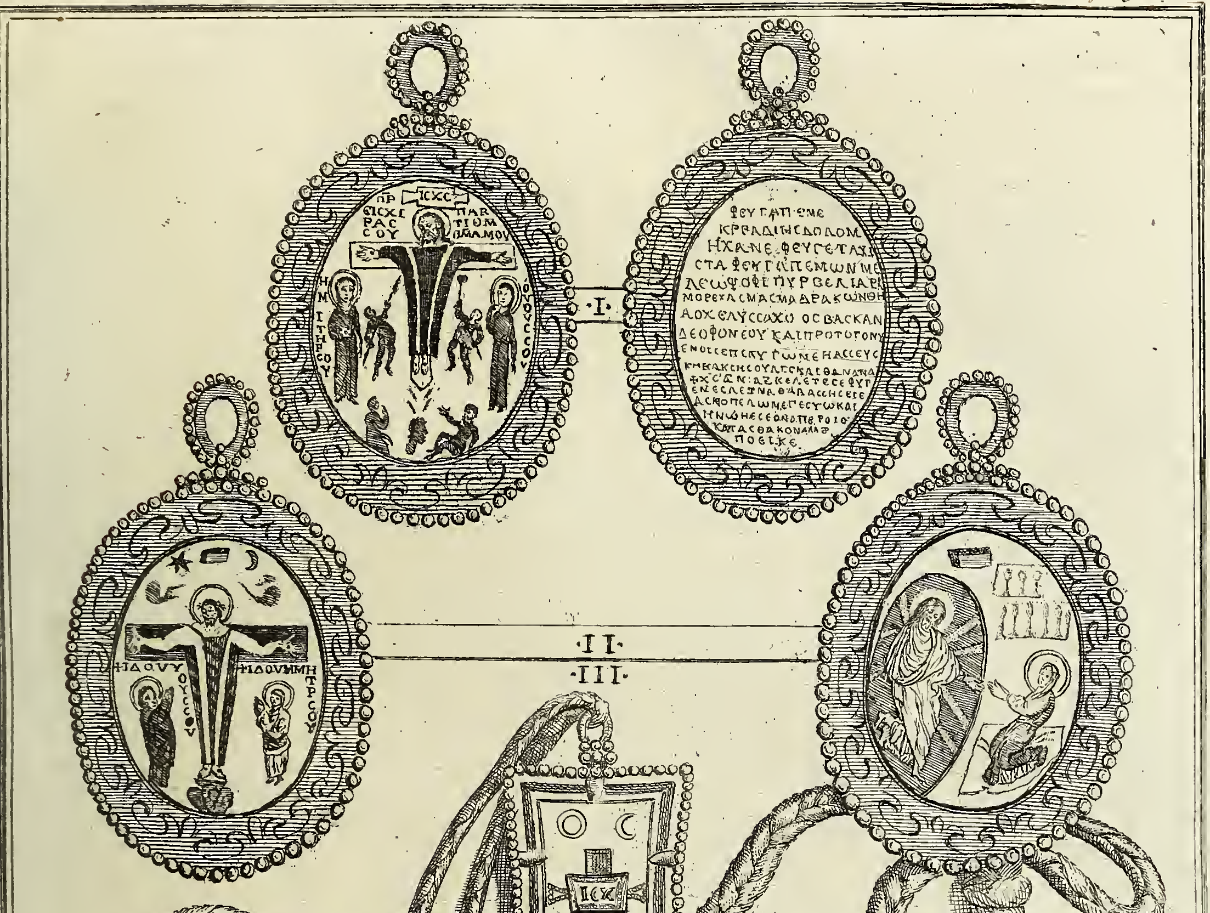
mano una o due chiavi, e segnatamente in un antico piombo posto in fronte alla suddetta opera. Dall' altro lato trovasi la Beata Vergine vestita di semplice tunica talare, scalza pure ne' piedi, colle mani distese, e incrocicchiate, e la testa elevata, e come assorta nel dolore, e nella ammirazione.

Rimane per ultimo a descriversi la parte anteriore del Vasetto VI., di cui ho già data l' Epigrafe. Non v' ha dubbio che anche in questa si rappresenti lo stesso mistero, di che abbiam parlato nella spiegazione degli altri Vasetti I. e V., con la diversità che quì Iddio Padre sedente senza trono, e vestito d' una semplice tunica, ha nella sinistra un rotolo, e in luogo del nimbo, è coronato da un diadema triangolare gemmato. Chiuderò le mie osservazioni sovra i presenti inediti Monumenti, rilevando la posizione delle poc' anzi nominate due figure rappresentanti gli Apostoli Pietro e Paolo, il primo de' quali giace a sinistra, ed il secondo alla destra del Redentore; il che osservai nella sovraccitata lamina di piombo pubblicata dall' Eminentissimo Borgia, e in molti altri Monumenti, e musaici frequentemente citati dagli Autori; a' quali io aggiugnerò il basso rilievo che è sul frontale della Tribuna, che copre l' Altar massimo dell' Imperiale Basilica Ambrosiana di Milano, in cui sta effigiato Gesù Cristo sedente, che porge un libro a S. Paolo collocato alla sua destra, e due Chiavi a S. Pietro situato a sinistra. Molte cose sono state dette da gravissimi Scritori sovra quest' uso di dipingere o di scolpire con tale precedenza i nominati SS. Apostoli, specialmente riferite dal nostro Puricelli (46); e fra le discordi opinioni su di questo argomento, conchiuderemo con quelle ragioni, onde l' Eminentissimo Borgia termina una simile quistione (47): *De hoc primus omnium, ut nobis videtur, Petrus Damianus verba fecit, ac deindè alii multi variis inter se, discordibusque sententiis, quarum unam, atque alteram hic in medium producimus. Prima hunc morem apud Judæos, Græcos, Romanosque viguisse contendit, ut in rebus sacris sinistra pars dexteram honore anteiret. Secunda opinatur artificibus in usu fuisse, ut, sive musiva, sive picturas elaborarent, dexterum latus ad spectatores, non autem ad imagines referrent. Utcumque sit vitra, quæ procul dubio musivis, ac picturis multo sunt antiquiora, dextram Principi Apostolorum partem, si unum excipias Boldettum, constanter attribuunt.*

Nè quì han fine i sacri Monumenti custoditi nella Reale Basilica Monzese, che non senza ragione possono affermarsi provenienti dal Magno Gregorio. Noi già vedemmo sul fine del Capo III. in una lettera dello stesso S. Gregorio a Teodelinda in risposta alla di lei partecipazione dell' avuta prole maschile, accennati da quel grande Pontefice alcuni doni pel Real Figlio Adaloaldo, e per la di lui Sorella Gundeberga, con queste parole: *Excellentissimo autem filio nostro Adulouvaldo Regi transmittere phylacteria curavimus, idest Crucem cum Ligno sanctæ Crucis Domini, & lectionem sancti Evangelii thecâ Persicâ inclusam. Filiæ quoque meæ sorori eius tres annulos transmisi, duos cum hyacintis, & unum cum albula, quæ eis per vos peto dari, ut apud eos nostra Caritas ex Vestra Excellentia condiatur.* Ora è verisimile d' assai che la Croce nominata nel recato paragrafo, sia quella stessa, di cui per immemorabile consuetudine fanno uso gli Arcipreti di Monza ne' loro Pontificali. La di lei figura è esposta nella Tav. VI. al n.° III., e noi rilevandone al solito la struttura, l' età, e le qualità sue, tenteremo di schiarire i fondamenti della nostra asserzione. E' formata questa Croce da una laminetta d' oro incassata in altra Croce si-

(46) *Monum. Bas. Ambros.* pag. 115. n.° 61. e segg.

(47) *Vaticana Confessio &c.* pag. 123.


·I·
·II·
·III·

milmente d' oro molto rilevata, che le serve di custodia; ed è coperta ermeticamente nella superficie da un grosso cristallo di monte maestrevolmente levigato, e assicurato con sedici piccioli fermaglj, o puntine d' oro accuminate, che spuntano dall' indicata custodia. Il Cristo, le figure, e le lettere lavorate sovra l' inchiusa laminetta sono a puro smalto. E' degno d' osservazione l' abito del Redentore; mentre quì apparisce vestito del *Colobio*, il quale, come ognuno sa, era una tunica con maniche, ed alle volte con maniche assai corte, come è il nostro. Pende il Divin Corpo ancor vivo senza la Corona di spine, secondo l' uso antico, disputando gli eruditi, s' ella venisse levata dal Capo del Nazareno (48); pende, dico, il Divin Corpo confitto con quattro chiodi, a piedi disgiunti, col nimbo Crucigero, e col suppedaneo. L' uso odierno di fare alle immagini del Crocefisso i piedi soprapposti, e di rappresentarli confitti con un solo chiodo s' introdusse ai tempi delle rinnovate arti, come avverte, e prova il Buonarruoti (49); e quello di effigiarsi il Redentore estinto confitto in Croce, cominciò nel Secolo XI. (50) I solchi, che appariscono sullo sterno, ossia petto, debbonsi credere altre volte ugualmente smaltati, come ancora la porzione dall' umbilico in giù, che altri avrebbero supposta pel solito velo. Il Cartello porta le greche iniziali esprimenti *Jesus Christus*, abbreviate all' uso degli Antichi, e più in alto osservasi il Sole, e la Luna, la metà del cui disco potrebbe dirsi ecclissata, e per tal modo allusiva alle tenebre insorte su la faccia della Terra nelle tre ore del Divin Sagrificio. Le figure laterali rappresentano la B. Vergine stantesi al lato destro del Figlio, coperta di lungo manto, che dal capo le discende fino ai piedi, colla faccia al Cielo rivolta, la destra stesa, e la sinistra elevata in segno di dolore, e in atto di offerire all' Eterno Padre la preziosa morte del suo Unigenito. Al manco lato vedesi il prediletto Discepolo vestito di lunga tunica, colla faccia pure al Cielo rivolta, e la destra innalzata, consueti segnali di cordoglio, ed avente nella sinistra il Volume dell' Evangelica Storia da esso lui lungo tempo dopo descritta. Finalmente le greche lettere poste sotto le braccia del Divin Mediatore esprimono le parole dette da Cristo sulla Croce alla Madre, ed a San Giovanni. *Ecce Filius tuus. Ecce Mater tua*, il riparto delle quali, ed il nesso, che contiene la parola *Mater*, per poco si scosta dalle comuni abbreviature.

Siffatte Croci furono dette *Collarj*, *Encolpj*, *Croci pettorali*, traendo così la loro denominazione da' Greci per l' uso, che di esse facevasi. Furono chiamate altresì *Filatterj*, come nel paragrafo della lettera Gregoriana, cioè *custodie* o *conserve*, perchè consistevano in Sacre Reliquie legate in oro, in argento, od altro metallo atte a portarsi addosso per custodia e difesa delle persone. Tale sembrami essere stato l' uso di questa Croce, in cui poteva benissimo inchiudersi del Legno della Santa Croce, come nota il succitato paragrafo; mentre dietro la laminetta d' oro fin quì descritta, trovasi un vuoto sufficientissimo a riporvi consimili Reliquie. Tre Croci di figure, e d' invenzione molto analoghe nella lor parte anteriore alla Monzese, furono rese note in questi ultimi anni a noi vicini, quantunque molto posteriori all' età della nostra, come risulta eziandio dalla materia di semplice bronzo, e dalla rozzezza del loro artefice. La prima fu ritrovata nel 1777. presso il sacro Deposito del Martire S. Celso, pubblicata poi, ed illustrata con riflessioni dal ch. Sig. Dottore Bugatti nelle di lui *Memorie Stori-*

(48) *De Cruce Veliterna* §. 39. pag. 143. nota *d*.
(49) pag. 164 e segg.
(50) *De Cruce Veliterna* §. 53. pag. 191.

co-Critiche intorno le Reliquie, ed il culto di S. Celso Martire (51); la seconda mi fu gentilmente mostrata dal Nobilissimo Abate Don Carlo de' Marchesi Trivulzi, e trovasi nella ricca e sceltissima di lui collezione; la terza assai più delle altre uniforme alla nostra, appartiene alla Chiesa di S. Alessio di Roma nel Colle Aventino. L'Eminentiss. Borgia nel Commentario *de Cruce Veliterna* (52), oltre al darci di essa un'esatta figura incisa in rame, ne fa pure la descrizione con questi termini: *Crux ex aere, quam fuisse Grecum Encolpium, sive pectoralem Crucem, quod sacris Reliquiis refertum ad pectus pendens deferri consueverat, citra omnem disputationis aleam positum est*. I rilievi che fa in appresso il dotto Porporato, possono dirsi un perfetto schiarimento della Croce Monzese, su cui a me basta il fin quì detto.

Oltre a ciò il paragrafo della lettera Gregoriana accenna un altro dono inviato da quel Santo Pontefice pel Real Figlio Adaloaldo: *& lectionem Sancti Evangelii thecâ Persicâ inclusam*, colle quali parole è certo descriversi una porzione de' Santi Evangelj inchiusa entro una conserva, o custodia di ricco ed isquisito lavoro. Tali custodie solevansi denominare anch'esse, come ho detto poc' anzi parlando della Croce pettorale, *Collarj*, *Encolpj*, *Filatterj*, ovvero *Bolle*, od *Amuleti*; e contenevano porzioni del Legno della Santa Croce, Reliquie di Santi, Cere benedette, Sentenze, o passi tratti dalle Sante Scritture, dai Salmi di David, e d'ordinario il Capo primo del Vangelo di S. Giovanni. Portavansi queste appese al collo a Cristiana tutela della propria persona, od a visibile attestato di Religione. Noi vediamo l'uso, che facevasi di esse a' tempi di S. Gregorio, senza estenderci ad altre prove più rimote; ed era quest'uso sì costante, che non contenti i Cristiani di portare al collo questi segnali della lor Religione durante la propria vita, volevano pure essere tumulati con tali distintivi: onde non mancano esempj di scoperti cadaveri con appese al collo simili custodie, specialmente nella demolizione della Basilica Vaticana (53). Passò quindi quest' uso, sacro in origine, in abuso, ed in superstizione; e fu meritamente proibito dalla Chiesa, allorquando gl' ignoranti o mali Cristiani vi sostituirono superstiziose o false invenzioni, e ciò tanto più, quanto che di questi segni fidandosi di troppo, davano loro quella certezza, che certamente ad essi non competeva. Quindi è che S. Agostino intimò a' Fedeli (54): *Auguria non observent, Phylacteria & characteres diabolicos nec sibi, nec suis aliquando suspendant*. Resi in appresso oltre modo comuni simili abusi, furono dette tali custodie in più stretto senso *Amuleti*; quasi che atte fossero ad allontanare i mali corporali, le fattucchierie, e gli affascinamenti, od almeno a minorarli, e mitigarli, e per così dire metaforicamente ad ammollirli. Dico in senso più stretto, per dinotare, che non mancano esempj antichi, co' quali vediamo denominati eziandio *Amuleti* quelle *Custodie*, o *Encolpj*, che contenevano cose veramente sacre, o dalla sana Religione approvate. Infatti trovansi d'ordinario distinti i veri dai falsi *Amuleti* coll' aggiunto *Sacri*, come prova il dotto P. Maestro Giuseppe Allegranza dell' Ordine de' Predicatori, che poco tempo fa perdemmo, nella Dissertazione di un *Amuleto* trovato in Vercelli nel 1760., appeso al collo di un cadavere giacente in un' arca di sasso, scavata ne' nuovi fondamenti di quella Cattedrale; onde non dubitò d' intitolare quella sua erudita Scrittura (55): *De Sacro Amuleto Vercellensi*.

Due

(51) Milano 1782. pag. 179. e segg. Tav. II. Fig. I.
(52) §. 36. pag. 133. Tav. ivi.
(53) Ciampini Tom. I. Cap. 16.
(54) *Serm.* 163. *de Temp.*
(55) *Opuscoli eruditi*. Cremona 1781. pag. 58.

Due di questi *Sacri Amuleti* conservansi ancora presso la Chiesa Monzese; Vedi Tav. VI. n.° I. e II., a' quali può convenire l' età del Magno Gregorio, e per l' eleganza, e ricchezza loro la di lui espressione: *thecâ Persicâ inclusam*. Sono essi in lastra di finissimo oro, colle figure e lettere greche lavorate a smalto. Le rispettive lastre rimangono coperte nel doppio aspetto con doppio cristallo di monte in forma convessa, collegato con larga cornice d' oro, e suo anello, nel modo che nella Tavola indicata si rappresenta. La materia di questi *Amuleti*, lo smalto, le lettere greche miste di barbarie, le figure, e specialmente il Crocefisso in essi effigiato, non sono molto dissimili dalla Croce pettorale più sopra descritta. La parte anteriore dell' *Amuleto* n.° I. rappresenta un Redentore ancor vivo, confitto in Croce con quattro chiodi, a piedi disgiunti, senza suppedaneo; vestito di colobio con maniche, similissimo al musaico dipinto in Roma a' tempi di Giovanni VII., cioè verso la fine del VII. Secolo, e pubblicato da *Angelo Rocca* (56). Da un informe avanzo dello smalto sembra essere questa Croce piantata sulle vette del Calvario, ed ivi a piedi seggono due Soldati come in atto di gettare le sorti sopra la veste inconsutile del Nazareno. Il di lui capo è soltanto ornato di nimbo senza la Corona di spine, e nel cartello leggesi la consueta Sigla greca esprimente *Jesus Christus*. Le lettere poste lateralmente alla sommità della Croce, tutto che guaste dal tempo, sufficientemente ci appalesano le estreme parole pronunziate dal moribondo Signore: *Pater in manus tuas commendo Spiritum meum*. Così dicasi delle altre: *Filius tuus*, *Mater tua*, poste a fianco della Vergine a sinistra, e di San Giovanni alla destra, precedenza, di cui abbiamo parlato testè; siccome delle altre circostanze di tali figure, tranne la lor veste, che consiste in una semplice tunica talare, cinta alle reni. Tutto che ancor vivo esprimasi, come abbiam detto, il Crocefisso, stanno quì effigiati due Soldati, uno de' quali porge la spugna per abbeverarlo, e l' altro armato di lancia è in atto di traforarne il Costato: assurdo rilevato dall' Eminentissimo Borgia nella pittura di un Evangeliario Siriaco spettante al Secolo VI., ed in altra molto antica presso Monsignor Ciampini, e delle quali così scrive (57): *Nec eadem hæc ipsa effigies carere videtur absurditate, quam in pictura Syriaca superius innuimus, ut nimirum adhuc viventi Christo in Crucis patibulo duo homines circumstent, quorum unus spongiam aceto immersam obferre, alter pectus lancea impetere videatur*. Singolarissimo, e, per quanto a me pare, affatto strano è il rovescio di questo *Amuleto*, in cui sovra la stessa lamina d' oro null' altro avvi, che una serie di minutissimi caratteri greci assai barbari, ed in varj luoghi notabilmente consunti, dai quali potei trarre la seguente versione: *Fuge a meo corde dole machinate fuge citissime a meis membris a mea vita* FUR *serpens ignis belial male prave abyssi draco* FERA . . . . *&* *malum fascinum* . . . . *homicida & ante genua mihi te prosterne* . . . . . *turpitudinis perniciei & mortis* ✠ *Christus redemptor rex iubet te fuge* IN PROFUNDUM *maris & in scopulum* . . . . *gregem sicut legionem olim* . . . . *fecit*. Parole che contengono un Cristiano esorcismo contro le podestà infernali, ed il di cui fine allude al Capo 8. versi 31. 32. e 33. del Vangelo di S. Luca.

L' altro *Amuleto* segnato n.° II. simile al primo nella materia, figure, e lavoro, rappresenta per ugual modo il Re-

(56) *Thesaur. Pontif. Sacrarumq. Antiquit.* Romæ 1745. Tom. I. pag. 452.

(57) *De Cruce Veliterna* pag. 137.

dentore confitto in Croce con quattro chiodi, con corona di spine, e nimbo, vestito di lungo colobio senza maniche, e avente sotto ai piedi disgiunti il suppedaneo. Questa Croce manca del titolo, come alcune accennate dall' Emo Borgia (58). In alto vedesi il Sole radiato a guisa di stella, e dall' altro lato parte del Disco Lunare; al di sotto dei quali Pianeti alzansi due specie di nubi simbolo delle tenebre apparse nella morte di Cristo. Sta ivi alla destra della Croce la Vergine Madre vestita di lunga tunica, e di amplo manto, che scendendole dal capo fregiato col nimbo le gira d' attorno, e le ricopre ambe le mani elevate verso del Figlio agonizzante; e al sinistro lato l' Evangelista S. Giovanni vestito di due tuniche, una talare, e l' altra che gli sorpassa le reni. Ha il nimbo, la destra innalzata come per istupore, e nella sinistra tiene il suo Vangelo. Le parole: *Ecce Filius tuus. Ecce Mater tua*, che leggonsi sotto i lati della Croce, hanno il noto segnale dell' Epigrafi Cristiane; e la sommità di questo Amuleto è bucata, a chiaro indicio dell' uso di esso. L' opposta parte esprime l' apparizione di Cristo alla Maddalena. L' amante Discepola sta genuflessa in vicinanza a due giardini, col capo circondato di nimbo, coperta di lunga veste, colle mani stese, e colla persona in dietro piegata in atto di ammirazione alla vista del Divin Maestro. Apparisce questi come involto in una nube col corpo radiato, segnale della sua gloria, vestito di lunga tunica, con manto che gli gira su gli omeri, col capo adorno d' un diadema di luce, e in atto di proseguire il suo cammino al Padre, amorevolmente volgendo le mani verso la Maddalena. Mi sono alquanto esteso nell' esplicar questi Monumenti insigni, finora ignorati, per due ragioni. La prima per la loro antichità rispettabile, provenendo essi da S. Gregorio Magno, direi quasi indubitatamente. La seconda per dare una risposta indiretta, ma calzante agli Oppositori dell' autenticità della *Corona Ferrea*, che dicono non trovarsi documenti di niuna sorte, su de' quali appoggiare la vera origine di essa. Ma di ciò a suo luogo più amplamente.

CAPO V.

DELLE GERARCHIE OFFICIALI DELLA REAL BASILICA MONZESE, E PRIMIERAMENTE DEGLI ARCIPRETI.

FINO dalla origine del Tempio di Monza, accenna il Diacono essere state destinate dalla Real Fondatrice alla notturna e diurna custodia di esso alcune determinate persone, le quali col tempo formarono l' Ordine Gerarchico, addetto al servizio di quella Chiesa. Dice egli che, eretta da Flavia Teodelinda Regina de' Longobardi la Basilica di S. Giovanni, e di ampli redditi, e di ricchissimi arredi dotata, ordinò la Real Donna che nessuno ardisse d' intromettersi nell' amministrazione di essi, fuorchè i Sacerdoti assegnati al perpetuo governo di quella Basilica (1). *Ordinatio vero eius talis fuit. De rebus Sancti Jo-*

(58) Ivi come sopra §. 9. pag. 34. e segg.

(1) Tom. III. Cod. n.° CXCIII. Lib. IV. Cap. XXI.

hannis nullo modo se debet aliquis intromittere, *nisi tantum* Sacerdotes, *qui ibi deserviunt die ac nocte tamquam famuli & famulæ*, *qui ibi subiecti sunt*, *communiter debeant vivere*. Ora da questo passo del Diacono ciascun vede i principj delle Gerarchie della Chiesa Monzese fino dal suo nascere. E benchè trovinsi queste generalmente indicate nel testo, e noi ne parleremo nel tratto successivo; nessuno tuttavia potrà negarmi dinotarsi specialmente con tali parole pel primo Capo della Gerarchia quello che ora vien detto *Arciprete*, Dignità unica e principale del moderno Clero di essa Basilica. Infatti non tardano le carte del Monzese Archivio a parlarci di questa Dignità, la quale nel Secolo VIII. era distinta col semplice titolo di *Diacono*, e coll' aggiunto per que' tempi assai luminoso di *Domnus*, e di *Prelato*, e di *Seniore*. Così appunto vien' essa precisata in una Carta scritta in Monza nel 768., mese di Aprile, Indizione VI. (2) *per verbum Domini Garoin Diaconus — presolis adque senioris eclesie supradicte Sancti Johannis*. Questo Prelato *Garoin* in altra Carta scritta in Pavia l' anno seguente, nel mese di Agosto, Indizione VII. (3), è più chiaramente circostanziato col titolo di Diacono Custode, e per contrassegno della sua primaria Dignità ha pure in essa il ragguardevolissimo aggiunto di *Reverentissimus*, leggendosi in quella pergamena: *per studium scilicet Garoin reverentissimus diaconus custodes basilice sancti Johannis de predicto fundo moditia. aut qui pro tempore custus in ipsa basilica fuerit*. Era il Custode delle Basiliche un Prete, un Diacono, od un Cherico, a cui apparteneva la suprema autorità del Tempio a lui affidato, come osserva il dottissimo Du-Cange; e noi abbiamo di ciò prove fuor d' ogni dubbio, allegate dal Puricelli (4), il quale parlando della Imperiale Basilica Ambrosiana dimostra con documenti, che fino dal 710. ad essa presedeva un Prelato col titolo di Custode, e nel 740. un altro denominato *Aunemundo*, a cui nel 790. succedette un certo *Forte*, insiememente Diacono della Chiesa Milanese, insignito anch' egli coll' aggiunto assai caratteristico di *Reverendissimo*, siccome vedemmo nel Prelato di Monza. Tali sono le di lui osservazioni nel commentare che fa un Privilegio di Pietro Arcivescovo di Milano a favore di Benedetto Abbate del Monastero e Cella di S. Ambrogio: *Sed utrique tamen unus præerat Titularis sub nomine Custodis*, *eodemque tunc temporis & aliquandiu post per quam honorifico. Quamobrem in hoc munus*, *ac nomen Venerabili Aunemundo successisse iam vidimus Fortem illum*, *Reverendissimi etiam titulo insignem*, *qui simul etiam erat Ecclesiæ Metropolitanæ Diaconus*, *quemadmodum ex allegato constat Privilegio*, *cui suum etiam ipse nomen subscripsit*.

La succinta, tutto che rispettabilissima denominazione di *Custode* data al Capo della Basilica Monzese, non si conservò nella sna originaria semplicità più oltre di un Secolo; mentre in un frantume di pergamena scritta il 20. Dicembre 880. si comincia ad aggiugnere al Monzese Prelato il titolo di *Arciprete* (5): *Vincentius venerabilis Archipresbiter*, *& Custus Ecclesie & Canonice beati Xti martyris sancti iohannis fundata in loco nuncupato modicia*. Intitolazione, che continuò, come può vedersi nella parte Diplomatica di quest' opera, esposta nel Tomo II., fino al 960. inclusivamente. Scorrendo però le Carte indicate, troveremo alcune accidentali, o interinali variazioni dei

(2) Tom. II. Carta n.° II.
(3) Carta n.° III.
(4) *Monum. Bas. Ambr.* num. 7. 8. 10. 11. & 18.
(5) Vedi nell' Archivio Capitolare la Cartella col tit. *Collectio Veter. Membran.* Carta segn. XX.

titoli, e denominazioni date, o appropriatesi dal Capo della Basilica Monzese fino oltre la metà del Secolo XII. Vedremo in esse nel 879. (6) Pietro I.° di tal nome, dirsi semplicemente *Arciprete*, e firmarsi egli di propria mano: *Petrus indignus presbiter*. All' incontro *Gaudenzo* promosso a reggere la Chiesa di Monza nel 948. (7), intitolarsi *Arcidiacono Custode* fino al 956., in cui probabilmente morì. E per ommettere l' inutile esposizione degli alternativi cambiamenti intorno alle denominazioni fin quì accennate, vedremo altresì chiamato *Proposto* l'Arciprete di Monza da Urbano II. nel 1097. (8), da Bernardo Cardinale, e Legato di Papa Pasquale, e da Grossolano Arcivescovo di Milano nel 1102. (9), da Robaldo Arcivescovo pure di Milano nel 1135. (10), e da Benedetto d' Asia Messo dell' Imperadore Federigo Barbarossa nel 1162. (11). Il che vedesi espresso, e divisato nella serie Cronologica degli Arcipreti di Monza, aggiunta in fine del Tomo III. Nacquero tali variazioni dalle diverse incombenze addossate alla stessa persona, particolarmente in quelle Chiese, nelle quali trovavasi una sola Dignità; e tale sentimento sembrami autorizzato dalle seguenti espressioni del Papebrochio (12): *Hoc munere fungentes* (*nempe Archidiaconatus*) *antiquitas solum appellabat Diaconos, nec dum in usu inducto illo Archiepiscopi, quod sæculo quarto primum cœpit usurpari, nominando Archiepiscopos eos qui pluribus Episcopis præerant; quod ad alia quoque Ecclesiastica Ministeria pluribus in unâ Ecclesiâ communicata transiit, ut Archipresbyteri, Archidiaconi, Archiacolythi dicerentur*. Il titolo di Arciprete è assai antico, e trovasi nelle opere di S. Gregorio Magno, e di S. Gregorio Turonese. Era allora l' Arciprete la prima persona dopo il Vescovo, dopo il quale sedeva immediatamente nelle Chiese, ed alle volte in di lui assenza governava, come suo Vicario, tutti gli affari spirituali. Nel VI. Secolo vi furono molti Arcipreti in una stessa Diocesi, come troviamo nel caso nostro. Quì però cade molto in acconcio l' osservazione, che tra le sovra indicate variazioni non avvi nell' Archivio di Monza una sola Carta o Memoria, che provi essersi denominata quella primaria Dignità col titolo di *Abbate*, come dimostreremo parlando de' Canonici della Basilica, e della loro vita comune.

Oltre ai titoli d' onore, de' quali era decorato il Capo della Basilica Monzese, possedeva egli amplissimi Diritti, e illimitate Giurisdizioni Spirituali, e Temporali, non solo nella sua Chiesa, ma nelle Chiese eziandio e Terre a quella gran Matrice sottoposte; ma siccome tali autorità a lui erano comuni col suo Capitolo, così di esse mi riservo a parlare nel Capo seguente, in cui tratterassi di questo punto di Storia. Ora proseguendo io ad esaminare le personali qualità, ed i distintivi d' onore dell' Arciprete di Monza, dirò che egli godeva per immemorabile possesso di tutti gli ornamenti e divise Pontificali, senza alcuna limitazione di tempo, nè di solennità pel loro uso. Le Carte e i Codici partitamente descritti nel II. e III. Tomo di quest' Opera ciò provano ad evidenza. Infatti un Calendario Necrologico (13) sotto il giorno 18. Giugno registra alcuni legati fatti alla Monzese Basilica nel 1196. dal suo Arciprete Oberto da Terzago, poscia Arcivescovo di Milano, e fra essi *Sandalia IIII. Mitras III. Balteum unum. Episcopales cirotecas IIII.*

(6) Tom. II Carta n.° V.
(7) Carte n.° XIII. XIV. XV. XVI. XVII., e la Cartella *Collectio Veter. Membr.*
(8) Carta n.° XLIII.
(9) Carta n.° XLIV.
(10) Carta n.° L.
(11) Carta n.° LXII.
(12) *In respons. ad P. Sebast. a S. Paulo*. Tom. 2. p. m. 5. col. 1.
(13) Tom. III. Cod. n.° CLV.

Anulum optimum cum smeragdo, suppellettili tutte per uso degli accennati Pontificali. Così in un Breve di Alessandro IV. nel 1256. all' Arciprete Raimondo della Torre, poi Patriarca d' Aquileja, leggiamo conceduto l' uso dell' anello Episcopale per esso, e suoi Successori in perpetuo (14). Due Inventarj del Tesoro di Monza stesi nel 1275., e nel 1353. (15) annoverano fra i sacri arredi di quel Tempio Dalmatiche, Sandali, Grembiali, Mitre, Anelli, uno de' qnali dicesi ivi ad uso dell' attual Arciprete *Manfredo della Torre* (16), il Pastorale ritorto, o curvato nella di lui sommità (17), e la Croce pettorale, di cui abbiam parlato nel Capo IV. Tav. VI. Il Ceremoniale Monzese (18) nelle Liturgiche e particolari descrizioni delle Feste e Solennità della Basilica, parla spesso di tai distintivi Episcopali, usati dall' Arciprete di Monza anche fuori della propria Chiesa, della sella plicatile, ossia Faldistorio, del di lui Pastorale detto *Sceptrum*, siccome la di lui Croce pettorale denominavasi *Crux Sceptri* (19), dell' assistenza a' Pontificali di due Diaconi, e di due Suddiaconi, oltre del Seniore astante, il che ora si ritiene soltanto nella Natività del Precursore; aggiugnendo il Prete Girolamo Brambilla nelle di lui MSS. Memorie della Chiesa di S. Giovanni (20) che l' Arciprete nell' avviarsi alla celebrazione dei Pontificali suddetti, era preceduto dalla Croce Episcopale; così egli attestando de' suoi giorni per la Festa di S. Giovanni Evangelista: *Al Vespro si usciva dalla Sacristia in processione, e si portava avanti a Monsig. Arciprete la Crocetta sopra di un' asta piccola al modo Episcopale, ed un Sagrista lo seguiva con la Mitra*. Quindi in corrispondenza di questi diritti Episcopali ebbe luogo la solenne deroga fatta nel 1149. dal Cardinale Guido da Somma Vescovo d' Ostia, e Legato Apostolico, in favore dell' Arciprete di Monza, intorno alla da esso lui abrogata pratica di tutti i Proposti delle Pievi sottoposte alla Diocesi Milanese, di ordinare e titolare i Cherici, siccome pregiudicevole alla Giurisdizione Arcivescovile; protestandosi il Delegato Cardinale, che in questa generale proibizione non intendeva inchiudere la Chiesa di Monza (21): *Cum enim*, dice egli, *ex antiqua eiusdem Ecclesiæ consuetudine hanc dignitatem iam per multos annos possederit &c nolumus ut mandatum ipsum aliquam honori eius inferat lesionem, sed libere habeat potestatem titulandi, & ordinandi Clericos in Ecclesia sua Archipresbiter sicut usque hodie habuit &c.* Quindi pure non fa maraviglia il trovarsi ripetute negli Orazionarj, Messali, e Sacramentarj della Capitolare Biblioteca le Orazioni *ad Clericum faciendum*; *ad consecrandam patenam: ad benedicendum Calicem*; e le espressioni ne' Canoni: *& mihi famulo tuo &c. & pro salute — plebiumque commissarum mihi* (22); e le benedizioni, e la tradizione della Spada al nuovo Milite (23). Da questi privilegj, e Giurisdizioni Episcopali trasse origine la pratica degli Arcipreti di conferire i Benefizj, e le Cariche anche Civili *cum baculo*, ov-

(14) Tom. II. Carta n.° CXLIV.
(15) Carte n.° CLIV. e CLXXXVII.
(16) Carta n.° CLIV.
(17) Carta come sopra, in cui fra i descritti pezzi del Tesoro leggesi: *item virga una argentea circumdata*, cioè, come spiega il Du-Cange; *Virga, Baculus Episcopalis vel Abbatis*. Alla quale allude la parola *circumdata*, terminando esso Pastorale ordinariamente in un fiore ritorto.
(18) Tom. III. Cod. n° CLXXXVII.
(19) Tom. II. Carta n.° CLIV.
(20) Tom. III. Cod. CCXL. in fine.
(21) Tom. II. Carta n.° LVI.
(22) Tom. III Cod. n.° CXXIV. e CXXVI.
(23) Tom. III. Cod. n.° CXXIV.

vero *cum annulo* (24); la facoltà d'intimare Scomuniche, e di assolvere dalle incorse anche per delegata persona, non solo i privati, ma eziandio i Corpi pubblici; di procedere contro de' Rei alla privazione dei posseduti Benefizj, e della restituzione de' medesimi dopo una condegna soddisfazione (25), di formare Statuti contro l'Eretica pravità (26) con pene temporali coattive ec., riserbandoci ad altro Capo il parlare degli Statuti formati dai suddetti Arcipreti, unitamente al loro Capitolo per le molte Terre suddite della loro Chiesa; atteso che costumavano essi in tali circostanze di ricevere dai Popoli loro soggetti il giuramento di fedeltà *sicut fidelis vassalus suo Domino*, ovvero *Patrono* (27). Per tale potestà eziandio temporale, io son d'avviso che competesse altre volte agli Arcipreti di Monza la condecorazione della *Mazza Prelatizia*, solito distintivo delle Dignità Ecclesiastiche, che possedono Feudi, e Giurisdizioni Temporali, trovandosi registrato nell' Inventario del Tesoro di Monza spettante al 1275. (28) *Item masa una argentea & fracta*; voce spiegata dal Du-Cange: *Masa &c. quæ vulgariter dicitur Massa*, cioè Bastone d'argento con pomo, detto da noi *Mazza*. Ma per la spiegazione di tali voci ordinariamente Barbare, che s' incontrano nei Documenti Monzesi, vedasi il loro Indice posto in fine del Tomo III.

Sono pure conseguenze di tali qualificazioni negli Arcipreti di Monza, il diritto che essi godevano fino nel Secolo XI. di destinare per la validità dei Contratti il proprio *Messo* (29), e di avere in sussidio della loro carica ordinariamente un Canonico col titolo di *Vicario Generale*, talvolta ancora promiscuo coll' Arcivescovo di Milano; siccome comune con essi fu pure il titolo *Domnus* per tutto il Secolo XII. (30). L'usare ne' loro diplomi le formole *Dei Gratia*; *Divina miseratione*; *Dei & Apostolicæ Sedis Gratia*; e le chiuse dei medesimi diplomi indicanti una totale indipendente Giurisdizione, quali sono: *Possessiones autem & iura quæ in præsentiarum rationabiliter possidetis vel de cetero dante Domino potestis quibuslibet modis adipisci, vobis & successoribus vestris auctoritate Sanctæ Modoetiensis Ecclesiæ, cui licet immeriti præsidemus, & nostra confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus* (31). La libera protesta fatta dall' Arciprete *Alberico da Opreno* a Guilielmo da Rizolio Arcivescovo di Milano colla clausula: *& ejus Successori Catholico* (32); e per ultimo il dirsi le loro Case *Palatium*, ossivero *Palatium Ecclesiæ Modoetiensis*, come vedremo nelle nostre carte denominata *Palatium Mediolanense* la Casa dell' Arcivescovo di Milano (33). Fra tutti però gli ennunciati Privilegj, e distintivi d'onore, pei quali si accrebbe tanto lustro al Capo del Clero Monzese, dee riputarsi per il più considerevole l'essere stato egli prescelto e sostituito fra gli altri Prelati in mancanza dell' Arcivescovo di Milano, a coronare solennemente in Monza i nuovi Re d'Italia colla Corona ivi depositata, e detta *Corona del Ferro*: così scrivendo il Cronista Monzese Bonincontro (34) *Archiepiscopus. Mediolani de-*

---

(24) Tom. II. Carta n.° CXXX.
(25) Carte n.° LXXXIX. CVI. CXXXI. CXXXIV. CXXXVI. CLV. CLXVI. e CLXVIII.
(26) Carta n.° CXI.
(27) Carta n.° CIV.
(28) Carta n.° CLIV.
(29) Carta n.° XL.
(30) Carte n.° LXX. e segg.
(31) Carte n.° XCVII. CIV. CVIII. CXXXVII. e CLV.
(32) Carta n.° CXIII.
(33) Carte n.° XLV. ec. LXXIV. ec., e CXXXII.
(34) *Chron. Modoet.* Lib. I. *Rer. Ital.* Tom. XII. col. 1080. Vedi Tom. II. Carte n.° CLXXXIX. e CXC.

bet in Ecclesia Modoetiensi coronare Imperatorem, eo quod sit maximus Prælatus Regni Lombardorum, licet si deficeret, cum Archipresbiter Ecclesiæ Modoetiensis sit ab Apostolica sede in Pontificalibus honoribus ampliatus, tamquam magnus Episcopus, de jure potest ibi Imperatorem coronare. Un siffatto luminoso privilegio trovasi nel tempio di Monza rappresentato in una Tavola di bianco marmo, posta dietro l'Ambone della Basilica, nel quale è scolpita la solenne Cerimonia della Incoronazione di un Re d'Italia, eseguita per mano di un Arciprete di Monza, che ivi vestito di piviale con cappuccio, con veste caudata, Mitra e guanti gemmati, e con accanto il Diacono che appressa il Pastorale, sta in atto di coronare il nuovo Re. Ma di un tale Monumento riservandomi a parlare altrove, ove darò la di lui Figura incisa in rame; basterammi per ora l'asserire che fra le Epigrafi in esso marmo scolpite leggesi a chiare note sul capo dell'accennato Arciprete: *Archipresbyter Huius Ecclesiæ*.

Coll'andare de' tempi nondimeno, tra per le turbolenze de' Monzesi, e per le funeste insorte vicende, tanti fregi e tante distinzioni e del Capitolo e del suo Arciprete rimasero onninamente abolite; potendo noi aggiugnere alle allegate cagioni l'essere passata l'Arcipretura in Commenda; le varie rinuncie seguite fra que' Prelati *cum jure regressus*, come era l'uso, o piuttosto l'abuso di quell'epoca infelice; la non curanza dei Soggetti di alto grado, che possedettero quella Dignità, e sopra tutto il non risedere di alcuni presso la propria Chiesa, detenuti altrove o dalla multiplicità degli affari, o dalla simultaneità di altre grandiose Cariche. Alla attività infatti dell'Arciprete Camillo Aularo Nobile Alessandrino, ed alla previa mediazione di S. Carlo Borromeo dee la Chiesa di Monza la restituzione, che ora gode degli antichi distintivi Pontificali, ad essa conceduta amplamente da Sisto V. con sua Bolla datata da Roma il 28. Settembre del 1585. (35), nella quale così si esprime il Pontefice: *Ipsiusque Ecclesiæ Archipresbiterum adversus intermissionem usus Mitræ, & aliorum Pontificalium insignium prædictorum, & alias in pristinum statum quo ad hoc, & antiquam possessionem, auctoritate Apostolica, tenore præsentium perpetuo restituimus, reponimus, & plenariè reintegramus, & quatenus opus sit, de novo concedimus &c.* Condecorazioni riassunte dall'anzidetto Aularo nella Domenica delle Palme il giorno 30. Marzo del 1586., ampliate in seguito da Clemente XI. nel 1712. col decreto, ed approvazione dell'uso del Baldacchino (36).

Ciò premesso non recherà certo maraviglia, se, conforme scrive il Conte Giulini, parlando dell'Arcipretura Monzese nel Secolo XII., la riconobbe *una Dignità sempre goduta in que' tempi da' principali nostri Ecclesiastici*, e più oltre così esprimendosi (37): *I Canonici di quella Chiesa e singolarmente poi gli Arcipreti eletti fra que' Canonici, erano per l'ordinario delle principali Famiglie di Milano*; se a questi vennero addossate grandiose incumbenze; se furono sempre considerati, e sempre avuti fra il Clero Milanese nei primi gradi d'onore; e se finalmente traslatati furono alle primarie Cariche, e Dignità Ecclesiastiche. I Monumenti Monzesi raccolti in quest'opera saranno su di un tal punto della nostra Storia un incontrastabile testimonio. E a dir vero, oltrecchè agli Arcipreti di Monza competono le accennate prerogative fino da' tempi immemorabili; ciò rilevasi più chiaramente ancora dai titoli, qualità, e preminenze loro concesse nelle Carte Monzesi; dall'essere eglino stati ordinariamente promossi

(35) Tom. II. Carte n.° CCLXVI. e CCLXVII.

(36) Vedi in quell'Archivio l'Istrumento segnato n.° 386, e nel Tomo II. la Carta n.° CCLXXI.

(37) *Memorie* ec. Tom. 7. pag. 7., e 76.

a quell' Arcipretura dopo di aver coperta una carica di quel Clero Maggiore, secondo l'antica disciplina della Chiesa ivi osservata fino al terminare del Secolo XII.; dal vederli distinti nel 1097. da Urbano II. colla frase *Tuam nobilitatem — admonemus* (38): e sopra tutto dal trovarsi registrato tra le primarie soscrizioni di Vescovi e Principi nell' Augusto Privilegio conceduto da Federigo I. a' Milanesi nel 1185., dopo la Pace di Costanza, ed in altro datato lo stesso anno dal medesimo Sovrano a favore dell' Abbate e Monaci di S. Ambrogio, come anche in una Sentenza di Uberto I. Crivello Cardinale Arcivescovo di Milano, parimenti a favore de' suddetti Claustrali, il nome di Oberto da Terzago Arciprete di Monza: *Obertus Modoetiensis Archipresbiter* (39). Rendesi tutto ciò eziandio più manifesto dopo l' introduzione dei Cognomi, trovandosi accennnate nella serie degli Arcipreti di Monza le illustri Famiglie, alle quali essi appartenevano, che sono gli *Archinti*, *Aulari*, *Avvogadri*, *Barattieri*, *Bossi*, *De Capitanei de Scalve*, *D' Adda*, *Maggiolini*, *da Opreno*, *dal Pozzobonello*, *della Pusterla*: *da Ro*, *da Settala*, *da Soresina*, *da Terzago*, e tre perfino della potente e Sovrana Famiglia *della Torre*. Oltre poi alla Nobiltà de' Natali dei ricordati Soggetti trascelti a reggere la Chiesa di Monza; leggiamo nelle nostre Memorie, che fra essi Arcipreti Oberto da Terzago fu Arcidiacono della Santa Chiesa Milanese, e Suddiacono della Romana (40), Manfredo della Torre fu destinato all' incontro di Gregorio X., allorchè passò il Pò per venire a Milano dopo la famosa guerra di Vaprio, alla quale con Raimondo della Torre intervenne personalmente, quantunque con infelice esito; siccome infelicemente ancora trattò la pace tra la sua Famiglia, ed i Visconti (41). Guglielmo della Pusterla fu Cappellano di Giovanni XXII., Proposto di *Poson*, ovvero *Presburgo* in Ungheria, e Cimiliarca della Metropolitana di Milano (42). Lo stesso dicasi di Agosto de' Capitanei de Scalve Prelato Domestico di Pio IV., e Pio V., Referendario, Governatore, e Commissario Pontificio, poi Nunzio Apostolico a Filippo II. (43); di Francesco Barattieri Piacentino, Oratore a Milano nel 1545. per l'inaugurazione del Serenissimo Pier Luigi Farnese a Duca di Parma e Piacenza (44); e finalmente di Girolamo Maggiolini Governatore per S. Carlo del Principato *d' Oria*, ossia *Oira*, detta anche *Oriniria* nel Regno di Napoli (45); per tacere di molti altri Arcipreti anteriormente Prelati o Vicarj Generali in varie Chiese Vescovili, ed anche nella nostra Milanese Metropoli: l' attività, zelo, e dottrina de' quali aggiunse nuovo lustro alla Mitra Monzese. Tali furono Oberto da Terzago, che ritenne per alcun tempo l' Archipresbiterato di Monza tutto che eletto e consecrato Arcivescovo di Milano (46). Raimondo della Torre creato Vescovo di Como da Urbano IV., e da Gregorio X. Patriarca d' Aquileja (47). Lombardo della Torre trascelto da Giovanni XXII. a Vescovo di Vercelli (48). Guglielmo della Pusterla simultaneamente Arciprete di Monza, Patriarca di Costantinopoli, ed Arcivescovo di Mi-

(38) Tom. II. Carta n.° XLIII.
(39) *Puricelli Monum. Bas. Ambr.* n.° 584., 587., e 592.
(40) Tom. II. Carte n.° LXVII. e LXXVIII. ec.
(41) Carta n.° CLVII. nota 57.
(42) Tom. III. Cod. n.° CLV.
(43) Come dalle Carte da me esaminate nell' Archivio della di lui Eccma Casa in Milano.
(44) Dalle lettere di S. Carlo esistenti nella Biblioteca Ambrosiana.
(45) Dalle lettere suddette.
(46) Tom. II. Carta n.° LXXXI.
(47) Vedi *Ughelli* Tom. V. in *Aquilejen Patriar.* col. 96.
(48) Tom. II. Carta n.° CLXXIV. nota 10.

Milano (49). Giovanni Batista *Castano* fino dalla età di tredici anni Ordinario nella Metropolitana di Milano, ed Arciprete di Monza, eletto da S. Pio V. a Vescovo di Mantova (50); e per ultimo Camillo Aularo consecrato Vescovo di Bobbio da Clemente VIII. (51). A maggiore schiarimento di quanto finora abbiamo detto degli Arcipreti di Monza, servirà la serie Cronologica dei Medesimi esposta in fine del Tomo III., dove potrà il curioso Lettore consultarla.

CAPO VI.

DEL CLERO MAGGIORE DI MONZA, OSSIA DEI CANONICI.

QUANTUNQUE fino dal VI. Secolo i Preti Officiali delle primarie Basiliche siano stati denominati Canonici, così detti, secondo il Du-Cange *a voce grecâ* KANÒN, *eo quod sub Canone Ecclesiastico jacerent*, *seu essent sub Canone Ecclesiastico constituti*; con tutto ciò noi abbiam visto nel Capo precedente accennati da Paolo Diacono gli Ecclesiastici Officiali della Basilica Monzese, di qualunque grado essi fossero, colla semplice generale espressione di Sacerdoti (1) *Sacerdotes qui ibi deserviunt die ac nocte*. Questi Preti però addetti al servizio della Basilica, non tardarono gran fatto dopo la loro origine ad appropriarsi il titolo della rispettiva Ordinazione, cioè di Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, o Cherici, come risulta progressivamente dalle Carte del Monzese Archivio (2). Se non che sul cadere del Secolo IX. l'Imperadore Carlo *il Grosso*, con suo Diploma datato in Milano nel 882., volle per il primo condecorarli del titolo di *Canonici*, così replicatamente in esso esprimendosi (3) *In Monasterio Moeditia Sancto Johanni Baptistæ Canonice famulantibus — absque ulla diminutione stipendiarum de prædictis Canonicis*. Titolo confermato in appresso dall' Imperadore *Berengario* con altro Diploma del 920., ripetendo egli pure (4): *Canonicos Abbaciæ Beati Johannis Baptistæ & Præcursoris Xpi de Moedicia — triginta duobus tantummodo Canonicis iam nominatæ Abbaciæ*. Ma una tale denominazione solennemente concessa da due Imperadori, non venne addottata da' Canonici di Monza se non oltre al Secolo XI., continuando essi il più delle volte a far uso del titolo della rispettiva Ordinazione: *De ordine ipsius Ecclesiæ*; titolo che dinota le tracce dell' ordine Gerarchico di esso Clero, che perseverò quivi in pieno vigore a tutto il Secolo XIII. (5), e che

(49) Vedi *Pietro Azario Rer. Ital.* Tom. 16., e il *Beroldo* della Metropolitana f. 422.

(50) Così ricavo dalla Bolla di sua promozione a quell' Arcipretura, emanata da Clemente VII. ai 22. Giugno 1529., in cui così leggo: *qui in tertio decimo vel circa, ut asseris tuæ ætatis anno constitutus existis*. Vedi in in quell' Archivio Carte la segn. P. XVI, e nella Biblioteca Ambrosiana: Lettera di Monsignor Ormaneto a S. Carlo in data dei 7. Agosto 1568.

(51) Vedi l' Ughelli in *Ep's. Bobbien.*

(1) Tom. III. Cod CXCIII. Lib. 4. cap. 22.

(2) Tom. II. Carta n.° V. e segg. Vedi segnatamente la Carta n.° LXXX.

(3) Carta n.° VI.

(4) Carta n.° XII

(5) Tom. III. Cod. CLXXXVII. verso il fine.

poscia estinto col decorrere dei tempi, fu di nuovo introdotto dall' Arcivescovo Gaspare *Visconti* nel 1588., celebrato il Sinodo Diocesano XII., sebbene non guari dopo rimase in esso Capitolo il solo Ordine Presbiterale. Aumentatosi quindi il Clero Monzese, e beneficata la Basilica di San Giovanni dalla munificenza di più Pontefici, e Sovrani, si stabilirono in quel Clero alcune altre minori Gerarchie, come vedremo nel Capo seguente; le quali costituendo un altro Ordine Gerarchico, vennero i primi non più denominati semplicemente, *de Ordine*, ma eziandio *de Ordine maggiore*; così leggendosi in un Testamento del 1061. steso a favore della nostra Basilica: *deveniat in manibus & podestatem de omnibus presbiteris, diaconibus, subdiaconibus, vel Clericis, qui de ordine magiore predicte ecclesie sunt, & in antea esse debent* (6). Da siffatti successivi titoli di onore dati a' Canonici di Monza, ebbe origine la denominazione per esso loro decorosissima di *Ordinarj*, la quale benchè ad imitazione del Clero primario della Milanese Metropoli fosse attribuita altresì a molte persone del Clero non primario della Città, e ad alcuni Ecclesiastici delle Chiese Battesimali e Pievane della Diocesi, come osserva il Co. Giulini (7); ella non pertanto fu ritenuta dal primo Ordine Gerarchico Monzese per tutto il Secolo XII. e in parte del Secolo XIII. Infatti l' Arcivescovo Giordano in una Sentenza promulgata nel 1119. a favore de' Canonici di Monza, non dubitò chiamarli per ben tre volte *Ordinarj* (8): *Extra præbendas Ordiniariorum in Ecclesia Modoetiæ — Ordinariis Beatissimi Johannis canonice viventibus — ad communem utilitatem Ordinariorum in eadem Ecclesia canonice degentium*. Titolo, che il Metropolitano non avrebbe dato ad altri in vista del proprio Clero, se di esso non fossero stati i Canonici Monzesi in pieno, antico, e pacifico possesso. La stessa forza ha pure un' altra Sentenza favorevole alla Basilica Monzese, data dal celebre *Milone da Cardano*, per delegazione di Oberto I. da Pirovano Arcivescovo l'anno 1149., col suffragio delle principali Dignità del Clero Milanese, nella quale si ripete (9): *Si Ordinarii de Modoetia — & Ordinarii ordinent eum*. Così dicasi di un Calendario Necrologico Monzese scritto nel Secolo XII., e continuato fino al Secolo XVI., in cui si legge (10): *X. Kal. Aprilis obiit Guido Diaconus & Ordinarius huius Ecclesie. XIII. Kal. Novemb. O. Magister Guastarinus de Dexio Ordinarius huius Ecclesie. X. Kal. Jan. O. Johannes Buzo qui optulit XII. st. modium Ordinariis & IIII. st. Decumanis de terra, quæ apud Clavos habetur*.

Simili qualificate distinzioni erano ben dovute ad un Corpo di Ecclesiastici, che nel numero, nelle Cariche, nelle Giurisdizioni, nella Disciplina Ecclesiastica, e nelle qualità personali non trovavasi inferiore a' primarj Capitoli delle più colte e popolate Città. E primieramente risguardo al numero si è potuto notare nel poc' anzi citato Diploma di Berengario I. Imperadore, che al principio del Secolo X. contava quel Collegio trentadue Canonici: *triginta duobus tantummodo Canonicis &c.* Numero che soffrì la prima diminuzione per le molte adequazioni di Prebende ivi seguite (11), e che quindi ebbe l' ultima scossa nel 1515., allorchè con Bolla di Leone X. (12) fu concesso al Capitolo di Monza di stralciare dalle rispettive Prebende il reddito annuo di cento fiorini d'oro, o poco più, ad aumento della Prebenda

(6) Tom. II. Carta n.° XXXVI.
(7) Memorie ec. Tom. II. e segg.
(8) Tom. II. Carta n.° XLV.
(9) Carta n.° LV.
(10) Tom. III. Cod. n.° CLV.
(11) Tom. II. Carta n.° LXXXVIII.
(12) Carta n.° CCXXXI.

Archipresbiterale, per così abilitare Baldassare *Fedele* ad una congrua residenza. Laonde, atteso l'impoverimento dei medesimi Canonicati, vennero questi in seguito ridotti da S. Carlo Borromeo al numero presentaneo di dieciotto; servendosi egli dei soppressi Beneficj, della contemporaneamente estinta Gerarchia dei Custodi, e di alcuni Chericati ivi rimasti, al miglioramento delle superstiti Prebende, all'erezione della Teologale, e di alcune Parrocchie nell'odierna Corte di Monza. Che se il numero di un corpo è talvolta prova fallace del di lui merito, certamente non lo saranno le cariche sostenute, e i qualificati titoli, e gradi di onore. Contandosi infatti fralle Cariche più ragguardevoli de' bassi tempi quella di *Messo* Regio, od Arcivescovile; noi, scorrendo per poco la parte Diplomatica di quest' Opera, troveremo che negli affari più rilevanti di Monza, e sua Corte furono a questa trascelti ordinariamente alcuni de' Canonici, e talvolta anche l' Arciprete. Erano i Messi i Ministri primarj della Repubblica, o della Chiesa, e per esse del Re o del Vescovo. Il Du-Cange parla a lungo della importanza di questo grado; ed aggiugne che i Messi dei Conti, o Signori di Terre, e Castella, dicevansi anche *Servatores Locorum*. Fra i primi Messi Regj, ed Arcivescovili spettanti al Clero di Monza contasi il Diacono *Tadone*, che nel 960. sostenne una tal Carica pei Re d'Italia Berengario, e Adelberto (13), e nel 962. per Valperto Arcivescovo di Milano (14). Così dicasi di *Adone* Diacono, e Messo nel 951. dell' intruso Arcivescovo *Manasse* (15). Di *Adelberto* Diacono, poi Arcidiacono della Basilica nel 988. Messo dell' Arcivescovo *Landolfo* II. da *Carcano* (16) Di *Teoperto* Diacono, e nel 990., e 995. Messo del suddetto Landolfo (17). Di *Pietro* dell'Ordine dei Preti nel 1005., e 1008. Messo di Arnolfo II. d'Arsago (18). Di *Teudaldo* Arcidiacono e Messo nel 1014. del nominato Arnolfo, e nel 1019. dell' Arcivescovo Ariberto. (19) Finalmente di *Boniprando* pure Arcidiacono nel 1085., e Messo dell' Arcivescovo Tedaldo, e di Redaldo Arciprete di Monza. Dalla qualità di questi Messi vediamo inoltre che fra i Canonici di Monza vi fu per alcun tempo una Dignità col titolo di *Arcidiacono*, ben diversa dalla principale Dignità della Regia Basilica, come si rende manifesto dal summentovato Arcidiacono Boniprando, Messo dell'Arcivescovo Tedaldo, e di Redaldo suo Arciprete, e come viene specificato altresì in altra Carta del 1035. (20). Estinta quindi l' accennata Dignità Arcidiaconale, e abrogati successivamente i precedenti titoli, e gradi d' onore, troviamo introdotta fra que' Canonici la simultaneità de' Beneficj, e delle Cariche più illustri e importanti della Chiesa, le quali potranno decidere del merito personale di alcuni di que' Capitolari, se si consulteranno i Monumenti di quella età. E prima d' ogni altra prova, sembrami assai concludente la memoria citata da Filippo da Castel-Seprio nella sua Cronaca, e che a' suoi giorni leggevasi nel Tempio di Monza, del Canonico Maestro *Pietro de Valvassori da Bussero*, Fisico, Legista, Teologo, Diacono di Papa Celestino II., Cardinale e Legato in Ungheria, la quale ci dice: *Anno Domini MCLXXXXVI. .... die XI. Martii. Obiit Magister Petrus de Vavassoribus de Bussero Canonicus Modoetiæ, & Diaconus Domini Papæ, deinde Cardinalis, qui fuit Legatus in*

(13) Carta n.° XVIII.
(14) Carta n.° XIX.
(15) Carta n.° XIII.
(16) Carta n.° XX. Vedi Tom. III. Cod. n.° CLV. ai 2. Settembre.
(17) Carte n.° XXI., e XXII.
(18) Carte n.° XXV., e XXVI.
(19) Carte n.° XXVII., e XXVIII.
(20) Carte n.° XXX., e XL.

Ungaria ; de quo scriptum est . Magister Petrus Fisicus optimus , atque Legista , nec non Divina que sunt in pectore mista (cioè *nec non Divino quæ sunt in pectore Mysta* , alludendosi così alla Teologia del Maestro Pietro) *hoc opus fieri fecit in Ecclesia Sancti Johannis Baptiste in Modoetia* (21). Nè di minore entità sono le memorie da noi raccolte del Canonico *Guglielmo da Casate* morto in Monza nel 1201. ai 14. Aprile, eletto Vescovo non si sa dove (22). Di *Giovanni Visconte* Canonico di Monza fino dal 1325., Vicario Generale, Protettore, e Difensore della Basilica, nel 1329. eletto Vescovo di Novara, indi nel 1342. Arcivescovo e Signore di Milano (23). Di Jacopo Visconte Canonico e Vicario Generale della Chiesa di Monza, Proposto di Geranzano, e Canonico Ordinario in Milano nel 1345., creato nel 1348. Vescovo di Tortona (24). Di Bernardino Castellario Canonico in Monza dal 1522. al 1527. eletto Vescovo di Casale, e Nuncio Apostolico presso la Maestà Cesarea (25). Di Ludovico Simonetta parimenti Canonico ivi dal 1537. al 1541., e Vescovo di Pesaro (26), poi Cardinale, Vescovo di Lodi, e Legato al Concilio di Trento. Di Jacopo Filippo Simonetta Canonico, Cappellano Ducale, e Regio Ducal Senatore dal 1464. al 1517.; e di Filippo da Castiglione, che coprì le predette Cariche dal 1527. al 1533. (27). Oltre a ciò l'elenco dei Canonici di Monza, appartenenti alle illustri Famiglie Milanesi, che noi daremo in fine del Tomo III., accenneranno gl' individui di quel Collegio, che unitamente coprirono gli Ordinariati, e le Dignità della Metropolitana di Milano, le Cariche di Vicarj Generali degli Arcivescovi, le Abbazie Commendate, e le Prepositure di varie Chiese cospicue, le Cattedre delle Università Regie, oltre i promossi alle Prelature della propria Chiesa, fra quali merita special menzione Matteo de' Riboldi nativo Monzese, dal 1314. al 1342. Canonico di essa Basilica, poi Vescovo di Pavia; e per ultimo di Verona (28).

A cotesta pluralità di Cariche sostenute per lungo spazio di tempo da' Canonici di Monza, andavano parimenti unite amplissime Giurisdizioni temporali e spirituali tanto nella propria Chiesa, quanto nelle Chiese e Terre suddite e Figliali della Basilica Monzese. Ma siccome queste erano comuni a tutto il Corpo del Clero Primario, al quale dai rispettivi Pontefici, Imperadori, e Principi nelle loro concessioni furono assegnate; perciò di queste, attesa specialmente la loro moltitudine, parleremo in appresso con due Capi distinti, bastandoci ora pel nostro assunto l' aggiugnere, che pel buon uso di siffatti moltiplici diritti convenne a quel Capitolo il ripartirli per così dire sui rispettivi individui, in modo che ciascuno consideravasi come special Padrone e Signore della Provincia a se confidata. Ciò viene provato

---

(21) Giulini. *Memorie ec.* Tom. 7. pag. 116.

(22) Tom. III. Cod. CLV. sotto il giorno 14. Aprile.

(23) Tom. II. Carte n.° CLXXVIII., CLXXXII., CLXXXIV., e CLXXXV.

(24) Giulini. *Continuazione* Tom. I. pag. 472.

(25) Carta in quell' Archivio segn. A., nelle Scritture spettanti alla Prebenda di S. Fiorano, ove in un Istrumento del 1522. ai 28. Marzo leggo: *R. in Xpo Patris & domini domini Bernardini Castellarii electi Casalensis, Sanctissimi Domini Nostri Prelati Domestici, & in exercitu Cesare Majestatis Nuntii Apostolici, Canonici prebendati Ecclesie Sancti Johannis Baptiste Modoetie &c.*

(26) Ivi Carta segn. B. fralle Scritture di Bernate, ove pure in un Istrumento del 1541. Ludovico Simonetta Canonico di Monza *electus Pisaurensis*, costituisce Procuratore per i frutti del suo Canonicato Giovanni Simonetta suo Zio Paterno.

(27) Tom. II. Carte n.° CCXXVI., e n.° CCXLIX.

(28) Tom. III. Cod. CXXXVIII.

da una Carta del 1198., in cui il Canonico *Ardicio* da *Carcano* decide con formale Sentenza una lite insorta in *Velatello*, la di cui intitolazione è questa (29): *Sententiam dedit Dominus Ardicio de Carcano Modoeciensis Ecclesie Canonicus & loci de Velatello & Dominus & Prebendarius de discordia que vertebatur &c.*, e si conferma con altra pergamena del 1247. intorno al Feudo di Manzago, in cui si legge (30): *Dominus Obizo de Osa Canonicus Ecclesie de Modoetia cui datum est & concessum honor & districtus & iurisdictio honoris & districti loci de Manzago &c.* Per lo stesso fine spedivansi eziandio dal proprio Corpo alcuni de' Canonici in qualità di Messi e Podestà nelle rispettive Terre suddite, come accadde nel 1237. per la Curia di Colciago nella persona del Canonico Conrado della Pusterla, trascelto a tal uopo (31): *nomine Ecclesie — delegando sibi omnes causas & lites & alia negotia sibi pertinentia in ipsa Curia*. E nel 1250. per Sesto Giovanni, ove due Canonici di Monza a ciò delegati, convocato quel Popolo, cassano gli Officiali non eletti dal loro Capitolo, e pubblicano i nuovi con intimar pene pecuniarie a' renitenti e contumaci, volendo essi, come dice quell' atto solenne Giurisdizionale (32) *nomine & vice Capituli de Modoetia uti iure Ecclesie in honore & districtu loci & territorii de Sesto*. Oltre a ciò fu permanente nel Capitolo di Monza fino al Secolo XIV. la dignità di Vicario Generale del proprio Capo, che vacante quella Sede Archipresbiterale denominavasi: *Vicario della Chiesa Monzese* (33).

Fregiato cotesto illustre Clero di prerogative sì nobili e singolari, conservò a' suoi titoli inseparabilmente accoppiata la Ecclesiastica Disciplina, onde a ragione la Basilica di Monza e per l' augusta origine sua, e per la qualità de' suoi Ministri si rese l' oggetto della ammirazione, e della pietà de' Fedeli. E già si è più sopra avvertito con Paolo Diacono avere i Canonici di San Giovanni fino dalla loro prima istituzione officiata giorno e notte la propria Chiesa, e menata vita comune, a norma degli antichi Canoni, e di quanto venne a' medesimi ingiunto dalla Real Fondatrice (34): *Sacerdotes qui ibi deserviunt die ac nocte — comuniter debeant vivere*. Un tale sistema di vita continuò pacificamente in esso Collegio Canonicale più in là del Secolo XIII.; e non mancano memorie, onde si possa argomentare essersi un tal tenore di vita continuato almeno in parte fino al Secolo XIV. Che altro infatti indicano le Carte Monzesi del IX. e X. Secolo parlando degl' Individui del Clero Maggiore, col ripetere più volte *De hordine & congregatione Sancti Johanni?* Il denominarsi dagl' Imperadori Carlo il Grosso e Berengario I. ne' loro Diplomi, siccome da Maginfredo Conte del Palazzo e Conte di Milano, con ispeciale Sentenza, la Basilica, e Canonica di S. Giovanni di Monza: *Monasterium*, *Abbacia* (35) detta pure da *Bernardo* Cardinale e Legato Apostolico, da *Grossolano*, e da *Giordano* Arcivescovi, e per ultimo dal celebre Milone Arciprete della Metropolitana di Milano, *Claustrum*, e più fiate i Canonici stessi *Fratres?* (36) Anzi il testè ricordato Arcivescovo Giordano con suo Diploma del 1119. ne accerta come sussistente la vita comune fra i Canonici di Monza nel Secolo XII., decidendo in esso appartenere alla mensa dei suddetti alcuni beni controversi (37):

(29) Tom. II. Carta n.° LXXXIII.
(30) Carta n.° CXXIX.
(31) Carta n.° CXVII.
(32) Carta n.° CXXXIII.
(33) Carte n.° CLVII. fino al n.° CLXXXVI. Vedi Tom. III. Cod. CLV.
(34) Tom. III. Cod. CXCIII. Lib. 4. cap. 21.
(35) Tom. II. Carte n.° V. VII. e XII.
(36) Carte n.° XLIV. XLV. e LV.
(37) Carta n.° XLV.

Ordinariis Beatissimi Johannis canonice viventibus; e più sotto: *ad communem utilitatem Ordinariorum in eadem Basilica canonice degentium*. La stessa illazione faremo noi pure pel Secolo XIII. da una espressione contenuta in un Istrumento del 1277., la qual dice (38): *nomine Conventus & Capituli dicte Modoetiensis Ecclesie*. Dalla data di alcuni altri (39): *Actum in reffettorio illius Ecclesie*. E per ultimo dalle annotazioni registrate nel Calendario Necrologico Monzese: *Obiit Anselmus nostre Congregationis*, ovvero: *Obiit Alda de Arena que fecit libram* 1. *olei huic Ecclesie in Casa* (40). Che se ad alcuno piacesse da un paragrafo del Testamento di Ariberto Arcivescovo di Milano, steso in Monza l'anno 1045., in cui prescrive a' Canonici di Monza suoi Legatarj (41): *Hordinationem massariorum & fruges & census seu redditum quod exierit homnique anno de aliis casis & hominibus rebus teritoriis sive molendinis qui superius leguntur faciant Canonici ipsius sancti iohanni ad reficiendum comuniter in predicta canonica ipsius sancti iohanni in diebus quadrageximalis inter se quod voluerit*; se, dico, piacesse ad alcuno dal recato testo dedurre illanguidita, o cadente la vita comune in quel Clero a' tempi di Ariberto, quasi che egli col suo legato ristorar volesse, od assicurare ivi intendesse questo punto di Disciplina, almeno ne' tempi più sacri; io non avrei certo che opporre ad una tale induzione. Infatti la cotidiana vita comune de' Canonici di Monza cominciò a decadere e ristringersi a' tempi Quaresimali, all' Avvento, Vigilie, e Solennità principali, come si conferma con due Istrumenti d' affitto del Lago di Pusiano, spettanti al 1314., e al 1375. (42), ne' quali dal Capitolo obbligansi gli Affittuarj della pescagione del Lago anzidetto a tradurre rateatamente a proprie spese entro la Canonica di Monza una parziale quantità e qualità di pesce nelle rispettive settimane di Quaresima, nel Giovedì Santo, e nella Vigilia del Natale di S. Gio. Batista. Della quale decadenza parla pure il Canonico di essa Basilica Gio Batista Molteno, che morì nel 1622., in un suo MS. citato dall' Arciprete Pietro Paolo Bosca (43), scrivendo: *che il vivere in comune in questa Chiesa sia per molti Secoli perseverato, oltre alla stanza chiamata refettorio, che nella Canonica pur anco si vede, ne fanno fede molte scritture, et non ha ducent' anni, che almeno alcune volte, com' è a dire nelle maggiori solennità, et altre ancora in altre feste non solenni convenivano a ristorare il corpo. Communi igitur mensa usi sunt Canonici, teste Molteno* (*conchiude il Bosca*), *quod Sanctus Carolus revocare conatus fuit, sicuti et in suis Ordinariis*. Un avanzo pure di alcuni antichi Statuti spettanti ad esso Collegio Canonicale, in in cui parlasi del circondario della Canonica, può aggiungere un' altra conferma a quanto si è detto fin quì intorno la vita comune de' Canonici di Monza, dicendosi in tale Carta (44): *Canonicales ædes ita concludantur, ut ianuas duas solum habeant, unam qualis nunc est, quæ Divæ Catharinæ capellam attingat, altera in ea parte, quæ ad portam Lambri spectat. — Harum ædium claves Archipresbiter custodiat. Curet item ut noctis hora prima saltem harum hostiæ claudantur usque mane &c.*

Ma i passi da noi fin quì esposti, e raccolti dalle nostre Carte, che dimostrano ad evidenza la vita comune de' Monzesi Canonici, indussero non so come il ch.

(38) Carta n.° CLVI.
(39) Carte molte nell' Archivio Monzese.
(40) Tom. III. Cod. n.° CLV..
(41) Tom. II. Carta n.° XXXII.
(42) Carta n.° CLXXIV.
(43) MSS. nell' Archivio dell' Eccellentissima Casa Durini.
(44) Carta originale nell' Archivio di Monza.

P. Mabillon ad affermare essere stata officiata altre volte la Regia Basilica dai Monaci del suo Ordine (45): e dietro la di lui scorta il ch. Conte Giulini stabilì in esso Clero due Canoniche, l'una di Secolari coll'Arciprete, l'altra di Regolari col loro Abbate. Infatti il nominato benemerito Storiografo Milanese da una Carta spettante al 892., in cui si decide una contesa nata da un concambio seguito fra Pietro Abbate di S. Ambrogio di Milano e Pietro Arciprete e Custode di Monza, e ove si dà alla Basilica Monzese il titolo *Abatia* (46), così rileva e conchiude (47). *Questa è dunque la prima memoria, ch' io ne ho trovato, per cui si comprende che già vi era colà quel Monistero di Canonici Regolari, di cui andando innanzi ne produrremo più distinte memorie. Quantunque vi fosse l' Abate vi era altresì, come vediamo nella Sentenza, anche l' Arciprete ed il Custode* (cioè l'Arciprete Custode) *di quella Chiesa, ch' era Battesimale e Pievana, il quale disponeva de' beni della medesima*. Conferma quindi la sua opinione il Conte Giulini colle parole riferite nel Diploma di Berengario (48): *triginta duobus tantummodo Canonicis iam nominatæ Abbaciæ &c.*, e col trovare la Chiesa di Monza registrata nel Catalogo delle Badie e Canoniche Regolari, che pagavano censo alla Chiesa Romana, steso da Cencio Camerlengo di Celestino III. l'anno 1192. La maggiore però delle sue prove appoggiasi alla nominata Sentenza dell' Arcivescovo Giordano (49), nella quale più volte chiama *Frati* i Canonici di Monza, così egli scrivendo (50): *L' insigne Canonica di Monza già da gran tempo era Canonica Regolare, della qual cosa ce ne rinnova la memoria una bella Sentenza del nostro Arcivescovo Giordano, dove que' Canonici vengono chiamati col titolo di Frati.* E più innanzi prosiegue: *Che gli Ordinarj di Monza fossero Canonici Regolari fino dal Secolo nono io l' ho argomentato dal vedere che la loro Canonica chiamavasi anche Badia: non ho per altro mai trovato, che si chiamassero Frati, se non nel Diploma, che ora esaminiamo, per la qual cosa io tengo, ch' essendosi anche colà coll' andar del tempo rilassata la vita Canonica, e obbliata la Regola, in questi tempi eglino accettassero la nuova Riforma che si andava abbracciando da molti Corpi Ecclesiastici del nostro Paese; e infatti della Canonica Regolare di Monza, ne troveremo poi altre illustri memorie. In una cosa sola, ch' io sappia eglino non si conformarono all' uso delle altre Canoniche, e fu che il loro Capo avea fino a questi tempi ritenuto sempre l' antico titolo d' Arciprete, nè avea mai voluto cangiarlo in quello di Preposto*. Ma la congerie di queste induzioni nulla conchiuderanno giammai contro quanto abbiamo stabilito, cioè che simili espressioni nient' altro dinotano, fuorchè la vita comune rimasta per lungo tempo nel suo vigore primitivo fra gli stessi Canonici; ed i Leggitori imparziali dalla serie nostra Diplomatica, e da tutte le memorie Monzesi da noi pubblicate potranno di leggieri comprendere, se facciasi in esse alcun cenno di queste due Canoniche, e molto meno del rispettivo Abbate: che anzi vedranno cambiato al Capo della Basilica Monzese il titolo di Arciprete in quello di Proposto prima dell' epoca sovracitata (51). Nè punto mi sgomentano le obbjezioni tratte dalle voci *Abbatia*, *Monasterium*, *Fratres*, *Congregacio*, *de hordine & congregacione*, e simili; imperocchè elleno sono

(45) *Iter Italicum*. Tom. I. pag. 210.
(46) Tom. II Carta n.° VII.
(47) *Memorie* ec. Tom. II. pag. 27.
(48) Tom. II. Carta n.° XII.
(49) Carta n.° XLV.
(50) *Memorie* ec. Tom. V. pag. 111. e 112.
(51) Tom. II. Carta n.° LXII. e segg.

così decisamente interpretate dal Du-Cange, Maestro fuor d'ogni eccezione delle antichità de' bassi tempi: ABBATIA, *Ecclesia Parochialis, maxime illa quæ Curatum habebat primitivum, qui non semel vocatur Abbas in veteribus instrumentis &c. Pari ratione Ecclesiæ Parochiales etiam dictæ sunt* MONASTERIA; *unde antiqua vox Gallica* LE MONSTIER, *quæ de qualibet Ecclesia intelligitur*; presso cui possono vedersi più cose mirabilmente acconce al nostro proposito, alle voci *Abbas*, *Canonicus*. E intorno la parola *Fratres: interdum nude vocantur qui in eiusmodi Fraternitatem, seu partecipationem orationum, aliorumque bonorum spiritualium, sive Monachorum, sive aliarum Ecclesiarum etiam Cathedralium, admissi erant, sive Laici, sive Ecclesiastici. Vetus Martyrol. Eccl. Cathedr. Aquensis*: EODEM DIE (II. *Non. Jan.*) RAYMUNDUS FRATER NOSTER OBIIT. IPSO DIE OBIIT GUILLELMI MARTINI FRATER NOSTER ET VICARIUS ECCLESIÆ DE RIAN, QUI RELIQUIT &c. Ma che più! Milone da Cardano Vescovo di Torino, ed Arciprete della Metropolitana di Milano, in una Sentenza data l'anno 1171. a favore di Oberto Arciprete di Monza, chiama *Fratres* i Canonici Ordinarj della Santa Chiesa Milanese; nè alcuno ciò non pertanto inferirà mai ch' ella fosse officiata da due Cleri (52). Così le espressioni di Berengario, *triginta duobus tantummodo Canonicis*, e quelle di Cencio Camerlengo nel poc' anzi nominato Catalogo, niente decidono contro di noi; sì perchè il primo intende escludere da quelle sue beneficenze le minori Gerarchie della Basilica Monzese, come perchè il secondo accenna soltanto la di lei subordinazione totale alla Santa Romana Chiesa.

Tornando ora alla Canonica Disciplina osservata dal Clero Monzese, per poco che si consultino le Carte del di lui Archivio, troveremo successivamente analoga la di lui condotta a sì edificanti principj. In fatti se le citate Carte ci fanno menzione di Adone Diacono della Basilica, che nel 951. sostenne la carica di Messo dell' intruso Arcivescovo Manasse (53); le seguenti però fino al 960. dimostrano ad evidenza avere esso Clero costantemente dubitato della legittimità del proprio Vescovo; atteso che nei contratti di quella epoca ammettonsi soli Messi Regj, di qualunque condizione essi fossero. Finchè privati nel 961. del Regno d'Italia Berengario II. ed il Figlio Adelberto, e cessata co' suoi Patrocinatori l' oppressione di Manasse, apparisce in altra Carta del 962. (54) Tadone Diacono della Chiesa Monzese, non più qual Messo Regio, ma del sostituito Arcivescovo Valperto. Nè dà minor forza al presente argomento la fermezza di quell' Arcidiacono Boniprando, che costretto dalla qualità dei tempi ad intervenire ad altro contratto per la sua Chiesa di Monza nel 1085. (55) in qualità di Messo del Scismatico Arcivescovo Tedaldo, deposto in Roma, e scomunicato solennemente più volte; aggiunge ivi, e protesta essere lui Messo eziandio del suo Arciprete Redaldo. Che se il Clero e il Popolo Monzese accolse in Monza il giorno 2. Febbrajo del 1329. il Canonico, e Protettore della Basilica Giovanni Visconte, fratello di Galeazzo I., e di Luchino, e Zio di Azzone Signore di Milano, creato Cardinale, e Legato Apostolico nella Lombardia dall' Antipapa Nicolò V. li 20. Gennajo dello stesso anno, ed ivi lo trattenne unitamente al Nipote per tredici giorni *cum magno honore*, come attesta Bonincontro

(52) Carta n.° LXX.
(53) Carta n.° XIII.
(54) Carta n.° XIX.
(55) Carta n.° XL.

contro Morigia (56): col quale fatto scrive il Co. Giulini (57), *si dichiarò apertamente seguace dell' Antipapa*; siffatto avvenimento però non pregiudica alla debita lode, che si vuol dare all'antico Clero di Monza nella osservanza de' Canoni disciplinari nel totale; e si può quì esso Clero scusare col dirsi essere lui stato sedotto, come prosiegue a dire il Co. Giulini, *da parecchi altri del Clero Secolare e Regolare della Città e Diocesi di Milano, de' quali non pochi pubblicamente predicavano in favore dell' Antipapa Nicolò V., e contro il vero Pontefice Giovanni XXII.* E più precisamente il ch. Sig. Co. *Verri* a questo punto di Storia Milanese (58): *Quasi tutto il Clero, e Popolo di Milano si gettò dal partito di Papa Nicolò; e molti Frati, Francescani singolarmente, declamando nelle prediche, annunziavano al Popolo che Giovanni da Euse non era altrimenti Pontefice, ma era anzi un eretico, uno scomunicato, un pessimo omicida, e che il solo vero e legittimo Papa era il saggio, il pio, il virtuoso Nicolò Quinto. Queste grida potevano sedurre la moltitudine ec.*, e sedussero in fatti anche i Monzesi, tratti in errore dalla grande prossimità, ch' essi avevano coll' Antipapa nella persona di un loro Canonico, e gran promotore del di lui ingrandimento, e stimolati eziandio dalle formali lettere dei Milanesi (59). Tale seduzione però ebbe il suo termine in pochi mesi; mentre riconciliatisi i Visconti e loro aderenti col legittimo Pontefice, depose Giovanni Visconte il Cappello avuto dall' antipapa, e da quel vero Successore di S. Pietro assoluto ai 15. Settembre del 1329. (60), venne dappoi promosso alla Cattedra Vescovile di Novara (61). Comunque però sia di questo rilevante affare, noi abbiamo non dubbie prove e continuate della ortodossia di quel Clero, della di lui equità, e dello zelo nel conservare i moltissimi diritti, e le qualificate prerogative del proprio Corpo; nei Decreti da esso Capitolo promulgati contro l' eretica pravità; negli Statuti, e visite personali delle Chiese e Terre loro suddite e figliali; nelle nomine a' Benefizj e cariche anche Civili; nelle pene spirituali, e temporali intimate ai trasgressori; e in tutti gli atti Giurisdizionali contenuti nella parte Diplomatica di quest' Opera. La diligenza pure usata da' Canonici di Monza nella osservanza de' Sacri Riti; il decoro e la celebrità delle loro Liturgie; la Parrocchialità medesima fra essi Canonici per lungo tempo distribuita ed esercitata, come appieno risulta dalle Carte, e dai Codici Monzesi, sono tutte prove, che ci confermano nella giusta opinione della esattezza disciplinare, della purità di dottrina, e della Religione di esso Clero. A maggiore illustrazione delle quali egregie doti, tanto commendate da' Padri e da' Concilj, siccome caratteri distintivi dell' Ordine Sacerdotale, varrà singolarmente il da essi operato nelle insorte controversie pel Matrimonio dei Preti.

Quantunque il Matrimonio dei Preti sia stato solennemente proibito nella Chiesa latina dal Concilio tenuto in Magonza l'anno 1049.; proibizione confermata in appresso da più Pontefici Romani, e dalla pratica della Chiesa Cattolica in Occidente, come consta dalla Storia Ecclesiastica; con tutto ciò i *Sacerdoti Milanesi*, scrive egregiamente il sullodato Co. Pietro Verri (62), *come nel rito, così anche rispetto al celibato si accostavano alla di-*

(56) *Chron. Modoet* Lib. 3. cap. 39.
(57) *Memorie* ec. Tom. X. pag. 253.
(58) *Storia di Milano*. Tom. I. Cap. XI. pag. 328.
(59) Tom. II. Carta n.° CLXXIX.
(60) *Antiqu. Med. Ævi*. Tom. VI. col. 186.
(61) Tom. II. Carta n.° CLXXXII.
(62) *Storia di Milano*. Tom. I. Cap. IV. pag. 86.

sciplina Ecclesiastica della Chiesa Greca. Disputarono, come vedremo, per conservare questa facoltà di ritenere la Moglie. Dico ritenere, poichè il rito non permetteva ad alcun Sacerdote di ammogliarsi, e continuare nell' Ufficio Sacerdotale; ma unicamente concedeva agli Ammogliati d' essere ordinati Sacerdoti, e continuare a vivere colle loro legittime Moglj; e perciò credo che sia un dovere di non macchiarli coll' odioso nome di concubinarj; non già perchè io preferisca l' antica alla vigente disciplina, ma perchè l' imparzialità della Storia mi determina a così fare. Tre nostri Concittadini infatti, Arialdo Alciati, Landolfo, ed Erlembaldo Cotta, accintisi a far decampare il Clero Milanese dalla pretesa facoltà, o prerogativa di aver moglie, soffrirono infinite turbolenze e persecuzioni, e per fine la perdita della propria vita. Fra i seguaci di questi propagatori della castità del Clero, racconta il Beato Andrea, Scrittore contemporaneo, citato dal Puricelli nella vita di S. Arialdo Alciati, che sotto l'anno 1065. (63) due Ecclesiastici Monzesi, pentiti di non avere subito aderito alle ascoltate Dottrine, ripudiato il conjugio, predicarono anch' essi le stesse massime tanto confacenti alla purità de' Ministri del Santuario, ed al decoro della Chiesa di Dio. Laonde per tale predicazione carcerati nel Castello di Lecco, soffrirono con pace dal contrario partito crudeltà sì inaudite, *ut numquam eos contigerit audisse Sanctos a Paganis diriora perpessos*: dal popolo Milanese quindi liberati, e riposti nella primiera libertà. E benchè in Monza, siccome in Milano non cessasse perciò il Matrimonio de' Preti, e lentamente soltanto, e col favore del tempo si dilatasse la legge del Celibato; con tutto ciò deesi al Clero di Monza un sì raro esempio della Ecclesiastica continenza. Nel Tomo II. noi riporteremo fralle Carte Monzesi (64) un Testamento del Canonico, e Suddiacono della Basilica *Mainerio Boccardo* Nobile Milanese, steso in Monza l' anno 1152. ai 24. Maggio, nel quale col consenso, ed approvazione del suo Arciprete Vidone: *Domno Widone Modoetiensi Archipresbitero consentiente*, ordina a Vilielmino figlio di Raulo Boccardo di lui fratello, che nel suo annuale corrisponda a' Canonici, Custodi, e Decumani della propria Basilica *non abentitibus uxorem* la quota ivi prefissa; e replica in appresso parlando di queste distribuzioni corali: *& si aliquis habuerit uxorem, nolo ut habeat istam benedictionem*. Memoria a dir vero interessantissima per la Storia Ecclesiastica Milanese, la quale ci fa vedere che fino alla metà del Secolo XII. solevansi fra noi ammettere, o tollerare negli Ordini Sacri anche gli ammogliati, ed al tempo stesso i blandi mezzi co' quali si dilatò il Celibato; considerandoli tuttavia cotesto pio testatore moribondo (che donò tutto il suo alla Chiesa) non già *Concubinarj*, ma *Conjugati*, nel tempo stesso che si dichiara loro contrario, escludendoli dalla parziale sua eredità. Bisogna pur dire che siffatto procedere facesse l' elogio del celibe Canonico, e servisse non poco a purgare quel Clero, e ad indurlo ad uno stato corrispondente alla Santità Sacerdotale; avendosi di ciò speciale menzione in un Calendario Necrologico Monzese (65) sotto il giorno 28. Maggio con queste parole: *Obiit Mainerius bocardus subdiaconus qui iudicavit singulis canonicis IIII. denarios. et binos clericis. pueris singulos. exceptis coniugatis. et pauperibus media IIII.* Dal fin quì detto rilevasi, che ad un Corpo sì distinto, qual era in que' tempi il Clero di Monza, venissero unite e trascelte soltanto persone per dottrina e per no-

(63) Lib. 2. Cap. 23. §. 2. pag. 100.
(64) Tom. II. Carta n.° LX.
(65) Tom. III. Cod. n.° CLV.

biltà cospicue. Tali furono infatti gl' individui componenti esso Capitolo, e tali si mantennero pel corso di più Secoli. Piene sono le Carte ed i Monumenti Monzesi di ragguardevoli nomi di Famiglie, dalle quali venne tale Collegio Capitolare illustrato; e la nomenclatura dei più distinti fra esse servirà opportunamente di un vivo testimonio non meno che di lume alla Storia e Nobiltà Milanese. A buon dritto pertanto un sì celebre Capitolo meritò d'essere sovra molti altri qualificato dall' immortale Pontefice Benedetto XIV. l'anno 1748. col distintivo del Rocchetto, e così detta Cappa magna violacea, da usarsi indistintamente in perpetuo dentro e fuori della propria Chiesa, anche alla presenza degli Eminentissimi Cardinali, Legati a Latere, Vice-Legati, Nunzj Apostolici, e del proprio Ordinario (66); confermando ed epilogando esso Pontefice nel suo Breve a' Canonici di Monza i moltissimi, e segnalati loro pregj, non che in altri (67) spediti dallo stesso Supremo Gerarca, in occasione di alcune pendenze insorte nel far uso del poc' anzi accennato Pontificio Rescritto. Tutti monumenti di lustro indelebile al Clero Primario di Monza; i principali Soggetti del quale ho io registrati per serie in fine del Tomo III., e dei quali sembrami avere fin qui bastantemente ragionato.

CAPO VII.

DEI CUSTODI, DECUMANI, FANCIULLI, E MONACHE, INFERIORI GERARCHIE ADDETTE AL SERVIZIO DELLA REALE BASILICA MONZESE.

Oltre il Clero Primario, ossia dell' Ordine maggiore, di cui fin' ora abbiam parlato, eranvi nel Tempio di Monza altre inferiori Gerarchie, che giusta il loro grado servivano alla medesima Chiesa; la prima delle quali denominavasi dei *Custodi*. Quasi tutte le antiche Basiliche contavano quest' Ordine Gerarchico, come può osservarsi nei molti esempj recati da Giuliano, dalle Leggi Longobarde, dai Capitolari di Carlo Magno, da Paolo Diacono, e dal Baronio. La Religione santissima di Gesù Cristo fine dell' antica alleanza, sembra aver derivata questa denominazione dai Custodi del Tabernacolo, ordinati da Dio a Mosè. Erano i Custodi un dato numero di Preti, o Cherici, a' quali apparteneva il governo del Tempio, e delle cose ad esso spettanti. S. Isidoro (1) così ci descrive il loro ufficio: *ad Custodem Sacrarii pertinet cura vel custodia Templi, signum quoque dandi in vespertinis nocturnisque officiis, vela, vestesque sacræ, ac vasa sacrorum, codices quoque, instrumentaque cuncta, oleum in usus Sanctuarii, cera & luminaria*. Esisteva già questa Gerarchia nella Basilica Monzese fino a' tempi di Berengario I. Imperadore, come apparisce chiaramente da un suo Diploma (2), in cui, l'anno 920. e V. del suo Impero, ordina che dai latifondj, ch' egli assegna pel sostentamento dei trentadue Canonici di San Giovanni in Monza, detraggansi annualmente cinque anfore di vino, e dodici misure di frumento, da cor-

(66) Tom. II. Carta n.° CCLXXIII.

(67) Carta n.° CCLXXVII., e segg.

(1) *In Regula* cap. 19.

(2) Tom. II. Carta n.° XII.

rispondersi a' Custodi della stessa Basilica: *atque loco oblationis quinque anforas vini & urnam . nec non & frumentum sextaria duodecim custodibus eiusdem Ecclesiæ annuatim offerant & solvant .*

La Gerarchia dei Custodi di Monza era per lo più composta di Sacerdoti, tuttocchè fra essi trovinsi talvolta dei soli Cherici. E sebbene per loro principale debito ed instituto attendessero al governo dei sacri arredi della Basilica (come risulta da varie elezioni per le vacanti Custodie, fatte dal Capitolo di que' Canonici, negl' Istrumenti delle quali nomine (3) esigevasi dai provisti il giuramento *de non alienando preciosas &. jocalia*); con tutto ciò intervenivano anch' essi col Clero Maggiore alle Officiature e Salmodie, e cantavano fra loro in giro le Messe non solenni, così nella propria Basilica, come nelle Chiese a quella subordinate; celebravano unitamente ai Decumani gli annuali e le esequie ai defunti; abitavano nei recinti della Canonica presso la Sagristia grande, e probabilmente vivevano in comune. Tutto ciò vien contestato dalla serie Diplomatica dell' Archivio, esposta nel Tomo II., e specialmente dai Libri dell' antica Liturgia praticata dal Clero Monzese, e da noi partitamente esaminati nel Tomo III. sotto le rispettive loro classi.

Era pure a' Custodi addossata e fra loro ripartita l'amministrazione de' Beni di ragione della Chiesa di Monza. Il che provasi per molte consegne, e riconsegne autentiche dei Beni anzidetti, e fra gli altri da un Istrumento rogato da Maifredo Prederio Notaro di Enrico Imperadore l'anno 1198., in cui leggesi (4): *Ego Lombardus Gairoldus Custos ecclesie sancti Johannis de burgo Modoecie consigno Domino magistro Currado . & domino Michaeli de Besozo . & domino Farauo de Modoecia . qui sunt Ordinarii iste ecclesie . ad partem & ad utilitatem iste ecclesie . illam terram quam habeo & teneo ab ipsa ecclesia &c.* A titolo poi del loro Beneficio possedevano i Custodi di Monza alcuni beni dentro e fuori di Monza stessa, in Vedano, Vimercato, Ponte d' Albiate, ed altrove, e la Decima di alcuni poderi nel luogo e territorio di Cernuschio Asinario, come dalla carta di tal donazione ad essi fatta nel 1172. da certo Carlo Figlio di Tiberio Cittadino Milanese, alla presenza di S. Galdino Arcivescovo di Milano (5); dal che vuolsi inferire la sufficiente dotazione di questo Corpo Ecclesiastico. Provisti così di rendite idonee ad un decente sostentamento, venivano essi Custodi considerati come una Gerarchia assai onorevole, ed abilitati a sostenere i proprj diritti; il che risulta da una Sentenza Consolare da esso loro ottenuta nel 1150., unitamente a' Decumani, contro Giovanni Abbate del Monastero di S. Ambrogio di Milano, ed Omodeo Monaco di S. Damiano detto in *Baragia*, luogo vicino a Monza, e Claustro o Cella soggetta al prefato Monastero (6). E' singolare in quella Sentenza la denominazione del Messo o Procuratore dei Custodi e Decumani di Monza, detto fin d'allora volgarmente *Pre Giovanni*: *Ex altera parte Custodes & Decumanos Modotiensis Ecclesie per eorum missum pre iohannem &c.* Terminò questa Gerarchia nel Prete Girolamo *Carminati de' Brambilla* promosso ad una di quelle Cappellanie Ducali nel 1588. da Filippo II. Re delle Spagne (7). Forse la diminuzione dei redditi fu la causa principale della estinzione di un tal Corpo, ritenendosi ora al servizio della Basilica Monzese quattro Cherici col titolo di *Ostiarj*, a' quali fra gli altri emolumenti si corrispondono alcuni tenui avanzi dei beni delle antiche Custodie.

(3) Mazzo di Carte in quell' Archivio segn. n.° 376.
(4) Carta ivi segn. n.° 191.
(5) Tom. II. Carta n.° LXXI.
(6) Carta n.° LVII.
(7) Vedi più innanzi sotto il Capo XIX.

Oltre ai Custodi Officiali secondarj della Basilica, di cui ragioniamo, venne questa in progresso di tempo condecorata di un' altra Gerarchia, detta dei *Decumani*, anticamente *Decomani*, o *Peregrini*. Era questa altre volte una Gerarchia tutta sola del Clero Milanese. Landolfo il vecchio, il Castiglioni, il Puricelli, il Dott. Sormani, e ultimamente il Conte Giulini parlano a lungo dell' etimologia di un tal nome, della loro origine, ufficio, vesti, e simili; ed a quest' ultimo piacque l' osservazione del menzionato Sormani (8), tratta come egli dice dal Castiglioni, il quale afferma, che il Campo Evangelico della Chiesa Milanese avea i suoi Ministri denominati dagli antichi limiti dei Campi, altri de' quali dicevansi *Cardinali*, altri *Decumani*. Egli è fuor di dubbio che i Decumani officiavano le Chiese loro destinate, e tutto ne reggevano il Parrocchial Ministero. Portavano essi in mano, scrive Landolfo seguito dal Co. Giulini (9), una verga, ossia bastone ornato di cuojo in cima e in fondo, detti perciò, e pel loro numero, *Centum Ferulæ*; e questo per segno del loro ufficio di reggere, ed emendare i Popoli. Dissi già altrove aver sognato il Sormani, che la facciata settentrionale della tribuna all' altar massimo dell' Imperiale Basilica Ambrosiana ci somministrasse un' idea del vestire dei Decumani, e un tale scrivere con franchezza mi fece credere che quelle figure fossero altresì distinte colla ferula, il che non sussiste; appartenendo esse a tutt' altra Classe di Ecclesiastici. Pretese in fine il Puricelli di stabilire l' origine dei Decumani posteriore al decimo Secolo; ma una Carta dell' 864., pubblicata dal Conte Giulini (10), in cui provasi che parte dei Decumani erano in tal tempo distribuiti per le Chiese della Città, confuta senza più lo sbaglio indicato.

La Chiesa di Monza pertanto ad imitazione della Milanese Metropoli, aveva anch' essa i suoi *Decumani*, oltre il Clero dell' Ordine Maggiore, distinto, come si è veduto, col titolo d' *Ordinarj*. La moltiplicità delle Chiese figliali anche rimotissime, a quella gran Matrice subordinate, e la quantità delle Decime che ella possedeva, fu, a mio credere, la origine di questo nuovo Ordine Ecclesiastico. La prima memoria dei Decumani di Monza, e de' suoi Benefattori, si è per noi pubblicata in un Testamento scritto in Monza nell' Aprile del 1035. (11), in cui certo Arnolfo e Adelberga sua Moglie chiamano a parte della propria eredità, oltre quel Clero Primario, anche i loro Decumani: *& ad presbiteros illos qui decimani sunt &c.*, ordinando ad essi una diurna salmodia Corale, e la celebrazione della Santa Messa in sollievo delle loro anime: *& suprascriptis presbiteris decomanis canant nobis qui supra iugalibus misa vesperum & matutinum & relicum oficium &c.* Un tale esempio fu pure seguito dall' Arcivescovo Ariberto d' Antimiano, che già aveva fatto erigere pei Decumani di Milano una Canonica, oltre le copiose entrate ad essi assegnate; mentre nel di lui ultimo Testamento, steso pure in Monza nel Dicembre del 1045., e col quale il pio Prelato diede compimento alle sue generose beneficenze verso la Basilica, così si esprime (12): *& uolo & iudico ut unusquisque archipresbiter de hordine eclesie ipsius sancti iohanni qui pro tempore fuerit uel suo misso de ficto quod de ipso molendinum de isto loco modicia exierit dent ad presbiteros decomanos sancte modiciensis eclesie homnique anno ad men-*

(8) *Passeggi*. Tom. 2. pag. 78.
(9) *Rer. Ital.* Tom. 4. Lib. 1. cap. 8. *Giulini*. *Memorie* ec. Tom. 3. pag. 406.
(10) *Memorie* ec. Tom. 1. pag. 293.
(11) Tom. II. Carta n.° XXX.
(12) Carta n.° XXXII.

sura mediolanensis modia uiginti . & ipse archipresbiter cum ipsis canonicis ipsum molendinum retinere debeant sine adiutorium de ipsis presbiteris decomanos &c., ingiungendo ad essi il succitato Testatore: *iam nominati uero Canonici & presbiteri decimanos de ipsa eclesia sancti iohanni cotidie tres missas defunctorum canant &c.* Dai quali allegati passi risulta che nel 1035. la Gerarchia dei Decumani di Monza era nel suo pieno vigore, che apparteneva all' Ordine Sacerdotale, che consideravasi inferiore a' Canonici, e che interveniva alle Salmodie Corali nella propria Basilica. Confermasi oltre a ciò il preciso Ordine Gerarchico di essi Decumani da un Istrumento di Donazione stipulato in Monza nell' Aprile del 1053. a favore di uno di essi, in cui si legge (13): *tibi vitalis presbiter de ordine decomanorum sancte modiciensis* (sott' intendendosi *Ecclesiæ*) *& filius quondam giselberti de isto loco modicia &c.*

Quantunque i Decumani fossero per la loro origine la seconda Gerarchia del Clero minore; pure in breve tratto di tempo salì essa agli onori e simultanee incumbenze dei Custodi medesimi, e ne ebbe talvolta su di essi la precedenza. Le Carte Monzesi ciò provano manifestamente; e scorrendole vediamo che il Capitolo di Monza, presso cui era il diritto di conferire le vacanti Decumanie, trascelse i Decumani a preferenza dei Custodi al reggimento di varie Chiese figliali della propria Basilica. Così l' Arciprete Arderico da Soresina col consenso de' suoi Canonici nel 1250. investì della Rettoria di San Giovanni di Castelmarte (14) *cum libro uno quem suis manibus tenebat iohannem de romano clericum & decumanum sepe dicte ecclesie de modoecia &c.* Lo stesso fece l' Arciprete Avvocato degli Avvocati nel 1293. per la Chiesa di Cremella, e nel 1317. Lombardo della Torre per quella di S. Eugenio in Concorezzo (15). Oltre a ciò i Decumani unitamente ai Custodi davano sepoltura ai Defunti, non solo nelle Chiese loro assegnate, ma eziandio nella loro Matrice; e tali funzioni di rigoroso Gius Parrocchiale venivano dalle Gerarchie Monzesi eseguite, precedendo ciascuna sotto le rispettive Croci, e senza l' interessenza di alcuno dell' Ordine Maggiore. Il che si rileva chiaramente da un Istrumento del 1291. (16), in cui si descrive il funebre trasporto di un Cadavere da Monza alla Chiesa Figliale di Carugate.

Anche i Decumani risiedevano presso la loro Basilica, a cui giuravano fedeltà nella loro elezione (17), menando, siccome il restante del Clero, vita comune; e quantunque destinati in seguito e trascelti dall' Ordine Maggiore al servigio delle Chiese sottoposte, pure nel 1235. trovansi sei Decumani all' attuale servizio della Monzese Basilica. Alcuni dei loro redditi erano promiscui colla Gerarchia dei Custodi, siccome apparisce da Sentenza Consolare di Milano da essi riportata favorevole nel 1150., allegata più sopra (18). Altri erano beni di loro privata ragione, vale a dire alcune case in Monza, un Mulino di quel territorio, detto nelle nostre Carte *ad brentam de Decumanis*, un altro Mulino, e terreni in Occhiate (19); e varj pezzi di terra a S. Pietro presso Monza, in S. Damiano, alla Baragiola, in Baragia, e sulla strada detta volgarmente d' *Agrate*. Col progresso del tempo passarono queste Decumanie in semplici Chericati, del che io ripeto la cagione e dalla tenuità, a cui si ridussero le loro entrate, e dalla collazione di esse fatta dal Capitolo ad

(13) Carta n.° XXXV.
(14) Carta n.° CXXXV.
(15) Carte dell' Archivio segn. n.° 19. e lettera E.
(16) Tom. II. Carta n.° CLXII.
(17) Carta n.° CXIX.
(18) Tom. I. Cap. VII.
(19) Tom. II. Carta n.° LII.

alcuni de' suoi Canonici. Tale era lo stato di questa Gerarchia nel 1528., soppressa poscia da S. Carlo Borromeo nel 1582. per le opportune provvidenze che egli diede alla Chiesa di Monza, e sua Corte.

Alle anzidette Gerarchie aggiunse pure la Chiesa di Monza quella dei *Fanciulli* e delle *Monache*, addattandosi così vie maggiormente anche in questo punto di mera disciplina Ecclesiastica alla vicina Metropoli; quantunque non manchino Chiese, specialmente in Francia, che annoverano i Cherici Fanciulli, e le Monache fralle antiche loro Gerarchie. Landolfo il vecchio, ed il Puricelli (20) parlando dei primi, provano con più documenti del Secolo XI., che tale Gerarchia esisteva di que' tempi nella Chiesa Ambrosiana; e Leone da Perego in un suo Sinodo Diocesano del 1250. (21) ne stabilisce alcuni decreti pel di loro buon governo. Ricavasi perciò da questi documenti, che la nostra Metropoli usava di tai Cherici Fanciulli nelle sue Liturgie, gli adottava in tenerissima età, gli assoggettava alla vita comune col restante del Clero, gli adoperava pel canto delle Divine salmodie; onde rimane ancora nella Ambrosiana Rubrica il titolo: *Responsorium cum infantibus*; se ne serviva per l' incruento Divino Sagrificio, e gli abilitava a posseder Chericati, e Beneficj Ecclesiastici. Simili ai già descritti erano gli Officj praticati da questa Gerarchia nel Clero di Monza; ed i libri Liturgici da me esaminati nel Tomo III. fra i Codici di quella Biblioteca, abbondano di prove a vie maggiormente confermare ciò che si è detto più sopra.

Io non entrerò qui a far discussioni sulla origine introdotta nella Chiesa Monzese di questa Gerarchia, non che dell' altra delle Monache, di che parleremo fra poco. Lascio agl' imparziali il vedere se bene convenga ad esse il testo del Diacono (22), con cui ci descrive gli ordini di Teodelinda circa l' amministrazione de' beni, co' quali dotò il suo Tempio di Monza: *De rebus sancti Johannis nullo modo se debet aliquis intromittere nisi tantum Sacerdotes; qui ibi deserviunt die ac nocte tamquam famuli & famulæ, qui ibi subiecti sunt communiter debeant vivere*. Nel Tomo II. noi troveremo assegnata nel 1152. dal Canonico di Monza *Mainerio Boccardo* a questi Fanciulli la quota, distribuzione, o mercede per l' interessenza di essi al di lui annuale (23): *puerisque in annuali meo singulum denarium*; e più innanzi: *pueris qui in annuali fuerint singulos denarios*; e lo stesso replica nel 1175. il Canonico di essa Basilica Gottardo *Cumino*, ordinando pel suo annuale l' interessenza anche delle Monache (24): *Pueris de Choro Modoetie singulis denarium J. Monachabus denarium J. similiter*; ed in un Ceremoniale per la Chiesa di Monza spettante al Secolo XIII. (25) troveremo fralle altre Rubriche prescriversi pel giorno dei SS. Innocenti: *Invitatorium. Antiphone. Lectiones. Responsoria dicuntur a pueris omnia*. Al qual proposito leggesi in fine del già citato MS. del Prete Girolamo Carminati de Brambilla (26): *Il giorno di S. Giovani Evangelista al vespro gionto il Choro a quel versetto del Magnificat, che dice: Deposuit potentes de Sede; l' Arciprete si faceva levare il puviale, e pigliandolo con gran segno d' humiltà l' andava a ponere indosso ad un Capellano, overo ad un Sacrista Sa-*

(20) Lib. 2. cap. 35., e *Monum. Bas. Ambr.* n.° 252. e 289.

(21) Giulini. *Memorie* ec. Tom. 8. Vedi la Carta ivi riferita sotto l' anno indicato.

(22) Tom III. Cod. n.° CXCIII. Lib. IV. Cap. XXI. in fine.

(23) Tom. II. Carta n.° LX.

(24) Carta n.° LXXIII.

(25) Tom. III. Cod. n.° CLXXXVII.

(26) Codice CCXLII.

cerdote, e doppo lui tutti li Canonici svestiti ponevano il suo puviale ad un de Chierici, e condottili a suoi luoghi li servivano sin all' altro Vespro, cantando la Messa solenne quel Capellano a cui haveva messo il puviale il giorno avanti l' Arciprete, e i Canonici la mattina servivano in segno d' humiltà le messe private ec. Se queste usanze, o per dir meglio abusi, nella Chiesa Monzese fossero riformate e ridotte nel Secolo XVI. al modo sovra descritto io non lo sò; è però certo che ne' bassi tempi erano cresciute nella Chiesa di Dio a dismisura. Chi desidera vedere lo stato di esse nelle rispettive Chiese della Cristianità, nelle quali la più parte delle Sacre Funzioni nel giorno dei Santi Innocenti celebravansi dalla Gerarchia dei Fanciulli, detto perciò *Festum Puerorum*, legga il Martene: *De antiquis Ecclesiæ Ritibus* al titolo: *De Festo SS. Innocentum a pueris celebrato* (27). Nell' Ordinario di Lucca del Vescovo Cusentino, trovasi, che uno di questi Fanciulli nominavasi *Episcopello*, a cui venivan concesse in tal giorno le insegne Vescovili, leggeva le Collette, e dava le Benedizioni. Lo stesso conferma il Rituale Turonense di S. Martino. Simili abusi, ed altri maggiori da essi provenienti furono proscritti l' anno 1260. dal Concilio Copriniacense, e nel 1357. dalla Chiesa di Ratisbona. Generalmente poi vennero tolti dal Concilio Generale di Basilea, celebrato l' anno 1431., il quale al Canone 21. così ci descrive queste profanazioni, secondo il riferir del Martene al luogo citato: *Turpem etiam illum abusum in quibusdam frequentatum Ecclesiis, quo certis anni celebritatibus nonnulli cum mitra, baculo, ac vestibus pontificalibus more Episcoporum benedicunt: alii ut Reges ac Duces induti, quod festum fatuorum, seu puerorum in quibusdam regionibus nuncupatur: alii larvales ac theatrales jocos, alii choreas & tripudia marium & mulierum facientes, homines ad spectacula, & cachinnationes movent, alii comessationes & convivia ibidem præparant, hæc Sancta Synodus detestans, statuit & jubet &c.* Un vestigio di tali disordini si è per noi quì osservato nella Liturgìa Monzese; e quindi ebbe origine senz' altro la totale estinzione in essa della Gerarchia de' Fanciulli.

Per ultimo parlando della Gerarchia delle Monache, ossia Diaconesse, le quali abbiamo già trovate ascritte al Clero Monzese per servizio di essa Basilica, noi premetteremo col Conte Giulini, che le antiche Monache della nostra Metropoli dividevansi in due Classi. L' una di vere Monache coabitanti in un dato ricinto, senza però rigorosa clausura, che intervenivano col Clero alle Processioni, ed ai Divini Officj, e per le quali in una Dieta de' Signori Italiani tenuta nel Marzo del 783. Carlo Magno stabilì una Legge di questo tenore (28): *Che non si velino Monache molto fanciulle, che non sappiano ciò che si fanno. Pel contrario le Vedove, che, secondo le più antiche Leggi de' Longobardi, dovevano aspettare un anno dopo la morte del Marito prima di potersi far Monache, si lascino in libertà di farsi quando più lor piace.* La seconda Classe di queste Monache, o direm meglio *Donne a Dio dedicate*, abitava nelle proprie Case, come dichiara una Legge di Liutprando (29), la quale dispone: *che le Donne, le quali dopo la morte del loro Marito, restando nella di lui Casa, vestivano l' abito Religioso, potessero senza dipendere dal loro Curatore, o come allora chiamavasi* MUNDUALDO, *disporre liberamente della terza parte de' loro beni*. Tali erano le Monache, secondo il Puricelli (30), che

(27) Lib. 4. Cap. 13. col. 110.
(28) Giulini. *Memorie* ec. Tom. 1. pag. 44.
(29) Lib. 6. n.° 47.
(30) *Puricel. Nazar.* cap. 98. n.° 13.

che servivano al Battistero delle Donne presso l' antica Chiesa Jemale di Santa Maria in Milano; e tali erano parimenti quelle, delle quali si parla in una lunga epigrafe del 1053., scolpita in un marmo nell' Imperiale Basilica di S. Ambrogio, esposta ora rimpetto alla Cappella di S. Satiro, nella quale si dice: *in omni autem anniversario Lanterii omnes simul cantent ad hoc sepulcrum ut si tunc sepelirent eum & cum duobus Custodibus & sex Monachabus de eadem Ecclesia gustent in Canonica*.

Di questa seconda classe io sono d' avviso fossero le Monache addette al servizio della Basilica Monzese, delle quali oltre l' accennata menzione di Paolo Diacono, trovasi in quelle Carte la prima memoria nel 1135., in cui certa pia Donna chiamata *Fagia*, detta ivi molto a proposito pel caso nostro *Deo dedicata* (31), lascia tutti i beni suoi ereditarj all' Ospitale di S. Agata di Monza, chiamando all' amministrazione di essi i successivi Arcipreti e Canonici della sua Basilica. Elleno formavano una vera Gerarchia (32), e venivano perciò d' ordinario espressamente nominate nelle Carte Monzesi da pii Testatori, i quali assegnano ad esse la quota, o distribuzione per la loro presenza alle Sacre Funzioni, o Anniversarj da esso loro instituiti, come abbiam veduto nel Testamento del Canonico Gottardo Cumino, steso nel 1175., e come può osservarsi nelle Carte successive, e specialmente nel piu volte citato Necrologio della nostra Basilica, in cui decisamente si dice (33): *XV. Kal. Novembris Obiit Domina Petra Monacha nostra. M. CC. LXXXXJ. que iudicavit huic ecclesie libras X. tertiolorum*. E meglio in fine di esso: *M. CCC. XXXXX. de mense iulii. Religiosa mulier Domina Carula conversarum dedicatarum ecclesie sancti Johannis de Modoetia dedit &c. libras quingentas tertiolorum*. Dalle quali memorie si raccoglie, che le Monache della Basilica Monzese in esse nominate, erano appunto del numero di quelle, che diceansi *Deo dedicatæ*; che intervenivano alla Officiatura, o salmeggiamento della sera e della mattina, e perciò partecipavano delle quotidiane distribuzioni lasciate a tutto il Clero; che siffatte Donne erano facoltose, secondo che apparisce dai loro pingui legati; che venivano trascelte di non ignobili natali, come debbe inferirsi dall' aggiunto di *Domina* dato alle medesime nel Sec. XIII.; e finalmente provasi colle suddette memorie la continuazione di questa Gerarchia fino alla metà del Secolo XIV. Anzi io sono pure d' opinione, che come la Chiesa di Monza soleva già praticare co' suoi Decumani, i quali in parte destinava al servigio delle Chiese sottoposte e figliali, così facesse colla Gerarchia delle Monache; trovandosi nel succitato Necrologio ai 10. Marzo un' annotazione spettante al Secolo XII., in cui si parla di certa Monaca *Otta*, che lasciò i suoi beni alla Chiesa di San Carpoforo di Coliate, subordinata a quella Matrice: *VI. Idus Martii Obiit Otta Monacha que iudicavit omnia sua sancto Carpoforo*. Così diremo di certa *Lanza* destinata al servigio dell' antichissima Chiesa di S. Michele in Monza, la di cui memoria è ivi registrata con carattere pure del Secolo XII. sotto il giorno 10. Giugno per tal maniera: *IIII. idus iunii Obiit Lanza Monacha de sancto Michaele*. L' ultima memoria di queste Monache leggesi nell' anzidetto Necrologio sotto li 15. Maggio, spettante all' anno 1368., in un Testamento del Sig. Grasso de Gafoyri di

(31) Tom. II. Carta n.° XLVIII.
(32) Carta n.° LXXV.
(33) Tom. III. Cod. n.° CLV.

Concorezzo, nel quale fra le quote lasciate alle Gerarchie Monzesi per il suo annuale, dicesi: *& Monialis ac portenarium habeat sicut continetur clericis*: espressioni che dinotano ridotta la Gerarchia delle Monache ad una sola, e quindi il decadimento della stessa Gerarchia, e poco dopo il suo termine.

CAPO VIII.

DELLE OTTO REGIO-DUCALI CAPPELLANIE ERETTE NELLA BASILICA MONZESE.

Mentre che insensibilmente perdeva la Reale Basilica di Monza le sue Gerarchie Ecclesiastiche dei Decumani, Custodi, Fanciulli, e Monache, delle quali abbiamo parlato sin quì, conseguenze ordinarie dei tempi e delle umane vicende; spuntò in quella stessa Basilica un nuovo decorosissimo Ordine di Ecclesiastici, col quale, e per la grandezza de' suoi Patroni, e per la qualità dei Soggetti al succennato Ordine succcessivamente trascelti e destinati, può con ragione vantarsi la Chiesa di Monza di avere assai vantaggiosamente supplito alle passate sventure. Infatti fra il numero grande di Principi e Sovrani, che vissero alla medesima in special modo affezionati, e che disposero in vita e in morte con beneficenza munifica a di lei favore, come il decorso di questa Storia il dimostra, si segnalarono di molto a questo risguardo Bianca Sorella di Amedeo VI. Conte di Savoja, e Moglie di Galeazzo II. Visconte Signor di Milano, e Caterina Visconte Figlia di Barnabò, e Moglie di Giovanni Galeazzo Visconte Duca di Milano; la prima Ava, e la seconda Madre del Duca Filippo Maria, ciascuna delle quali Principesse fondò in quella stessa Basilica un Beneficio, o Cappellania Corale, colle stesse Leggi, distinzioni, e proventi, che fra poco vedremo espressi nella fondazione di altre sei a queste aggiunte dalla ch. memoria di Filippo Maria Visconte, assegnando alle medesime le rispettive Cappelle. L' autentica prova di questo punto di Storia, benchè ora cerchisi invano, è però manifestamente contenuta nella Carta Ducale delle allegate successive Instituzioni.

Fosse, o no destinato dai rispettivi Consorti in privato Dominio di tali Sovrane il Castello di Monza (quistione da noi discussa nel seguente Capo XVI.), ove d'ordinario abitando avessero vie maggior campo di fomentare la loro divozione inverso il Precursore di Cristo; o frequentassero elleno, sull' esempio di molti altri Principi, quantunque lontane, la Basilica ad esso lui dedicata in Monza, resa in que' tempi l' oggetto della comune pietà Cristiana; egli è sicuro che pretesero con tale erezione di somministrare a' Posteri un chiaro testimonio della loro Reale pietà ad onore del Massimo fra i nati di Donna, giusta l' Evangelico testimonio. L' epoca però di questo fatto non può precisarsi, che dalla età di entrambe le Fondatrici. Bianca di Savoja cessò di vivere in Pavia l' ultimo Dicembre del 1388., e fu ivi splendidamente sepolta nella Chiesa di Santa Chiara, Monastero dalla stessa eretto e dotato. Principessa generalmente lodata da tutti i nostri Scrittori, e cumulatamente dall' Annalista Piacentino, il quale di lei parlando scrisse: *Hæc fuit nobilissima Domina omnibus virtutibus plena*. La Duchessa Caterina Visconte morì nel Castello di Monza non senza sospetto di morte violenta, come vedremo, a' 14. Otto-

bre del 1404., colà trattenuta come prigioniera d'ordine del Duca Giovanni Maria, altro suo Figlio, che non cancellò la perpetua macchia dell'enorme attentato, anche col fare aspra vendetta di chi glielo propose. Ebbe ella decente sepoltura nella stessa Basilica di S. Giovanni, dietro l'altar maggiore, allora situato al di sotto della gran Cupola, come rilevasi da una supplica sporta all'Eccellentissimo Senato di Milano nel 1506. da' Regio-Ducali Cappellani di Monza, per la vertenza di un Mulino, in cui si dice (1) *Philippus Maria Vicecomes olim Dux Mediolani ob sinceram devotionem quam gerebat B. Præcursori Xpi S. Jo. Baptistæ, & propter amorem quem gerebat ad Dominam Catarinam Vicecomitem Matrem suam, quæ obiit Modoetiæ, & corpus suum positum fuit post altare maius sit. in Ecclesia S. Jo. Baptistæ terræ vestræ Modoetiæ fundavit &c* Non è gran tempo, che fu scavata nelle sovra indicate vicinanze una lamina di piombo, su cui sta scolpita l'Iscrizione Sepolcrale della infelice Duchessa, d'onde risulta il preciso giorno della sua morte, intorno a che variano gli Autori (2). Questa lamina sta presentemente riposta nelle stanze Capitolari della Ven. Fabbrica, e contiene le seguenti parole, con qualche svista pubblicate dal Sitoni (3).

✠ HIC IACET ILLVSTRISSIMA ET EXCELLENTISSIMA DNA DNA KATELINA FILIA DNI DNI BARNABOVIS VICECOMITIS DOMINI MEDIOLANI ET OLIM CONSORS BONE MEMORIE ILLVSTRISSIMI ET EXCELLENTISSIMI DNI DNI IOHIS GALEACII DVCIS MLNI ET PAPIE ANGLERIEQVE COMITIS ET PISARVM PERVSII ET BONONIE DNI QVE DIEM SVVM CLAVSIT EXTREMVM MCCCCQVARTO DIE VENERIS XIIII. MENSIS OCTVBRIS.

Le lodi e i pregj singolari di questa pia Sovrana sono celebrati nella di lei funebre Orazione, recitata da Taddeo Airoldo Monaco Celestino, in un solenne Anniversario ordinato alla stessa Duchessa da Filippo Maria, altro Figlio più grato, che giusta il Decembrio (4). *Matrem adeo dilexit, ut nemini ex iis, qui necis eius conscii fuerant, indulserit*.

In seguito il Duca Filippo Maria e per la speciale divozione, con cui venerò fino da' teneri suoi anni il Divin Precursore, e per le ceneri della propria Madre depositate in Monza nel Tempio dedicato a quel Grande Profeta, ad aumentarne il di lui decoro aggiunse a quel Clero nuovi Ministri colla fondazione di altre sei Cappellanie, riservandone a se, ed a' suoi Successori il Giuspadronato in perpetuo. Questa religiosa disposizione del predetto Duca fu primieramente stabilita in Milano nelle sue stanze d'abitazione, situate nel Castello di Porta Giovia, li 30. Marzo del 1413., in giorno di Giovedì, correndo la sesta Indizione (5), la quale venne dappoi dallo stesso Principe modificata, e confermata con nuovo Istrumento di erezione, rogato da Catelano Cristiano nel Castello di Monza, ove soggiornava, l'anno 1415., Indizione ottava, giorno di Sabbato, a' 19. Gennajo, come leggesi in quella Carta da noi pubblicata (6): *In terra Modoetiæ in Castro dictæ terræ, videlicet subtus porticum dicti Castri se tenentem cum cameris respicientibus in suprascripta terra*. Ordina in essa Filippo Maria all'Egregio Sig. Cristoforo Ghilino Capitano di Giustizia in Monza, che come suo Pro-

(1) Carta negli Archivj dell'Eccellentissima Casa Durini, e de' Marchesi Visconti.

(2) Lo Storico di Bergamo fa cadere una tal morte nel giorno 18, il Corio nel 15., ed il Sitoni nel 17. Ottobre del 1404. Vedi in seguito il Capo XIV.

(3) *Sitonus Monum. Vicecom.* pag. 19.

(4) *Rer. Ital.* Tom. 20. cap. 40. col. 100. nella vita di Filippo Maria.

(5) Pergam. inf. nell'Archivio di Monza segn. n. 374.

(6) Tom. II. Carta n.° CCXI.

curatore ottenga dall'Arcivescovo di Milano Bartolommeo Capra l' opportuna Canonica Instituzione, col patto espresso che la nomina dei suddetti Beneficj appartenga immancabilmente al prefato Duca di Milano, ed a' suoi Successori, i quali siano tenuti a difendere ed a sostenere i diritti di questo Regio Giuspadronato, e la instituzione, admissione, o più precisamente collazione dei medesimi, appartenga successivamente all' Arciprete, Canonici, e Capitolo di San Giovanni di Monza, o loro Vicario, giovando quì ripeterne i precisi termini: *Sub infrascriptis modis, pactis, tenoribus, conditionibus, atque formis, videlicet quod prælibatus Dominus Dominus Dux constituens, eiusque Hæredes & legitimi Successores, & quibus dederint, sint, & esse debeant perpetuo huiusmodi beneficiorum, & cuilibet eorum patroni, & defensores, & quæ iura, patronatus, electiones, seu nominationes & presentationes pro temporibus ipsorum Capellanorum, seu benefitialium ad ipsa benefitia, & quodlibet ex eis cum ea, seu aliquod ex eis nunc & successive cum ea, seu aliquod ex eis vacare continget ad præfatum D. seu præfatos Successores per tempora spectent, & pertineant & spectare & pertinere debeant tamquam ad verum & legitimum Patronum, & veros & legitimos Patronos, & confirmatio, institutio, & admissio pro temporibus electionum, seu nominationum, & præsentationum huiusmodi præsentandorum nunc & per tempora successivè ad Dominum per tempora Archipresbyterum, Canonicos & Capitulum residentis Ecclesiæ Sancti Johannis de Modoetia, sive eius Vicarium pertineant, & spectent, & pertinere, & spectare debeant perpetuis temporibus successivis*. Tali patti, e condizioni stabilite dal Duca Fondatore, trovansi riservate illese nel 1450. dal Successore Francesco I. Sforza Visconte, allorchè, accondiscendendo con Regia liberalità a varie prerogative domandate dal Magnifico Comune di Monza, ricusò l'inchiesta della nomina privativa di tali Cappellanie, tuttochè quel Comune protestasse che tali proviste sempre sarebbero cadute in persone allo stesso Principe benevise (7). Questo Diritto Capitolare risulta anche da un Editto dell' Arciprete di Monza Baldassare *Fedele*, pubblicato, ed affisso nel 1517. (8), e l' attual pratica il conferma. Il recitato paragrafo, che tiene il primo luogo fra i patti e condizioni volute dal Duca Filippo Maria, è letteralmente ripetuto eziandio nell' Istrumento d' approvazione, o conferma della Curia Arcivescovile di Milano, rogato il giorno 28. Gennajo del 1415. (9), nel quale si accenna con chiara espressione il motivo da noi allegato fin da principio, per cui quel Principe volle così prediligere e condecorare la Basilica di San Giovanni: *Ob sinceram devotionem, quam diu prælibatus D. Dux gessit, & præsentialiter gerit ob reverentiam Dei Omnipotentis ad Beatum Sanctum Joannem Baptistam Ecclesiæ de Modoetia*.

Gli obblighi principali ingiunti da Filippo Maria Visconti a queste sue Ducali Cappellanie, riduconsi a ciò: che nessun individuo possa essere eletto, nominato, e presentato, se non sia attualmente nel Grado Sacerdotale: *nisi sit in Ordine Sacerdotali constitutus*: che qualunque Dignità, Benefizio Curato, o Sacerdotale, che richieda residenza o celebrazione di Messa, tanto prima che dopo l' ottenuta Cappellania Ducale, sia incompatibile colla stessa Cappellania: *Item & quod quælibet Dignitas, nec non quodcumque aliud beneficium ecclesiasticum Curatum, seu Sacerdotale requirens residentiam, seu missæ celebrationem, sit incompatibile cum dictis*

(7) Carta n.° CCXVII.
(8) Carta n.° CCXXXVI.
(9) Carta n.° CCXII.

Beneficiis Sacerdotalibus &c. Finalmente proibisce il Duca Filippo Maria ai suoi Cappellani il supplire a' Cappellani della propria Basilica, ed ordina che ivi, oltre la Messa Conventuale da celebrarsi per parte del Capitolo de' Canonici: *quilibet ex ipsis Benefitialibus teneatur suam Missam celebrare ad ipsum Altare majus, vel ad Capellas bonæ memoriæ Illustris. D. D. Blanchæ de Sabaudia Aviæ & Illustris. D. D. Ducissæ Matris præfati D. sitas in dicta Ecclesia S. Johannis, & hoc in casu, quo ad dictum Altare majus non possent celebrare Missam ut supra. Item quod dicti per tempora Capellani, & quilibet eorum teneantur, & debeant omni die, iusto impedimento cessante, ad dictum altare Missam unam celebrare ob reverentiam Beati Joannis, & interesse in Divinis Officiis in dicta Ecclesia una cum dicto Capitulo Canonicorum residentium ipsius Ecclesiæ Sancti Johannis &c.*, come può leggersi, ed esaminarsi negli allegati Istrumenti.

Tutto che il Duca Filippo siasi chiaramente espresso circa l'incompatibilità di questi Beneficj con qualunque altro, che esigesse residenza personale, o celebrazione di Messa; con tutto ciò s'introdusse nel Secolo XV. l'abuso di nominare a queste Cappellanie alcuni Canonici della stessa Basilica di S. Giovanni, o sivvero riuscì ad alcuni Cappellani Ducali di ottenere e possedere simultaneamente anche una di quelle Prebende Canonicali, o alcun altro Beneficio soggetto all' incompatibilità allegata. Tali infatti ritrovansi nelle nostre raccolte memorie spettanti al Secolo accennato, i Canonici e Ducali Cappellani Gio. Michele Aliprandi, Bernardo (10), Cressolo, e Cristoforo de Lesmi (11), Gio. Pietro, e Gabriele de Scarselli Preposto di Lecco (12), Jacopo Filippo Simonetta Regio Ducal Senatore (13), e Davidde Seroldone (14); disordini, che per altro non oltrepassarono il Secolo d'onde ebbero principio. Ma più importante per la nostra Storia, ed al decoro di così rispettabile Corpo Ecclesiastico sarà quì lo schiarire un abbaglio preso da molti circa la Instituzione di queste Regio-Ducali Cappellanie, supponendosi due di esse erette dalla sola Bianca di Savoja, e le altre sei dal Duca Filippo Maria. Una rozza divulgata stampa dell' Istrumento di Fondazione di quest' ultime, in cui nel passo sovra esposto mancava la necessaria e significante particella *ET*, la quale pur leggevasi nella in allora egualmente pubblicata copia dell' Istrumento della Canonica ricognizione Arcivescovile di esse Cappellanie, cagionò questo errore meramente popolare: mancanza, che oltre al non trovarsi nei MSS. Istrumenti membranacei della Fondazione e Ricognizione anzidette presso l'Archivio di Monza, e nell' Archivio del Regio Economato di Milano, renderebbe falso il senso del passo o paragrafo su cui ragiono, come la di lui semplice ripetizione il manifesta: *Quilibet ex ipsis Benefitialibus teneatur suam Missam celebrare ad ipsum Altare majus, vel ad Capellas bonæ memoriæ Illustris. D. D. Blanchæ de Sabaudia Aviæ ET Illustris. D. D. Ducissæ Matris præfati D sitas in dicta Ecclesia S. Johannis &c.* (15). Paragrafo che assolutamente decide competere a' Sigg. Regio-Ducali Cappellani di Monza l'onore e il vanto di tre Regie Fondazioni. La prima di Bianca di Savoja; la seconda della Duchessa Caterina, e la terza di Filippo Maria Visconti Duca di Milano.

Resta per ultimo a fissarsi, ove fos-

(10) Tom. III. Cod. CLV. sotto il giorno 2. Luglio.
(11) Cod. CLV. 10. Aprile.
(12) Cod. CLV. 9. Gennajo.
(13) Tom. II. Carta n.° CCXXXVI.
(14) Tom. III. Cod. CLV sotto il 16. Luglio.
(15) Bianca di Savoja fu Ava di Filippo Maria, e non già di Caterina Visconte.

sero erette le Cappelle sovra nominate di Bianca di Savoja, e di Caterina Visconte: *Vel ad Capellas &c. sitas in dicta Ecclesia &c.*, e da esse assegnate, siccome da Filippo Maria, ai loro Cappellani; ma non facendoci menzione le Carte e i Monumenti Monzesi che di una sola, bisogna dire totalmente obliata ogni memoria dell' altra. Infatti nel citato Editto dell' Arciprete Baldassare Fedele non parlasi che di una sola Cappella, dicendosi ivi: *Universis & singulis Patronis Regie & Ducalis Capelle Sancte Caterine site in Ecclesia predicta Sancti Johannis Baptiste &c.* Il che si ripete nelle memorie scritte dal Regio-Ducale Cappellano Girolamo Carminati de Brambilla con queste precise espressioni (16): *L' Altare di S. Claudio Confessore, che si celebra alli 6. di Giugno, e di S. Cattarina V. e M., che si celebra alli 25. di Novembre nella Capella contigua alla facciata della Chiesa, ed appresso al Battistero (17), ha in titolo le Otto Capellanie Ducali da celebrarsi dalli Capellani nel tempo che non si può celebrare all' Altar Maggiore per causa degli Officj Divini ec.* A mantenere pertanto illeso questo diritto de' Signori Regio-Ducali Cappellani, venne in questo Secolo surrogata la vicina Cappella de' SS. Rocco e Sebastiano, antico juspadronato della Nobile Famiglia Carminati de Brambilla, da essa a tal uopo ceduta colla sostituzione della opposta Cappella di S. Lucia (18), e collocato ivi lo Stemma Ducale scolpito egregiamente in fino marmo, che a' tempi del suddetto Brambilla era parimenti ignorato, attestando egli nella citata sua picciola Storia: *Quà gli era l' insegna Ducale molto bella scolpita in marmo, quale poi si è levata, et è andata in oblivione.* A perpetua memoria del fatto fu magnificamente eretta in fronte al pilastro, che divide l' anzidette Cappelle, l' immagine di Carlo VI. ornata di Trofei Imperiali, con al di sotto la seguente epigrafe.

CAROLO VI. ROMAN. IMPERATORI FELICISS.
HISPANIAR. REGI . MLANI DUCI &c.
GEMINA HAEC REGIA SACELLA
A SERENISS. BLANCA MARIA A SABAVDIA
OLIM EXTRVCTA
REGIIS SACERDOTIIS EIVS PIETATE
AC
PHILIPPI MARIAE VICECOM. MLANI DVCIS
AD EA INSTITVTIS
EX SENAT. CONS. DIEI X. IVNII MDCCXXXIX.
REFER. MAGN. MARCH. REG. SENATORE
D. GEORGIO OLIVATIO
RESTITVTA ET RESTAVRATA.

(16) Tom. III. Cod. n.° CCXLII.

(17) Nella detta Cappella di S. Caterina stette per alcun tempo il Fonte Battesimale, come ho detto nel Capo II. di questo Tomo.

(18) Per tale cessione vennero levate le emortuali Iscrizioni della Famiglia suddetta, e annicchiate nelle pareti interiori del Campanile della Basilica, ed apposta in marmo nero a caratteri d'oro colle Insegne Gentilizie nella sostituita Cappella la presente memoria.

IVRE FAMILIAE CARMINATI DE BRAMBILLA
IN ADVERSO SACELLO SS. SEBASTIANI ET ROCHI
AB AGNATIS ANTONIO MARIA ARCHIPRESBITERO
IOAN. BAPT. CAN. HIERON CAPPELL. DUCALI
ET PHYSICO PAVLO HIERON.
POSITIS ORNAMENTIS . QVOTIDIANO SACRO
SEPVLCRO ET INSIGNIBVS ADDITIS
ACQVISITA
AD HOC SACELLVM S. LVCIAE DICATVM
MARMOREO CIRCA ICONEM DECORAMENTO
A MELCHIORE SOANNIO CAN. EXPOLITVM
CAROLVS CAYETANVS STAMPA CARD. ARCHIEP.
TRANSFEREBAT
A PARTV VIRGINIS MDCCXLI.

CAPO IX.

DELLA PROMISCUITÀ DEI RITI PRATICATI NELLA CHIESA MONZESE. CONTROVERSIE INSORTE PER ESSI, E STABILIMENTO DELL' ORIGINARIO RITO ROMANO.

Non recherà certo maraviglia alcuna agli Eruditi il vedere la Chiesa di Monza non solo, ma le molte Chiese di Lei Figliali, dentro e fuori di quella Corte, ancorchè la più parte situate nella vastissima Diocesi di Milano, discordare dalla propria Metropoli fino dalla loro Origine circa l' osservanza dell' antichissimo Rito Ambrosiano. La Regia fondazione della Monzese Basilica, l' immediata subordinazione di essa alla Santa Romana Sede, il successivo impegno di tanti Principi e Sovrani nel proteggerla, qualificarla, e conservarla intatta ne' suoi Originali Diritti, furono l' unica cagione di siffatta diversità. A queste cagioni noi aggiugneremo un' altra tutta propria di quella Chiesa; ed è l' adattarsi che ella fece nel suo nascere al Romano Rito, dallo allora vivente Sommo Pontefice S. Gregorio il Magno con tanta fatica ristorato, e da varie Chiese di Occidente rapidamente abbracciato e stabilito. L' intima e santa corrispondenza di quel gran Pontefice colla immortale Flavia Teodelinda Regina de' Longobardi, e la moltiplicità dei Sacri Doni da esso Magno Gregorio a Teodelinda, e per essa alla novella di lei Basilica trasmessi, fecero sì, che quel Clero trascelto dalla munifica Fondatrice alla custodia dell' Oracolo della propria Nazione, ed abbracciasse ne' suoi principj la comune Liturgìa della Chiesa Romana, e gelosamente ne' tempi successivi la custodisse. Questa verità viene dimostrata all' evidenza dalla serie delle Carte, e de' MSS. pubblicati nella nostra Storia. Ma come lo spirito di novità fu sempre il corrompitore delle umane cose; diffondendosi questo a dismisura ne' bassi tempi anche ne' Misterj più santi, partorì esso una varietà incomoda, ed anco licenziosa, e superstiziosa nella Chiesa di Dio. Videsi infatti la varietà de' Riti, eccessivamente cresciuta, deturpare la loro naturale vaghezza, e le private Chiese parziali ed inavvedute introducitrici dei medesimi, sostituire la confusione e il disordine alla semplicità, e gravità delle antiche Liturgìe; potendosi applicare a questo punto di Storia quanto scrisse il Cardinal Bona, parlando di alcuni capi relativi a tali novità (1): *Crevit earum numerus, et irrepserunt non nullæ prorsus ineptæ. Non enim servati sunt Canones Concilii Milevitani, et tertii Carthaginensis, ut nihil publicè in Ecclesia recitaretur, quod in Synodo comprobatum non esset; sed multi multas introduxerunt, ut ait Radulfus, quia quisque gaudet suis novitatibus*. Onde al confronto della odierna ponderatezza praticata nelle Sacre Liturgìe, a ragione afferma il ch. Muratori (2): *Laudanda est Romanorum Pontificum sapientia, quæ sublatis hisce peregrinis mercibus, quibus onerata potius quam ornata fuerat sacra*

---

(1) *Rer. Liturg.* Tom. 3. pag. 141.
(2) *Liturg. Rom. Vetus.* Diss. De Reb. Liturg. Tom. 1. pag. 100.

Liturgìa, *in antiquam puritatem*, *ac moderationem pensum Romanæ Missæ restituit*. Imperocchè, a dir vero, crebbero a segno questi abusi, che s' introdussero nelle Città Cristiane le pie Commedie, forse prima da' Francesi, poi dagli Spagnuoli, rappresentandosi in esse le vite de' Santi, ed i Sacrosanti Misterj, con somma indecenza nel modo, e nelle espressioni; siccome assai eruditamente ragiona e prova *Saverio Mattei* nella Dissertazione XXIII., che ha per titolo: *Del rapporto fra la Chiesa*, *e il Teatro*.

Nel vortice pertanto di tali varietà, e moltiplicità di Riti, trovossi pur troppo inviluppata anche la Chiesa di Monza; ed oltre al perseverare in esse per più Secoli, fu eziandio infra le altre Chiese una delle più lente e tarde ad appurare le adottate Liturgie. Scorrendo noi per poco i Codici rimasti nella Monzese Biblioteca, e nel Tomo III. di quest' Opera esposti, vedremo in essi divisate le Sacre Funzioni del Clero Monzese con sì strana e moltiplice mischianza di Riti particolari, specialmente di varie Chiese della Francia, e Monastici, che sarebbe a noi più facile l' accennare i Riti, che Monza non si appropriò, che il tessere una semplice nomenclatura delle parziali sue Liturgie. In mezzo ad una farragine di Riti così eccedente, non è però difficile il comprendere, che il Rito ivi dominante fu l' *Aquilejense*, volgarmente chiamato *Patriarchino*; il quale quantunque talvolta nel Secolo XII. (3) apparisca vicino ad essere eliminato dal Clero Monzese, con tutto ciò trovasi ne' Codici spettanti al Secolo XIV. (4) piucchè mai adottato, e tenacemente sostenuto. Serva per prova maggiore di ogni eccezione su questo punto di Storia Ecclesiastica Monzese, il Codice, ossia Ceremoniale scritto nel Secolo XIII. per uso quotidiano di essa Basilica, col titolo: *Ordo Mistery sive Offity quod per circulum anni observatur in Ecclesia Modoetiensi* (5), da cui risulta la gelosa premura di esso Clero, perchè i suoi Riti, comunque introdotti, venissero esattamente osservati, e letteralmente eseguiti da' posteri. Questa durazione, e stabilità fissata presso la Chiesa Monzese di tale Rito, (il quale tutto che praticato dalla Chiesa Aquilejese, ed in ispecie da quella di Como, allora di lei suffraganea, non che da alcune Chiese della Francia, fu abrogato nel Sinodo Provinciale celebrato in Udine da *Francesco Barbaro Patriarca* l' anno 1596. (6),) può verisimilmente attribuirsi all' avere avuto Monza in suo Arciprete Raimondo della Torre, promosso nel 1262. alla Cattedra Vescovile di Como, indi nel 1272, alla Patriarcale d' Aquilea.

In tale stato di cose perseverando la Chiesa di Monza, tre Secoli dopo lo zelo instancabile del Santo Arcivescovo e Cardinale Carlo Borromeo si rivolse pure a mettere a sì discordanti Liturgie l' opportuno riparo. Laonde ponderati maturamente e questi, ed altri molti assurdi originati da Monza, e da altre Terre della Diocesi Milanese, che, col pretesto del Rito Romano in quelle praticato, somministravano al Popolo mendicati sutterfugj in materia della osservanza delle Feste, delle Vigilie, e de' tempi Quaresimali; determinossi il vigilantissimo Pastore alla grande impresa di ridurre tutta la vastissima sua Diocesi alla uniforme osservanza del Rito Ambrosiano, in essa dominante. Ottenutane infatti nel 1575. la dovuta facoltà Pontificia, s' avvisò di cominciare a dare effetto al suo disegno da Monza stessa: Chiesa, e Luogo senza dubbio il più insigne degli altri, ed il di cui esempio e sommessione servir potesse d' un più forte in-

(3) Tom. III. Cod. XCVI. in fine.
(4) Cod. n.° CI. e CII.
(5) Cod. CLXXXVII.
(6) *Labbè*. Tom. 15. col. 148.

incentivo all' intento. Tutto ciò ricavasi da varie lettere del S. Cardinale, custodite nella Biblioteca Ambrosiana, ed a me cortesemente comunicate dal ch. di lei Prefetto il Sig. Dottore D. *Baldassare Oltrocchi*, eruditissimo espositore di questa famosa vertenza nelle annotazioni alla Vita di S. Carlo Borromeo (7). E perchè la mia Storia non manchi delle prove opportune, e perchè i Leggitori sieno compendiosamente al fatto dell' importante controversia, allegherò di esse lettere i pezzi più interessanti. Scrive egli da Monza in data dei 3. Giugno 1578. a Monsignor Cesare Speciano suo Agente in Roma (8): *Così farò hora in metter in pratica l' Officio, & Rito Ambrosiano a Monza, doue hora sono, & ui daremo principio solenne il giorno di Santo Barnaba molto appropriato per questo; ne hò Breue da Nostro Signore in generale come sapete, ma lo uedo anco necessario per molte cause, che non sapeuo allhora quando ottenni il Breue, perchè infatti questa uarietà parturiua molti peccati, & abusi nei popoli irremediabili, & impediua molto la disciplina del Clero, e specialmente alcuni aiuti, ch' io uoglio hora dar a questa Chiesa, & suo Clero, come di metterui un Ministro del Seminario, & simili cose; la cosa punge un poco ma pur se la pigliano con assai bona dispositione, & obedientia, & questo darà regola a tutte le parti della mia Diocese fra pochi giorni*. E replica allo stesso parimenti da Monza il giorno undici Giugno dell' anno suddetto (9): *Molto Reuerendo Signore. Io ho poi dato esecutione a quel che ui scrissi la settimana passata, d' introdur di presente quì in Monza il Rito di officiare all' Ambrosiana: & questa mattina, che è il giorno di San Barnaba ho celebrata io la Messa solenne all' Ambrosiana. Con questa Messa uoleuo parimente che si desse principio all' Officio Ambrosiano, ma essendo tornato già commodo al Clero di cominciar prima due ò tre giorni, mi è stato più caro, onde lunedì se gli diede principio &c.* E più innanzi: *Questo Rito di celebrare alla Romana in questa Terra, che è così nel Corpo della Diocesi, mi era di molto impedimento, non solo per conto di quel membro di Seminario, ch' io dissegno d' instituire quì in Monza, specialmente per seruizio di questo Luogo; ma ancora quanto alla disciplina del Clero, & del popolo di quì, & de luoghi contorni, come ui scrissi l' altra settimana; poi impediua la buona osseruanza delle feste, uigilie, Quadragesima, & cose simili, col mezzo dei subterfugii, che daua questa uarietà di Rito. Anticamente soleuano officiare alla Patriarchina, come confessano apertamente questi Canonici, di che questo ancora è segno, che ne hanno ancora alcuni libri, & nel giorno di Pasqua mi dicono, che sogliono fare in memoria di questo certo officio alla Patriarchina, onde si può dire che non haueuano il Romano schietto*. Quindi dopo aver informato lo Speciano dell' Appellazione fatta a Roma da alcuni Monzesi muniti di valide protezioni, così prosiegue. *Un fondamento d' importanza lasciauo, che quanto al Clero, se ben ue ne sono quattro o cinque che nel secreto può essere che non facciano buoni Officii, & altri hanno mostrato un poco di senso in questa mutatione, l' hanno però fatta tutti prontissimamente anticipando anco il tempo dessignato da me. Ma Nostro Signore potrà ueder questo testimonio*

(7) Impressa in Milano per il Marelli. Vedi ivi pag. 413. e segg.

(8) Lettere MSS. di S. Carlo nell' Ambrosiana. Tom. 15. part. 2. n.° 247.

(9) Ivi come sopra. Tom. 15. part. 1. n.° 189. e 197.

contrario a quel che gli fosse dipinto della ripugnanza di questo popolo, che ho fatta questa attione con tanta frequenza di persone presenti, ch' era quasi piena la Chiesa, che sapete quanto è grande, & così di essersi communicati di mia mano nella medesima Messa poco meno di ottocento o mille persone; & auere oggi il popolo osseruata intieramente anco ne' lauoreri della campagna la festa di San Barnaba, secondo il Rito Ambrosiano, che altramente, nè anco per uso era in consideratione in questo luogho; & pure ho guidata la cosa in modo sin quì, che non hò pur fatto un precetto giudiciale ad alcuno in questa materia; se ben dall' altra parte ho procurato, che il Clero havesse per certo ch' io fossi risoluto di eseguirla. L' Arciprete principalmente, che è Monsignor Aularo la sente molto bene, & ha sempre caminato in questo negotio a mia sodisfattione. Questa esecutione universale, fatta anco nella administratione de' Sacramenti, & nei funerali è pure un tacito consenso di tutti, ne dubito che faccia il Clero scrittura di riclamo o contradittione, nè appellatione, nè cosa così fatta, se con le speranze, che gli fossero date da Roma non si mutassero. Questa materia di Officii & Riti non è propriamente cosa che spetti al popolo, nè di suo interiore, nè pare che si debba ascoltare il popolo; anzi Pio V. nella sua Bolla dell' Officio Romano, quando dà facoltà di mutare altri Riti nel Romano, lo mette in arbitrio del Vescovo della Cattedrale, nè ricerca quì consenso di popolo, nè cosa simile. La sostanza di questa controversia, e l' esito di essa è pure brevemente descritta nelle citate Memorie della Chiesa di Monza dal sovra nominato Brambilla (10), il quale, tuttochè contrario al partito del Santo Cardinale, così premette sul principio del suo Opuscolo: *Memoria come il giorno di S. Barnaba Apostolo, alli* 11. *di Giugno dell' anno* 1578. *s' incominciò nella Chiesa di S. Gio. Battista di Monza a officiare all' Ambrosiana, et il sudetto giorno cantò Pontificalmente nella sudetta Chiesa la Messa il Cardinal Carlo Borromeo. Memoria come a dì* 24. *di Ottobre del* 1578. *siamo stati rifermati nel nostro Rito Romano per ordine di S. S. Papa Gregorio XIII., onde il Cardinal Borromeo mandò una lettera, nella quale ci daua ampla licenza di ritornare ad officiare alla Romana, e la cagione si fu, che il Sig. Scipione Castano Canonico della medema Chiesa di San Gio. Battista di Monza andò in persona a Roma da Sua Santità con la procura della Magnifica Communità di Monza a difenderla contra la uoglia del Cardinale Borromeo, il quale uoleua farci Ambrosiani contra nostra uoglia; e così il sudetto Canonico ottenne la grazia dal Pontefice di conseruarsi Romani, et officiare alla Romana sicome prima. Si che si è officiato alla Ambrosiana quì in Monza solamente dalli* 11. *di Giugno* 1578. *sino alli* 24 *d' ottobre del medemo anno* 1578.

Diffatti, sebbene S. Carlo ottenuto avesse il suo intento dalla docilità di molti tra il Clero e Popolo Monzese; il partito però de' Contrarj naturalmente tacitato, od occultato al S. Cardinale, si adoperò in guisa presso il Romano Pontefice, mercè due suoi Inviati i Nobili Canonico Scipione Castano, e Gaspare Zucchi, Padre di Bartolommeo Zucchi illustre Letterato, che giudicò il Papa opportuna cosa l' ordinare a Monsignore Speciano di far intendere per lettere al Cardinale di S. Prassede essere sua brama il consolare il Popolo di Monza, lasciandolo nel possesso del proprio Rito. A tale notizia diede il grande Arcivescovo uno de' più luminosi

(10) Tom. III. Cod. n.° CCXLII.

contrassegni della ammirabile sua umiltà, pienamente sottoponendosi, e senza replica alcuna, in un fatto sì notorio e clamoroso, alla volontà del Capo visibile della Chiesa; e non aspettando d' esserne pregato da' Monzesi, come era stato ad essi ingiunto dal Papa, scrisse di proprio pugno all' Arciprete Camillo Aularo, nell' atto stesso, che partiva da Torino per Giavenna, la seguente lettera (11)

Molto Reu.do Sig.

La Santità di N. S. uedendo l' intenso desiderio, che ha mostrato il popolo di Monza intorno al Rito Romano, si è contentata ora mai, che si consoli. Però desiderando noi darle questa satisfattione quanto prima, & non lasciare indietro uia alcuna per aiutar quelle anime ad ogni frutto christiano quanto più si possa, habbiamo deliberato non aspettar anco la uenuta nostra, che abbiamo a far iui per lo stabilimento, & fine della uisita nostra di quel luogo: ma ui concediamo facoltà, & ui ordiniamo, che instituiate in Monza intieramente nell' officiar in Choro, & nell' amministrare i Sacramenti dentro la Chiesa, & fuori, & in ogni altra cosa, il rito romano, usando però molta diligenza, che si faccia più cosa alcuna secondo il rito patriarchino, & per questo non adoprerete più quei rituali scritti a mano; ma sinchè uerrà fuori il rituale, che si deue stampare a Roma, ui seruirete del rituale stampato à Brescia, ò à Bologna. N. S. Iddio sia con uoi sempre.

Di Turino alli XVJ. d' ottobre MDLXXVJJJ.

A Monza *Al piacer Vostro*

Il Cardinale di Santa Prassede.

Rassegnato al pari del suo Arcivescovo mostrossi l' Arciprete della Basilica Camillo Aularo; riassumendo nell' anzidetto giorno 24. Ottobre del 1578. il Rito Romano, di che fu rogato pubblico Istrumento dal Notajo di Milano Gio. Andrea Visconti (12); e dimettendo esso Arciprete giusta gli ordini prescrittigli, ogni antico Rituale, o libro Liturgico, si adattò il Clero di Monza perfettamente d' allora in poi al Rito della Chiesa Romana. In prova di che veggonsi ancora ad uso di essa Basilica alcuni eccellenti libri Corali, ne' quali è cancellato tutto ciò che nelle Liturgie Monzesi alludeva al nominato Rito Patriarchino, od a qualunque altro Rito particolare, giustamente ripudiato dalla Chiesa Romana (13). Anzi io sono d'avviso che in tal congiuntura S. Carlo Borromeo ritirasse presso di se il Ceremoniale Monzese, di cui ho parlato più addietro (14), presentemente custodito nella Biblioteca della Metropolitana di Milano; e ciò per togliere ad esso Clero ogni incentivo a ricadere di nuovo negli antichi abusi, ed incoerenze Liturgiche.

(11) Lettera scritta di propria mano dal Santo Cardinale, che si conserva entro custodia di cristallo nel Tesoro della Basilica Monzese.

(12) Così nelle di lui abbreviature.

(13) Tom. III. Cod. n.° CI. e CII.

(14) Cod. n.° CLXXXVII.

CAPO X.

DELLA GIURISDIZIONE SPIRITUALE DELL' ARCIPRETE, E CANONICI DI MONZA.

POTREBBESI certamente dedurre l'origine delle molte Giurisdizioni spirituali, che per più secoli pacificamente possedè la Chiesa di Monza, e per essa l'Arciprete e Canonici della Regia Basilica, dall'autorità di Paolo Diacono, allorchè scrisse essere stata espressa, ed assoluta volontà di Flavia Teodelinda Regina de' Longobardi, che nessuno s'ingerisse nel Governo spirituale e temporale del Tempio da essa fondato, se non i soli Sacerdoti trascelti, e destinati al servigio del Medesimo. (1): *De rebus Sancti Johannis nullo modo se debet aliquis intromittere nisi tantum Sacerdotes, qui ibi deserviunt die ac nocte* Illazione resa tanto più probabile in questi tempi, quanto che i celebri PP. Maurini quistionando sull' Epoca, in cui le Chiese acquistarono siffatti diritti, ne ammettono il pieno loro esercizio dal VI. o VII. Secolo dell' Era Cristiana (2), contra l'opinione del Muratori, che la protrae oltre il Secolo XI. (3). Ma quand' anche non sussistessero tali principj; noi appoggiando al solito le nostre prove a' più antichi, ed autentici Documenti dell' Archivio Monzese, troviamo esercitata da essa Chiesa, di cui trattasi, questa indipendente Giurisdizione Spirituale fino dal Secolo XI., allorchè Urbano II. Sommo Pontefice nel 1096. con suo Breve (4) raccomanda ad Eriprando, allora detto Proposto della Basilica, e suoi Successori, la suprema ingerenza nel provvedere di un Sacerdote Cattolico il Monastero allora eretto in Monza, e denominato *Santa Maria d' Ingino*, immediatamente sottoposto alla S. Sede. Giurisdizione più chiaramente espressa, e per indipendente riconosciuta con dimostrazione di fatto dal vicino Metropolitano, allorchè Bernardo Cardinale e Legato Apostolico, unitamente a Grossolano Arcivescovo di Milano, nel 1102. (5) vollero approvata e confermata da Giovanni II. Proposto di Monza e da' suoi Fratelli Canonici la loro definitiva sentenza contra le Monache di Sesto, le quali pretesero sottrarsi, ricorrendo a questi Prelati, da ogni dipendenza, massimamente spirituale della Chiesa Monzese: *Tunc causis auditis & discrete atque subtiliter discussis — ibi predicti patres presente & laudante atque confirmante predicto preposito ceterisque fratribus suis — hanc deffinitiuam dederunt Sententiam &c.* Comunque però i documenti fin quì recati provino quanto per noi si afferma in questo Capo; a me sembra tuttavia che la vera e libera Giurisdizione spirituale della Chiesa di Monza, indipendente eziandio dal proprio Diocesano, nascesse dall'essere ella stata dai Romani Pontefici accolta sotto l'immediata loro Protezione. Infatti Callisto II. nel 1120., con Bolla diretta a Guglielmo Arciprete di Monza, e suoi Successori in perpetuo, così decisivamente si esprime in favore della Monzese Basilica (6): *Idcirco dilecte Fili Guilelme Archipresbyter Ecclesiam Beati Johannis Baptistæ cui Deo auctore præesse cogno-*

(1) Tom. III. Cod. CXCIII. Lib. IV. Cap. XXI.
(2) Trattato di Diplomatica. Tom. 5. pag. 108., e 376.
(3) *Antiq. Ital.* Tom. 5. pag. 335.
(4) Tom. II. Carta n.° XLIII.
(5) Carta n.° XIV.
(6) Carta n.° XLVI.

sceris sub Apostolicæ Sedis tutelam excipimus, & cum omnibus ad eam pertinentibus Beati Petri Patrocinio communimus. Lo stesso ripetono, fra gli altri molti altrove citati, Innocenzo II. (7). Celestino II. (8). Alessandro III. (9). Clemente III. (10). Urbano IV., e Clemente IV. (11).

Oltre le accennate Bolle, colle quali que' Supremi Pastori adottarono la Chiesa di Monza sotto l'immediata loro dipendenza, sottraendola da qualunque altra subordinazione, siccome pure le Chiese alla stessa sottoposte, e delle quali leggesi successivamente l'annumerazione, e l'aumento, estensivo eziandio al di là dei confini dell'antica Corte di Monza, e della Diocesi Milanese; non mancano ulteriori prove convincentissime pel mio assunto. E risalendo alle prime Carte dell'Archivio Monzese, trovo in un Testamento del Prete Teodaldo Custode ivi della Chiesa di Santa Agata, steso in favore di essa nel 768. (12), ordinarsi in caso di renitenza all'adempimento de' suoi Legati, che la di lui instituzione venga eseguita: *per districtionem uel ordinationem eius qui presens fuerit in Ecclesia Sancti Johannis* (vale a dir l'Arciprete) *ut per ipsum fiat omnia dispositum & ordinatum*. Anzi supplica gli attuali Signori di Monza stessa, o il di lei Prelato, che colla loro autorità rendano stabili le sue disposizioni: *& hoc obsecro principes terre istius uel presolis adque senioris ecclesie supradicte sancti iohannis ut hunc paruitatis facti mei non permittatis inrumpere sed omnia stauilem permittatis permanere*. E più precisamente Gradone Diacono in altro Testamento del 769. (13), con cui vuole, che nelle sue Case paterne fuori e presso Monza si eriga una Chiesa con Ospitale per i poveri sotto il titolo di S. Salvadore e di S. Fedele, e questo sottomette alla totale Giurisdizione di Garoin Diacono Custode della Basilica, e de' suoi Successori: *Ita ut ipsius Basilice dicioni — in perpetuum pertineat*. Ingiungendo infatti ai predetti successivi Custodi, che: *ibi talem personam iuxta Dei intuitum ordinent qui predicti oraculi & iam fate elemosina curam — habeat*. Accresce pure le nostre prove una sentenza dell' 892. (14) di Maginfredo Conte del Palazzo e Conte di Milano, per un cambio o permuta seguita tra Pietro Arciprete e Custode di S. Giovanni di Monza, e Pietro Abbate del Monastero di Sant' Ambrogio di Milano, nella quale non si fa menzione che dei due nominati contraenti, quantunque a quel tempo vivesse per anco il Conte *Luitfredo*, che, per concessione di Carlomanno Re d'Italia, possedeva in Feudo non solo Monza, ma per fino la stessa sua Basilica. (15).

Non serve però l'innoltrarsi in prove rimote quando le Carte del Secolo X. vanno individuando per modo questa indipendente Giurisdizione della Chiesa di Monza, che nulla più resta a desiderarsi. Infatti oltrechè Berengario con suo Imperiale Diploma Datato dalla Corte Olona l'anno 920. (16) la chiama *Chiesa Battesimale*; tre Carte scritte nel 903. 910., e 988., parlando di un contratto di cambio seguito tra la Chiesa di S. Agata di Monza, e di S. Giorgio di Coliate, e la Basilica di S. Giovanni aggiungono (17): *basilicæ ipsa sancte ahathæ*, e così dicasi: *sancti georgii cum rebus at eam pertinente per tin& de sub iure & potestate*, ovvero *de sub imperio & iurisdictione eidem ecclexie*

(7) Carta n.° XLIX.
(8) Carta n.° LIV.
(9) Carta n.° LXVIII.
(10) Carta n.° LXXVII.
(11) Carta n.° CLIII.
(12) Carta n.° II.
(13) Carta n.° III.
(14) Carta n.° VII.
(15) Carta n.° V.
(16) Carta n.° XII.
(17) Carte n.° IX., X., e XX.

sancti Iohanni. Aggiunte con eguali termini ripetute nel 956. e nel 1019. (18) risguardo alla Chiesa di S. Ambrogio di Monza, denominata poi S. Gerardo, per le ceneri di questo Santo Confessore, che ivi riposano. Nel 956., 962., e 990. (19) in ordine alla Chiesa di S. Giuliano e di S. Martino presso Cologno. Nel 960. (20), accennandosi la Chiesa di S. Michele parimenti in Monza. Nel 988. relativamente alla Chiesa di S. Giorgio presso Coliate (21), e nel 1085. intorno alla Chiesa di S. Martino fuori e presso Monza suddetta (22). La forza e valore delle quali espressioni vennero eruditamente rilevate dal Canonico Primicerio Mario Lupo nella laboriosa di lui Opera intitolata: *Codex Diplomaticus Civitatis & Ecclesiæ Bergomatis* (23), in cui esaminando egli una Carta, detta *Precaria*, spettante al 881., in favore del Vescovo di Bergamo, la quale contiene frasi a queste consimili, fa la seguente per noi opportuna osservazione, applicabile al Clero Primario della nostra Basilica: *Ego vero eam adhibitam arbitror ad designandas Ecclesias, seu Basilicas, in quibus non Episcopalem duntaxat jurisdictionem, & auctoritatem obtinebant Episcopi, quæ late protendebatur in universam Diœcesim, quod ideo de omnibus sacris ædibus prædicandum fuisset, sed peculiare quoddam jus & potestatem in ipsas, earumque facultates habebant, ac veluti propriæ erant Episcoporum*. E vaglia il vero, tanto era indipendente la Basilica Monzese, e le Chiese ad essa sottoposte dalla autorità dei Vescovi circonvicini, e come dicesi: *nullius Diœcesis*, che volendo Alessandro III. ricompensare le solenni prove di fedeltà, e di attaccamento al legittimo Successore di S. Pietro, dategli da Oberto I. da Pirovano Arcivescovo di Milano, nei noti torbidi di quella età, spedì da Tours li 14. Ottobre del 1162. un'ampia Bolla a favore di quel Capo dell'Ambrosiana Metropoli, concedendogli Giurisdizioni, e prerogative amplissime (24). Tra queste concessioni sottomette il Papa intieramente al suddetto Metropolitano la Basilica di S. Giovanni di Monza colle sue Cappelle, i Monasterj di Cremella, e di S. Vittore fuori e presso Monza, e Monza istessa con tutta la sua Corte: *Ecclesiam Beati Johannis de Modoetia cum Cappellis suis — Monasterium Cremellense — Monasterium Sancti Victoris de Modoetia — Modoetiam cum districto & aliis rationabilibus conditionibus*. Prova evidentissima, che a quell'epoca la Chiesa di Monza, e le altre a quella gran Matrice sottoposte, era giunta a godere della indipendente e piena Giurisdizione allegata. Ma buono per essa, che trascelto ad esserne Capo Oberto da Terzago Nobile Milanese, le di cui esimie doti lo sublimarono in appresso alla Dignità Arcivescovile di Milano; questi seppe per modo conciliarsi l'animo del nominato Pontefice cogl' importantissimi servigj prestati alla Santa Romana Sede, che non gli riuscì difficile l' ottenere dal medesimo la reintegrazione delle perdute prerogative, con nuova Bolla ad esso lui diretta ed a' suoi Fratelli Canonici l' ultimo di Marzo del 1169.; nella quale ad imitazione, come egli dice, de' suoi Predecessori Callisto, Innocenzo, Celestino, ed Anastagio Romani Pontefici, di nuovo riceve la Chiesa di Monza sotto l' immediata sua protezione, confermandole nominatamente le Giurisdizioni, e tutti gli illustri Diritti, de' quali pochi anni prima era stata dal medesimo spogliata, ed

(18) Carte n.° XVII., e n.° XXVIII.
(19) Carte n.° XVI., XIX., e XXI.
(20) Carta n.° XVIII.
(21) Carta n.° XX.
(22) Carta n.° XL.
(23) Impressa in Bergamo 1784. Vedi ivi Tom. I. Lib. 2. Col. 916. e 917.
(24) Tom. II. Carta n.° LXIII.

anche ampliandoli fuori d'ogni esempio (25). Nè sarà inopportuno il quì esporre in succinto l'estratto di cotesta grandiosa ricuperazione. Cominciando adunque da Monza stessa, e dentro le proprie mura, leggesi nel Pontificio Rescritto nominata la Chiesa di S. Giovanni con tutte le Cappelle, cioè: S. Michele, S. Salvadore, S. Agata, e S. Maurizio col suo Spedale. Fuori delle mura, ma però nel circondario, le Chiese di S. Pietro, di S. Vittore, di S. Lorenzo con Ospitale, di S. Alessandro detto *de Blandino*, di S. Martino ora de' PP. Cappuccini, di S. Biagio, di S. Ambrogio ora San Gerardo, di San Donato con Ospitale, di S. Fedele, e di S. Anastasia Parrocchiale nel luogo detto *la Santa*. In Occhiate la Chiesa di San Cristoforo. In Sirtori la Chiesa di S. Maria. In Sesto Giovanni le Chiese di Sant' Alessandro, di S. Salvadore, di S. Michele, e di S. Eusebio. In Tenebiago territorio di Sesto la Chiesa di S. Maria. S. Giuliano presso Cologno con tutte le sue Cappelle, cioè S. Martino e S. Maurizio di Albairate, S. Remigio di Vimodrone, San Gregorio, altrove detta S. Giorgio, e San Nazzaro di Cologno. In Cormano la Chiesa di S. Gregorio. In Concorezzo la Chiesa di S. Eugenio. In Velate le Chiese di S. Maria e di S. Fedele. In Coliate le Chiese di S. Carpoforo, e di S. Alessandro con uno Spedale. In Cremella la Parrocchiale di S. Sisinio, e la Chiesa e Monastero di S. Pietro con tutti gli antichi Diritti sovra di esso. In Bulciago la Chiesa di S. Giovanni. In Colciago la Chiesa di S. Giorgio. In Sara o Sala Pieve di Olginate la Chiesa di S. Maria. In Sirone Pieve di Oggiono la Chiesa di S. Pietro. In Castelmarte la Chiesa di S. Giovanni, e in Sondri nella Valtellina la Chiesa di S. Maria. Da sì estese Giurisdizioni spirituali ricuperate alla sua Chiesa dalla attività dell'Arciprete Oberto, oltre le Temporali espresse nella enunciata Bolla, delle quali parleremo nel Capo seguente, è troppo agevole il dedurre i contrasti e le opposizioni che sarebbono insorte contra la Basilica Monzese; le quali però furono con pari felicità superate dallo stesso Oberto: trovandosi nelle Carte dell' Archivio un'altra Bolla di Clemente III., datata in Laterano ai 15. Maggio del 1188. (26), diretta pure all' Arciprete e Canonici di Monza, nella quale con maggiore solennità eziandio della succennata di Alessandro III. letteralmente confermansi alla Monzese Basilica le contrastate immemorabili sue prerogative.

Stabilita così con autentici documenti la Giurisdizione spirituale della Chiesa di Monza dentro e fuori la propria Basilica, e per tutte le Chiese ad essa subordinate, passiamo, ritenendo lo stesso ordine ad esporre, come gli Arcipreti e Canonici esercitassero la loro Autorità e Indipendenza su le medesime. Una delle parti principali di indipendente Giurisdizione Spirituale si è il Diritto per più Secoli conservatosi in esso Capitolo della nomina non solo di ciascuno degl' individui, onde venivano composte le sue inferiori Gerarchie, ma perfino dei vacanti Canonicati, e quel che più rileva, dell' istesso suo Capo. Diritto espressamente riconosciuto, ed approvato nel Capitolo Monzese da Alessandro IV. nel 1256. con due Brevi al Proposto di Agliate Diocesi di Milano, ed all' Abbate di S. Dionigi della stessa Città (27), ne' quali preserva, ovvero eccettua i soli Canonicati di Monza dalle rese ormai comuni proviste d' aspettazione, ottenute da' Romani Pontefici o Legati Apostolici per la Milanese Provincia; e da Clemente IV. confermato li 9. Maggio del 1265. (28) con altro Breve, in cui segnatamente autorizza *antiquas ac rationabiles*

(25) Carta n.° LXVIII.
(26) Carta n.° LXXVII.
(27) Carte n.° CXLVII., e CXLVIII.
(28) Carta n.° CLIII.

consuetudines, quas Ecclesia Modoetiensis in electione Canonicorum, & in titulis dandis, & in omnibus aliis, quæ usque ad tempora electionis seu promotionis felicis memoriæ Urbani Papæ prædecessoris nostri obtinuisse quiete dignoscitur, con quel che siegue. Diritto in fine riconosciuto nel 1358. da Innocenzo VI. con due Brevi all' Arciprete e Capitolo (29); protestandosi, che nulla ostante le generali proibizioni su tali antiche prerogative, anche di Urbano IV. suo Predecessore, intendeva Egli che i Canonici di Monza perseverassero nel pieno possesso di eleggere ai loro Canonicati, ed anche all' Archipresbiterato, accadendone la vacanza. Ma tra quante prove di ciò possano desumersi dalle Carte Monzesi, sarà sempre memorabile e gloriosa la elezione fatta da Oberto da Terzago Arcivescovo di Milano, e tuttavia Arciprete di Monza, del suo Successore a Capo della Basilica, registrata in un pubblico e solenne Istrumento da Jacopo Rabbia Nobile Monzese, Giudice, Notaro del Sacro Palazzo, e Messo dell' Imperadore Enrico VI., nel quale sostanzialmente si dice, che recatosi Oberto alla Monzese Basilica il dì 5. Marzo del 1196., e salita la Cattedra Archipresbiterale, in tal maniera prese a parlare al Clero e Popolo radunato alla sua presenza (30): *Io sono Arcivescovo di Milano, e sono ancora Arciprete di Monza; ed essendo venuto in determinazione di eleggermi un Successore nel reggimento di questa Chiesa, eccomi a nominarlo col consiglio della maggior parte, ed anche delle tre parti de' miei Fratelli e Canonici di questa stessa Basilica; protestandomi di appalesare una tale elezione non coll' autorità e giurisdizione di Arcivescovo, ma coll' autorità e giurisdizione di Arciprete. Onde chiamo, nomino, ed eleggo in nuovo Arciprete Eriprando da Rò Canonico di questa Chiesa.* Dalla quale parlata e protesta veniamo a rilevare la nomina, indipendente eziandio dall' Arcivescovo di Milano, dell' Archipresbiterato di Monza presso quel Capitolo, e che il trascelto era ordinariamente del proprio Corpo, come ne' Capi V. e VI. precedenti abbiam chiaramente dimostrato. Conservaronsi questi Diritti presso il Capitolo Monzese nel loro pieno vigore fino al Secolo XVI., come apparisce risguardo all' Archipresbiterato da una Commendatizia ad esso Capitolo nel 1528. (31) di Giorgio *Frandsperg* Padre di Gaspare Signore di Monza, perchè convalidi l' irregolare nomina fatta dal di lui Figlio di quella (supposta) vacante Arcipretura nella persona del Prete Cristoforo Terni. E in ordine ai Canonicati da consimili Commendatizie di Gio. Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano nel 1489. (32). Di Francesco II. Sforza, parimenti Duca di Milano nel 1524. (33). Del Governatore di Milano Antonio da Leva nel 1527. (34). Di Gaspare Frandsperg Signore di Monza nel 1528. Le quali nomine trovansi riservate alla Sede Apostolica da Paolo III. nel 1543. (35). Così dicasi di altra Commendatizia all' Arciprete e Canonici di Monza per una vacante Custodia, scritta da Carlo Duca di Borbone nel 1527. (36). Delle Capitolari elezioni ivi seguite di un Decumano nel 1296., e nel 1489. (37). Di una semplice Cappellania nel 1301., e di una Custodia nel 1529. (38), e di altre Commendatizie per Chericati e Beneficj vacanti (39). Nè fu minore la spirituale Giu-

(29) Carte n.° CLXXXIX., e CXC.
(30) Carta n.° LXXXI.
(31) Carta n.° CCLIV.
(32) Carta n.° CCXXVI.
(33) Carta n.° CCXLIII.
(34) Carta n.° CCXLIX.
(35) Carte n.° CCL., CCLV., e in altra dello stesso Archivio segn. n.° 192.
(36) Carta n.° CCXLVIII.
(37) Carta n.° CXLIV. Vedi Rot.° segn. n.° 352.
(38) Carta n.° CLXVII. Vedi Rotolo come sopra segn. n.° 376.
(39) Carta n.° CLXXVIII. CCL. e segg.

Giurisdizione dell' Arciprete e Canonici di Monza sulle Chiese, ed Ospitali, che abbiam detto essere stati assoggettati al Clero, o al medesimo aggiunti dalla parzialità de' Romani Pontefici, o dalla liberalità dei Principi e Potentati. Infatti che altro dinotano la Parrocchialità dentro e fuori la propria Basilica dal Capitolo ripartitamente esercitata, come lo dimostra il Capo aggiunto al Ceremoniale Monzese, esposto nel Tomo III. al n.° CLXXXVII. col titolo: *Statuta et onera Parochialia pro Canonicis Ebdomadariis*, e decisa eziandio ad esso appartenere con sentenza di Bernardo Cardinale e Legato Apostolico, e di Grossolano Arcivescovo nel 1102., parlando eglino di Sesto e sue Adiacenze, in cui dicono non esser lecito al Sacerdote Cappellano di quel Monastero *qualibet ratione uel occasione uirum uel mulierem aliquam uisitare nec penitenciam dare uel puerum baptizare nec sepellire nec missam uel aliud diuinum officium celebrare de subiectis beati iohannis in Sesto uel in aliis locis*, e da Robaldo Arcivescovo pure di Milano pel Circondario di Cremella l'anno 1135.? (40) Le Feste Patronali o titolari, e le Maggiori e Minori Letanie celebrate Capitolarmente dal Clero Monzese nelle Chiese anco rimotissime, come risulta da varj atti autentici, libri Liturgici, e Ceremoniali della Monzese Biblioteca? Ciò pure vien contestato dalla facoltà data nel 1248. (41) dall' Arciprete Arderico da Soresina, di assolvere dalla Scomunica uno de' Custodi di Monza: pena da esso incorsa per non essersi prestatato ai soliti servigj nelle Letanie Maggiori dal suo Capitolo celebrate nella Chiesa di S. Giorgio di Cologno; e più la citazione, scomunica, e privazione di beneficio intimata nel 1300. (42) dall' Arciprete Avvocato degli Avvocati al Cappellano di S. Eugenio di Concorrezzo, per non avere accolto nella sua Chiesa colle prescritte onorificenze il Capitolo di Monza nelle Rogazioni Triduane.

E confermano tuttavia le prove nostre l' assoluzione dalla predetta scomunica, e la restituzione dell' anzi nominato Beneficio, compartita al suddetto Cappellano di Concorrezzo l' anno 1301. (43) dal Canonico Matteo de' Peregrossi Vicario Generale dell' Arciprete, dopo che il delinquente ebbe soddisfatto alla pena della sua contumacia; e finalmente la privazione del Beneficio nella Chiesa e Spedale di San Lorenzo, colla sostituzione di altro Beneficiato, eseguita dall' Arciprete Manfredo della Torre l'anno 1276. (44) in pregiudizio di certo Guiscardino, per non essersi discolpato sulla notoria illegittimità de' suoi natali. Ad atti cotanto decisivi di assoluta Giurisdizione aggiungansi le visite personali, e le Spirituali providenze date dagli Arcipreti, e Canonici co' loro Statuti, intimati pubblicamente, e con ogni legalità alle Chiese loro suddite, inclusivamente alla propria Basilica, sotto pene di Scomunica da incorrersi anche *ipso facto*; e fra queste, che pure furon molte, gli editti affissi a' luoghi consueti nel 1319., e nel 1352. (45) per le visite dell' Ospitale di S. Gerardo, eseguite con tutte le formalità dinotanti una piena Giurisdizione, ne' quali dicesi: *Dilectis nobis in Christo Magistro Fratribus Conversis & Sororibus singulisque personis Hospitalis Beati Girardi Terræ Modoetiæ prædictæ Ecclesiæ Modoetiæ subiectis &c.* Gli Statuti contro gli Eretici pubblicati in Monza, ed in tutte le Terre a quella Chiesa subordinate circa l'anno 1234. (46) dall' Arciprete Berardo I. dal Pozzobonello,

(40) Carte n.° XLIV., e L.
(41) Carta n.° CXXXI.
(42) Carta n.° CLXVI.
(43) Carta n.° CLXVIII.
(44) Carta n.° CLV.
(45) Carte n.° CLXXV., e CLXXXVI.
(46) Carta n.° CXI.

come ivi si premette: *in perpetuum inuiolabiliter obseruanda in burgo Modoecie & eius finita & districtu*, coll' infliggere, giusta la idea di que' tempi, anche pene pecunarie a' delinquenti, carcerazione eziandio perpetua, invasione de' beni, atterramenti di Case, bandi, e pubblica infamia, privazioni di Cariche, nullità di elezioni, ed inabilità a' pubblici Officj, esazioni di Giuramento, Degradazioni dagli Ordini, tradizioni al foro Secolare, privazioni di Sepoltura ecclesiastica, e simili, come ivi si dice: *Ad uoluntatem Domini Archipresbiteri & Fratrum eius &c.* Sarà per ultimo nelle età future una incontrastabile testimonianza della illimitata Giurisdizione Spirituale, non che della intrepidezza del Monzese Presbiterio, il Monitorio colla pena dell' Interdetto e minaccia di Scomunica da esso emanato l' anno 1250. ai 25. Gennajo (47), contro il Podestà, il Comune, e Curia di Monza, acciò si astenessero dal violare il Cimiterio, ossia l' Atrio della Basilica Monzese colle fabbriche, le quali ivi erigevansi ad usi profani. Pene da essi incorse per la loro renitenza, e dalle quali nel 1250. gli 11. Marzo (48), ridotti a salutar pentimento, l' Arciprete Arderico da Soresina *auctoritate sua & Capituli dictos Potestatem & Assessorem & Officiales & quemlibet de Consilio absolvit ab excomunicatione prædicta & eos restituit Ecclesiæ Sacramentis*. Assoluzione rinnovata nel 1291. (49) da tre Canonici del Capitolo di Monza, delegati dal Vicario Generale di Ottone Visconte Arcivesco e Signore di Milano, per avere il Podestà, e Consiglieri di Monza pubblicati alcuni Editti contra la libertà Ecclesiastica, e gli abitanti di quel Borgo esercitata la mercatura nel suddetto Atrio della Chiesa. E siccome a compimento e prova di questa Spirituale Giurisdizione vedemmo già appartenere all' Arciprete e Canonici le nomine e collazioni dei vacanti Beneficj nella propria Basilica; così per egual modo rileveremo ora gli stessi Diritti esercitati dal Capitolo nelle Chiese a lui sottoposte, e fin quì accennate; nelle quali proviste esigevasi dagli Eletti il giuramento di fedeltà, e tutti quegli atti, che sono inseparabili da una Giurisdizione indipendente. Tali furono le nomine alla Chiesa, e Parrocchia di S. Maria di Sara, o Sala nel 1194. (50); alle Cappellanie di S. Stefano e di S. Alessandro in Sesto nel 1200. (51); alla Cappellania di Santa Maria di Bisarono, Diocesi di Como, nel 1205. (52); alla Rettoria di S. Alessandro al Bosco e suo Ospitale in vicinanza di Coliate nel 1210. (53); alla Rettoria di S. Giorgio di Coliate nel 1231. (54); alla Chiesa ed Ospitale di S. Lorenzo vicino a Sesto nel 1230., e nel 1233. (55); alla Chiesa di S. Giovanni di Castelmarte nel 1250. (56); alla Rettoria di S. Vittore fuori e presso Monza nel 1325. (57); e finalmente alla Rettoria di S. Giorgio di Calpuno nel 1385., come risulta da una Commendatizia al suddetto Capitolo di Caterina Visconte seconda Moglie di Giovanni Galeazzo Signore di Milano (58). Nè lasceremo di accennare le nomine fatte dall' Arciprete e Canonici di Monza nel 1208., 1230., 1247., e 1251. (59) del Rettore, ossia Ministro e Prelato dell' Ospitale ivi fondato da S. Gerardo de' Tintori, quantunque unitamente al Capitolo

(47) Carta n.° CXXXIV.
(48) Carta n.° CXXXVI.
(49) Carta n.° CLXIII.
(50) Carta n.° LXXIX.
(51) Carta n.° LXXXVI.
(52) Carta n.° XCI.
(53) Carta n.° XCVII.
(54) Carta n.° CV.
(55) Carte n.° CIV., e CX.
(56) Carta n.° CXXXV.
(57) Carta n.° CLXXVIII.
(58) Carta n.° CXCIX.
(59) Carte n.° XCIV., CIII., CXXVI., e CXXXIX.

in tali elezioni vi dovesse intervenire l' assenso espresso di quella Magnifica Comunità, come prescrive la Carta di Fondazione di essa pia Opera (60): Rilevando noi per altro, che nel 1286. riputavasi così esenziale l' interessenza del Capitolo in simili elezioni, che Ottobello *Rabia* nominato a quella Carica ad esclusione dell' Arciprete e Canonici di Monza, stimò nell' anno indicato: *Videns quod predicta electio de se facta non erat facta secundum iuris ordinem*, di rinunciare all' ottenuta Prelatura in mano dello stesso Capitolo. Rinuncia da esso accettata, e ridotta a pubblico Istrumento (61).

Ma se mai con tante prove fin quì da noi recate circa la Spirituale Giurisdizione della Chiesa di Monza, indipendente da qualunque Prelato o Metropolita, si credesse tuttavia dall' altrui incontentabilità non ancora bastantemente dilucidato e chiarito questo punto di Storia; qual cosa più convincente saprà mai desiderarsi, quanto che l' allegar quì da ultimo gl' Imperiali Diplomi, e le Sentenze decisive degli stessi Arcivescovi di Milano, o loro Delegati? Sono quest' ultime tanto più concludenti, quanto meno sospette, se poniam mente alla naturale gelosia, ed alle pretese, che dovea eccitare una sì vasta parte di Diocesi alla autorità del rispettivo Ordinario sottratta. Sia il primo tra gli accennati Documenti l' Imperiale Rescritto di Lottario III. Datato nel 1136. (62), nel quale rinnova le concessioni fatte alla Monzese Basilica da Berengario I. Imperadore fino dal 920. (63), specialmente circa la nomina delle Monache di Cremella, oltre la Consecrazione, ossia Ordinazione della Abbadessa di esso Monastero: Diploma firmato di propria mano dall' Arcivescovo *Robaldo*, tuttochè ritrattasse egli con tale firma una solenne Sentenza in contrario, pubblicata nel suo Palazzo di Milano l' anno innanzi (64) alla presenza e col parere de' suoi Vescovi Suffraganei, e della porzion migliore del suo Clero; in cui per altro riconobbe il Diritto della Chiesa di Monza circa l' elezione del Parroco di quel Castello, o Corte suddetta. Ritrattazione espressamente menzionata nel 1143. in una Bolla di Celestino II., e autenticata in riguardo al secondo punto con queste parole (65): *Confirmationem quoque electionis Cremellensis Abbatissæ, sicut a Ven. Fratre nostro Robaldo Mediolanensi Archiepiscopo rationabiliter vobis concessa est & scripto suo firmata*; e letteralmente ripetuta da Alessandto III. l'anno 1769. (66). Ommettendo quindi per brevità la ripetizione delle Carte superiormente citate, non danno minor peso al nostro assunto due Sentenze del celebre Milone da Cardano, il quale nel 1149. delegato dall' Arcivescovo Oberto I. da Pirovano, col consiglio di Enrico Vescovo d' Acqui, e di Lanfranco Vescovo di Lodi, decretò competere al solo Capitolo di Monza la nomina dei Cappellani di Sesto (67); e nel 1171. alla presenza dell' Arcivescovo S. Galdino, dichiarò suddite della Basilica Monzese le Monache di S. Fedele fuori e presso Monza, quantunque elleno pretendessero che quell' Chiostro immediatamente appartenesse all' Ambrosiano Metropolita (68). Così dicasi delle Chiese di S. Fedele, e di S. Maria di Bisarono riconosciute nel 1205., 1207., 1208., 1212., e 1216. suddite e figliali della Monzese Basilica da' più Giudici Ecclesiastici, eziandio delegati dal Sommo Pontefice, con intimazioni di Censure Canoniche, Proteste solenni, e Commina-

(60) Carta n.° LXX.
(61) Carta n.° CLIX.
(62) Carta n.° LI.
(63) Carta n.° XII.
(64) Carta n.° L.
(65) Carta n.° LIV.
(66) Carta n.° LXVIII.
(67) Carta n.° LV.
(68) Carta n.° LXX.

torie Papali (69): Della nomina dei Canonicati di Monza imparzialmente approvata tutta propria del Capitolo, e indipendente da ogni estranea Giurisdizione con Bolla formale di Antonio da Saluzzo Arcivescovo di Milano, colla quale nel 1391. delega il Nobile Francesco de' Biffi figlio di Pinolo, Canonico Decano, e Vicario Generale di Stefano della Pusterla Arciprete di Monza, per la erezione ivi di un nuovo Canonicato, protestando, e dichiarando in essa Bolla ingenuamente (70): *Quorum Canonicatus & præbendæ collatio, seu provisio ad dictum Capitulum, prout de aliis Canonicatibus & præbendis ipsius Ecclesiæ debeant pertinere*. Imparzialità generosamente emulata in seguito dal Vicario Generale di Guid' Antonio Arcimboldi, parimenti Arcivescovo di Milano, in una causa tra i Canonici di Monza e quelli di S. Giuliano presso Cologno, per la nomina dei loro Canonicati, ultimata pure e decisa giudizialmente nel 1491. ai 15. Giugno con tali parole (71): *prout super hoc pluribus tractatibus ventilatum et conclusum fuit per Ven. Dominos Archipresbiterum Canonicos & Capitulum Ecclesiæ S. Jo. Baptistæ de Modoetia Mediolanen. Diocesis, ad quos collatio & provisio Canonicatuum & Præbendarum prædictæ Ecclesiæ S. Juliani de Collonia cum per tempora vacare contingunt pertinere dignoscitur*.

Raccogliendo ora il fin quì detto intorno alla Spirituale immediata Giurisdizione dell' Arciprete e Canonici di Monza in tutte le Chiese suddite e figliali della loro Basilica, daremo fine al presente argomento col riferire, come Celestino II. nel 1143., con sua Bolla a Liprando, o Ubrando I. Arciprete, ed a' suoi Fratelli Canonici, proibì perfino a chiunque l'eriger Chiesa o Cappella nel circondario della Giurisdizione accennata, senza l'assenso di esso Capitolo, e salva l' autorità del Romano Pontefice (72): *Prohibemus autem ut nullus infra Parochiam vestram absque vestro assensu Ecclesiam vel Capellam ædificare præsumat salva auctoritate Romani Pontificis*. Privilegio decorosissimo, di cui fece uso nel 1233. l' Arciprete Berardo I. dal Pozzobonello (73), concedendo con suo Diploma, *de consensu*, come ivi dicesi, *Capituli nostri — auctoritate Sanctæ Modetiensis Ecclesiæ*, al Ministro, e Congregazione degli Umiliati di S. Agata in Monza, la facoltà di poter erigere una Chiesa e Cimiterio per uso di quella Famiglia, *et non aliis*, *nisi de nostra speciali licentia*, e purchè soltanto in essa celebri un Sacerdote Cattolico; e nel 1250. l' Arciprete Arderico da Soresina (74), con uguali dignitose parole concedendo la implorata richiesta dal Ministro e Religiosi Umiliati della Casa di Monza detta di *Mediovico*, volgarmente *Mezzigo*, di fabbricarsi altra Chiesa con Cimiterio ad onore di S. Jacopo Apostolo. Diplomi, che colle loro espressioni, uniformi in buona parte ai Rescritti Papali, danno a divedere fino a qual segno si estendesse il libero esercizio della Spirituale Giurisdizione della Chiesa Monzese; e ciò tanto più, quanto che s' ingiugne in essi, che ciascuna di queste Chiese non sia *alicui tributo uel oneri ullo in tempore subiecta*, *excepto libra una cere*, *quam nomine census & in subiectionis signum in festo beatissimi Johannis nostro decernimus annuatim dari Capitulo*. Tributi, e segnali di subordinazione probabilmente ingiunti ne' tempi andati a tutte le altre Chiese Figliali, come

(69) Carta n.° LXXXIX., XCIII., XCVI., XCIX., e C.
(70) Carta n.° CCIII.
(71) Vedi in quell' Archivio Rotolo in pergam. segn. n.° 314.
(72) Tom. II. Carta n.° LIV.
(73) Carta n.° CVIII.
(74) Carta n.° CXXXVII.

apparisce ancora dalla Carta di Convenzione fra l' Arciprete Oberto da Terzago, e Gerardo de' Tintori, allorchè fondò egli in Monza la pia Casa dell' Ospitale pei poveri l' anno 1174., leggendosi in essa fra gli altri patti (75): *et prefata Ecclesia Sancti Johannis habere debeat censum annualiter ab ipso ospitali cereos duos quemque de libra una cere aducendos ab ipsis Conversis in festivitate Sancti Johannis omni anno ad altare*: e dei quali diritti o censi Ecclesiastici rimane tuttavia una memoria ne' Cerei, che offronsi al Reverendissimo Arciprete nella Messa Pontificale della Natività di S. Giovanni Batista dai Venerandi Parrochi di S. Gerardo, di S. Biagio, della Santa, di Brugherio, di Sesto, e delle Cascine Bovate e Caprotte, moderni Plebani di Monza e sua Corte: unico avanzo delle antiche, e luminose Giurisdizioni Spirituali di questa illustre Chiesa.

CAPO XI.

DELLA GIURISDIZIONE TEMPORALE DELL' ARCIPRETE E CANONICI DI MONZA.

Sono si frequenti nella Ecclesiastica e profana Storia gli esempj di liberalità e munificenza usati da' Principi, non che dai Privati verso i più celebri Santuarj della Cristianità, che basta il solo genericamente indicarli. Tra siffatti benefattori però non mancano Sovrani, che mossi da spirito di particolare pietà, inverso i Templi del Signore, ed i loro Sacri Ministri, non solo assegnarono alle Chiese ed al Clero la proprietà dei beni stabili; ma concedettero ad essi eziandio il dominio de' luoghi, ne' quali essi beni erano situati, dividendo per dir così colla Chiesa stessa la loro Sovranità, e per conseguenza permettendo quivi l' esercizio di una libera ed assoluta Giurisdizione. La Chiesa di Monza, ed il suo Capitolo furono già tempo un esempio memorando di quanto ora affermiamo. E noi infatti vedremlo or ora possedere Terre e Castelli, ritenere Servi, e Aldioni, ed usare di tutti quei Diritti, che a libero ed assoluto Signore si convengono; quali sono lo esigere giuramento di fedeltà dai popoli, imporre leggi e gravezze, conferir cariche, decider cause, confermare od annullare contratti, e cose simili: tutte prerogative proprie di una Sovranità secondaria, se così è lecito il dirla, e che niun' altra superiore autorità riconosce, fuorchè la sola ed immediata del proprio Principe.

Non accadde però alla Chiesa di Monza, come d' ordinario accadeva alle altre, di trovarsi cioè ingrandita col favore del tempo, e colle successive eventualità fortunate; mentre fino dal suo nascere venne ella arricchita di arredi preziosi, di beni e terre, di sudditi e giurisdizioni amplissime in onore del di lei Santo Tutelare, ed a sostentamento e grandezza de' suoi Ministri. Tanto abbiamo dallo Storico Paolo Diacono in chiari termini espresso, allorchè parla della erezione e dotazione di quella Basilica, fatta dalla immortale Flavia Teodelinda Regina de' Longobardi sua Fondatrice (1) *Thodelinda Regina Basilicam Beati Johannis Baptiste quam in Modoetia construxerat — dedicauit multisque ornamentis auri & argenti mirifice decoravit*

(75) Carta n.° LXXII.

(1) Tom. III. Codice CXCIII. Lib. IV. Cap. XXI.

prediisque ditauit familias ac possessiones multas in eodem loco subiugavit in honore Sancti Baptiste Johannis. Cresciuto quindi quel Templo in sommo onore, e costituito l' Oracolo della Nazion Longobarda, e di tutta l' Italia, potè facilmente conciliarsi la beneficenza de' Principi, e la benevolenza dei privati, e rendersi oggetto di ammirazione alla posterità. Le prime carte infatti dell' Archivio Monzese ci ricordano Teodaldo Prete e Custode della Chiesa di Sant' Agata in Monza, che la stessa sua Chiesa co' suoi beni sottomette nel 768. alla Basilica di San Giovanni; e così Gradone Diacono nel 769. risguardo alla Chiesa di S. Salvadore, e S. Fedele, con un Ospitale ivi da esso lui eretti (2). Nè tardò guari ad emergere una delle principali fonti di rendita per la Basilica Monzese per opera di *Auua* o *Abba* moglie di Ugone, uno de' primati della Corte di Lottario I. Imperadore. Imperocchè avendo ella ottenuto dal suo Sovrano nell' 835. in proprietà la Corte di Locate nel territorio di Milano sul fiume *Lambro*, e questa non solo per se e per i suoi Eredi, ma con ampla facoltà di fare di tali beni quell' uso che alla stessa fosse tornato meglio, siccome hassi dal Diploma di tal concessione (3): *Devotissimæ nobis Auue coniugis uidelicet Ugonis obtimatis nostri concessimus quandam curtem ex fisco nostro uocatam locadum consistentem in territorio mediolanense super fluuio lambro — in suo suorumque hæredum dominio proprietario iure perenniter conferimus possidendum — et faciat exinde quicquid uoluerit*; lasciò cotesta Nobile Matrona la Corte accennata in dono alla Chiesa di Monza. Il Conte Giulini, spiegando il succitato Diploma (4), per istabilire la situazione di Locate, nomina *due Lambri*, che irrigano l' agro Milanese: uno grande, che nascendo ne' Monti della Valle Assina, e passando presso a Milano, va a gettarsi nel Pò; l' altro minore, che nasce poco lungi da Milano, e va poi a scaricarsi nel maggiore presso al Castello di S. Angelo; aggiugnendo che anche questo anticamente chiamavasi *Lambro*, e conchiude: *ed è quello, di cui si parla nella nostra Carta, vicino al quale è posto Locate; e vicino pure a questo Lambro è posto il Monistero di Fonticillo, o Fontegio, ora Santa Maria Rossa fuori della Porta Ticinese*. Tornando al nostro proposito, ho detto che Auua lasciò questi suoi Beni alla Chiesa di Monza. Ciò provasi dal trovarsi nell' Archivio l' accennato Originale Diploma, e dal vedersi confermata la Corte di Locate al Clero Monzese dall' Imperadore Carlo *il Grosso*, con altro Diploma Datato in Milano l' anno 882., ad istanza di *Ringurda* sua Consorte (detta *Riccareda* dal Muratori, e dal Conte Giulini), e di Liutvardo Vescovo di Vercelli Arcicancelliere dell' Impero; nel quale l' Imperadore Carlo accenna una simile concessione fatta già ai Canonici di Monza dall' Imperadore *Lodovico II.*, detto il *Balbo*, cui egli chiama suo Antecessore e Nipote (5); quantunque realmente fosse primo Cugino, giusta lo stile di quella età, in cui per testimonio del Du-Cange *Patrueles uel Consobrinos nepotes dictos volunt, cum ætate inferiores erant, aut dignitate*. L' epoca di quest' ultimo Diploma, ora smarrito, può desumersi dall' essere stato Lodovico il Balbo coronato Imperadore ai 7. Settembre dell' 878., e dall' essere egli mancato di vita ai 10. Aprile dell' 879. Oltre a ciò abbiamo da Bonincontro Morigia all' anno 1141. (6), che: *Isto tempore Dux Ugo inter Mediolanum & Papiam in Plebe de Locate honoris Principatum & opes magnas pos-*

(2) Tom. II. Carte n.° II. e III.
(3) Carta n.° IV.
(4) *Giulini Memorie* ec. Tom. 9. pag. 17.
(5) Carta n.° VI.
(6) *Chron. Modoet.* Lib. 2. col. 1083.

sidebat, e dopo di averci raccontata una, non so da chi appresa, insussistente perdita che fece questo Principe con Auua di lui Moglie, dell' unico loro Figlio, prosiegue a dirci: *Qui Sanctum Johannem suum heredem fecerunt, cuius S. Johannis templum in Mcdoetia situm de suis magnis possessionibus, quæ sunt in dicta Plebe ditaverunt. Quæ Abba socrus fuit Lotharii Imperatoris &c.*, e che passando essi alla eternità, vennero i loro Corpi tumulati in quella stessa Chiesa, nella Cappella di S. Maria, oggi denominata *del S. Chiodo*, in due urne di sasso colla seguente epigrafe.

DUX JACET HIC UGO CONJUX SIMUL ABBA SEPULCRO.
TEMPLUM BAPTISTAE DITARUNT UXOR ET ISTE.

Comunqe però sbaglj enormemente il Monzese Cronista circa l' età di questi Principi, beneficati da Lottario I. nell' 835., circa all' aver essi o nò avuta successione, di che si parlerà nel Capo XVI.; e si mostri incoerente colla loro Epigrafe, che per l' uso ivi fatto del verso Leonino, oltrepassa il Secolo XI.; non debb' egli però essere autore sospetto nella sostanza del suo racconto, che viene confermato anche da un Calendario Necrologico Monzese (7), in cui benchè senza nota di anno, è segnata la morte di Auua ai 4. Settembre, e quella di Ugo ai 20. Ottobre. Le accennate due urne vennero infatti ritrovate l' anno 1753. nell' indicata Cappella (8), e riposte le ceneri di que' Principi in un avello decente, furono nello stesso luogo interrate con questa memoria, dettata sulla buona fede degli Anacronisimi di Bonincontro:

DVX HVGO EX MAGNATIBVS IMPERII
ET VXOR ABBA SOCRVS
LOTHARII IV. IMPERATORIS (*)
AMPLIS REDDITIB. ECCLES. HVIC RELICTIS
HIC IN DVPLICI ARCA MARMOREA
SEPVLTI CIRCA SAECVLVM XII. (**)
EORVM CINERES REPERTI
ANNO MDCCLIII. DIE XI. OCTOBRIS
IN EODEM LOCO REPOSITI.

Ma ripigliando ormai il filo della nostra Storia, dopo sì prosperi ingrandimenti della Monzese Basilica trovossi ben presto il suo Clero in istato di lagrimevole indigenza. Il perchè avendo già esso sperimentato inverso di se l' affetto, e la divozione al Divin Precursore professata dal Re Berengario I. nel 903., allorchè dimorò in Monza, ed arricchì il di lui Tempio con isfarzosi donativi (9), salito egli al Trono Imperiale, ebbe il Clero ricorso alla di lui clemenza, allegando con lamentevoli espressioni, che, colpa dei cattivi Ministri, erasi ormai ridotto a mancare di un congruo sostentamento. Così attesta lo stesso Sovrano nel seguente Diploma, di cui entriamo a parlare (10): *Idcirco nouerit omnium &c. Canonicos Abbaciæ beati Johannis Baptistæ et Præcursoris Xpi de Modicia unanimiter et quasi lamentabili uoce nostram adiisse clemenciam. innuentes eo quod per malos ministeriales. sicut eorum priscis temporibus habuere prædecessores. non annue haberent sub integritate expensas.* Nè fu inutile l' accennato ricorso; mentre l' Imperador Berengario, non sapendo tollerare, come egli medesimo afferma in appresso, in un luogo così santo, e rispettabile disordine di sorte alcuna: *nolentes in tam sancto ac uenerabili loco quamlibet inesse mur-*

(7) Tom. III. Cod. CLV. e Tom. I. al Capo XVI.
(8) Vedi Cap XVII. ove parlasi del Monastero di S. Orsola di Monza.
(*) Dicasi LOTHARII I. &c.
(**) CIRCA FINEM SAECVLI IX.
(9) Tom III. Cod. CXXIII.
(10) Tom. II. Carta n.° XII.

muracionem, col consiglio di Widone, o Guidone celebre Vescovo di Piacenza, e del Marchese Odelrico Conte del Sacro suo Palazzo, spedì dalla Regia Corte di Olona il primo Luglio del 926. un munificentissimo Rescritto, col quale concedette ai soli trentadue Canonici della Basilica di S. Giovanni di Monza la Corte di Cremella col Monastero di S. Pietro, la Corte di Bulciago, e quella di Calpuno, con quanto ad esse appartiene; acciò i menzionati Canonici le abbiano, le posseggano, e ne facciano, secondo i Canoni, senza contrasto, quello che lor torna in acconcio. Tutti Feudi confermati in seguito da Ottone III. l'anno Mille, ai 10. di Luglio con suo Imperiale Diploma (11); facendo questo Augusto altresì in esso menzione della Corte di Locate, e aggiugnendovi in seguito quella di Garlate, da esso nominata *Garlinda*. Tal'era in corto dire la Giurisdizion Temporale dell' Arciprete e Canonici di Monza nel Secolo X., confermata, accresciuta, e protetta da quattro Imperadori co' loro Diplomi, de' quali dove noi prendiamo ad esaminare le particolarità, ne vedremo apertamente e la estensione, ed i diritti alla medesima annessi, e corrispondenti.

La voce CORTE, scrive il Conte Giulini (12), *allora significava un ampio podere con Case, e talora anche con Castello, e con Chiese; e fu sino appropriata ad interi Territorj, come ce ne fanno tuttavia fede la Corte di Monza, e quella di Casate*. Sappiamo altronde che la *Corte*, detta ne' bassi tempi *Curte*, o *Cortis* prendeva il suo nome dalla Terra o Castello principale situato in quel distretto. Ora tali erano le Corti possedute dal Capitolo Monzese, e loro concedute dagli anzidetti Sovrani, che noi potremmo anche denominare *Pievi*, *Castelli*, *Signorie*, *Feudi*. Infatti leggesi nel Diploma di Carlo il Grosso *quandam Cortam quæ dicitur Leucades cum omnibus circumquaque aspicientibus*. E in quello di Ottone III. *& cum Castello suo Blauciaco*. E più minutamente al caso nostro nel Diploma di Berengario. *Tres Cortes una cum casis terris uineis campis pratis pascuis siluis salicetis sationibus aquis aquarumque decursibus molendinis piscationibus seruis et ancillis aldionibus et aldianis montibus uallibus planiciebus coltis et incoltis diuisis et indiuisis cunctisque reddibitionibus districtionibus pinsionibus omnibusque ad easdem curtes et monasterium pertinentibus uel aspicientibus — capellas denique ad predictas curtes attinentes per singula loca et vocabula positas et consecratas cum omnibus earum pertinentiis iam memoratis canonicis ad eorum utilitatem et expensas hac nostra auctoritate concessimus et perdonauimus*. Espressioni, che non lasciano luogo ad ulteriore discorso sulla natura delle medesime Corti, nè ammettono dubbio sulla libera ed assoluta Giurisdizione temporale impartita dai menzionati Sovrani. Oltre a sì ample concessioni prosiegue a dirci l'Imperador Berengario in ordine ad esse: *Concessimus triginta duobus tantummodo Canonicis — ad habendum tenendum commutandum fruendum et quidquid canonica censura uoluerint perpetualiter faciendum absque contradictione uel minoratione seu infestatione cuisquam*. E l'Imperadore Carlo il Grosso, che nessuno: *habeat potestatem aliquid inde auferendi*. E Ottone III. più precisamente: *Ideoque precipientes iubemus ut nullus Dux Marchio Comes Archiepiscopus Episcopus nullaque Imperii nostri persona predictos Canonicos Beati Johannis Baptistæ inquietare molestare fodrum aut aliquam dacionem ab eis exigere presumat sed omni in tempore sint in pace & securitate sub nostra defensione;* e

(11) Carta n.° XXIII.

(12) *Memorie* ec. Tom. 1. pag. 80.

e ciò sotto pene a' contravventori, accresciute da Berengario fino alla somma di libbre dugento di purissimo oro, applicabili per metà alla sua Camera Imperiale, e per l'altra metà a' sovradetti Canonici. Che più rimane adunque da desiderarsi per le necessarie prove di una vera, libera, e indipendente Giurisdizione temporale, pacificamente posseduta dall' Arciprete e Canonici di Monza, e per tanti Secoli, e in così vasto tratto di paese, e ad essi con tanta solennità replicatamente confermata, che non restava loro di riconoscere altra podestà superiore, fuorchè la Imperiale?

Ma fra le tante prerogative, che finora abbiamo osservate nei recati passi degl' Imperiali Diplomi concedute a' Canonici di Monza (tutti Diritti, che a libero ed assoluto Signore convengono,) sembrami degna di riflessione quella di avere il Clero Monzese posseduto ne' suoi Feudi i Servi e le Serve, dette *Ancille*, gli *Aldj*, o *Aldioni*, e le *Aldiane*. Le qualità dei primi sono troppo note, e facilmente possono vedersi presso gli Autori. Gli Aldioni all' incontro, e le Aldiane erano persone nè del tutto serve, nè del tutto libere, le quali avean l' obbligo di continuare sotto certe condizioni il loro servigio: *Lo stato degli Aldioni*, dice il Conte Giulini (13), *era simile a quello degli antichi Liberti*, *eccettochè talora anche degli uomini liberi*, *o per povertà*, *o per altri motivi fra questi si annoveravano*. Una Carta dell' Archivio Monzese, ivi scritta l' anno 1005. nel mese di Dicembre (14), ci fa vedere la continuazione di una tal Classe di Sudditi di quella Basilica; dicendoci che il di lei Arciprete e Custode Adelberto permutò con Aimo Giudice della Città di Milano un' Ancella della sua Corte di Bulciago, ricevendone in isconto tre pezzi di terra di pertiche diecìotto nel luogo di Cauriano, ora probabilmente *Capriana* nella Pieve di Agliate. Eccone le precise parole al nostro intento opportune, contenute in esso contratto: *dedit tradedit his ipse Adelbertus Archipresbiter et Custus eidem Aimo comutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo iure abendo idest pertinente uno ancilla nomine eius dominica nacione eius Italiæ jure de Curte Blauciaco ipsa curte pertinere uidetur de sup reimine et potestate ipsius Ecclesie Sancti Johanni*, *unde ad uicem recepit &c.* E' notabile che a questo cambio interviene Pietro dell' Ordine dei Preti della stessa Basilica, in qualità di Messo di Arnolfo II. da Arsago Arcivescovo di Milano, e per maggiore solennità Arnolfo Giudice Regio, ed altri estimatori, unitamente ad undici di que' Canonici firmanti la medesima carta secondo la loro Gerarchia. Così portava la durezza di quei tempi, ne' quali, posto che i Padroni potevano a lor talento disporre e contrattare dei Servi siccome dei fondi proprj, non credevasi disconvenevol cosa anche ad un Collegio di Ecclesiastici il fare coteste permute, e da' Vescovi stessi venivano convalidate. Più strano ancora, ed inusitato sembrerà un altro consimile contratto di cambio seguito nel Febbrajo del 1014. tra il suddetto Adelberto Arciprete e Custode, ed Ariprando dell' Ordine de' Diaconi nella stessa Chiesa, in cui permuta quell' Arciprete un Servo della sua Chiesa, chiamato Domenico, dell' Ordine Presbiterale nella propria Basilica, e riceve dal nominato Diacono Ariprando due pezzi di terra posti nel circondario di Monza, in tutto di pertiche quattordici, alla presenza di Teudaldo suo Arcidiacono, e Messo del succitato Arnolfo Arcivescovo, di due Giudici Regj, e di altri estimatori (15). Ec-

(13) *Memorie* Tom. 1. pag. 17.
(14) Tom. II. Carta n.° XXV.
(15) Carta n.° XXVII.

co le parole dell' Istrumento: *dedit hac tradedit hix ipse Adelbertus Archipresbiter & Custus eidem Ariprandi Diaconus comutatori suo presenti die suo iure abendum idest pertinentem uno seruo iuris ipsius ecclesie sancti iohanni nomine dominicus presbiter de iam dicta ordine ipsius ecclesie sancti iohanni & filius quondam iohanni qui fuit de eodem loco modicia nacione sua italie &c.* Ho detto che sembrerà più strano, ed inusitato questo contratto, mentre il ch. P. Mabillon nella sua Diplomatica (16), dopo di aver esposta una carta di permuta dell' 824., nella quale Teodrada Badessa del Monastero di S. Maria Argentogilense, dà *partibus Einhardi Abbatis homine aliquo nomine Gulfoco presbytero*, riflette da quell' insigne letterato ch' egli è: *Commutatio hæc id habet peculiare, quod Gulfocus Præsbyter inter homines, idest servos cœnobii Argentogilensis censetur; nam Clerici ante ordinationem eximebantur a servitute*. Esempio ripetuto dallo stesso Mabillon negli annali Benedettini (17). Ma il nostro certamente è più singolare, trattandosi di un Prete Servo, abilitato ed ascritto al primario Ordine Gerarchico di un Tempio insigne, e Reale. Comunque però sia straordinario questo fatto, a me piacerebbe di ravvisare in esso un mezzo tenuto dalla pia liberalità del Diacono Ariprando, per così donare la libertà ad un suo Collega colle private e patrimoniali sue sostanze, senza alcun temporale pregiudicio della propria Chiesa. In ordine poi agli Aldioni, ed alle Aldiane, sudditi della Basilica Monzese, noi gli troviamo ivi continuati nel Secolo XI., dacchè in quelle Carte leggesi convalidato un Istrumento di vendita, e del rispettivo prezzo ricevuto nell' Aprile del 1033. da Alberto figlio del fu Benedetto nativo di Monza, e da Romedia, detta *Amiza*, Consorti, Aldioni della Chiesa di San Giovanni, colla espressa liberale permissione ed assenso di Ariprando I. Arciprete e Custode, e di Alberto dell' Ordine dei Diaconi della stessa Basilica, loro Padroni (18) *consenciente & subter confirmantes ipsis iugalibus Aldionibus sancti Johanni scita nominato loco modicia pro licencia & largietate Ariprandi Archipresbiter & Custus Ecclesie ipsius sancti iohanni patrono nostro — ex permisso tuo item albertus diaconus de ordine ecclesie ipsius sancti iohanni &c.*

Ai fin quì ricordati Sovrani, che tanto dilatarono le temporali Giurisdizioni della Monzese Basilica, si aggiunse verso la metà del Secolo XI. Ariberto, o Eriberto d' Antimiano Arcivescovo della nostra Metropoli, il quale infermatosi nel Castello di Monza, volle coll' ultimo de' suoi Testamenti, steso ivi nel mese di Dicembre del 1044., passate le Feste Natalizie, in cui secondo lo stile in allora comune, e conservato tuttavia da' nostri Notaj, già cominciava a contarsi l' anno 1045., volle dico suggellare le beneficenze sue verso quella Basilica, lasciando in proprietà del Clero di essa la Corte di Casate, col Castello, Torre, e Canonica, Uomini, poderi, e diritti spettanti a quella Corte, ed alcuni beni nel luogo di Occhiate, territorio di Monza (19). Così sul cadere del medesimo Secolo l' Arcivescovo di Milano Anselmo IV., detto *de Buis*, ossia da Boiso, o Boisio, terra nella Pieve di Desio, prima di passare in Oriente con un formidabile esercito a combattere per la Crociata, e dove morì l' anno 1101. ai 30. Settembre (20); arricchì egli pure la Monzese Basilica, dandole in proprietà varj Feudi; della notizia de' quali, siccome di quella del fin' ora sconosciuto mu-

(16) Lib. VI. §. 70. pag. 515.
(17) Tom. 4. pag. 466, e 467.
(18) Tom. II. Carta n.° XXIX.
(19) Carta n° XXXII.
(20) Sassi *Vitæ Archiep. Mediol.* Tom. 2. pag. 456.

nifico Donatore, siamo debitori ad una Sentenza di Giordano da Clivio, pure nostro Arcivescovo, data nel Palazzo Milanese l'anno 1119., in favore di Guglielmo I. Arciprete di Monza, e de' suoi Fratelli Canonici (21). Dice in essa il Prelato, che avendo conosciuta la verità dell' esposto da' Canonici di Monza, anche coll' asserzione di Uomini insigni, cioè che alcuni Feudi da quella Chiesa posseduti, erano una Donazione loro pervenuta dall' Arcivescovo Anselmo, e che perciò ben volentieri cedendo alle pretensioni de' suoi Predecessori di esigere il servigio solito prestarsi da' Vassalli ai loro Signori risguardo a que' Feudi, era venuto in pensiero di riconfermarne il dono, e di rinnovarne la Investitura con formale Sentenza, sottoscritta dal proprio Cancelliere, e sigillata col sigillo Arcivescovile. Sentenza tanto più sicura, quanto che direttamente contraria alle pretensioni, ed all' interesse di chi la pronunciò; nella quale avvi pure l' enumerazione di essi Feudi, consistenti nei beni e diritti sovra le Chiese di S. Giuliano in Cologno, di S. Eusebio in Sesto, di San Martino e di S. Pietro vicini a Monza, di S. Michele, di S. Salvatore, di Sant' Agata, e di S. Maurizio in Monza stessa, di S. Donato, di S. Giorgio, di S. Alessandro in Coliate, e finalmente di S. Giovanni in Castelmarte. Feudi poscia confermati alla stessa Basilica da Callisto II. nel 1120. (22), da Innocenzo II. nel 1135. (23), e da Celestino II. nel 1143. (24), leggendosi nelle loro Bolle, dirette all' Arciprete e Canonici di Monza, concordemente queste parole: *Sane illa Feudorum Beneficia, quæ Ven. Frater noster Jordanus Mediolanen. Archiepiscopus Vestræ Ecclesiæ in prænominatis Ecclesiis ad communem Fratrum sustentationem concessit, Vobis, Vestrisque Successoribus auctoritate Apostolica confirmamus*. Nè qui lasceremo di aggiungere, che oltre l' aver Bernardo Cardinale e Legato Apostolico, e Grossolano Arcivescovo di Milano, con loro Sentenza del 1102., obbligate (25) la Badessa e le Monache di Sesto a pagare le decime alla Chiesa di Monza; Robaldo pure Arcivescovo di Milano, col parere de' suoi Suffraganei, decise nel 1135. competere al Monzese Capitolo la continuazione di tutti i suoi Diritti temporali sopra la Corte di Cremella (26): *Curtem Cremelle & quicquid Modoicensi Ecclesie in temporalibus ab antiquis Imperatorum privilegiis ibdem constitutum & confirmatum est. seu antiqua uel tricenaria possessione tranquille possedit. Modicenses Clericos in pace a modo possidere & optinere iudicamus & precipimus*. Lo stesso diremo dei pingui redditi nell'anno medesimo lasciati alla Chiesa ed Ospitale di S. Agata di Monza da certa pia Donna per nome *Fagia*, che noi già notammo nel Capo VI. di quest' Opera essere stata una delle prime ascritte alla Gerarchia delle Monache, con questa condizione, che leggesi nel di lei Testamento ivi rogato (27): *Ita ut a modo in antea prædictum hospitale, & res ipsius hospitalis sint in ordinatione & potestate Archipresbiteri & aliorum Canonicorum istæ Ecclesiæ Sancti Johannis, qui per tempora fuerint*.

Resi frattanto per così frequenti prosperi successi, e ingrandimenti vie maggiormente veglianti l' Arciprete e Canonici di Monza alla loro conservazione, appena inteso da essi l'arrivo in Italia di Lottario III., non tardarono, come dipendenti dal suo Trono, a supplicare la di lui Imperiale Clemenza, perchè sull' esempio de' suoi Antecessori si degnasse di riceverli sotto la sua protezione, e difesa. Lottario

(21) Tom. II. Carta XLV.
(22) Carta n.° XLVI.
(23) Carta n.° XLIX.
(24) Carta n.° LIV.
(25) Carta n.° XLIV.
(26) Carta n.° L.
(27) Carta n.° XLVIII.

riconoscendo ne' Canonici di Monza uno special titolo di essere ascoltati, siccome quelli che addetti erano ad una Chiesa Reale, mentre trovavasi di que' tempi all' assedio del Castello di S. Bassano sul Cremonese, nell' Ottobre del 1136. firmò un Diploma in loro favore, il quale è de' più strepitosi, che vanti la Basilica di Monza. Eccone il principio, siccome un saggio dell' Augusta munificenza e pietà di Lotario III. inverso la Basilica di S. Giovanni (28): *Cum Imperialis tuitio & defensio nulli deesse debeat . præcipue tamen eos amplecti debemus & manutenere qui in Regalibus Ecclesiis Deo seruientes speciales aput Regem Regum nostri intercessores esse debent . proinde omnium fidelium nostrorum tam futurorum quam præsentium noverit industria . qualiter Canonici Sancti Johannis Baptistæ de Modicia adientes nostram Imperialem clementiam rogauerunt uti more antecessorum nostrorum Regum & Imperatorum eos & ecclesiam suam nostris inuestiremus regalibus . de his uidelicet quæ antiquitus ipsis & ecclesiæ suæ Imperiali donatione oblata & collata sunt . quorum peticioni tam liberaliter quam Imperialiter condescendentes ipsos & præfatam Ecclesiam cum omnibus pertinentiis suis in nostram suscepimus tuitionem & defensionem &c.* Quindi entrando l' Imperadore ad enumerarne le pertinenze, conferma a' medesimi Canonici tutte le temporali Giurisdizioni ad essi per l' addietro concedute, aumentandole anch' egli delle seguenti terre, sudditi, e diritti, ivi in tal modo enunciati: *Salciacum & homines de Cassissino uel Pontiaco fictum uel adioliciam facientes Beato Johanni Baptistæ — cum omnibus pertinentiis suis & districtis & commendationibus &c.* Dei quali nuovi acquisti fatti dalla Reale Basilica di Monza, non essendo certamente possibile lo individuare la situazione, ignorata anche dal Co. Giulini (29), ci contenteremo per ora di osservare, che l' *Aldiolicia* dei Sudditi sovradetti era una specie di servitù, come ne osserva il *Carpentier* sulla voce *Aldiaricia*, da esso letta in un Placito del 901. presso il Muratori, e spiegata *Aldiorum conditio*; e che l' espressione *Commendatio* equivale a *Tutela*, *Protezione*; insegnandoci il Du-Cange, che: *in commendationem potentiorum se & res suas ponebant inferioris conditionis homines, ut essent qui se & sua tuerentur & protegerent contra inimicos aut bonorum inuasores, iisque in tuitionis mercedem alicuius census pensitationi se se adstringebant.* Il pregio in fine, e l' ampiezza di questo Diploma, oltre la pena a' contravventori di duecento libbre d' oro purissimo da infliggersi nel modo più sopra espresso, consiste pure nell' essere Datato alla presenza di Principi, Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Conti Palatini, ed altri Nobili sì Italiani che Teutonici in esso nominati. Ma l' Imperiale luminosissimo Diploma di Lottario III. invece di perpetuare al Capitolo Monzese le moltiplici e grandiose possedute Giurisdizioni, inasprì maggiormente l' invidia e la malevolenza de' suoi vicini, per cui precipitò egli in un rovescio deplorabile, e soffrì nuovi e più fieri contrasti. Tanto ricavasi dal Canonico di Frisinga Radevico, citato da Monsig. Fontanini, e dal Muratori (30), il quale nella sua continuazione delle gesta di Federigo I. Imperadore, detto *il Barbarossa*, che noi vedremo dimorare in Monza, e beneficare splendidamente quel Luogo, ci dice che quel Sovrano rese la primiera libertà al Tempio di S. Giovanni, vale a dire al suo Clero, ormai assoggettato, e quasi annientato da' Milanesi, rimettendolo al possesso delle antiche sue Giurisdizioni: *Quam Ecclesiam iamdudum a Mediolanensibus sub-*

(28) Carta n.° LI.
(29) *Memorie* ec. Tom. 5. pag. 342.
(30) Fontanini *De Corona Ferrea* pag. 51. Muratori *De eadem* pag. 57.

actam, ac fere destructam, pristinæ libertati reddidit. Il Monzese Archivio, che soprabbonda di prove opportunissime al nostro assunto, ci somministra un autentico possesso, od investitura di varj Beni, e Diritti spettanti alla Regia Basilica, e conceduto per ordine di cotesto Sovrano da *Benedetto d' Asia* suo Nuncio a *Guidone* Proposto della Monzese Basilica, ed al di lei Clero Primario. Troviamo in esso che quel Ministro recatosi al Castello di Cremella il 21. Aprile del 1162., ed ivi radunata una quantità di Testimonj (31): *inuestiuit & in tenutam publice posuit Benedictus qui dicitur de Asia Nuncius Domini Imperatoris Federici per parabolam eiusdem Imperatoris Guidonem Prepositum Moedeciensis Ecclesie a parte ipsius Ecclesie nominative de omni districtu & onore tocius terre quam habet Sanctus Johannes de Moedecia in loco & fundo quod dicitur Uglonum — Sale — Sironum — Turnagum — Cassagum — Montexellum — Castragum — Massaliora — Surinum — Marexium — Terrexella — Turigla*. Non trovandosi però in questa Carta nominate tante altre Terre e Castelli, de' quali era Padrona e Feudataria la Chiesa di Monza in quell' epoca, e sovra tutto Cremella stessa, bisogna confessare, e riconoscere essere state date le Investiture di queste a' Canonici di Monza con altri Istrumenti ora smarriti.

Se non che un nuovo turbine, benchè passeggiero, ritolse ben presto alla Chiesa di Monza la libertà ed indipendenza dall' Imperadore Federigo restituitale; mentre, secondo che scrissi nel Capo X., Alessandro III. per le cause ivi allegate con sua Bolla dei 14. Ottobre 1162. (32) sottomise la Chiesa di Monza con tutte le sue Cappelle alla Giurisdizione immediata di Oberto I. da Pirovano Arcivescovo di Milano, nella cui dipendenza rimase fino al 1169., in cui lo stesso Pontefice persuaso dalle ragioni efficacemente esposte da Oberto da Terzago Arciprete di Monza, Prelato celebre, ed assai benemerito presso la Santa Sede, non solo spedì da Frascati un Breve a Galdino Arcivescovo di Milano (33), perchè obbligasse sotto pena di scomunica i Proceri, e Vavassori di Sesto, o direm noi i Magnati, i Nobili, i Vassalli Feudali di quella terra, a pagare le decime consuete alla Basilica Monzese; ma con altra Bolla data in Benevento ai 31. Marzo (34), e firmata da molti Cardinali, restituì, e confermò alla Chiesa di Monza tutte le Giurisdizioni dianzi possedute, queste pure notabilmente accrescendo: Bolla dappoi rinnovata negli stessi termini, ed estensioni da Clemente III. l' anno 1188. ai 15. Maggio (35). Avendo noi però di esse Bolle esposta nel Capo precedente quella parte che spetta alla Giurisdizione Spirituale, ora ci atterremo alla sola Giurisdizion temporale nelle suddette Bolle partitamente enunciata. Ella si fa consistere primieramente nelle Decime di tutto il territorio di Monza e di tutto il territorio di Sesto, e in quelle di Coliate, Concorezzo, Cologno e sua Pieve, cioè Albairate e Vimòdrone. Poi si estende alle principali possessioni o Feudi, che sono le Curie o Corti di Cremella, Bulciago, Varena, Castelmarte, Calpuno, Velate, e Locate; aggiuntavi dallo stesso Pontefice la Curia o Corte di Laùredo, luogo che riuscì nuovo al Co. Giulini (36), con la espressa ratifica dei Feudi donati già alla suddetta Chiesa dalla pia memoria di Giordano Arcivescovo; minacciandosi le più gravi pene a chiunque avrà l' ardimento di togliere, sminuire, turbare, o ritenere alcuna delle sopradette Giurisdizioni.

Più altre prove decisive ci sommini-

(31) Tom. II. Carta n.° LXII.
(32) Carta n.° LXIII.
(33) Carta n.° LXVII.
(34) Carta n.° LXVIII.
(35) Carta n.° LXXVII.
(36) *Memorie* ec. Tom. 6. pag. 376.

strano i Documenti Monzesi, ne' quali si parla del pratico attuale esercizio di tali Giurisdizioni, e singolarmente gli Statuti formati dai successivi Arcipreti e Canonici, ed intimati solennemente e personalmente nelle loro Terre e Feudi: convocata la vicinanza al suono della campana, come in essi dicesi, ed esatto il previo giuramento di fedeltà, col contatto de' Santi Evangelj, siccome Sudditi ai loro Padroni. *Congregata vicinanzia — ad campanam pulsatam more solito — iurauerunt ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta fidelitatem isto Domino Archipresbitero & eius fratribus presentibus — & etiam fratribus absentibus & ecclesie Modociensi sicut districtabiles suis dominis &c.* (37). Noi coll'usato compendio rileveremo di cotesti Statuti generalmente, ed in ispecie i più illustri e grandiosi connotati. E primieramente tutte le pene nei Monzesi Statuti minacciate o inflitte, anche per delitti i più gravi, quali sono l'adulterio, lo spergiuro, le risse criminose, le ferite, gli assalti, e l'omicidio pensato, erano pecuniarie; il che praticavasi pure da altri Signori nelle loro Terre del Milanese, atteso che il *Jus sanguinis*, o la così detta *Potestas Gladii*, era riservata al Governo delle Città, o della Repubblica, dalle quali simili Signori dipendevano. Con tali pene, più o meno gravose, si proibirono parimenti tutti i giuochi di Zara, detti ivi *Biscazza*, o per tali riputati; proibizione più ragionevolmente ristretta nel 1237. a que' soli, che avean compiuti gli anni dodici, coll' assoggettare però alla stessa pena il solo prestare denari per quel medesimo giuoco (38). Il Du-Cange alla voce *Biscazia* porta opinione che fosse un giuoco di Carte: *Ludus aleatorius*; ma questo giuoco, detto dagl' Italiani *Biscazza*, *Bischencha*, o come attesta il Carpentier, *Bisca*, dovea esser formato o di tavole o di dadi. Infatti negli Statuti pubblicati dall' Arciprete Ariprando da Rò nel 1196. per Calpuno, trovasi questo paragrafo (39): *Item statuit atque decreuit ut nullus homo predicti loci Calpuni, siue sit paterfamilias, siue filius familias, ludat ad bisclatiam, uel ad ossa cum baculo, uel ad aliquem alium ludum factum in fraudem bisclatie in predicto loco Calpuno uel eius finita*. E più chiaramente nei Statuti di Mantova (40) *Nulla persona audeat . . . . ludere ad ludum Azari, neque ad taxillos, neque ad aliam biscazariam in aliquo loco publico vel privato*; laonde i nostri antichi Statuti di Milano al capo: *De pena ludentis ad Bisclatiam*, dichiarano con ragione: *Et intelligatur ludere si inventus fuerit habere ante, vel iuxta se Tabularios vel Dischos pullitos, vel Taxillos, aut aliud preparatorium ad ludendum*. Prosieguono poi gli Statuti della Monzese Basilica a vietare sì ai privati, che alle Comunità, l' accogliere, ed albergare anche per una sola notte nelle proprie Case i pubblici ladri, obbligandone gli Albergatori alla loro consegna; le meretrici, ed i puniti con multe per danni recati; i furti, le cospirazioni o congiure, ed il monopolio, detto in essi *maniponium* (41). Vogliono pure queste Leggi Statutarie, che non si eleggano Giudici, nè Officiali per le Curie senza licenza del Capitolo, o del suo Nunzio, e che nessuno s' intrometta ad arbitrio, o s' immischj in tali ingerenze (42). Quindi è che, trovatisi refrattarj a questa Legge nel 1250. i Capitani, Vavassori, e Terrazzani di Sesto, colà recaronsi immediatamente due Canonici *nomine & uice Capituli* (43), e radunato quel Popolo nella Chiesa di

(37) Tom. II. Carte n.° CVII., CXV., CXVI., CXVIII., CXXII., CXXIV., CXXV., CXXXIII., CL., e CLI.

(38) Carta n.° CXVI.

(39) Carta n.° LXXXII.

(40) Lib. I. cap. 113.

(41) Tom. II. Carta n.° CXVI.

(42) Carta come sopra.

(43) Carta n.° CXXXIII.

S. Stefano: *cassauerunt & irritauerunt electionem potestatis & consulum & hoficialium quos curtenses elegerunt in absenzia nonciorum ecclesie & contra eorum proibizionem;* obbligandoli con pene a guardarsi dall' esercitar simili cariche, e sostituendone altri in tale contigenza legittimamente nominati. Anzi ad evitare ogni e qualunque tumultuaria prepotenza, l' Arciprete Berardo II. dal Pozzobonello nel 1262. riservò a se medesimo, od al suo Nunzio tali elezioni, e stabilì che i nominati non potessero ricusare la Carica loro conferita (44), esigendone per tale effetto da que' Sudditi, anche a nome de' suoi Canonici, un nuovo speciale giuramento: *sicut fideles uassalii suo Domino seu suis Dominis*. Lo stesso pure ordinò, che se alcuno, Uomo o Donna richiesto a render ragione, non comparirà nel termine prescrittogli, debba incorrere la multa gradatamente ivi tassata per la prima, seconda, e terza citazione. Essendo poi diventata una Regalia de' Feudatarj o Signori de' Luoghi la licenza di vender vino al minuto, e così di aprir Taverne per vendere comestibili; non mancò anche questa onorevole privativa al Capitolo di Monza, trovandosi ciò indicato negli Statuti de' quali parliamo: *Item statuit ut nullus tabernarius uel tabernaria — det alicui uicino suo bibere seu comedere in domo sua uel extra ad modum taberne*, e altrove: *Ad modum taberne uel tasche*, e finalmente: *uel vendere faciat ad modum taberne seu pro thaxca sine eorum licentia uel noncii* (45); multandosi seguentemente con egual pena chiunque sarà colto nell' atto di mangiare e bere presso di tali persone. E quì vuolsi avvertire che la voce *tascha* o *thaxca* usata in questi Statuti, tuttochè nuova, secondo che parve ancora al Co. Giulini (46), è bastantemente chiarita dal Carpentier, laddove scrisse: *Vendere in Taschia sub certis præstationibus annuatim exhibendis*.

Le prove tuttavia più luminose delle temporali Giurisdizioni dell' Arciprete e Canonici di Monza sono indubitatamente quelle d' ingiungere e di stabilire ne' proprj Feudi i pesi e le misure. Ciò pure si rinviene fra i replicati Statuti del 1247. al Comune di Bulciago dall' Arciprete Arderico da Soresina, ne' quali prescrive sotto pena di sessanta soldi di terzioli per ciascuna volta, che nessuno *uendat panem uel uinum antequam per predictum Dominum Archipresbiterum uel eius nuntium sit ei uel eis data mensura uel pondera* (47). Di vietare il ricevere ad albergo gli Eretici, chiunque sieno, nelle proprie case o poderi, sotto gravi pene, e perfine della demolizione della Casa stessa: *et Domus penitus destruatur*; siccome ricavasi dagli Statuti del 1237. e del 1246. per Castelmarte, e per Monguzzo (48). Di cassare, ed annullare i contratti di vendite, alienazioni, e permute delle terre o case spettanti alla loro Basilica, se non verranno fatte a persone suddite ed abitanti in quel distretto, come nei sovradetti Statuti: *et datio illa sit irita*; o come in altri del 1246.: *et qui contrafecerit soluat soldos sexaginta tertiolorum dicto Domino Archipresbitero et insuper ipsa alienatio sit irita et vacua* (49). E per ultimo dal vedersi il Capitolo di S. Giovanni nel 1196. fornito di tale autorità da potere impunemente proibire con multe pecuniarie a' suoi Sudditi di Calpuno il depor querimonia in causa civile contra un vicino a' Consoli di Milano (50): *Item statuit ut nullus homo predicti loci deponat querimoniam de aliquo suo vicino ad Consules Mediolani de*

(44) Carte n.° CL., e CLI.
(45) Carte n.° LXXXII., CXVI., e CL.
(46) *Memorie* ec. Tom. 7. pag. 461.
(47) Tom. II. Carta n.° CXXV.
(48) Carte n.° CXV., CXVI., e CXXIV.
(49) Carta n.° CXXIV.
(50) Carta n.° LXXXII.

aliqua causa civili & si quis contrafecerit det pro banno soldos sexaginta. Legge, che dinotava la indipendenza assoluta, anche dai Supremi Giudici della nostra Metropoli. Infatti alle intimazioni, e pubblicazioni di nuovi Statuti solevansi far precedere le nomine dei Consoli, Virati, Canevarj, Procuratori, Pesatori, e Podestà, Giudici competenti di tali Popoli; e perciò l' Arciprete Alberico da Opreno e suo Capitolo ingiunse a' suoi Sudditi di Castelmarte nel 1237., che (51): *nullus homo conqueratur de aliquo suo uicino in causa ciuili sub aliquo nixi sub eis uel eorum nuntio uel sub consulibus ab eis concessis uel datis*; e noi vedemmo già nel Capo VI. di questa Storia, che talvolta questi Giudici competenti erano gli stessi Canonici, i quali per meglio provedere ai molti Sudditi della propria Basilica, soleano fra loro stessi dividere e ripartire le Terre ed i Feudi in ispeciale Signoria e Governo (52). A tali providenze Statutarie, date con piena podestà dall' Arciprete e Canonici di Monza alle loro Terre, e Feudi, possiamo aggiugnere le Visite Capitolari, Riforme, e Statuti intimati all' Ospitale di S. Gerardo in Monza nel 1319. e nel 1352. (53); le Leggi stabilite in pieno Capitolo nel 1203. per le adequazioni o conguaglj delle Prebende (54), e nel 1237., 1298., e 1450. per le alienazioni o vendite delle Case Canonicali, affitti di Prebende, e Comunanze, frutti vacanti nel primo anno, e per i così detti *mezzi frutti* di ciascun Canonicato (55). Alla stessa Giurisdizion temporale di esso Clero ridurremo altresì i Latifondj posseduti dalla Monzese Basilica nel XIII. Secolo, la estensione de' quali da me calcolata colle autentiche riconsegne allora seguite, ed esistenti nell' Archivio in venti voluminosi rotoli membranacei, ascendeva alla somma di pertiche 16739., e tav. 7., situati in Occhiate, Sesto Giovanni, Cernuschio Asinario, Cologno, Vimodrone, Brusù, Missaglia, Luzana, Moirazano, Viccarterio, Calpuno, Casatevecchio, Galbisago, Monticello, Onsenago, Luirago, Sozanore, Bevera, Cremella, e Bulciago. Così diremo dei redditi della Chiesa Monzese sovra le Chiese e Cappelle ad essa subordinate, precisati nel 1278. a lire due mille e settantanove di terzioli, giusta il riparto fatto sovra le medesime in tale epoca col consenso di Ottone Visconte Arcivescovo, e del Clero Milanese, registrato in fine di un Ceremoniale esposto nel Tomo III. al n.° CLXXXVII. Nè sono da preterirsi i di lei prodotti pel libero uso delle acque del Fiume Lambro, di cui trovansi nel Capitolare Archivio due Rescritti Ducali del 1396. (56), i quali attestano esserne stato quel Capitolo in pieno possesso *ab immemorabili etiam antequam Statuta Comunis Mediolani super hoc edita forent*; e ne conferma le prove un precario conceduto nel 1332. da Giovanni Visconte Canonico e delegato Capitolare di Monza, e Vescovo eletto di Novara, a favore di certi Aliprandi, per alcuni Mulini da essi eretti sulle rive di quel Fiume (57). L' immunità dei beni di Ottavo spettante alla Chiesa suddetta, e riconosciuta con Sentenza del Giudice ed Assessore del Podestà di Milano anche nel 1247. (58). L' esenzione dalle taglie e gravami, accordata al Capitolo di Monza nel 1381. da Galeazzo Visconte, detto poi Giovanni Galeazzo Conte di Virtù, Signore di Milano, confermata nel 1389., ed estesa dal medesimo nel 1391. anche per le future im-

(51) Carta n.° CXVI.
(52) Carte n.° LXXXIII., CXVII, e CXXIX.
(53) Carte n.° CLXXV., e CLXXXVI.
(54) Carta n.° LXXXVIII.
(55) Carte n.° CXIV., CLXV., CLXIX., e CCXVIII.
(56) Carte n.° CCVI., e CCVII.
(57) Carta n.° CLXXXII.
(58) Carta n.° CXXVII.

imposte (59). E per ultimo due mille e più pertiche del Lago di Pusiano, come dimostrano varie investiture d' affitto del Sec. XIII. e XIV., e segnatamente una del 1314. rinnovata nel 1375., poscia vendute dal Capitolo alla Mensa Arcivescovile di Milano nel 1589. (60).

Ma se l' Archivio di Monza ci ha somministrati fin quì Documenti insigni, che contestano la origine, ed i progressi della Giurisdizion temporale del Regio suo Capitolo sì estesa e sì ampia; le Carte però del XIII. e XIV. Secolo ne annunciano i tempi infelici del suo decadimento. Ed oltre che un tale rovescio viensi rilevando dalle Carte finora citate; sino dal 1150. troviamo una Sentenza de' Consoli di Milano, che dichiara Sudditi della Basilica Monzese gli Abitanti di Centemer Corte di Bulciago (61), replicata nel 1210. per quelli di Monguzzo e di Calpuno, condannandogli a pagare ai Canonici di Monza gli annui tributi (62). Così dicasi delle Consolari conferme dei loro beni e diritti, specialmente nel 1205., 1206., e 1235. (63), annunziatrici pur troppo delle consecutive perdite. Una scossa maggiore per siffatti infortunj fu il trovarsi in appresso nel 1255. esso Capitolo costretto a delegare il Canonico Loderengo dal Pozzobonello per trattare, e stabilire coll' Arciprete Raimondo della Torre, Magato de' Marcellini Podestà, e Frate Tuttobello degli Umigliati di Monza, la vendita, permuta, o locazione alla Magnifica Comunità dei frutti della Decima di Monza stessa, e suo Territorio (64); vendita conchiusa nel 1256. per via di transazione tra i Canonici, ed il Generale Consiglio de' Monzesi, pel prezzo di lire tre mille e quattrocento di terzioli, da impiegarsi nella compra di un fondo stabile: Affare ultimato colla mediazione di Frate Jacopo da Monza Priore del Convento di S. Eustorgio di Milano, e del sovranominato Frate Tuttobello. Non essendo improbabile che il reimpiego di un tal peculio e suoi frutti seguisse nel 1350., mediante la compra fatta dal suddetto Capitolo de' beni di *Malnido* collo sborso di lire tre mille novecento quarantasette e soldi cinque di terzioli; trovandosi anche nei Documenti nostri l' assenso prestato da Giovanni Visconte Arcivescovo e Signore di Milano al venditore di essi Taddeo Liprando. Così ricavasi da tre altri voluminosi Rotoli in pergamena (65), ne' quali leggesi inserita una Bolla di Alessandro IV. data in Laterano ai 18. Gennajo del 1256. (66), per cui si accorda al Capitolo la facoltà di costringere con Censure Ecclesiastiche qualunque siasi debitore al pronto pagamento di Decime, Censi, Tributi, e simili. Ulteriori prove di quanto si è dimostrato, sarebbono ancora un Diploma di Ottone Visconte Arcivescovo e Signore di Milano, diretto nel 1282. ad Ugone Buliotto Giudice e Presidente ai bandi de' Malesardi in Milano, affinchè non molesti l' Arciprete e Canonici di Monza sul possesso del Castello e Beni in Ottavo, sotto pena di Scomunica in caso di renitenza (67); e tre Brevi con minaccia consimile di Onorio IV. nel 1286., di Niccolò IV. nel 1290., e di Giulio II. nel 1510. contra gli usurpatori, e detentori dei beni, e scritture appartenenti alla Basilica Monzese, per la pronta restituzione, e indennizzazione di quella Chiesa (68).

(59) Carte n.° CXCVIII., CC., e CCII.
(60) Carta n.° CLXXIV., ed altre in quell' Archivio segn. n.° 109. e 120.
(61) Carta n.° LVIII.
(62) Carta n.° XCVIII.
(63) Carte n.° XC., XCII., e CXII.
(64) Carta n.° CXLIII.
(65) Segn. co' numeri 159., 160., e 200.
(66) Vedi Tom. II. Carta n.° CXLVI.
(67) Carta n.° CLVII.
(68) Carte n.° CLVIII., CLX., e n.° 14.

Tutti Monumenti forieri di que' tempi, ne' quali venendo al Capitolo di Monza di mano in mano a mancare i mezzi opportuni, onde sostenere i suoi Diritti, convenne ad esso lui finalmente cedere alla forza, e rinunziare a quelle Giurisdizioni, a mantenersi nelle quali riusciva ormai impossibile ogni tentativo.

CAPO XII.

DEL TESORO DELLA REALE BASILICA DI MONZA, E SUE VICENDE.

Uno de' principali ornamenti, che recano un lustro non ordinario anche ai dì nostri alla Reale Basilica di S. Giovanni di Monza, sono certamente i ricchi monumenti di oro e di argento, le preziose gemme, e i sacri arredi in essa conservati e custoditi: vivo e parlante argomento della splendida munificenza e Cristiana pietà di Flavia Teodelinda Regina de' Longobardi, generosa Fondatrice di quel Tempio, non che di altri susseguenti Re, Principi, e Prelati di esso Tempio parziali e divoti. La raccolta adunque di tali preziosità, denominata volgarmente *Tesoro*, sarà la materia del presente Capo della nostra Storia, nel quale parleremo della sua origine, qualità, aumento, e vicende: tutte cose che formano una delle più interessanti, per non dire una dell' essenzialissime parti della Storia Monzese, che intendiamo in quest' Opera di ripartitamente pubblicare.

Parlando noi nel Capo II. della erezione e dotazione del Tempio di Monza, abbiamo osservato colla autorità di Paolo Diacono, che Flavia Teodelinda arricchì, e fregiò la sua Basilica di molti, e mirabili ornamenti di oro, e di argento (1): *Theodelinda Regina Basilicam Beati Johannis Baptistæ, quam in Modoetia construxerat — multisque ornamentis aurì & argenti mirifice decoravit — in honore Sancti Baptistæ Johannis*. Cotesti grandiosi ornamenti e ricche suppellettili pertanto, quì indicate dal Varnefrido, dimostranci l' origine dell' odierno Tesoro di Monza. Origine confermata da tutte le Storie, e segnatamente da Bonincontro Morigia (2), e dall' Arciprete della Basilica Baldassare Fedele (3), che ci attesta: *Quam maxime Langobardi hoc Templum coluerint, cuppæ, coronæ, cruces, tabulæ aureæ smaragdis, hyacinthis, electoriis* (forse dee leggersi *electris*), *carbunculis, margaritis, aliisque innumeris lapillis ornatæ, altaris magni palla cum aurea tum argentea & syphus ille admirabilis optimi sapphiri, atque alia regia ornamenta testantur*. Ma a che giovarsi delle autorità di tali Scrittori, chi più, chi meno, posteriori però di molto alla origine soprallegata, quando ne abbiamo una evidente prova nella insigne Tavola di marmo, collocata sulla porta maggiore del Tempio, riconosciuta come si è per noi dimostrato nel Capo II., per un lavoro non molto posteriore alla età stessa della splendida Donatrice; e nella quale veggonsi espressi e rilevati i pezzi istessi, che anche a' dì nostri formano il principalissimo pre-

(1) Tom. III. Codice n.° CXCIII. Lib. IV. Cap. XXI.

(2) *Chron. Modoet.* Lib. 1. Cap. *De Ædificatione S. Jo. de Modoetia*.

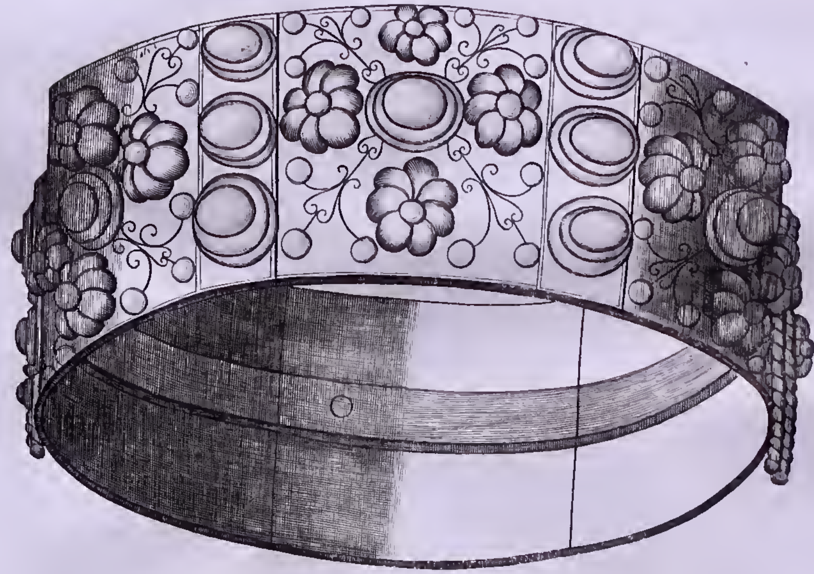
(3) *De prærogativis B. Jo. Baptistæ ad Leonem X.*

Corona d' oro del Re Flavio Agilulfo

III

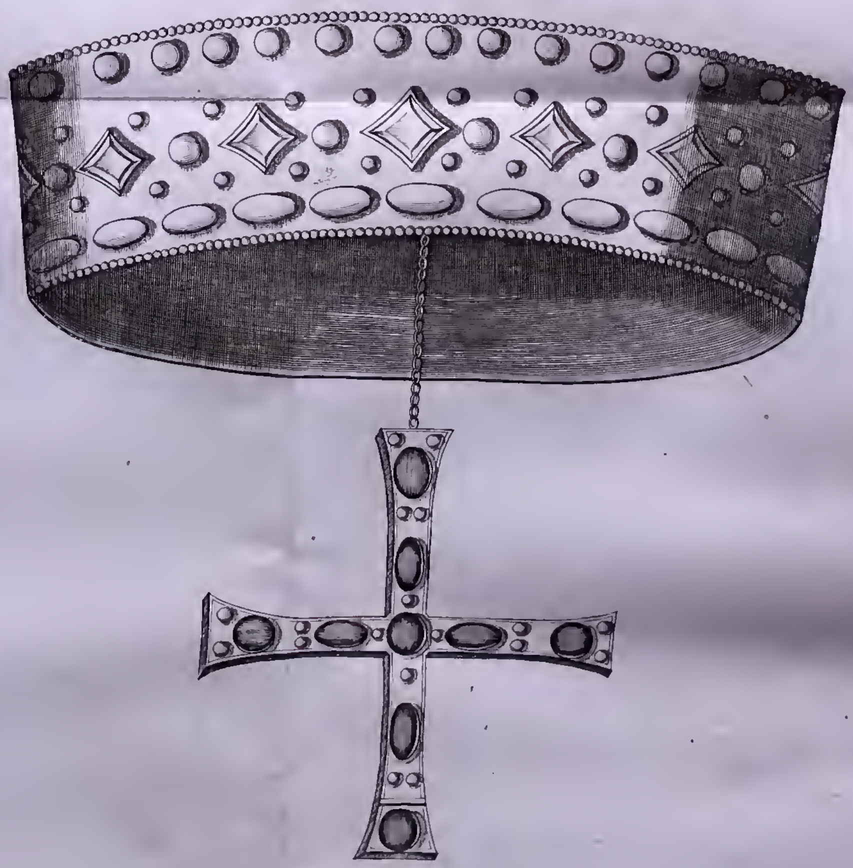
Corona d'oro comunemente detta Ferrea

I



Corona d'oro della Regina Flavia Teodelinda

II



gio di quel Tesoro? Così pensa il ch. Dottore Orazio Bianchi nell' esame e confronto ch' egli ne fa, e l' autorità del quale sembrami quì assai opportuno il nuovamente allegare (4): *Eamdem prorsus formam exhibentia, quam singula in Cimeliarchio re ipsa nunc servant &c. ita ut ex Archetypis delineata tunc temporis fuisse dubitari non possit*. Oltre alla descrizione già fatta di questo marmo nel citato Capo II., e alla di lui forma ivi esposta incisa in rame [Tav. I.], rappresentansi in esso relativamente al Tesoro di Monza quattro Corone o Donarj, ora ridotti a tre, che pure si danno quì incisi parimenti in rame, giusta la loro grandezza naturale nella Tav. VII. Consistono queste nella celebre *Corona Ferrea*, nella Corona detta di *Teodelinda*, e in quella del di Lei Marito Agilulfo. Sono elleno, sicome i loro ornati, e le rispettive Croci pendenti, di oro finissimo, guernite, come dicesi, con copioso riparto di corniole, grisoliti, ametisti, calcedonj, gemme lattee, smeraldi, perle, turchesi, e di due niccoli di tre colori, lavorate in forma di fascia; a riserva della Corona Ferrea, di cui parleremo altrove, la quale è diversissima dalle altre e nella forma, e nel riparto delle gemme, come apparisce all' osservarne la figura nella Tavola anzidetta. La Corona di Teodelinda ascende al peso di once 14. e den. 19., e la sottoposta Croce, da cui sono stati involati gli ornamenti, once 15. e den. 7.; e quella di Agilulfo è di once 21. den. 12., e la rispettiva Croce once 24. e den. 14. Merita osservazione il lavoro in giro di quest' ultima, che ha distribuiti in tante nicchie i dodici Apostoli, e nel mezzo il Redentore seduto, e fiancheggiato da due Angeli, colla destra alzata in atto di benedire, e che tiene nella sinistra un libro aperto co' mistici segni A ed ∫L. Servivano questi Donarj presso gli antichi ad ornamento dei Tempj e degli Altari, assicurandoci di un tale uso anche il ch. P. Pacciaudi coll' affermare (5): *A viris Principibus & Optimatibus Coronas aureas, per catenulas Basilicarum laquearibus supra sacram mensam appendendas sæpe numero oblatas, in antiquis Scriptoribus memorari video*. E S. Paolino Vescovo di Nola descrivendone una simile alla nostra, la quale vedeasi a' suoi tempi nella di lui Basilica (6).

CRUCEM CORŌNA LUCIDO CINGIT GLOBO, CUIUS CORONÆ SUNT CORONA APOSTOLI.

Ma la singolarità e principale pregio di cotesta Corona del Re Flavio Agilulfo consiste nella Iscrizione apposta a caratteri rilevati, e smaltati, intorno al labbro inferiore della stessa, la quale così dee leggersi: ✠ AGILVLFVS GRATIA DEI VIR GLORIOSVS REX TOTIVS ITALIAE OFFERET SANCTO IOHANNI BAPTISTAE IN ECCLESIA MODICIA. Epigrafe contrastata dal Dottore Bernardino *Zanetti* nell' Opera intitolata: *Memorie del Regno de' Longobardi in Italia* (7), ove riconosce il titolo di questo Regnante come *amplissimo, e incompetente*, e come *cosa incertissima* il di lui Cattolicismo. Ma Agilulfo potea benissimo intitolarsi *Re di tutta l' Italia*, ancorchè ne possedesse, siccome il Zanetti lo concede, soltanto la maggior parte; o perchè di questa gliene appartenesse il diritto, o perchè se lo arrogasse. Nè parve *cosa incertissima* il di lui Cattolicismo a Paolo Diacono, assai più informato della Storia de' Longobardi, allorchè scrisse parlando di Teodelinda (8): *Sed eius salubri supplicatione Rex permotus & Catholicam fidem tenuit, & multas possessiones Ecclesiæ largitus est &c.* Ol-

(4) Tom. I. *Rer. Italic.* nota 79. al lib. 4. di Paolo Diacono.

(5) *De Cultu S. Jo. Bapt.* Dissert. 6. Cap. 10. pag. 166.

(6) *Epist. ad Severum* 32. *alias* 12.

(7) Ediz. Veneta del 1753. pag. 139.

(8) Tom. III. Cod. n.° CXCIII. Lib. IV. Cap. VI.

tre di che, anche dato il non Cattolicismo di Agilulfo, non veniva egli impedito con ciò dal prestare culto al Precursore di Cristo, cui veneravano perfino gli Eretici de' suoi tempi. Ed il summentovato illustre P. Pacciaudi, lungi dal criticare cotesta epigrafe, non dubita anzi di annoverare fra i monumenti della divozione degli Antichi verso San Giovanni Batista la presente Corona, così scrivendo di essa (9): *ac primo occurrit Corona aurea votiva — quam Langobardorum Rex Agilulphus Patrono gentis suæ benemerenti obtulit, addita illi inscriptione — in quo rectissimam laudis viam tenuisse Agilulphum mihi non latet*, con quel che segue.

Tornando ora alle nostre osservazioni sul marmo anzidetto, vedesi ivi in mano a San Giovanni Batista un vaso, che potrebb' essere la Coppa d' Agata Orientale, custodita nel Tesoro, legata in argento dorato, e fregiata nel labbro superiore e nel piede di 46. pietre, consistenti in rubini, giacinti, e smeraldi, e di 95. perle, oltre le disperse coll' andare degli anni. Offre al Santo Tutelare Flavia Teodelinda una Corona con Croce, che verisimilmente potrebbe assomigliarsi alla Corona Ferrea. Al destro lato del marmo trovasi scolpito un gran vaso, o Calice co' suoi manubrj, ornato di gemme, descritto nel 1245. (10): *Calicem unum auri ponderis unciarum centum septum auri cum auriculis & cum ornamento multorum lapidum preciosorum*, e che noi proveremo in altro luogo dato in pegno, onde aver di che soccorrere i Milanesi, durante la guerra di Federigo II. Imperadore; accanto al quale sta rilevata la tazza di zaffiro, ancora identificata dal colore violaceo, tutto che il marmo sia esposto alla intemperie delle stagioni, e rappresentata nella primiera sua forma. Indi vedesi la famosa Chioccia con sette pulcini, simbolo probabilmente del Regno Longobardico. Nè ommetterò di aggiugnere intorno alla poc' anzi nominata tazza di zaffiro, descritta negl' Inventarj del 1275. e del 1353. (11), che ella fu elegantemente ristorata nel 1490., trovandosi memoria nell' Archivio, che in un Codice ora perduto leggevasi la seguente Annotazione: *Anno Domini* 1490. *die* 20. *Junii. Cum cupa zaphiri reperta esset modicum obliqua a ligamine auri, & religari opus fuisset, ponderatus fuit zaphirus sine auro, qui est ontiarum VI. ponderis Ducati, & aurum ontiar. XI. Præsentibus Fabriceriis Dño Præsbitero Theodoro de Serignio, & Dño Præsbitero Christophoro Caponago, Dño Petro de Rintijs, & Dño Augustino Briantia.*

Oltre a cotesti donativi originalmente provenuti dalla munificenza di Flavia Teodelinda, e del di lei Marito Agilulfo, si vogliono quì ricordare molti altri, che quantunque ommessi nel marmo accennato, vantano la stessa origine Reale, e che noi troveremo enunciati con termini non equivoci nelle Carte spettanti al Tesoro, e genericamente accennati da Bonincontro Morigia, allorchè disse, che Teodelinda *in prædicto oraculo in ornatum altaris cum aliis multis jocalia dimisit* (12). Fra questi merita la precedenza un *Evangeliario* in lastra d' oro, del peso di circa once 60., fregiato di molte gemme, e di otto cammei, da me descritto nel Tomo III. sotto il capo *Evangeliarj*, ove di esso pure dò la Figura incisa in rame (13): Dono sicuramente della Real Fondatrice, come lo dinota l' interessante Epigrafe su quello stesso monumento scolpita. Così diremo della Croce, che usa nelle sue funzioni il Reverendissimo Capitolo, in lastra d' oro, del peso di 200. once, oltre

(9) *Pacciaudi* nell' Opera citata, nota 6.
(10) Tom. II. Carta n.° CXXIII.
(11) Carte n.° CLIV., e CLXXXVII.
(12) *Chron. Modoet.* Lib. 1. Cap. de Ædif. S. Jo. Bapt.
(13) Cod. CXIV.

il manubrio d'argento, nella quale da un aspetto è rappresentata a basso e mezzo rilievo la vita di Cristo, e dall'altro quella del Precursore. E' assai notabile, e fors' anco originale il lavoro di uno scudo posto in mezzo della Croce medesima in uno de' rovescj (vedi la di lui Figura nel frontispizio del Tomo II.), che rappresenta la Vergine seduta entro nicchia, col Figlio in grembo, fiancheggiata da quattro Angeli, a' di cui piedi è prostesa Teodelinda in atto di baciarli, con corona liliata in capo, in lunga veste, cinta alle reni, e capelli disciolti. La rimodernata Epigrafe rilevata nel contorno di questa medaglia ne appalesa, che la Croce stessa è un dono parimenti di Teodelinda: DE DONIS OFERT THEODELENDA REGINA CHRISTO ET SANCTO JOHANNI BABTISTE IN BASELICA QUAM CONDIT IPSA IN MODOETIA. EIVS OBITVS FVIT 627. Conferma le nostre conghietture una immagine di Teodelinda rilevata pure sotto i quattro lati della Croce col motto: THEODOLENDA REGINA VIVAS IN DEO. Al di lei piede avvi pure la memoria del seguito riattamento di essa Croce in questi termini: CRUX HÆC AVREA ONC. 200. PRÆTER CAPVLVM ARGENTEVM 16. MAIJ ANNI 1615. RENOVATVM. FABREFACTA FVIT 21. JUNII 1427., e sotto al di lei centro leggesi in iscritto il nome del suo Ristoratore: OHC OPVS FECIT BERTHOLOLVS. DE PVTEO 1427. A DÌ 23. JVNII. Finalmente a Teodelinda deve riferirsi una patena d'oro, contornata di 4. giacinti, 4. smeraldi, e 17. perle: una così detta *Animetta* per calice, parimenti in lastra d'oro, ornata di 112. pietre preziose, di 21. perle, e di un grosso ametisto: Pezzi tutti descritti nel nominato Inventario del 1275., ed il pettine d'avorio legato in argento indorato, e giojellato con otto zaffiri, e due rubini, detto in altri Inventarj del 1345. e del 1353. *Pecten unum reginae. Pectenis unus eboris ligatus in auro seu argento superdorato qui appellatur pectenis regine* (14).

Dopo Teodelinda a buon diritto la Reale Basilica Monzese riconosce per aumentatore del suo Tesoro il Re Berengario I. Questi infatti, prima di salire al Trono Imperiale, dimorando in Monza nel 903., volle insignemente beneficarne il Tempio col dono cospicuo di tutti gli arredi della sua Reale Cappella. Nel Tomo III. di quest'opera esponendo noi un Codice custodito nel Tesoro di cui parliamo, ed altrevolte spettante allo stesso Berengario, vedremo in esso registrati due Inventarj, in modo di consegna fatta di tali preziose suppellettili dallo stesso Re al Suddiacono *Adelberto*, e da questo Suddiacono al suo Maestro *Egilolfo*, probabilmente Ministri di quella Reale Basilica. Che tali arredi, ivi da noi esaminati e descritti, venissero colle anzidette consegne generosamente donati dal Re Berengario al culto della Chiesa di Monza, non lascian luogo a dubitarne i superstiti pezzi tuttora esistenti. Tali sono il Codice detto *Sacramentario* poc' anzi nominato, i tre *Dittici* eburnei, de' quali parleremo in una dissertazione premessa al Tomo III., ove daremo pure le rispettive loro figure incise in rame, e la Croce, che solea portare al collo Berengario, detta poi *Crux Regni*, per l'uso che di questa si fece nelle Coronazioni dei Re d'Italia; pezzo veramente insigne, e mirabile, non tanto per l'oro, quanto per le moltissime scelte gemme, che vagamente lo adornano. Della qual Croce minutamente descritta nel Tomo III. in contesto della sposizione del summentovato Sacramentario, a maggiore schiarimento delle annotazioni in esso registrate, noi quì tralasceremo di far parole, rimettendo colà i nostri cortesi Leggitori (15). Per la stessa ragione accenneremo quì di fuga un ric-

---

(14) Tom. II. Carte n.° CLXXXIV., e CLXXXVII

(15) Tom. III. Cod. CXXIII.

chissimo *Evangeliario*, ossia coperta pei libri de' Santi Evangelj, metà in lastra d'oro con gemme e cammei, e l'altra metà in lastra d'argento dorata, pervenuto alla Basilica Monzese dalla munificenza del celebre *Ariberto d'Antimiano* Arcivescovo della Insubre Metropoli, terzo Aumentatore del Tesoro di Monza, descritto parimente nel Tomo III. di quest'Opera (16), dove si danno anche incisi in rame ambedue gli aspetti.

Cresciuto frattanto in celebrità il Tesoro di Monza eziandio in rimote contrade, a segno che Callisto II. nel 1120. (17), ed Innocenzo II. nel 1135. (18) non dubitarono di affermare in due loro Bolle, parlando della Monzese Basilica: *Idem enim locus a nobilis memoriæ Theodelinda Regina constructus, amplis etiam honoribus, possessionibus, & thesauro ditatus, veneratione dignus habetur & celebris*; dalla stessa celebrità sua dovette riconoscere l'origine de' suoi disastri. Infatti cominciano le carte del Monzese Archivio ad indicarci come nel 1242. ai 17. Giugno (19) l'Arciprete di Monza Alberico da Opreno fu costretto, per le istanze di Lodovico *Grimaldo* Nobile Genovese Podestà di Milano, e la interposizione di Frate Leone *da Perego* eletto ad Arcivescovo, ad impegnare presso l'Abbate di Chiaravalle fino alla vegnente Festa di Santo Andrea, parte del Tesoro suddetto *pro maxima utilitate Communis Mediolani*, siccome nella allegata Carta si dice. E quantunque il vegliante Mediatore ne avesse esatto dal Podestà stesso e dai Nobili del suo privato Consiglio, ivi nominati, giusta il pieno assenso del Generale Consiglio di Milano, l'Istrumento di cauzione nelle forme più autorevoli e sacrosante, a tale di sottomettersi eglino spontaneamente alla pena della Scomunica in caso di contravvenzione; il Tesoro di Monza fu bensì restituito puntualmente, anche prima dello spirare del prefisso termine, ma la restituzione fu mancante di un Calice detto *Magno*, secondo che accenna la memoria di questo fatto registrata a' piedi della Carta poc' anzi citata.

Ridotti quindi in breve tempo i Milanesi a più gravi strettezze, mercè la sorpresa fatta loro da Federigo II. Imperadore, si trovarono necessitati, per sostenere la guerra contro l'Imperadore medesimo, ad indurre, e con replicate preghiere l'Arciprete Arderico da Soresina, i Canonici, e tutto il Capitolo di Monza, a prestar loro qualche altra parte del Tesoro suddetto, affine di procacciare con esso il denaro necessario a sì pressanti bisogni, che altronde aver non poteano. Ne fu dunque sporta la istanza a' Canonici per parte del Signor Podestà Uberto da *Via alta*, o da *Vidalta* Piacentino, e de' Consiglieri, Segretarj, e Sapienti del Comune di Milano, e colla interposizione di Gregorio *da Monte Lungo*, Legato Apostolico in Lombardia. Tuttocchè memori del passato infortunio, accondiscesero nondimeno a siffatta richiesta i Canonici di Monza pel comune vantaggio de' Milanesi; e levato dal loro Tesoro un gran Calice d'oro del peso di once cento sette, co' suoi manubrj all'uso antico, ornato di molte preziose gemme, ad essi loro il consegnarono, contentandosi eglino che l'Istrumento di consegna steso fosse colle clausule più precise, e circospette, e col patto della individua reale restituzione pel prossimo venturo Natale; col far pure inserire nello stesso scritto dal Pontificio Legato la Scomunica contro de' suddetti Milanesi, da incorrersi allo scadere dello stabilito termine in caso di mancanza. La Carta, di che parlo, fu scritta ai 3. di Novembre del 1245. (20) in

(16) Cod. CXVI.
(17) Tom. II. Carta n.° XLVI.
(18) Carta n.° XLIX.
(19) Carta n.° CXX.
(20) Carta n.° CXXIII.

mezzo all' Armata Milanese, attendata ne' Campi di Albairate. *Actum in Campis de Albairate in exercitu contra Fredericum condam Imperatorem*; indicio manifestissimo dell'instantaneo bisogno. La qual Carta ci dimostra pure che l'Arciprete, ed i Canonici di Monza erano gli assoluti e immediati padroni di quel Tesoro: ciò che troveremo confermato in tutte le Carte che di esso parlano, e che noi produrremo nel decorso della nostra Storia.

Ma comunque sacre e solenni fossero le cauzioni del citato Istrumento, il Calice non fu restituito dai Milanesi; e noi riservandoci a produrre il prefato Contratto nelle Annotazioni alla Carta suddetta, osserveremo quì opportunamente col ch. Storico Conte Pietro Verri (21), che *quando i contratti hanno bisogno di tante e sì moltiplicate cautele, per lo più non sono osservati. La buona fede è chiara e semplice, e l'artificio è pieno di previdenze*. Infatti, decorsi già alquanti anni, che il Comune di Milano, tuttocchè avesse incorsa la Scomunica, non si curava di mantener la parola all'Arciprete ed ai Canonici di Monza colla restituzione del Calice gratuitamente prestatogli; ebbero eglino ricorso al sommo Pontefice, dal quale ottennero un Delegato Apostolico nella persona di *Leone* Arcidiacono di Como. Questi avendo prontamente citati più volte al suo Tribunale i quarantadue Milanesi, che allora governavano la Repubblica, a discolparsi su di una sì lunga tardanza, e vedendosi anzi deluso, siccome dichiarò egli stesso colle seguenti parole della sua Sentenza: *nec per se, nec per sufficientem responsalem venerint, sed venire penitus contempserint*; stimò dovere della propria delegazione il fulminare contro di essi la Scomunica. Il che eseguì nella Canonica di Como il giorno di Martedì, ventesimo primo di Aprile del 1254. Indizione XII., nominatamente pubblicando ciascuno degl' Individui, che incorsa aveano la Ecclesiastica Censura (22). Inaspritosi in tal guisa vie maggiormente l'affare, secondo che rilevasi dalle Carte di Monza, il giorno di Lunedì primo di Marzo del 1255. (23), il Canonico della Regia Basilica Sig. Obizo degli *Osj* presentò al Sig. Filippo degli Asinelli Podestà, e per esso al Consiglio del Comune di Milano, una lettera del loro Arcivescovo Frà Leone da Perego, data nella Rocca di *Angera* il Martedì 24. Febbrajo dell'anno suddetto, diretta al nominato Podestà, e Consiglio. Diceva in essa il Prelato, che i Canonici di Monza si erano gravemente seco lui lamentati, perchè il Calice d'oro gemmato, spettante al loro Tesoro, ch' eglino ben volentieri aveano prestato ai Milanesi, acciò lo impegnassero nelle loro urgenti circostanze, non era per anco stato ad essi restituito, con grave dispendio e danno della propria Chiesa. Che però memore di avere egli stesso persuaso a' Canonici di fare questo imprestito, atteso il comando del Legato Apostolico, credeva in ciò obbligata anche la propria coscienza. Laonde veniva a pregarli con ogni fervida istanza, perchè postisi avanti gli occhj il timor di Dio, la Giustizia, i primieri costumi dei Milanesi, l'antica costanza nelle promesse, e il danno causato al loro Comune, coll' abbandonare più a lungo alla voragine delle usure il predetto Calice, si risolvessero a redimerlo senza alcun ritardo, ed a rimetterlo in mano de' Ricorrenti. In caso diverso, a sostegno dei diritti della Chiesa di Monza, si sarebb' egli trovato costretto a procedere colla dovuta severità contra di loro, ed anche contra tutta la Città. Non tardarono il Podestà, e il Consiglio del Comune di Milano a rispondere all' Arcivescovo, tentando discolparsi

(21) *Storia di Milano*. Tom. I. pag. 257., e segg.
(22) Tom. II. Carta n.° CXL.
(23) Carta n.° CXLI.
(24) Carta n.° CXLII.

sulla loro tardanza, e di assicurarlo che avean dati gli ordini più pressanti, perchè il Calice non venisse deteriorato in alcun modo, e che attendevano sicuramente a ricuperarlo. Ricevè l'Arcivescovo un tale riscontro il giorno cinque Aprile del 1255., trovandosi egli nel luogo di Galliate, Terra della Campagna Milanese di là dal Tesino, nel Contado di *Burgaria*; ed a Loro replicò altra lettera data nel Borgo di Varese il seguente Lunedì dodici Aprile, la quale pure fu presentata al suddetto Podestà e Consiglio il giorno di Mercoledì, decimo quarto dello stesso mese ed anno (24), dal Sig. Gherardo da Cremona Canonico di Monza. Sembra in tal lettera l'Arcivescovo alquanto più risentito; mentre dopo di aver testificato il gaudio concepito per la speranza di una pronta restituzione, vien poscia a dire, che, salvo l'onore ad essi dovuto, correndo voce essere i loro fatti contrarj alle proteste, gli avvertiva e pregava a stabilirgli in iscritto un termine congruo per l'esazione di esso Calice, ed opportuna consegna a' Nunzj del Capitolo di Monza; altrimenti in breve avrebb' egli severamente proceduto contra il Podestà, Consiglio, e tutta la Città stessa, secondo che altre volte si era protestato.

Sebbene l'Archivio di Monza non ci somministri ulteriori notizie intorno alla restituzione di questo Calice, io sono d'opinione tuttavia, ch' ella seguisse; atteso che leggesi in un Legale Inventario del Tesoro fatto l'anno 1275. (25): *Item Calix unus magnus auri cum duabus manicis ornatus lapidibus pretiossis & multis perlis in quo deficiunt XVII. perle sive gemme*. Sembrami che tale descrizione convenga al Calice anzidetto, e ciò tanto più, quanto che dicesi mancante o guasto in parte per i sofferti disastri. Prosieguono quindi le nostre Carte a dirci, che nel 1263. a' sei di Luglio (26), il Capitolo di Monza per mezzo di due suoi Canonici Ministeriali della Basilica, sborsò ad *Alcherio* da Terzago, che reggeva di que' tempi l'Ospitale del Brolo di Milano, situato in vicinanza alla Basilica di S. Stefano, detta anticamente *ad Rotam*, poscia *in Brolio*, lire cinquecento settant' una di terzioli e soldi tredici, per ricuperare una Corona d'oro ivi impegnata. La ricevuta di tal peculio fatta dal nominato Alcherio alla presenza di autorevoli Testimonj, e rogata da pubblico Notaro, accenna che una tal somma erasi formata dai prodotti delle cottidiane distribuzioni residenziali de' suddetti Canonici: *de denariis Canonicorum — pro divisione Comunantiarum*; accertandoci con molti esempj il Du-Cange, che i Beni detti *Comunanze*, o *Comuni*, erano quelli, che *in commune possidentur a Canonicis Ecclesiæ alicujus Cathedralis; vel quidquid ex iisdem bonis ac proventibus in commune iisdem distribuitur*. La cagione di questi mezzi straordinarj usati dal Capitolo di Monza, onde ricuperare l'impegnata Corona, fors' anco fu un politico espediente per sottrarsi da qualunque sindacato in un impegno arbitrario fatto da esso loro per provedere alle proprie emergenze; e ciò maggiormente al considerare che tale Corona unitamente ad altri maggiori pezzi del Tesoro, erano in nuova vista presso il Podestà e Comune di Milano per altri insorti pressantissimi bisogni. Una prova di questa nostra illazione si è un pegno allegato in altra Carta del 1275. di una parte di esso Tesoro presso gli Umiliati di Sant' Agata di Monza, ivi descritta (27), e la parziale di lei restituzione seguita nel 1277., alla quale vennero que' Religiosi obbligati dall' Arcivescovo, Podestà, e Capitani del Comune di Milano (28): *que vasa*

(25) Carta n.° CLIV.
(26) Carta n.° CLII.
(27) Carta n.° CLIV.
(28) Carta n.° XLVI.

vasa predicta coacti fuerunt reddere, & reddiderunt dictis Domino Archipresbitero & Canonicis de mandato Domini Archiepiscopi & Potestatis & Capitanei Comunis Mediolani &c. Il quale pegno debb' essere seguito nel 1273., giusta il computo di Tristano Calco, e di Bonincontro Morigia, raccontandoci essi, che nel 1319. Matteo I. Visconte Signore di Milano riscattò il Tesoro di Monza già da quarantasei anni impegnato, e lo restituì alla sua Chiesa, come fra non guari dirò. Crescendo però sempre più le urgenze de' Milanesi, e de' Torriani, e divenendo vie sempre maggiore il bisogno di denaro, e continuando ad essere in parte disperso il Tesoro di Monza; Ottone Visconte Arcivescovo, che ben prevedeva di non potere opporsi ad altre istanze, e tanto più per essere Arciprete della Monzese Basilica uno della Famiglia stessa de' Signori di Milano, opportunamente provvide al pericolo imminente di nuove dispersioni di esso Tesoro, collo spedire a Monza *Ognibene* da Ravenna suo Vicario Generale a farne di esso un esatto Inventario, il che eseguì egli il giorno di Martedì primo di Luglio del 1275. col consenso di *Manfredo della Torre* Arciprete, ed alla presenza de' Canonici. Fu una vera sorte, che l'accorto ed erudito Vicario Generale volesse in questa Scrittura appartatamente registrati tutti i paramenti, che ritrovavansi nella Sagristia della Chiesa Monzese, tutti i pezzi che appartenevano al Tesoro, e tutti i Codici che formavano la Libreria Capitolare; mentre così abbiamo anco ai dì nostri lo stato, in cui esistevano questi capi nel Secolo XIII., il che forma una delle Carte più interessanti in materia di erudizione (29). Sul merito della quale Carta, da me mostrata al ch. Conte Giulini al tempo che io era Prefetto del Monzese Archivio, basterà ora l'allegare i sentimenti di questo insigne Scrittore. Dice egli pertanto (30): *Quell' Inventario ancora si conserva nell' Archivio della Chiesa di San Giovanni in molte pergamene unite insieme, che formano un molto grosso volume, per copiare il quale troppo tempo io avrei dovuto impiegarci. Per questa ragione ho dovuto con mio sommo rincrescimento abbandonare quel prezioso avanzo di antichità, che gli eruditi Lettori avrebbero veduto con quel piacere, con cui pure io l'ho osservato.* In questo Inventario, che per noi primamente si comunica al Pubblico nella Parte Diplomatica di quest' Opera, sperando che sia favorevolmente accolto dagli Eruditi, dopo la enumerazione di quattro Corone d'oro, di due Calici d'oro gemmati co' suoi manubrj, di altro Calice di figura consimile d'argento indorato, di una specie di secchio con gemme e perle, di una tazza di zaffiro, e di un secchio di argento, quasi per incidente s'inseriscono le seguenti parole: *Omnes iste Corone & Calices & situlla & vas parvus & zafirus & situlla sunt in pignore penes fratres domus humiliatorum sancte agathe.* Il qual paragrafo è appunto l'autentica conferma dell' epoca spettante al 1273 poc' anzi da noi fissata intorno al principio de' pegni del Tesoro di Monza, al tempo che dominavano i Signori della Torre. Epoca esattamente riconosciuta dal Conte Giulini all' anno suddetto (31), ma ritrattata in vista del presente Inventario, aggiungendo alle osservazioni surriferite (32): *Una sola riflessione io farò intorno a questo Inventario; ed è, che il Tesoro della Basilica di San Giovanni allora si trovava ancora in quella, e non era stato ancora impegnato da' Signori della Torre. Da un conto fatto da Tristano*

(29) Carta n.° CLIV.
(30) *Memorie* ec. Tom. IX. pag. 97.
(31) *Memorie* ec. Tom. VIII. pag. 269.
(32) *Memorie* ec. Tom. IX. pag. 97.

Calco io ho argomentato che già due anni prima ciò fosse seguito, ma il conto debb' esser fallato appunto di due anni. Ma il conto del nostro Storiografo andava assai bene, nè avea bisogno di emenda, se la farragine delle cose, che lo interessavano risguardo all'Archivio Monzese, gli avesse permesso di leggere quella lunghissima e difficile pergamena, di cui gli bastò segnare l'anno, e la sostanza del contenuto.

Sarebbesi frattanto alcuno ideato giammai, che quell'Inventario del Tesoro di Monza, fatto stendere dallo zelo dell'Arcivescovo Ottone per vie maggiormente conservarlo, servir dovesse dappoi allo stesso Ottone d'uno stimolo per valersi di esso nelle sue occorrenze? Eppure la cosa andò a terminare così. Imperocchè acquistata ai 21. Gennajo del 1277. da quel grande Prelato colla celebre sconfitta di *Desio* la Signoria di Milano, e trovandosi egli nella sublimità di tal grado sommamente bisognoso di denaro, rivolse la mente al Tesoro anzidetto, e fattane peritare la parte di esso depositata presso gli Umiliati di Monza, e quella giudicata superiore di molto alla somma del loro credito, obbligò que' Claustrali a restituire il soprappiù della cauzione: *occasione iterum illud pignorandi pro arduis necessitatibus quæ dicto Communi Mediolani imminebant ad presens*, come accenna l'Istrumento di tale restituzione, rogato *in pallatio Archipresbiteratus ecclesie Modoetiensis*, l'anno 1277., giorno di Venerdì, sesto del mese di Agosto, Indizione quinta (33). Il soprappiù della cauzione riconsegnato dagli Umiliati in tale contingenza così descrivesi nella Carta citata: *uidelicet Talliacore unum cum gemmis sexaginta octo circumquaque per orlum desuper coluceratum intus cum hac scriptura, Donum Theododolende Regine Beato Johanni Baptiste de Modicia. & calicem unum magnum argenti doratum ubique. & situlam unam argenti incantonatam de cantonis octo. & unum uas de calziadonio factum ad modum paropsidis cum gemmis viginti duabus desuper per orlum. & cum alio uase calziadonii facto ad modum bocalis & cum duobus manipulis & ornatum auri & de multis perlis. & unum uas de zafirio factum ad modum unius siphi. & tenet quantum potest tenere unus napus magnus de napera.* Il totale valore adunque di questi pezzi del Tesoro di Monza ricuperati in sì rilevante circostanza fu giudicato bastante all'accennato intento: *occasione iterum illud pignorandi pro arduis neccesitatibus &c.*

Io non so bene quale estimazione faranno i Critici del valore parziale della *Tazza di zaffiro*, quì indicata, fra l'arbitrario soprappiù di questo pegno, trascelta da Ottone Visconte Arcivescovo, dal Podestà, e Capitani del Comune di Milano, e creduta opportuna per un considerevole mutuo, quale parea richiesto alla recente conquista di una sì grandiosa ed importante Signoria. Ma che che siane di ciò, è da notare, che i pezzi del Tesoro di Monza descritti nel sopradetto Istrumento di restituzione, perfettamente corrispondono ai sopra indicati nel paragrafo dell'Inventario del 1275., eccetto il primo quì registrato: *Talliacore unum &c.*, del quale non si fa cenno nel medesimo Inventario. Egli è certo che la voce *Talliacore*, con quanto segue, dinota il prezioso *Evangeliario* d'oro, detto di *Teodelinda*, che ai dì nostri dagl'Intelligenti con ragione viene ammirato nel Tesoro di Monza, siccome quello che è doviziosamente guernito di gemme e di cammei, ed ornato di una interessantissima epigrafe, di che pienamente parlerassi nel Tomo III. al Capo *Evangeliarj*, dove si darà la Figura di esso incisa in rame. Quì soltanto noterò, che malamente dicesi nel summentovato Inven-

(33) Tom. II. Carta n.° CLVI.

tario *cum gemmis sexaginta octo circumquaque per orlum* : quando ognuna delle due Tavole, delle quali è formato esso Evangeliario contiene cinquantanove pietre rilevanti, oltre le picciole, e quattro cammei. Strana impertanto sembrar deve a chiunque la tacitazione nelle Carte di que' tempi di un pezzo sì considerevole, e de' più insigni del Tempio, la di cui scoperta, che naturalmente dovea ingenerar sospetto di mala fede, indusse l' Arcivescovo Ottone, il Podestà, ed i Capitani del Comune di Milano a forzare que' Religiosi ad una pronta riconsegna; aggiugnendo non senza perchè la Carta, di cui parliamo: *& que uasa predicta coacti fuerunt reddere & reddiderunt dictis Domino Archipresbitero & Canonicis de mandato Domini Archiepiscopi & Potestatis & Capitanei Comunis Mediolani.*

Prima, e dopo tali vicende, seguite al Tesoro di Monza, noi non ne sappiamo altro pei documenti dell' Archivio, se non quanto concordemente attestano i nostri Scrittori, fra quali ci dice il *Corio*, parlando di Matteo Visconte già Vicario Imperiale e Signore di Milano, che quel Principe nel Dicembre del 1319. (34) *ai ventidue del detto mese fece scuodere i Tesori del Tempio di San Giovanni di Monza, i quali fu impegnati per i Turriani già quaranta sei anni passati, & nella uigilia dell' Auuento del Signore* (cioè del Natale) *con le proprie mani il pose sopra l' Altar Maggiore del Tempio sopradetto, & comandò ai Canonici, che quello con gran diligenza douessero custodire. Fu istimato questo Tesoro uentisei mila fiorini d' oro*. Ma Tristano Calco, tuttochè uniforme al Corio nell' affermare che il Tesoro di Monza si conservò intatto fino al tempo de' Torriani, (il che noi abbiamo dimostrato falso,) rileva alcune ottime circostanze al caso nostro: vale a dire che il Tesoro suddetto fu successivamente impegnato presso diversi Mercanti per una grandiosa somma di denaro prestata ai Torriani medesimi, e che si fece osservazione, come non solamente la Famiglia della Torre perdette poi la Signoria di Milano, ma i depositarj stessi eziandio di que' sacri arredi in poco spazio di tempo fallirono (35). *Meminimus supra in rebus Longobardorum Regum, non mediocrem vim auri conditam Moguntiæ in Templo Divi Joannis Baptistæ, cura & diligentia Teodolindæ Reginæ. Ea, quantum hactenus viderim, religiosa & intacta mansit ad usque Turrianorum tempora: qui, Regnum necessariâ impensâ defensuri, sacro auro manum injecère, pignori fœneratoribus locavere: a quibus ad alios atque alios mercatores transivit: observatumque est, eos omnes omnibus fortunis subinde excidisse. Abfuit autem per sex & quadraginta annos; cum demum Matthæus Vicecomes admonitus, quorum in manibus Thesauri erant; eos persoluto pretio redemit, atque liberaliter ad loculamenta sua hoc anno remisit. Quod quo difficiliori tempore & rerum conditione perfecit, eo diuturniorem in Gente sua fortunæ prosperitatem sancivit.* Sentiamo ora il minuto racconto di questo fatto dallo Storico Monzese Bonincontro, il quale all' anno 1319. così scrive (36): *Interea Mattheus summo studio, suo interponente favore, partem thesauri Ecclesie Sancti Johannis Baptistæ de Modoetia, scilicet coronas aureas, calices aureos, & alia jocalia margaritis & lapidibus pretiosis ornata, quæ omnia per XLVI. annis proximis præteritis extiterant impegnata per illos de la Turre, dicto anno die XXII. mensis Decembris exigi fecit, quæ Matthæus ipse in Vigilia Natalis Domini super altare Sancti Johannis Baptistæ propriis manibus in*

(34) *Storia di Milano*. Par. 3. pag. per me 190.
(35) *Hist. Patriæ* lib. 21. pag. 31.
(36) *Chron. Modoet.* lib. 2. cap. 15.

Modoetia prædicta jocalia genuflexo cum devotione deposuit, & præcepit Canonicis prout animam diligenter custodirent thesaurum Sancti Johannis: quæ æstimata fuerunt esse valoris XXVI. milium florenorum auri. E tuttocchè quest' atto sì divoto e liberale di Matteo Visconte attribuiscasi dagli Storici ad una fina politica di quel Principe, usata ne' tempi de' suoi notissimi dissapori colla Santa Chiesa Romana, per così smentire, o diminuire almeno le fattegli accuse di non curanza delle cose Ecclesiastiche, e delle estorsioni contra del Clero; più precisamente però debbe ascriversi alla più costante divozione verso la Basilica del Divin Precursore, cui soleva visitare pubblicamente ogni anno nella Titolare Solennità della medesima: Costume che egli praticò fino al 1322. pochi giorni prima della sua morte (37). Quindi ben a ragione la memoria di un Benefattore così cospicuo fu conservata in esso Tempio per lunga età, essendo ivi stata dipinta l' immagine di Matteo Visconte vestita di porpora foderata di zibellini, come usavano i Vicarj Imperiali, in atto di offerire quella Chiesa da se ristorata al Santo Precursore. Pittura disegnata e pubblicata dal celebre Antonio Campi, di cui il Giovio nella vita di Matteo (38), attesta: *Imago Matthæi Magni in habitu purpureo Vicarii Imperialis Modoetiæ in Templo maximo conspicitur; effigiem Templi a se instaurati Divo Jo. Baptistæ offerens*.

Ma i pericoli maggiori occorsi al Tesoro di Monza ebbero origine dalle Fazioni Guelfe e Ghibelline, le quali soprammodo vessarono ed oppressero quella Contrada, come diremo in appresso, e segnatamente allor quando ritiratosi da Milano Galeazzo Figlio di Matteo, e ricusando un mal consigliato partito de' Monzesi di far pace, e lega colla Repubblica di Milano questa per impadronirsi di Monza, radunata una turba di stipendiarj e cattivi Soldati, affine d' incoraggirli ad una valorosa conquista, accordò alla loro sfrenata licenza l' arbitrario saccheggio di tutto il Monzese Distretto per tre intere giornate; eccettuandone la sola Chiesa di San Giovanni. Così Bonincontro, ove dice che i Milanesi, intesa la contrarietà de' Monzesi nel seco loro collegarsi (39), *cum Theutonicis & aliis stipendiariis fecerunt pactum, quod qualicumque modo haberent Terram Modoetiæ, de hominibus tam parvis, quam magnis, qui erant in Modoetia, & de eorum rebus, per tres dies post captionem dictæ Terræ possent ad suam voluntatem capere, robare, & spoliare, excepto quod in Ecclesiam Sancti Johannis Baptistæ non intrarent, nec ibi damnum facerent: & ita factum est*. Scossi da questo fatto i Canonici di Monza, e vedendo miracolosamente preservata la loro Basilica dalla scostumata e furibonda violenza di tali soldatesche, radunatisi nel Gennajo del 1323. in pieno Capitolo (segue a dire Bonincontro Scrittore di que' tempi (40)), cautamente stabilirono di nascondere sotterra il loro grande e prezioso Tesoro, e così sottrarlo alla voracità altrui. La scelta del Luogo fu lasciata in balia di quattro soli Canonici, a' quali fecero giurare un inviolabile segreto da non manifestarsi, che in pericolo di morte, a qualche persona maggiore di ogni eccezione; obbligandogli a tosto partirsene, eseguita la commissione, ed incogniti perfino a loro stessi frattanto separatamente vivere altrove, come fecero. La causale di questo saggio consiglio è giudiziosamente esposta al suo solito dal Conte Verri (41): *acciocchè non potesse colle minacce, e fors'*

---

(37) Ivi come sopra lib. 3. cap. 2.

(38) In Vitis Vicecomitum. Edit. Mediol. 1619. in f. p. mihi 43.

(39) *Chron. Modoet.* lib. 3. cap. 11.

(40) Ivi come sopra lib. 3. cap. 16.

(41) *Storia di Milano*. Tom. 1. pag. 321.

anco colle torture, costringersi alcun d' essi a parlare, e in potere di que' licenziosi non rimanesse alcuno, presso cui fosse il segreto. Partiti in seguito da Monza i quattro Canonici consapevoli dell' occorrente, uno di essi per nome *Aichino* da Vercelli cadde infermo a morte in Piacenza, e giusta la stabilita convenzione si trovò in obbligo di appalesare il giurato segreto a persona autorevole. Scelse egli impertanto a tal uopo Frate *Aicardo* Arcivescovo di Milano, che in Piacenza pure ritrovavasi. Il buon Arcivescovo, che forse non conosceva troppo bene l' animo del Cardinale Legato Pontificio *Bertrando dal Poggetto*, che ivi risiedeva, deliberò di rivelargli ogni cosa, per cui l' accorto Ministro spedì destramente l' avviso ad *Emerico* Camerlengo della Chiesa Romana, che in sua vece dominava in Monza, acciò prontamente si mettesse al possesso di quel Tesoro, il quale scoperto in tempo di notte colla forza, e col sussidio di alcuni Monzesi traditori della lor Patria, fu tosto trasmesso al Legato, e da costui in Avignone a Papa Giovanni XXII. Giunse improvviso al Pontefice questo spoglio sacrilego; e rimproveratine i portatori, convocò i Canonici di Monza, che allora trovavansi in numero di sette in quella Città, e fra questi il celebre Matteo de' Riboldi, e volle che in loro presenza si stendesse di esso Tesoro un esatto Inventario, consegnando incontanente al Proposto, ed ai Canonici della Cattedrale il Tesoro suddetto, e prescrivendone loro la più gelosa custodia, finchè giungesse il tempo opportuno di riportarlo a Monza. Frattanto il Capitolo di Avignone per maggior sicurezza stimò di riporlo nella Sagrestia della Chiesa Maggiore con tutte le cautele ed assicurazioni possibili. Così Bonincontro, che ci racconta minutamente il fin quì detto (42), il quale segue a narrarci (43), che stando quel Tesoro in una cassa ben difesa nell' anzi nominata Sagrestia, riuscì ad uno scellerato, cognito per altro a' Ministri di quel Tempio, di aprirne le moltiplici serrature, e di estrarre quanto di prezioso eravi stato rinchiuso, rovinando e rompendo per maggiore facilità del furto meditato, parte dei vasi d' oro ivi trovati. Carico di sì ricco bottino tentò la fuga per trasferirsi in Francia; ma giunto al Ponte Rodano, indi or all' una, ora all' altra delle Porte di quella Città, sembravagli vedere gente armata, che gliene proibisse l' uscita. Fosse questa una visione, o sì veramente una apprensione fantastica, originata dall' interna sua reità, risolvè il sacrilego di venderlo in Avignone stesso a certo *Vanni* da Fiorenza, a cui portando una mattina una parte di esso, e stabilitone il prezzo, fermò il contratto iniquo colla promessa di recarne il restante la sera del detto giorno. Conscio l' onorato e destro Artefice delle circostanze di quel Tesoro, portossi immantinenti dal Papa a raccontargli quanto gli era accaduto. Allora Giovanni XXII. chiamato a se il Proposto della Cattedrale lo riprese acremente della poca di lui cautela, onde a ragione aggiugne Bonincontro che a tal nuova quel Prelato *territus est quasi ad mortem;* indi ripartite le guardie per la Città, rimise il fedel delatore alla propria abitazione, acciò aspettasse il Reo secondo il convenuto. Sorpreso infatti e catturato quell' empio, confessò il suo delitto fra tormenti, e strascinato a pubblico esempio per la Città, venne appiccato per la gola al Castellazzo, luogo ivi destinato al supplizio estremo de' malfattori. L' Orefice poi fu in ricompensa creato Mazziere del Pontefice, carica ch' egli riteneva a' tempi di Bonincontro, e ch' era valutata del reddito di annui dugento fiorini d' oro.

Oltre al riconoscersi dal Morigia in questo fatto Storico, ripetuto dal Corio,

(42) *Chron. Modoet.* lib. 3. cap. 28.

(43) Ivi come sopra lib. 3. cap. 33.

e da altri nostri Scrittori, avverata letteralmente la preghiera della Regina Flavia Teodelinda, allorchè dotò il suo Tempio di Monza di questi preziosi arredi (44): *Si quis quolibet tempore hanc donationem voluntatis suae corruperit in judicii die cum juda traditore damnetur*; preghiera che noi vedemmo confermata in difesa del medesimo Tesoro colla autorità di Tristano Calco (45); seguita a dirci il Cronista Monzese (46), che per ovviare alle nuove dispersioni, fu esso di nuovo riconsegnato dal Sommo Pontefice al Proposto e Canonici di Avignone sotto rigorosissime pene, e da' medesimi riposto in una cassa molto bene ferrata, cosicchè appena in un giorno potea riaprirsi, e questa appesa alla volta dell'Altar Massimo dell' Avignonese Basilica a vista comune. Attesta pure Bonincontro che la verità di un tale racconto gli fu comunicata dal Canonico Graziano di Arona Vicario della Chiesa di Monza, da Franzio Liprandi, e da Giovanni Baldirone Nobili Monzesi, che noi vedremo in appresso spediti in Avignone per la ricuperazione di esso Tesoro; i quali ivi intesero la precisa narrativa di tale avvenimento da molti Prelati, e dalla comune de' Nazionali, degni della maggior fede. Tranquillate frattanto le spesse infauste vicende occorse a Monza nel giro di circa nove anni, e reggendo pacificamente la Città e lo Stato di Milano Azzone Visconte, i Canonici di Monza, che sospiravano piucchè mai la restituzione del loro Tesoro, spedirono a' 6. di Settembre del 1335. a Benedetto XII. due Ambasciatori, che furono il Canonico Graziano di Arona per parte del Capitolo, e Franzio Liprandi per parte della Comunità, muniti di forti commendatizie del summentovato Azzone Principe di Milano, e di Giovanni suo Zio Vescovo di Novara. Giunti in Avignone gl' Inviati Monzesi, esposero la loro ambasciata a Guglielmo *della Pusterla* nobile Milanese, che fu poi Arciprete di Monza, indi Arcivescovo di Milano, a cui Bonincontro fin d'allora dà il titolo di *Venerabile* (47), per le cariche da esso lui sostenute nella Curia Pontificia. Piacque oltremodo al suddetto Prelato una tale ambasciata; sicchè per mezzo suo, e del Canonico Matteo de' Riboldi, allora promosso alla Cattedra Vescovile di Pavia, ottennero i Delegati in risposta a nome del Pontefice pel Cardinale Giovanni Colonna, che il loro Tesoro sarebbe stato restituito a tempo più opportuno, e frattanto col consiglio, ed interposizione del predetto Vescovo Matteo, fu loro consegnato da riportare in Patria l' Istrumento o Inventario del Tesoro medesimo, steso a' tempi di Giovanni XXII., e rogato dal Notaro *Giovanni* Castellano di Roma. Con pari successo vennero replicate in Avignone al Capo della Chiesa Cattolica le suppliche de' Canonici di Monza dal loro Arciprete Jacopo *Archinto*, colà di nuovo pomposamente spedito dallo stesso Azzone Visconte: notizia ommessa da Bonincontro, ma registrata in un voluminoso MS. della Biblioteca Archinti, che contiene le memorie di quell' illustre Casato, raccolte dai celebri Conti Orazio, ed Ottavio gran Collettori di antichità, e come ivi accennasi, tratta da un MS. di Tristano Calco, allora esistente presso il Conte Pirro Visconte Borromeo. Dicono esse memorie: *Gioseffo Archinto Marito di Antonia Vimercata fù fratello di Lorenzuolo, & Padre di Giacomo, il quale essendo Arciprete della Chiesa di Monza, fu l' anno* 1343. *mandato da Azzo Visconte Prencipe di Milano con nobil comitiva in Avignone, dove in quei tempi risedeva Clemente Sesto, per la ricuperatione del Tesoro già donato dalla*

(44) Tom. III. Cod. n.° CXCIII. Lib. 4. Cap. 21.
(45) Vedi la retronota al n.° 35.
(46) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 33.
(47) Ivi come sopra. Lib. 3. Cap. 49.

Regina Teodelinda al detto Tempio, & ivi trasportato alcuni anni avanti sotto la tirannide de' Torriani, dove giunto l' Arciprete havuta benigna audienza, ne ottenne favorevol risposta, assicurandolo, che nella prima sicura occasione sarebbesi inviato; il che poi fu esseguito, ma non in tempo del Principato di detto Azzo, ma bensì dopo la sua morte, reggendo il Prencipe Giovanni suo Zio, il qual poi fu anco Arcivescovo. Memoria che non può appartenere al 1443., ma piuttosto al 1339., nel di cui principio fu eletto Arciprete di Monza Jacopo Archinto, e nel quale anno ai 16. di Agosto morì Azzone Visconte. Fissata una tale epoca, bisogna altresì riconoscere spedito questo Arciprete a Benedetto XII., che cessò di vivere ai 25. Aprile del 1342., e non già a Clemente VI. di lui Successore.

Spuntarono finalmente i giorni felici per Monza, e di universale tripudio al suo Clero, col vedersi rimesso di bel nuovo nel pacifico possesso del loro Tesoro. La cosa accadde ne' modi descrittici da Bonincontro Morigia, testimonio del fatto, Autore senza eccezione, e riconosciuto dal Corio per assai diligente in iscrivere le cose de' tempi suoi (48); al quale noi perciò ci atterremo, ommessi gli altri ragguardevoli Scrittori, che sostanzialmente ci dicono lo stesso. Scrive egli adunque, che proclamati Signori di Milano, immediatamente dopo la morte di Azzone, Giovanni Arcivescovo, e Lucchino Fratelli Visconti, Zii Paterni del defunto Principe, *absque dilatione temporis* (49), cioè un giorno dopo l' accennata morte, che fu ai 17. Agosto del 1339., comuni furono le esultazioni, e le speranze de' sudditi, appoggiate alla loro potenza e rettitudine. Fra questi molto a ragione tripudiarono i Monzesi, ed il Clero della Reale Basilica, che sperimentato avea le tante volte la parzial propensione specialmente dell' Arcivescovo Giovanni, già suo Canonico, e suo Protettore (50). La nomina a quel Principato non potea riuscir più felice. Infatti narra Bonincontro (51), che spedito egli stesso nell' Aprile del 1343., unitamente a Giovanni Bosone, in qualità di Ambasciatori della loro Magnifica Comunità al predetto Giovanni Visconte Arcivescovo e Signore di Milano, stando eglino in quella Curia per la ultimazione delle vertenze loro affidate, fu ad essi confidato da Guglielmo degli Arimondi da Parma Vicario Generale, e da cert' altro Famigliare dell' Arcivescovo, per nome *Balatrones*, caratterizzato dal Morigia per uomo eloquente e divoto di San Giovanni Batista, come la sera precedente l' Arcivescovo stesso spontaneamente erasi espresso: sommamente stargli a cuore che per ogni modo il Tesoro di Monza, tuttavia depositato in Avignone, venisse ricuperato e trasportato al luogo suo. Il perchè, aggiunsero, sarebbe stato molto opportuno il fomentare questa buona volontà dell' Arcivescovo col mandare ad esso lui Ambasciatori Delegati dal Capitolo, e dal Comune di Monza, affine di efficacemente impegnarlo a tale riacquisto. Riferita l' occorrenza ai Monzesi, non tardarono questi un momento a spedire all' Arcivescovo gli Ambasciatori proposti, coll' Inventario, e colla consegna del Tesoro, recata pochi anni prima da Avignone. Lette alla di Lui presenza le predette Carte, e fattane copia, autenticata da Pietro da Vercelli Notaro e Cancelliere Arcivescovile, piacque a Giovanni Visconte che dal Capitolo e Comune suddetti fosse scelto in Sindaco e Procuratore alla Corte Pontificia Giovanni Baldirone, il quale senza frappor dimora partì a quella volta col più decente corredo nel Maggio del 1343., ben munito di efficaci commendatizie a diversi

(48) *Storia di Milano*. Parte 3. pag. 196.
(49) *Chron. Modoet.* Lib. 4. Cap. 3.
(50) Tom. II. Carta n.° CLXXXII.
(51) *Chron. Modoet.* Lib. 4. Cap. 7.

Cardinali, e grandi Signori, scritte da Giovanni e Lucchino Visconti, e con una lettera o supplica al Sommo Pontefice procuratagli dai medesimi Sovrani dal Legato della Chiesa Romana, che allora risedeva in Tortona, la quale è letteralmente riferita da Bonincontro. Ma, sebbene si fosse recato con ogni celerità in Avignone il Nobile Inviato Monzese, una grave da lui sofferta malattia però, e le non poche difficoltà incontrate, protrassero quasi per un anno la restituzione bramata; cosicchè seguì ella soltanto ai tre di Maggio del 1344. nel giorno della Esaltazione della Santa Croce. Oltre l' efficacia delle enunciate lettere dei Principi di Milano, giovò pure assaissimo presso Papa Clemente VI. l' opera del nominato Matteo de' Riboldi, promosso in que' tempi alla Cattedra Vescovile di Verona. Fattosi quindi un diligente riscontro del Tesoro suddetto coll' allegato Inventario, ora sciaguratamente smarritosi, si trovò ogni cosa appuntino; e il tutto fu consegnato all' avventuroso Ambasciatore Monzese, che giudicò di farlo trasportare nella Casa stessa del Vescovo di Verona; lasciandolo ivi con tutte le cautele in di lui custodia, finchè giugnesse la opportunità di un sicuro trasporto. Tornò frattanto il Baldirone in Patria per dare a' suoi Principi ed ai Monzesi un compito ragguaglio del suo operato, i quali molto esultarono pel lieto avvenimento. L' esattissimo nostro Cronologo Bonincontro, che non ommise circostanza alcuna in questo punto di storia, e che si merita perciò ogni fede, rileva inoltre (52) che non era per anco spirato il Dicembre dello stesso anno 1344., quando a Giovanni Arcivescovo, ed a' Canonici di Monza giunsero lettere d' avviso del Vescovo Matteo de' Riboldi, perchè senza dilazione mandassero a prendere il Tesoro della Basilica Monzese presso lui lasciato in custodia, e ciò per molte ragioni in esse lettere accennate. D' ordine pertanto del succennato Arcivescovo si convocò il Capitolo de' Canonici in Monza, e fu eletto a Sindaco e Procuratore il Canonico *Graziano di Arona*, il quale immediatamente s' avviò ad Avignone con lettere de' Signori di Milano, e del suo Clero, e colà giunto fu graziosamente accolto dal predetto Vescovo Matteo; nella di cui Casa, alla presenza di quel Prelato, e coll' intervento del Canonico *Guidolo del Calice* Nunzio, e Procuratore de' Principi di Milano, ivi da essi a tal fine spedito, si concertò il modo di traslocare il Tesoro con sicurezza. Era allora per buona sorte imminente la partenza di un Legato Apostolico, che portavasi in Puglia per la Coronazione del Re Andrea, Marito di Giovanna Nipote ed Erede dell' estinto Re Roberto. Unitisi pertanto i due sovranominati Canonici a questo Legato, che secondo il Rainaldi (53) era un Auditore delle Cause del Sacro Palazzo, chiamato *Giovanni*, giunsero felicemente a Milano il giorno 13. Marzo del 1345., seco portando il sospirato Tesoro. Grazioso e magnifico fu l' accoglimento, che fecero i Signori Visconti al Legato, il quale trattenutosi per quattro giorni alla lor Corte, proseguì dappoi il suo viaggio, lasciando oltremodo contenti que' Principi per un sì memorando riacquisto.

Partito da Milano il Legato, Giovanni Visconte nel Lunedì giorno 20. dello stesso mese di Marzo si portò personalmente a Monza, traducendo seco il ricordato Tesoro (54), e lo presentò a quella Basilica con una solenne consegna, rogata da Pietro da Vercelli suo Notaro, e Cancelliere: Carta in oggi smarrita. E quasi non bastasse tutto questo a testificare la

(52) Ivi come sopra. Lib. 4. cap. 8.
(53) All' anno suddetto num. 24.
(54) *Boninc. Morigia. Chron. Modoet.* Lib. 4. Cap. 9.

la parziale divozion sua verso la Chiesa di San Giovanni, volle aumentare il Tesoro stesso con nuovi doni. Furono questi un gran Calice d'argento indorato, e fregiato a smalti, di gran peso, e tale, dice Bonincontro, che non eravi il simile in quel Santuario per l'incruento Sacrificio: due orciuoli di chiarissimo cristallo, ornati maravigliosamente di oro, e di argento: oltre ad una navicella per l'incenso, dianzi da lui donata, anch'essa di cristallo purissimo stranamente lavorata con oro e con argento; tutte cose che ivi al presente si ammirano: una Dalmatica di velluto verde con frange, ed altri egregj ornamenti: e finalmente un cucchiajo di perla, onde estrarre l'incenso dalla sovradetta navicella, elegantemente legato in oro ed argento. *Item cuclerium unum de perla capiendi incensum a dicta navisella auri & argenti gloriosé laboratum.* Il Conte Giulini spiega questo paragrafo del Morigia per tale maniera (55): *L'autore degli annali, descrivendo gli stessi doni, non lo chiama* CUCLERIUM DE PERLA, *ma* CUCLERIUM DE GNACHERA, ed egualmente il Corio dice UN CUCCHIARO DI GNACHERA. *Il Du-Cange non ha notata nel suo Glossario questa voce* GNACHERA. *Quì vediamo dal confronto de' Testi, che voleva dir* PERLA, *o forse meglio* MADREPERLA, *perchè un Cucchiaro di una sola perla avrebbe meritato qualche annotazione più distinta nella relazione; e infatti la voce* NACHERA, *secondo il Dizionario della Crusca significa anche Madreperla.* Nel susseguente Martedì poi, giorno 21. di Marzo, il sovradetto Arcivescovo fece cantare una Messa solenne di ringraziamento all'altar maggiore della Basilica, come esprimesi il Cronista: *ad honorem Dei, & Sancti Johannis Baptistæ, qui locum suum sanctum noluerunt dimittere derelictum, nec spoliatum*, sopra di cui fu esposto tutto il Tesoro alla vista del Popolo immenso, accorso con giubbilo a sì divoto spettacolo. Anche in questo fatto Bonincontro Morigia seguendo l'eccessiva credulità de' suoi tempi, narra essere occorso un miracoloso avvenimento intorno alla così detta *Croce del Regno*, con un intero capo, che ha per titolo: *De miraculo Crucis Regni, quæ per se exivit de Capsa* (56). Avvenimento che a noi basta aver toccato di fuga, riservandoci nel Tomo III. (57) a descrivere la figura, e preziosità di tal Croce. Passati que' due giorni di comune tripudio, l'Arcivescovo Giovanni Visconte raccomandò efficacemente la più vegliante cura di esso Tesoro a *Jacopo Visconte* Canonico e Vicario Generale della Chiesa di Monza, Proposto di Gerenzano, e Canonico Ordinario in Milano, detto perciò da Bonincontro *Venerabili & Sapienti Viro*, creato in seguito nel 1348. Vescovo di Tortona (58), non che a tutti i suoi Colleghi, Canonici della stessa Basilica, e immediatamente si restituì a Milano.

Non contento l'Arcivescovo Giovanni di sì grandi cose, operate in benefizio della Chiesa Monzese, a cui visse oltremodo affezionato fino dai teneri suoi anni, e riflettendo che il restituito Tesoro avea molto sofferto per le passate vicende, talche scrive Bonincontro (59): *cum supradictus Thesaurus esset mactatus, fractus, & suo colore, & pristino statu turpiter mutatus*, volle aggiugnervi altro tratto della sua Sovrana munificenza; ed ai 9. di Giugno dello stesso anno 1345. spedì a Monza un suo Cameriere, chiamato *Antellotto Braccioforte* Piacentino, eccellente Orefice, il quale presentatosi con

(55) *Continuazione* ec. Tom. I. pag. 455.
(56) *Chron. Modoet.* Lib. 4. Cap. 10.
(57) Tom. III. Cod. n.° CXXIII.
(58) *Giulini Continuazione* ec. Tom. I. pag. 472.
(59) *Chron. Modoet.* Lib. 4. Cap. 11.

sue lettere a que' Canonici, ristorò ogni cosa, e ridusse il Tesoro ad essere più bello e vago di prima. Terminò l'esperto artefice l'opera sua pel giorno 24. seguente, in cui corre la titolare Solennità della Basilica Monzese; ed in tal giorno esposto di nuovo il Tesoro su l'Altar massimo del Tempio, conchiude *Bonincontro* (60), tale fu l'esultazione universale de' Popoli concorsi da ogni parte a quella pomposa celebrità, quanta ognuno si può ideare. Trovasi nell' Archivio Capitolare una pergamena in foglio (61), scritta a caratteri quadrati Romani in perfettissimo oro, ma ora impalliditi ed offuscati, nella quale leggonsi registrati alcuni pezzi del Tesoro suddetto col loro peso; il che ci fa conghietturare che sia quivi specificata la parte guasta e infranta, cui fece riattare a sue spese l'Arcivescovo Visconte. E a dir vero, se l'Orefice poc'anzi nominato, e spedito a Monza ai 9. Giugno, terminò l'opera sua pel giorno 24. dello stesso mese, bisogna dire che poca parte, relativamente al totale del Tesoro, venisse da esso lui ristorata. O volendo noi aggiugnere un'altra osservazione sulla brevità ed eleganza di un tale scritto, mancante di autentica, sigillo, o firma, potressimo crederlo un registro delle parti giudicate allora capitali del Tesoro di Monza, esposto per fini fors' anco politici alla notizia del pubblico, siccome portava nel Secolo XIV. l'uso delle Chiese principali, o matrici. Costume, risguardo alle Sacre Reliquie, rinnovato da S. Carlo Borromeo in tutte le Chiese della sua Diocesi. In fine è da notarsi per la sua nuova maniera la intestazione di questa Carta, la qual dice: *Infrascriptum Thesaurum Beati Johannis Baptiste Ecclesie Modoetiensis tempore quo Ecclesia dominabatur Terram ipsam. Acceptum fuit per Camerlengum Ecclesie et exportatum per Dominum Cathelolum de Medicis Ordinarium Ecclesie Mediolanensis Avinione. Et ibi receptum per Reverendum Patrem Dominum Johannem Archiepiscopum & Magnificum Dominum Luchinum fratres Vicecomites Dominos Mediolani &c. et portatum per Nigrum de Salivertis.* Imperciocchè ci fa sapere, oltre a quanto abbiam letto in Bonincontro, che anche *Catellolo de Medici* Ordinario della Santa Chiesa Milanese, Canonico, e gran benefattore di Monza, intervenne ed accompagnò in persona da Avignone a Milano il ricuperato Tesoro, consegnandolo ivi all' Arcivescovo Giovanni, ed a Luchino Fratelli Visconti, Signori di quella Città, e che il material portatore di esso vien denominato *Negro de' Saliverti*: cognome celebre fra noi nella persona di *Lanfranco de' Saliverti* da Milano, Ministro Generale dell' Ordine de' Minori, Vescovo d'Ancona, poi nel 1355, Vescovo di Bergamo, che in tale anno intervenne alla Coronazione di Carlo IV. Imperadore (62). La chiusa poi di questa Carta, in cui leggesi: *Que omnia portata et presentata fuerunt in Ecclesia Modoetiensi per Dominum Dominum Archiepiscopum M.CCC.XLV. die Lune XXI. Martii*, accenna la prima delle feste fatte in Monza per tale faustissima occorrenza, la quale cadde nel giorno di Lunedì 20. Marzo del 1345., e non nel giorno 21. del detto Mese, siccome abbiam detto.

Sarà perfine quanto giusta, altrettanto commendabile presso tutta la posterità, la gratitudine de' Canonici di Monza verso l'Arcivescovo Giovanni Visconte. Non contenti essi di avere nella loro Basilica varj monumenti atti a conservare la memoria di un Benefattore sì cospicuo, oltre la Cappella ivi fondata dallo stesso Arcivescovo, vollero in due gran tele espressa da non vulgare pennello la Storia della ricu-

(60) Ivi come sopra. Lib. 4. Cap. 12.
(61) Tom. II. Carta n.° CLXXXIV.
(62) *Giulini Continuazione ec.* Tom. 2. pag. 13. e 14.

perazione del loro Tesoro, e della restituzione seguita per mano dell' insigne Prelato. Vedevansi queste antichissime tele, probabilmente contemporanee al fatto (e che già servivano d' Imposte, o come direbbesi di *Regge* all' Organo meridionale della Basilica) nell' antico Refettorio della Canonica di Monza, ora traslocate nell' atrio delle Sale della Veneranda Fabbrica, e ridotte a due gran quadri a spese del benemerito Arciprete Giovanni Lezzeno, allorchè nel 1723. riattò, e nobilitò i due famosi organi di quel Santuario; ingiungendo provvidamente che essi fossero esposti alla vista degli Eruditi nella maggiore Sagrestia del Tempio anzidetto. Ed il Conte Giulini, a cui io stesso mostrai queste tele, così le descrive (63). *Stà Giovanni Visconte inginocchiato avanti l' altare, vestito di una gran tonaca rossa, foderata di zibellini, con maniche larghe, e con cappuccio; ha il mento raso, ed ha rasa anche la testa, con una sola corona di capelli, che forma una gran cherica, come appunto si usava da' Prelati in que' tempi. Nelle mani tiene quella Croce, che chiamasi del Regno, in atto di offerirla a San Giovanni Batista, la di cui immagine gli è allato, ed il resto del Tesoro mirasi o sull' altare stesso, o nelle mani de' Ministri, che lo levano dalla Cassa. Dalle descritte Tavole si può ben ricavare l' effigie di Giovanni Visconte. Il Fiamma di lui vivente scrisse così* (64) ISPE ENIM CUNCTOS ITALIÆ PRÆLATOS, ET FERE PRÆLATOS MUNDI EXCEDIT IN VULTUS VENUSTATE, ET CORPORIS PULCHRITUDINE; *ed anche Pietro Azario* (65) *afferma che* FUIT FORMOSUS HILARIS CLERICUS, *come appunto comparisce bello ed allegro nella detta Pittura*. E' maravigliosa la perfetta somiglianza dei pezzi del Tesoro dipinti in queste tele co' loro prototipi, che tutti si conservano attualmente nella Monzese Basilica, tranne uno dei due Vasi d' oro ivi raffigurati. Tali sono le tre Corone d'oro, compresa la *Ferrea*, l' urna d' oro giojellata, che contiene le Reliquie di San Giovanni Batista, gli Evangeliarj di Teodelinda e di Ariberto, la tazza di zaffiro, la Chioccia coi pulcini, e finalmente la Croce del Regno in mano dell' Arcivescovo. Ned è da preterirsi in questa stessa pittura l' Ecclesiastico astante alla solenne restituzione, il quale alla gravità del suo aspetto, alla ampiezza dell' alba, di cui è vestito, e molto più alla grandezza della tonsura o cherica, solito distintivo dei Prelati di quella età, ci dinota il Capo della Basilica Monzese, e molto più verisimilmente il nominato Canonico Jacopo Visconti Vicario Generale. Un altro antico ritratto in tela, rappresentante cotesto grande Arcivescovo, vedesi pure in Monza nell' Archivio del Luogo Pio, detto *Convenio*. E' egli vestito di cappa paonazza, con cappuccio, foderata di zibellini, col capo coperto da una così detta papalina di colore e fodera consimile, ed ha in una mano la spada, e nell' altra il Pastorale, sotto la cui curvatura leggonsi le iniziali I. V. D. M. *Johannes Vicecomes Dominus Mediolani*.

Sembravano adunque riuscite a lieto fine le vicende del Tesoro di Monza, ed assicurata la conservazione di esso in modo, che nulla più rimaneva a desiderarsi: quando, passati alcuni pochi anni, l'Arcivescovo medesimo e Signore di Milano Giovanni Visconte entrò in sospetto, che al suddetto Tesoro mancasse la dovuta custodia, o che ci fosse della mala fede nel governarlo. Laonde per chiarirsi de' suoi dubbj spedì a Monza l'anno 1353. il suo Vicario Generale, Frate Giovanni Visconte Abbate di Civate, e Dottore dei Decreti, perchè ne stendesse un autentico Inventario, il che egli eseguì nel giorno di Domenica

---

(63) *Giulini* come sopra. Tom. 1. pag. 455. e segg.

(64) *De Gestis Azonis* all' anno 1342.

(65) Cap. XI.

ai due di Giugno dell' anno suddetto, nella Capitolare Sagrestia della Basilica, alla presenza di autorevoli Testimonj, fra' quali intervenne il Cronista Bonincontro, detto ivi figlio di Jacopo (66). Che gli indicati sospetti stimolassero l' Arcivescovo Giovanni a far stendere legalmente questo nuovo Inventario, noi lo abbiamo chiaramente deciso sul bel principio del ricordato Istrumento, in cui in persona di Giovanni Visconte così si esprime il di lui Vicario Generale: *Volentis certificari si tesaurus ecclesie Sancti Johannis Baptiste Terre Modoetie Mediolanensis Diocesis fideliter et bene gubernatur . et a quibus personis gubernatur . et an si de ipso tesauro aliquid est furtive subtractum uel diminutum &c*; e molto più continuandosi la lettura del detto Istrumento, in cui convocati i Canonici che formavano il Capitolo, e registrati i rispettivi loro nomi, l' Inviato gli obbliga per parte dell' Arcivescovo stesso, e del loro Arciprete e Canonici assenti: *quatenus sub excomunicationis pena et alterius maioris pene quam dictus Pater et Dominus iniungere voluerit . ipsi omnes Canonici suis . et dictis nominibus . incontinenti deberent coram ipso Domino Vicario presentare et consignare totum tesaurum dicte ecclesie . et de eo inventarium seu repertorium facere per publicum instrumentum &c.* Ma se questi sospetti furono la cagione del nominato Inventario, bisogna altresì confessargli dileguati col fatto, e riconosciuta dal Messo Arcivescovile la fedeltà de' Canonici di Monza, a' quali sul fine dello Istrumento riconsegna in custodia l' Inventariato Tesoro, col dichiararli speciali padroni, e zelanti conservatori di quella preziosa collezione, siccome lo erano stati in addietro. *Quibus quidem consignatione . inuentario . et promissione sic factis . ut supra . dictus Dominus Vicarius predictas omnes res superius nominatas tradidit . dedit . consignauit . et dimisit predictis Canonicis suo nomine . et nomine Archipresbiteri . Canonicorum . et Capituli dicte Ecclesie &c. tenendis et saluandis prout superius promiserunt .* Per ultimo è d' opinione il Co. Giulini (67), *che il soprannominato Frate Giovanni Visconte possa essere lo stesso Frate Giovanni Visconte fratello di Lodrisio, che dagli Scismatici fu creato Abbate di Sant' Ambrogio di Milano, e secondo alcuni anche Cardinale; alle quali mal' acquistate dignità avendo rinunziato, abbia poi ottenuto in ricompensa d' essere vero Abbate del Monistero di Civate, e Vicario Generale dell' Arcivescovo di Milano.*

Giunti ormai al termine del presente Capo, e non trovandosi nelle Carte, e monumenti fin quì esaminati, accennato il magnifico Frontale, o diremo *Palliotto*, che adorna l' Altar Maggiore del Tempio Monzese, non ne parlando tampoco Bonincontro Morigia; forza è che il si riconosca per fattura posteriore ai tempi, de' quali trattiamo. In un picciolo MS. esistente nell' Archivio dell' Eccellentissima Casa Durini, in cui si vede abbozzata dal noto Frà Paolo Morigia una breve Storia di Monza, e segnatamente della sua Chiesa, dicesi a questo proposito: *Il suo altare maggiore ha un palio tutto di lastre d' argento fine sopra dorato d' oro di ducato, dove si veggono scolpito di figure di rilievo e basso rilievo in diversi quadri la vita di S. Giovanni*. Questo vasto frontale alto once venticinque, e largo cinquanta (a rilevare il cui grandissimo pregio poco monta ch' esso non sia di oro massiccio, siccome si è creduto fin quì) rappresenta in sedici quadri la vita del Precursore, ed ha nel centro una bellissima Croce greca, nel cui mezzo evvi il Battesimo di Cristo col simbolo della Trinità, e ne' quattro estremi quello degli Evangelisti. La cornice, che interseca lo

(66) Tom. II. Carta n.° CLXXXVII.

(67) *Continuazione* ec. Tom. I. pag. 523.

Storiato, e quella che tutta ne cinge la Tavola, hanno un riparto di varie figurine di Santi, la più parte col rispettivo nome a caratteri smaltati. Vago è il vedere in esse, siccome nella Croce di mezzo, distribuita una quantità di perle, crisoliti, smeraldi, calcedonj, rubini, ed opale. Gli anzidetti caratteri, non che i versi della Santa Scrittura, esprimenti le gesta di San Giovanni Batista ivi rilevati a smalto, ci manifestano il finir del Secolo XIV. Osservazione determinata pure dal Conte Giulini (68). La stabile fissazione di questo frontale ci priva d' ogni mezzo, onde poter rinvenire nel suo rovescio l' anno, in cui fu lavorato, e fors' anco il nome dell' Artefice. Tra i pezzi del Tesoro di Monza descritti negl' Inventarj citati del 1275., e del 1353. trovansi varie perle, cristalli, e pietre preziose involte in diversi panni, le quali ora non esistono in esso Tesoro. Io sono d' avviso, che di queste abbia fatto uso il Capitolo Monzese dopo il 1353. per innestarle nell' anzidetto Frontale, al che pure avranno verisimilmente servito altri pezzi di argento e di oro, che ora mancano.

Finalmente avendo noi veduto col Corio, e con Benincontro Morigia precisato il Tesoro di Monza a' tempi di Matteo Visconte al valore di ventisei mila fiorini d' oro, i quali secondo il computo del Co. Giulini darebbero ora più di cento mille zecchini (69); resterebbemi a compimento di questo punto di Storia l' impegno di verificare, ed appurare quale sia stata la perdita del Tesoro di Monza nelle seguite restituzioni, e quale sia al confronto l' odierno suo stato; e ciò tanto più, quanto che il ch. Sig. Conte Verri, parlando dell' ultimo di lui riacquisto, fatto dalla Chiesa di Monza per opera dell' Arcivescovo Giovanni Visconte, si compiacque di onorarmi col lasciarne a me l'assunto (70). Contrapponendo io pertanto a questo fine i due poco fa enunciati Inventarj ai pezzi ora esistenti nel Tesoro medesimo, trovo che mancano in oggi una Corona d' oro gemmata co' suoi ornati, quattro Calici, o vasi d' oro pure gemmati co' suoi manubrj, una picciola Pisside parimenti d' oro, e molte perle, pietre, e gemme preziose. A tali perdite contribuì non poco l' ultimo infortunio occorso al Tesoro di Monza nella taglia imposta a quel Pubblico di lire cento mille da Francesco II. Sforza Duca di Milano, allorchè nel 1530. dall' Imperadore Carlo V. riebbe il possesso del suo Ducato. Nella quale contingenza trovandosi Monza pei recenti suoi disastri impotente ad una sì notabile contribuzione, si servì dell' oro suddetto pel conio delle monete necessarie a quello sborso (71). Ma sostituendo a simili perdite, ed alienazioni un vaso d' oro del peso di once 160. ornato di 54. grosse pietre preziose, ripartite nelle due Croci laterali, e ne' rispettivi manubrj fatti in forma di serpente a foggia degli antichi, e con una rimodernata epigrafe all' intorno del suo labbro superiore, donato poscia dalla Magnifica Comunità di Monza in compenso del menzionato spoglio: il descritto Frontale o palliotto d' argento indorato, e ricco di abbondanti gemme: E fra gli argenti undici Ostensorj, due dei quali guerniti a profusione di diamanti, perle, rubini, smeraldi, zaffiri, granate, topazzi, ed acque marine: una Croce pel Clero minore, lavorata a figure di basso e mezzo rilievo: nove grandi Custodie per Reliquie: cinque Busti: tre Croci per altare: trenta Candelieri, otto de quali di macchinosa grandezza: un gran lumiere: diecinove lampane: cinque bacili, ed altri non pochi arredi similmente di argento,

(68) Come sopra. Tom. 1. pag. 457.
(69) Come sopra. Tom. 1. pag. 137.
(70) *Storia di Milano*. Tom. 1. pag. 321.
(71) Tom. II. Carta n.° CCI.

che per brevità tralasciamo (72), si può ragionevolmente conchiudere, che dopo le strane e moltiplici vicende sofferte, il Tesoro di Monza, se non ha conservato l' antico suo valore, non lo ha però notabilmente diminuito. Tutte queste preziosità, ed i sacri Arredi finora descritti, stanno riposti entro ferrati armadj, ripartiti all' intorno di un ben inteso ottagono, eretto in faccia alla porta della prima Sagrestia Capitolare l' anno 1681. a spese del Canonico della Basilica Giovanni Batista Lomazzi; sul di cui vestibolo sarebbero certo degne di essere collocate, unitamente all' immagine del Pontefice Giovanni XXII., quelle ancora di Matteo I., e di Giovanni Arcivescovo Visconti Signori di Milano, a' quali deve la Chiesa di Monza la conservazione e la restituzione del suo Tesoro.

CAPO XIII.

DELL' INGRANDIMENTO DI MONZA DOPO I TEMPI DELLA REGINA FLAVIA TEODELINDA, E DE' SUOI PRIVILEGJ, E PREROGATIVE.

IL ch. Dottor Sassi nella Prefazione alla Cronaca di Bonincontro Moriga (1) parlando dell' ingrandimento e pregj di Monza, dopo di averci in succinto descritte le sue prerogative illustri de' primi suoi tempi, prosiegue a dirci: *Deleto etiam Langobardico Regno, non imminutus modo Loco honos fuit, sed in eum quoque splendorem crevit, ut constituta veluti altera Italici Regni Sedes, in huiusmodi Regum inauguratione, cum Metropoli sua gloriam quodammodo partiri videretur — Hinc receptum in peculiarem Imperii clientelam Oppidum; auctus infula primarius Ecclesiæ illius Sacerdos; expeditæ ab oneribus exemtiones; subducti incolæ a Mediolanensis Regiminis jure; factumque, ut apud Insubres non minus, quam apud*

---

(72) Si vuole aggiugnere però alla serie degli acquisti, come una parte interessante, la notizia di nove pezzi di arazzi di straordinaria grandezza, co' quali adornasi tutta la estensione della Nave di mezzo della Monzese Basilica, ordinariamente ogni anno nel mese di Ottobre. Esprimono essi la vita di San Giovanni Batista, e la squisitezza del loro lavoro tratto dai più celebri esemplari, unita ad una singolare vivezza nel colorito, tuttochè antichissimi in guisa, che non si sa il tempo in cui vennero in potere della Basilica, nè il nome degli Artefici, si meritano a buon diritto l' ammirazione universale. Cotali arazzi (tanto eran essi apprezzati) solevansi dal Capitolo di Monza prestare annualmente alla Metropolitana di Milano per l' adobbo di essa nella ricorrenza della Festa titolare del maggior Tempio, che è il giorno della Natività di Maria Vergine; il che rilevasi dalla seguente Lettera di S. Carlo scritta ai 31. Agosto 1569. = *Al Reuerendiss. M.r Horatio Lutj Arciprete di Monza et Vicario nostro Foraneo.* = *Reuerendiss. Vicario. Perche habbiamo prohibito, che senza nostra licenza in scritto non si prestino per qualsiuoglia causa li panni razzi di cotesta Chiesa di S. Giouanni, colla presente concediamo a uoi, che faciate prestare detti panni per adornare la Chiesa nostra Cathedrale in questa solenità della Natività della Madonna, ciouè quei panni, che è stato solito prestare gli anni passati per questo effetto. Che è quanto ci occorre, et ui desideriamo ogni bene. Di Milano l' ultimo di Agosto 1569. Al piacer suo. C. Carlo Borromeo.*

(1) *Rer. Ital. Script.* Tom. 12. pag. 1056. e seg.

exteras Nationes celebre foret Modoetiæ nomen. Un tale succinto elogio di Monzà, ripetuto da tutti gli Scrittori delle cose Italiane, servirà ora a noi come di una traccia sicura ad esaminare a parte a parte quanto abbiamo proposto di provare nel titolo di questo Capo,

Fralle prime nozioni spettanti a Monza, dopo l' epoca da noi stabilita, il nostro Codice Diplomatico ci fa sapere come quel Distretto avea nel 768. (2) i suoi Principi particolari: *Principes Terre istius*, e lo stesso ci ripete un' altra Carta del 769. (3), dinotandosi bastantemente con tali espressioni salita già Monza nel Secolo VIII. ad uno specialissimo grado di onore. Comunque però fino da' tempi così rimoti apportino lustro a Monza titoli e prerogative consimili, e la innalzino sovra molti altri Paesi dello Stato, ancorchè celebri; io reputo per essa un pregio non comune il trovarsi nel 951. denominata *Castello*, leggendosi nella Data di un contratto ivi seguito in tal tempo: *Actum memorato Castro Modicia* (4), e fra i testimonj di esso contratto: *Sign.* ✠ *man. Arialdi filius quondam boniperti habitator castro Modicia testis*. Nè tale denominazione può mettersi in dubbio, od ascriversi ad una locale situazione di alcuno degli antichi Castelli, che vedremo eretti in Monza, ove il contratto seguì; mentre in altra Carta del 1041. trovasi precisata colle seguenti parole (5): *Baxilica sancti iohanni que est constructa intus*] *Castro de loco Modicia*, e ripetuta con frase consimile nel 1082. (6). Che se gli Scrittori de' bassi tempi chiamavano per lo più *Castrum* le Città, che non avevano diritto di Vescovado, siccome attesta a tal voce il Du-Cange: *Castra, vocabant Scriptores medii ævi, urbes, quæ Civitatis, idest Episcopatus jus non habebant*, ognun vede, che nel Secolo X. e nel XI. competeva a Monza una sì onorevole denominazione; e ciò tanto maggiormente, quanto che il Prelato della Monzese Basilica era contraddistinto delle Divisi Pontificiali, come ho già dimostrato nel Capo V. parlando degli Arcipreti di Monza, senza ricorrere al sospetto Diploma dell' Imperadore Ottone III., transuntato da Bonincontro Morigia, e tradotto in Italiano dallo Zucchi (7), col quale vuolsi dichiarata Monza Città Imperiale, Capo della Lombardia, e special Sede di quel Regno: i di cui abitanti nel 1311. a tempi di Enrico VII. furono chiamati Cittadini (8). Ma sebbene a Monza convenisse l' onorevole denominazione di Castello, non lasciava essa però nel Secolo X. d' essere munita di un Forte, siccome lo erano di quella età specialmente i luoghi più principali della Campagna Milanese: Anzi a suo maggior decoro troviamo che nel 1003. contava un Castello detto nuovo (9): *intus Castro de eodem loco Modicia in Castro quod dicitur nouo non multum longe da porta que uocatur Carnaria*: espressione che ci fa supporne uno antico, accennato effettivamente in altra Carta del 1008. (10): *prope Castro qui nominatur uetere non multum longe da ture*. Castelli individuati eziandio in un Calendario Necrologico Monzese (11); il primo de' quali, cioè *il vecchio* può asserirsi essere stato vicino, od unito al Palazzo di Teodorico, o di Teodelinda, eretti in Monza (12), ed il secondo si troverà più sotto indicato nel circondario dell' odierno

(2) Tom. II. Carta n.° II.
(3) Carta n.° III.
(4) Carta n.° XIII.
(5) Carta n.° XXXI.
(6) Carta n.° XXXVIII.
(7) Carta n.° CCLVII. Vedi Bartolommeo Zucchi: *Istoria della Corona Ferrea* pag. 90. e seg.
(8) Giulini *Memorie* ec. tom. 8. pag. 610.
(9) Tom. II. Carta n.° XXIV.
(10) Carta n.° XXVI.
(11) Tom. III. Codice n.° CLV.
(12) Tom. I. Cap. I., e III.

Castello. Nè lascerò io quì di accennare, come nella spalla sinistra della Porta di Monza, ora detta di *San Biagio*, vedesi una assai corrosa pietra, in cui tuttora rilevansi le parole: *Archiepiscopi — Hec — Fortalitia — MCCLIII. Contra ......*, fors' anco allusive alla riparazione di uno di questi Castelli, ordinata da qualche Arcivescovo di Milano.

Parlando però più precisamente, convien ripetere il principio dell' innalzamento di Monza dai tempi di Berengario I., allorchè nel 903. antepose quel Sovrano il soggiorno di Monza a quel di Milano, sì per la bellezza del sito, come per la salubrità dell' aria. Scelta veramente fortunata per Monza, dove rinnovando Berengario la sua dimora, volle ricolmare quella Chiesa, e que' Popoli delle sue Reali beneficenze. Anche il Conte Giulini, ragionando di Monza a quest' epoca, concorda col nostro opinare, e scrive (13): *Non anderebbe assai lontano dal vero chi fissasse in questi tempi il principio dell' innalzamento di Monza. Quel luogo per la protezione de' Sovrani d' Italia, poco amici della Città di Milano, ascese poi a ragguardevoli pregj, e ad illustre rinomanza*. Le prove di questa prima dimora di Berengario in Monza hannosi dall' Ughelli, il quale pubblicò un Diploma di quel Principe ivi firmato ai 24. Maggio dell' anno anzidetto, Indizione VI., a favore di *Adelberto* Vescovo di Bergamo (14), e ad istanza di *Sigefredo* Conte del Palazzo e di Milano, e Marchese della Lombardia di quà dal Pò, che in Monza pure trovavasi alla Corte del nominato Sovrano. La Data del quale Diploma, che al dir dell' Ughelli è così espressa: *Data Nono Kal. Iunii Anno Dominicæ Incar. DCCCCIII. Domni vero Berengarii Regis XVII. Indic. VI. Actum Modoetiæ*, merita d' essere emendata nell' anno del Regno di Berengario, contando egli allora soltanto il XVI., e nella denominazione *Modoetia*, dovendosi leggere *Modicia* a tenore di quanto si è detto nel Capo I. Salito poi Berengario al Trono Imperiale, volle di nuovo ritornare a Monza, dove trovavasi a' 26. Dicembre del 919. allora cominciato, come sappiamo dal Sigonio (15); al quale ritorno debbe ascriversi l' importante onorevolissimo Diploma a favore della Monzese Basilica, Datato dalla Corte di Olona, ora Cortellona nel Pavese, al primo di Luglio del 920. (16), in cui il religioso Principe emulò la generosità e munificenza de' suoi Predecessori in beneficarla. E quantunque la Storia d' Italia di siffatti tempi sia involta in un gran bujo, secondo che attesta il Muratori (17), *non restando nè Storie nè atti, per gli quali si venga in cognizione di quel che operarono i Papi, l' Imperadore, e gli altri Principi d' Italia*; noi tuttavia non ci scosteremo dal probabile coll' attribuire ai Privilegj accordati da Berengario a' Monzesi, il trovarli fino d' allora diversi ne' costumi da quanto praticavasi nella vicina Milano: come, per cagion d' esempio, l' Era, e l' Indizione da essi adottata negl' Istrumenti e contratti, secondo che apparisce dalle Carte registrate nel Tomo II. della nostra Storia, e dallo Statuto di Monza al Capo: *Quando incipitur Annus & Indictio more Modoetiensium* (18): Il Dritto di applicare alla Camera del Comune di Monza le confische per delitti Capitali, ripetendosi in più luoghi di essi Statuti su dei Maleficj: *Et bona eorum Cameræ Communis Modoetiæ publicentur* (19); e final-

(13) *Memorie* ec. Tom. 2. pag. 103.
(14) *Italia Sacra*. Tom. 4. in Episcop. Bergom.
(15) *De Regno Italiæ*. Tom. 2. Lib. 6. ad hunc annum.
(16) Tom. I. Cap. XI., e Tom. II. Carta n.° XII.
(17) *Annali d' Italia*. Tom. 7. pag. 430.
(18) Edizione del 1682. pag. 54.
(19) Ivi pag. 123. e seg.

finalmente l' avere i Monzesi i proprj pesi e misure, siccome risulta da più Carte del 1045., 1082., 1084., e 1135. (20), nelle quali si replica: *A stario iusto de isto loco Modicia. A stario corente de loco Modicia*; e da più capi degli Statuti di Monza, specialmente al Capo: *Quod pensetur ad libram ontiarum triginta*; e più chiaramente all' altro Capo: *De incantu Stariorum*, ove si stabilisce, che: *Blada, legumina &c. mensurentur &c. in Modoetia & eius districtu ad starium & cum stario Communis Modoetiæ, & non per aliquem alium starium &c.* (21). Un tale diritto chiamavasi: *jus sextarii*. In fronte alla facciata del Palazzo della Magnifica Comunità (sotto i portici del quale si fa il mercato del grano, secondo lo Statuto: *Quod mercatum bladæ stet & sit sub medietate Palatii Communis Modoetiæ* (22)) vedesi un gran sasso, entro cui trovansi varie cavità per la diversa legale misura dei grani suddetti; e presso il Luogo Pio detto *Convenio*, si custodisce una specie di stajo, o misura di bronzo con due manubrj, sotto al cui labbro superiore leggesi in giro: COIS MODOE FAC . . ., cioè *Comunis, o Comunitatis Modoetiæ Factum &c.*; e nell' esteriore del corpo sta rilevato l' antico stemma di Monza, di cui parleremo fra poco, l' Aquila Imperiale, e la Biscia Visconti. Così presso l' egregio Giureconsulto Don Giuseppe Bonacina osservai con piacere un' altra antica misura di fino metallo, vagamente intarsiata con figure ed ornati di una specie di smalto, la di cui eleganza ci dà a divedere, ch' ella servisse per le occorrenti decisioni e prove dei Giusdicenti.

Nessuna per altro delle permanenze in Monza di Sovrani, o potenti Signori, che tante furono, e sì qualificate, riuscì a Monza stessa più gloriosa, nè più giovevole di quella di Federigo I. Imperadore: dal color della barba detto comunemente *il Barbarossa*. Abbiamo da *Sire Raul*, che stabilita nel 1158. dallo stesso Federigo la concordia co' Milanesi, licenziò l' Esercito, e si portò a Bolgiano, Terra nella Pieve di San Donato, ove si fermò otto giorni, donde poscia passò a Monza, dove si trattenne per più di altri otto giorni, stabilendo alcuni affari rilevanti con quei della Martesana e del Seprio, così esprimendosi il suddetto Storico (23): *Imperator vero dato exercitui commeatu secessit Bolzanum cum Familia, & ibi stetit octo dies, & postea ascendit Modoetiam, & ibi moratus est plus octo diebus, & ibi fecit concordiam cum Martensibus & Sepriensibus*, con quel che siegue. Aggiugne *Radevico* Canonico di Frisinga, e continuatore della Storia di Federigo I., scritta da *Ottone* suo Vescovo, che in Monza pure, Sede del Regno d' Italia, quel Principe in tale occorenza cinse la Corona, rendendo la primiera libertà a quella Chiesa, già da molto tempo assoggettata dai Milanesi, e quasi distrutta; e finalmente ordinando una grandiosa riparazione del nobile Castello, o Terra a proprie spese (24). *Princeps Romanus a Mediolano Castra movens apud Modoicum, Sedem Regni Italici, coronatur. Quam Ecclesiam jamdudum a Mediolanensibus subactam, ac fere destructam pristinæ libertati reddidit, Sedemque propriis expensis magnificè reparari præcepit.* Sul qual passo del Radevico riservandoci altrove al Capo XIV., ed avendo già noi di quanto operò Federigo I. in vantaggio della Basilica, parlato bastantemente nel

(20) Tom. II. Carte n.° XXXII. XXXVIII. XXXIX. ec.

(21) Ediz. come sopra pag. 165. e pag. 188.

(22) Ivi pag. 161.

(23) Vedi *Rer. Ital.* Tom. 6. col. 1181.

(24) Vedi come sopra Tom. 6. Lib. 1. cap. 44. col. 779.

Capo XI., ci contenteremo per ora di ripetere che le parole: *Sedemque propriis expensis magnificè reparari præcepit*, non possono applicarsi, se non al Luogo medesimo, in cui Federigo risedeva, dove non fosse stato a tal tempo esistente uno degli antichi Palazzi ivi innalzati da Teodorico, o da Teodelinda. Ma a che servono le interpretazioni, o le conghietture su questo punto, quando il Guntero (25), dirò col Muratori, *luculentum huius rei testimonium posteris dedit canens?* (26)

Tunc demum victa Fridericus ab Urbe recessit
Modoinumque (27) *petens prisco dignatus honore*
Illustrare locum, sacro diademate crines
Induit, & dextra gestavit sceptra potenti.
Hanc fortuna diu, Ligurumque potentia dives
Eximiam Regni proavorum tempore sedem
Presserat, & longa victam ditione tenebat.
Sed placidus Princeps primævo cuncta decori
Restituenda putans, injustis legibus illam
Exemit, priscumque loco reparavit honorem.

Quanto dispiacesse alla Milanese Repubblica il trovarsi privata d' ogni giurisdizione su di Monza, non è difficile l' immaginarserlo. Infatti aperta da Federigo I. in *Roncaglia* nel giorno di S. Martino dello stesso anno 1158. l' intimata generale Dieta del Regno Italico, fra le molte cose, che esposero i Milanesi a quel potentissimo Sovrano nelle note loro calamitosissime circostanze, fu senz' altro la perduta proprietà di Monza; segno manifestissimo che riusciva ad esso loro assai sensibile. Nè lascia il Radevico di notare questo punto, rilevato da molti altri Scrittori; aggiugnendo che discusso l' affare da scelti arbitri, e trovate le pretensioni de' Monzesi appoggiate alla verità, confermò ivi solennemente il detto Sovrano quanto poc' anzi avea ordinato (28): *Ibi quoque Fridericus Augustus de proprietate Modoici, ubi Sedes Regni Italici (ut dictum est) esse dignoscitur, contra Mediolanenses causam assumens, selectis arbitris gloriosè, justitia media, de lite triumphavit*. In vigore della quale conferma noi vedemmo nel Capo XI. Benedetto d' Asia Nuncio dell' Imperdore suddetto nel 1162. ai 21. Aprile investire personalmente *per parabolam eiusdem Imperatoris* Guidone, Proposto della Chiesa di Monza, di varj Feudi e beni spettanti alla sua Basilica, ivi accennati (29). Atto, che ci dinota gli sforzi de' Milanesi onde sottrarsi agli Imperiali Decreti; e tentativi, che risultano pure da una Bolla di Alessandro III. in favore di Oberto I. da Pirovano Arcivescovo di Milano, data in Tours ai 14. Ottobre del 1162. (30), colla quale sottomette il Pontefice al Milanese Metropolita, fra le molte amplissime concessioni, oltre la Chiesa di Monza ed altre Chiese e Feudi alla stessa Matrice appartenenti, *Modoetiam cum districto & aliis rationabilibus conditionibus*; sul quale paragrafo così ragiona anche il Conte Giulini (31): *Non doveva essere stata creduta dal Sommo Pontefice giusta, nè valida la Sentenza data in Roncaglia, dove gli Arbitri avevano decretato, che Monza apparteneva all' Imperadore contro i Milanesi, i quali sostenevano i diritti del loro Arcivescovo, e della loro Città, nel di cui distretto trovasi Monza*. Ma tutti questi sforzi de' Milanesi contro di Monza eccitarono vieppiù la beneficenza di Federigo inverso la medesima; mentre abbiamo da Sire Raul, che il Barbarossa nel-

(25) *Ligur.* lib. 8.
(26) *De Corona Ferrea Anecdot.* Tom. 2. pag. 294.
(27) Vel ut aliis placet *Modoicumque* pro *Modoetiam*.
(28) *Rer. Ital.* Tom. 6. Lib. 2. Cap. 8. col. 791.
(29) Tom. II. Carta n.° LXII.
(30) Carta n.° LXIII.
(31) *Memorie* ec. Tom. 6. pag. 304.

la estate del 1163., dopo il secondo assedio, e la espugnazione di Milano, ordinò la erezione in Monza di un Palazzo Imperiale, costringendo i Contadini delle undici Pievi rimaste nel territorio Milanese (sottratta da questo annovero la *duodecima*, che era Monza stessa, in virtù del citato Decreto di Roncaglia) a tradurre ivi due volte al mese il materiale necessario per una tal fabbrica (32): *Eadem quoque æstate Modoetiæ Palatium cœptum fuit, & boves undecim Plebium Terræ Mediolani lapides a Civitate ibi bis in mense trahebant*. Punto di Storia avvalorato dalla contemporanea autorità degli Storici *Morena* in tutte e due le varianti del loro Codice (33): *Sequenti vero proxima æstate, quæ fuit in millesimo centesimo sexagesimo tertio ab Incarnatione Domini anno — apud Mogociam incæptum est maximum palatium ad eiusdem (Imperatoris Domini Serenissimi Frederici) honorem*. Nè tardò Federigo a trasferirsi in Monza in persona per vedere i progressi di tal Fabbricato; così circostanziandoci Sire Raul questa occorrenza seguita ai 3. Dicembre del 1163. nel ritornare che fece l' Imperadore da Pavia (34): *Postea abiit Modoetiam. Et cum transiret iuxta Veglentinum tertio die Decembris, mares & mulieres illius burgi nocte fuerunt ei obviam in via; & cum bene plueret, prostraverunt se in luto, misericordiam postulantes. Et ipse discessit, relicto Cancellario ibi, qui dixit, ut pauci ex eis sequenti die Modoetiæ essent, & fuerunt. In festo Beati Ambrosii præcepit ut obsides Mediolanensium, quos adhuc habebat, redderentur. Petrus quoque Dessus lignorum plaustra mille ad Palatium congregaverat, & ibi coquinam fieri fecerat occasione adventus Imperatoris: expensæ cuius fuerunt librarum centum Imperialium. Redditis itaque obsidibus, recessit Imperator, & dimisit Modoetiæ Cancellarium, & Comitem de Blandrate dicens*: ISTI DUO QUID DE RE MEDIOLANENSIUM FIERI DEBEAT, ORDINABUNT. Oltre a ciò nella sua permanenza in Monza firmò pure Federigo ai 7. Dicembre un Diploma in favore di *Marcellina* Badessa del Monastero di Santa Maria d' *Ingino*, e delle sue Consorelle Religiose, ricevendo quella Comunità sotto l' Imperiale sua protezione, e privilegiandola con esenzioni, e grazie considerevoli. A cotesto Diploma originale da me trovato nell' Archivio del poc' anzi soppresso Monastero di S. Martino, a cui il Claustro di tai Religiose fu unito nel 1575., mancante dell' anno, oltre il sigillo perduto (35), per buona sorte suppliscono altre Carte dell' Archivio anzidetto, spettanti al 1163., nelle quali si fa memoria della menzionata Badessa in questo modo: *Dña Marzelina Abbatissa Monasterii S. Mariæ sciti in loco Modoetia ubi dicitur Ingino*. Il Cancelliere poi lasciato in Monza da Federigo I. unitamente a Guidone Conte di Biandrate, pel restante degli affari da sistemarsi, fu *Rainaldo* Arcivescovo di Colonia, Arcicancelliere d' Italia, e Legato Imperiale. Confermasi il tratto istorico di Sire Raul con un Diploma, Datato pure in Monza ai 10. Dicembre del 1163. (36), nel quale esso gran Prelato, e Ministro Imperiale concede a' Canonici di S. Giuliano presso Cologno il privilegio, che non siano molestati dai loro Creditori pel tempo in quello accordato. Per ultimo il Co. Giulini ci dà un computo dell' eccessiva spesa fatta dal Barbarossa nel breve tempo del suo soggiorno in Monza, giusta il premesso testo e le nostre prove, e ci dice (37): *In que' quattro, o cinque giorni, che la Corte si trattenne in Monza, furono con-*

---

(32) *Rer. Ital.* Tom. 6. col. 1188.
(33) Ivi come sopra col. 1121.
(34) Ivi come sopra col. 1189.
(35) Tom. II. Carta n.° LXIV.
(36) Carta n.° LXV.
(37) *Memorie* ec. Tom. 6. pag. 819.

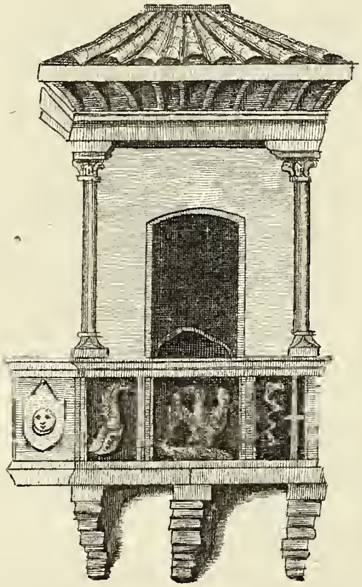
sumati per la sua cucina mille carri di legna, e cento lire Imperiali, che equivalevano a dugento di Terzioli, onde, secondo i conti già fatti, corrispondevano a ventisei mila lire de' nostri giorni.

Prima però di terminare le memorie di Federigo I. Imperadore risguardanti la nostra Storia, ci convien rilevare le qualità del Palazzo eretto in Monza per suo ordine nella estate del 1163., chiamato *maximum* da succitati Scrittori, e comunemente *magnum* dalle Carte Monzesi. Anche di questo Palazzo parla il Conte Giulini all' anno 1293., e lo suppone fabbricato da Pietro Visconte, già Podestà di Monza nel 1291., ivi ritornato a coprire tal Carica nel 1293., ciò desumendo egli da una Iscrizione scolpita in sasso, che leggesi sulla porta del Pretorio al detto Palazzo contiguo (38): *A Monza ritornò Podestà Pietro Visconte, che fece colà fabbricare il Palazzo della Comunità molto simile a quello del Broletto nuovo di Milano nella struttura, benchè non tanto grande nella mole; e vi aggiunse la Casa vicina del Podestà; ivi sopra la porta si legge la seguente Inscrizione:* ✠ MCCLXXXXIII. DE MENSE IVNII........ IN REGIMINE NOBILIS ET POTENTIS MILITIS DNI PETRI VICECOMITIS POTESTATIS BVRGI DE MODOETIA FACTVM FVIT HOC OPVS. Ma per poco che si rifletta non esservi in Monza altro Palazzo grandioso, a cui possa applicarsi la Fabbrica innalzata dalla munificenza dell' Imperador Federigo, e con termini sì precisi descritta da Sire Raul, e dai Morena Autori coetanei, convien riferire la sovr' esposta lapida alla erezione di esso Pretorio, sulla cui Porta infatti venne opportunamente collocata l' anzidetta memoria; e forse la lacuna in quel marmo esistente è per noi fatale a maggiore schiarimento di un tal punto, che non può ammettere controversia. E' costrutto questo Palazzo in forma di un parallelogrammo. Le due rispettive facciate sono sostenute da due grand' archi, siccome il restante di quest' ampia mole da tre ordini composti di cinque archi consimili, e tutti di lisci marmi. Reggono essi una vastissima Aula, ove suol radunarsi il Generale Consiglio del Magnifico Comune, detta negli Statuti di Monza: *Camera Provisionum*, ovvero *Camera Communis Modoetiæ*, ed anche *Arengaria*; a cui salivasi per due scale di vivo, poste al lato di essa ad Oriente, che ne occupavano tutta la estensione; e delle quali Scale parlasi in più luoghi dei nominati Statuti, specialmente al paragrafo: *De incantu Scalarum Palatii Communis Modoetiæ, quæ est à Monte parte*, ove pubblicavansi le Gride, giusta le parole espresse in altro Statuto: *& debeat facere fieri cridam per Præcones Communis Modoetiæ ad Scalas Palatii &c.* (39). Ergesi a fianco della di lui facciata a Tramontana una gran Torre quadrata, sostenuta da quattro degli archi accennati, la quale termina in figura piramidale, con orologio, e campane ad uso dei Convocati, e degli Atti pubblici di esso Comune, nella cui sommità è posta una vela colle iniziali *C. M.* esprimenti *Comunitas Modoetiæ*, la di cui asta sostiene un globo di bronzo dorato rappresentante la Luna crescente, e radiata, con semicerchio al mento: antico Stemma di Monza. Tale io credo essere stata la primiera forma di quel Palazzo a' tempi del Barbarossa, se non che le fu aggiunto posteriormente nella facciata a mezzo giorno un Ambone di bianco marmo col suo Leggío, acciò su di esso più acconciamente si pubblicassero le Gride, e gli Atti della Curia, e della Comunità; essendo esso eretto di contro alla Piazza, in cui vendonsi le picciole vittovaglie, erbe, e frutti al minuto, non che i pesci

(38) Ivi Tom. 8. pag. 453.

(39) pag. 138. e 211.

Pulpito, detto Ambone, sul Palazzo della Magnifica Comunità,



e alcune Monete di Estore Visconti Signore di Monza

d' ogni qualità, giusta lo Statuto: *Quod Piscatores teneantur portare pisces ad plateam Palatii Communis Modoetiæ de subtus* (40); luogo perciò assai frequentato da ogni genere di persone. Nel parapetto del summentovato Ambone, ripartito in cinque campi, veggonsi scolpiti due Stemma Visconti colla Vipera già allungata, l' accennata Luna crescente, ed un Cimiero, fors' anco allusivo a' Signori del Circondario, ovvero al valor militare mostrato da quel Pubblico in difesa dei Principi di Milano, e segnatamente in favor della Chiesa ne' tempi delle Fazioni Guelfe e Ghibelline. (Vedi Tav. VIII.). Quest' ultima interpretazione si può appoggiare a quanto viene rappresentato nel campo di mezzo e principale, in cui è rilevata un' Aquila coll' ali stese, in atto di fermare cogli artiglj un rivoltoso Cervo, prosteso e capo volto a' suoi piedi; privativa insegna di onore conceduta a' Guelfi Fiorentini suoi partitanti da Clemente IV. (41), siccome attesta il Ciampini, e minutamente descrive il Ciacconio nella vita di quel Papa. Infatti il lodato Ciampini nella sua grand' opera *Vetera Monimenta Romæ*, ci propone un consimile geroglifico in mezzo all' Epistilio della Porta di S. Lorenzo *in Agro Verano*, ed in quello de' SS. Giovanni e Paolo, oltre molti altri da esso allegati, siccome esistenti in più luoghi di Firenze, e conchiude: *quæ insigne Guelforum esse putatur*; come anco nella stessa occasione ci dà la figura dello Stemma Ghibellino, accordato da Federigo II. Imperadore a' suoi fautori, il quale consiste in una semplice Aquila svolazzante (42). E quì riservandomi nel Capo seguente a dimostrare, se ai Monzesi convenisse questo simbolico Stemma decisivo della loro parzialità vigorosamente sostenuta in favore della Chiesa Romana, aggiungo per ultimo che questo stesso Palazzo di Monza dee riconoscersi ristorato da Giovanni Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, il di cui Stemma col nome riconobbi io dipinto unitamente all' antico e descritto Stemma di Monza nell' Archivio Pretoriale, situato in capo alla grand' Aula del Palazzo Monzese, di che si è parlato.

Due cose rilevanti noi abbiamo di già osservate nella gran Torre del Palazzo di Monza, cioè l' antico suo Stemma, e l' Orologio a beneficio del Comune; due cose che meritano qualche riflessione. Quanto allo Stemma primiero di Monza, che consiste nella Luna crescente, indicata da un semicerchio, che le si vede sotto il mento, e che si rincontra altresì nell' Ambone e nella sommità della Torre descritta, nell' Archivio del Pretorio, ed in un marmo [Vedi Tav. IX., e la lettera iniziale del Capo I. di questo Tomo] locato sovra una delle Porte di Monza, in vicinanza dell' odierno Castello, fiancheggiato dai due Stemmi Visconti; noi dobbiamo lo schiarimento di esso ad un bel Codice membranaceo degli Statuti di Monza, conservato nel Museo Trivulzi di Milano, dacchè i Marmi accennati che lo rappresentano, non hanno ritenuto per la vetustà, se non la semplice figura di un cerchio, essendo perduti i lineamenti della faccia Lunare. Nel primo foglio di questo Codice, che noi descriveremo nel Tomo III. al n.° CCXXXIV., vedesi in vaga miniatura questo stesso Stemma, consistente in una Luna crescente, di color rosso, in campo celeste, con un bianco semicerchio al mento. Che tale Stemma appartenga a Monza si fa manifesto dal vederlosi posto in fronte agli Statuti accennati, e replicato ne' luoghi principali di quella magnifica Comunità, e del quale Bonincontro Morigia tentò di assegnarcene

(40) pag. 175.

(41) Cessò di vivere Clemente IV. ai 29. Novembre 1262.

(42) Tom. I. Cap. 3. Tav. XVI. num. 1. 2. 3.

l' origine, ed il simbolico significato, ricorrendo alle capricciose interpretazioni, e favolose invenzioni de' suoi tempi (43). Il detto assai lungo paragrafo, che si può leggere presso il nominato Cronista, così per esso è conchiuso: *Quamobrem cum Papa & Imperator in Modoetia ostendant suam potentiam data est ab eis Communi prædictæ Terræ insignia nobilis, scilicet vexillum cum campo albo, qui campus significat Solem, idest Papam, & intus Lunam rubeam ad Imperatoris figuram, ut supra dictum est*. E forse dai due campi rosso e bianco di questo primiero Stemma di Monza, se si dà luogo alle conghietture, è venuto l' uso, ritenuto tuttora dal Capitolo Monzese, di portare nelle Processioni, specialmente delle Letanie Maggiori, e Minori, due bandiere spiegate, l' una con gran Croce rossa in campo bianco, e l' altra con gran Croce bianca in campo rosso: Rito di cui si fa menzione nel Ceremoniale di essa Basilica esposto nel Tomo III. di quest' opera (44). Pretende pure il Cronista Bonincontro, che l' Imperadore Ottone III. concedesse al Comune di Monza per sigillo ne' suoi Atti l' odierno Stemma di quel Pubblico, consistente in uno Scudo, nel di cui centro sta effigiata la Corona Ferrea colla Croce del Regno, e nel contorno le parole: ✠ EST SEDES ITALIÆ REGNI MODOETIA MAGNI, come vedesi nella Figura posta nel Frontispizio di questo Tomo I., e scrive a tale proposito (45): *Legitur quod Imperator instituit & ordinavit Communi Modoetiæ infra designatum Sigillum*. Ma la Corona contenuta in tale Sigillo, ed espressa appiè del foglio nel Codice di Bonincontro, che ora trovasi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, è di forma liliata, e perciò fuori del suo vero naturale: motivo, per cui gli Editori di tale Cronaca aggiunsero ivi questa annotazione (46): *Hoc loco inerat in Manuscripto Corona depicta, quam consulto omittimus utpote quæ secundum recentem, non antiquam figuram delineata videtur*. La cagione però di tale dissonanza debbe attribuirsi all' essere stata la Corona Ferrea di Monza trasferita altrove, allor quando il Miniculatore si accinse a delinearla nel Codice menzionato (se pure un tal Codice può dirsi Originale.); e noi più oltre vedremo un simile abbaglio accaduto per la stessa ragione nella scoltura di un marmo rappresentante la Coronazione di un Re d' Italia, seguita nella Basilica Monzese. (Vedi Cap. XV. Tav. X.)

Un insigne Calendario Necrologico della Chiesa di Monza, per noi pubblicato nel Tomo III. di quest' opera (47) fralle moltiplici, ed interessanti annotazioni, ha la seguente sotto il giorno in essa indicato: MCCCCVIJ. *die ultimo Marcij. Discretus vir Leo Frixius Custos Ecclesie de Modoetia fecit portari de Mediolano in dicta Ecclesia de Modoetia Orellorium factum per Magistrum Johannem Magistrum magnorum Dominorum Mediolani*. Annotazione, che reca a Monza un finora ignorato vanto, certamente singolare, e che a noi somministra la materia per la seconda delle osservazioni proposte circa le due rilevanti cose notate nella Torre del Palazzo, di cui parliamo. *Leone Frisio* adunque, Prete della Gerarchia dei Custodi della Basilica Monzese, detto in una Carta dell' Archivio spettante al 1314. figlio del fu Dalfino, fu il primo che introdusse in Monza un Orologio a ruota, fabbricato da Maestro Giovanni al servizio de' Visconti Signori di Milano. Non potrà negarmisi essere cosa naturale, che essendo allora in Monza una sola Torre, eretta nel Palazzo del Comune

(43) *Chron. Modoet.* lib. 1. col 1081.
(44) Codice n.° CLXXXVII.
(45) Ivi come sopra.
(46) Tom. XII. *Rer. Ital. in Chron. Modoet.* col. 1081.
(47) Tom. III. Cod. n.° CLX.

per gli ufficj accennati, dacchè l'antico e demolito Campanile della Basilica, situato a fianco dell'ora detta Cappella del SS. Rosario, non era per l'altezza, nè per la capacità addattato a somministrare al Pubblico l'uso vantaggiosissimo di tale macchina, venisse ella collocata nell'alta, spaziosa, e centrale Torre del Palazzo succennato. L'Artefice di essa pertanto fu il celebre Giovanni Dondi, detto *Dondi Orologio*, soprannome che tuttora rimane alla nobile sua famiglia, perchè nel 1344. fabbricò, ed eresse altro Orologio nella Torre di Padova, sua Patria. Nell'Enciclopedia all'articolo *Horologe* il Sig. *de Mezieres* attesta che Giovanni dell'Orologio, detto *la Marveille de son temps*, vivea alla Corte de' Signori di Milano, coll'annuo stipendio di circa due mille fiorini. Ciò posto, la nostra memoria ci assicura di quanto scrisse il *Mezieres*, che Giovanni Dondi Orologio, e non già il di lui fratello Jacopo, fu l'inventore fra noi di macchina siffatta, e che l'Orologio di Monza fu il terzo che siasi veduto in Italia, ponendosi quel di Milano eretto da Azzo Visconte nel 1339., quel di Padova nel 1344., quel di Monza nel 1347., ed in progresso quel di Genova nel 1353., e quel di Bologna nel 1356.

A maggiore illustrazione di quanto affermasi rimane da confutarsi un passo di Galvagno Fiamma nella sua Cronaca dell'Ordine de' Predicatori (48), in cui parlando egli del Campanile di S. Eustorgio, suo Convento in Milano, dice sotto all'anno 1306. *Stella aurea super campanile ponitur. Horologium ferreum fabricatur.* Queste parole credute dal ch. Padre Maestro Allegranza favorevoli e decisive risguardo la precedenza dell'Orologio di Sant'Eustorgio ad ogni altro d'Italia, non che l'autorità di un uomo sì celebre, indussero il Conte Giulini (49), seguito poi dal ch. Ab. Tiraboschi (50), a ritrattare l'anteriorità già da esso accordata all'Orologio di Azzone. Ma col dovuto rispetto ad Autori così accreditati, io per tal modo la ragiono: Descrivendoci lo stesso Fiamma con sensi di ammirazione, e con minute particolarità l'Orologio fatto esporre da Azzo Visconte sulla Torre di S. Gottardo (51), la quale anche al presente si ammira nella Regia Ducal Corte di Milano, e per cui la sottoposta contrada fu denominata *delle Ore*, dice: *Et licet in summitate Campanilis sint plures Campanæ, est ibi unum Horologium admirabile quia est unum tintinabulum grossum valde, quod percutit unam campanam XXIV. vicibus, secundum numerum XXIV. horarum diei & noctis, ita quod in prima hora noctis dat unum tonum, in secunda duos ictus, in tertia tres, & in quarta quatuor, & sic distinguit horas ab horis: quod est summe necessarium pro omni statu hominum.* Ora tali parole, che certo danno indizio di una Macchina del tutto nuova, e mirabile, sarebbero inette, e superflue, se l'Orologio di Azzone non fosse stato il primo fra gli eretti in Milano, come parve già ai dotti Commentatori di questo passo (52), e recentemente al Conte Ex-Presidente Verri, nuovo illustratore della sua Patria (53). Dunque l'*Horologium ferreum* di S. Eustorgio, a cui dal Fiamma, trattandosi anche del suo Convento non è stata data la precedenza, converrà riconoscerlo per Orologio *Solare*, e non a ruota; tanto più che quest'ultimo vuolsi inventato dal P. Walingford Benedettino Inglese, ed esposto all'uso pubblico in Londra nel 1325.

---

(48) MS. Originale, da me esaminato presso il fu P. M. Allegranza.
(49) *Memorie* ec. Tom. 9. all'anno 1306.
(50) *Storia della Lett. Ital.* Tom. 5. lib. 2. pag. 179.
(51) *Rer. Ital.* Tom. 12. *in vita Azonis* col. 1011.
(52) Ivi come sopra nota 6.
(53) *Storia di Milano*. Tom. I. Cap. XI. pag. 335.

Ascriverò perfine alle magnifiche riparazioni, ed illustrazioni di Monza, eseguite dalla munificenza dell' Imperadore Federigo I., giusta le sovraricordate autorità, la erezione delle antiche mura, dalle quali era cinta e difesa prima che le moderne fossero fabbricate; il che io raccolgo dagli Statuti medesimi di Monza al Capo: *De concessis habentibus domum prope murum vetus Terræ Modoetiæ* (54): Mura che noi vedremo al Capo XIV. spianate nel 1322. dalla Porta S. Biagio fino al Lambro: l' origine degli Statuti suddetti, perfezionati poi al tempo che dominava in Milano Azzone Visconte: e per ultimo l' importante sistemazione del Governo del Pubblico di Monza col Podestà, e Curia, Consoli, e Decurioni di quel Comune. Nessuno però degli Officiali accennati salì al grado di autorià, che ottennero i Consoli, i quali oltre all' essere delle principali Famiglie Monzesi, sentenziavano nelle Cause, ritenendo ne' proprj Rescritti perfino le stesse formole de' Consoli di Milano, come consta da una Carta del 1198. riferita nel nostro Codice Diplomatico (55). La prima memoria de' Consoli di Monza, i quali d' ordinario eran quattro, fu da noi trovata nel 1174. (56); ma il loro Regime si protrasse soltanto poco più oltre la metà del Secolo XIII. (57) Non così i Decurioni, che continuarono in Monza fino al 1530. (58). Grado che trovasi per altro nuovamente introdotto nel 1602. (59), quantunque per breve spazio di tempo. Dopo cotanti segni della sua dichiarata parzialità, cedè per ultimo Federigo I. Monza ai Milanesi, in virtù del Trattato conchiuso in Reggio di Modena addì undici di Febbrajo del 1185. (60), riconfermando a' Monzesi i loro antichi Privilegj, riservatosi il tributo, ossia apparecchio, detto *Paratica*, solito prestarsi nelle Coronazioni dei Re d' Italia, e il Diritto degli alloggiamenti Militari in Monza, come esporremo nel Capo XV.

Non ostante cotesto Dominio mal fermo della Milanese Repubblica su di Monza, che fu soggetto successivamente a variazioni, ed alternativi cambiamenti, secondo che dirassi nel Capo seguente, Enrico VI. fra gli Imperadori, ma comunemente chiamato VII. (perchè tale nell' ordine dei Re di Germania di questo nome), dopo di aver ricevuta la Corona in Milano nell' Ambrosiana Basilica il giorno dell' Epifania 6. Gennajo del 1311., intatti solennemente dichiarando i Diritti di Monza risguardo a siffatte Incoronazioni, rilasciò a' Monzesi un altro luminoso Diploma (61), col quale sottrasse quel Pubblico da qualunque subordinazione, lo accolse sotto la immediata Protezion sua e dell' Impero Romano, e lo esentuò da tutte le gravezze, siccome libero e spettante alla di lui Corona, confermandogli tutti i Privilegj ottenuti dai Re ed Imperadori Predecessori suoi, ed annullando gli Statuti, e le Riforme presenti e future del Comune di Milano contra di esso, sotto la pena a Contravventori di cento libbre d'oro, d' applicarsi per metà alla sua Camera, e per l' altra metà ai medesimi Monzesi. E' ben vero, che un monumento così illustre per cotesta Nobil Terra costò a' Monzesi cinque mila fiorini d' oro, giusta il testimonio di Bonincontro (62): *et ultra homines dictæ Terræ, oblatis per eos quinque mil-*

(54) pag. m. 95.
(55) Tom. II. Carta n.° LXXXV.
(56) Carta n.° LXXII. Vedi le Sentenze de' Consoli di Milano nello stesso Codice Diplomatico Monzese.
(57) Carte n.° LXXIX. XCIV. CXI. CXXXIV., e CXXXVIII.
(58) Carta n.° CCLVIII.
(59) Carta n.° CCLXIX.
(60) *Puricelli. Monum. Bas. Ambr.* n.° 587.
(61) Tom. II. Carta n.° CLXX., e Carta n.° CLXXI.
(62) *Chron. Modoet.* Lib. 2. Cap. 6.

millibus Florenorum auri ad Cameram illius, de fortissimis privilegiis, prout sui Antecessores fecere, adoptavit. Ma quanto vaglia la ragione contra la forza de' Ministri, il sanno per prova anche i Milanesi, a' quali costò cento mila fiorini d'oro un Diploma consimile conceduto in favor loro dallo stesso Sovrano (63). Io sono d'opinione che a quest' epoca debba assegnarsi la erezione in Monza del Collegio de' Notari a somiglianza di quello di Milano, di cui s'intima la privazione nello Statuto: *De non paciscendo sub spe palmarii, seu victoriæ* (64). Ne' rogiti di fatto ivi seguiti sul principio del Secolo XIV. trovansi i Notari non più firmarsi *Notarius Sacri Palatii*, ma *Notarius Modoetiæ*; ed aggregati dappoi verso il 1368. al Collegio di Milano, veggo da essi appropriarsi per lunga tratta di tempo l'appartenenza all' uno e l'altro dei nominati Collegj: siccome risulta da una autentica d'Istrumento del Nobile Sig. Jacopo *Capredonio* Capitano e Castellano di Monza, nella quale attesta come nel 1530. il Notaro Giovanni Batista de' Vegj figlio del fu Sig. Gaspare *fuit, stetit, & est Notarius publicus Mediolani, & prædicti Oppidi Modoetiæ* (65). Da questa aggregazione di onore nacque fra essi una convenzione reciproca, seguita nel 1549., e che deroga allo Statuto di Monza (66): *Quod Notarii forasterii non possint exercitare Officium Notariæ in Officiis Communis*, in vigor della quale abilitaronsi promiscuamente ad esercitare la loro arte così nel Ducato di Milano, come in Monza, il che fu poi la origine della totale estinzione di quel Collegio. A questo proposito siami quì lecito di accennare cessato in Monza con uguale onorevole pretesto il Collegio degli Speziali, l'esistenza, e indipendenza del quale dall' Abate e Consoli del Collegio di Milano consta da una Sentenza del Senato, eseguita ai 12. Luglio del 1567. dal Magnifico Signor Cristoforo *Magno* Podestà di Milano (67); e da due elezioni di Abati del Collegio degli Speziali di Monza, ivi accadute nel 1618., e nel 1620., rogate dai Notari Francesco *Agugiari*, e Gio. Batista Visconte (68).

Dichiararonsi finalmente i Monzesi del partito dei Signori di Milano, secondo che di passaggio per ora si può rilevare dalle lettere scritte ai Nobili Uomini il Vicario, i Sapienti, e Comune di Monza dal Conte di Umbergh Capitano Generale delle Armate di Matteo I. Visconte, l'anno 1312. (69); da Galeazzo I. Visconte a Giovanni Morigia Nobile Monzese, Capo de' Ghibellini nella sua Patria, ed intimo Famigliare di Matteo I. suo Padre, l'anno 1322. nel mese di Ottobre (70); da altra dello stesso Principe nel mese ed anno sovra indicati, al Podestà, Procuratori, Sapienti, Consiglio, e Comune di Monza (71); e per ultimo da un altra scritta nel 1329. dai Rappresentanti della Metropoli, invitando i nominati Presidenti al Governo di Monza, loro Amici Carissimi e ben' affetti, a voler seco partecipare in Milano delle pubbliche allegrezze per la promozione al Cardinalato di Giovanni Visconte (72). Per tale contratta alleanza si meritarono i Monzesi da' Principi di Milano una parzialissima protezione, e ciò ne' tempi de' loro maggiori bisogni, allorchè trovavasi Monza ridotta a desolazione, e solitudine

(63) *Vedi Giulini. Memorie* ec. Tom. 8. pag. 619.
(64) *Statuti di Monza* pag. 87.
(65) Tom. II. Carta n.° CCLVII.
(66) *Statuti* come sopra pag. 93.
(67) Tom. II. Carta n.° CCLXIII.
(68) Carte nell' Archivio dell' Eccma Casa Durini segn. n.° 10.
(69) Tom. II. Carta n.° CLXXIII.
(70) Carta n.° CLXXVI.
(71) Carta n.° CLXXVII.
(72) Carta n.° CLXXIX.

per l' esterne ed interne guerre, per gli spoglj, e saccheggi sofferti; e specialmente per le Fazioni Guelfe e Ghibelline, che tanto ivi imperversarono. Infatti riacquistata ch' ebbe Galeazzo I. verso la fine del 1324., dopo ostinati contrasti, e ridotta in suo potere Monza, cui portava molto amore, e trovatala quasi priva di abitatori, i quali al dire del Morigia eransi rifugiati in Venezia, ed in altre Città e Terre della Lombardia; ruiscì ad esso lui di tutti raccoglierli, ed indurli con preghiere, promesse, e minacce a ritornarsene in Patria, esortandogli all' amnistia delle passate discordie, sollevandoli dai loro debiti, e stabilendo un ordine di pronta Giustizia in quelle Contrade, col destinarvi a Podestà *Trinchedo Scarile* Bresciano, suo Collaterale. Giunto poscia il Marzo del seguente anno 1325. in difesa di Monza eresse un Forte con una ben munita Torre, che esistono anche a' dì nostri, benchè rovinosi. Bonincontro Morigia testimonio oculare prosiegue a dirci che questa fabbrica fu intrapresa *mirabili modo cum magno opere* (73); ed altrove in una per anco inedita Cronaca della Chiesa di S. Maria in Strata di Monza (74): *Cum magnis laboribus, et expensis in magna delectationis pulcritudine reparato atque amplificato Castro Modoetiæ a Galeaz Magnifico Principe nostro*: Espressioni che dinotano la sua antica grandezza e maestà. La Tavola IX. quì annessa ci esprime la veduta principale di esso Castello, il quale inoltravasi fino alle rive del Fiume Lambro, sostenendovi l' ampio ricinto dei forti ripari, difesi e circondati da vasta Fossa, per cui scorreva l' acqua del Fiume accennato, e che altrevolte intersecava eziandio l' interna sua Piazza. E' celebre la Torre anzidetta, e denominata *i Forni*, perchè costrutta di altrettante orride Carceri concamerate a guisa di Forno, sovraposte l' una all' altra, come può vedersi dagli avanzi nell' interno di essa, e singolarmente da una Carcere consimile perfettamente conservata a lato della medesima Torre. Nella poc' anzi nominata Cronaca ci dice Bonincontro, che nel 1357. la erezione di questo Castello *continue executioni mittebatur*; laonde vediamo che il lavoro continuò più di 32. anni, prima che fosse compito. Ricavasi oltre a ciò dalle citate parole della Cronaca: *reparato atque amplificato Castro Modoetiæ &c.*, che nell' area occupata dal Forte trovavasi già uno degli antichi Castelli di Monza, de' quali si è parlato al principio di questo Capo.

La predilezione e beneficenza di Galeazzo inverso di Monza, si trasfuse nel di lui Figlio Azzo, od Azzone Visconte; giacchè nel 1329. ai 17. di Aprile ritolta Monza dalle mani di *Lodovico il Bavaro* per mezzo di *Pinalla Liprando, o Aliprando* Monzese, Comandante delle sue armi, detto da Galvagno Fiamma *Virum fortem* (75), e coll' ajuto di suo fratello Martino; ed assicuratosi cotesto Principe della sincera adesione de' Monzesi alla sua Persona, mediante le ottime relazioni di due suoi Inviati *Boschino Mantegazza*, e *Pagano da Mandello*, Soggetti assai ragguardevoli; scrisse ai 27. Aprile dell' anno anzidetto una lettera significantissima ai Nobili componenti esso Comune, chiamandogli Amici, e promettendo ad essi il meritato compenso per ogni dispendiosa, od anco accidentale conseguenza della loro alleanza (76). Aggiustate infatti da Azzone le sue gravi vertenze col Bavaro, e pacificamente riconosciuto Signore di Milano, non tardò ad adempire le accennate promesse. Il Monzese Cronista con brevi, ma sugose parole ce le descrive così eseguite (77): *Qui Domi-*

(73) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 31.
(74) Tom. III. Codice n.° CXCVIII.
(75) Tom. XII. *Rer. Ital.* Nella Vita di Azzone col. 1007.
(76) Tom. II. Carta n.° CLXXXI., e *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 39.
(77) Ivi come sopra. Lib. 3. Cap. 45.

m
i ,
)-
is
's-
ı-
i ,
o-
ıe-
i ,
iæ
ea
n-
'e-
:).
:n-
ito
il
:re

un
'e-
a
lel
gli
e :
si-
es-
el
r-
m
'æ
)-
e
li
o
ıi
li
-
ol
el
r-

Tom. I. pag. 124 Tav. IX.

G. T. Bianchi del. et sculp. Med.

VEDUTA DELLE MURA DI MONZA PRESSO LA PORTA DI MILANO, E DI PARTE DELL'ANTICO CASTELLO

nus Azo multa bona infinita fecit hominibus dictæ Terræ. Tra questi moltissimi beni compartiti a Monza dall' attività, e generosità di Azzo, io considero per esenzialissimo e fondamentale la scelta da esso fatta di Martino Liprandi fratello, come dissi, del nominato Pinalla a Podestà di quel Pubblico: Uomo per avventura unico di que' tempi, che fosse idoneo a mettere riparo col suo Governo al disordine, ed alla confusione, in cui trovavansi i beni de' Monzesi, e le molte Nobili Famiglie ivi stabilite, come risulta dal decorso della nostra Storia. Il saggio da esso lui dato nel 1332., allorquando fra gli Ambasciatori di Azzo concertò e stabilì in Avignone presso Giovanni XXII. la pace fra il Pontefice e la Città di Milano, siccome attesta Galvagno Fiamma (78) *inter quos fuit unus Doctor Juris dictus Martinus de Aliprandis, ex familia magna nimis*, è una chiara prova del merito personale di cotesto Ministro. E Monza sarà mai sempre grata alla memoria del suo Concittadino, la di cui sagacità, e dottrina, assecondando le premure di Azzo, seppe purgare, e perfezionare gli ottimi Statuti di quel Pubblico, riducendogli all' odierno Stato, quantunque in buona parte compilati sotto il Dominio de' Predecessori di Azzone medesimo, e segnatamente nel 1313. (79), nel 1325. (80), e nel 1328. (81), secondo che apparisce dalla lettura dei medesimi, giusta le edizioni fatte in Milano nel 1579. presso Gottardo Ponzio, e nel 1682. presso i Fratelli Camagni. Il che si conferma da quanto si legge negli accennati Statuti ai Capi: *De electione Procuratorum &c. Notariorum &c. Canevariorum & eorum Officio*; de' quali si ripete: *Quorum electio transmittatur in continenti ad Magnificum & excelsum Militem Dominum Azonem Vicecomitem Mediolani & Modoetiæ &c. Dominum perpetuum*; e infine dei medesimi Statuti, previamente ad alcune poche giunte posteriori: *Omnia Statuta dicti Communis Modoetiæ semper sint, & remaneant dispositioni, correctioni, mutationi, emendationi, & liberæ voluntati Magnifici, & potentis Militis Domini Domini Azonis Vicecomitis, Dei gratia Domini generalis Civitatis & Communis Mediolani, & Comitatus, & ipsius Terræ Modoetiæ Domini perpetui &c., ita quod possit ea disponere, corrigere, mutare, & emendare toties quoties voluerit ad suam plenam, meram, & liberam voluntatem* (82). Nè sarà quì inutile al nostro intento l' entrare alcun poco ad esaminare lo spirito di questi Statuti, pei quali venne ridotto il Governo di Monza alla maniera delle altre Città.

Presiedeva al Pubblico di Monza un Vicario, ossia *Rettore*, detto anche *Podestà*, il quale a' tempi di Azzo cominciò a denominarsi *Capitano* nella persona del succennato Martino Liprando, per esser egli infatti attual Capitano delle sue Armate: titolo appropriatosi nel 1375., e successivamente da' rispettivi Giusdicenti, e ad essi confermato dal Senato di Milano nel 1689. con tale Sentenza: *Censuit is Ordo Jusdicentem Modoetiæ manutenendum in possessione tituli Capitanei Justitiæ Modoetiæ*. Questo Giudice primario dovea essere assistito da un Giureperito, e da un Collaterale, detti anche *Officiali Camerarj*. Eretto poi in Monza l' odierno Forte troviamo altresì creato per la di lui custodia un *Castellano*, il primo de' quali nel 1327. fu Giovanni *de Reizach* Tedesco (83), Carica nel 1514. onorata col titolo di Governatore nella persona del Conte Lodovico *Borromeo* (84). Ma conferite in seguito queste Cariche da Fran-

(78) Nella citata Vita di Azzone col. 1004.
(79) *Statuti di Monza* ediz. del 1682. pag. 149.
(80) Ivi pag. 20.
(81) Ivi pag. 24.
(82) Ivi pagg. 8. 9. 10., e 213.
(83) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 37.
(84) Tom. II. Carta n.° CCXXII.

cesco II. Sforza, e da Carlo Duca di Borbone (85), promiscuamente ora ad uno, ora a più Individui, si ridussero ben presto alla sola di Podestà o Capitano di Giustizia; la serie o Catalogo delle quali Persone che occuparono le predette Cariche si potrà consultare nel fine del Tomo III. Sedevano nell' Aula del Consiglio di Monza, unitamente al Podestà, dodici Legali, nativi Monzesi, che eletti dal Pubblico denominavansi: *il nuovo Consiglio dei dodici Sapienti*, come ricavo dal paragrafo (86): *De novo Consilio duodecim Sapientum eligendorum*. Eravi inoltre il Consiglio *Maggiore*, composto di cento cinquanta Nazionali, che passavano gli anni venti di età, da' quali estraevansi sessanta Individui per l' ordinario Governo, come abbiamo dall' altro paragrafo (87): *De Consilio majori centum quinquaginta virorum eligendorum*. Questi sessanta per altro non escludevano la quotidiana Reggenza dei Procuratori, ora in numero di tre, ma a' tempi di Azzone in numero di due, e della età almeno di trent' anni, giusta il paragrafo (88): *De electione Procuratorum, & eorum Officio*. Tra gli altri Officiali avevan essi i Giudici delle Strade, delle Vittovaglie, e della Sanità, i quali imponevano, come impongono tuttora le pene Statutarie a' Contravventori, applicabili ad arbitrio della Comunità, come apparisce dallo Statuto, che ha per titolo: *De condemnationibus mittendis ad Cameram*, e come in seguito da varj altri Statuti secondo la qualità del delitto (89); oltre il diritto della Confisca, di cui si è già parlato in questo stesso Capo a' tempi di Berengario I. Tanto era estesa l' autorità del Comune di Monza, e tale era la forza di quegli Statuti, che cedevano perfino alla loro competenza gli Statuti generali di tutto il Ducato; e perciò esigevasi, per potere impunemente e validamente contravvenire a' medesimi, una formale deroga, come dai Diplomi Ducali di Giovanni Galeazzo, di Filippo Maria, di Bianca Maria, di Gio. Galeazzo Maria Sforza, di Lodovico XII. Re di Francia, e di Massimiliano Maria Sforza (90). Di più nella formola del Giuramento, che prestavano il loro Giusdicente, e Famiglia, o Tribunale nel principio del rispettivo Governo, voleasi l' esplicita protesta: *Et attendam, & observabo — consuetudines Comunis Mediolani in scriptis redactas, non contrarias Statutis Comunis Modoetiæ* (91). E di ciò non contenta Caterina Visconte proibì espressamente a qualsivoglia Giudice di Milano lo immischiarsi nelle Cause de' Monzesi, segregati da qualunque altra Giurisdizione (92). Erano pure compresi nel Corpo di quel Regime i Sindicatori, gli Avvocati, Notari, Canevarj, Inquisitori per la contravvenzione alle leggi, detti *Circhamaculæ*, gli Estimatori, i Ragionati, i Servi, Preconizzatori, e Tubatori, e per ultimo gli Sgherri, detti *Soldatarii*, de' quali, e del loro officio partitamente trattasi ne' medesimi Statuti. E' cosa da notare ancora, che i principali almeno di questa Classe di Ministri, vestivano a differenza del restante del Popolo, come risulta dall' esame di un marmo, che rappresenta l' Incoronazione seguita in Monza di un Re d' Italia (93), e come traluce eziandio da uno Statuto fatto per la bassa Famiglia, e Satellizio, a' quali si ordina, che (94): *teneantur portare birretum vel caputium vermegium sub pœna sol-*

(85) Carte n.° CCXLII. CCXLIV. CCXLVII. CCLVII., e CCLVIII.
(86) Statuti ec. pag. 5.
(87) Ivi pag. 5., e 6.
(88) Ivi pag. 8.
(89) Ivi pagg. 130., 138., 144., e 199.
(90) Tom. II. Carte n° CXCVII., CCXV., CCXXI., CCXXIV., CCXXVIII., e CCXXX.
(91) *Statuti di Monza* pag. 2., e 3.
(92) Tom. II. Carta n° CCVIII.
(93) Tom. I. Cap. XV. Tav. X.
(94) *Statuti di Monza* pag. 15., e 16.

dorum viginti tertiolorum pro quolibet emendum eis expensis Communis. A schiarimento del fin quì detto servirà il metodo degli attuali Consiglj, che si tengono in Monza, non che i molti stralci degli Statuti allegati secondo l' opportunità nel decorso di questo Capo. E noi intanto conchiuderemo col Conte Giulini (95) *non essere piccola gloria per Monza, ch' ella avesse un Governo affatto simile a quello delle Città e Repubbliche di Lombardia; e che venissero a governarla quegli stessi Signori, che in altri anni portavansi a governare altre delle primarie Città*.

Ma se tanta parte ebbe Azzone Visconte nel ridurre gli Statuti di Monza alla indicata perfezione, e per esso lui videsi quel Comune sistemato in un Governo sì provido e qualificato; alla sola avvedutezza e sagacità di quell' ottimo Principe dee Monza i parziali Statuti per l' Università de' Mercatanti, ivi dal Medesimo stabilita nel 1331. Fortunatamente il Codice di questi Statuti, a cui va annessa la rispettiva Matricola, custodito in Monza fino al 1738., poscia smarrito fino al corrente anno 1791., venne restituito alla medesima non ha guari. Laonde io potei partitamente divisarlo, come fo degli altri Codici nel Tomo III. di quest' Opera (96); e la nostra collezione Diplomatica ci somministrerà due Lettere Ducali di Bianca di Savoja, e di Galeazzo II. suo Marito, registrate in questo Codice, colle quali patentemente que' due Principi proteggono l' accennata Università (97): Privilegj ampliati da Giovanni Galeazzo nel 1379. (98), e da Lodovico XII. nel 1510. (99). Essa collezione ci darà pure un altro rescritto di Caterina Visconti Duchessa di Milano, Datato in Pavia ai 23. Maggio del 1389. (100), col quale conferma ai Mercatanti di Monza il Privilegio loro accordato da Luchino, Giovanni Arcivescovo, Galeazzo II., e Giovanni Galeazzo, di non poter essere convenuti in Giudizio dal Podestà, Giudici, Assessori, e Consoli de' Mercatanti di Milano (salva l' espressa rivocazione di tale indipendenza impetrata dal Principe suo Marito), ma soltanto dal loro Rettore e Giudici. E l' Archivio dell' Eccellentissima Casa Durini ci manifesta la durazione di tale Università fino al 1605., con un Legale attestato dell' aggregazione ad essa ai 3. Gennajo dell' anno indicato di Arcangelo Cabiati, reggendo quel Corpo in qualità di Consoli, detti negli Statuti Generali di Monza: *Consules Negotiatorum Modoetiæ* (101), Gio. Paolo Velato, Camillo . . . . . ., e Gio. Andrea Lesmi. Bisogna tuttavia conchiudere, che tali, e sì replicati contrassegni di parzialità, e di preferenza impartiti a Monza, specialmente da Azzone, dispiacessero soprammodo ai Milanesi, e che varj sieno stati i loro tentativi onde abolirli, o minorarli; mentre leggiamo nelle nostre Carte, che lo stesso Azzone Visconte nel Gennajo del 1335. (102) fu il primo ad ordinare seriamente, con Decreto firmato dal proprio Cancelliere di Corte *Ottone Ottobelli*, a tutti i suoi Ministri di Milano, che non s' immischiassero nelle Cause de' Monzesi, e che lasciassero la decisione di esse agli Officiali, che governavano Monza in nome suo. Questo Editto, che è certamente d' assai luminoso per Monza, oltre d' essere il più antico fra gli Editti de' Signori di Milano, fu confermato da Luchino, Giovanni, e Galeazzo II. Visconti, l' ultimo de' quali nel 1359. ai 10. Dicembre, sotto pena della sua indignazione protesta (103): *quia nostra volun-*

(95) *Memorie* ec. Tom. 9. all' anno 1208.
(96) Tom. III. Cod. n.° CCXXXIV.
(97) Tom. II. Carte n.° CXCII., e CXCIII.
(98) Carta n.° CXCVII.
(99) Carta n.° CCXXIX.
(100) Carta n.° CCI.
(101) pag. 51., e 169.
(102) Tom. II. Carte n.° CLXXXIII., e CXCV.
(103) Carta n.° CXCV.

tas, sive intentio est, ut dictum nostrum Commune, & homines dictæ nostræ Terræ, & eorum bona, & quomodocumque sibi debita, sint a jurisdictione jusdicentis in dicta Civitate Mediolani taliter exempti, & exempta, ne possint aliqualiter infringi, vel impugnari.

Una tale indipendenza ebbe la sua origine dagl' Imperiali e Reali Diplomi, ne' quali Monza fu ricevuta sotto la particolare tutela de' rispettivi Sovrani, e contemplata come disgiunta da qualsivoglia altra Città. Ciò puossi provare per cagion d' esempio dalle stesse espressioni di Enrico VII. (104). *Volentes ut Terra prædicta et homines eius de cætero nulli Civitati, vel singulari Personæ, nisi Nobis et Romano Imperio subsint*, con quel che siegue. Confermata quindi successivamente questa indipendenza dai Principi Dominanti, come fin quì si è mostrato, avvenne che Monza fu sempre considerata non compresa nel Ducato di Milano, e da quello onninamente segregata; motivo per cui non si fa di essa menzione negli Statuti Milanesi, dove parlasi delle Terre, e Castella soggette ai Giusdicenti della Capitale d' Insubria (105). Un privilegio tanto singolare, e non mai sofferto in pace dai Rivali, ebbe d' uopo di sempre nuove conferme, acciocchè Monza potesse trionfare di loro; il che ottener seppero i Monzesi dal Duca Filippo Maria Visconti nel 1413. (106); da Francesco I. Sforza nel 1450. (107); da Bona di Savoja e da Gio. Galeazzo Maria nel 1477., e nel 1481. (108); da Massimiliano Maria Sforza nel 1513. (109); da Francesco II. Sforza nel 1531. (110); da Carlo V. Imperadore nel 1537. (111); e da Carlo d'Arragona ec. Duca di Terra-nuova ec. Governatore di Milano nel 1587. (112): I quali tutti riconobbero e dichiararono Monza separata dalla Città di Milano, e perciò esentuarono dalla Dogana del Ducato stesso il suo Mercato, che si tiene ivi ne' Giovedì di ogni settimana, dichiarandolo libero; dispensarono i Monzesi dal non alienare i loro beni immobili ai non Soggetti a quella Giurisdizione, contra uno de' principali capi dei loro Statuti (113), in cui si ordina: *Quod nullus non alienet alicui non sustinenti onera Communis Modoetiæ;* e per l' opposto concedettero a' medesimi la facoltà di acquistare beni stabili in qualsivoglia parte del Ducato; e perfine sottrassero Monza da ogni dipendenza de' Giudici di Milano, e dello stesso Vicario di Provisione. Considerate pertanto queste premesse l'Eccellentissimo Senato di Milano, fra le varie Sentenze in cotesta odiosa vertenza, dichiarò nel 1597. il Giusdicente di Monza non soggetto a maggior Magistrato, e nel 1632. che perfino le Leggi pubblicate in Milano non obbligassero in Monza, fino a tanto che quivi pure venissero promulgate. Cose tutte ordinatamente contestate, e corredate delle opportune prove in una dotta Allegazione sporta al Senato medesimo da uno dei più eruditi Giusdicenti di Monza il fu Regio Podestà D. Carlo Girolamo Sormani. Ne parrà strano a chi sa la forza delle umane vicende, come dopo tante conferme ottenute da' Monzesi circa i loro Privilegj, e Giurisdizioni, e dopo le solenni dichiarazioni di Francesco II. Sforza Duca di Milano, e di Carlo V. Imperadore, in questi consimili termini concepite, e inserite ne' loro già citati Diplomi: *Oppidum*

(104) Carta n.° CLXXII.
(105) Vol. II. Cap. 96.
(106) Tom. II. Carta n.° CCIX.
(107) Carta n.° CCXVII.
(108) Carte n.° CCXXIII., e CCXXIV. Vedi Tom. I. Cap. XVI.
(109) Carta n.° CCXXX.
(110) Carta n.° CCLIX.
(111) Carta n.° CCLX.
(112) Carta n.° CCLXVIII.
(113) *Statuti di Monza* pag. 157.

ipsum Modoetiæ cum omni dictione, territorio, & pertinentiis ab Urbe Mediolani & jurisdictione cujuscumque alterius Civitatis, Oppidi, & Dictionis Nostræ segregavimus & separavimus, ac segregamus, & separamus, unumque corpus per se separatum a quacumque Civitate, Oppido, & Territorio facimus, & constituimus; non parrà, io dico, strano, che dopo tutto ciò fossero costretti i Monzesi, per ultimare una buona volta cotesta dispendiosissima lite, di devenire co' Milanesi ad un Istrumento di Transazione, rogato nel 1642. dal Notaro Francesco Antonio Lumiato, e ne' seguenti termini conchiusa (114): *Quod Communitas Modoetiæ imposterum sit perpetuò unita cum Ducatu, quo ad impositionem, & exactionem onerum, & hospitalitatis Militum tantum. Quia quo ad reliqua, Partes convenerunt, Ducatum Mediolani, & Communitatem Modoetiæ remanere debere in eodem statu, & gradu, prout erant ante, perinde ac si præsens transactio facta non fuisset.*

Tornando ora onde ci siamo dipartiti, e riassumendo la Storia delle beneficenze di Azzone Visconte in favore di Monza, diremo ch' esse furono dal munifico Principe per dir così suggellate col permettere a' Monzesi, durante la Podesteria di Martino Liprando, di erigere le odierne mura, dalle quali Monza è nobilmente e grandiosamente cinta, e fortificata. Ebbe principio l' ardua impresa, al dir del Morigia nel 1333., e fu terminata nel 1336. a spese del Magnifico Comune. Queste mura di braccia 4730., munite di varie Torri sparse nel loro circuito, vennero circondate al di fuori di una gran fossa, e consolidate al di dentro con gran terrapieno e sua strada. Ma con buona pace del Cronista Bonincontro le mura di Monza non giunsero al loro termine, se non passato l' anno 1381.; conservandosi in quell' Archivio due Istrumenti rogati in tale anno gli undici Aprile, e dodici Novembre (115) dal Notaro Moretto Villa figlio del Sig. Benvenuto, ne' quali Antonino de' Scotti Monzese, figlio del Sig. Brandino Tesorier Generale di quel Comune, confessa aver ricevuto *de propriis denariis dominarum Monialium Monasterii Domine Sancte Marie de Ingino libras quinque soldos duos et denarios quatuor tertiol. monete Mediolani nunc currentis et hoc propter solutionem eius quod tangit ipsis dominabus et dominis fratribus et humiliatis Ordinis Humiliatorum de Modoetia de brachiis quinquaginta muri incepti fieri et construi circum circa dictam Terram Modoetie*. E nel secondo confessa pure lo stesso *se habuisse a Johanne Toschano de Seregnio dicte Terre Modoetie nomine et vice dominarum Abbatisse et Monialium de Ingino &c. libras decem et soldos decem tertiol. et hoc pro parte solutionis eius que tangit dictis dominabus et dominis Prepositis et Fratribus Humiliatis dicte Terre Modoetie de brachiis centum muri qui nuper fit ad fortalitiam dicte Terre Modoetie ubi dicitur ad portam de leucho*. Poco però avrebbe Azzone contribuito al dispendioso fabbricato, di cui potrebbero gloriarsi molte Città, coll' accordare a' Monzesi il semplice assenso; ma il buono e liberal Principe, vedendo quel Pubblico per sì memoranda intrapresa gravato di non pochi debiti, col non imporgli più alcun altro tributo, nè colletta, fece sì, che in breve tutti furono estinti, e divenne Monza ricca non meno di prima. Tale è la sostanza del fatto, che ci racconta il Morigia accaduto a' suoi giorni (116): *Suprascripto anno* (1333), *& annis proximis se-*

(114) Carta esistente nell' Archivio dell' Eccellentissima Casa Durini.

(115) Carte segnate co' numeri 412., e 409.

(116) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 45. *De tempore quo murata fuit Terra de Modoetia.*

quentibus cursis MCCCXXXIV. XXXV. XXXVI. existente Potestate Martino Liprando, qui meruit habere a Domino Azone dictam Potestariam, eo quia ipse una cum Pinalla fratre suo fuit in Modoetia contra dictum Ludovicum Imperatorem, prout de eis antedictum est, de beneplacito dicti Domini Azonis, dicta Terra de Modoetia fuit murata per circuitum, & extra dictam fossam magnam dictæ Terræ fuit factum fossum & refossum, & strata levata circumquaque Terram : quæ omnia facta fuerunt per Commune dictæ Terræ. Qui Dominus Azo multa bona infinita fecit hominibus dictæ Terræ; quia cum esset pro ipso suum Commune in multis in maxima quantitate pecuniæ obligatum, non inferendo eis coltam nec gravamen, de intratis dicti Communis debita solverunt, et liberi facti fuerunt.

Terminata l'erezione delle mura, e ridotta Monza all'odierno maestoso circuito, alle tre antiche sue Porte furono accresciute altre cinque. Le quali otto Porte erano la Porta Nuova ossia di Milano, la Carnaria, la Battifreda, quella di San Biagio, di Carrobiolo, di Agrate, di Lecco, e di Lodi. E le tre antiche, la Porta così detta *Carnaria* nel 956. (117), probabilmente Porta de' Carri, che ancora vedesi otturata in vicinanza della Porta Nuova, munita di Torre, la quale dicesi dal Popolo: *Torre di Cesare*, non si sa bene il perchè; la Porta *Gradi* o *de' Gradi*, che a' tempi di Bonincontro chiudevasi con chiavi da uno dei Littori del Pubblico (118); e la Porta *Battifreda*, cosi nominata negli Statuti di Monza, che custodivasi dai medesimi Littori in tempo di notte (119). Queste Porte, la più parte delle quali presero il nome dalle vicine Chiese, o dai Luoghi principali, ai quali dirigono, residuaronsi alle quattro moderne, cioè alle Porte Nuova, d' Agrate, Carrobiolo, e di S. Biagio; la qual ultima fu detta pure nel 1441. *Porta de Ulmo* (120); fabbricate a guisa di picciol Forte, con merli, saracinesche, e ponti levatoj, a foggia delle murate Città: ciascuna delle quali ha il suo Sobborgo, specificato col titolo delle Porte medesime. Chi ascrivesse a quest' epoca l' interiore riparto di Monza in varie Contrade, denominate: Di Strada, del Mercato, di Sotto Torre, di Carrobiolo, di Rampona, di Mediovico, o Mezzigo, del Comune, di S. Michele, del Carrobio, di Porta Lambro, di Arena, di Porta Lodi, di Isola, di S. Agata, e del Fossato, non si scosterebbe gran fatto dal vero. Anche i due Ponti sul Lambro, che divide Monza colle sue acque, l'uno di contro all' antico Spedale di S. Gerardo, chiamato *de Parazo* nel 1230. (121), e l' altro *di Arena* nel 1329. (122), furono posteriormente ridotti all' odierna estensione, e magnificenza: ommettendo io quì il Ponte detto *Nuovo* in vicinanza di Carrobiolo, e l' altro demolito accanto al sopresso Monastero di S. Maria Maddalena, de' quali non si ha memoria. L' originario riattamento e sontuosità delle fabbriche fin quì accennate, devesi ai providi Statuti Monzesi, nei quali viene ordinato che ogni Rettore, Podestà, o Capitano del Comune *semel in suo Regimine teneatur & debeat facere fieri consilium de stratis, & viis, & pontibus aptandis* (123): *Quod stratæ reducantur ad antiquum modum* (124): *Quod stratæ Communis Modoetiæ manuteneantur* (125). Così diremo della gran Piazza, ove si tengono i Mercati Settimanali,

(117) Tom. II. Carta n.° XV.
(118) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 39.
(119) pag. 1.
(120) Tom. III. Codice CLV.
(121) Tom. II. Carta n.° CIII.
(122) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 39.
(123) *Statuti di Monza* pag. 18.
(124) pag. 28.
(125) pag. 157.

nali, e la celebre Fiera di S. Giovanni, menzionati negli Statuti suddetti (126), la di cui ampiezza si estende a braccia 355. in lungo, e 158. in largo; prescrivendosi ancora dagli Statuti: *Pratum magnum Communis non impediatur, sed spaciatum stare debeat* (127), e come veracemente risulta dal cangiamento della sua antica denominazione.

Per tal maniera ristorata Monza e difesa, rivocate, e sistemate le Famiglie, e proveduto all' ottimo suo Governo dalla vigilanza e liberalità di Azzone Visconte; pensò il Pubblico Monzese a far rinascere e rifiorire il Commercio già praticato in quelle Contrade, siccome provasi dagli antichi Statuti di Milano, compilati nel 1216. (128); ne' quali sono tassati i panni lani di Monza a quattro Imperiali per ogni pezza all' entrare in Città. E poichè il Commercio de' Monzesi risguardava specialmente le manifatture di lana, oltre ai particolari Statùti pei Mercanti di Monza, che vedemmo appartatamente stabiliti dal suddetto Azzone, la moltiplicità degli anteriori Statuti di Monza intorno a simili Commercianti fa vedere la quantità e prosperità de' loro Lanificj. Tali sono i Capi: *De banchis tenendis in lambro pro drapis lavandis* (129): *De ordine mensurandi drapos* (130): *De pœna Venditoris draporum non tenentis passum ad mensuram Communis*: *De drapo maculato, & fratiato, vel mendato*: *De pœna draperii tenentis obstaculum impedientem claritatem*: *De eo qui dederit aram pro drapo empto*: *De drapis de rodella non tenendis*. Confermano l' attività di questi lavori e commercj due altri Statuti esposti ai Capi: *Quod pratum magnum stet spaciatum*: *De non faciendo umbram areæ vel chioderæ* (131), ne' quali si permette il porre le Chiodere su la gran piazza, distanti però l' una dall' altra in modo, che non si facciano ombra reciprocamente; e si proibiscono in Monza e suo Terrirorio le piante ombreggianti le Chiodere suddette, sotto le pene in essi Statuti minacciate. Erano le *Chiodere* un quadrato di legno variato di spessi chiodi, su del quale stendevansi con forza le appena tessute, o tinte stoffe di lana, finchè fossero perfettamente asciutte. Nè queste Chiodere si esponevano soltanto all' aperto nella Piazza del Mercato di Monza, ma eziandio nella sommità delle Case, le quali a tal uopo aveano, come molte hanno al presente, certi terrazzi, che per tale uso denominavansi *Chioderìe*. Oltre a ciò essendo l' anima d' ogni commercio la fedeltà de' Commercianti; scorgesi manifestamente lo zelo de' Monzesi pel felice progresso de' loro traffici nell' escludere ogni fraude col primo de' tre loro Statuti contro i Falliti, al Capo: *De cesssione bonorum*, in cui si dice (132): *Si quis voluerit de cætero cedere bonis suis, cedat in pubblica conctione, quæ fiat coram Rectore Communis Modoetiæ, de die, pro aliis negotiis campanis pulsatis. Ita quod qui cedit nudus sit, & discalzatus, non habens aliquod vestimentum, vel velamen, excepta sacrabula* (133), *& sic ascendat super lapidem antequam recedat Rector a conctione*,

(126) pagg. 55., 182., e 228.
(127) pag. 153.
(128) Codice in f. nella Biblioteca Ambr. segn. D. num. 42.
(129) *Statuti di Monza* pag. 152.
(130) pag. 168. e segg.
(131) pag. 153., e 160.
(132) pag. 82., e 83.
(133) *Sacrabula*, voce ignota al Du-Cange, lo stesso che *Sarabula*, della quale il citato Autore dà la spiegazione con un passo, che leggesi negli Atti di S. Rainerio tom. 3. Junii pag. 431. *De suis quibus induebatur vestimentis quædam pauperibus largiens nudus & sine Sarabulis remansit*. Lo stesso che *Sarabella*, *Sarabola*, e *Saraballa*; quantunque le *Saraballe* siano più precisamente interpretate per berrettoni, o pilei da coprire il capo. Dette anche *Sarabara*, cioè: *Crura tibiæ, sive bracæ, quibus crura teguntur, & tibiæ*.

& in dicta concione debeat stare a principio usque ad finem sine aliquo velamine in capite, vel alibi in publico ut supra. Il Conte Giulini rileva da un Codice del fu Marchese Presidente Corrado (134), che nell' Aprile del 1349. si conchiuse in Venezia un nuovo trattato di Commercio fra que' Repubblicani, i Milanesi, ed i Monzesi; essendo Ambasciatori di Milano *Gilbertolo della Porta*, *e Dolone di Geranzano*, il quale era parimenti Ambasciatore di Monza, unitamente a Bonincontro Morigia. E noi nella Cronaca dello stesso Bonincontro intorno alla erezione della Chiesa di Santa Maria in Strata di Monza (135), troveremo che i lavoratori di lana convennero nel 1358. circa, di corrispondere alla fabbrica anzidetta un Imperiale per ciascuno ogni settimana. La qualità di tale fabbricato, che infatti si ultimò con sì scarsa sottrazione delle mercedi settimanali degl' infimi Operaj ne' lanificj Monzesi, comprova il loro numero; per cui quelle riscossioni ascesero ad una somma considerevole. Giunse quindi l' aumento di questo genere di Commercio nel 1423. a tale stato, che, giusta gli autentici ragionamenti del Sanuto, esposti dal Conte Giulini (136), i Veneziani riscuotevano dai Negozianti Monzesi Ducati 1000. alla settimana, che sommano all' anno Ducati 52000., e Monza trasmetteva annualmente allo Stato Veneto Pezze 600. de' suoi panni lani a Ducati 90000. A buona ragione pertanto furono scritti ad encomio de' traffici Monzesi i seguenti versi, riferitici dal nostro Cronista (137)

Monzia Terra bona, civili digna Corona.
Monzia cunctorum dives & plena bonorum.
Monzia dat Drappos cunctis mercantibus aptos.
Monzia stat damnis precibus defensa Johannis.

Chiuderemo ora la serie dei molti Privilegj, co' quali felicitar volle Monza la continuata generosità di Azzone, col rilevare da' Monzesi Statuti, che, oltre i Diritti spettanti al Pubblico, di multe, penalità, gravami, tasse, ed incanti, era altresì di sua Giurisdizione la Pesca nel Fiume Lambro, per quella parte, che scorre in Monza e nel suo Territorio (138), e nello stesso circuito la privativa Ragione delle Cacce, come apertamente risulta dalla Rubrica Generale de' medesimi Statuti sotto il titolo: *De avibus & certis Bestiis prohibitis capi* (139). L' ultimo de' quali Privilegj costò la vita a Matteo II. Visconte Signore di Milano, che volle a se riservarlo; raccontandoci fra gli altri Autori, Matteo Villani (140), che nella sera 29. Settembre del 1355. venne quel Principe avvelenato in Monza, ove erasi recato per trattenervisi alle Cacce. Riserva confermata in appresso da Giovanni Galeazzo nel 1387., e replicatamente nel 1393., siccome consta dagli Antichi Decreti de' Duchi di Milano (141).

Restami in fine di accennare, come all' ingrandimento di Monza concorrano eziandio le Chiese, le Case Religiose, e le pie Fondazioni ivi successivamente erette, e stabilite, e delle quali parlerò estesamente in altro Capo. Così dir possiamo dei molti Palazzi, ampliazioni di Strade pubbliche, e riattazioni di Fabbricati, seguite in Monza ne' Secoli a noi vicini, e delle grandiose e deliziose ville all' intorno, le quali accrescono decoro a Monza stessa, e formano un tutto non meno dilettevole che magnifico: meritando fra queste una special menzione i suntuosi Palazzi del Mirabello, dal sublime, e magnifico genio dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Angelo Maria Durini, Arcivescovo d' Ancyra, uno de' Conti Feudatarj di Monza, resi

(134) *Continuazione* ec. Tom. 1. pag. 492.
(135) Tom. III. Codice n.° CXCVIII.
(136) *Continuazione* ec. Tom. 3. pag. 363. e seg.
(137) *Chron. Modoet.* Lib. 3. cap. 30.
(138) *Statuti di Monza* pag. 182.
(139) Ivi pag. 175. e seg.
(140) Tom. V. *R r. Ital.* cap. 81.
(141) Alle pagg. 90., e 191.

l' oggetto del buon gusto, il Tempio della erudizione, e l' avventurosa e sacra quiete delle patrie e straniere Muse, ivi accolte con ogni maniera di gentilezza, e di beneficenza dal dottissimo Porporato. Siccome però Monza ebbe il suo principio dal Palazzo di Teodorico Re de' Goti, e i suoi progressi da Flavia Teodelinda Regina de' Longobardi; così in questi ultimi per Monza felici tempi, ebbe ella la sorte di vedere rinovellate sotto il suo Cielo le primitive sue grandezze col Reale Palazzo ivi splendidamente eretto da Sua Altezza Reale l'Arciduca Ferdinando d'Austria ec. ec. ec. nostro benefico ed amorevolissimo Governatore; il quale a compimento delle Regie sue munificenze innalzò pure da' fondamenti sulla gran Piazza di Monza, detta del *Mercato*, un vago e ben inteso Teatro, ad onesto sollievo della Nobiltà Milanese, e de' Popoli circonvicini, che ivi accorrono all' Estive, ed Autunnali Rappresentazioni.

CAPO XIV.

DELLE LUTTUOSE VICENDE DI MONZA, E SPECIALMENTE NEL TEMPO DELLE DUE FAZIONI GUELFE E GHIBELLINE.

Siccome i pregj e l'ingrandimento di Monza ebbero la loro origine dal Tempio ivi eretto con tutto lo sfarzo proprio di quella età, e con veramente Regia munificenza dotato da Flavia Teodelinda Regina de' Longobardi; così gl' infausti eventi a Monza accaduti, e le sue luttuose vicende nacquero all' opposito dalla sua decadenza e depressione. Attesta infatti il Diacono, che in virtù di questa erezione, con cui i Longobardi meritaronsi il Padrocinio del Precursore di Cristo, tutta quella Nazione restò illesa e vincitrice sovra i molti e potenti suoi Avversarj (1) *& illi omnes permanebant illesi victoresque extiterunt super cunctos adversarios eorum*; e più innanzi nel decorso della sua Storia ne fa il seguente racconto, letteralmente espresso anche dal Muratori all' anno 663. (2), il quale decide la nostra asserzione. Dice egli adunque (3), che l' Imperadore Costantino, detto *Costante*, uscito da Costantinopoli giunse in Atene, indi a Taranto, e *colle truppe che seco avea condotte*, aggiunse il Muratori, *e coi presidj di varie Città Maritime a lui sottoposte*, *e con quanti soldati potè trarre dalla Sicilia determinò di passare all' assedio di Benevento*, per indi distruggere i Longobardi, che abitavano l' Italia. Prima di accingersi a questa impresa consultar volle un Santo Romito, che aveasi in concetto di predir l' avvenire. Il Servo di Dio preso tempo, onde implorar lume dall' Altissimo colla Orazione, rispose a Costantino la mattina seguente, che per allora i Longobardi non poteano esser vinti, perchè una Regina (Teodelinda) venuta da straniero paese avea eretto ne' Confini del loro Regno (cioè in Monza) una Basilica in onore di San Giovanni Batista, il quale continuamente intercedeva presso Dio a favore di quella Nazione, *veniet autem tempus & dies*, proseguì l' Anacoreta, *quando ipsum supra memoratum Oraculum omnes*

(1) Tom. III. Cod. n.° CXCIII. Lib. 4. Cap. 21.
(2) *Annali d' Italia*. Ediz. Veneta del 1753. Tom. 5. all' anno 663. pag. 433. e seg.
(3) Tom. III. Cod. n.° CXCIII. Lib. 5. Cap. 6.

habitatores terræ hujus habebunt despectui, & omnes eius facultates inde expellent, & famulos ac famulas qui ibi subjecti sunt propter facultates eorum sæpe affligent eos, & Sacerdotes qui ibi deserviunt die ac nocte inquieti erunt nimis, & auferent quæ illorum sunt. Propter hoc ducetur vita illorum in amaritudine. Quando hæc inchoabuntur & vos cernetis hæc fieri certe tunc ipsa gens peribit cum omnibus quæ ad illos pertinent, & stabunt in improperium omnibus gentibus quæ in circuitu illorum sunt &c. Il che afferma il Diacono essersi verificato a' suoi giorni, chiudendo questo Capo della sua Storia colle seguenti parole: *Quod nos ita factum esse perhabuimus, quia ante Langobardorum perditionem, eamdem Beati Johannis Baptistæ Basilicam, quæ utique in loco qui Modoetia dicitur est constituta, per viles personas ordinari conspeximus, ita ut indignis & adulteris, non pro vitæ merito, sed præmiorum datione isdem venerabilis locus largiretur.* Confermansi quindi mirabilmente i presagiti disastri di Monza con un Diploma di Berengario I. Imperadore, Datato dalla Corte Olona nel 920., in cui quel benefico Sovrano dichiarasi indotto a ristorar quella Chiesa e suoi Ministri per la da essi allegata inopia e mendicità, a cui trovavansi ridotti (4). *Idcirco noverit omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque præsentium scilicet adfuturorum, Canonicos Abbaciæ beati Johannis Baptistæ et Precursoris Xpi de Moedicia unanimiter et quasi lamentabili voce nostram adiisse clemenciam innuentes eo quod per malos ministeriales sicut eorum priscis temporibus habuere prædecessores, non annue haberent sub integritate expensas. Nos vero illorum devotissime suscipientes lamentacionem, et nolentes in tam sancto ac venerabili loco quamlibet inesse murmuracionem &c.*

Ristorata così Monza nel suo Tempio, e ridotta per la munificenza di Berengario, come può vedersi nel citato Diploma, ad uno stato florido ed opulento; non tardò la vicina Repubblica di Milano a rendersela oggetto delle sue conquiste. E quantunque fino dal 1045. Monza godesse della sua libertà, leggendosi quivi ritirato Ariberto d' Antimiano, celebre Arcivescovo, affine di sottrarsi alla sua rivoltosa Metropoli in tempo delle insorte Fazioni, o Guerre Civili tra i Nobili ed i Plebei, secondo che attesta *Arnolfo* Autore contemporaneo (5), e il ch. Dottor Sassi nella di lui vita (6): Anzi fino al 1102. (trovandosi nelle Carte Monzesi per ugual modo dimoranti in Monza, e nella stessa Canonica, Grossolano Arcivescovo di Milano, e Bernardo Cardinale e Legato di Papa Pasquale II.) (7); contuttociò gli Storici Milanesi assegnano, e provano Monza nel 1126. interamente subordinata a Milano (8); sebbene da nessuno di essi si accenni l' epoca precisa di un tale Dominio, ed in che modi ne seguisse l' acquisto. Noi già vedemmo nel precedente Capo i risultati di questa subordinazione di Monza colle autorità ivi recate di Sire Raul, del Radevico, e del Guntero, i quali ci assicurano, che recatosi a Monza Federigo I. Imperadore nel 1158., trovò quella Chiesa già da molto tempo assoggettata alla Repubblica di Milano, e, non ostante la ricchissima dotazione di essa, ridotta oggimai pressochè alla rovina, e tutto quel Paese bisognoso all' estremo delle sue Imperiali beneficenze. E bisogna, a dir vero, che tali oppressioni fossero manifeste, ed inescusabili, se nella famosa Dieta aperta non guari dopo in Roncaglia da quel formidabile Principe, rigettò egli dal suo

(4) Tom. II. Carta n.° XII.
(5) *Arnulphus* Lib. 2. Cap. 20.
(6) *Archiep. Mediol. Series.* Tom. 2. pag. 410.
(7) Tom. II. Carta n.° XLIV.
(8) *Giulini. Memorie* ec. Tom. 5. pag. 217.

Trono le esposte pretensioni de' Milanesi su di Monza, confermando ai Monzesi medesimi la primiera libertà; incitato appunto Federigo dai tentativi de' Milanesi a vie maggiormente proteggerla, ed a grandiosamente beneficarla. Ma i Monzesi, i quali per una annotazione segnata in un Calendario della Biblioteca, spettante al Secolo XII. (9) scorgonsi nel 1212. parziali di Federigo II. Imperadore, di cui i Milanesi erano aperti nemici; i Monzesi dico, che aveano pure rispinto da Monza nel 1259. Ezzelino da Romano, cui non essendo riuscito col suo esercito di soprapprendere Milano, colà erasi rivolto, onde rendersene padrone, giusta quanto scrive il Monaco di Padova Rolandino (10): *Burgum Modiciam attentavit intrare &c.*, hannosi a credere riassoggettati con il Territorio a' Milanesi accorsi a difenderlo: non essendo possibile in sì furiosa, ed inopinata tempesta, che i Monzesi soli potessero salvare la loro Patria. Siffatte conghietture acquistano una forza maggiore dal sapersi, che quivi immantinenti si ricoverò l'Esercito Milanese sotto il comando di *Martino della Torre*, che inseguiva Ezzelino (11). Finalmente il soccorso mandato da Monza nel 1274. a' Signori della Torre; il trovarla nel 1275. presidiata dagli Stipendiati della Città di Milano, e nel 1278. dall'armata di Ottone Visconte col Marchese di Monferrato; occupata nel 1. Gennajo del 1279. dal Popolo Milanese e suo Podestà; e molto più il dichiararsi che ella fece nel 1302. del partito de' Torriani, cose tutte provate dal Co. Giulini, e che a noi basta accennare di volo (12), confermano ad evidenza la perdita della libertà di Monza, e la totale di lei subordinazione alla vicina Repubblica di Milano, ed a chi in essa signoreggiava.

Ma i guai maggiori di Monza insorsero nel tempo che quivi presero piede le Fazioni *Guelfe* e *Ghibelline*. Ebbero queste principio dalla seguita elezione a Re de' Romani ai 6. di Marzo del 1138. di *Corrado* Principe di *Svevia*, Erede di *Corrado* I. Imperadore, e degli Augusti *Arrighi*, originarj del Castello di *Weibelinghen*, o *Gueibellinghen*, ad esclusione di *Enrico* Duca di *Baviera* e *Sassonia*, Principe il più potente della Germania, ed erede per linea Materna della Nobilissima Famiglia de' *Guelfi*. *Quindi si formarono*, dice il Co. Giulini sulle tracce del Muratori (13), *due grossi partiti, che divisero in due Fazioni tutta la Germania, e dalla Germania poi si diffuse col tempo la dissensione anche nell'Italia, che tutta egualmente si divise in due Fazioni; una chiamata de' Guelfi, l'altra de' Ghibellini. Queste a poco a poco poi sempre più rinforzandosi, giunsero a riempiere tutta la Lombardia, e singolarmente la nostra Città di lunghe, e mortali risse*. Nè valse a togliere questi inaspriti contrasti la elezione a Re de' Romani, seguita nel 1152. nella persona di Federigo I. detto il *Barbarossa*, in cui trovavasi unito per linea Paterna e Materna il sangue delle due enunciate Famiglie; imperocchè diramatisi i contrasti più che mai nell'Italia nel 1228., sebbene con qualche accidental mutazione, al tempo delle più acerbe dissensioni fra la Chiesa Romana, e l'Impero; i partitanti della prima *Guelfi* erano detti, e *Ghibellini* i secondi. Egregiamente al nostro uopo il Sigonio all'anno anzidetto (14) *Itaque ab hoc tempore*, dice, *Italia aperte in duas partes distracta, aliis Imperii, aliis Ecclesiæ auctoritatem sequentibus: quorum Guelfi hi, Ghibellini illi vulgo vocati: quæ factiones nuper ex Germania tradu-*

(9) Tom. III. Cod. n.° CLIV.
(10) *Rolandinus*. Lib. 12. Cap. 5.
(11) *Giulini*. *Memorie* ec. Tom. 8. pag. 170.
(12) *Memorie* ec. Tom. 8. pagg. 277. 286. 328., e 538.
(13) *Memorie* ec. Tom. 5. pag. 359. Vedi *Annali d'Italia* Tom. 9. pag. 382.
(14) Vedi le Opere del Sigonio. Ediz. Palatina. Tom. 2. *de Regno Italiæ* Lib. 17. pag. 934. e 935.

ctæ Italiam per multos post annos obtinuere, atque ad ultimum exitium redegere. Neque enim solum aliæ Civitates Imperatorem, aliæ Pontificem sequutæ infestis inter se animis decertarunt: sed in ipsismet Urbibus eò furoris ac vesaniæ processerunt, ut alii Ecclesiæ, alii Imperatori studerent, ac se inter se pellere Urbibus, & spoliare bonis, inexpiabili odio stimulante, contenderent. E' troppo naturale, che inoltrate, e stabilite queste Fazioni nel Milanese, penetrassero anche in Monza, la quale nel 1312. dee riconoscersi Ghibellina, vedendosi diretta a que' Nobili Uomini il Vicario, Sapienti, e Comune una lettera di *Guarnerio* Conte di Umberg Vicario Generale di Arrigo Settimo in Lombardia, col Diploma della sua elezione (15), nella quale invita quel Pubblico, siccome anco avea invitati i Milanesi, a trovarsi in Brescia il giorno otto di Marzo, affine di determinare unitamente co' delegati delle altre Città ciò, che fosse spediente al comune vantaggio. Questo congresso per altro si tenne in Lodi, e non in Brescia, come credè Bonincontro (16), ignorandosi la cagione del cambiamento. Così scrive Giovanni da Cermenate (17), che vi intervenne delegato dei due Ambasciatori Milanesi. Quivi si stabilì a comun voce, prosiegue il Morigia, di dar mano con tutta la forza a sostenere i Ghibellini, ed a distruggere i Guelfi nimici della Maestà Imperiale. Ed ecco il principio di queste Fazioni in Monza, che apportarono una estrema desolazione a quel Paese.

Bonincontro Morigia tratta diffusamente questo punto di Storia, in ciò specialmente che risguarda la sua Patria; e quale Scrittore diligente delle cose occorse a' suoi giorni, e sotto gli occhi suoi proprj, ne rileva esattamente ogni minuta circostanza, impiegando a tal uopo molta parte del Libro Terzo della sua Cronaca. Premette egli pertanto, giusta lo stile di que' tempi, non so che strani ed orribili presagj fatti, ed osservati da un certo *Rosco da Seregno*, uomo gregario di Monza, dopo la morte di Matteo Visconte Vicario Imperiale, e perciò Capo de' Ghibellini in Lombardia, e contestati in presenza pure dello stesso Bonincontro da *Gaemundo Borgano* Maestro dello Spedale di S. Gerardo, da esso lui chiamato: *Vir sapiens, religiosus, & plenus dierum* (18). Entra quindi nella dolente Istoria colle lettere scritte da Galeazzo I. Visconte, dopo la perdita di Piacenza, soprappresa da Guelfi nell' Ottobre del 1322., a Giovanni Morigia, *intimo*, dice egli *quondam bonæ memoriæ Patris sui, & in dicta Terra Ghibellinæ factionis excelsiori* (19), ed al Monzese Comune, fomentando in esso loro delle buone speranze, e confortandogli alla fedeltà (20). Recitate cotali lettere nel pubblico Consiglio, molto ebbe a perorare Giovanni Morigia in favore del Visconte, benchè ajutato da Jacopo Riboldi, e da Franzio Baldirone, contro Catrepora Bosone, e Ruggero da Bellenzone, caratterizzati come peste del Paese, Ricardo da Pollastra, i Seratoni, ed i Liprandi, e fra questi *Erecco* di tal cognome; la quale ultima Famiglia comecchè Ghibellina, era tuttavia per fini privati contraria al Morigia. Si passò frattanto dai dispareri agl' insulti, e finì l' adunanza senza determinazione alcuna. Ma il sostenere che fece Giovanni con tutto lo spirito il partito di Galeazzo, gli costò quasi la vita (21); essendo egli stato proditoriamente ferito nel collo *cum uno cultello a galono*, scrive Bonincontro, cioè con coltello lungo di tasca, da due assassini, la mattina del giorno penultimo di Ottobre, uscen-

(15) Tom. II. Carta n.° CLXXIII.
(16) *Chron. Modoet.* Lib. 2. Cap. 11.
(17) Cap. 45. e segg.
(18) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 3.
(19) Ivi Lib. 3. Cap. 5.
(20) Tom. II. Carte n.° CLXXVI., e CLXXVII.
(21) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 6.

do egli dalla Chiesa di San Giovanni. Il colpo per altro non fu mortale; ed oltre all'essere compianto dalla più parte de' suoi Concittadini, lo stesso Galeazzo spedì a Monza Stefano suo fratello, il quale si rallegrò d'assai nel rivedere Giovanni Morigia con ferita sanabile, e facendogli coraggio col promettergli la dovuta franchigia di sua persona, lo assicurò anche per parte de' Fratelli, che non sarebbe rimasto invendicato. Questo accidente, ed alcune ostinate e sediziose inimicizie fra due Famiglie Monzesi *Magantelli*, e *Stratoni*, furono, dice il Cronista, *prima causa expoliationis & destructionis Terræ de Modoetia*.

Suscitatosi frattanto in Milano un grosso partito di Guelfi, costrinsero costoro Galeazzo Visconti, tuttochè soccorso e difeso da varie parti, ad uscire dalla Città il giorno 8. Novembre del 1322. co' suoi Fratelli e Nipoti. A cotal cambiamento di scena fu presente Bonincontro Morigia, il quale con Artusio Liprando era stato inviato a Milano dal Comune di Monza alla testa di dugento Fanti in soccorso dello stesso Galeazzo. Così scrive il nostro Cronista (22): *Die primo mensis Novembris dicti anni ego Bonincontrus una cum Artuxio Liprando iveramus cum ducentis hominibus peditibus armatis, & nos pro eorum capite, ad Civitatem Mediolani ibi per Commune nostrum Modoetiæ transmissi in subsidiis Galeaz. Et ibi nobis existentibus die lunæ octavo die dicti mensis Novembris prædictus Galeaz proditus — expulsus fuit de Mediolano &c.* Nel quale stato di cose Giovanni Morigia (23), vedendo moltiplicarsi i pericoli pel suo partito Ghibellino, mandò Simone Morigia suo parente, e Pilato da Lodi, amendue Ghibellini, ad Erecco Liprando, e Gravazio Stratone, affinchè perorassero per la loro causa, e inducessero i dissidenti alla pace; assicurandogli che egli, benchè ancora infermo di corpo, perdonava a' suoi nimici, ed era pronto ad una stabile concordia. Ma Erecco e Gravazio sollecitati alla vendetta con false promesse dai Lanterj, e da altre Famiglie Monzesi del partito Guelfo, si unirono invece alla loro Fazione. Quindi avvenne, che soprappreso il Morigia dal fatale riscontro, esclamando *video destructionem huius Terræ*, fuggì tosto da Monza unitamente ai Liprandi, ed a quasi tutte le Famiglie Ghibelline, rifugiandosi parte in Milano, parte in Como, e chi in altri Paesi. Vedendo perciò Niccola Bellone, e Rizzardo Morigia (24) Nobili del Paese, ed Uomini di somma autorità, che erano i Capi del Popolo, ed altronde indifferenti per le due Fazioni il prossimo pericolo della lor Patria, spedirono il dì seguente alcuni Ambasciatori a Lodrisio Visconte, Cugino di Galeazzo, il quale tuttavia comandava più d'ogni altro in Milano, quantunque senza alcun titolo, o dignità, per avvisarlo delle loro occorrenze, e che si stavano di più aspettando addosso a momenti il grosso corpo di Truppe radunato nella Martesana da Tegnacca e Strazza da Parravicino Guelfi; il perchè abbisognavano essi di un pronto, e forte ajuto, altrimenti non sarebbono stati in caso di difendersi. A tale annunzio ebbero in risposta, che eransi già dati gli ordini a Pagano da Casate di portarsi a Monza con gente stipendiata affine di presidiarla. Accorsi pertanto i Monzesi a sollecitar Pagano alla partenza, sentirono invece rispondersi che ritornassero pure a Monza, mentre egli prima volea mangiare le sue lasagne a pranzo. Non so se a ragione lagnisi Bonincontro della indolente ghiottornìa di Pagano (25), mentre se ciò non fosse stato un pretesto per isbrigarsi dalla per esso creduta soverchia importunità de' Monzesi, sarebbe ella sta-

(22) Ivi Lib. 3. Cap. 7.
(23) Ivi Lib. 3. Cap. 8.
(24) Ivi Lib. 3. Cap. 9.
(25) Ivi Lib. 3. Cap. 10.

ta per le sue conseguenze o rimproverata, o punita dal Governo della Città. Ma il Cronista Monzese era Ghibellino; motivo per cui nel decorso della sua Storia se la prende contro ognuno del partito contrario. Qualunque però ne fosse la cagione, fattosi in questo frattempo Capo de' Guelfi in Monza Guzino Cavazza, che traeva l'origine dalla Nobile Famiglia de' Borri di Milano, seguito da numerosa turba di Popolo diretta da Moneghino Zeva e da Berusio Rabia *Guelforum unica signa portantes* (26), tutti di concerto verso la sera stessa di quel giorno aprirono le Porte di Monza a Strazza e Tegnacca de' Parravicini, i quali vi entrarono colla loro armata, cui mossero a tal fine da Carate. Sopraggiunto quindi a momenti dall'altra parte Pagano da Casate con cinquanta cavalli, trovò chiuse le Porte, e Monza occupata da' Nimici, perloché dovette retrocedere, recando a' suoi Fazionarj la trista nuova della perdita di quel Paese.

Dispiacque soprammodo una tal perdita a' Milanesi (27); e tale ne fu il cordoglio, che unita dai medesimi una forte armata col soccorso delle Città vicine, di Franchino Rusca Principe di Como, e del Capitano Cazino Torniello di Novara, ponendovi per Capi Lodrisio Visconte, e Francesco da Garbagnate, la spedirono senza frapporre dimora al riacquisto di Monza. Affine di risparmiare il sangue, tentarono i Generali di indurre con ragioni, e promesse Guzino Cavazza alla resa; ma egli lusingato dai pareri dei Guelfi, e rigettati i consiglj dei migliori di Monza, insuperbito altresì dal vedersi Signore della sua Patria, rispose che egli non sarebbesi giammai reso, finchè non vedesse achetate le insorte turbolenze. Irritati da tale risposta i Milanesi per animare le loro soldatesche, e le altre sussidiarie alla conquista di Monza, promiser loro lo spoglio di quel ricco Borgo per tre giorni consecutivi, eccettuata la Chiesa di San Giovanni. Mossi da tale promessa i Soldati (28) si accinsero all'assalto il Martedì giorno 16. di Novembre, e posti in fuga i difensori, gente per lo più collettizia e codarda, entrarono vittoriosi in Monza, facendo prigioniere Tegnacca da Parravicino, che si riscattò collo sborso di mille e dugento Fiorini d'oro, e diedero il sacco a tutto quell'infelice Paese. Non vi fu licenza, nè sfrenatezza, da cui andassero immuni i Monzesi, unitamente alle rappresaglie dei loro averi. Il Cronista Bonincontro ne fa una lunga e patetica descrizione, e conchiude che al racconto di questi disastri lo stesso esule Galeazzo *planctum fecit, & doluit valde, eo quia diligebat Terram de Modoetia*. Oltre a ciò furono spianati i Bastioni dalla Porta S. Biagio sino al Lambro, acciò dalla parte della nostra Città non avesse più Monza difesa alcuna. Se il Corpo del Pubblico Monzese avesse amata l'unione, continua il Morigia (29), non sarebbero state ridotte a sì fiero eccidio tante antiche Famiglie quivi stabilite, e fiorenti in nobiltà, ricchezze, valore, e dottrina. Al quale proposito sotto il Capo XIII. del Libro III., che ha per titolo: *De antiquis nationum stirpibus de Modoetia*, fa una breve enumerazione delle principali Famiglie Monzesi del partito Ghibellino, che sono per esso i Pellucchi, i Regj, gli Stratoni, i Morigia, i Giudici, i Liprandi, i Bosoni, i Montebretti, i Belloni, ed i Buzelli. Indi passa ad accennare le Famiglie de' Lanterj, Tepoldi, Rabia, de' Cavazzi, Cremosane, Grassi, Zevi, o de' Zeni, Pizeni, e Gualterie, tutte seguaci della Fazion Guelfa.

Pas-

(26) Lo Stemma de' Guelfi è descritto nel Capo XIII. Vedi la Tav. VIII.

(27) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 11.

(28) Ivi Lib. 3. Cap. 12.

(29) Ivi Lib. 3. Cap. 13.

Passati quei tre funestissimi giorni, Lodrisio Visconte fu creato Podestà di Monza (30); ma vedendo egli andar a vuoto le promesse fattegli dagli Ambasciatori, Magnati, e Stipendiarj, stimò opportuno co' suoi aderenti di far rientrare segretamente Galeazzo in Milano, il che avenne ai 9. Dicembre. E benchè quell' esule Principe, adattandosi ai tempi, accettasse qualunque proposta; tuttavia il giorno 29. dello stesso mese a grido generale del Popolo ne venne proclamato Signore. Ciò vedendo Simone Crivelli, Francesco da Garbagnate, ed altri seguaci del partito Guelfo (31), sdegnati contra il Comune di Milano, partirono dalla Città, e incamminaronsi tosto a Piacenza, onde riferire a Bertrando del Poggetto Cardinale di S. Chiesa, che colà risiedeva in qualità di Legato Pontificio, detto dal nostro Cronista Ghibellino: *Virum ferocem* (32), l' accaduta mutazione de' Milanesi. Bertrando ciò inteso *iratus est ira magna*, e spedì alla loro distruzione dalla parte detta Ghiara d' Adda nel Febbrajo del 1323. un Esercito composto di quattro mille cavalli, e dodici mille fanti, sotto il comando dei ricordati Generali Simone Crivelli, e Francesco da Garbagnate. Ma al primo incontro di costoro coll' armata di Galeazzo Visconte, comandata da Marco e Luchino suoi Fratelli, Principi assai bellicosi (33), il giorno 25. del detto mese al guado di Bagnia, situato due miglia circa sopra il Castello di Trezzo, furono messi in rotta per modo, che rimasero prigioni Simone e Francesco, i quali condotti alla presenza di Marco, questi gli uccise incontanente colla propria spada, gridando: *Vivat Ecclesia, & moriantur proditores patriæ suæ*. Comunque però perdessero i Guelfi questi due gran Condottieri; Marco ineguale di forze stimò opportuno di ritirarsi co' suoi a Milano; ed i Guelfi s' impadronirono di Cassano, di Vapriò, e di Trezzo. Il dì seguente, che secondo Bonincontro era il 26. Febbrajo (34), o due giorni dopo, secondo i computi del Co. Giulini (35), l' Esercito Pontificio, al di cui comando fu sostituito *Gastone dei Gastoni* Nipote del Cardinal Legato, occupò con tutta facilità Monza, spogliata, come vedemmo, in buona parte de' suoi Bastioni, nella di cui Basilica di San Giovanni Batista, e non già nella Chiesa di San Francesco, diede onorevole sepoltura a Francesco da Garbagnate. Aggiungasi che di que' giorni per un malappreso timore di incorrere gli Anatemi del Pontefice, moltissimi della Città e Campagna di Milano, e di più altre Città e Terre della Lombardia, corsero a Monza per sostenere il partito del Papa. Crebbe questo rinforzo, scrive il Morigia (36), dal predicare che faceano gli Ecclesiastici, che chi dava consiglio ed ajuto a' Milanesi, incorreva la maledizione, e chi sosteneva l'Armata della Chiesa Romana radunata in Monza, acquistava la remissione della colpa e della pena. Con siffatte intimazioni venne a formarsi una poderosissima Crociata contra i Visconti, accresciuta in appresso nel Marzo da Raimondo di Cardona, altro Nipote del Cardinale Legato, e da Enrico Conte di Fiandra, investito da Arrigo Settimo della Città di Lodi, ma che poi non avendone ottenuto il possesso si era arruolato al partito del Pontefice, da cui ottenne poi la conferma del Vicariato Imperiale della suddetta Città. Finalmente fu aumentata ai 7. d' Aprile da Pagano Patriarca Aquilejense, e da Francesco, Simone, e

(30) Ivi Lib. 3. Cap. 14.
(31) Ivi Lib. 3. Cap. 15.
(32) Ivi Lib. 3. Cap. 4.
(33) Ivi Lib. 3. Cap. 17.
(34) Ivi Lib. 3. Cap. 18.
(35) *Continuazione* ec. Parte 1. pag. 193.
(36) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 19.

Moschino della Torre, con gran seguito de' suoi. Tali però erano i disordini di cotesto miscuglio di Armati, che Frate Aicardo Arcivescovo di Milano predicando in Monza, pronosticò loro non già la vittoria, ma la depressione, e l'esterminio. E infatti rileva Bonincontro, che per le ingiustizie, ed oppressioni che ne seguivano, molti de' Guelfi abbandonando il loro partito, si rifugiarono presso Galeazzo in Milano. Conferma tutto ciò un ostinato conflitto fra gli stessi Crocesegnati, seguito in Monza sulla Piazza, che allora denominavasi *Pratum magnum*, lo stesso giorno 7. di Aprile all' arrivo de' Torriani, il quale per altro finì con poca perdita, e con una pace fittizia. A questa battaglia ne succedette un' altra ai 19. di Aprile tra i Milanesi ed i Pontificj al luogo detto *Tresella*, quattro miglia circa discosto da Gorgonzola. Quivi la perdita de' Guelfi fu il doppio maggiore di quella dei Visconti, se crediamo al Morigia (37); tuttochè Giovanni *Villani* Guelfo, sostenga che diecisette bandiere dell' Armata Milanese furono portate a Monza nel Maggio del 1323., secondo lo stesso Autore (38). Bonincontro, che era in Monza in tal tempo, non fa di ciò alcun motto; e solo ci avverte che nel principio di Giugno l' Esercito Pontificio fece la generale rassegna in una pianura fuori di Monza, in cui si contarono trenta mila Pedoni, e otto mila Cavalli. Questi ai 13. di Giugno dell' anno suddetto furono spediti all' esterminio di Milano, appostandosi nei sobborghi di Porta Comacina. In quest' assedio di Milano fatto dai Crocesegnati, altro non dice Bonincontro risguardo al mio scopo (39), se non che rinforzato Galeazzo dall' ajuto delle Città circonvicine sue amiche, e soprattutto da seicento scelti Militi, mandatigli da Ludovico Duca di Baviera eletto Imperadore, con questi sostenne l' assedio per circa due mesi; nel qual tempo molti Pontificj perirono di ferro e di malori. Fra questi morì di malattia Gastone dei Gastoni Capitano Generale, che venne poi tumulato in Monza nella Chiesa di San Francesco, e nel di lui grado, benchè per poco tempo, sostituito un certo *Gullielmo di Buyron*, chiamato da Bonincontro: *Vir pessimus*. Entrata quindi fra essi la discordia, la diserzione, e la scarsezza de' viveri, abbandonarono in un istante l' assedio la sera del 25. Luglio, e in quella stessa notte ritornarono a Monza. Prosperati perciò, e incoraggiti i Milanesi nel seguente Settembre attaccarono Monza dalla parte di Milano, laddove erano stati da essi atterrati i Bastioni, ed ivi tennero assediato quel Borgo per lo spazio di due mesi, ma venuto in soccorso di Monza un grosso numero di truppe spedite dal Legato, che dimorava ancora in Piacenza, dovettero i Milanesi ritrocedere, e ritirarsi nella loro Patria. Ciò non pertanto nel rimanente dell' anno, e ne' primi mesi dell' entrante 1324. seguirono molte scorrerie e battaglie in diverse parti del Contado di Milano, or dall' una or dall' altra delle due Fazioni, per lo che, attesta il Morigia, *multi perierunt gladio & morbo: & facta est strages magna*. In seguito *Passarino della Torre* con *Elia della Rocca* Generale dell' Esercito Papalino, sostituito dal Legato a Gullielmo di Buyron (40), dopo di essersi impadroniti del Castello, detto *di Tegnoso*, nella Martesana, ove fecero un grosso bottino, furono battuti da Marco Visconte nella Valle d' Albiate, ritrocedendo essi a Monza, e perdettero da trecento e più dei loro soldati. Mal contenti per tutto questo i Pontificj della loro situazione, se la presero perfino contra i Ghibellini Monzesi, rappresagliando ad alcuni

(37) Ivi Lib. 3. Cap. 20.
(38) Cap. 21.
(39) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 21.
(40) Ivi lib. 3. Cap. 22.

i loro viveri, ed esigliando altri dalla lor Patria: fra questi, asserisce Boninconrro, toccò tal sorte allo stesso suo Padre (41). Cedettero essi ai comandi del Vescovo di Savona (42), e di Emerico Camerlingo di Santa Chiesa, e Capo dell' Armata Pontificia, che risiedevano in Monza.

Frattanto riuscito essendo a' Milanesi di riacquistare i Borghi di Cassano e di Trezzo (43), spedirono nel Febbrajo del 1324. un corpo di Armati per distruggere il Ponte di Vaprio, che serviva di transito a' loro nemici; il che inteso da Raimondo da Cardona, da Enrico di Fiandra, e da Simone della Torre, accorsero precipitosi a Vaprio con gran seguito di Cavalli, e di Fanti per contrastare colla forza al meditato disegno. Il dì 16. Febbrajo, secondo il Morigia, e 28. secondo il Villani ed altri (44), era nel maggior bollore il conflitto, quando il restante de' Pontificj rimasti in Monza fecero una nuova rassegna dei loro Armati, al solito *in prato magno*, ed in tale occorrenza videsi per lo spazio quasi di un' ora volare per l' aria in quel vasto Orizzonte una innumerevole moltitudine di uccelli, che Bonincontro chiama *Taculæ*, voce spiegata dal Du-Cange per una specie di *Cornacchie*. La minor parte di esse era dalla parte di Milano, e la maggiore dalla parte dei Monti. Azzuffaronsi insieme, ed il minor numero disperse valorosamente il maggiore. A tale stravaganza dedussero i Guelfi la rotta dei loro. Ed infatti il conflitto di Vaprio terminò colla presa di Raimondo da Cardona, colla uccisione di Simone della Torre, colla fuga di Enrico di Fiandra, cui il Morigia descrive con un miracolo pieno di contraddizioni (45) giunto pedestre a Monza sano e salvo, restando molti uccisi sul Campo, e molti annegati nell' Adda. In somma la vittoria fu compita pei Visconti, e Bonincontro la riconobbe dal Dio degli Eserciti, perchè in realtà le collettizie Armate de' Papalini *non venerant*, dice egli (46), *pro gloria acquirenda Ecclesiæ Romanæ; sed venerant in Lombardiam pro rubando, & spoliando, & pro adimplendo omnia suprascripta mala; quoniam hoc fecerunt in Modoetia, & in Comitatu Mediolani quantum potuerunt*. Allora Marco Visconte giovandosi del buon vento, inseguì i fuggitivi, e s' impadronì a mano a mano delle Terre e Castella dai Nemici dianzi occupate. E sentendo egli che alla nuova di tale sconfitta più della metà de' Crocesegnati sì nazionali che esteri, abbandonato aveano anche Monza colla fuga, cosicchè quella Terra restava quasi derelitta, ed appena appena il Patriarca Pagano della Torre erasi quivi fermato per le importune preci de' suoi Aderenti; parvegli questa una circostanza da non perdersi al momento, onde sloggiare da quelle Contrade il restante de' suoi Nemici; e tanto più per lo si trovar egli già a Concorezzo, due miglia distante da Monza stessa. *Ei conosceva*, ragiona assai bene a tale proposito il Co. Verri (47), *che l' opinione decide nella guerra più che la forza fisica; che le battaglie non si vincono per aver ridotto l' inimico all' impossibilità di continuare la contesa, ma per lo spavento, che gli si è potuto imprimere; e che assalendo un' Armata nel punto, in cui gli uomini sono sgomentati per una rotta, la vittoria è sicura. Così pensava Marco; ma il primogenito Galeazzo, forse perchè il progetto era del Fratello, non lo volle secondare*. Vedendo intanto il Le-

(41) Bonincontro era Figlio di Jacopo. Vedi Tom. II. Carta n.° CLXXXVII.
(42) Federigo Cibo, secondo l' Ughelli.
(43) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 23.
(44) Cap. 239. Vedi gli Scrittori citati dal Conte Giulini. *Continuazione* ec. Tom. 1. pag. 208.
(45) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 25.
(46) Ivi Lib. 3. Cap. 24.
(47) *Storia di Milano*. Tom. 1. pag. 320.

gato, che le messe, e gli acquisti di Galeazzo andavano crescendo molto prosperamente (48), mandò nuovi rinforzi a tempo opportuno. Nello stesso mentre i Milanesi chiamati sollecitamente in soccorso gli amici loro dalle vicine Città: Como, Novara, Vercelli, Pavia, Lodi, e Bergamo, con un formidabile Esercito assediarono Monza, e ne tentarono l'assalto in più luoghi del suo Circondario, superando la fossa non solo, di cui ora rimangono gl'indizj, ma giugnendo fino al palizzato (49), costrutto nell' indicato intervallo sul terrapieno della stessa fossa, e così accingendosi a prendere colla forza il Borgo. Ma la passata indolenza di Galeazzo diede il mezzo a' suoi nemici di premunirsi, di prender animo, e di difendersi con coraggio; cosicchè dovette egli soffrire i rimproveri e le beffe di Marco Visconte, che deridendolo gli diceva: *Fratello va a Monza, che si vuol rendere*. Non potendo però in allora i Milanesi impossessarsi di Monza colla forza, deliberarono di prenderla colla fame; e fabbricarono delle Bastìe, ossia Torri, come spiega il Du-Cange, e delle Fortezze intorno ad essa: *& fecerunt bastitas & fortilitias circa Terram*. Occupati così i passi, e le Terre del contorno di Monza, e ristretta e impicciolita nella estensione del suo territorio, è facile lo immaginarsi con quanta difficoltà potessero i Monzesi introdur vettovaglie; tanto più, che i Milanesi inaspriti faceano cavare gli occhj a' Contravventori: cerimonia praticata dappoi in tempi più fatali a Milano. Trovaronsi perciò gli Assediati ridotti a tale penuria, scrive il nostro Cronista, *quomodo numquam fuit auditum fuisse in Terra Lombardiæ*. E perchè in Monza mancavano bensì i comestibili, non però i denari; crebbero i prezzi di questi a tale dismisura, che per darcene un' idea Bonincontro Morigia afferma, che uno stajo di farina di frumento pagavasi sette lire di terzoli, cinque uno stajo di segale, e talor più; una brenta di vino lire trenta, e più ancora; uno stajo di sale lire venti; due lire una libbra d' olio d' ulive; ed un uovo un soldo, ed anche più. *Se la proporzione delle nostre lire*, rischiara questo racconto Storico il Co. Giulini (50) *colle lire Terzole di que' tempi, era tuttavia come l' uno al venti, che certamente non poteva essere minore a miei conti, che ben poco; ognuno può comprendere a quale eccesso di valore erano giunti que' generi*. Aggiugnendo poi Bonincontro, che *per circa octo menses duravit hæc carestia*, bisogna confessare che fino dal principio di tale assedio già si cominciasse in Monza a patir fame; conciossiachè non durasse l' assedio più di otto mesi. A sì misero stato ridotte le Crociate di Monza, riuscì ad Enrico di Fiandra il sottrarsi colla fuga, e recarsi al Legato in Piacenza, in mano di cui rinunziò il suo Governo, e dal quale gli venne sostituito un certo Raimondo, che il Co. Giulini dubita fosse *Raimondo delle Valli*, uno de' Comandanti dell' Armata Pontificia nella Battaglia di Vaprio, chiamato da Bonincontro *Virum iniquum & debilem*.

Fra le Bastìe, e Fortezze, che dicemmo innalzate da Galeazzo intorno a Monza, eravene una alla Chiesa di S. Fedele, situata fuori di Monza alla distanza di un mezzo miglio, non molto lungi dal Fiume Lambro, la quale era ben proveduta di viveri pei Soldati, che la guardavano. Gli Assediati, colta l' occasione che l' Esercito de' Milanesi erasi alquanto minorato di numero, tentarono di sorprenderla, ed impadronirsene. Usciti pertanto di buon mattino nel Settembre del 1324. con ot-

(48) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 26.

(49) Così è interpretata la voce *Palangatum* usata dal Morigia.

(50) *Continuazione* ec. Tom. 1. pag. 216.

tocento Militi, e mille e cinquecento Fanti, sotto il comando di *Vergiusio Landi*, e di *Mermetto di Verdun* Savojardo; e già approssimatisi alla suddetta Bastìa, venne loro tosto incontro il valoroso Marco Visconte con soli cinquecento Soldati, i quali senza spaventarsi punto rispinsero virilmente i nimici, inseguendoli fino alle Porte di Monza, e stendendone morti lungo quel tratto di strada trecento ottanta. Arse allora di sdegno l'Esercito Pontificio, e vedendo giunti all' estremo i suoi mali, rivoltossi contro gli innocenti Monzesi. Bonincontro ne descrive con istorica sincerità gl' ingiusti ed eccessivi furori: *Fiebat ergo cædes juvenum, ac seniorum, parvulorumque; maculabant thoros; rapiebant aliorum mulieres; virgines, puellas opprimebant; robabant & spoliabant; furabantur; projiciebant domos, & incendebant. Masculi & fœminæ, magni & pueri vincti ducebantur in eorum carceribus; fame omnique tormento absque misericordia eos affligebant; & non fuit qui redimeret de manu eorum. Non dimitebant haberi panem de Clibano; non cacabum, nec lebetem cum escis de coquinis, cum vellent rapere sine lancea & clypeo. Sed nec ista sufficiunt. Ausi sunt intrare Templum situm in Modoetia, universæ Italiæ sanctius. Multi Clerici & Laici, Mediolanenses & Modoetienses, proditores, patriæ destructores, etiam Legato consentiente, qui patriæ Mediolani cupivit esse destructor, scelestis manibus sumentes pretiosa & sacra vasa aurea, & alia infinita eleymodia* (51) *lapidibus & margaritis pretiosis, ac sanctissimis Reliquiis ornata, quæ a summis Pontificibus, Imperatoribus, & Longobardorum Regibus, & Civitatibus erant posita ad ornatum illius Sancti Templi & gloriam, contrectabant indignè, & contaminabant. Sicque facta est tribulatio magna Modoetiensibus in illis diebus, qualis non fuit in memoria viventium; & fuit hic novissimus error eis pejor priore, scilicet tempore, quo fuerunt a Mediolanensibus per vim deprædati, & spoliati, prout jam dictum est.* Nella descrizione di queste gravissime disavventure parla Bonincontro del prezioso Tesoro della Basilica rapito da' Ghibellini nel Novembre dello stesso anno 1324. sotto gli occhj proprj de' Monzesi, già da' Canonici cautamente nascosto l' anno addietro ne' tempi del primo saccheggio, e trasportato in Piacenza al Legato Pontificio, secondo che abbiamo esposto diffusamente nel Capo XII. precedente; bastando a noi quì il riferire gli atti violenti usati dai Guelfi, onde impossessarsene, in poche parole così espressi dal Morigia (52): *Qui Legatus prædicto anno & mense, cautè misit ad accipiendum dictum Thesaurum in Modoetia; & ab Hemerico Camerlengo Ecclesiæ Romanæ capti sunt Custodes Ecclesiæ Sancti Johannis; & ipse, & alii plurimi viri iniqui, certi Mediolanenses, & Modoetienses proditores patriæ, ductores ausi sunt intrare de nocte sacrum Templum, & Thesaurus de loco scelestibus manibus raptus portatus fuit in Placentiam Legato.*

Pervenuta frattanto Monza agli ultimi estremi, dovette arrendersi il giorno dieci Dicembre del 1324., dopo otto mesi di blocco, a Galeazzo Visconte, facendo con esso il Legato Cardinale Bertrando del Poggetto alcuni patti in quella cessione, e così terminò la Crociata contro di lui. Concorse a tale resa (53) Raimondo da Cardona Generale Pontificio, prigioniere di Galeazzo in Milano, a cui promise ogni sua opera col Pontefice, se gli si consentiva di fingere una fuga. Avutone l' assenso partì Raimondo da Milano nel bujo della notte, unitamente a due Camerieri di Galeazzo, Beccalò da Landriano,

(51) Vedi Cap. XVIII.
(52) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 28.
(53) Ivi Lib. 3. Cap. 27.

e Febo del Conte, entrambi Custodi di sua persona nel Carcere, e complici del fatto, e portaronsi a Monza, da dove il sesto giorno passarono a Piacenza al Legato, a cui Raimondo comunicò i patti concertati con Galeazzo, e riferiti per esteso da Bonincontro; indi personalmente andato ad Avignone, seppe indurre il Pontefice ad accettargli. Una sola cosa restava al Cardona di ottenere, cioè il consenso del Re Roberto, circostanza, che il Papa stesso gl' ingiunse; ma l'accorto Principe, a cui disconveniva questa pace, intorbidò il partito propostogli dallo stesso Raimondo, pretendendo che Galeazzo giurasse di assistere sì a lui, che alla Chiesa contro la potenza Imperiale con tutto il nerbo delle sue forze. E benchè Galeazzo adirato ricusasse una tal condizione, protestandosi di non volere in conto alcuno contravvenire al giuramento dato all' Impero, la guerra tra la Chiesa e i Visconti ebbe nondimeno il suo termine. Bernardino Corio, che pure descrive il fin quì detto nella sua Storia di Milano, attesta (54) di aver cavato tutto ciò non solo da Bonincontro Morigia, ma eziandio dallo scritto di un certo Ardicio da Concorezzo Notajo Monzese di quel tempo, le di cui Opere ora sono smarrite. Ma poco si è il danno di una tal perdita, a cui supplì Bonincontro. Diremo da ultimo che la guerra Monzese dee considerarsi incominciata il dì primo di Novembre del 1322., e terminata gli undici Dicembre del 1324. come si ha da un paragrafo degli antichi Statuti di Milano (55), il qual dice: *De criminibus commissis a Kal. mensis Novembris anni MCCCXXII. usque ad diem undecimam Decembris MCCCXXIV.*, *quo tempore fuit guerra de Modoetia, aliquo tempore criminaliter non cognoscatur*.

Disdegnatosi Galeazzo per le difficoltà insorte nello stabilimento della pace anzidetta (56), e molto più istigato dai Milanesi, erasi prefisso, appena ricuperata Monza, di spogliarla senza riserva, e distruggerla, non lasciandovi pietra sopra pietra. Ma una replicata visione (secondo che dicesi) miracolosa, acccadutagli del Santo Tutelare di essa Terra, gli fece cangiar pensiero, e rinascere in cuore l' antica sua propensione verso de' Monzesi. Infatti partendo l' Armata Pontificia da Monza, accompagnata da Galeazzo fino al passaggio dell' Adda, affinchè non venisse offesa, nè maltrattata da' Milanesi (57), nel mentre che da Seniori deploravasi lo spoglio del loro Tempio, e la diletta Patria ridotta a solitudine, si videro i Monzesi onorati e distinti da Galeazzo co' mezzi più pronti ed efficaci al risarcimento dei loro danni. Noi abbiamo già descritto nel Capo XIII. l' impegno di quel Principe nel favorir Monza, esponendo ivi quanto ci dice Bonincontro al titolo: *De bonis, quæ cœpit facere Galeaz hominibus, postquam reddita fuit Terra, & de ædificatione Castri in Modoetia* (58). *Importava molto*, ragiona acconciamente il Co. Verri (59) *il non avere alla distanza di sole dieci miglia da Milano un Borgo, facilmente prendibile, e nel quale i nemici con molto numero d' armati, potessero sostenersi per alcuni mesi, siccome poco anzi era accaduto. Per tal motivo Galeazzo Primo l' anno* 1325. *fabbricò un Castello in Monza, di cui vedesi anche oggidì la torre rovinosa. Il modo, col quale fece quel Principe fabbricare quella torre, ci prova sempre più quanto poco ei rassomigliasse al buon Matteo suo Padre. Veggonsi anche al dì d' oggi le prigioni orrende, destinate a far soffrire l' umanità, calandovi gli uomini come entro un sepolcro per un buco della volta, ove di-*

(54) Parte Terza pag. 200.
(55) *Stat. Antiq. Mediolani* pag. 28.
(56) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 29.
(57) Ivi Lib. 3. Cap. 30.
(58) Ivi Lib. 3. Cap. 31.
(59) *Storia di Milano*. Tom. 1. pag. 311.

scesi posavano sopra d' un pavimento convesso, e scabroso, tanto vicino alla volta da non potervisi reggere in piedi. Così egli aveva immaginato il modo di aggiugnere all' angustia, alla privazione della libertà, al timore dell' avvenire, al maligno alimento del cibo, e dell' aria, anche il tormento di far succedere una positura dolorosa ad un' altra dolorosa. Galeazzo Primo questa unica memoria ci lasciò come Sovrano; poichè la Signorìa di lui fu breve, e la cagione la troviamo nella domestica discordia. E invero Carceri sì orribili fecero tanta breccia ne' Popoli accorsi a vedere quella novità, che alcuni di essi, notiziosi dei dissapori tra Galeazzo ed i suoi Fratelli, predissero che eglino sarebbero stati i primi a sperimentarne il rigore.

Questi infausti vaticinj però furono già preventivamente pronosticati da Giovanni Morigia, uno dei primi che si recarono a Milano nel Gennajo del 1325. alla Corte di Galeazzo, in virtù del richiamo de' Monzesi fatto da Lui, allorchè si rese padrone di Monza, affine di nuovamente popolarla (60). Venne il Morigia da Parma, dove era vissuto presso i Rossi suoi grandi Amici, e Signori di quella Città, nel tempo dell' estreme desolazioni della sua Patria; e fu ricevuto da Galeazzo con non pochi segni d' onore, ed ascoltato assai di buon grado in alcuni progetti di una durevol pace, da esso lui in prima concertati col Cardinale Legato. L' affare sulle prime incamminavasi tanto bene, che lo stesso Giovanni ebbe a fare ottimi presagj per Monza a Rizardo Morigia suo parente, dei quali Bonincontro riferisce i precisi termini, essendovi presente egli pure. Ottenuta quindi non favorevole risposta, attesi gli alterchi insorti tra i fratelli Visconti, e dimoratosi inutilmente in Milano undici giorni, cambiò i suoi fausti prognostici in tristi. E nell'atto stesso che montava a Cavallo, onde portarsi a Mantova, scortato da venticinque Militi datigli da Galeazzo per la sicurezza di sua persona, e dove poco dopo morì, disse a Rizardo ed a Bonincontro: Temo di gravissime discordie tra questi Principi, che certo loro saranno fatali! Presagio, che pur troppo si avverò. Ebbero queste Fraterne discordie la loro origine (61) specialmente dalla intolleranza di Marco Visconte sulla preminenza di Galeazzo, a cui egli invidiava la Signorìa di Milano, lasciatagli da Matteo loro Padre, e di cui Galeazzo era soverchiamente ambizioso. Cotesta invidia tanto più crebbe, quanto che Marco a ragione persuadevasi che il suo valor militare dimostrato ne' passati infortunj, di molto avesse contribuito allo stabilimento della Signorìa del Fratello. Si aggiunse a ciò, che Lodrisio Visconte Zio di Galeazzo, avendo ingiustamente richiesto al Comune di Monza il salario della Podesterìa Monzese durante il tempo della passata guerra (richiesta contrariata da Galeazzo con un positivo ordine intimato al Rettore e Consiglio di Monza nella Chiesa de' Minori di S. Francesco, presente il Cronista Bonincontro, che ciò riferisce), inasprito Lodrisio per l'avuta ripulsa, si diede al partito di Marco; ed arruolato un buon numero de' primarj Milanesi, non gli fu cosa difficile lo indurre Lodovico il Bavaro, detto in allora Re de' Romani, a calare in Italia, onde farsi coronare in Milano: facendogli credere che Galeazzo dilazionasse la pace col Legato ad intendimento di frastornare di comune intelligenza questa solenne Cerimonia. Bonincontro espone la lettera d' invito scritta al Bavaro (che io pure chiamerò Re, comechè universalmente non sia mai stato riconosciuto per tale) da Marco Visconte, che ne affetta la intelligenza del Fratello Galeazzo, e la risposta d' accettazione per parte del Bavaro, diretta a Galeazzo, a Marco, ed al

(60) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 34.

(61) Ivi Lib. 3. Cap. 35.

Senato di Milano. Quindi intendendo Marco (62) di li a poco, come il Re Lodovico era giunto a Trento, se n'andò tosto alla di lui presenza, e colà si studiò per ogni modo d'irritare quell'Augusto contra i suoi Fratelli, e singolarmente contra di Galeazzo, facendogli credere che questi intavolasse maneggi con Papa Giovanni XXII., dal quale Lodovico dicevasi maltrattato. Dispiacque a Galeazzo questa gita del Fratello, per suo conto troppo sospetta; e restituitosi a Milano gli disse: *Marco Marco, tu credi di prosperarti, quando da te stesso ti cavi un occhio;* a cui Marco rispose: *Galeazzo, Galeazzo chi solo vuol essere, solo resterà.*

Da Trento Lodovico il Bavaro nel Maggio del 1327., passando per Bergamo, portossi a Como ad incontrare la Regina Margherita sua Moglie, venuta in Italia dalla parte del Lario (63), dove Galeazzo accorse con tutta la magnificenza, affine di presentarsi a Lodovico; e vi accorsero pure Marco, e Lodrisio con numerosa comitiva de' principali Milanesi, i quali secretamente uniti con Franchino Rusca Signore di Como, rinnovarono le accuse contra del primo. E facendosi tuttavia tra que' Fratelli, come attesta Bonincontro: *litigium magnum*; l'accorto Principe sedò, e represse le eccessive ed inopportune querele, riservandosi a far giustizia giunto che fosse in Milano. Dove pervenuto il 17. dello stesso mese, non ostanti le gravi pendenze, dichiarò Galeazzo suo Vicario Imperiale, confermandogli tutti i suoi Privilegj. Accaddero questi fatti, secondo Bonincontro, prima della Coronazione di Lodovico, seguita in Milano nella Ambrosiana Basilica l'ultimo di Maggio del 1327., e dopo tale celebrità, secondo la opinione degli altri nostri Scrittori. Terminata la quale presentaronsi nuovamente ad esso lui Marco e Lodrisio Visconti, i quali scortati da una moltitudine di Nobili Milanesi del loro partito, sì efficacemeute perorarono presso quell' Augusto, col dimostrargli apertamente, che Galeazzo coll'erigere la Città in Principato, spogliavala in tutto de' suoi diritti, che Lodovico costrinse Galeazzo medesimo a deporre nelle sue mani la Signorìa di Milano; il che seguì ai cinque di Luglio, secondo il Villani (64), ovvero ai sette, siccome crede il Morigia. Dopo tale deposizione il Re Bavaro mandò a Monza Giovanni di Reizach Tedesco, Marco Visconti, Pagano da Mandello, e Ramengo da Casate a prendere il possesso di quella Fortezza. Ma Tincredo Scarile, cui vedemmo eletto da Galeazzo Podestà di Monza, prevenne le loro domande; e radunato il Consiglio Generale di quel Comune, giurò di continuare il suo Governo ad onore e difesa della Regia Dignità, ricevendone giusta l'usato le chiavi delle Porte: *receptis ab eis clavibus fortitudinem Terræ Modoetiæ.* I messi del Bavaro, che in questo frattempo stavano *in Prato magno iuxta Ecclesiam Minorum*, aspettando il riscontro se dovessero entrare, o nò nel Castello, vedendosi delusi, ritornaronsi a Milano. Ciò udito, il Re Lodovico ordinò al Maresciallo del suo Impero, che arrestasse Galeazzo ed Azzone suo Figlio, e con esso Loro Giovanni e Luchino Fratelli di Galeazzo, posto che Stefano era morto improvvisamente nella precedente notte. Fece innoltre intimare a Galeazzo sotto pena della testa, che fra tre giorni gli cedesse il Castello di Monza. Il Castellano aveva già ordine dal suo Signore di non cedere quel Forte a chicchessia, se non veniva in persona lo stesso Galeazzo. Laonde essendo ormai decorsi i tre giorni, portaronsi ivi Beatrice d'Este Moglie di Galeazzo, e Ricciarda Loro Figlia, e ne perorarono sup-

(62) Ivi Lib. 3. Cap. 36.
(63) Ivi Lib. 3. Cap. 37.
(64) Cap. 33.

supplichevoli, e fino con lagrime la resa; ma indarno. Poscia vedendo il Castellano, che con tale ostinata renitenza arrischiava la vita del suo Principe, cedè quella Piazza, col ricevere l' intero pagamento del suo stipendio. Fu pertanto colà spedito il Vescovo d' Arezzo Guido Tarlati nimico di Galeazzo, a cui venne aperta la Fortezza; ed invitato egli ad entrarvi, mandò in sua vece a coprirla le sue genti d' armi, soggiugnendo argutamente, che *volpe vecchia non entra in tana nuova*. Finalmente sul cadere del Luglio, l' anno 1327., vennero carcerati in quelle tetre prigioni Galeazzo, Giovanni, Luchino, ed Azzone, sotto la Custodia del nominato Giovanni di Reizach, eletto dal Bavaro a nuovo Castellano, e detto da Bonincontro *prefidæ fidei*. Con ciò si verificò il vaticinio più sopra riferito; essendo stato Galeazzo, come già Perillo del suo Toro di bronzo infuocato, così egli il primo a far prova delle orrende Carceri, che aveva sì inumanamente inventate. Marco Visconte autor principale della rovina de' suoi Fratelli, vedendo in appresso andar a vuoto le sue mire d' ingrandimento, e vedendo pure che le loro disgrazie aveanlo avvilito anche presso lo stesso Lodovico, si rivolse *a Castruccio Antelminelli Signore di Lucca; Uomo potente e celebre nella Storia di que' tempi, ed amico de' Visconti; e col di lui mezzo ottenne dall' Imperatore debole e bisognoso di soccorso, la liberazione de' suoi Congiunti, i quali erano in Monza custoditi da Truppe Bavaresi* (65). Il timore di essersi inimicati varj Principi Ghibellini, e sopra tutti Castruccio specialissimo amico di Galeazzo, a' quali aveva date replicate negative sulla libertà degl' incarcerati Visconti, ridusse Lodovico il Bavaro a ricevere questi nuovamente in sua grazia, decretando la loro liberazione, che seguì il giorno 25. Marzo del 1328., dopo otto mesi circa di orrenda prigionia. Così il nostro Bonincontro: *Ideo qui erant carcerati Galeaz, Johannes, Luchinus, & Azo, in suam gratiam recepit, & in Tuscia quod ad se venirent jussit. Qui ipso anno Domini MCCCXXXVIII. die XXV. Martij, mandato Imperatoris a vinculis liberati sunt*. Memori i Monzesi delle beneficenze loro impartite da Galeazzo, fecero a Lui, ed a' suoi Principi Fratelli segreti regali, e sovvenzioni; ed eglino ripromettendo a quel Pubblico una grata riconoscenza, se n' andarono a Lucca ad abbracciare Castruccio loro benefattore, presso cui l' infelice Galeazzo pei sofferti disastri in pochi giorni cessò di vivere.

Rappacificato così Lodovico il Bavaro coi Visconti (continua a dirci Bonincontro (66), e seco lui concordemente i nostri Patrj Scrittori), e ridotto il Tedesco Principe alle strette per mancanza di denaro, onde pagare le sue truppe, rivoltosi ai maneggi ed ai partiti, vendette ai 15. di Gennajo del 1329. per sessanta mila fiorini d' oro, la Carica di Vicario Imperiale al ricordato Azzone Visconti, figlio e successore di Galeazzo Primo; facendo altresì dichiarar Cardinale dall' Antipapa Niccolò V., e Legato Apostolico in Lombardia, in luogo di Bertrando del Poggetto, Goivanni Visconte Zio del suddetto Azzone (67). Allora i Visconti credendosi sicuri della riacquistata Signoria, recaronsi a Milano. Ma ecco che ne vien loro proibito l' ingresso dal Conte *Guglielmo di Monteforte* (lasciato ivi dal Bavaro, quale Presidente in sua vece al Consiglio dei ventiquattro Cittadini Milanesi, che reggevano la Repubblica), a meno che que' Principi non gli pagassero profumatamente il credito della Presidenza, secondo i suoi appuntamenti. Il per-

(65) *Verri Storia di Milano*. Tom. 1. pag. 324.
(66) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 39.
(67) Vedi il Capo VI. di questo Tomo I.

chè dovettero eglino rifugiarsi in Monza fino a tanto che si aggiustasse l' allegata vertenza. Aumentandosi frattanto i sinistri al Re Lodovico, tra per lo ritirarsi che facevano dal suo partito i più potenti Principi Ghibellini d' Italia, e per lo non aver egli totalmente debellati i Guelfi, i cui Capi anzi avea in libertà rimessi a forza di denaro; determinò di far ritorno a Milano. Quindi giunto verso la metà d' Aprile presso al Pò in Lombardia, si vide inaspettatamente abbandonato da seicento Balestrieri, che passarono al servigio dei Visconti (68). Preventivamente a questa venuta avea spedito il Bavaro a Monza Lodovico Duca di Tech, uomo di nazione Tedesco, con sua lettera Imperiale a quel Consiglio, e Comune, data in Lucca ai due di Aprile del 1329., in cui veniva esso Duca creato Signore e Vicario di quella Terra (69): il quale appena ivi giunto ricevè da Bassano Crivello la dimissione della Podesterìa concessagli per un anno dallo stesso Imperadore Lodovico, per ordine del quale venne sostituito in tale Carica un certo Franzio da Luvano, o direm meglio da Lugano del Contado di Como, chiamato dal Morigia: *debile stipendiario tali honore indigno*. Convocati quindi dal nuovo Signore di Monza, e chiamati in quel Castello alla sua presenza i Procuratori, e i Dodici del Consiglio Segreto *Cameræ Communis Modoetiæ*, fra i quali andovvi pure Bonincontro, siccome uno di essi, e ricevuto il giuramento di fedeltà, espose come il suo Sovrano predilìgeva Monza sovra tutte le altre Terre del suo Impero; che in rimerito della fedeltà de' suoi abitatori voleva far rifiorire la medesima, e privilegiarla a preferenza di qualunque altra; e che avendo esso determinato di ritornarsene in queste parti, loro domandava, se erano disposti ad accoglierlo, portandone il bisogno, come conveniva alla Suprema sua Dignità. A questo parlare temettero i Monzesi d' essere trattenuti in quello stesso Castello come in ostaggio (70), e mallevadori di quanto da essi esigevasi. Epperò alzatosi uno dei dodici, per nome *Paolo Aliprandi*, Uomo dotto e prudente, e con prolisso e ben condotto discorso, rammentando il parziale nativo attaccamenro della sua Patria all' Impero, dimostrato successivamente con ogni fedeltà, offerse i beni, e le forze tutte di que' Popoli alla difesa, ed alla sicurezza della Maestà Imperiale. Il che venuto agli orecchi di Martino Liprando, accorse egli segretamente a Monza il giovedì diecisette Aprile; e quivi convocati i suoi Amici, gli prevenne che Azzone Visconte avrebbe loro dato un pronto ajuto se si fossero mantenuti a Lui fedeli: al che egli di leggieri gli indusse per essere ei pure nativo Monzese, siccome lo erano i suoi Fratelli, quantunque da poco tempo abitassero in Milano. Allora il Podestà dichiarato partitante Imperiale, mandò un Littore a chiudere la Porta di Monza, detta *de Gradi*; ma questi a mezzo il cammino sul Ponte di Arena fu soprappreso da un fratello di Martino, che scagliandogli un colpo sul capo gli tolse a forza le chiavi; e dato mano dallo stesso Martino, e da' suoi aderenti alle armi, corsero prontamente ad occupare quell' ingresso a favore de' Milanesi. I Tedeschi ritirati nel Castello, sentendone il romore, uscirono armati, ed innoltraronsi per poco in Monza; ma colà giunto in quell' ora medesima Pinalla Liprando, altro fratello di Martino, alla testa di cinquecento Militi, mandato da Azzone, entrò tosto colle sue genti, incamminandosi verso la gran Piazza, e gridando: *Viva Azzone*. A tal fatto i Teutonici, conoscendosi abbandonati da'

(68) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 40.
(69) Tom. II. Carta n.° CLXXX.
(70) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 39. *In his verbis multi nostrum timuerunt ne vellet nos tenere prout hostatici.*

Monzesi, ritiraronsi nel Castello, e parte di essi appostatisi sulla vicina strada di Milano, fermarono quanti erano di ritorno dalla Città, fra' quali quattro nativi di Monza, cui tradussero nella Fortezza, redenti poscia mercè lo sborso di mille fiorini. Pinalla frattanto per togliere a' nemici ogni comunicazione con Monza, circondò prontamente il Castello medesimo di buone fortificazioni. In appresso Azzone Visconte affine di viemeglio assicurarsi del Paese, e della fedeltà de' suoi Abitatori, secondo che si è accennato nel precedente Capo, spedì colà ai 26. di Aprile due Nobili Milanesi *Boschino Mantegazza*, e *Pagano da Mandello* in qualità di Ambasciatori, i quali rappresentarono al Consiglio, come Lodovico il Bavaro anelando al totale spoglio, e rovina, portavasi a Milano con un Esercito ridotto a somma penuria: Che Azzone aveva già prese le sue mire per non riceverlo in Città, e che perciò esortava i Monzesi a fare altrettanto, promettendone loro la ricompensa. Onorati per tal modo i Monzesi dalle insinuazioni di Azzone, esposte da due Inviati di tanto merito, non tardarono un momento ad accettarle, e per essi rispose Paolo Liprandi, che conoscendo appieno l'amorevolezza, ed utilità della proposta, non che la usurpata Imperiale Dignità del Bavaro; erano tutti apparecchiati a rispingere virilmente Lodovico, ed i suoi seguaci dall' ingresso della loro Terra, e così difendere e sostenere i beni comuni. Udito il favorevole risconrro, i Milanesi non solo dichiararonsi solennemente Amici, Compagni, e Fratelli dei Monzesi; ma Azzone stesso diresse al Pubblico di Monza il giorno appresso una assai espressiva, e decorosa lettera di ringraziamento (71).

Appena date da Azzone queste provvidenze a' suoi affari, giunse il Bavaro ne' contorni del Milanese (72); e nel Maggio del 1329. si presentò a Monza dal lato di Levante, dove non essendo ancora terminate le fortificazioni, che vedemmo cominciate da Pinalla Liprando, non eragli difficile l' entrata, e l' unirsi al restante de' suoi, che stavano ritirati in quel Castello. Per buona sorte, anzi direbbesi per un miracolo del Santo Tutelare di Monza, crebbero in quel giorno stesso così smisuratamente e fuori d' esempio le acque del Lambro, che non fu possibile dopo reiterati tentativi il guadarlo (73). Avendo perciò quel Principe aspettato in vano più giorni che scemassero le acque, appigliossi al partito propostogli da *Flamengo da Casate*, e da altri molti nobili Milanesi suoi partigiani, nimici dei Visconti, e voltosi ad Alliate, da quel Ponte, distante da Monza sette miglia, passò il Lambro, e ritrocedette verso Monza, cingendola d' assedio dalle parti di Ponente. Allora i Monzesi esposero accortamente al Bavaro, che gliene domandava l' ingresso, come i Milanesi impadronitisi a forza di quel Paese, non permettevano ad essi loro il prestargli pronta ubbidienza. Frattanto tra per la dimora fatta da Lodovico alle sponde del Lambro, e per una tregua seguita quivi di più giorni, Pinalla Liprando condusse a termine le sue fortificazioni; cosicchè vedendo il Bavaro inutile quel suo accampamento, partì da Monza, e trasferì l' assedio a Milano, seco portando per frutto delle sue imprese mille e cinquecento fiorini d' oro, esatti dagli Amici di Amorato della Torre Figlio di Guidone, per averlo liberato dalle Carceri di Monza, nelle quali trovavasi detenuto fino d' allora, quando ancor fanciullo cadde nelle mani dei Visconti nella presa di Pavia. Consumato quindi per ugual modo dal Bavaro altro tempo nell'assedio di Milano,

---

(71) Tom. II. Carta n.° CLXXXI.

(72) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 40.

(73) Nel 1734. ai 16. Ottobre accadde pure in Monza un altra sorprendente escrescenza delle acque del Fiume Lambro, come diremo nel Capo XX.

si riconciliò con Azzone, mediante una somma di denaro; lasciandogli in libertà il Castello di Monza, ed ai 19. di Giugno per la strada di Pavia ritornossene a' suoi col seguito di alcuni Milanesi, fra quali lo scaduto Podestà di Monza *Bassano Crivello*. Da tali ripulse date dai Milanesi e dai Monzesi a Lodovico il Bavaro, nacque la riconciliazione del Pontefice Giovanni XXII., accennata da Bonincontro, e citata ne' precisi termini dal Muratori (74),

Dopo questi fatti il nostro Bonincontro null' altro ci dice sul presente argomento, se non che nel 1333. Azzone Visconte sostenne una guerra contro Giovanni Re di Boemia, calato da Francia in Lombardia per ricuperare le Città perdute. Ma non avendo egli potuto coll' arme soggiogare la Città di Pavia, attraversò col suo Esercito il Milanese, devastando varj Luoghi del Contado, e si portò a Bergamo ad espugnare quella Città (75). Il Co. Giulini aggiugne (76), che scoperti da Azzone in questa occorrenza tra suoi alcuni traditori e ribelli, i quali furono Giovanni de' Grassi Signore di Canturio, Ramengo da Casate. Ottorino Borro, Lodovico Crivello, e Bellino della Pietrasanta, gli fece arrestare il giorno 26. di Novembre, e tradurre prigionieri nelle Carceri del Castello di Monza. E lasciando quì di seguire le tracce di Bonincontro, che colla sua Cronaca ci abbandona; troviamo nelle nostre memorie, che appena regalata a Caterina Visconte, figlia di Bernabò, da Giovanni Galeazzo suo novello sposo e Cugino la Signoria di Monza, tolta, non si sa il perchè, a Bianca di Savoja sua Madre, il che accadde ai 24. Novembre del 1380. (77), morì ivi ai 15. Gennajo del seguente anno Mafiolo Visconte, discendente dalla linea di Uberto, fratello di Matteo I. Visconte, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, come indica la di lui Epigrafe Sepolcrale esposta più sotto al Capo XVII. Fu questi un illustre Personaggio, e del quale ho conghietture lui essere stato detenuto nelle Carceri dello stesso Castello, in cui stavano pure in quel tempo prigionieri due Figlj di Bernabò, de' quali un' antica memoria da me trovata, non però autentica, tace il nome. Così nel Dicembre del 1389. fu arrestato per ordine di Giovanni Galeazzo, Francesco da Carrara il Vecchio, già Signore di Padova, come sospetto d' insidie contro la vita di quel Principe. Esso Carrara spogliato di tutte le sue ricchezze, fu serrato dentro quei Forni, di che si è parlato più sopra, e dove morì alli 6. Ottobre del 1393., siccome afferma e prova il Muratori ne' suoi Annali con queste parole (78): *Fin quì era stato ritenuto prigioniere nel Castello di Monza Francesco il Vecchio da Carrara, trattato nondimeno con umanità da Gian-Galeazzo Visconte, quando s' avvicinarono i giorni suoi al fine. Mancò egli di vita nel dì 6. d' Ottobre dell' anno presente; e il Visconte, Uomo di massime grandi, fattolo imbalsamare, con esequie magnifiche gli celebrò il Funerale. Ottenne di poi Francesco Novello il Cadavero del Padre, e fattolo condurre a Padova, quivi con solennissima pompa gli diede sepoltura nel dì 20. o pure 21. di Novembre. L' Orazione funebre fatta in tale occasione da Pietro Paolo Vergerio, insigne Oratore di questi tempi, colla descrizion del Funerale, fu da me data alla luce* (79).

Risorte quindi nel principio del Secolo XV. così in Milano, come in Mon-

(74) *Antiquit. Italicæ Medii Ævi* Tom. VI. Col. 186., e 187.
(75) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 43.
(76) *Continuazione* ec. Tom. 1. pag. 311.
(77) *Corio. Storia di Milano.* Parte 3 pag. 244., e 254.
(78) Tom. 12. pag. 368.
(79) *Rer. Ital.* Tom. 16.

za gravissime turbolenze tra le Fazioni Guelfe e Ghibelline, e manifestatasi fautrice dei Guelfi la Duchessa Caterina Visconte, cui vedemmo già assegnata Monza per sua parziale Signoria; stimò Ella, ond' evitare i maggiori pericoli di sua persona, ed anco a motivo delle discordie domestiche tra essolei, ed il Duca Giovanni Maria suo Figlio, di colà ritirarsi nel 1404., benchè contra il parere di molti uomini saggi (80). Il partito superiore de' Guelfi Monzesi ve la eccitò maggiormente. Ma ciò che accrebbe soprammodo il sospetto nel cuor de' nemici della Duchessa, fu l'essere stata Ella sovraggiunta in Monza ai 21. di Giugno da Pandolfo Malatesta, beneficato dalla Duchessa medesima colla cessione di Brescia, in guiderdone de' suoi servigj. Il vedere pertanto occuparsi da quel Principe in pochi dì tutta Monza, ed il suo Circondario, o per i suoi fini politici, o per anticipata precauzione della sicurezza di Caterina, indusse i Ghibellini di Milano, e fra questi Francesco Visconte, Castellino Beccarìa, e Bartolomeo Zambono, amici di Giovanni Pusterla Castellano del Forte di Monza a portarsi colà ai 18. di Agosto sul far della notte con un buon numero di truppe, le quali posero a sacco tutte le Case de' Guelfi, e la Corte stessa della Duchessa (riuscendo a Pandolfo Malatesta di mettersi in salvo colla fuga), e fecero molti prigionieri; fra i quali sono ricordati da Donato Bossi nella sua Cronaca Uberteto Visconte, e Gasparino suo Figlio, Discendenti dalla linea di Pietro, Cugino di Matteo I. Visconte; Delfino da Brivio Canonico Ordinario della Metropolitana di Milano; e Pietrino, e Cristoforo Casati. E perfine trattennero in esso Castello come prigioniera la infelice Duchessa Caterina, di cui il Corio così descrive la tragica fine: *Dopo a' quindici d' Ottobre l' Illustrissima Duchessa, mogliera del già defunto Duca, un Giovedì alle due hore di notte, come soffocata per le acerbe & continue molestie, & anco essendogli dato il tossico, nel predetto Castello morì*. La morte però di Caterina seguì il Venerdì giorno 14. di Ottobre del 1404., come abbiamo già rilevato dalla sua Iscrizione Sepolcrale, da noi esposta nel precedente Capo VIII.

Soprappreso poscia in Bergamo l' anno 1405. gli undici Settembre Estorre Visconti, figlio naturale di Bernabò, e di Beltramola de' Grassi (che noi diremo colla comune Estore), per ordine del Duca Giovanni Maria, a cui tramava insidie, quantunque dallo stesso fossegli stato l' anno antecedente conceduto il Dominio del Castello di Martinengo, e della Fortezza, e Possessione di Morengo colle loro pertinenze; venne tradotto alle prigioni di Monza, dove rimase fino al giorno ottavo di Agosto del 1407., in cui, secondo il Cronista di Bergamo Castello Castelli (81), dai Ghibellini dominanti in Monza suddetta, fu creato loro Signore. Il Corio per altro riferisce questo fatto ai 3. del precedente Giugno, raccontandoci che Ottobono dei Terzi, già Signore di Parma e di Reggio, nimico del Visconte e de' Milanesi, cacciato da quella Città, *andò a Monza, Terra occupata per Estore Visconte huomo di grande animo sotto il governo di Francesco Visconte, & quivi seco si confederò contra la Republica Milanese* (82). Rimasto quindi Estore nella sua Signoria di Monza accolse nel proprio Castello Giovanni Visconte figlio di Carlo, ed Abiatico di Bernabò, detto da alcuni per la statura *Giovanni Piccinino*, e da altri Giovanni Carlo pel nome del Padre, ivi rifugiatosi nel 1411., allorchè fu scacciato da Canturio, dove rimase fino al 1412. Nel quale anno ai 16. di Maggio fu ucciso in Milano da' Congiurati il crudelissimo Duca Gio-

(80) *Corio. Storia di Milano*. Part. 4. pag. 299.
(81) *Giulini. Continuazione* ec. Tom. 3. pag. 163.
(82) *Storia di Milano*. Parte 4. pag. 302.

vanni Maria. Estore Visconti, che aspirava alla Sovranità di questo Stato, colse allora l'occasione opportuna, ed unitamente al Nipote si trasferì immantinenti a Milano, dove riuscì loro fra que' torbidi di esserne proclamati Signori. Ma sovraggiunto da Pavia il giorno 16. di Giugno il vero Erede del Ducato, Filippo Maria Visconte, col favore de' suoi partitanti, ridusse ben presto gli usurpatori a ritirarsi di bel nuovo a Monza. Vendicata in seguito la uccisione del Fratello colla morte di dodici Congiurati, molti de' quali eransi pure ricoverati in Monza; spedì colà agli otto di Agosto le sue Armate, le quali, se crediamo al Decembrio, in pochi giorni si impadronirono di quella Nobil Terra, costringendo Estore, e gli aderenti di lui a rifugiarsi nel Castello (83). Aggiugne poi il Corio (84) sotto lo stesso giorno ed anno: *Dopo agli otto di Agosto, il Duca Filippo mandò l' Esercito all' assedio di Monza, & havendogli dato il guasto, diede la cura a Giacobo Gisolfo suo Comissario, che gli facesse drizzare alcuni mangani, & fabricare certe bastie, di sorta che alcuno non potea uscirne nè entrare*. Ma l'assedio di Monza non finì così presto; mentre in tale frattempo ritornato Giovan-Carlo al possesso di Canturio, ne fu indi nuovamente detruso, mediante un corpo di Truppe colà mandate dal Duca Filippo Maria. Laonde egli se ne fuggì in Germania presso Sigismondo Re de' Romani, che s' interpose per la tregua, fino a tanto ch' egli venisse in Italia a decidere siffatte vertenze. Ricevutane la Reale Ambasciata, il Duca mutò l' assedio di Monza ai 18. di Ottobre in un blocco. Indugiando tuttavia Sigismondo la sua venuta oltre lo spazio di quattro mesi, Filippo Maria si determinò di proseguire l'impresa, e nel principio di Febbrajo del 1413., scrive il Corio (85), *più crudele il Duca fece rinouare la guerra, di sorte che a saccomano ebbe la Terra*, cingendo poscia di stretto assedio il Castello; dentro il quale difendendosi Estore con incredibile coraggio, nel mentre che stavasi egli intento a far abbeverare uno de' suoi cavalli al pozzo, che era nel mezzo del Forte, colpito in una gamba presso al collo del piede da un sasso tratto da una Spingarda, in tre giorni cessò di vivere. Bonamente Aliprando, figlio di Simone oriundo Monzese, come vedremo più innanzi, e che scrisse la Storia di Mantova in terzine assai goffe, ma interessanti, già pubblicate dal Muratori, siccome un documento (86) di Autore contemporaneo, conferma alcuni punti di questi fatti Storici, e decide le contrarie opinioni del Corio, di Donato Bosso, e del Muratori stesso intorno all' anno, e mese, in cui Estore fu ucciso. Dice egli al Capo 83., che ha per titolo: *Degli avvenimenti del Mille Quattrocento Dodici*, parlando della venuta a Milano del Duca Filippo Maria:

A sedici Giugn' in Signorìa entrava
Giovan Picinin' ed Estor si fuggìa.
A Monza andaron, che non dimorava.
I traditor, che 'l Duca morto avìa,
Ben da dodici in Milan si pigliare,
La morte a tutti dare si facìa.
Grande quantitate si fe scampare
Di que', che lo tratto si sapìa
Tutti a Monza loro sì se andare.
\- - - - - - - - - - - - - - -
Lo Duca di Milano dominava
E a Monza grande guerra si facìa,
E con gran gente quella si assediava.

Poi al Capo 84., che ha per titolo: *Delle cose che avvennero nell' Anno Mille Quattrocento Tredici*, scrive:

(83) *Vita Philippi Mariæ* Cap. XI. Ved. *Rer. Ital. Sript.* Tom. 20.

(84) Parte 4. pag. 307.

(85) *Corio* ivi come sopra

(86) *Antiqu. Ital. Medii Ævi*. Tom. 5. Col. 1132. e segg.

Di Febbrar Duca Visconte combattire
A Monza con bombard, pietre gittava,
Dure battaglie a quello ogni dì fire.
Estor Viscont, che Monza dominava,
D' una bombarda con pietra ferito
Per tal modo, che poco temp campava.
- - - - - - - - - - - - - - -
Lo Duca di Milano a non fallare
Lo suo vero nome che lui avìa,
Filippo Maria si nominare.
Lo detto Duca guerra si facìa
A Monza per voler quella avire.
Gli Eredi d' Estor si la difendìa.
Non si potè tanta difesa fire,
Che la gente del Duca dentro entrare,
E quella ebber senza alcuno fallire.
All' entrata di Maggio la rubare,
E messa a saccomano di presente
Donne Donzelle assai lor vergognare.

Morto infatti Estore Visconte in età d'anni 56., Valentina di lui Sorella prese il comando della Fortezza di Monza a nome di Francesco suo Nipote Figlio dell' estinto Estore, di Giovanni Figlio di Lodovico, e di Bernabò Figlio di Mastino Visconti Abiatici legittimi di Bernabò, e seguitò generosamente a difenderla per più di due mesi. Filippo Maria ciò non pertanto, mosso a compassione dall' infelice situazion de' Monzesi, e per una specie di compenso pei gravi danni sofferti, con suo Diploma, Datato in Milano ai 24. Febbrajo (87), confermò ad essi gli antichi loro Privilegj. Vedendosi dappoi Valentina impotente a sostenere quel Forte, si ridusse a trattarne la resa, la quale si conchiuse nel primo di Maggio dello stesso anno 1413. tra essolei e Francesco Busone, detto il *Carmagnola*, Consigliere, e Maresciallo dell' Armata del Duca. Noi ne abbiamo pubblicato i Capitoli nel Tomo II. di quest' Opera (88), tratti da una inedita Carta originale, che sta nell' Archivio del Sig. Principe Alberigo di Belgiojoso d' Este, ed in parte esposti dal Corio (89). E gli Eruditi debbono saperne grado alla naturale gentilezza del lodato Principe, il quale seguendo gl' impulsi dell' animo suo generoso, fa communi agli Scrittori del nostro Secolo le grandiose raccolte, ch' egli conserva nel magnifico suo Archivio, e Biblioteca. E' in vero singolare la decenza, e la circospezione di questi Capitoli, che si vuol certo attribuire all' interessamento, che si era preso Sigismondo Re de' Romani, detto anzitempo Imperadore, di voler egli essere il Giudice di questa pendenza, e di cui aspettavasi l' arrivo. A cagione di tale venuta si ripete pure in questo scritto, parlandosi della resa del Castello: *si relassari continget*.. *si fieri continget*. Infatti essendo fissato il giorno 24. di Maggio inclusivamente per la emigrazione di tutti quelli, che là dentro si trovavano; aggiugnesi chiaramente: *salvo quod si ad predictum diem uigesimum quartum presentis mensis Serenissimus Dñus Dñus noster Dñus Imperator uenerit, uel miserit aliquos ex suis ab uno Aue Maria usque ad aliud &c.* Rilevasi inoltre dai medesimi Capitoli, che trovavansi quivi assediati oltre a Valentina, Lionello fratello di Estore, e Francesco Figlio dello stesso Estore; Rodolfo, e Carlo Visconti figlj di Gio. Carlo, e la loro Madre: Antonio Visconte figlio di Gasparo fratello di Ottone Arcivescovo, e Gentile suo figlio, verisimilmente purgati dal sospetto di complici nella morte del Duca Giovanni Maria: e finalmente molti fautori di Estore, e Gio. Carlo, a' quali si dona libertà, e sicurezza, eccettuati gli stessi uccisori del Duca fino al quarto grado. Rilevasi pure che fra i molti prigionieri quivi detenuti nelle Carceri, contavansi il figlio di Niccolò de' Grassi, e Frate Pietro da Cazulino Proposto degli Umiliati di S. Andrea

(87) Tom. II. Carta n.° CCLX.
(88) Carta n.° CCX.
(89) *Storia di Milano*. Par. 4. pag. 308.

di Cavenago in Monza, detto dal Corio *de' Garzilini*. Merita altresì le nostre osservazioni il primo paragrafo di essi Capitoli, autenticati da Filippo Maria col proprio sigillo, e sottoscritti il seguente giorno due di Maggio dal celebre Marciano Fontana Segretario Ducale. In esso viene ordinato, che nel giorno della resa sieno celebrati a spese del Duca i funerali all' estinto Estore, con le condecorazioni di Cavalli, Bandiere, e Servi vestiti a bruno; eleggendosi alla disposizione della pompa funebre gli spettabili Francesco Busone, detto il Carmagnola, e Leonardo Visconti figlio di Sagramoro, altro fratello di Estore, verisimilmente dimorante nel suddetto Castello. Nel Cimiterio contiguo alla Basilica Monzese vedesi a' dì nostri tuttavia il Cadavere di Estore Visconti per anco incorrotto, eccettuato il luogo della ferita, cagione della sua morte. E nelle Sale della Fabbrica del Monzese Tempio si conserva la di lui spada con manubrio ornato di attortigliati fili d' oro, e su cui leggonsi le due iniziali. *H. V.* cioè: *Hestor Vicecomes*.

I prosperi successi delle armi Ducali di Filippo Maria, somministrarono in appresso ai Forni di Monza degli infelici Abitatori. Tali furono Lodovico degli Alidosj Signore della Città d' Imola, la quale occupata dal Visconte il primo Febbrajo del 1424. vide tradotto a quelle Carceri il suo Principe, che quindi poi dopo parecchi mesi rilasciato, volle essere ascritto all' Ordine di San Francesco (90). Giorgio Cornaro, uno de' primi Signori di Venezia, Provveditore, e Commissario delle Armate di quella Repubblica nella Valtellina, sulla quale avendo il Duca Filippo Maria ottenuta una compita vittoria nel Novembre del 1432. colla presa dell' illustre Condottiere, il fece rinchiudere ne' Forni di Monza, lasciando correr voce ch' egli era morto, e facendogli anche pe' suoi fini politici celebrare perfino i funerali (91). Costume talvolta praticato da Filippo Maria, siccome attesta il Decembrio nella di lui vita (92): *Nonnullos pro defunctis habitos custodiri iussit; quo in numero fuit Georgius Cornarius Venetorum Dux, quem captum in Tellina Valle, quod asperius in eum invectus esset, hoc supplicio affecit, clausus enim per decennium & amplius, elato funere pro defuncto conclamatus est*. Venne poi rimesso in libertà nel Settembre del 1439., secondo che scrivono Donato Bosso, ed il Sanuto; o meglio, secondo lo stesso Decembrio, nel 1441., ed il di lui inopinato ritorno in Patria colmò di ammirazione e di giubilo non meno il suo Figliuolo, ed i suoi Congiunti, i quali per la supposta di lui morte preso aveano lo scoruccio, che tutta la popolosissima Capitale. Lo stesso dicasi di Bartolommeo *Colleone* Bergamasco, Generale delle Armate dello stesso Filippo Maria, il quale venuto in sospetto al Duca di segrete intelligenze co' Veneziani suoi nimici, nel 1446. lo fece rinchiudere ne' detti Forni, da quali poi, seguita la morte del Duca, che accadde nel 1447., mercè di una fune tessuta colle lenzuola, non senza pericolo della propria vita, fuggì, e guadando il vicin Fiume andò ad unirsi al Conte Francesco Sforza Genero dell' estinto Filippo Maria, eletto in allora dalla Repubblica Milanese a Generale delle sue Truppe, secondo che scrive il Muratori (93); e quanto alle particolarità della fuga di questo prode Guerriero, secondo che afferma Pietro Spino, Scrittore delle di lui gesta (94). Temo però che quest' ulti-

(90) *Muratori*. *Annali*. Tom. 13. pag. 86. *Biondi*. Decade 2. lib. 1. in fine.
(91) *Sanuto*. *Storia di Venezia*. Vedi *Rer. Ital.* Tom. 22.
(92) *Rer. Ital.* Tom. 20. Cap. 42.
(93) *Annali*. Tom. 13. pag. 217.
(94) Opuscolo impresso in Bergamo nel 1722.

ultimo attribuisca in parte alla fuga del Colleone quanto seguì ne' Forni di Monza nel 1477. alla persona di *Donato del Conte* Generale delle Armi Sforzesche, condotto in quelle terribili Prigioni per ordine della Duchessa Bona di Savoja, Madre del Duca Gian-Galeazzo Maria Sforza, siccome principale autore della congiura contra esso Principe, ucciso in Milano nella Basilica di S. Stefano il giorno 26. Dicembre del 1476. Di cotesto del Conte così scrive il Corio all'anno summentovato. (95): *Donato del Conte essendo prigionato nel forno di Monza, come di sopra è detto, in processo di alcuni mesi uolendo fuggire di carcere con l'aiuto di un altro carcerato nel discendere per una fune fatta di lenzuoli nella fossa della Rocca cascò sopra certi sassi presso al fondamento della torre di essa fortezza, et per tal caso tutto conquassato, quantunque non li fosse mancato d'ogni opportuno rimedio alla salute, fra pochi giorni morì.*

Tra le Persone cospicue condannate nelle Carceri anzidette, per quanto si sa dalle Storie accurate di que' tempi, restami il far menzione di Erasmo Trivulzio Figlio di Antonio I. Governatore di Genova per il Duca Filippo Maria Visconte nel 1435. (e non già per il Duca Gio. Maria, come parve al Crescenzio), Comandante delle Armi del medesimo Duca, ed in seguito Governatore di Parma, il quale fatto prigioniere nella conquista di Lodi da Francesco I. Sforza Duca di Milano, venne condannato ai Forni di Monza, e da essi poi liberato per la mediazione del Card. Ascanio Sforza, Figlio dell'accennato Duca; e sovra tutti di *Plato Platino* Patrizio Milanese, Figlio del celebre Giorgio, il quale dopo di aver servito per quindici anni in qualità di Cameriere Onorario al Duca Gian-Galeazzo Maria Sforza, fu da cotesto Principe fatto crudelmente rinserrare ne' Forni di Monza, senza sapersene il perchè. Stette ivi l'infelice per quindici mesi, e venne poi rimesso in libertà per decreto dello stesso Duca l'anno 1470., come si raccoglie dalle molte opere del medesimo Plato Platino insigne Letterato, indicate dall' Argellati (96), e più dalla di lui vita inserita dal ch. Dottor Sassi nella Storia Tipografico-Letteraria Milanese all'anno 1484. (97). Come già il Console Severino Boezio nella Torre di Calvenzano, così Platino a conforto degli affanni suoi scrisse ne' Forni suddetti varie Poesie latine, indirizzandole ai suoi Amici; le quali poi unitamente diede alla luce in Milano per lo Zarotto l'anno 1483., e di nuovo nel 1484., con questo titolo: *De carcere* (98): non già perchè vi si accenni circostanza alcuna allusiva ad esse prigioni, ma semplicemente perchè quivi furono composte. L'innocenza dell' oppresso Platino raccogliesi da un paragrafo di lettera da esso lui scritta al famoso Giovanni Jacopo Trivulzi suo grande Amico, Collega, e Protettore, in cui chiedendogli la nomina di un Beneficio Ecclesiastico, si protesta ciò nondimeno disposto a soffrirne in pace la negativa, aggiugnendo: *Satis enim superque me docuit insontem in teterrimo carcere Moguntino* (IDEST MODOETIENSI) *nigerrimorum quindecim mensium spatio, Galeatius Maria Princeps, imò Tyrannus Insubrium, a Civibus jure cœsus, cuius alumnum me fuisse puderet, nisi tuus apud ipsum Collega fuissem, nihil esse flagitandum a Principibus in iram facile pronis, eo quia importunè petentibus aliquod ab ipsis Dominis malum immineret* (99).

Ned ebbero quì fine le sciagure di

(95) *Storia di Milano*. Par. 6. pag. 427., e 428.
(96) *Bibl. Script. Mediol* Tom. 2. col. 1107.
(97) Ivi come sopra. Tom. 1. col. 268. e segg.
(98) Il MS. Originale di quest'Opera conservasi nella Biblioteca Ambrosiana.
(99) Ivi come sopra alla nota 96.

Monza, e le desolazioni di que' Popoli, le luttuose vicende de' quali vuole il filo della Storia che continuiamo a descrivere, somministrandone abbondante materia Giovanni *Simonetta* nella vita del Conte Francesco Sforza, poscia Duca di Milano (100). Dice egli infatti all'anno 1449., che divenuto lo Sforza sospetto alla Repubblica Milanese per le molte Terre e Castelli, de' quali andava a mano a mano rendendosi Padrone, e chiaramente trasparendo da tali acquisti l' animo di aspirare al Dominio di tutto lo Stato; determinò essa di rimoverlo dal comando delle sue Armate, sostituendo in sua vece Carlo *da Gonzaga*, non guari prima unitosi al partito de' Guelfi in Milano, dacchè nuovamente dalle Fazioni Guelfe e Ghibelline trovavasi essa Città lacerata. Ciò servì allo Sforza di un nuovo stimolo ad aspirare palesemente all' acquisto di quella Capitale, cingendola di un forte assedio. E siccome dalla parte di Monza venivano a' Milanesi le vettovaglie, ed i mezzi, onde persistere in una vigorosa difesa, si rivolse egli ad impedirne il passo, col rendersi padrone di tutto il suo Circondario. A tal fine, prosiegue il Simonetta, e concordemente il Corio (101), spedì a Monza Francesco *Piccinino*, Luigi *dal Verme*, Antonio *Ventimiglia*, il Conte *Dolce*, Cristoforo *Torello*, e Matteo *Campano*, tutti prodi Capitani del suo partito, i quali la strinsero di formidabile assedio, e coll' instancabilmente bombardarla rovinarono le di lei mura, cosicchè agevolmente i Soldati potevano entrare nel Borgo, e già stavano in procinto d' impossessarsene. Noi farem quì uso delle parole stesse di Giovanni Simonetta, colle quali ci descrive la deplorabile situazione de' Monzesi: *Dum Oppidani in tanto discrimine fortunas suas atque salutem omnem pendere perspicerent, ac matresfamilias, mulieresque fere omnes in forum iam convenissent, quæ flentes & miserabili cum ejulatu orare obtestarique non cessarent, ne se destituerent, quin potius communi omnium incolumitati prospicerent, neque se paterentur fœdæ hostium prædæ immanitatique permitti, ii propere quanto in periculo res suæ positæ essent, ad Mediolanenses significatum mittunt, affirmantque, ni in sequenti nocte tanto discrimini occurratur, se cogi omnino deditionem facere*; aggiungendosi in un MS. originale di quella Storia ivi citato: *Itaque precari, obsecrareque, ut quam primum tantæ rei indignitati, tantoque periculo prospiciant, considerentque quam sit & miserum & ærumnosum, sese, fortunasque suas omnes cum liberis atque uxoribus in hostium devenire potestatem*. Scossi a tal nuova i Milanesi spedirono colà di notte Carlo da Gonzaga, e *Michele da Piemonte* alla testa di molti cavalli e fanti, i quali segretamente entrarono in Monza dalla parte della vicina Terra *della Santa*, dove erasi accampato il Piccinino, occulto traditore dello Sforza; e sul fare del giorno slanciatisi contra gli Sforzeschi, sbaragliarono i nimici disarmati, ed oppressi dal sonno, e gli posero in fuga; ferirono mortalmente il Dolce, e gravemente il Dal Verme, e restituita Monza in libertà, fecero pronto ritorno a Milano con molti prigionieri, e trecento cavalli, varj cannoni, e tutto il loro bagaglio. Una tale compiuta vittoria incoraggì sì fattamente i Repubblicani Milanesi, che rinnovellato dal Conte Francesco Sforza nell' Aprile vegnente dell' anno 1449. l' assedio di Monza, dovette egli desistere dall' impresa con pari infelice successo. Finchè cedendo i Milanesi allo Sforza, ed inaugurato egli solennemente Duca di Milano nel 1450., unitamente a' Popoli delle Città e Terre di quello Stato, i Monzesi pure non tardarono a sottomettersi a quel Principe, riconoscendolo per loro Sovrano. Nè altro abbiamo dagli Storici, o Memorie da noi

(100) *Rer. Ital.* Tom. 21.

(101) *Storia di Milano*. Parte 5. pag. 383.

raccolte intorno alle luttuose vicende di Monza pel restante del tempo al termine del Secolo XV., se non che nel 1483. quivi si radunò l' Esercito della famosa Lega contro i Veneziani, ed ivi pure si trovò ai 22. di Luglio Alfonso Duca di Calabria Capitano Generale degli Eserciti de' Collegati (102),

Non meno abbondante d' infausti avvenimenti per Monza fu il Secolo XVI., in cui trasferito il Dominio di essa in diversi Privati (103), dovette ella sospirare il momento di vedersi di nuovo subordinata e dipendente da' suoi naturali antichi Signori. Vedremo infatti nella nostra Serie Diplomatica (104) i Capitoli, e le Convenzioni accordate, e stese nella Camera delle Provvisioni di Monza l' anno 1522. ai 21. d' Aprile tra il Magnifico Messer *Giovanni Jacopo Seroldone*, Capitano e Commissario Ducale, già spedito dal suo Principe all' assedio, ed espugnazione del Monzese Castello, e la Compagnia di *Federigo Gonzaga* Signore di Bozzolo, unitamente allo spettabile Messer *Inbrino* Castellano, per la resa dello stesso Forte a favore di Francesco II. Sforza, rimesso in Signoria del Ducato di Milano sullo scadere del 1521. Ma al momento che fu concertata, e fors' anco non ancora effettuata questa resa, sovraggiunse in Monza il Signore *di Lautrec*: che col resto delle Armate Franzesi, con otto mila Svizzeri, e co' Veneziani si rese tosto padrone di esso Castello; quantunque avesse egli deliberato di continuare la marcia verso Cremona, Città rimasta ancora in potere della Francia. Ivi pure eransi ricoverati il *Montmorencì*, il Maresciallo *Chabannes*, il *Bastardo di Savoja*, il Gran Scudiere *Sanseverino*, il *Duca d' Urbino*, *Pietro di Navarra*, ed altri illustri Personaggi (105). Eccitatosi quindi un gran tumulto in Monza stessa dagli Svizzeri assoldati dal Lautrec, onde avere le loro paghe, stavansi eglino risoluti ed apparecchiati a qualunque estremo tentativo prima di partirsene. Intanto l' Esercito Imperiale, affine di rimovere i Franzesi dal loro non peranco deposto pensiero di ricuperare Milano, erasi accampato per la difesa della Capitale in un Luogo sulla via, che da Milano conduce a Monza, appellato *la Biccocca*, luogo circondato da fosse profonde, da argini, e canali d' acqua, e perciò adattatissimo ad una valida resistenza; dove pure era accorso in persona lo stesso Duca di Milano, seguito da molte truppe bene agguerite. L' accorto Generale Franzese pensò allora di prevalersi dell' occasione, onde far prova del valore specialmente de' suoi Svizzeri famelici e tumultuanti. Colà pertanto recatosi il Lautrec in persona il giorno 27. Aprile del 1522., e schierato all' intorno il suo Campo, vedendo vano essere ogni tentativo per superare il nimico, e gli aggressori Svizzeri non ne riportare che ferite e morti, dovette per forza ritrocedere a Monza; lasciandone di essi estinti in quel fatto d' armi tre mila con ventidue Capitani. Spenta così nel Lautrec ogni speranza di ulteriore conquista, volle sottrarsi eziandio da Monza stessa per la via dell' Adda con animo di passare in Francia col resto dell' Esercito (106).

Acchettate per tale vittoria, e per l' allontanamento delle forze nimiche, le turbolenze in Milano, potè Francesco II. Sforza nel dì 24. Aprile del 1523. con pompa solenne, e con istraordinaria allegrezza de' Milanesi, prendere il possesso del suo Ducato. Ritiratosi quindi a Monza, ridotta essa pure seguentemente in poter suo, e quivi dimoratosi la State successiva, men-

(102) Ivi come sopra Par. 6. pag. 439.
(103) Vedi il seguente Capo XVI
(104) Tom. II. Carta n.° CCXXXIX.
(105) Vedi *Gaillard*. Tom. 2.
(106) Vedi Muratori. *Annali* ec. Tom. 14., e *Bugatti Storia Universale*. Lib. 6. pag. 761. e segg.

tre il dì 25. d' Agosto si restituiva cavalcando alla sua Capitale, camminando egli tra via discosto alquanto, per il polverìo, da duecento Cavalli di guardia, divisi in due corpi, venne arditamente ferito tra il collo e la spalla con una pugnalata avventatagli da *Bonifacio Visconte* suo Cameriere, che solo cavalcava a lui vicino, ed a cui riuscì il mettersi in salvo, fugggendo tosto a briglia sciolta in Piemonte, e poscia in Francia. La piaga però del Duca fu giudicata sanabile; ma egli restò dappoi debole soprammodo a cagione che il pugnale era avvelenato. Il Duca sul non vano timore di nuovi incontri, stimò di ritrocedere a Monza, ove furongli apprestati prontamente gli opportuni rimedj (107). Ma l' infelice Monza godè per poco di questo lampo di quiete, trovandosi in quest' anno medesimo occupata da un grosso corpo di Cavalleria Franzese, sotto il Comando di due gran Capitani Italiani *Renzo Orsino*, e *Pietro Bajardo*, colà spediti ad impedire l' entrata delle Vettovaglie in Milano, nel mentre che il nerbo migliore dell' Armata, sollecitamente rimandata dalla Francia nel Milanese, si avvisò di accamparsi intorno a Pavia. Fortuna volle, che abbisognando a' Franzesi un ulteriore rinforzo, convenne ad essi ritirare da Monza la Cavalleria summentovata, per modo che restò il Forte, non che tutta la Terra libera, e sgombra dai novelli Aggressori (108). Quivi infatti potè poi comodamente ricoverarsi il Duca Francesco Sforza co' suoi Magistrati, allorchè nel 1524. fu intaccata la Metropoli da un' orrida pestilenza, e quivi dimorò lo Sforza finoatanto, che il malore anche in Monza penetrando, si vide egli costretto a cercare altro Cielo, siccome seguì col trasferirsi egli a Soncino, e poscia a Pizzighettone, Fortezza del Cremonese (109).

Devastato perciò viemaggiormente il Milanese da questo nuovo flagello, e ridotta la sua Capitale quasi a solitudine; parve a Francesco I. Re di Francia opportunissimo il tempo di appagare le ardenti sue brame, di far cioè la conquista dello Stato di Milano, supposto da esso-lui devoluto alla sua Corona. Unì egli pertanto un formidabile Esercito, con cui discese in persona senza frappor dimora in Italia; e giunto alle Porte di Milano, ove lasciò un Corpo di Truppe all' assedio del Castello, direttamente incamminossi a Pavia, intorno alla quale Città il giorno 28. di Ottobre del 1524. si accampò colle sue armi. L' assedio fu ostinato, e si protrasse fino al Febbrajo del 1525. Quando il dì 24. dello stesso mese sul far del giorno venuti gli Spagnuoli alle mani co' Franzesi, dopo un terribile combattimento, finì la grande impresa colla totale sconfitta de' Franzesi medesimi, restando prigioniere lo stesso Re (110). Una Vittoria così segnalata e compita ricolmò di tanta audacia gli Spagnuoli, che ridussero con mille oppressioni i Milanesi ad uno stato compassionevole, e l' autorità di Francesco Sforza al puro nome di Duca. E non avendo egli giammai potuto ottenere dall' Imperadore la Investitura del suo Ducato (sebben questa si dicesse già spedita) si provarono que' superbi Vincitori di offerirgliela a condizione di pagare in più rate un milione e ducento mila Ducati d' oro, a titolo di compenso per le spese fatte da Cesare: somma impossibile a pagarsi da quel Principe sfortunato dopo cotante desolazioni. Seppero i Monzesi trarre profitto da un cotale infortunio del Duca, coll' offerire a Girolamo Morone supremo Cancelliere dello stesso Duca, e Maestro delle sue entrate ordinarie, un rilevante sborso per ottenere la demolizione del loro Ca-

(107) *Bugatti* ec. Lib. 6. pag. 765. Vedi gli Annali del Muratori.

(108) *Bugatti* come sopra pag. 766. e 767., e Muratori all' anno 1523.

(109) *Bugatti* ec Lib. 6. pag. 771.

(110) Vedi nel Tom. III. Cod. n.° CLV. la nota sotto il giorno *VI. Kal. Martii*.

stello; pur troppo dalle passate sciagure ammaestrati, che quel Forte ben munito e difeso erane stata la rea cagione. Ma affine di togliere ogni sospetto alla domanda, richiesero in oltre la conferma dei loro Privilegj, la modificazione di alcune tasse od imposte, e sopratutto che Monza fosse esentuata dallo alloggiare le Milizie. L' affare venne conchiuso il giorno 21. Luglio del 1525. tra i Reggenti Procuratori della Magnifica Comunità di Monza ed il Morone suddetto, mediante la somma di tre mila Doppie del Sole, da pagarsi in due rate nel decorso di un anno, come si ha da una Carta Originale firmata da Filippo Candiano Cancellier Ducale, e da Giovanni Andrea Toscano Cancelliere del Comune di Monza, da noi pubblicata nel Tomo II. (111). Ma in questo mentre, scopertisi i segreti trattati di Girolamo Morone per iscacciare da Milano gli omai insopportabili Spagnuoli, furono essi la cagione della di lui rovina, del cambiamento di scena per i Monzesi, e singolarmente del totale decadimento del Duca Francesco Sforza, creduto consapevole della trama. Il quale perciò fu rinserrato con trinceramenti nel Castello di Milano, dove abitava; e furono prosciolti i Cittadini da ogni dipendenza a lui dovuta, coll' esigere che fece da essi l' Imperadore Carlo V. Re di Spagna un parziale giuramento di fedeltà (112).

Un siffatto procedere degl' Imperiali involse in grandissimi torbidi e timori tutta l' Italia. Laonde affine di andarne al riparo, ai 22. Maggio del 1526. fu conchiusa una Lega tra il Papa, il Re di Francia Francesco I., già rimesso in libertà nel principio del Marzo precedente, la Repubblica Veneta, quella di Firenze, e il Duca Francesco Sforza; e si formò un Esercito de' Collegati, che senza indugio si accinse coll' arme a discacciar d' Italia gl' Imperiali suddetti. Accampatosi infatti ai 5. Luglio in vicinanza di Milano, sappiamo per le Istorie, che i Collegati per un rinforzo sopraggiunto agli Imperiali del Duca di Borbone, costretto a ritrocedere fino a Melegnano, occuparono agevolmente alcuni Castelli nel Milanese, fra quali ai 22. Luglio Monza col suo Forte, mediante l' opera dei due valorosi Capitani il Conte Claudio *Rangone*, ed il Conte Lorenzo *Cibo*. Ma tali conquiste non recavano alcun vero sollievo al povero Duca Francesco, il quale rinchiuso nel Castello di Milano, e ridotto agli estremi per mancanza di viveri, dovette accordarsi alla meglio col Borbone, per così uscir libero co' suoi, e andarsene a Lodi; Città acquistatagli dai Collegati anzidetti, e rimessa in suo potere, come seguì (113). Un Diploma dello stesso Duca di Borbone Luogo Tenente in Milano, e Capitano Generale dell' Imperadore Carlo V., Datato in quella Città il primo Agosto del 1526., in cui nomina a Capitano e Castellano di Monza il Nobile Sig. Bartolommeo Rabia (114), ci fa vedere sloggiato pure da quel Paese e suo Circondario il più volte menzionato Corpo de' Collegati, restando Monza in balìa di Borbone anche nel principio del 1527., come raccogliesi da una sua Commendatizia scritta al Collegio de' Canonici (115). Portatosi quindi nell' anno medesimo quel furibondo Guerriero all' assedio di Roma; riuscì all' Esercito Ducale Sforzesco, ridotto a soli tre mila uomini, di ricuperar Monza, dove si trattenne ad impedire le vettovaglie, che di là passavano per soccorrere la Città di Milano (116). Il che servì di pretesto ad Antonio da Leva, quivi rimasto Governatore, e Comandante Supremo delle Armi Cesaree, per assalir Monza, e battere e dissipare le Genti Sfor-

(111) Tom. II. Carta n.° CCXLV.
(112) Muratori all' anno 1525.
(113) Muratori all' anno 1526.
(114) Tom. II. Carta n.° CCXLVII.
(115) Carta n.° CCXLVIII.
(116) *Bugatti* ec. Lib. 6. pag. 791.

zesche; il che tanto più facilmente gli venne fatto, quanto che giunse opportunamente in suo ajuto con grossa schiera di Armati il Conte Lodovico Balbiano da Belgiojoso. Fu a dir vero felice ventura per Monza l'essere giunto colà co' suoi Soldati un sì famoso Condottiero. Atteso che sentendo egli pietà di quel Paese, conferito già in Contea a Carlo I. suo Padre, ed a' suoi Discendenti in infinito, e sul quale egli che n' era il Figlio Primogenito non avea deposte le giuste sue pretensioni, pensò a destinare altrove la stanza delle sue Bande, onde non aggravare i Monzesi di soverchio, i quali gli allegarono la estrema scarsezza di viveri, in cui trovavansi (117). Non così il Leva avvezzo a mantenersi a carico de' Milanesi, e ad invadere i Borghi più insigni della sua Campagna; conciossiachè non contento di sloggiarne gli Sforzeschi, diede inumanamente un nuovo sacco a queste infelici Contrade nel giorno 25. Febbrajo del 1527., ritraendone sussidj abbondantissimi alle indigenze delle sue Truppe (118). Rilevasi da alquante note anonime da me trovate, che in tale sorpresa di Antonio da Leva gli Sforzeschi, prevedendone la ritirata, d' accordo co' Monzesi tentarono con mine di rovinare la grossa, e resistente Torre del loro Castello; e la ridussero così al presente stato, onde ne' tempi successivi non ne avvenissero altre nuove desolazioni al Monzese Circondario col ricoverare là entro gente nimica.

Chiudono la serie degl' infausti avvenimenti accaduti a Monza, oltre le più famose notabili Pestilenze, alle quali soggiacque negli anni 1529. (119), 1576. (120), e 1630. (121), un altro crudele saccheggio, ch' ebbe a sofferire nel 1658., allorchè fu invasa di passaggio dalle Truppe Franzesi, ed Alleate, le quali, non perdonando perfino alle Chiese ed ai Sacri Chiostri, depredarono quanto eravi di bello e prezioso.

CAPO XV.

DEI RE D' ITALIA CORONATI IN MONZA COLLA CORONA DEL FERRO.

RICHIEDE ormai l'argomento, giusta il metodo che mi sono prefisso nello stendere i Capi di questa Storia, che io venga a mettere in chiara luce le Incoronazioni seguite in Monza colla celebre *Corona del Ferro*, religiosamente non meno, che splendidamente custodita nell' Insigne e Real Tempio di S. Giovanni, e così vendicare questo pregio singolarissimo a Monza stessa, denominata perciò anche a competenza di Milano, e di Pavia: *Primo Luogo della Corona del Regno d' Italia*, e sventare ad un tempo le soverchie credulità di Bonincontro Morigia, e di Bartolommeo Zacchi, più a dir vero nocive che giovevoli alla lor Patria. A tal uopo ho creduto pregio dell' opera premettere per base del mio ragionare alcune inedite erudite riflessioni od avvertenze sulla stessa Corona, dirette già in forma di lettera al Sig. Abate Domenico Fontanini da Udine, dal

(117) Tom. II. Carta n.° CCXXVII.
(118) *Bugatti* come sopra.
(119) Tom. II. Carta n.° CCLVIII.
(120) A' tempi di S. Carlo Borromeo.
(121) Vivendo il Card. Federigo Borromeo.

ch. Padre Maestro Giuseppe Allegranza dell' Ordine de' Predicatori l'anno 1760., affinchè servissero di Appendice ad una da esso Lui ideata ristampa dell' applauditissima Dissertazione di Monsignore Giusto Fontanini Arcivescovo di Ancira suo Zio Paterno, che ha per titolo: *De Corona Ferrea Langobardorum*, di cui ne possedeva egli un esemplare con annotazioni, ed aggiunte marginali, fatte di mano propria dal defunto illustre Prelato. Ma non vedendosi poi eseguita la meditata edizione, si compiacque il lodato Padre Allegranza da noi perduto ai 26. Dicembre del 1786. di fare a me un dono della Lettera suddetta, la quale trovai molto opportuna, e direi quasi fondamentalmente istruttiva per il principio di questo interessantissimo Capo della mia Storia. Eccone il contenuto tal quale resta esposto nell' accennato Originale.

» Io mi lusingo che V. S. Illma non » si recherà a gran maraviglia, che dopo » tanti illustri Uomini, i quali scrissero » sopra la controversa identità della Corona Ferrea di Monza, e specialmente » dopo l' insigne Proposto Muratori, ed » il celebre di Lei Zio Monsignor Giusto » Fontanini, il solo nome de' quali è tanto venerabile nella Repubblica delle Lettere, ardisca pur io di volerne alcuna » cosa dire o trascurata finora, o inosservata (*a*). Ma poichè tutto dì veggiamo scuoprirsi nuove cose, le quali o » dalle antiche persuasioni ci richiamano, » o in quelle avventuratamente ci confermano, mi è nata in cuore grandissima » fiducia, dopo una diligente osservazione, sopra la lamina di ferro, che interiormente circonda la notissima Corona d' oro, di poter forse anch' io promovere e confermare più da vicino con » una nuova, dirò così, conghiettura il » punto essenziale della gran lite, che Monsignore sostenne sì bravamente contra » l' eruditissimo nominato suo Avversario. » Io veramente ho tardato finora a scrivere su la speranza, che fra le note Originali lasciate da Monsignore alla sua » famosa Dissertazione *de Corona Ferrea*, alcuna mai Ella ne trovasse toccante questo argomento. Ma intendendo versar desse su d' altre cose, mi sono risoluto a comunicarle queste mie riflessioni, tanto sicuro della sua nobile » cortesia in accogliere, quanto pavido » dell' ottimo suo discernimento in giudicarle.

» Un grande infortunio, per mio credere, è stato veramente di Monza, che » nell' agitarsi di cotal causa nel Supremo » Tribunale di Roma, nissuno abbia al » fu Monsignor suo Zio accuratamente descritto quel Santo Ferro; mentre io sono persuaso, ch' egli con la sua vastissima erudizione avrebbe tant' oltre poggiato, che il Decreto della S. Congregazione sarebbe forse uscito più conforme ai desiderj di quella divota gente. » Questo Ferro è battuto a martello in » una sottile lamina, la quale è limata » grossamente non già nel piano, ma nelle periferie, ed ha undici quasi equidistanti forellini. Per quattro di questi trapassano quattro chiavelli, che interiormente la tengono legata alla gemmifera » corona d' oro, aprentesi in sei parti per » altrettante cerniere. Essa lamina non » ha il menomo segno di ruggine, e dove in circolo le estreme parti si combaciano, è connessa con due agutelli, e » mostrasi un po' più limata che nelle det-

(*a*) Il dottissimo Signor Avvocato Bianchi, che dice di aver più volte veduto il Tesoro di Monza, nè pur egli ha fatto questa mia osservazione, come può rilevarsi *Rer. Ital. Script. T. 1. pag.* 460. dove parla di questa Corona, e ne produce il disegno. Non così forse avrebbe fatto l' attentissimo Monsig. Giusto, se come il Bianchi, e il Muratori l' avesse veduta. Scriss' egli in Roma secondo le relazioni de' Monzesi.

» te periferie. Io non insisterò gran cosa » sopra la mancanza di detta ruggine, che » pur a lungo andare nasce sopra ogni » ferro, e, se vi fosse mai nata, sareb» bevene rimasto qualche indizio. Tacerò » eziandio tutte quelle riflessioni, che far » si possono sopra il detto grossolano li» mato delle periferie, il quale avrebbe » dovuto produrvi più agevolmente la det» ta ruggine; e sopra la battitura a mar» tello di essa lamina, non compianata af» fine di non consumare vieppiù quel fer» ro, con cui fu formata. Ella da ciò » ben vede quale e quanta venerazione a » questo Ferro potrei io presumere in chi » con tanti riguardi lo adoperò. Ma tut» tavia queste riflessioni, ed altre a que» ste conseguenti, che insinuar potreb» bono l' antica estimazione e culto di que» sto prezioso Ferro, io mi lusingo ch' El» la assai meglio farà da se, allora quan» do le piacesse di approvare certa mia » conghiettura sopra i mentovati forellini, » come quella che più s' accosta a mo» strarne l' identità, in mancanza di que' » chiari monumenti storici, che si brame» rebbono.

» Io adunque osservo, che siccome » quattro di essi bastano a legare la presen» te Corona colla lamina; così non è » verosimile, che gli altri sette vi siano » fatti a caso. Chi fra gl' Imperadori Ro» mani abbia introdotto il Diadema gem» mato, pare, secondo Lampridio, che » sia stato Eliogabalo. Dione lo dice di » Commodo, e Vittore nell' Epitome nar» ra, che Aureliano ne stabilì l' usanza. » Ma quante gemme vi adattassero, non » si sa. Or io esaminando le monete di » Costantino, che falsamente alcuni cre» dono essere stato il primo a portare nel » Romano Imperio il Diadema gemmato; » trovo ch' egli in una sua medaglia di » bronzo presso il Bandurio T. 2. pag. » 242., ed ivi pure in altre due di ter» za forma, sta delineato col Diadema » in fronte, avente cinque gemme per » parte, ed una in mezzo. Questo numero » pertanto delle gemme corrispondente al » numero de' nostri forellini, non solo mi » fa pensare che di altrettante gemme » questo ferro andasse ornato, ma che » nella consueta fascia o sia Diadema, » nascosto fosse alcun cerchio, come di» remmo di cartone, o altrimenti consi» stente, ed egualmente forato; sì per » avere più ferma in fronte la fascia, cui » le vitte stringessero, come per tenere » più ferme le stesse gemme da qualche » filo, che vi trapassasse, legate e rite» nute. Nè ciò io dico, perchè suppon» ga dentro il Diadema di Costantino que» sta lamina rinchiusa. So che egli aveva » il capo grosso anziche no, e che il » diametro di essa non potevagli per alcun » modo in fronte convenire. Potè essa » bensì aver nullameno di gemme che il » suo Imperiale Diadema, e sopra di que» sto stargli in cima al capo, affine ezian» dio di non toccarla per maggior rispet» to e venerazione; ciò che in fatti os» servai in altre due monete ivi rapportate » pag. 215., e pag. 217., la prima del» le quali in metallo ha nel rovescio *Soli* » *invicto comiti*, nell' esergo *P. T. R.*, » e la seconda d' argento *Victoriæ letæ* » *Princ. perpet.* nello scudo *Vot. P. R.*, » sotto *Perp.* Queste monete non vide » certamente il Pascali, mentre egli cer» cando *lib. 9. de Coronis cap.* 17., se » avantichè i Principi Romani passassero » in Costantinopoli, alcuno d' essi in Roma » avesse portato il Diadema galeato, dice » solamente di averlo veduto in una Me» daglia votiva di Flavio Valerio Costan» tino, figlio di Costantino, e nipote » di Costanzo. Ma il certo è che nelle » due anzidette vedesi appunto dal gem» mato Diadema, che l' Imperadore ha » in fronte, ascendere alcune zone, le » quali formando una come celata, uni» sconsi in cima al capo, e reggonvi » un' altra ugualmente gemmata, ma an» gusta Corona, come appunto si vede » nella prima medaglia della Tavola IV., » e nella V. del Bandurio. E Tolomeo

» Silvio,

» Silvio, presso il Du-Fresne *dissert. de* » *Nummis Imper. Costantinop.* §. XVII., » ci assicura avere il medesimo Costantino » ridotto a forma di Celata il suo Dia- » dema, onde fu poi detto *Caliptra*, o » *Camelaucio*, o *Galea diademata*. Ben » è vero che l' apice in queste monete, » dalle zone formato, è differentemente » adorno da quello, che mirasi nel Ca- » melaucio del Figlio, e degli altri Cri- » stiani Successori suoi, i quali vi hanno » sopra per lo più la Croce, o com' egli, » un pennacchio, nè più allacciata sotto » il mento porta il Figlio la Caliptra come » il suo gran Padre. D' onde io argomento » 1.° che sì fatto laccio egli usasse ezian- » dio per rispetto alla santa lamina nell' » apice coronale serbata, la quale per » ogni guerriero incontro non avesse a ca- » der in terra giammai. 2.° Che l' apice » suo usuale, e di tutti i Successori suoi, » intanto fosse da questo diversamente » ornato, perchè tale piccola Corona fa- » cesse egli custodir gelosamente nella sua » Cappella, o altrimenti colle altre reli- » quie, nè mai se ne servisse che in guer- » ra, ed eglino la usassero poi nella so- » lenne loro incoronazione, come ricavasi » da Corippo presso Monsignor suo Zio » pag. 36., e così dopo d' essi oltre al » Conto (*b*) i Re Longobardi, ed altri » Imperadori susseguenti. Io insomma non » saprei in altra maniera spiegare quel cir- » colo gemmato, che in cima al Came- » laucio di Costantino vedesi apertamente » in dette medaglie. E così parmi che ven- » gano ad intendersi letteralmente il *ga-* » *leam instruxisse* di Niceforo, il *galeam* » *armasse* di Rufino, il *rectè in capite* » *clavus, ut ubi sensus est, ibi sit præ-* » *sidium in vertice Corona* di S. Ambro- » gio; e finalmente l' apertissimo *galeam* » *coronasse* di Gregorio di Tours. Ed » ecco se ben m' appongo, con quanta e » bella semplicità abbiano i nostri Mag- » giori costantemente espressa quella pic- » cola corona, che sopra il diadema di » Costantino stava in cima della sua testa » *ut Hostium tela depellerentur*, come » scrisse Teodoreto, o pure *inter prælia tu-* » *tus adsisteret*, come dice S. Ambrogio, » *& periculum non timeret*. Nè in altro » modo sembra che possa capirsi il passo » sopra addotto di questo Santo, attesa » l' opinione a suo tempo comunissima » della sede principale del nostro sensorio » in cima al capo, chiamata da lui es- » pressamente *vertice*, ed attesa inoltre la » distinzione, ch' egli ha fatta del *diade-* » *ma*, e della *corona* con esso *intessuta*, » o come scrissero *Cassiodoro*, e Paolo » Diacono, *immessa*, o sia *messa*, che » vale a dire unita superiormente, e col- » legata per mezzo delle dette zone. Co- » sì il Ceremoniale Romano, parlando ap- » punto della nostra Corona, determina » secondo me questa conclusione *lib.* 1. » *Sect. V. Cap. ult.* dicendo: *Quæ qui-* » *dem Corona ideo appellatur ferrea,* » *quod laminam quamdam habeat ferream* » *in summitate, alioquin aurea & pre-* » *tiosissima*. Nel qual passo certamente » Monsignor Giusto non avrebbe trovato » errore, nè accusatone il Patrizio, qua- » lora avesse potuto fare le sopradette os- » servazioni. Mi lusingo bensì, che in » confrontando con altre le due mento- » vate medaglie presso il Bandurio, che » sono poi le stesse in rame del Du-Fres- » ne *Famil. Byzant. pag.* 19., avrebbevi » egli colla sua incredibile diligenza osser- » vata alcuna diversità. Io almeno in due

(*b*) Il Sig. Zanetti nelle sue *Memorie del Regno de' Longobardi in Italia* non deve aver veduto per ciò, che dice della inaugurazione d' Ildebrando, quanto scrisse Monsig. Giusto Cap. 3., dove prova che il Conto, o sia l' Asta e la Corona insieme usavano i Re Longobardi anche in Italia.

» di metallo ben conservate, che ho d'a- » vanti gli occhj, non veggo tale il Ca- » melaucio, quale ivi sta scolpito. In que- » ste la Caliptra, a guisa di berrettone, » ha nel mezzo una come fascia, e ne' » due campi una stelletta, e sopra l'api- » ce un cerchio, che non appare gemmi- » fero, impiantato sopra alcuni rametti, » o sia piantoncelli, che in giro sareb- » bon forse dieci, o undici, corrispon- » denti ai summentovati forellini, ed in » una di esse vedesi Costantino in abito » appunto guerriero con lo scudo nella » sinistra. D'onde inferisco, che qualora » non fossero state veramente inserite da » principio nella nostra lamina le dette » undici gemme, queste però il dissegna- » tore Du-Fresniano le abbia ideate sullo » sporgimento, che facciano oltra i fori » della lamina le punte acute de' pian- » toncelli; il che ugualmente, se pur » non meglio, sostiene la mia conghiettura; » bastando, che i descritti forellini va- » gliano ad additarci l'identità di questo » Ferro Santo, che *Santo* io dico nuova- » mente con Matteo Villani (c), i di cui » migliori Codici, in Firenze esistenti, » avendo riscontrati per favorirmi il dili- » gentissimo Sig. Domenico Maria Manni, » scrissemi aver essi costantemente l'ag- » gettivo *Santa* dove parlasi di questa Co- » rona, con cui, vivendo l'Autore fu coro- » nato Carlo IV. l'anno 1355. Egli è ben » vero che ne' Scrittori conosciuti, più an- » tichi eziandio di Matteo, questo agget- » tivo non trovasi, e così fors' anche in » altri monumenti. Ma chi ci assicura » che da Gregorio Magno in poi non siasi » perduta della sua identità nel lunghis- » simo corso di sei Secoli calamitosi la » reminiscenza? Così almeno ricorrereb- » bono da ambe le parti gli argomenti ne- » gativi, quando gli Avversarj di Monza » non assumessero di mostrare altra di » questo Ferro essere la origine.

» Ed eccole Sig. Abbate riveritissi- » mo, comunque sieno, quelle poche co- » se, che mi è avvenuto di dire in seguito » alla detta mia osservazione, le quali ho » voluto presentarle così in ristretto a ri- » guardo della molta erudizione, e som- » mo accorgimento, di cui Ella è fornita, » ed ha palesemente mostrato nello sten- » dere la bella vita del suo gran Zio. » Avrei nondimeno bramato di far qual- » che riflessione sopra il donativo, che di » questa Corona facesse Costantino Tibe- » rio Augusto a S. Gregorio Magno, al- » lora che nel 586. lo ebbe presso di sè » Legato del Papa, e così pure sopra il » gran dono, che di essa facesse egli poi » a Teodelinda per mezzo di Giovanni » Abbate, ed Ippolito Notajo l'anno 593., » o 594. Vi ha per vero dire nel Libro » 4. delle sue lettere la 38. e 39., che » unitamente all'epistola 6. possono dar » luogo a qualche buona conghiettura. » Ma io per ora mi contenterò di suppli- » re a ciò, che manca nell'ultimo verso » dell'Iscrizione, riferita da Monsignor Giu- » sto pag. 17., il quale verso ho letto » chiaramente così: *Præter in excelso* » *convexæ picta truinæ*. Con la qual ul- » tima parola può determinarsi il signifi- » cato di *Truyna* presso il Du-Fresne nel » suo Glossario, della quale egli dice: » *Domus ne, sive fastigium*? E quì ve- » desi adoperata a spiegar la volta appunto » convessa della Cappella del Rosario nella » Chiesa di S. Giambatista di Monza, la » qual volta non mi pare che sia stata di- » pinta più d'un Secolo prima delle sotto- » poste muraglie, abbellite, come ivi si legge, » l'anno 1444. Sono col maggiore ossequio.

» Milano dal Monastero di S. Eu- » storgio 21. Maggio 1760.

(c) Ella potrà vedere, se mai nelle sue postume note marginali ciò meglio confermasse Monsig. Giusto contra ciò, che ne scrisse il Muratori. *Rer. Ital. Script.* T. 12. nella Prefazione a Bonincontro Morigia, e T. 14. nella Prefazione a Matteo Villani.

A stabilire pertanto qualche cosa fondatamente sul tema proposto dei Re d' Italia Coronati in Monza colla Corona del Ferro, forza è abbandonare le favole degli Scrittori troppo creduli, o di soverchio parziali a Monza stessa, i quali, come di già accennammo, piuttosto che giovare al lustro di quella Chiesa, hanno posto le cose eziandio più sicure in sospetto; e scostandosi dai tempi rimoti, ne' quali *il nominare i Re d' Italia, è lo stesso che attirarsi un riso compassionevole*, vedere, se in altri a noi vicini possa rintracciarsi vestigio, onde fissare l'epoca, in cui s' introdusse fra di noi la Sacra Cerimonia di tali inaugurazioni. E per entrare senza più nell' argomento, gioverà il quì ripetere come la origine delle molte insigni prerogative, colle quali vedemmo tanto condecorata Monza, e la sua Reale Basilica, sia stata precipuamente l' essere ella depositaria di questa celebre Corona. Ond' è che i Principi, e i Cesari, che di essa fecero uso, qualificarono, e contraddistinsero con ispeciali grazie la Chiesa, ed il Luogo, che per via di una tale Cerimonia gli poneva in possesso del loro Regno. Scorrendo io imperciò i Diplomi Reali, e Imperiali dell' Archivio Monzese, trovo fra essi in primo luogo un illustre Diploma di Berengario I. Imperadore, Dato l' anno 920., con cui concede a' Canonici di Monza amplissimi Latifondj, e qualificate Giurisdizioni (1), come accennai nel Capo XI., oltre i ricchi doni, co' quali lo stesso Sovrano, allorchè dimorò in Monza, essendo soltanto Re d' Italia, beneficò quel Tempio, come provai al Capo XII. Dissi in primo luogo, non già perchè questo sia il più antico fra i Diplomi di quell' Archivio, ma perchè gli anteriori di Lottario nell' 835., e di Carlo il Grosso nell' 882. (2) non ci danno luogo alle conghietture, che siam per esporre. Ora una sì distinta parzialità di Berengario verso i Monzesi può somministrare qualche ragionevole motivo di credere, ch' egli avesse quivi ricevuta la Corona del suo Regno. Su tale induzione meritano a dir vero compatimento il Fiamma, e Bonincontro Morigia, se francamente asseriscono seguita in Monza la Coronazione di questo Principe, quantunque l' Anonimo nel Panegirico di Berengario lo dica Coronato Re d' Italia in Pavia (3).

Non lascia pure di somministrarci argomento a dedurre seguita in Monza l' Incoronazione di Ottone III. in Re d' Italia un Diploma, Datato in Pavia li 6. Luglio dell' anno Millesimo (ommesso un altro apocrifo riferito dal Cronista Bonincontro, e dal Zucchi), nel quale leggesi accordata la Imperiale di lui protezione alla Canonica di Monza, ed ai Feudi, e Terre ad essa spettanti (4). E' vero che abbiamo da alcuni Annalisti, che Ottone III. fu dichiarato Re d' Italia ancor Fanciullo, in una Dieta convocata in Verona l' anno 983. da Ottone II. Imperadore di lui Padre. Ma, oltrecchè tale inaugurazione resta ancora nello stato di molta incertezza, se ella seguisse, come propende a crederlo il Conte Giulini (5); non essendo stata tuttavia celebrata con tutte le solennità richieste, ci lascia un ragionevole campo a determinarne un' altra. La conghiettura è pari alla prima, e riceve a mio parere un maggior grado di autorità da quanto scrissero il Fiamma, e Bonincontro, intorno alla Incoronazione di Corrado Primo, detto il Secondo, la quale si pretende eseguita da Ariberto Arcivescovo di Milano verso il 1026., quantunque conchiuda il Muratori (6), che *per conto del tempo e del luogo, questo tuttavia resta involto nelle tenebre*. Vogliono essi

(1) Tom. II. Carta n.° XII.
(2) Carte n.° IV., e n.° VI.
(3) *Rer. Ital. Script.* Tom. 2. pag. 388.
(4) Tom. II. Carta n.° XXIII., e n.° CCLVII.
(5) *Memorie* ec. Tom. 2. pag. 389.
(6) *Annali d' Italia*. Tom. 8. pag. 363.

pertanto, e seco loro i Cronisti del Secolo XIV., che la Coronazione di Corrado venisse fatta due volte dall' Arcivescovo, una in Milano, e l'altra in Monza; e che suggerendo alcuni al Re che la seconda era superflua, rispondesse egli *modo etiam bene*, o come leggono altri *modo etiam bonum*, onde venne senza dilazione effettuata (7). Un tale racconto valutato dal Conte Giulini, gli fece così conchiudere la presente storica pendenza (8): *Se il Fiamma, e que' Cronisti con lui, non avessero fatti coronare in Monza moltissimi altri Re Predecessori di Corrado senza alcun fondamento, si potrebbe prestar loro questa volta maggior fede; conciossiache ella è cosa sicura, che verso il fine del Secolo decimoprimo era già stabilito di coronare i Re d'Italia sì in Monza che in Milano. La coronazione dunque di Corrado in Monza è probabile: ma quella di Milano è a mio credere incontrastabile*. Ora, posta la sicurezza allegata, che nel Secolo decimo primo non solo fosse principiato, ma stabilito eziandio il costume di coronare i Re d'Italia in Monza, quali saranno le coronazioni ivi seguite per lo stabilimento di un tal costume, se non lo sono almeno le poche da noi fin quì enunciate?

All'annovero finora esposto delle probabili Coronazioni seguite in Monza, e provate con ragionate illazioni, aggiugneremo noi pure quella del Re Enrico III., che intervenne in persona al Concilio tenutosi in Pavia nell' Ottobre del 1046., del qual passo di Storia parlando il Muratori (9), scrive: *Verisimil cosa è che in tal congiuntura egli ricevesse in Milano la Corona Ferrea dalle mani di Guido Arcivescovo*. E sulla stessa epoca, e fatto il Co. Giulini (10): *è bensì molto verisimile, che il Re Enrico abbia nell' anno di cui ora parlo, presa la Corona del Regno d' Italia da Guidone nostro Arcivescovo secondo il solito: se poi ciò sia seguito prima del Concilio, o dopo, se in Pavia, in Milano, o in Monza, o in più d'uno di questi luoghi io non saprei dirlo*. Paolo BERNRIEDENSE scrittore della Vita di Gregorio VII. (11) rileva un' altra convincente prova delle accennate Coronazioni occorse nel Real Tempio di Monza. Dice egli, che assoluto dal Papa il giorno 25. di Gennajo del 1077. Enrico IV. Re di Germania, dopo di essersi obbligato a vivere da privato senza far uso delle insegne Reali, finchè la sua causa non fosse decisa nella Dieta intimata in Germania, osò di mandare un ambasciata al Pontefice, con cui lo supplicava a permettergli di farsi Coronare una sol volta in San Giovanni di Monza dai Vescovi di Pavia, e di Milano; e quando ciò non gli piacesse, per essere que' Vescovi scomunicati, si degnasse con Autorità Apostolica di delegare un altro Vescovo, che ciò eseguisse, perchè, diceva egli, era suo desiderio di ricevere dalle mani del Papa con la Comunione anche il Regno. Il testo di Paolo è per noi troppo interessante: *Non multo post tamen Rex ab Apostolico Regni jam concessionem callidè, ut communionem, elicere volebat. Missa enim legatione humiliter ei supplicabat, ut vel eum semel apud Sanctum Johannem in Moytia* (12) *per Episcopos Papiensem, & Mediolanensem, more priorum Regum, coronari permitteret: vel, si hoc nollet fieri per hujusmodi Episcopos, utpote excommunicatos; saltem hoc privilegium Apostolica auctoritate cuili-*

(7) *Gualvanei Flammæ Manip. Flor.* Cap. 139. *Rer. Ital.* Tom. XI.

(8) *Memorie* ec. Tom. 3. pag. 196.

(9) *Annali d' Italia*. Tom. 8. pag. 437.

(10) *Memorie* ec. Tom. 3. pag. 440.

(11) *Rer. Ital. Script.* Tom. 3. col. 340. cap. 86.

(12) Voce così commentata nella suddetta Opera: *Modoetia vulgo* MONZA — *ubi Imperatores Coronam Ferream pro Regno Langobardorum* — *solebant suscipere &c.*

bet Episcopo concederet exequendum. Ob hoc maximè appetens coronari, ut cum communione etiam Regnum a Romano Pontifice videretur recepisse. Più volte adunque fin d' allora coronavansi i Re d' Italia. Eseguivasi tale Funzione da due Vescovi, da quel di Milano, e da quel di Pavia; e finalmente cotesta celebrità praticavasi in S. Giovanni di Monza, dove altri Re prima di Enrico ebbero in costume di ricevere la Corona d' Italia: *ut vel eum semel apud Sanctum Johannem in Moytia per Episcopos Papiensem, & Mediolanensem, more priorum Regum coronari permitteret*. Non ottenne però allora Enrico IV. il bramato assenso dal Pontefice; e lo Storico fin quì citato prosiegue a dirci: *Rex igitur eâ vice quoque simulata obedientiâ apud Moytiam Regalia insignia non usurpavit*. Decidano ora gl' imparziali sulla moderazione del nostro scrivere, rigettate eziandio tutte le asserzioni degli Scrittori favorevoli a Monza, se possa negarsi alla Real Basilica, di cui parlo, il vanto di aver accolti nel suo grembo i suddetti Principi, ed anche in maggior numero, per ricevere la ivi depositata, e religiosamente custodita Corona del Ferro?

Ed eccoci ormai giunti ad un tempo, in cui possiamo produrre Coronazioni in Re d' Italia accadute in Monza, riconosciute, e confessate dagli Scrittori Milanesi. La Coronazione di Enrico IV. seguì finalmente in Monza nell' Aprile del 1081. Il Co. Giulini (13) prova egregiamente questo fatto con due Diplomi, dati da quel Re in Milano il giorno 14. dello stesso mese ed anno, e colla Liturgia, ossia Ceremoniale per le Incoronazioni dei Re d' Italia, pubblicata dal Martene, e dal Muratori, che egli ad evidenza dimostra, colla esposizione di alcuni passi della medesima, stesa allora allora per la Coronazione di quel Sovrano. Una tale Liturgia conservavasi nell' Archivio della Basilica Monzese, e il come seguisse la perdita di questo unico MS. noi lo domanderemo al valoroso Sig. Bianchini, che di esso fece copia nel citato Archivio per poi somministrarla al Muratori medesimo, come egli stesso lo attesta ne' suoi Aneddoti preventivamente alla di esso esposizione (14), scrivendo: *En antiquissimam exhibeo e MS. Codice descriptam. Modoetiensi in Archio monumentum hoc olim extabat, eiusque exemplar inde educendum curavit doctissimus vir Joannes Baptista Blanchinus Mediolanensium antiquitatum egregius cultor, illudque mihi perhumaniter communicavit*. Di questa Liturgia ivi custodita parla pure Bonincontro a' tempi di Enrico VII., dicendoci che quel Re de' Romani essendosi portato a Monza nel Gennajo del 1311. per ricevere ivi la Corona del Ferro, (che che ne sia del giorno di tale andata, su cui gli Scrittori Milanesi mennano tanto romore), nè potendo eseguire tale suo pensiero per alcuni tumulti nati in Milano, stimò di trasferire quella grandiosa funzione alla Basilica di S. Ambrogio della nominata Metropoli, partendo senza dilazione da Monza, ed ordinando che col suo convoglio si portassero presso lui il Bastone solito adoperarsi nelle Coronazioni dei Re d' Italia, ed il Libro delle Orazioni, ossia la Liturgia per tale celebrità depositati nella Basilica Monzese (15): *& accipi jussit baculum Abbani* (16), *& libellum Orationum ad ejus Coronationem locum habentium, qui dudum in dicta Ecclesia Beati Johannis fuerant, sine*

(13) *Memorie* ec. Tom. 4. pag. 232. e segg.
(14) *Anecdot.* Tom. 2. pag. 327.
(15) *Chron. Modoet.* Lib. 2. cap. 6. *Murat. de Corona Ferrea* cap. 13. pag. 311.
(16) A tal voce scrive il Du-Cange: *Baculus ad coronationem Regum Italiæ adhiberi solitus — Forsan Baculus pastoralis Archipresbyteri Modoetiensis, qui in modum tridentis elaboratus exhibetur*. Vedi Tav. n.° X.

dilatione præparavit. Testo, la di cui applicazione fatta dal Muratori nella Dissertazione sua *de Corona Ferrea* in discredito della Corona Monzese, fa un sì chiaro torto a quell' insigne Scrittore, che a me basterà solo di fuga rispettosamente accennarlo. Ora, domando io, per qual fine custodironsi in Monza, e non altrove per tanto spazio di tempo simili arredi, usati nelle Coronazioni dei Re d' Italia, se non perchè ivi più frequentemente tali Coronazioni accadevano? La Coronazione infatti di Enrico IV. è finalmente la prima conceduta a Monza dal Co. Giulini, il quale all'anno 1081. così attesta (17): *Vedremo di quì a non molto tempo già stabilito l' uso, che la prima Coronazione del Re d' Italia seguisse in Monza; e perciò io son di parere, che il Re Enrico ora regnante sia stato prima coronato in Monza, e poi in Milano*. Ma anche questa prima concessione dell' egregio Storiografo Milanese può essere da alcuni superficiali osservatori contrastata, leggendosi nel testo citato per errore di stampa: *e perciò io non son di parere ec.* Sbaglio corretto dallo stesso Conte Ginlini nell' Indice della sua Opera (18) al titolo: *Coronazione del Re d'Italia in Monza*; ove nominando il Tomo e la pagina dell' allegato testo, così dice: *Enrico Quarto coronato prima in Monza, e poi in Milano Tom. IV. pag.* 239. *Corrado suo Figliuolo egualmente pag.* 305. Il che troveremo precisamente confermato nel seguente paragrafo.

Noi però niente sgomentati da tante circospezioni e difficoltà suscitate contro di Monza dalla più parte dei moderni Scrittori Milanesi sulla di lei insigne e nobile prerogativa di coronare i Re d' Italia, non che sulla precedenza di Monza stessa a Milano in tali Coronazioni, continueremo la nostra Serie Storica, recando un chiaro testimonio di Landolfo il Giovine, cognominato *da San Paolo*, il quale partitamente ci racconta, come cosa accaduta a' suoi giorni, che nel 1093. Corrado II. figlio di Enrico IV. fu coronato dall' Arcivescovo Anselmo da Rò, prima in Monza, e poi in Milano; così dicendoci il nostro Storico (19): *Cono quoque Rex* (lo stesso che *Conradus*), *qui dum pater ejus Henricus viveret per contractationem Matildis Comitissæ, & officium huius Anselmi de Rode fuit coronatus Modoetiæ, & in Ecclesia S. Ambrosii Regali more*. Nè potendo il ch. Dott. Sassi nelle Annotazioni alla Storia di Landolfo negare un fatto di tanta autorità, dopo di aver conceduto finalmente a Monza l' onore di questa primaria Coronazione: *Modoetiæ primum Oppido insigni, ac deinde Mediolani &c.* s' ingegna tuttavia di discreditarla coll' accennarne la di lei mancanza nella Storia del Zucchi Scrittore Monzese: *Coronationem hanc in patria sua peractam Bartholomeus Zucchius, sedulus alioquin Modoetiensium Rerum Scriptor, ignoravit*. Ma la ommissione dello Zucchi, siccome gli anacronismi del Morigia, da noi candidamente confessati sul bel principio di questo Capo, non faranno breccia alcuna in chiunque versato sia nella Storia: non essendovi oggimai alcuno, che penda ancor dubbioso sulle loro non molto autorevoli asserzioni circa gli avvenimenti Monzesi ne' tempi più rimoti dalla loro età. Infatti il Conte Giulini in vista dell' incontrastabile testimonio Storico di Landolfo, ammesso senza contrasto da tutti, ingenuamente conchiude (20): *E quì già vediamo stabilito l' uso di coronare i Re d' Italia due volte, prima in Monza, e poi in Milano; e posto quest' uso già stabilito io ho creduto che Enrico stesso Padre di Corrado, e forse anche qualche altro Re d' Italia, abbia fatto lo stesso*.

Prosiegue Landolfo a favorire la no-

(17) *Memorie* ec. Tom. 4. pag. 239.
(18) *Memorie* ec. Tom. 9. pag. 420.
(19) Cap. 1. pag. 471. *Rer. Ital. Script.* Tom. 5.
(20) *Memorie* ec. Tom. 4. pag. 305.

stra causa; e dopo di averci raccontata la precedente Coronazione accaduta in Monza a' tempi suoi, ne aggiugne un' altra quivi occorsa, ed alla quale egli stesso intervenne personalmente. Dice egli (21), che giunto a Milano nel 1128. *Corrado* nobile Principe di Svevia, chiamato dall' *Urspergense*: *Duca di Franconia*, ed accolto dal Clero e Popolo colle più splendide dimostrazioni di onore, espose ad esso le sue pretensioni ereditarie sul Regno di Germania e d'Italia, anche per parte di *Federigo* Duca di Svevia di lui Fratello, contra Lottario III., ch' era allora al possesso di que' due Regni; e ciò dall' esser eglino Figliuoli di Agnese Sorella del defunto Arrigo V. fra i Re di Germania, e IV. fra gli Imperadori, ed eredi del medesimo Augusto. Bisogna che le ragioni di Corrado fossero molto valevoli; atteso che unitisi i Milanesi in pubblico Parlamento, dichiararonsi tosto a di lui favore. Ciò inteso da Anselmo della Pusterla Arcivescovo di Milano, portossi immediatamente da Lecco, ove dimorava, a Monza primo luogo della Corona del Re d'Italia, onde compire la Sacra Funzione: *Cum autem Clerus, & Populus idem de coronando Rege ipso tractaret, Pontifex idem Anselmus a Leuco descendit ad Modoetiam, qui est primus locus Coronæ Regis Italiæ, ibique pernoctavit*. Nati quindi alcuni dispareri su questo affare, si ritirò l' Arcivescovo nel Castello di Brebbia, finchè sciolta ogni difficoltà, e ricevuto il formale avviso del concorde stabilimento, per mezzo di alcuni nobilissimi Legati ad esso lui spediti dalla stessa universale Assemblea, si trasferì a Monza di bel nuovo, e colà nella Chiesa di S. Michele il giorno 29. Giugno del 1128., dedicato a S. Pietro, benedì, unse, e coronò solennemente l' eletto Corrado, III. di tal nome fra i Re d' Italia. E quì Landolfo rileva una nuova circostanza accaduta in cotale celebrità, vale a dire, che l' Arcivescovo di Milano ebbe nella Sacra Cerimonia l' assistenza di un altro Vescovo. Dissi *nuova*, perchè non trovasi anteriore memoria, che nelle Coronazioni seguite in Monza, oltre l' Arcivescovo della nostra Metropoli, v' intervenisse alcun altro Vescovo Suffraganeo, e molto meno quel di Pavia: accompagnamento, cred' io, riservato alle Coronazioni, che celebravansi nella sola Città di Milano. Scrive inoltre Landolfo, che terminata in S. Michele di Monza la Sacra Funzione, l' Arcivescovo col nuovo Re e tutto il suo pomposo seguito avviaronsi processionalmente alla Reale Basilica di San Giovanni per ascoltarvi la Messa, andando innanzi l' Ambrosiano Metropolita, ed allo stesso Re Coronato il nostro Storico Landolfo colla Verga Pontificale. Ecco lo squarcio testuale di Landolfo: *De cætero ipse* (cioè l' Arcivescovo Anselmo), *quasi consentiens comuni omnium voto, in Ecclesia Sancti Michaelis, quæ est Modoetiæ, benedixit, & unxit, & Coronam electo Conrado, in Festo Sancti Petri, posuit, altero Episcopo astante, Regi coronando. In quo facto, ego quippe piger non fui, sed ante ipsum Pontificem, ipsumque Coronatum ab Ecclesia Sancti Michaelis Pontificalem virgam, in admirabili pompa per Dei voluntatem congregata ad honorem illius Regis, usque ad Ecclesiam Sancti Johannis, bona cum voluntate portavi, & in Sancti Johannis Ecclesia solemniter cum Rege isto quam optimo Missam audivi*. Conferma per ultimo lo Storico Landolfo la precedenza di Monza nelle Coronazioni dei Re d'Italia, chiudendo così il suo racconto: *Eandem quoque solemnitatem Coronationis idem Pontifex in Ecclesia Sancti Ambrosii Mediolani, me alibi non meo vitio detento, celebravit*. Se il testimonio di Landolfo

(21) *Histor. Mediol.* Cap. 39. *Rer. Ital. Script.* Tom. 5.

avesse bisogno di un' autentica conferma, questa non mancherebbe nella persona di *Ottone di Frisinga*, autore anch' esso contemporaneo, il quale ci attesta il fatto medesimo, ed aggiugne a gloria di Monza, che ella era stata già onorificamente dichiarata Sede del Re d' Italia (22): *Honorificè suscipitur, ac ab eorum Archiepiscopo Anshelmo Modoyci, Sede Italici Regni, in Regem ungitur.*

Ancorchè però Monza non avesse direttamente cooperato a questa, qualunque si fosse, apprensione del Regno d' Italia fatta da Corrado; egli è certo non pertanto che siffatta novità dovea essere mal intesa da Lottario III., poscia Imperadore, il quale continuava ad intitolarsi *Re di Germania, e d' Italia*. Ognun vede che il solo prestarsi che fecero i Monzesi, a somministrare la loro Corona senza contrasto alcuno al nominato Principe, potea suscitar loro contra la malevolenza di Lottario. Tuttavolta io ritrovo, che mal soddisfatto il Clero di Monza per una Sentenza di Robaldo Arcivescovo di Milano, con cui veniva spogliato de' suoi antichi Diritti, specialmente sul Castello, e Monastero di Cremella (23); appena giunto in Italia Lottario, che già avea ricevuta in Roma la Corona Imperiale, gli venne fatto di ottenere da Esso in suo favore un assai onorifico Diploma, Datato nell' Ottobre del 1136., nel quale Lottario deroga non solo ai contrasti sofferti da esso Clero, ma in singolar modo concede ed amplia i Diritti e le prerogative della Monzese Reale Basilica (24). Ora una riconciliazione sì pronta e perfetta di quel Sovrano colla Chiesa di Monza, che altro dinota ella mai, se non di aver egli medesimo cinta in questa sua venuta la Corona del Ferro, per vieppiù così corroborare le sue ragioni sul Regno d' Italia, come anco per annullare la precedente Coronazion di Corrado? La nostra illazione infatti è confermata da un favorevole dubbio del Conte Giulini (25), e da una non ben decisa propensione del Muratori; il quale confutando Bonincontro Morigia, e Galvagno Fiamma, sostenitori dichiarati della Coronazione di Lottario, secondo essi occorsa in Monza di questi tempi, così conchiude il presente punto di Storia (26): *Versimil cosa nondimeno sarebbe che trovandosi Lottario sì vicino a Milano, e così ben ristabilita l' armonia fra lui e quel Popolo, si facesse coronare colla Corona Ferrea del Regno d' Italia. Ma nulla dicendo di così importante funzione Landolfo da S. Paolo Scrittore presente ai fatti d' allora, non si può far fondamento sull' asserzione de' suddetti Storici posteriori, siccome lontani per due Secoli da' tempi di Lottario.* L' istessa eccezione fanno gli Scrittori Milanesi alla da me pure altrove citata autorità del Radevico, che pretende essere stato in Monza coronato nel 1158. Federigo I. Imperadore, denominato il Barbarossa (27): *Princeps Romanus a Mediolano castra movens apud Modoicum, Sedem Regni Italici coronatur &c.* ed a quanto cantò dello stesso Federigo il Guntero (28):

Tunc demum victâ Fridericus ab Urbe
recessit,
Modoinumque petens . . . .
. . . . , sacro diademate crines
Induit, & dextrâ gestavit sceptra potenti.

accontentandosi il Muratori, dopo di aver pure confessato che il Guntero medesimo con

(22) *Chron. Modoet.* Lib. 7. cap. 7. *Rer. Ital. Script.* Tom. 6.
(23) Tom. II. Carta n.° L.
(24) Carta n.° LI.
(25) *Memorie* ec. Tom. 5. pag. 277.
(26) *Annali d' Italia*. Tom. 9. pag. 369.
(27) Lib. 1. *Rer. Ital. Script.* Tom. 6.
(28) *Ligur.* lib. 8. vedi il precedente Capo XIII. ove si è allegato l' intero testo.

con tali versi *luculentum huius rei testimonium posteris dedit*, ed il Conte Giulini di affermare, che il Barbarossa in tale contigenza comparve in Monza, Sede del Regno d' Italia, incoronato (29). Così diremo della asserzione di Galvagno Fiamma intorno alla Coronazione seguita, al dir di lui, in Monza nel Gennajo del 1186. di Enrico V., detto comunemente VI., Figlio del nominato Federigo I., e di Costanza sua Moglie; de' quali così conchiude il suddetto Fiamma citato dal Puricelli (30): *Et ambo, scilicet Sponsus & Sponsa, fuerunt Coronati in Sancto Ambrosio, & in Modoetia*. Eppure le Coronazioni di Monza erano allora sì frequenti, che il succitato Imperadore Federigo in un suo Diploma, Datato in Reggio gli undici Febbrajo del 1185., stimò di fare espressa riserva per se, per il Reale suo Figlio Enrico, e per i di lui Successori, del tributo, od apparecchio, che denominavasi *Paratica*, solito presentarsi a' Principi, che in Milano o in Monza ricevevano la Corona del Regno, e del consueto costume di assegnarsi in Monza dal Maresciallo di Corte i quartieri di ricovero a' soldati (31): *Reservata paratica Nobis, quæ debet præstari Filio nostro Illustri Regi Henrico, & omnibus Successoribus eius, cum primo Coronam Regni Mediolani, aut Modoetiæ suscipient, præstanda ab iis, qui ipsam paraticam soliti sunt præstare. Et reservato in Modoetia quod Marescalco nostro vel Regis liceat ibi hospitia assignare*. Oltre a ciò noi abbiamo una originale conferma delle successive Coronazioni, che accadevano in Monza, da un paragrafo della Storia de' suoi tempi, scritta dal celebre *Rolandino* Pubblico Professore di Padova, la quale ei condusse fino all' anno 1260. Scrive egli pertanto, che deluso *Ezzelino*, o Eccelino da Romano dalla insinuatagli speranza di conquitsare Milano, sotto cui erasi portato con poderosa armata nel Settembre del 1259., si rivolse furibondo contra di Monza, tentando egli per avventura con siffatta sorpresa (cui noi vedemmo nel Capo XIV. riuscita a vuoto) di privarla della sua Corona del Ferro, depositata ad onore della libertà Lombarda nel Tempio Monzese; con la quale l' Imperador de' Romani dopo la sua elezione in Re di Germania, in primo luogo coronavasi, e dappoi in Roma colla Corona d' oro (32). *Burgum Modiciam attentavit intrare, volens eam privare forsitan illa nobili dignitate Coronæ Ferreæ, qua illic est ab antiquis nostris in honorem Lombardicæ libertatis hac de causa reposita, ut scilicet quandocumque fuit Romanorum Imperator electus legitime, post electionem de se factam in Regem Alamanorum, hic idem Corona illa Ferrea primitus coronetur, deinde pergens Romam sumat Coronam auream ab Apostolica Dignitate*. Restando così egregiamente provato dall' erudito, ed imparziale Storico, colle parole: *Hic primitus coronetur Corona illa Ferrea*, che nel Secolo XIII. eseguivasi primieramente in Monza con quella rinomata Corona del Ferro la inaugurazione dei nuovi Re d' Italia.

Ma pur troppo nell' inoltrarsi del Secolo XIII. rimasero sospese per fatale necessità le Coronazioni degli Augusti in Monza: essendo stato da' Signori *della Torre*, che dominavano in Milano, impegnata buona parte del Tesoro Monzese, e segnatamente la cotanto celebrata Corona. Questa parte di Storia fu da noi provata ad evidenza nel Capo XII., in cui si è mostrato essere ciò avvenuto nel 1273., ed essere poi

(29) *Anecdot.* Tom. 2. *Dissert. de Corona Ferrea* cap. 9. pag. 294. *Annali* ec. Tom. 9. pag. 473. *Giulini*. *Memorie* ec. Tom. 6. pag. 168.

(30) *Monum. Basil. Ambr.* n.° 597.

(31) *Puricelli* come sopra n.° 587.

(32) *Rolandinus &c.* Lib. 12. Cap. 5.

stata riscattata nel 1319. per un tratto della Sovrana pietà e munificenza di Matteo I. Visconte Signore di Milano, coll' aver noi citata a tale proposito l' autorità specialmente del Corio, e di Tristano Calco, i quali convengono essere stata Monza priva del proprio Tesoro per lo spazio di quarantasei anni. Cotale disastro recò a' Monzesi il disgusto di non vedere nel loro Tempio eseguita la Coronazione di Enrico VII., siccome era il desiderio di esso Augusto. Il che apparisce dalla di lui Lettera, conservataci da Bonincontro Morigia, e dal Corio (33), scritta all' Arciprete e Capitolo di Monza, e ad essi mandata da due suoi Messi; nella quale ordina al suddetto Arciprete, ed a' tre Canonici de' più Seniori, ed informati delle Coronazioni occorse in Monza, che tosto si portassero alla sua presenza in Milano a produrne gl' Istrumenti, e Privilegj che possedevano; e molto più dalla consecutiva andata, e permanenza di tre giorni in Monza del Re Enrico, per osservare di presenza ulteriori monumenti (che che ne sia del giorno sei Gennajo del 1311., assegnato per abbaglio da Bonincontro, piuttosto che il giorno tre allegato dal Corio). Qualunque però fossero riconosciute le ragioni di Monza, la Coronazione di Enrico seguì in Milano nella Basilica di S. Ambrogio nel seguente giorno dell' Epifania per mano di Cassone, o Gastone della Torre Arcivescovo di Milano, siccome attestano concordemente gli Scrittori, e singolarmente il Vescovo di Botronto presente al fatto (34). Il Cronista Monzese Bonincontro confessa egli pure ingenuamente essere seguita in Milano una tale Coronazione, ed aggiugne (35), che terminata quella celebrità, volle il novello Re *coram Baronibus suis extendere chartam, quod per illam suam Coronationem nolebat derogare, nec derogabat juri Terræ suæ de Modoetia, in qua sui Antecessores de jure Regni coronari consueverant, quæ charta est hodie ad Cameram Communis dictæ Terræ*. Ma l' illustre Diploma, di cui quì si parla, non trovasi ora nell' Archivio di essa Magnifica Comunità, dove se ne custodisce soltanto un altro egualmente insigne, Datato dal medesimo Imperadore, e accennato in appresso dallo stesso Bonincontro (36). Questo fatto non si ommette dal Co. Giulini (37), e chiaramente si conferma dal Muratori, scrivendo egli ne' suoi annali (38): *Dovettero tanto industriarsi i Milanesi, che nella suddetta Basilica di Santo Ambrosio seguì quella grandiosa funzione, siccome altre volte s' era fatto, coll' aver nondimeno Arrigo mercè d' un suo Diploma preservato il Diritto, che potesse competere a Monza*. Ora il *tanto industriarsi* de' Milanesi presso quel Re de' Romani, anche in tempo che i Monzesi eran privi della loro Corona, significa ben altro che *il diritto, che potesse competere a Monza*.

La Corona pertanto usata nella Basilica Ambrosiana per la Inaugurazione di Enrico VII. nè fu, nè potea essere quella di Monza, come consta dalle premesse; ma bensì un' altra recentemente fabbricata d' ordine di Enrico in supplemento alla Corona unica, e principale, *tutta di Ferro*, secondo che scrive il Fiamma, e meglio di lui Giovanni Villani (39): *di fino acciaro forbita a spada, a forma di una ghirlanda d' alloro, ivi su chiavate ricche pietre preziose, a modo che anticamente si coronavano i Cesari nelli loro triumphi & vittorie*. Il P. Aresi, ed il

(33) *Chron. Modoet.* Lib. 2. Cap. 6. Tom. II. Carta n.° CLXXI. *Corio. Storia di Milano*. Par. 2. fol. 171. e 172.

(34) *Nicolai Episc Botrontinensis Relatio de Itinere Italico Henrici VII. Rer. Ital. Script.* Tom. 9. col. 894.

(35) Lib. 2. Cap 6. col. 1098.

(36) Ivi come sopra. Vedi Tom. II. Carta n.° CLXXII.

(37) *Memorie* ec. Tom. 8. pag. 620.

(38) Tom. II. pag. 345.

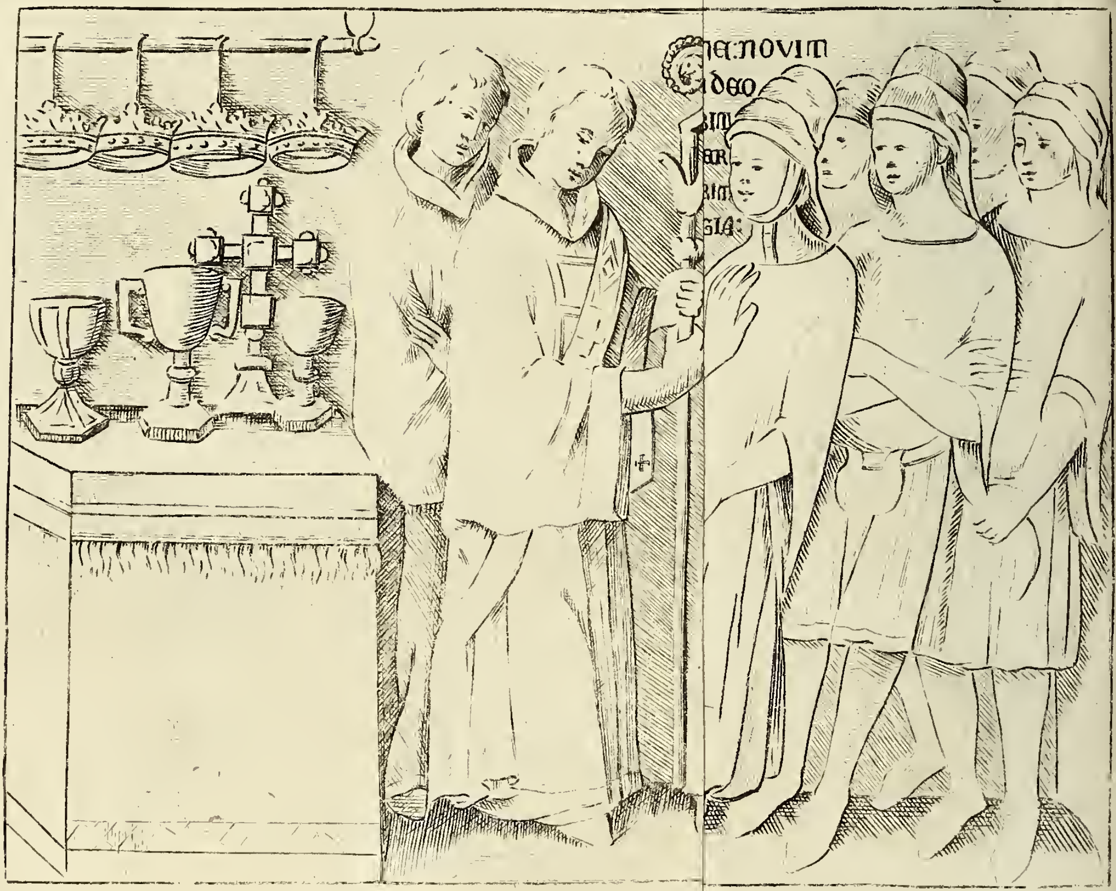
(39) *Rer. Ital. Script.* Tom. 13. col. 448.

ALTISSIMI: DEI. Z: APLICE: SEDIS: GRA: 2CE DTE: PUT: 2STITUTUM: EST: MODOE: QUE: CAPUT: LOBARDIE: Z: SEDES: REGNI: ILLIUS: ESSE DIGNOSCIT: IN: SCO HOIES: MODOE: A MAIORE: USQ: AD: MINOREM: SEMP: FUERU:
ORACULO: SCI: IOHANIS: BATISTE: FERRO: DIADEMATE: DE: IURE: REGNI: CORONO: TE: PUS: ELECTUM: IUSTE: ATQUE: UNCTUM: REGEM: FETIL: ITALIE: Z: SUNT: IMPATOIE: MAYESTIS: FIDELISS:
ARHIPBR: HUI: ECCE: IMPERATOR. ARCHIEPUS: COLONIE DUX: SAXONIE: ARCHIEPUS: TREVER: LANDEGAVI: ARCHIEPUS. MAGANCIE MARHIO: BRANDEBURG'

Tom. I. pag. 173 Tav. X.

ALTISSIMI: DEI: Z: APLICE: SEDIS: GRA: 2AE DME: E: VSQ: AD MINOREM SEMP: FVERE:
ORACVLO: SCI: IOHANIS: BATISTE: FERGO: DIADEMAYESTATIS: FIDELISS:

Tom. I. pag. 173 Tav. X.



Muratori (40) hanno pubblicata una pergamena dell' Archivio de' Monaci di S. Ambrogio, dalla quale risulta che la quì descritta e adoperata Corona, detta ivi *Coronam Ferream Lauream*, fu depositata in custodia, per ordine del Re de' Romani, da due suoi Messi il giorno 19. di Aprile dello stesso anno 1311. presso Astolfo da Lampugnano Abbate di quel Monastero, presente Maestro Landi de' Senni Orefice del suddetto Re, e fabbricatore di quella Corona: *Præsente Magistro Lando de Sennis Aurifabro prædicti Domini Regis, qui prædictam Coronam propriis manibus fabricavit*. Era troppo naturale, che volendosi sostituire una nuova Corona, fosse questa lavorata a simiglianza della Corona Ferrea, con cui furono coronati i Predecessori di Enrico; ma la lunga mancanza di circa trentatrè anni della Corona di Monza, successivamente impegnata a varie straniere ed ignote persone, ne fece dimenticare perfino la idea. Nè ciò dee recarci maraviglia; conciossiachè accadde la cosa stessa a' Monzesi sotto i loro proprj occhi, allorquando molto avvedutamente, prima del 1290., vollero che fosse scolpita in marmo una delle Coronazioni de' Re d' Italia seguite in Monza coll' accompagnamento di tutti i diritti e prerogative, che competevano alla loro Basilica in siffatte solennità. Vedesi tuttora la menzionata gran Tavola, che serve di schenale all' Ambone di quel Tempio. In essa la Corona Ferrea, e le quattro Corone del Tesoro di Monza sono rilevate, non già in forma di fascia, secondo i loro prototipi (come al Capo II. Tav. I., e al Capo XII. Tav. VII.), ma in figura di Corone liliate; il che debbe attribuirsi alla confusa idea dello Scultore non solo, ma alla precisa dimenticanza de' Monzesi medesimi sulla forma degli originali a loro stessi involati. La Tavola di cui ragiono, è la quì annessa [Tav. X.]. E siccome l' ottimo accorgimento de' Monzesi fece sì, ch' ella divenisse poscia un monumento parlante dell' illustre qualificazione della loro Patria intorno alle Coronazioni dei Re d' Italia (come si manifesta dalle descrizioni di essa, inserite nei due Istrumenti stesi in Monza nel 1530. per ordine dell' Imperadore Carlo V., allorchè erasi determinato alla celebre Coronazione di Bologna (41), e ne' quali stanno registrate le ragioni di Monza per tali celebrità); così pregio dell' opera sarà, che io quì entri a descriverla partitamente. Il che servirà a schiarimento non tanto del tema propostomi, quanto ad emenda dei Documenti accennati.

Sta in questo gran marmo scolpita a mezzo e basso rilievo una nuda mensa d' altare, ornata con alcuni pezzi del Tesoro di Monza, i quali consistono nel celebre gran Calice d' oro ingemmato, co' suoi manubrj; nella coppa d' agata orientale; e nella notissima Tazza di zaffiro coll' antico suo piede: tutte cose descritte nel Capo XII. alla pag. 94. Fra essi avvi una Croce, che pure conservasi al presente, nelle di cui estremità vedonsi i simboli evangelici lavorati a smalto, e nel mezzo la figura del Redentore appassionato. I più sopra ricordati Istrumenti stesi in Monza per Carlo V., rilevano che in questa Croce *adest de Ligno Crucis D. N. J. C.*; il che è falso, non essendo mai stata in essa collocata una tale Reliquia, ma bensì nella così detta *Croce del Regno*, di cui parleremo nel Tomo III. (42). Sulla stessa mensa d' altare pendono quattro Corone liliate, e perciò diverse dai loro originali per le ragioni poc' anzi allegate. Seguitano nel marmo due figure, la prima vestita da Suddiacono, l' altra da Diacono. Le loro rispettive Dalmatiche sono assai

(40) *Anecdot.* Tom. 2. *Dissert. de Corona Ferrea* cap. 13. pag. 310.

(41) Tom. II. Carte n.° CCLVII., e CCLVIII.

(42) Tom. III. Codice n.° CXXIII.

lunghe ed ampie, colle antiche maniche e cappuccio; e specialmente merita osservazione nel Diacono la veste talare sotto la Dalmatica, che potrebbe per avventura denominarsi l'usato *Colobio*. La stola Diaconale posta sopra la Dalmatica, e fermata dalla spalla sinistra al destro fianco, secondo la pratica della Chiesa Ambrosiana, non dinota già diversità di Rito nella Chiesa Monzese, ma bensì la Liturgia Romana, comprovata da moltissimi monumenti, e dal Concilio Bracarense, tenuto l'anno DLIII.: costume, che poscia cominciò a variarsi sulla fine del Secolo XI.; finchè nel XIV. fu dalle Chiese di Rito Romano universalmente abbracciato l'uso di porla sotto la Dalmatica stessa (43). Tiene il Diacono una Verga, o Bacolo Pastorale, simile a quello de' Vescovi, e la consueta superiore curvatura di esso termina in un serpente, notissimo simbolo di Cristo. Al di sotto della curvatura spuntano in fuori tre fraschette, due delle quali soltanto rimangono visibili; il che ha dato motivo di descriverlo nei succitati Istrumenti: *baculum pastoralem sculptum in modum tridentis*. Presso al Diacono sta l'Arciprete di Monza, come lo dinota il titolo scolpito sul di lui Capo a caratteri Gottici, detti Teutonici: *Archipresbiter Huius Ecclesiæ*: Titolo, siccome gli altri molti caratteri rilevati su questo marmo, inosservato dai dottissimi Commentatori del *Rerum Italicarum Scriptores* (44). L'Arciprete è vestito di piviale, che termina in un largo cappuccio intorno al collo, ornato di mitra, e guanti gemmati; e pone con ambe le mani la Corona del Ferro sul capo di un Re assiso in Trono. E ciò giusta l'opinione già esposta nel Capo V. di questa Storia, cioè che in mancanza dell'Arcivescovo di Milano, appartenesse all'Arciprete di Monza il Coronare nella propria Chiesa gli eletti Re d'Italia. La Sedia Reale, che termina nei quattro punti d'appoggio con teste di animali, è coperta di uno strato appeso, secondo che usavasi negli antichi Seggi de' Principi: intorno a che può consultarsi il P. Mabillone che ci offre inciso in rame il prezioso Trono di Carlo il Calvo (45). Il seduto Imperadore, che dicesi *sedentem armatum super quadam cathedra*, dall'esser egli, per quanto sembra, vestito di usbergo, col sottoposto girello militare, ha nella sinistra mano uno scettro liliato, il cingolo alle reni, ed una lunga sopravesta, così descritta nei già più volte nominati Istrumenti: *Habentemque vestem quamdam superiorem more Imperii longam, & talos excedentem, fultam pelle varii coloris circa humeros & collum, & ornamenta quædam auri; videlicet fimbrias quasdam*. Da queste parole rilevasi l'uso continuato in que' tempi di ornare le figure scolpite nei marmi con varie indorature: uso continuato fra noi anche a' tempi di Bernabò Visconte, come apparisce dal di lui Mausoleo in San Giovanni alla Conca, e dall'Arca di San Pietro Martire nella Basilica di Sant'Eustorgio di Milano. Conservasi infatti tuttavia qualche avanzo di queste indorature nel monumento che ora esaminiamo; anzi eranvi in esso anche dei coloriti, de' quali avvi pure in quel marmo alcun vestigio. Dalla banda sinistra presso il seduto Imperadore stanno ritti in piedi sei Elettori, uno Ecclesiastico ed un Laico alternativamente. Gli Ecclesiastici hanno le vesti simili a quelle dei Domenicani, ed i Laici coprono la sottovesta, che passa poco più oltre le ginocchia, con un lungo manto aperto davanti, ed in tutto uniforme al già descritto manto Imperiale. Chi siano questi Elettori, ce lo indica il nome scolpito al di sopra di ciascuno di essi con quest'ordine: *Archiepiscopus Colonie*. *Dux*

---

(43) *Le Brun*. Spiegaz. della Messa Tom. 1. pag. 24.

(44) Tom. 1. pag. 509.

(45) *Mus. Ital.* Tom. 1. pag. 224.

Saxoniæ. Archiepiscopus Treverensis. Landegavius. Archiepiscopus Magacie. Marchio Brandeburgi. Il primo adunque fra questi, come Gran Cancelliere d' Italia, è l' Arcivescovo di Colonia. Ha egli un berettino in testa; quindi è falso quanto leggesi negl' Istrumenti anzidetti *capite detecto*: ha un rotolo nella mano destra, e nella sinistra un libro, che sarà naturalmente il *libellum orationum ad eius coronationem locum habentium*, rammentatoci da Bonincontro (46). Che poi la fin quì descritta Figura abbia *in utraque manu annulos*, come dicono le nominate carte, non se n' ha al presente indizio alcuno. Seguita il Duca di Sassonia, che porta nella destra la gran Spada Imperiale, coperta del suo fodero, altrevolte di color rosso, intorno al quale sta attortigliato un cordone dorato, ossia cingolo. Ha il capo coperto da un cappuccio, e posa la sinistra mano sul manubrio di un pugnale, che tiene appeso al proprio cingolo indorato; siccome per egual modo indorate sono le estremità, ossia il lembo delle sue vesti. La terza Figura esprime l' Arcivescovo di Treveri, vestito come l' Arcivescovo di Colonia; se non che quegli ha il capo scoperto. Accenna egli colla sinistra il Coronato Sovrano, e tiene colla destra una porzione del proprio manto. Il quarto Elettore inscritto nel marmo *Landegavius*, cioè *Landegravius*, che Bonincontro Morigia afferma essere il *Conte Palatino*, ha un gran cappuccio in testa, la fronte cinta da una fascia, e tiene fra le mani i guanti Reali. Il quinto è l' Arcivescovo di Magonza: *Archiepiscopus Magacie*, cioè *Maguntie*, coperto anch' esso di berrettino, e non già *cum capite detecto*, il quale sostiene colla sinistra il suo manto, e tiene nella destra mano una Cedola, su cui nel 1530. leggevasi *Imperator*. Chiude finalmente la serie degli Elettori il Marchese di Brandeburgo, con gran cappuccio, che gira fin sotto al mento, e con gran balteo intorno alle reni. Sta egli rivolto ad alcune persone, le quali altro non possono rappresentare che la Comunità di Monza, riconosciute negl' Istrumenti predetti pei sette Oratori del Pubblico Monzese; e posando il Marchese la sinistra mano sul petto del primo, in segno di graziosa accoglienza, porge al medesimo un Diploma munito di sigillo pendente, nel mentre che un altro consimile ne riceve colla Epigrafe: *Privilegia Comunis Modoetiæ*. Infatti le parole ivi scolpite fra il Marchese di Brandeburgo, ed il primo Oratore dei Monzesi, ci vengono indicando e la conferma dei già ottenuti Privilegj, e la nuova concessione di altri: *Dominus Rex bene novit que dixistis, ideo amplificabit fortititer, & confirmabit Privilegia vestra*. A questa troppo ovvia interpretazione concorre eziandio la protesta di fedeltà fatta dai Monzesi suddetti, che leggesi in alto sopra le figure, delle quali parliamo: *Homines Modoetie a maiore usque ad minorem semper fuere & sunt Imperatorie Maiestatis fidelissimi*. Sono elleno vestite queste figure di una tonaca corta, che arriva fino al ginocchio, larga intorno al collo, e colle maniche pur larghe, ma che non oltrepassano il gomito. Hanno alle reni un balteo, o cinta col suo ornato. Hanno pure in testa un berrettone, intorno a cui gira un velo cascante sulle spalle. Le loro scarpe, e le calze sono sì strette, che rassembrano intieri stivaletti di cuojo. La prima di esse, che dovrebbe dirsi il Podestà, o il Vicario, ovvero il Castellano di Monza, ha la tonaca lunga fino alle scarpe, ed il berettone allacciato sotto al mento, contrassegno sicuramente del suo grado; il che conferma quanto abbiam detto sulla fine del Capo XIII., vale a dire, che i principali Reggitori di Monza vestivano a differenza del restante del Popolo. Costumassero, o no d' intervenire

(46) *Chron. Modoet.* Lib. 2. Cap. 6.

tutti i sei Elettori alla Solennità delle Incoronazioni dei Re d' Italia; vediamo ora di fissar l' epoca corrispondente a questa Scultura. Il Zucchi non dubita di attribuirla a' tempi di Ottone III. Imperadore (47), mosso particolarmente a creder questo dai caratteri in essa scolpiti. Monsignor Fontanini all' incontro rigetta l' opinione del Zucchi (48), ed a motivo degli stessi caratteri non la crede più antica di Ottone IV. *Ego propter characterem Teutonicum Ottone IV. vetustiorem non puto*. Io però aderisco alle ottime ragioni riferite dal Conte Giulini (49); e dal vedere rappresentati in esso marmo soltanto sei Elettori, tre Ecclesiastici, e tre Secolari, escluso il Re di Boemia, conchiudo essere stato cotesto marmo lavorato prima dello scadere del Secolo XIII., essendo noto ad ognuno, che nel 1290. fu aggiunto a' sei Elettori dell' Impero il settimo nella persona del Re di Boemia, il quale sul principio non interveniva se non in caso di voto preponderante. Ora volendo i Monzesi ergere nel loro Tempio un Monumento perenne, in cui fosse rappresentata alcuna delle Coronazioni seguite in Monza, ordinarono che fosse espresso in questo marmo quanto ad essi era noto solere avvenire in simili occorrenze. Per ultimo nel superior margine del marmo è scolpita con carattere uguale al restante la usitata Formola, che pronunciavasi dal Prelato, allorchè imponeva la Corona del Ferro sul capo dell' eletto Re d' Italia. Questa leggesi quivi così variata dalla antica Formola, che noi troveremo registrata in un Sacramentario del Secolo VIII., tuttora custodito nella Biblioteca del Monzese Capitolo (50): *Altissimi Dei & Apostolice Sedis Gratia concedente prout constitutum est Modoetie que Caput Lombardie & Sedes Regni illius esse dignoscitur in Sancto Oraculo Sancti Johannis Baptiste Ferreo Diademate de jure Regni Corono Te prius electum iuste atque unctum Regem fertilis Italie.*

Ma riassumendo ormai il nostro argomento dei Re d'Italia Coronati in Monza, dirò che nel 1327. sen venne fra noi Lodovico Conte Palatino del Reno, e Duca di Baviera, riconosciuto poi col nome di *Lodovico il Bavaro*, il quale era stato eletto Re de' Romani in Francoforte ai 20. Ottobre del 1314. Scrive l'Azario che questo Principe s' accostò alla nostra Metropoli per ricevere la Corona Ferrea almeno in Monza (51) *Mediolanum accedere procuravit pro Corona saltem Ferrea in Modoetia recipienda*. Giunto infatti a Como nel 1327. per la via di Bergamo, affine d' incontrare la Regina Margherita sua Moglie, venuta in Italia per la via di quel Lago, come notammo al Capo XIV., e *ai dodici di Gennajo*, prosiegue il Corio (52), *nell' hora di Vespro essendosi partito di Como con gran solennità insiem colla Reina fu introdotto in Monza*. Meglio però il Cronista Bonincontro (53): *Die XVI. Mensis Maji dicti anni* 1327. *hora vesperarum solemniter & honorifice cum Regina intravit Modoetiam*. Questa andata a Monza di Lodovico il Bavaro fu certamente per compir quivi quanto avvertì l' Azario. Ma non avendo Lodovico trovata in quel Tempio la Corona Ferrea, nuovamente involata con buona parte del Tesoro sul finire di Novembre del 1324., e trasportata in Avignone, come si è narrato nel Capo XII.; il dì seguente partì Lodovico da Monza, e se n' andò a Milano, dove il giorno di Pentecoste 31. Maggio, o secondo il Corio il dì primo di Giugno, fu Coronato nella Basilica Am-

---

(47) *Glorie di Monza* pag. 77 e segg.
(48) *De Corona Ferrea*. Cap. 3. pag. 36.
(49) *Memorie* ec. Tom. 7. pag. 441. e seg.
(50) Tom. III. Cod. n.° CXXIII.
(51) *Chron. de Gestis Principum Vicecomitum*. Cap. 6. *Rer. Ital. Script.* Tom. 16. col. 310.
(52) *Storia di Milano*. Part. 3. pag. 204.
(53) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 37.

brosiana colla nuova Corona di Ferro, da tre Vescovi scomunicati, e interdetti dal Papa, secondo che accenna il Muratori (54): cioè Federigo de' Maggi di Brescia, Guido Tarlati di Arezzo, ed Arrigo di Trento, posto che l' Arcivescovo di quella Metropoli Frate Aicardo era esule dalla sua Sede. Storia questa pure confermata dal Morigia, che continua il Capo summentovato con tali termini: *die sequenti Mediolanum destinavit — & congregata multitudine coronatus est Rex ferreo diademate ab Episcopo de Aretio Mediolanensi Archiepiscopo Paschali die Pentecostes*. L' avere quì Bonincontro intitolato Arcivescovo di Milano Guido Tarlati Vescovo di Arezzo, interdetto, come dissi, e scomunicato, vivente il legittimo Arcivescovo Frate Aicardo dell' Ordine de' Minori (il che pure asserì il Gazzata nella Cronaca di Reggio), si è eccitato contro alcuni Scrittori, i quali molte cose dicono sull' incongruità di tale asserzione, che non è quì mio scopo il riferire. Ma il nostro Conte Verri entra in questo dissenso a difendere egregiamente il Monzese Cronista colle seguenti sensate ragioni (55) *Io ingenuamente confesso che le asserzioni loro non mi persuadono abbastanza, per abbandonare il testimonio d' un autore contemporaneo; tanto più che essendo sempre stato lontano dalla sua Sede Frate Aicardo, e dovendosi la consacrazione in Milano fare dall' Arcivescovo, niente vi trovo d' incredibile, se Lodovico che aveva in Trento deposto il Papa come eretico, e che in Roma ne fece creare un nuovo, altrettanto facesse in Milano creando un Arcivescovo; sebbene in seguito quel posticcio Metropolitano, non abbia più nemmeno preteso di conservarsene il titolo*. Per ultimo aggiugnerò che la Corona usata nella Coronazione di Lodovico il Bavaro, fu la stessa che servì per Enrico VII., e che vedemmo per di lui ordine consegnata all' Abbate di Sant' Ambrogio; e non già quella di Monza, secondo che malamente scrisse il Mansi nelle sue annotazioni al Rainaldi: ignorando egli che in tal tempo la Corona Ferrea Monzese stava depositata in Avignone presso il Capitolo della Cattedrale. Da queste Coronazioni seguite in Milano colla sostituita Corona di Ferro ivi depositata, ebbe origine il disprezzo, con cui parlarono dell' antica e preziosa Corona di Monza i Milanesi, chiamandola essi *Paleare*, ossia di *Paglia*, come accenna con altri Autori il Sigonio (56): *Quam Coronam Mediolanenses invidia perciti ad contemptum palearem vocarunt*; voce spiegata dall' Alciati (57) *prisco loquendi more quo vilis res, & nihili palea dicitur*. Il Muratori si studia di dare a questo insulto de' Milanesi un' origine molto più antica, mercè di un passo della Cronaca di Filippo da Castel-Seprio, il quale scrive che per le Coronazioni da farsi in Monza, adoperavasi una Corona *ex paleis contexta & turgentibus spicis redimita*: Obbjezione di nessuna forza, sì per essere sempre stata la Corona Monzese di finissimo oro, intrecciata di preziosissime pietre, e formata in figura di semplice fascia, come perchè lo Storico Filippo è decisamente riconosciuto per uno Scrittore di questi medesimi tempi.

Buono per Monza, che rimessa al possesso del suo ricco Tesoro, stante la restituzione di esso fatta alla sua Reale Basilica l' anno 1345. per mano di Giovanni Visconte Arcivescovo e Signore di Milano (58), potè ella darsi un nuovo vanto di accogliere fra le sue mura sul principio del 1355. Carlo Marchese di Moravia, figlio di Giovanni Re di Boemia, eletto Re de' Romani nel 1346., poi det-

(54) *Annali d' Italia*. Tom. II. pag. 463.
(55) *Storia di Milano*. Tom. I. pag. 324. e 325.
(56) *De Regno Italiæ*. Lib. 8.
(57) Andrea Alciati nell' Opuscolo: *De Formula Romani Imperii*.
(58) Vedi Cap. XII.

to fra gli Imperadori Carlo IV., e di vederlo ivi Coronato colla Santa Corona del Ferro: scrivendo Matteo Villani, che giunto in tal tempo a Milano esso Principe (59): *dopo alquanti dì, come a' Signori Tiranni piacque* (cioè Bernabò e Galeazzo II. Visconti), *il condussono con la loro gente armata a Moncia, e ivi il dì della Santa Epifania a dì VI. del mese di Gennajo di detto anno fu coronato della Santa Corona del Ferro, con quella solennità e festa che i Signori Visconti gli vollono fare*. Un testo sì chiaro per la nostra causa dispiacque oltremodo al Muratori, noto Antagonista della Corona Ferrea di Monza; cosicchè tentò ogni mezzo per eluderne la forza. Scrive egli infatti ne' suoi Annali (60) all'anno 1355. parlando della Coronazione di Carlo IV. *Nella festa dell' Epifania, cioè nel dì sei di Gennajo, egli prese la Corona Ferrea dalle mani di Roberto Arcivescovo di Milano. Se crediamo a Matteo Villani, Scrittore di grande autorità, la di lui Coronazione fu fatta in Monza, ma verisimilmente egli prese abbbaglio, avendo noi una folla di Scrittori, ed alcuni ancora di essi contemporanei, che l'asseriscono celebrata nella Basilica di Santo Ambrosio in Milano ec.* In vista nondimeno della folla degli accennati contrarj al Villani, talmente faceva peso la grande autorità di lui, Scrittore anch' esso contemporaneo, presso del Muratori medesimo, che in vece di eliminarne il testo come favoloso, si accontentò quell' insigne conoscitore del merito altrui di conchiudere il punto controverso con dire, che Matteo Villani *verisimilmente prese abbaglio*. All' incontro lo stesso Muratori nella Prefazione alla Storia di Matteo Villani, da esso inserita nel Tomo XIV. degli Scrittori delle Cose d' Italia, niente parlando dell' autorità del testo citato, tutto insiste nel provare, che in un Codice MS. della detta Storia conservato in Firenze, non leggesi altrimenti *la Santa Corona del Ferro*, ma bensì *la Seconda Corona del Ferro*. E ciò giusta la Storia delle Coronazioni, la prima delle quali seguiva in Aquisgrana, la seconda in Monza, ovvero in Milano, la terza in Roma: Storia confermata anco da Bonincontro Morigia, presso cui leggesi a questo proposito (61): *Secunda Corona in Modoetia in nobiliori & sanctiori oraculo totius Regni Lombardorum &c.* Ma noi fino dal principio di questo Capo abbiamo dimostrata esser falsa questa lezione col citato passo del ch. P. Maestro Allegranza, che chiama *Ferro Santo* l'interior cerchietto di ferro, il quale circonda la Corona di Monza, detta perciò *Ferrea*: passo che noi quì ripetiamo (62): *che Santo io dico nuovamente con Matteo Villani, i di cui migliori Codici, in Firenze esistenti, avendo riscontrati per favorirmi il diligentissimo Sig. Domenico Maria Manni, scrissemi aver essi costantemente l' aggettivo* SANTA *dove parlasi di questa Corona, con cui vivendo l' Autore fu Coronato Carlo IV. l' anno* 1355.

Non farà quindi maraviglia, se vedremo altri Scrittori susseguenti al Muratori sostenere come seguita in Milano la Coronazione di Carlo IV., ad esclusione di Monza. Ma noi per rispondere agli antichi e recenti Avversarj della chiara autorità di Matteo Villani, posto che fra di loro non avvi alcuno benchè coetaneo, che dicasi testimonio di vista, stimiamo opportuna, per non dir necessaria cosa il quì sottoporre in succinto il lungo Capo 39. di quella Storia, che ha per titolo: *Come lo Imperadore andò a Moncia per la Corona del Ferro* (63), Dice egli che en-

(59) *Rer. Ital. Script.* Tom. 14. col. 264. cap. 39.
(60) Tom. 12. pag. 160.
(61) *Chron. Modoet.* Lib. 1. col. 1078.
(62) Vedi sul principio del Cap. XV.
(63) *Rer. Ital. Sript.* Tom. 14. col. 463.

entrato in Milano Carlo IV., più costretto, che pregato da Bernabò e Galeazzo II. Visconti, ove *fu ricevuto con maggiore tumulto che festa, non potendo quasi vedere altro che cavalieri armati e masnadieri*, dovette l' eletto Imperadore, anche per tutto il giorno seguente, sostenere davanti agli occhj, non senza sospetto e timore di sua persona, questi fieri contrassegni della potenza de' suoi Albergatori, stando frattanto il dì e la notte chiuse le porte della Città. *Ma egli* continua il Villani, *come savio comportò con chiara e allegra faccia la sua cortese prigione, e con molta liberalità vinse quello che acquistar non havrebbe potuto per forza, e dopo alquanti dì, come a' Signori Tiranni piacque, il condussono con la loro gente armata a Moncia, e ivi il dì della Santa Epifania adì VI. del mese di Gennajo di detto anno fu Coronato della Santa Corona del Ferro, con quella solennità e festa, che i Signori Visconti di Milano gli vollono fare. E tornato a Milano sotto continova guardia, fattivi certi cavalieri, egli per tornare in libertà sollecitando la sua partita, fu accompagnato di Terra in Terra dalle masnade armate de' Signori, facendo serrare le Città e Castella dove entrava, e il dì & la notte tenerle in continua guardia, ed egli avacciando il suo cammino, non come Imperadore, ma come Mercatante, che andasse in fretta alla fiera, si fece conducere fuori del distretto de' Tiranni, e ivi rimaso libero della loro guardia, con quattrocento compagni, i più a ronzini senz' arme, si dirizzò alla Città di Pisa per esservi prima che non havea loro promesso, e così li venne fatto*. Da questo racconto, e dal suo contesto ognun vede l' inverisimiglianza, che Carlo IV. in mezzo a tanti timori pensar potesse, e peggio volesse eseguita in Milano la sua Coronazione, piuttosto che in Monza, Paese più sgombro di siffatte gelosìe, e dove per buona sorte era stata poc' anzi riportata da Avignone l' antica Ferrea Corona, usata da' suoi Antecessori in tale Solennità. E già lo stesso Storico avea riferito nel Capo precedente, che dei patti conchiusi nella triegua di fresco stabilita fra Carlo IV. ed i Visconti il primo fu: *Che li darebbono abilità sotto le loro braccia d' havere la Corona a Moncia* ec. Aggiungasi, che oltre al dimostrarsi Matteo Villani con questo minuto racconto sovra ogni altro Scrittore più al fatto di quanto occorse in Milano a Carlo IV.; poco prima della di lui venuta, cioè ai 22. di Novembre del 1354., Innocenzo VI. Sommo Pontefice, prevedendo i tumulti de' Visconti, e le loro opposizioni a questa già divisata Coronazione, segnò un Breve, con cui delegò i Patriarchi di Costantinopoli, di Aquilea, e di Grado, o uno di loro a Coronare *in Monza* l' Imperadore Carlo IV., quando la Funzione non potesse eseguirsi da Roberto Arcivescovo di Milano. *E' notabile in quel Breve*, osserva anche il Co. Giulini (64), *che trattando il sommo Pontefice della Chiesa destinata per quella solenne funzione, nomina sempre la Chiesa di San Giovanni Batista di Monza, e non mai quella di Sant' Ambrogio di Milano*. Questo Breve, tuttocchè pubblicato dal Rainaldi, si è per noi inserito nella nostra Collezione Diplomatica (65); affinchè colla lettura di esso unita alle ragioni fin quì esposte, veggan gl' imparziali, se abbia luogo l' impegno, con cui promossero la loro causa i moderni Scrittori Milanesi intorno alla Coronazione di Carlo IV. in Milano, ad esclusione di Monza?

L' ultimo Imperadore, che abbia fatto uso della Corona Ferrea di Monza, fu

(64) *Continuazione* ec. Tom. 2. pag. 11.

(65) Tom. II. Carta n.° CLXXXVIII.

l' invitto Carlo V., allorchè in Bologna nell'anno 1530. ricevette la Corona d' oro di Roma dalle mani di Clemente VII. Premesse infatti da quell' Augusto tutte le più diligenti avvertenze, affinchè nulla mancasse a quella tanto celebre solennità, ed affinchè in essa per così dire si compendiasse ogni rito e cerimonia, praticata già altrove ne' suoi Predecessori; volle eziandio, che in Monza pure si stendessero da' suoi Delegati due autentiche esposizioni dei Monumenti e Diritti spettanti alla Chiesa Monzese intorno alle ivi seguite Coronazioni dei Re d' Italia con quella tanto rinomata Corona. In tali esposizioni è da notare come il Cesareo Inviato protesta di aver per certo *huiusmodi scripturas, & monumenta facilius Modoetiæ, quam alibi reperiri posse* (66). Nè contento di ciò il Monarca, ben persuaso delle ottime ragioni, che competevano alla Monzese Reale Basilica, volle che fossero a lui prontamente spediti a Bologna alcuni Delegati colla stessa Corona del Ferro; i quali fra i documenti anzidetti portaron seco gli Annali di Monza, scritti da Bonincontro (67); *una cum quodam libello legi in tali coronatione consueto, quem servari voluerunt Imperiales, & Papa contentatus est*, aggiugne Biagio Cesenate Cerimoniere Pontificio, citato anco dal Rainaldi, e testimone oculare di tal Funzione da lui minutamente descritta (68). Nel giorno dunque 22. di *Febbrajo*, conchiude il Muratori, (69), *nella Capella del Palazzo Pontifizio ricevette esso Imperadore dalle mani del Pontefice la Corona Ferrea* (*portata colà da Monza*, come attesta più innanzi), *in segno d' essere Re del Regno Longobardico, o sia Italico — Poscia nella festa di Santo Mattìa, adì 24. di esso mese, giorno in cui Carlo V. era nato, e in cui fu fatto prigione sotto Pavia Francesco I. Re di Francia, si celebrò la solenne funzione nel vasto Tempio di San Petronio della Coronazion dell' Imperadore &c.* Tutte cose, che il Muratori sfiorò dalla Storia Universale di Gasparo Bugatti, il quale senza secondo fine, e dignitosamente descrive la prima Coronazione presa letteralmente da Paolo Giovio in questi termini (70): *L' anno del 1530. dovendosi coronar l' Imperatore della corona d' oro per mano del Papa; tre giorni innanzi a questa coronatione si coronò della corona di ferro, che suol prendersi a Milano: & questa fu portata a Bologna da due Ambasciatori della Terra di Monza* (*nel cui Tempio dedicato a San Giovanni Battista, edificato dalla Reina Teodelinda de' Lombardi, suol conservarsi*) *ad instanza del Duca & di Antonio Leiva: & questi Ambasciatori furono Paolo Velato & Polidoro Vecchi, huomini gravi. In questa tal coronatione portò lo scettro avanti l' Imperatore il Marchese d' Astorga Alvaro Osorio Spagnuolo: Il Duca d' Ascalon la spada col fodro carico tutto di gemme preciose: Alessandro de' Medici genero dell' Imperatore, dichiarato, & chiamato Duca di Penna,* (*che fu poi Duca di Fiorenza*) *portava il Mondo, & Bonifatio Marchese di Monferrato la Corona*. Finalmente cotesta Funzione, siccome attesta il Giovio, fu celebrata *iisdem fere Ceremoniis* a somiglianza della Coronazione Imperiale.

La Corona Monzese è descritta da Biagio Cesenate (71) per un cerchio d' oro e di argento, ornato di molte perle, largo più di cinque dita, e con al di den-

(66) Ivi Carte n.° CXC., e n.° CXCI.
(67) Muratori *Anecdot.* Tom. 2. Dissertaz. *De Corona Ferrea* cap. 14. in fine
(68) Ecco accennata la perdita di questo Codice, di cui parla Boninc. Lib. 2. Cap. 6.
(69) *Annali d' Italia* Tom. 14. pag. 263.
(70) Lib. 6. pag. 809. *Giovio Storia de' suoi tempi* Lib. 27.
(71) Negli Annali Eccles. del Rainaldi.

tro una lamina di ferro circolare, la di cui estensione appena basta a circondare la cherica di un Vescovo; niente perciò addattata a cingere le tempie di alcuno: *Corona Ferrea ex auro & argento, ac multis margaritis ornata, circularis, & latitudine quinque digitorum & vix Coronam unius Episcopi circuens, quæ nec capiti firmari poterat.* Descrizione invero inesatta e falsa, che fa perciò poco onore al buon Cerimoniere Pontificio. Ella infatti non è altrimenti di oro e di argento, ma tutta di puro oro, ornata di pietre preziose senza alcuna perla, con alcuni fiorellini a smalto, alta, e non larga, tre dita, e non cinque. Falso è pure, come nota Monsignor Giusto Fontanini (72), che tale Corona sia appena bastante a cingere la cherica di un Vescovo, *nisi pro Corona Episcopi totum fermè caput ex more sui temporis rasum intellexerit Blasius*. La figura naturale di questa Corona è incisa nella Tav. VII., al n.° I. Ora fra le descrizioni, che ne fanno molti Autori, l' ultimo dei quali fu il P. Maestro Allegranza nella sua Lettera in questo Capo recata, piaccia sentirne la seguente del suo benemerito difensore l' Arcivescovo Ancirano (73): *Hoc vero est lamina ferrea, vix unius digiti parvi altitudinis, cuius ambitus interior extenditur ad duos palmos Romanos architectonicos, tresque uncias & semis, quæ mensuram quatuor digitorum efficiunt. Totus hic ambitus viginti septem unciis & semis mensuræ architectonicæ Romanæ conficitur. Ipsa Corona est ex auro purissimo, encausto & gemmis XXII. varii coloris ditata, & summo vertici capitis aptanda, quæ ad trium digitorum altitudinem pertingit. Latitudo, quam dicunt circumferentiam, extra laminam ipsam nequaquam progreditur. Est sine ullis radiis, vittis, aut redimiculis, & superne vacua &c.* Ne' dissimili, quantunque brevi, sono i sentimenti, co' quali di essa ragiona il Muratori, tuttocchè dichiarato derisore di tal Corona, scrivendo (74): *Est autem circulus aureus per quam latus, & gemmulis non levis prætii exteriori parte circumornatus. Introrsus lamina ferrea inserta est, & non in summitate, ut Pontificalis Romani Scholiastes scribit. Nullæ heic pinnæ, aut radii, queis cæterorum Regum coronæ distingui solent, & queis regnantium capita Solis instar majestatem splendoremque effundere videntur.* Tale a un dipresso dovea essere la maniera con cui descrivere la Corona Ferrea di Monza, dello Scrittor Cesenate, e degli altri succennati; i quali ai due Nobili Delegati laici, apportatori di tal Corona a Bologna, poteano aggiugnere i due Canonici della Basilica Monzese Pietro da Arsago, e Giovanni da Marliano, primarj in tale Delegazione; oltre al restante della Nobile Comitiva, che accompagnò questa Corona, siccome furono nominatamente Lodovico, e Bartolommeo Cernuschi, Gio. Batista de' Vegj, e Ambrogio Maria Erba: non potendo eglino rilevare, che nelle Carte dell' Archivio di Monza trovansi autentiche memorie del Cancelliere di quella Magnifica Comunità Andrea Toscano, dalle quali risultano le discolpe di Baldassar Fedele Arciprete di Monza, e Vicario Generale ad un tempo del Cardinale Benedetto Accolti Vescovo di Cremona, circa il non poter egli stesso personalmente intervenire a questa Coronazione, atteso il non buon' animo di Carlo V. inverso della sua persona (75). Attestandoci poi Pompeo Vizanio Storico Bolognese (76), che l' imposizione della Corona Ferrea sul capo Cesareo dovea eseguirsi dal Cardinale di

(72) *De Corona Ferrea* Cap. 8. pag. 64.
(73) Ivi Cap. 4. pag. 34.
(74) *Anecdot.* Tom. 2. Cap. 1. in fine
(75) Accennato dall' Arciprete Fedele nella Dedicatoria della sua Opera a Leone X., intitolata: *De Prærogativa B. Jo. Bapt.*
(76) Lib. X. pag. 549.

Tolosa Willelmo Enckenvonzio, a tal fine pregato da' Monzesi (il che egli non potè effettuare, siccome destinato alla celebrazione della gran Messa, dal Ponrefice Clemente VII., che gliela impose egli stesso di propria mano); abbiamo noi un forte argomento di conghietturare quindi i tentativi de' Monzesi, onde ripristinare i diritti del loro Arciprete nelle Coronazioni dei Re d' Italia in mancanza dell' Arcivescovo di Milano, giusta le premesse osservazioni sulla Tavola esposta in questo medesimo Capo, sotto il n.° X. Per ultimo la custodia, o come noi diremmo, la teca usata dai Delegati Monzesi per entro riporvi la loro Corona Ferrea nel trasferirla a Bologna, che tuttora si conserva nel Tesoro di Monza, esteriormente improntata colla sola Croce di Cristo, e interiormente coperta di un ricco panno di color di porpora, accresce le prove fin quì enunciate della costante venerazione de' Monzesi verso questa Sacra Corona: cose tutte, che onninamente confutano la troppo franca opposizione del Muratori, allorchè parlando egli ne' suoi Annali di questo trasporto della Corona Ferrea di Monza a Bologna per la Coronazione di Carlo V., e degli Autori che la descrivono, dice (77): *Nè alcun di essi scrive, che si mostrasse alcun segno di venerazione a quella Corona, come cento anni dopo immaginò il Ripamonti nella sua Storia di Milano.*

Nè si maraviglj taluno, se avendo io sin quì parlato della celebre Corona del Ferro per tanti Secoli custodita nel Real Tempio di Monza, e dell' uso di essa nel Coronare i Re d' Italia, non sia entrato a discutere la pia opinione, che il cerchio o lamina di ferro, ond' è internamente circondata, sia formato da uno de' Santissimi Chiodi, che trafissero Gesù Cristo nostro Signore. Dopo che di essa hanno disputato con tanto sfoggio di erudizione due famosissimi Letterati, Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d' Ancira, e Lodovico Antonio Muratori; ho creduto soverchio il tenerne particolare discorso. Ciò non pertanto alcuna cosa incidentemente rilevata nel decorso di questa mia Opera può aggiungere qualche lume alla nota controversia, e singolarmente i due inediti MSS. l' uno del Cardinale Gio. Batista Tolomei contra il Promotore della Fede Monsignore Prospero Lambertini, poi Benedetto XIV., e l' altro di Pietro Paolo Bosca Arciprete di Monza contra la Dissertazione *de Corona Ferrea* del più volte nominato Lodovico Antonio Muratori (78). Il felice esito però della gran Causa decide della validità e robustezza degli argomenti; il che risulta dal famoso Decreto emanato su questo punto dalla Sacra Congregazione de' Riti il giorno 7. Agosto 1717., confermato dalla Sede Apostolica il giorno 10. del mese ed anno suddetto, che noi esporremo nel Tomo seguente (79). Quindi è che in vigore di esso Decreto venne collocata quella Sacra Corona entro dorata Croce, unitamente ad altre insigni Reliquie, custodite già in quel Tempio; e questa riposta alla pubblica venerazione in una sontuosissima Cappella a tal fine adornata dalla pietà de' Fedeli. Essa Corona in ciascun anno nella prima Domenica di Settembre suole dopo la Messa Pontificale portarsi processionalmente per le Contrade di Monza coll' accompagnamento del Clero Secolare e Regolare, lasciandosi quindi esposta per tre giorni consecutivi sull' Altar Massimo della Basilica Monzese. Celebrità continuata coll' espresso Imperiale assenso della Maestà di Giuseppe II. accordato il giorno 20. Agosto del 1787. Il primo pertanto, che in virtù del Decreto sovraccitato tributò que-

(77) Tom. 14. pag. 263.

(78) Tom. III. Codici segn. n.° CCXLIII., e n.° CCXLIV.

(79) Tom. II. Carta n.° CCLXXII.

sto pubblico culto alla Ferrea Corona di Monza, fu l'Arciprete Giovanni Lezeno, di chiara memoria, l'anno 1718., il quale avendo a proprie spese forniti i sacri arredi richiesti a tale Solennità, volle eziandio, che fosse eretta di contro alla menzionata Cappella una Statua rappresentante il Magno Gregorio, con al di sotto la seguente Iscrizione:

S. GREGORIO M. PONT. MAX.
CORONÆ FERREÆ
ET INSIGNIVM HVIVS BASILICÆ
RELIQVIARVM
MVNIFICO LARGITORI.

CAPO XVI.

DEI SIGNORI DI MONZA, E SUA CORTE.

Le prime Memorie, che ci somministrano le Carte Monzesi, vertono sul punto, che ora imprendiamo a trattare. La più antica infatti di esse, come può vedersi nella nostra Collezione Diplomatica (dopo il Papiro Gregoriano) scritta in Monza l'anno 768., nel mese di Aprile, Indizione Sesta (1), ci fa sapere in chiari termini, come in Monza suddetta e sua Corte eransi già introdotti dei Signori o Principi ivi dominanti, inclusivamente eziandio sulla Reale Basilica di San Giovanni. Trattasi nella Carta di cui parlo, di una Donazione fatta alla Chiesa, ed allo Spedale di Sant' Agata, da Teodaldo Prete e Custode della medesima; e dopo di aver nominato il munifico Testatore alla esecuzione ed amministrazione de' suoi Legati Teodoro Cherico suo Nipote, ed i suoi Successori Custodi di essa Chiesa e Spedale, così egli prosiegue: *& ita uolo ut quod non credo fieri si quis ille qui dominationem in ecclesia sancti iohannis habuerit predictum theoderis clericus nepote meo de ipsa basilica sancte Agathe expellere quesierit aut ei uiolentias contra lege aut iniuste fecerit tunc licentiam sit eidem theoderis ex ipsis rebus faciendum quod preuiderint &c.*, e più innanzi: *& hoc obsecro principes terre istius uel presolis adque senioris ecclesie supradicte sancti iohannis ut hunc paruitatis facti mei non permittatis inrumpere sed omnia stauilem permittatis permanere &c.* Consimili espressioni contengonsi pure in altra Carta di Fondazione della Chiesa di S. Salvadore, e di San Fedele presso Monza, con uno Spedale, fatta da *Gradone* Diacono con suo Testamento, scritto in Pavia l'anno 769. nel mese di Agosto, Indizione Settima (2), nel quale parlando egli dei fondi assegnati in Monza per tale pia disposizione, prega i Signori di quella Corte (3), usando i termini più sacri ed obbliganti, a non contraddire, togliere, nè commutare alcuna parte della sua ultima volontà: *unde adiuro principes terre istius uel omnes xpianos per Deum omnipotentem — ut nullus eorum se contra presentem paruitatis nostre ordinationem emittere debeant aut hinc aliquid subtraere aut emutare presumat &c.* Anzi a questo proposito un' altra ne aggiugne il Co. Giulini, tratta dall' Archivio de' Monaci di S. Ambrogio (4), e scritta nel Gennajo dell' anno 853., nella quale erigesi in *Ottavo*, ora

(1) Tom. II. Carta n.° II.
(2) Carta n.° III.
(3) Il Significato della voce *Corte* è spiegato nel Capo XI.
(4) *Memorie* ec. Tom. I. pag. 253.

probabilmente *Occhiate*, Corte di Monza, uno Spedale pei poveri e pellegrini, sotto l'amministrazione del Monastero di S. Ambrogio, e del Monastero detto Maggiore di Milano; volendo poscia i Testatori, che dove non adempiscasi quanto viene da essi ordinato, resti il predetto Luogo Pio co' suoi redditi sottoposto agli Officiali della Basilica di San Giovanni di Monza, ed ai loro Successori, senza alcuna ingerenza, ovvero opposizione de' Padroni della predetta Basilica: *sine ulla contrarietatem Senioribus ipsius ecclesie*. Ora da tali Carte rileviamo, che già Monza, e la sua Chiesa nell' VIII. e IX. Secolo aveva i suoi particolari Signori, o Principi, Padroni di Essa, e del suo Territorio, detto fin d' allora, e contraddistinto col titolo di *Corte*, con piena indipendenza, ed assoluta dispotica autorità. Nè dee far maraviglia a chiunque, se anche ad un Santuario sì celebre toccò la sorte di molte altre insigni Chiese; di essere cioè conferito da' Sovrani a persone anche Laiche in Feudo, o come dicesi in Beneficio. *Pur troppo in quel tempo*, riflette il Co. Giulini all' anno anzi citato (5), *e le Chiese, e i Monasterj, e i Luoghi pii più ricchi avevano de' Signori; perchè oltre il diritto, che si riserbavano sopra di essi i Fondatori, mancando ogni altro, i Sovrani vi pretendevano facilmente qualche titolo di padronanza, e in tal caso non si facevano scrupolo di assegnarli in beneficio anche a persone Laiche, le quali provvedendo scarsamente ciò che abbisognava, godevano liberamente il resto delle entrate*. E con penna più franca, ma veritiera, il Muratori all' anno 915., parlando di *Radaldo* illustre Conte e Marchese, che godeva in Beneficio una parte de' beni del Monastero di San Colombano in Bobbio, per concessione dei Re, s' inoltra a dire (6): *i quali pagavano e ricompensavano allora con iscandalo i servigj dei loro Uffiziali colla robba delle Chiese, il che si praticava in molti paesi cristiani*. Per mettersi al fatto di questa verità basti il dare un' occhiata alla Dissertazione 73., che leggesi nel Tomo VI. della di Lui Opera: *Antiquitates Ital. Medii Ævi*. Ma senza ricorrere altrove, l' Archivio di Monza ci somministra a questo uopo un' assai rilevante conferma della continuazione dei Signori di Monza e sua Corte, compresa pure la stessa Basilica, anche nel declinare del Secolo IX. Assi adunque in esso Archivio una veramente preziosa Carta, risguardante una permuta di beni seguita in Monza tra certo Conte *Luitfredo*, e *Dagiberto* Diacono del Clero Monzese, l' anno 879., nel mese di Ottobre, Indizione XIII. Essa Carta ne accenna in chiari termini, come il Conte suddetto possedeva in Feudo la Chiesa di Monza colla sua Corte per concessione di *Carlomanno* Re d' Italia (7): *ideo dedit atque tradidit uir beatissimus domnus luitfredus inlustris comes qui curte ecclesie beatissimi precursoris iohannis baptiste sita modicia de dato domini regis in benefitio habere uidebatur in causa comutationis nomine &c.* Che questo Conte Luitfredo fosse infatti Signore di Monza, noi ne leggiamo nel successivo contesto di tale contratto una evidente conferma; trovandosi destinato alla validità di esso Pietro Arciprete della Basilica Monzese in qualità di suo *Messo*: Carica, di cui bastantemente parlammo più sopra nel Capo VI. *Super qua rebus accesserunt ad prouidendum Petrus Archipresbiter huius ecclesie & missus ipsius Comiti*. L' espressioni anteriori però non hanno bisogno di schiarimento, nè di conferma; attestandoci il Du-Cange, che *Beneficium Scriptoribus mediæ ætatis, dicitur prædium fiscale, quod a Rege, vel Principe, vel ab alio*

(5) Ivi come sopra.
(6) *Annali d' Italia* Tom. 7. pag. 418.
(7) Tom. II. Carta n.° V.

quolibet ad vitam viro nobili utendum conceditur — quod autem beneficium primitus appellatum est, postmodum Feudi nomen accepit.

Rimangono ora a sapersi le qualità, e i distintivi personali di questo Conte Luitfredo, a cui nella nostra Carta oltre gli aggiunti di *Domnus*, ed *Inlustris*, si dà quello di *Vir beatissimus*: titolo d'onore, altre volte comune a tutti i Vescovi, e perfino attribuito anche a' Laici qualificati, come abbiamo dalle lettere di S. Anselmo, e del Brissonio nelle *Formole*, e come quì veggiamo praticato nella persona del nostro Luitfredo; fralle decorose personalità del quale trovasi firmato in questa Carta medesima per testimonio del seguito contratto un di lui Vassallo: *Signum .... vassalle ipsius comitis francorum genere testes*. Era dunque Luitfredo (chiamato promiscuamente *Liutfrido*, *Lutfredo*, *e Lutfrido*, e detto anche *Duca*, che a lustro di Monza trovasi essere tra' primi suoi antichi Signori), era, dico, Luitfredo, Conte di Alsazia, figlio del Duca Ugone I., e di *Avva*, Bava, o Abba, secondo Bonincontro Morigia (8) Suoceri di Lottario Imperadore, Principi assai benemeriti della Basilica Monzese, e fratello di *Ermingarde*, o Irmingarda Moglie del suddetto Imperadore Lottario I., siccome dimostrano i celebri PP. Maurini (9), ai quali concordano gli Annali Bertiniani, che segnano la morte di Ugone all' anno 837. (10). Oltre a ciò *Tegano* nelle gesta di Lodovico Pio Imperadore ne aggiugne l' importante notizia, che il Duca Ugone I. discendeva dal Duca *Eticone* (vivente nell' anno 683., come dal Mabillon *Annal. Bened.* Tom. I. Lib. 15. pag. 488.), primo ed illustre Stipite delle Auguste Case d' Austria e di Lorena, sotto la Clemenza delle quali ora felicemente viviamo (11): *Lotharius filius suus Primogenitus ex Regina suscepit in conjugium Irmingardam filiam Hugonis Comitis, qui erat de stirpe cuiusdam Ducis nomine Edith*. Discendenza recentemente dimostrata dal Sig. Abate D. Claudio Caccia nell'erudito suo Compendio Genealogico Storico di tali Auguste Famiglie (12). Se il Duca Liutfrido nominato nel Placito dell' 845. tenutosi in Trento per ordine del Re Lodovico figlio di Lottario, e pubblicato dal Muratori (13), è il Conte Luitfredo, di cui ora parliamo, noi avremmo a questa epoca la prima di lui memoria. Poco però servono le notizie rese fra noi incerte da un nome assai diramato in que' tempi, quando non ci mancano le incontrastabili. Tali sono un Diploma, esposto dal ch. Benedettino *D. Luca d' Achery* (14), di Lottario I., Dato in Remiremont l' anno 849., nel quale esso Imperadore riconosce il nostro Conte per Signore del Monastero e Badìa di Gran-Valle, confermando sì a lui, che a' suoi Successori que' Beni, e rendendogli immuni, col ricevergli eziandio sotto l' Imperiale sua protezione: *Lutfridus illustris Comes Dominusque Monasterii — cuius vocabulum est Grandisvallis — sed liceat memorato Lutfrido suisque successoribus res prædicti Monasterii sub immunitatis nostræ defensione quieto ordine possidere &c.*, e la rinnovazione di un tale Diploma segnata in Ratisbona ai 20. Settembre dell' anno 884. dall' Imperadore Carlo *il Grosso*, in cui relativamente al primo così dice (15): *Nos quoque rogatu Lutfredi Comitis hoc idem præceptum per nostræ authoritatis scriptum roboramus*. Troviamo inoltre che al

(8) *Chron. Modoet.* Lib. I. col. 1083.
(9) *Art de verifier les Dates.* Ediz. Parig. del 1770. pag. 433. e 628.
(10) *Rer. Ital. Script.* Tom. 2. pag. 523.
(11) *Hist. Franc. Script.* Tom. 2. pag. 275.
(12) Impressa in Cremona l' anno 1778.
(13) *Antiquit. Ital. Medii Ævi.* Tom. 2. Dissert. 31. col 971.
(14) *Spicileg.* Ediz. *De la Barre*. Tom. 3. pag. 339.
(15) Ivi Tom. 3. pag. 365.

Concilio Ticinense, tenuto l'anno 876. per la elezione di Carlo *Calvo* in Re d'Italia, personalmente intervenne il Conte Luitfredo; così leggendosi il di lui nome nelle sottoscrizioni dei primi Ottimati raccolti in quella celebre adunanza (16): *Signum Luitfredi Comitis*. Vivea egli peranco ai 20. Settembre dell'884., come assi dal surrifetito Diploma di Carlo il Grosso, e terminò i suoi giorni il 16. Maggio dell'anno 885., secondo che nota il più volte nominato Calendario Necrologico Monzese, il quale segna la di lui morte sotto il giorno predetto con queste succinte parole (17): *Obiit Liuthfridus Comes*; e come indica l'aggiunto di *bone memorie* dato allo stesso Conte Luitfredo in altra Carta del 6. Ottobre 885., Ind. IV., che produrremo fra poco.

Ebbe il Conte Luitfredo due Figlj, il primo chiamato Ugone II., che premorì al Secondogenito per nome Littefredo: Ad Ugone passarono in retaggio il Monastero e Beni della Badìa di Gran-Valle posseduti dal Padre, come provalo il Diploma di conferma a lui conceduto dal Re Lottario l'anno 866., creduto dal D'Achery per abbaglio l'anno 884. (18), leggendosi in esso (19): *Nouerit omnium &c. quia cum Hugo Comes illustris Avunculi nostri Lutfridi filius deprecatus esset mansuetudinem nostram ut quasdam res, seu villas ex Cœnobio S. Mariæ, & S. Germani, cuius vocabulum est Grandis — Vallis per nostram auctoritatem confirmaremus &c.* E Littefredo, oltre al Contado di Cremona, ch' egli possedeva nell'anno 885. (come lo attesta una Carta di Donazione da esso fatta al Monastero di Nonantola, pubblicata dal ch. Sig. Ab. Tiraboschi (20), in cui così si esprime: *Ego quidem Litefridus gloriosissimus Comes de Comitatu Cremonensi filius bone memorie Liutefrido Comitis pro remedio anime mee &c.*), succedette al Padre nella Signorìa di Monza; trovandosi anche di questi notata la memoria emortuale nel citato Calendario Monzese sotto il giorno 28. Maggio, colla consueta precisione antica: *Obiit Littefredus*. Così ci riuscisse di rischiarare con altre Carte le molte tronche annotazioni registrate in questo aureo inedito MS., ordinariamente di Persone spettanti a Monza, o alla di lei Basilica; potendo noi frattanto ripetere col Muratori (21): *Quare veterum incuriam accusare non desino, quod ii notissimos tunc Proceres non cogitarint posteris aliquando fore ignotos*. Da questo tratto di Storia intorno a' successivi Discendenti dei Duchi Ugo ed Avva, resta confutato apertamente quanto scrisse il Morigia risguardo a que' Principi (22); facendoci egli credere quindi venuta l'ampla eredità da essi lasciata alla Basilica Monzese della Corte di Locate, dopo che rimasero privi dell'unico loro Figlio: quasicchè la prole superstite potesse rendere incompossibile, o trascendente a' Potenti e Magnati di tale sfera un siffatto dono. Oltre a ciò non riflettè Binincontro alla illimitata facoltà conceduta ad Avva da Lottario I. circa i Beni di Locate; protestandosi egli nell'Imperiale Diploma di tal concessione (23): essere sua espressa volontà, che que' Feudi *predicta Ava omni in tempore quieto ordine teneat atque possideat & faciat exinde quicquid uoluerit*. La scelta però fatta da questi Principi del Tempio di Monza per oggetto delle loro Cristiane Munificenze; l'essersi eglino eletto quivi il proprio tumulo; ed il vedersi la lor morte segnata pure nel Ne-

(16) *Rer. Ital. Script.* Tom. 2. Par. 2. pag. 150.
(17) Tom. III. Cod. CLV.
(18) Il Re Lottario Figlio di Lottario I. Imperadore morì ai 7. Agosto dell' 869.
(19) *Spicileg.* come sopra. Tom. 3. pag. 378.
(20) *Storia dell' Augusta Badìa di S. Silvestro di Nonantola*. Tom. 2. pag. 61. Carta XLVII.
(21) *Antiq. Ital. Med. Ævi*. Tom. 6. col 306.
(22) *Chron. Modoet.* Lib. 2. col 1083.
(23) Tom. II. Carta n.° IV.

Necrologio Monzese, come abbiam rilevato nel Capo XI., mi fa entrare in un ragionevole dubbio, che ad essi pure venisse da Lottario stesso conceduta in Signorìa la Chiesa di Monza colla sua Corte, siccome accadde per concessione del Re Carlomanno al loro Figlio il Conte Luitfredo, e siccome abbiamo ragionevolmente conghietturato del Conte Littefredo, rimasto unico successore ed erede del Conte Luitfredo suo Padre. Il Sig. Conte Cristoforo Casati, che ha fatte laboriose ed erudite collezioni intorno a questa illustre Famiglia, mi ha colla solita sua gentilezza somministrati molti lumi, onde potere più precisamente favellare su di questo articolo, che tanto interessa la nostra Storia.

L' evidenza dei disordini provenienti da queste Chiese, conferite unitamente a' Luoghi adjacenti in privato Dominio di Potenti persone anche Laiche, risulta pur troppo eziandio nella Chiesa di Monza, cui vedemmo nel Capo XIV. di questa Storia ridotta nel 920. ad uno stato di povertà lagrimevole; per cui mosso a compassione Berengario I. s' indusse a splendidamente beneficarla con suo Imperiale Diploma (24). La cagione in esso accennata non può esprimere più chiaramente coteste fatali conseguenze, dicendosi ivi: *Idcirco nouerit &c. Canonicos Abbacie beati Johannis Baptiste et precursoris Xpi de Moedicia unanimiter et quasi lamentabili uoce nostram adiisse clemenciam innuentes eo quod per malos ministeriales . sicut eorum priscis temporibus habuere prædecessores . non annue haberent sub integritate expensas &c.* Ma questi ristori del pio Sovrano, non che gli altri molti compartiti a' Monzesi dai successivi Principi dominanti in Italia, non ebber forza bastante ad introdurre, od a conservare per molto tratto di tempo la da loro ricuperata libertà e indipendenza. Infatti concordemente gli Scrittori, secondo che più sopra si è notato, assegnano Monza fino dal 1126. onninamente soggetta, e Dominata dalla Milanese Repubblica. E l'anonimo Poeta di Como (25), autore di que' tempi, ci racconta, come edificata essendo da' Milanesi in vicinanza di Como medesimo una Villa con Castello e Torri, detta perciò *Villanova*, o *Castelnovo*; questa fu da essi data in guardia ad un buon numero di truppe Monzesi, perchè la preservassero dalle impugnazioni di que' Cittadini loro dichiarati nemici. Ma il Dominio della Repubblica di Milano su di Monza le arrecò tali danni, che giunto colà nel 1158. Federigo I. Imperadore, e trovatala da' Milanesi totalmente soggiogata e quasi distrutta; la infelice di lei situazione si meritò dal Reale di Lui animo grandiosi tratti di munificenza, col darsi riparo alle sofferte rovine, e col riconfermarlesi la primiera sua libertà; autenticata in appresso per solenne Decreto da esso lui promulgato nella famosa Dieta di Roncaglia (26). Libertà per altro assai passeggera, vedendosi inopinatamente i Monzesi nel 1162. assoggettati da Alessandro III. al Capo della Ambrosiana Metropoli (27), comunque dappoi fosse loro restituita dallo stesso Pontefice con altra Bolla del 1169. (28). Tutte cose da noi rilevate nel Capo XIV., allorchè parlammo delle luttuose vicende di Monza, e che per una necessaria connessione dell' argomento, che abbiamo tra mani, non dee dispiacere all' avveduto e discreto Leggitore sieno quì opportunamente ricordate. Nello stesso soprallegato Capo XIV. abbiamo osservato essere stata Monza riunita

(24) Carta n.° XII.
(25) Vedi il Poema: *De Bello & excidio Urbis Comensis*. *Rer. Ital. Script.* Tom. 5. pag. 399.
(26) Vedi il Capo XIII.
(27) Tom. II. Carta n.° LXIII.
(28) Carta n° LXVIII.

co' Milanesi in diverse importanti occasioni dal 1259. in avanti; abbenchè il Regime del Monzese Pubblico continuasse a conservare una idea di indipendenza. Il che risulta dalla lettera ad esso Pubblico diretta nel 1312. dal Conte Guarnerio di Umberg Vicario Generale di Enrico VII. in Lombardia, con cui lo invita all' Imperiale Congresso da tenersi in Brescia, e seguito poscia in Lodi: essendo ella dettata ne' termini medesimi, co' quali furono invitati allo stesso Congresso anche i Milanesi (29).

Fra tutte le adesioni, e riunioni de' Monzesi co' Milanesi in via di dipendenza, di parzialità, e di sussidio, sembrò certamente la più stabile, e solenne quella, che essi contrassero con Galeazzo I. Visconte Signore di Milano. Ciò rilevasi dalle lettere scritte da quel Principe nell' Ottobre del 1322. al Pubblico di Monza, ed a Giovanni Morigia, onorati da essolui del titolo di *Amici Carissimi*, e confortati a perseverare nella parzialità verso la sua Persona (30). Quand' ecco, inaspritesi piucchè mai le due Fazioni Guelfe e Ghibelline di Monza, e prevalendo questa alla prima, fu innalzato a Capo de' Monzesi, non che della Fazion dominante, il citato Giovanni Morigia, per testimonianza di Bonincontro Scrittore presente a questi fatti (31), il quale non solo lo nomina *vir prudens & famosus*, ma eziandio: *in dicta Terra Gibellinæ partis primo*; e più innanzi: *in dicta Terra Gibellinæ factionis excelsiori*. L' intima di lui corrispondenza con Matteo I. Visconte Padre di Galeazzo, che dei consiglj di lui assiduamenre prevalevasi negli affari più importanti, fece conoscere a' suoi Concittadini non solo, ma agli Esteri altresì la di lui ammirabile prudenza e sagacità; per cui fu non men comune che ragionevole il consenso della sua Patria nel promoverlo al supremo reggimento di essa. Ma l' attività e lo zelo di Giovanni Morigia nel breve di lui Governo, riconosciuto e celebrato dai Magnati eziandio della Lombardia, col togliere ch' ei fece i disordini serpeggianti, e col recar salute a quel Pubblico, gli eccitò contra l' invidia e l' odio dei superbi suoi rivali, che cercarono ogni mezzo per detruderlo dall' ottenuto grado di onore. Tali sono le precise parole del Cronista Bonincontro, dopo di averci detto, che fino dai tempi di Matteo Visconti *exaltatus est dictus Johannes Morigia in Modoetia* (32): *& cum cognovisset eum sani consilii virum, ac suum invenisset fidelissimum, die noctuque illum vocabat ad sua secreta consilia, de quibus consiliis Johannis, prout notum fuit, in suis arduis factis utebatur. Coram Magnatibus Lombardiæ prudentia & virtus Johannis nominata fuit, atque obviando malis, salutem dedit ad rempublicam Terræ de Modoetia: quamobrem non pro malitia, quod alicui malum contulisset, sed pro invidia sibi dati honoris a superbis odebatur*. Laonde trovandosi egli dappoi perfino proditoriamente insultato nella persona, e vedendo costretto Galeazzo I. dai tumultuanti Milanesi a fuggirsene dalla Città gli otto Novembre dello stesso anno; dopo di aver tentato ogni mezzo per introdurre fra' suoi la pace e l' unione, giusta la descrizione fattaci da Bonincontro nel Capo, che ha per titolo (33): *De Johanne, qui voluit reducere ad unitatem in Modoetia, qui erat Gibellinæ partis, ad salutem reipubblicæ dictæ Terræ*, deliberò di sottrarsi ai maggiori inevitabili disordini colla fuga, unitamente a quasi tutti i Ghibellini suoi aderenti; cedendo così spontaneamente al Grado supremo di Signore della sua Patria.

(29) Carta n.° CLXXIII., e *Chron. Modoet.* Lib. II. Cap. XI.

(30) Carte n.° CLXXVI., e CLXXVIII.

(31) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 5.

(32) Ivi Lib. 3. Cap. 6.

(33) Ivi Lib. 3. Cap. 8.

Per tale partenza reso più coraggioso il partito de' Guelfi, Monza riconobbe un nuovo Capo della sua Nazione nella persona di Guzino Cavazza nobile e ricchissimo Monzese, uno degli Ascendenti della veramente illustre Famiglia de' Conti della Somaglia, secondo che va partitamente divisando Bonincontro al Capo: *De Guzino Cavazia, qui tunc temporis Guelficæ partis primus erexit caput in Modoetia* (34). Accorso infatti lo stesso giorno, e radunata in formale corpo di Armata buona parte di quel Popolo suo partitante, sotto il comando di Moneghino Zeva, e Berusio Rabia, inalberò le insegne Guelfe, e trascorrendo quelle Contrade gridava una sognata Pace. L'impeto de' rivoltosi fu tale, che niuno ardì far contrasto a Guzino loro Capo e Signore; a cui per rinforzo si aggiunsero sul far della sera Tegnacca, e Strazza Parravicini, ricoverati co' Guelfi loro seguaci nel vicino Borgo di Carate. Avvisati di tale novità seguita in Monza, accorsero ivi a nome de' Milanesi Lodrisio Visconte, e Francesco da Garbagnate, i quali con numerosa armata cinsero tutto quel Paese di un forte assedio. Ma volendo essi risparmiar pure l'umano sangue, spedirono alcuni Ambasciadori a Guzino, perchè ceder volesse all' usurpato comando, e rimetter la Patria sua nella primiera pace e concordia colla vicina Reppubblica. Guzino nondimeno insuperbito per l'acquistata Dignità, e lusingato dalle vane speranze de' suoi partitanti, diede per risposta, che voleva ritenere Monza in suo potere, finchè non si fossero acchetate le insorte turbolenze (35): *Volo tenere Terram, donec videbo quomodo res bene se habent*. Risposta che apportò la desolazione a Monza, di cui i Milanesi entrarono in possesso il giorno 16. Novembre del 1322., costringendo ad una precipitosa fuga i Guelfi loro nemici, ed i loro difensori (36).

Fu pure di corta durata l'acquisto di Monza fatto da' Milanesi a quel tempo; poichè introdotto di bel nuovo da' suoi confederati in Milano Galeazzo I., ed il giorno 29. Dicembre dello stesso anno 1322. proclamato Signore di quella Città, tornò in Monza a prender forza la depressa Fazion Ghibellina. Risorgimento che cessò nel suo nascere, essendosi impossessato di Monza con furibonda sospresa il giorno 26. o 28. di Febbrajo del 1323. l'Esercito Pontificio, comandato da Gastone dei Gastoni, Nipote del Cardinale Legato residente in Piacenza, nel di cui Dominio si mantenne sotto il Governo de' successivi Generali e Prelati, secondo che abbiamo divisato nel Capo XIV., fino ai 10. Dicembre del 1324. Ripresa quindi la Sovranità sovra le desolate Contrade di Monza da Galeazzo I. Visconte per cessione concertata colle armate Pontificie, ebbe una tale scena in meno di tre anni un tragico termine; trovandosi costretto il Visconte ai cinque o sette Luglio del 1327. a lasciar Monza in potere di Lodovico il Bavaro, per di cui ordine venne egli stesso con Giovanni, e Luchino suoi Fratelli, e col Figlio Azzone, rinchiuso in quelle orride Carceri: finoatanto che rappacificatosi con essi l'Imperadore, trascelse ed investì di quella illustre Signoria un Principe Tedesco nominato Lodovico Duca di Tech, il quale ivi giunse nell' Aprile del 1329., come attesta Bonincontro sotto il capo, che ha fra gli altri titoli (37): *De Duce de Tech facto ab Imperatore Terræ de Modoetia Principe*, con queste decise parole: *Eodem tempore Ludovicus Dux de Tech vir Theutonicus Imperiali auctoritate constitutus fuerat Dominus, & Vicarius Terræ, & Castri Modoetiæ*. Nè tardò un momento egli ad esercitare i diritti della conferitagli Signoria col licenziare Bassano Crivello Podestà, e col so-

(34) Ivi Lib. 3. Cap. 10.
(35) Ivi Lib. 3. Cap. 11.
(36) Ivi Lib. 3. Cap. 12. *De captione & expoliatione dictæ Terræ*. Vedi il Capo XIV.
(37) Ivi Lib. 3. Cap. 39.

stituire in sua vece un certo Franzio da Lugano del Contado di Como, nel tempo stesso che presentò ai Procuratori e Dodici del Segreto Consiglio del Comune di di Monza, convocato alla di lui presenza dentro al Castello, la Credenziale della sua elezione, Data in Lucca il giorno due di Aprile dell' anno suddetto (38); e ricevè da essi il giuramento di fedeltà, giusta il prolisso racconto di Bonincontro testimonio presente al fatto (39): *me Scriptore præsente quamvis indigno, qui eram unus illorum duodecim — dato nobis sacramento observandi fidem &c.* Ma il Governo di questo Duca, il cui carattere descrittoci dal Morigia, fu di Uomo piuttosto mite: *vere ille Dux non erat malus Homo*, durò pochi giorni, atteso che soprappreso dall' Esercito di Azzone Visconte, fu costretto co' suoi Teutonici di presidio, il giorno 17. dello stesso mese di Aprile, a ritirarsi per sicurezza dentro il Forte. Quindi dopo alcuni incidenti già esposti nel Capo XIV. ai 19. di Giugno, unitamente a Lodovico il Bavaro tornossene in Alemagna.

Successivamente la Signorìa di Monza restò presso di Azzo Visconte, che ne fu il munifico ristoratore, secondo che si disse altrove; indi passò in Luchino e Giovanni Arcivescovo, in Matteo II., Galeazzo II., Barnabò, e Giovanni Galeazzo Visconti; finchè quest' ultimo nel 1375. la cedette in Dominio a Bianca di Savoja sua, Madre. Cessione così autenticata dal Corio sotto quest' anno medesimo (40): *Al primo di Novembre Giovanni Galeazzo Conte di Virtù fece publica donatione a Bianca sua Madre del Castel di Monza, Abiate, San Colombano, Graffignana, Binasco, Coazano, Gentilino, & la Corte Nuova in Pauia*; quando ella però non fosse una conferma di Donazioni a Lei già fatte da Galeazzo II. suo Marito, come è d' opinione il Co: Giulini (41). Signorìa che ritenne Bianca di Savoja fino ai 24. Novembre del 1380., nel quale breve spazio di tempo volle lasciare un monumento della sua divozione inverso la Basilica del Precursore, erigendo quivi una delle otto Cappellanie Ducali, come si è dimostrato nel Capo VIII. Contratto quindi matrimonio da Giovanni Galeazzo suo Figlio con Caterina Visconte nel Tempio Ducale di San Giovanni in Conca di Milano il giorno 15. Novembre del 1380., tolse egli la Signorìa di Monza alla Madre, ignorandosene tuttora la cagione, e fecene un dono alla sua novella Sposa e Cugina. Così il Corio (42): *Et ai uentiquattro del predetto, Giouan Galeazzo alla prenominata sua Mogliera donò la Terra col Castelo di Monza.* Signorìa posseduta poi pacificamente dalla Duchessa Caterina fino ai 18. Agosro del 1404., nella quale epoca precisa, per nuovi torbidi insorti in Monza tra le Fazioni Guelfe e Ghibelline, fu detenuta l' infelice Principessa prigioniera nello stesso Castello, dove miseramente cessò di vivere ai 14. Ottobre di quell' anno medesimo, giusta il da noi esposto ne' Capi VIII. e XIV. Alla pietà di questa loro Sovrana, non che alla clemenza del suo Governo sono i Monzesi debitori della erezione di un' altra delle otto Cappellanie Ducali (43), e della conferma dell' antico Privilegio da esso loro posseduto immemorabilmente, di non potere essere convenuti in Giudizio nè realmente nè personalmente da altro Foro, fuorchè da quello della lor Patria. E conciossiachè la Duchessa Caterina Visconte, Contessa di Virtù, nel Diploma di tale conferma segnato in Pavia il 23. Maggio del 1389. (44) dica apertamente: *quia pati non intendimus quod ipsi subditi nostri*

(38) Tom. II. Carta n.° CLXXX.
(39) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 39. e 40.
(40) *Storia di Milano.* Par. 3. fol. 248.
(41) *Continuazione* ec. Tom. 1. pag. 274.
(42) *Storia di Milano.* Par. 3. fol. 254.
(43) Tom. I. Cap. VIII.
(44) Tom. II. Carta n.° CCI.

sint deterioris conditionis sub protectione nostra quam fuerint sub gubernatione aliorum Principum de Vicecomitibus, abbiam quindi una incontrastabil prova del suo Dominio di Monza, siccome risulta per egual modo da una sua Commendatizia al Capitolo di essa Basilica, scritta in Pavia gli undici Agosto del 1385. per la nomina alla Rettorìa di S. Giorgio in Calpuno, la cui direzione è la seguente (45): *Venerabili Viro . . Archipresbitero . . Canonicis & Capitulo Ecclesie Sancti Johannis Terræ Nostre Modoetie*.

A Caterina Visconte succedè nel Dominio di Monza per diritto di Principato l' imbecille e crudelissimo Duca Giovanni Maria suo Figlio, che non ebbe in orrore di rendersi colpevole della morte di sua Madre, *e le azioni della sua vita ci levano pur troppo l' inquietudine di essere o maligni, o calunniosi nel sospettarlo* (46). Ma suscitatesi piucchè mai le Fazioni Guelfe e Ghibelline, e resa quest' ultima Dominante di quella Terra e Castello, a dispetto del Duca Giovanni Maria, di cui era apertamente nimica, creò la Parte Guelfa Signore di Monza il giorno ottavo di Agosto del 1407. Estore Visconti figlio naturale di Bernabò, il quale trovavasi rinchiuso in quelle Carceri sino dagli undici Settembre del 1405.; quantunque il Corio riconosca Estore Padrone di Monza fino dai tre del precedente Giugno. Al di lui gran coraggio e valor militare, onde veniva chiamato *il Soldato senza paura*, debbe ascriversi l' essersi egli mantenuto in possesso di quella Signorìa fino al Febbrajo del 1413., nel qual mese ed anno, assediato nel Castello dalle Armate del Duca Filippo Maria Visconte, diede fine a' suoi giorni per una ferita nel collo del piede sinistro, e non in una coscia, come scrive il Corio, per via di una pietra scagliatagli contra dal Campo nimico. Continuò per altro Valentina Visconte Sorella di Estore a difendere per alcuni mesi generosamente il Castello di Monza, in guisa che il Duca fu costretto di accordarle per la resa onorevoli e rilevanti condizioni, come abbiam notato nel Capo XIV., dove sonosi pure rammemorate precisamente le azioni principali di Estore Visconti, di cui Andrea Biglia Storico Milanese, lasciò il ritratto in questi termini (47): *Juvenis sanè, qui & animi & corporis robore, ac magnitudine Bernabovis filium fateretur; nec vitio absimilis, ut qui esset in fœminas proclivior. Itaque nec tam consiliis, quam viribus acer corpus omni habitudine ad justissimam formam, visu tamen hebetior, pœne intollerabilis in quemcumque lanceam direxit, ex eo apud Gallos intrepidi Militis nomen sortitus*.

Rimangono ora fra noi per monumenti incontrastabili della Signorìa di Monza posseduta da Estore Visconte, alcune Monete, oltre qualche altra di argento, pubblicate dal Muratori e dal Co. Giulini, spettanti al Dominio di Milano di essolui unitamente a Giovanni Carlo suo Nipote (48), nelle quali non solo le iniziali *H. E.*, cioè *Hestor*, poste in mezzo, o lateralmente alla Biscia Visconti in quelle Monete improntata; ma le lettere rilevate all' intorno *Hestor Vicecomes Modoetie etc.*, ovvero *Hestor Vicecomes Dominus Modoetie*, perpetueranno fra noi la memoria di un tale Dominio. Trovansi queste nel celebre Museo Trivulzi, ed in una copiosa raccolta di Monete Patrie presso di S. E. il Sig. Conte Ex-Presidente Verri; la forma delle quali noi abbiamo aggiunta incisa in rame nella Tav. VIII. già menzionata, sotto i numeri in seguito indicati.

La prima di argento è sola nel Mu-

(45) Carta n.° CXCIX.
(46) *Verri Storia di Milano*. Tom. 1. pag. 434.
(47) *Rer. Ital. Script.* Tom. 19. col. 40.
(48) *Antiq. Ital. Medii Ævi*. Tom. 2. Dissert. 27. col. 595., e *Giulini Memorie* ec. Tom. 12. pag. 223.

seco Trivulzi, la seconda pure di argento, e la terza e quarta di metallo sono comuni alle due accennate Collezioni. Se non che una simile alla terza esiste anche in argento presso il Sig. Segretario D. Francesco Bellati, e da esso illustrata con una erudita Dissertazione su di varie antiche Monete inedite spettanti all' Austriaca Lombardia (49). E per ultimo la quinta anch' essa di metallo, ed unica fra noi, trovasi presso il lodato Sig. Conte Pietro Verri. Da tali Monete, coniate a' tempi di Estore Visconti col semplice titolo *Dominus Modoetie*, conghietturarono alcuni che in Monza siavi stata una Zecca. Infatti, dicono essi, se Estore Visconti, e Giovanni Carlo suo Nipote ne' pochi giorni del loro Dominio in Milano fecero ivi coniare alcune Monete, per così rendere nota anche a' posteri quella acquistata Sovranità; come sarà credibile, che Estore battendo pure in Milano quest' altre delle quali parliamo, non facesse precedere al *Dominus Modoetie* il maggiore de' suoi titoli, quale era infatti *Dominus Mediolani*? Bisogna dunque riconoscerle coniate qualche tempo prima, allor quando cioè Estore era solamente Signore di Monza. Ma la qualità delle Monete Monzesi ci mostra che le furono battute semplicemente a martello, come si legge fatto più volte sotto le mura delle Città assediate in dispregio dei Popoli soggiogati, e per isfarzo della potenza de' Vincitori. Il che ci vieta l' andare immaginando non so qual nuova zecca, di cui non mi venne fatto mai di trovare indizio alcuno nelle mie laboriose ricerche di tanti anni, non solo per un plausibile riuscimento di questa mia opera, quanto eziandio per secondare le lodevolissime premure fattemi dal ch. Sig. Guid' Antonio Zanetti, Autore della *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia*.

Ho già ricordato nel Capo XIV., citando l' autorità del Corio, che nel principio di Febbrajo del 1413. Filippo Maria Visconte si rese padrone di Monza, costringendo Estore Visconte a ricoverarsi nel Castello, cui egli cinse di stretto assedio. Ora un Diploma firmato dallo stesso Duca Filippo Maria il giorno 24. Febbrajo dell' anno suddetto, in cui rimette i Monzesi nel pieno possesso di tutti gli antichi e recenti loro Privilegj, comprova quell' attuale suo Dominio (50). Il termine poi prefisso a Valentina Visconte di lasciar libero il Castello di Monza alle Armate di Filippo Maria, vale a dire il giorno 24. inclusivamente del mese di Maggio dello stesso anno 1413. (come si manifesta dai Capitoli stesi per la resa di esso Forte, e solennemente firmati tra Valentina, e il Duca Filippo Maria (51)), ci individua per egual modo l' epoca di questo parziale possesso, e dell' intero acquisto di tale Signoria, ritenuta dal Visconte fino alla di lui morte, che seguì nel Castello di Milano il giorno 13. Agosto del 1447. (52). Eccitatisi quindi in Milano aspri Popolari tumulti, e continue rivolte, e sottrattosi il Popolo Milanese per due anni, sei mesi, e dodici giorni dalla Signoria di un solo, persuaso dalle gesta de' trapassati suoi Sovrani essere un tale Governo, come scrive il Corio, una *pessima pestilentia*, tentò di erigere lo Stato in Reppubblica; e Monza allora restò bersaglio delle consecutive vicende. Ma poichè fu inaugurato il giorno 26. Febbrajo del 1450. Francesco I. Sforza in Signore

---

(49) Milano 1775. per Antonio Agnelli.
(50) Tom. II. Carta n.° CCIX.
(51) Carta n.° CCX.
(52) Carte n.° CCXIII., e CCXV. Le tre lastre quadrilunghe di bianco marmo, che veggonsi annicchiate nel muro di sotto alla Torre del Castello di Monza, rappresentanti la Vipera Visconti con l' Aquila Imperiale, le Chiavi della Chiesa, e la Croce, Insegna della Città di Milano, dinotano Monza posseduta dalla Chiesa, dall' Impero, dai Visconti, e dalla Milanese Repubblica. Vedi Tav. IX.

e Duca di Milano, pronti furono i Monzesi ad abbandonare il partito Repubblicano, ed a riconoscere il nuovo Duca per loro Principe; il quale trasferitosi quasi subito a soggiornare nel Castello di Monza, contraddistinse quivi la sperimentata ubbidienza con amplo Diploma, segnato il giorno 19. di Marzo, ricolmandogli di beneficenze e Privilegj, ancorchè foss' egli continuamente occupato ad accogliere la moltitudine dei Magnati colà accorsi a seco lui rallegrarsi del suo trionfale ingrandimento, e ad ascoltare versi ed orazioni in quello stesso Castello recitate da' Popoli per contestazione dell' universale tripudio (53). Se non che un altro Diploma, Datato in Milano il giorno 8. Novembre del 1455. da Bianca Maria unica Figlia dell' ultimo Duca Visconte Filippo Maria, che egli ebbe da Agnese del Maino sua Concubina, e poscia Moglie del suddetto Francesco I., a favore delle Monache di S. Maria d' Incino di Monza, e le formole in esso contenute di assoluta padronanza di tutta quella Terra, senza menzione alcuna del Duca suo Marito, mi fa sospicare, che sia seguita in di lei favore la cessione privativa di quel Governo, ad imitazione di quanto vedemmo accaduto in Bianca di Savoja, ed in Caterina Visconti (54).

Se Galeazzo Maria Sforza proclamato Duca di Milano il 20. Marzo del 1466. lasciasse in potere di Bianca Maria sua Madre la Signorìa di Monza fino ai 24. Ottobre del 1468., in cui cessò ella di vivere, o no, le Carte Monzesi non me lo additano. So per altro, che la sregolatezza de' suoi costumi, e la tirannia del suo Governo non lasciano luogo a sperare in esso lui tratti di riserva, o di convenienza, nemmeno verso la propria Genitrice. Ucciso quindi il prefato Principe nella Basilica di Santo Stefano in Milano il giorno 26. Dicembre del 1476. (55), succedette nel Ducato il picciolo di lui Figlio Gio. Galeazzo Maria in età di soli otto anni, sotto la tutela e correggenza della Duchessa Bona di Savoja di lui Madre, e di Cicco Simonetta Segretario di Stato. I quali con grazioso Diploma dei 6. Maggio 1477. (56) concedettero a' Monzesi loro Sudditi l' esenzione dei nuovi Dazj della Dogana, stabiliti in Milano pei Mercati, che tengonsi in Monza ogni Giovedì dell' anno. Indi nel Luglio 1480. confermarono ad essi gli antichi Privilegj, giusta la pratica dei Duchi loro Predecessori (57). Mal sofferendo però Lodovico Maria Sforza, detto il *Moro*, Zio Paterno del novello Duca, di vedersi escluso da ogni Correggenza, si abbandonò per modo all' ambizione del comando, che non contento di trovarsi ammesso a parte di esso ai 7. Ottobre del 1480., seppe coll' arte più fina far accollare il pieno Governo dello Stato nel solo Nipote, sebbene giunto appena al dodicesimo anno di sua età; inducendolo a ringraziare e dimettere da ogni amministrazione la Madre, e barbaramente sbrigandosi di Cicco Simonetta, col fargli perdere la testa in Pavia lo stesso anno ai 30. del mese suddetto. Un Diploma spedito dal solo Giovan Galeazzo Maria a favore del Canonico di Monza Baldasssare Sigismondo Fedele, conferma questo tratto di Storia Milanese. Egli è Datato in Pavia ai 7. Febbrajo del 1489. (58), dove l' astuzia dell' iniquo Zio, che aspirava alla Sovranità de' suoi Stati, lo avea ridotto a fermare la sua dimora. Morto infatti in quel Castello l' infelice ed innocente Duca ai 22. Ottobre del 1494. in età di anni 25., con opinione universale di un lento ve-

(53) Carta n.° CCXVII. Vedi *Gio. Simonetta* Vita di Francesco Sforza Lib. 21. *Rer. Ital.* Tom. 21.
(54) Carta n.° CCXX.
(55) Carta n.° CCXXIII.
(56) Ivi Carta come sopra.
(57) *Decreta Antiqua Mediol. Ducum*.
(58) Tom. II. Carta n.° CCXXVI.

leno apprestatogli, riuscì a Lodovico il Moro di farsi proclamare Duca di Milano in pregiudizio de' Figlj del Defunto. Non bastandogli però una tale proclamazione, ottenne egli con mendicati pretesti un Cesareo Beneplacito dall' Imperadore Massimiliano I. Il Corio ne riporta il Diploma Dato in Anversa ai 5. Settembre del 1494., e il Du-Mont ne posticipa la di lui Data ai 25. Novembre del 1495.

Stabilito così con tanta solennità, e riconosciuto da tutti per Duca di Milano Lodovico Maria Sforza, investì del Dominio di Monza e dell' ampia sua Giurisdizione con un Diploma Dato in Milano il 24. Agosto del 1499. Carlo I. Conte di Cunio, di Barbiano, e di Belgiojoso, Figlio di Lodovico II.; in premio dei grandissimi servigj prestatigli in varie luminosissime ed importanti cariche, coll' obbligo sì a Lui, che a' suoi Discendenti in infinito di difenderla colle proprie truppe da' Nemici. Esaminando noi questo inedito, originale, ed onorevolissimo Rescritto, esistente nell' Archivio di essa illustre e potente Famiglia, e pubblicato sotto la sua Epoca nel Tomo II. di quest' Opera (59), vedremo specificate le qualità, ed i meriti del nuovo Signore di Monza, e de' suoi rinomati Ascendenti, de' quali tutti gli Scrittori nostri, e moltissimi degli Esteri parlano copiosamente, senza che io scorrendo le Storie quì brevemente gli accenni. Le più gloriose azioni di Carlo I. in favore di Lodovico Sforza, registrate in compendio nel citato Diploma con termini assai decorosi e significanti, alludono all' Ambasceria da esso sostenuta *magno etiam suo sumptu, & ex proprio ærario*, presso Carlo VIII. Re di Francia; nella quale indusse quel Monarca a discendere in Italia con numeroso Esercito contra il Re di Napoli, siccome attestano il Corio, il Guicciardini, ed il Muratori. Alludono in oltre alle Cariche da essolui occupate di suo primo Ministro, e di suo Capitan Generale di Terra, e di Mare. Non fa quindi maraviglia il trovarsi nel succennato Archivio un'altro Diploma di Lodovico il Moro, Dato l' anno 1495., e primo della sua inaugurazione al Ducato di Milano, in cui vedesi Carlo I. creato Governatore della Città di Pavia con mero e misto Imperio, ed altre consimili prerogative. In mezzo a sì solenni assicurazioni, e concessioni amplissime, poco tempo ritennero i Conti Barbiani di Belgiojoso ec. la Signorìa di Monza; mentre costretto nel dì due di Settembre del 1499. il Duca Lodovico a mettersi in salvo dai Francesi, col ritirarsi in Germania, sulla speranza di tornar ne' suoi Stati coll' ajuto di Massimiliano Imperadore, e degli Svizzeri; si rese padrone di questo Ducato Lodovico XII. Re di Francia *accolto in Milano ai 6. Ottobre dello stesso anno con strepitosi evviva da quel popolo, che liberato dall' aspro giogo di Lodovico il Moro sperava giorni più lieti sotto il governo Franzese* (60), che tenne questo Stato fino all' anno 1512. Per il quale tratto di tempo, in cui Monza pure restò sottoposta al Re Lodovico, noi non possiamo produrre che un Reale di lui Editto, dato in Milano, il giorno dopo il suo solenne ingresso, con cui deroga agli Statuti di Monza, che vietano le alienazioni dei fondi in quel Territorio a favore dei non soggetti al medesimo (61).

Dichiarato poi l' anno 1512. Duca di Milano Massimiliano Maria Sforza, figlio primogenito di Lodovico il Moro, per opera della Lega formata da Papa Giulio II., e dall' Imperadore Massimiliano I., Monza riconobbe questo Principe per suo Signore; del quale pure trovasi nel Mon-

(59) Carta n.° CCXXVII.
(60) Muratori. *Annali d' Italia*. Tom. 13. pag. 447.
(61) Tom. II. Carta n.° CCXXVIII.

Monzese Archivio una deroga consimile alla poc' anzi citata, a favore del nobile Gio. Angelo Rabia, scritta in Pavia l'anno 1513. ai 15. di Aprile (62). Quand' ecco, che l' anno 1515. Francesco I. Re di Francia resosi padrone dello Stato di Milano, in virtù di un accomodamento, costrinse egli il Duca Massimiliano Maria il giorno 5. Ottobre a passare in Francia, ed a vivere colà da privato con pensione annua di trenta mila Ducati d' oro: affare conchiuso co' maneggi del Duca di Borbone Governatore di Milano, e di Girolamo Morone Consiglier Ducale. Conciliata quindi, e nel suo pieno vigore posta in effetto l'importante cessione di questi Stati; Francesco I. che volea pure rimeritare fra noi una celebre Famiglia addetta alla sua Casa di Valois, ed assai benemerita della sua Reale Corona, assegnò Monza e la sua Corte fra gli altri Feudi, in Signorìa ed in proprietà ad uno de' più illustri Personaggi della sua vastissima Monarchia, quale si fu Arturo, o Arto *Gouffier*, discendente da nobilissima Famiglia del *Poitou*, rinomata Provincia del Reame Franzese. Abbiamo dal Moreri insigne Scrittore, che il Padre di Arturo fu Guglielmo Signore di Boysi, di Bonnivet, d' Oiron, e di Maulevrier, Siniscalco di Santongia, primo Ciambellano del Re Carlo VII., e Governatore, ossia Ajo del Re Carlo VIII. Nel 1450. Guglielmo sposò Luisa d' Amboise, da cui oltre due Figlie, ebbe un maschio per nome Pietro, che intervenne nel 1512. alla Battaglia di Ravenna, e nel 1515. restò ucciso nella Battaglia di Melegnano. Rimasto vedovo passò egli alle seconde nozze con Filippa di Montmorency, da cui ebbe il nostro Arturo, poi Guglielmo, detto l' Ammiraglio di Bonnivet, che morì nella celebre Battaglia di Pavia l' anno 1525.; Adriano di Boysi Vescovo e Cardinale; Aimer Abbate di Clunì, e di S. Dionigi, poi Vescovo d' Albì; Luigi Abbate di S. Massenzio; Pietro Abbate di S. Dionigi e di S. Massenzio, e tre Figlie. Tali erano gli Ascendenti e Collaterali di Arturo Gouffier Signore di Monza; ed è un gran danno per la nostra Storia l' essere noi mancanti dell' interessantissimo Reale Diploma della concessione di una tale Signorìa, mentre in esso vedremmo gli amplissimi titoli e Privilegj accordati a sì distinta Persona per questo Dominio. Fortuna, a dir vero, che l' Archivio di Monza non ci abbandona, somministrandoci quattro Lettere originali scritte da Arturo al Giusdicente Monzese, munite del proprio sigillo, che rappresenta uno scudo con quattro fasce attraversate in diritta linea, circondato da gran collana, e cinto di Corona liliata, e con all' intorno le parole ARTVR GOVFFIER, essendo consunto il rimanente. Queste Lettere sono date in Milano ai 13. Luglio, ed ai 21. Ottobre del 1516., ai 27. Febbrajo del 1517., ed ai 27. Maggio del 1518. (63), e la di loro intestazione è così esposta: *Arturus Gouffier Magnus Magister Francie Dominus Boysi Glaree Abdue Comes Caravagii Soncini Cassallis Mayoris Modoetie et Valentie Dominus. Dilecto Capitaneo Nostro Modoetie salutem;* l' ultima delle quali trasportando il *Comes et Dominus* dopo l' elenco di tutte queste Signorìe ad esso lui spettanti, ci fa giustamente conghietturare essergli stata assegnata Monza in Contea. Trattasi in queste di alcune criminalità incorse dai nominati in esse Lettere; e le espressioni: *prout et nos per presentes cassamus et annullamus — Camere nostre interesse non postposito — uobis commitimus ut ad ipsius processus expeditionem pro ut iustitia requirit deueniatis*, bastantemente manifestano la qualità della Giurisdizione accordata in tale Dominio. Oltre a tali prove della Si-

(62) Carta n.° CCXXX.

(63) Carte n.° CCXXXIII., CCXXXIV., CCXXXV., e CCXXXVII.

gnoria, o Contea di Monza, posseduta da Arturo Gouffier, trovasi pure registrato ne' libri de' Consiglj, e Provvisioni di quella Magnifica Comunità, sotto il 9. Aprile del 1518., il risultato di una supplica presentata ad Arturo Signore di Monza da Girolamo Rabia, che desiderava il permesso di far decorrere per Monza una sua roggia, denominata anche al presente da tal cognome, contro il divieto della stessa Comunità; ed il rescritto ivi si accenna in questi termini: *responsum fuit negative ab Illustrissimo Dño Dño Magno Magistro Francie Domino nostro Modoetie ad effectum ne rugia ipsa admittatur*.

Dalla recata intestazione delle a noi rimaste Lettere originali di Arturo Gouffier, comunemente conosciuto sotto il nome di Signore di Boysi, abbiam veduto che oltre alla Signorìa di Monza, possedeva egli fra noi le Signorìe e Contee di Ghiara d' Adda, Caravaggio, Soncino, Casal Maggiore, e Valenza. Sappiamo di più da esse Lettere, e da quanto aggiunse il Moreri, che Arturo era Signore d' Oiron, e della Città di Maulevrier nell'Angomese, Conte d' Estampes ec. ec.; che Carlo VIII. l'onorò della sua amicizia, presso cui fu educato e trascelto al di lui seguito nel 1495. per la conquista del Reame di Napoli; che nel 1499. accompagnò Luigi XII. nel suo viaggio d'Italia, e fu Governatore, o diremmo Ajo di Francesco I., durante la di lui minore età. Non è quindi maraviglia che questo Monarca si facesse un piacere di ricolmarlo di beneficenze, e di onori, sublimandolo nel 1515. alla Carica di Gran Maestro di Francia, ed a lui confidando l' amministrazione de' suoi principali affari. Nel 1516. ottenne pure Arturo il Governo del Delfinato, e sostenne l' Ambascerìa ai Principi di Allemagna, presso i quali la di lui saggezza e prudenza seppe conchiudere un Trattato tra il Re suo padrone, e Carlo d' Austria Re di Spagna: Trattato che non ebbe il suo effetto, atteso che nel Maggio del 1519. questo alto Signore di Monza fu a noi rapito da una lunga febbre. Lasciò egli *Claudio* Gouffier, ed una Femmina, per nome *Elena*, di cui più cose illustri narra il Moreri: Figlj, che ebbe Arturo da Elena *Dangest* Dama *de Maigny* sua Consorte. Claudio succedè al Padre per eredità, o per conferma ottenuta, in varie Signorìe da esso lui possedute, fra le quali nella Contea di Monza. Ci attestano i Libri de' Consiglj, e Provvisioni del Monzese Comune, che ai 10. Marzo del 1520. lo Spettabile Giovanni Angelo da Casate, eletto Capitano di Giustizia *presentavit litteras Illmi D. D. Admiralij* (cioè Guglielmo Gouffier Zio del sudddetto Claudio) *uti Tutoris Generalis Illmi D. D. De Boysy Domini Modoetie*. E sotto il dì 18. Maggio del 1521. leggendo noi all' un dipresso le stesse frasi contenute in altra Lettera, che ordina al Giusdicente di Monza di soggiacere al dovuto Sindacato, abbiamo fondamento di asserire, che Claudio Gouffier ereditò la Signorìa Paterna di Monza, essendo egli ancora in età minore. Ma una Lettera dello stesso Claudio Gouffier, Data in Milano ai 17. Luglio del 1522., munita di sigillo rappresentante un Drago alato rampante, e coronato, con all' intorno CLAVDIVS GOVFFIER, ed altre parole consunte (nella quale Lettera in nome proprio ordina al Capitano di Giustizia di Monza, e limita alcune provvidenze per altra vertenza criminale ivi insorta), ci chiarisce essere lui in tal anno uscito dalla minore età, ed avere personalmente posto mano al Governo de' suoi Sudditi Monzesi. E tuttochè il Moreri riconosca Claudio Gouffier Duca di Rouane, o Roane, Città del Forese inferiore, che ha il titolo di Contea, e di Pari, e Grande Scudiere di Francia, Cavaliere dell' Ordine del Re, Marchese di Boysy, Conte ec.; con tutto ciò l' intestazione di questa lettera, in cui si legge (64): *Claudius Gouffier Dominus*

(64) Catta n.° CCXL.

de Boysi . Clare Abdueque Comes . et Modoetie Dominus . Dilecto Capitaneo dicti loci Modoetie salutem, fa chiaramente conoscere, non essere egli succeduto al Padre in tutti i Feudi, e titoli di lui personali. Cessò per altro in quest' anno medesimo, anzi pochi giorni dopo la data della sopraallegata Lettera, il Dominio di Monza nella persona di Claudio Gouffier (cui sappiamo dal Moreri esser morto assai Vecchio nel 1570.), avendo egli dovuto decadere dalla sua Signorìa a motivo della cessione del Ducato di Milano fatta da Francesco I. Re di Francia, mediante i soccorsi di Leone X., e di Carlo V., a favore di Francesco II. Sforza, Figlio di Massimiliano Maria, il quale in quest' anno istesso fu accolto come loro Sovrano da' Milanesi con incredibil giubilo, e segni universali d' amore. Era, nel tempo appunto di queste grandi novità, riuscito a Lodovico III. Conte di Belgiojoso, di S. Colombano, e di Soncino, Generale di Carlo V. Imperadore, di ricuperar Monza, come Successore di Carlo I., di cui era Primogenito. Ma questo riacquisto fu per così dir momentaneo; perciocchè il Duca Francesco II. Sforza alleato de' Franzesi in quest' anno medesimo gliela ritolse. Lodovico Belgiojoso spossessato di Monza, ed avutone invece un precario compenso di altri Feudi; ancorchè egli più fiate se ne richiamasse colla Camera Imperiale, ed ancorchè fosse stato promosso al Governo della Lombardia, al Capitanato generale delle armi, ed alla Luogotenenza Cesarea in Italia, e dichiarato poco dappoi Vicerè di Sicilia (ne' quali sublimi Gradi immaturamente morì in età di 36. anni), non rientrò tuttavolta mai più al possesso di sì illustre Signorìa. Ripresa dunque Monza da Francesco II. Sforza, ne continuò il pacifico possesso fino a buona parte del 1525., come risulta da un suo Diploma concernente la nomina del Capitano di Giustizia de' Monzesi, Dato in Milano ai 28. Novembre del 1523. (65), e da una di Lui Commendatizia al Capitolo della Basilica per un Canonicato vacante nel 1524. (66), e da altra nomina del Giusdicente nel 1525. ai 4. Aprile (67): Documenti da noi esposti nella Parte Diplomatica. Sul finire però dell' Ottobre di quest' anno medesimo accusato di tradimento presso l' Imperadore, venne rinchiuso nel Castello di Milano, e privato del Dominio di Monza, e di tutto il suo Ducato, nel quale fu poscia rimesso Francesco II. ai 23. Dicembre del 1529. per istanza di Clemente VII., e de' Veneziani, come si dirà in appresso. Frattanto durante l' accennato decadimento di Francesco II. Sforza, restò Padrone di Monza, non che dello Stato di Milano l' Imperadore Carlo V., che con suo Diploma, Dato in Milano ai 7. Febbrajo del 1526. confermò a' Monzesi i loro Privilegj, in vista di una Supplica portagli da quel Comune (68); continuando a reggere quel Pubblico Carlo Duca di Borbone e di Auvergna, rimasto in Milano Luogotenente e Capitano Generale Cesareo, come si ha da un suo Diploma segnato in Milano al primo Agosto del 1526., il quale conferma in Capitano, e Castellano di Monza il Nobile Sig. Bartolommeo Rabia Cittadino Monzese, già eletto a quelle Cariche dal Marchese del Vasto, e da Antonio da Leva Generali di Carlo V., destinati prima fra noi a supplire le di lui veci (69), e come ricavasi da più altre memorie da noi altrove ricordate. Alcuni Originali Monumenti dell' Archivio Monzese ne accennano quindi cessata l' amministrazione di Monza nel summentovato Duca di Borbone, ed essere stata conferita in Signorìa da Cesare stesso nel 1528.

(65) Carta n.° CCXLII.
(66) Carta n.° CCXLIII.
(67) Carta n.° CCXLIV.
(68) Carta n.° CCXLVI.
(69) Carta n.° CCXLVII.

a *Gaspare Frantsperg*, ossia *Frandsperg*, di una illustre Famiglia Tirolese, oriunda del Castello di Frandsperg, situato verso le frontiere dell' Arcivescovado di Salisburgo, Figlio e Luogotenente di Giorgio Conte di Frandsperg, Supremo Capitano Cesareò dell' Infanterìa Tedesca in Italia. Fra le molte cose dette dal Moreri, e dal Muratori negli annali, intorno a Giorgio Frandsperg Padre del nuovo Signore di Monza; rilevo che egli nel 1526. calò circa il principio di Novembre a Trento, e che coll' industria e danaro suo, e più colle promesse di gran preda, avea raunati tredici in quattordici mila fanti Tedeschi. Nel 1527. con sì grosso Corpo di gente si accampò sotto Piacenza, a cui si unì Carlo Duca di Borbone con quattro mila Tedeschi, e due mila Cavalli, che congiunti formarono un possente Esercito, col quale risolvettero unanimi di rapidamente recarsi a Firenze ed a Roma. Giorgio Frandsperg era Luterano, siccome lo erano la maggior parte de' suoi Soldati; anzi giusta il Moreri talvolta si mostrò egli più Luterano di Lutero medesimo. Laonde si crede che fin dalla Germania nodrissero seco loro il nero disegno di sfogare il conceputo odio contra il Romano Pontefice, ch' era in allora Clemente VII. *E fu comun parere*, scrivono entrambi i citati Autori, *che il medesimo Frandsperg seco portasse sempre un capestro di seta e d'oro, vantandosi di voler con quello strangolare il Papa*. Innoltratosi quindi questo affamato Esercito fino alle porte di Bologna, dando il sacco successivamente alle Città e Terre, per le quali passava, e colpito il Frandsperg da un accidente apopletico, fu condotto a Ferrara ad implorare il soccorso de' Medici. Dopo un tal fatto non parlando più il Muratori di questo Condottiere di Armate, e chiaramente dicendoci il Moreri che quivi lo stesso anno verso la fine di Marzo diede fine a' suoi giorni; l' Archivio di Monza somministrerà un nuovo lume al presente punto di Storia, coll' indicarci Giorgio Frandsperg soggiornante in Milano nel 1528. ai 25. Luglio, Città assegnatagli per riposo delle sue Marziali fatiche, dopo di essersi riavuto dalla predetta infermità, ed al quale oggetto venne pure rimeritato il di lui Figlio Gaspare, colla Signorìa di Monza. Una Lettera infatti scritta da Giorgio Frandsperg al Capitolo di San Giovanni di Monza in data di Milano nel giorno ed anno suddetto, con cui raccomanda a que' Canonici un certo Cristoforo Terni, eletto da suo Figlio a quell' Arcipretura, cui pensava a dimettere Baldassare Fedele, siccome realmente dimisela nel seguente anno 1529., prova ad evidenza il fin quì detto (70), e segnatamente le ivi espresse parole: *Venit ad dominaciones vestras honorabilis Dominus Cristoforus Terni præsencium lator, quem filius meus dilectus Caspar a fruntsperg mei supremi capitaneatus olim Cæsareæ Catholicæ Majestatis peditum germanorum in Italia locum tenens Archipreturæ beneficio dignitate — graciose donavit*. Dimostrandoci inoltre la chiusa di questa medesima Lettera, che i malori, e le passate vicende avean ridotto il succitato Giorgio Frandsperg a' più Cristiani pensieri: *hys me in dominacionum uestrarum erga Deum me et filium meum deuotissimas comendo*.

Che poi Gaspare Frandsperg figlio di Giorgio nel 1528. possedesse Monza in suo pieno Dominio, e Signorìa, per egual modo il dimostrano tre Lettere commendatizie da esso scritte al Capitolo della Monzese Basilica ai 6. Aprile, 9. Giugno, e 14. Ottobre dell' anno anzidetto; nelle quali presenta a quel Clero alcuni Ecclesiastici per la nomina ai Canonicati e Chericati vacanti, intitolandosi a capo delle medesime (71): *Gaspar Frandsperg Eques*

(70) Carta n.° CCLIV.

(71) Carte n.° CCL., CCLIII., e CCLV.

Dominus Modoetie. Così nell' Archivio dell' ora soppresso Monastero di S. Margherita, leggevasi un Ordine di Gaspare Frandsperg al Capitano di Giustizia di Monza, dato ai 25. Aprile del 1528. perchè esentuasse quelle Religiose dallo alloggiamento de' Soldati, nel quale egli ripete le parole per noi concludenti: *Terræ Nostræ Modoetiæ* (72). Piucchè tutti i Documenti però fin quì accennati, sembrami da valutarsi un Ordine dello stesso Gaspare al Luogotenente del Capitano di Monza e suoi Fiscali, perchè prendano il possesso della vacante Prepositura degli Umiliati di Santo Andrea, da quel Signore applicata a favore della sua Camera, leggendosi pure in questa Carta: *Dilecto nostro Locumtenenti Capitanei Modoetie, et Phiscalibus nostris Carissimis Modoetie. Gaspar Frantsperg Eques Modoetie Dominus &c.* (73). Ella è data in Milano ai 24. Novembre del 1528., e firmata da Giorgio Castano suo Auditore, e Luogotenente; e merita lode la pia clausula inchiusa in essa Lettera, risguardo al culto della Chiesa di tale Prepositura: *facendo perho attender al Culto Divino depsa giexa debitamente secundo il solito, et in ciò non manchare*. Ma l' accennata apprensione non ebbe il suo effetto, atteso che rientrato Francesco II. Sforza, colla pace di Bologna, al possedimento dello Stato di Milano, volle ritenere Monza per se, ed il Frandsperg fu costretto a ritirarsi presso de' suoi, mediante un trattato di cessione formale, come diremo in appresso.

Essendosi convenuto pertanto in Bologna ai 23. Dicembre del 1529., e con Imperiale Investitura, concessa da Carlo V. Imperadore per ispeciale interposizione di Papa Clemente VII., assicurato il Duca Francesco Maria Sforza ch' egli resterebbe Signore dello Stato di Milano; riprese quel Principe il Dominio di Monza, di cui già dai 14. Febbrajo del 1530. egli era all' attuale possesso; leggendosi in un Istrumento steso in Monza in tal giorno ed anno, che ivi sedeva lo spettabile Sig. Jacopo Capredone in qualità di Castellano e Capitano: *Modoetiæ eiusque districtus pro Excell. & Illustr. D. D. Francisco II. Sfortia Mediolani Duce* (74); il che sostanzialmente si replica in altro Istrumento ivi scritto il 17. Febbrajo dell' anno suddetto (75). Riassunto così dallo Sforza il Regime degli Aviti suoi Stati, volle rimeritare e ricompensare con Sovrana munificenza l' attività di Antonio da Leyva, che noi pure chiameremo da Leva sull' esempio del Muratori ed altri molti, Navarrese, Principe d' Ascoli, Duca di Terranuova ec., Capitano della Lega difensiva d' Italia, e Cesareo Luogotenente Generale nello Stato di Milano; per i di cui buoni ufficj era seguita la resa di Francesco I. Re di Francia, ed egli, riconciliatosi coll' Imperadore Carlo V., ritornato al possesso del suo Principato. Codesta ricompensa fu il cedergli in Dominio per se, e per i suoi Discendenti Maschj in infinito, Monza, e tutta la sua Corte. L' ampla Donazione fu stabilita dal Duca Francesco II. Sforza in Bologna, e con suo Diploma speciale confermata in Vigevano l' anno 1531. il giorno 6. Febbrajo (76). Nella Carta di questa Conferma, o Concessione, confessa il Duca le non lievi difficoltà superate nel tacitare i Donatarj di varj Feudi, e Signorìe ne' suoi Stati, fra i quali dee certamente annoverarsi il precedente attuale possessore di Monza: *Ea re sublatis non paucis donationibus tam Cæsareo nomine, quam per Nos, & Antecessores Nostros, hoc in Statu Nostro factis non leve sustinuimus negotium adversus Donatarios*;

(72) Carta dell' Archivio segnata num. 500.
(73) Tom. II. Carta n.° CCLVI.
(74) Carta n.° CCLVII.
(75) Carta n.° CCLVIII.
(76) Carta n.° CCLIX.

e riconoscendolo fra i primi suoi benemeriti *ob magnos beneficio nostro susceptos labores, ac præclaras res a præfato Ill. D. Antonio gestas dum res Nobis cum Gallis tunc hostibus nostris esset*, stabilisce che il predetto Illustre Signore, e suoi Discendenti come sopra, a titolo di ricompensa e di dovuta rimunerazione, abbiano e posseggano il Castello di Monza col suo Territorio, separato da ogni Giurisdizione di Milano, e di ogni altra Città, in titolo di Feudo e di Contea; cosicchè egli, e tutti i suoi Discendenti Maschj legittimi in infinito debbano essere chiamati Conti e Feudatarj di Monza, e del suo Castello, *mero, mixto imperio, & omnimoda jurisdictione, gladij potestate, tam in civilibus, quam in criminalibus, regalibus, ac juribus regalium &c.*, con quanto segue in quella veramente insigne qualificatissima Donazione. Io sono di parere che la Porta di Monza vicina al Castello, detta *Porta Nuova*, venisse eretta dalla liberalità di Antonio da Leva nel tempo del suo Dominio di Monza, ciò indicandomi la non troppo antica di lei struttura, e singolarmente il Leone rampante che vedesi rilevato in mezzo all' arco della medesima Porta: Stemma Gentilizio della di lui Famiglia [Vedi Tav. IX.]. Morì questo nuovo Conte di Monza in Aix nella guerra di Provenza il giorno 15. Settembre del 1536., e il di lui Cadavere venne trasportato in Milano, da essolui beneficato coll' odierno circondario delle mura; ove ebbe sepoltura nella di fresco demolita Basilica di San Dionigi. Le sue ceneri però, colla seguente epigrafe in marmo nero a caratteri d' oro, vennero trasportate nel 1783. alla Chiesa di S. Maria del Paradiso nel Borgo di Porta Vigentina, ove furono traslocati i Religiosi Serviti, che officiavano l' antica Basilica Dionisiana. La Iscrizione accennata leggesi nell' atrio del Convento, ed è la seguente:

ANTONIO LEYVÆ HISPANO HEROI ASCULI PRINCIPI OMNIUM SUÆ ÆTATIS DUCUM BELLI VEL CONSILIO CAPIENDO SOLERTISS. VEL IN EXEQUENDO EFFICACISS. QUI A CAROLO EJUS NOMINIS V. EXERCITUI APUD INSUBRES PRÆFEC. ITALIÆ PRINCIPIBUS AC GALLOR. REGE IN CARCEREM CONSPIRANTIBUS VEL IN MAXIMA RERUM ANGUSTIA INGENII ACUMINE HOSTIUM SIBI INCUMBENTIUM SÆPE CONATUS INFREGIT OPPIDA EXPUGNAVIT AC MULTIS VICTORIIS PARTIS DUCIBUSQUE ETIAM CAPTIS MEDIOLAN. PROVINCIAM AB EORUM FAUCIBUS EREPTAM IMPERIO RESTITUIT ET SERVAVIT MAGNISQUE MOX ALIIS REBUS PRO CŒSARE GESTIS DEMUM INTOLLERANDIS MISERABILIS MORBI DOLORIBUS OMNIBUS ARTUBUS CONTRACTIS ET PERPETUO OCCUPATIS SUMMA CUM LAUDE APUD AQUAS SEXTIAS IN FATA CONCESSIT OSSA EX TESTAMENTO HUC TRANSLATA SUNT OBIIT XVII. KAL. OCT. MDXXXVI.

Estinta poscia colla morte del Duca di Milano Francesco II., occorsa il dì 24. di Ottobre del 1535., la linea Ducale Sforzesca, e dichiarato da Esso Erede de' suoi Stati l' Imperadore Carlo V.; volle quell' Augusto con suo Diploma, Dato in Vagliadolid ai 10. Giugno del 1537. (77), confermare al Sig. D. Luigi da Leva Principe d' Ascoli, Figlio legittimo del suddetto D. Antonio Primo investito, la concessione del Feudo di Monza fatta da Francesco II. Sforza, colle stesse clausule, Prerogative, e Giurisdizioni compartite all' illustre suo Padre, a cui nel Diploma Imperiale è tessuto un elogio sorprendente. Ma poco oltre ad un Secolo possedettero i Signori da Leva la Contea di Monza; mentre nel 1648. passò questa, per rinunzia, o cessione fatta dagli Eccellentissimi Signori D. Luigi Antonio Principe d' Ascoli, e Cavaliere D. Girolamo Cugini, ultimi superstiti da Leva, nell' Eccellentissima Casa Durini, investita poi l' an-

(77) Carta n.° CCLX.

no anzidetto ai 6. di Giugno da Filippo IV. Re delle Spagne, e Duca di Milano ec. colle stesse precise onorificenze, espressioni, e Privilegj conceduti già da Francesco II. Sforza, e da Carlo V. Imperadore ne' loro Diplomi ai più volte nominati Principi da Leva. Continua anche al presente l' Insigne, e Magnatizia Discendenza Durini, ormai unita in Parentela colle più distinte, e ragguardevoli Famiglie Milanesi, a possedere un così celebre Feudo; potendosi gloriare i Monzesi di avere avuto in questi ultimi anni due illustri Cardinali tra i loro Confeudatarj, Zio, e Nipote, cioè Carlo Cardinale Durini Arcivescovo di Amasia, e Vescovo di Pavia, di santa ed indelebile ricordanza; ed il vivente Angelo Maria Cardinale Durini Arcivescovo di Ancira, gran Letterato, e notissimo estimatore imparziale delle Persone di merito. Nella ristorazione da essi fatta al Castello di Monza, regnando Carlo II. Figlio di Filippo IV., vollero i Conti Durini ad eterna memoria della loro riconoscenza, che fossero collocate sull' arco esteriore del suo ingresso le immagini di que' Monarchi, scolpite in marmo colla seguente Inscrizione:

ARCEM A GALEATIO VICECOM. CONDITAM
A PHILIPPO IV. ACCEPTAM
REGNANTI CAROLO II.
DVRINI MODOETIÆ COMITES DICANT
ANNO MDCIIIIↃ.

CAPO XVII.

DELLE FAMIGLIE RELIGIOSE, E DELLE CHIESE DI MONZA, E SUO CIRCONDARIO.

FRA i molti ornamenti, che rendono Monza celebre e degna di essere paragonata a non poche delle più illustri Città d' Italia, secondo che risulta dai precedenti Capi di questa Storia, dee riputarsi non volgare nè comune quello di annoverare ne' suoi recinti, così dentro le mura, come ne' Sobborghi, e loro Circondario più Famiglie di Ordini Regolari, Chiese magnifiche, Ospitali, e varie Pie Fondazioni. Che siffatti pregj sieno vantaggiosi, ed accrescano ad un Pubblico lustro, e celebrità, e il rendano degno della universale estimazione de' Privati, e delle munifiche largità de' Principi, noi ne abbiamo per Monza un recente, e luminoso argomento nella famosa Bolla di Benedetto XIV. Pontefice d' immortale memoria, colla quale l' anno 1748. ai 30. Gennajo distinse, e nobilitò il Capitolo della Reale Basilica Monzese col privilegio di vestire la così detta *Cappa Magna* violacea, con tutte quelle solennità, e prerogative in esso Pontificio Rescritto espresse, e circostanziate (1). Fra le causali ivi addotte da quel saggio Pontefice, che più di ogni altro era al fatto dell' Antichità Veneranda della Monzese Basilica, e delle moltiplici prerogative d' onore, delle quali Monza va con ragione fastosa, avendone Egli da Prelato, per debito di sua incombenza, esaminate ocularmente le prove nella cotanto rinomata vertenza della Corona Ferrea, allorchè risedeva in Roma in qualità di Promotore della Fede; credette esser pregio dell' Opera il ripetere quasi a giustificazione della sua Pontificia, e liberale condiscendenza, la seguente compendiosa de-

(1) Tom. II. Carta n.° CCLXXIII.

scrizione dell' inallora attuale Stato di Monza, che è appunto il soggetto, di che ora trattiamo: *Exhibita si quidem Nobis nuper petitio continebat, quod secularis, et insignis Collegiata Ecclesia Sancti Johannis Baptistæ Oppidi Civitatis nuncupati Monzæ, Mediolanensis Diecesis, vetustate, et magnificentia non minus, quam ipsius Oppidi antiquæ Langobardorum Regum Sedis præstantia, in qua Corona Ferrea, cum qua antiquorum Romanorum Imperatores coronabantur, usque in præsens asservatur, et quamplures familiæ nobilitate conspicuæ, ac decem mille incolæ circiter numerantur, et octo Virorum, ac quinque Mulierum Cœnobia, nec non Seminarium pro Clericis, Collegium a Clericis Regularibus Societatis Jesu directum, domus Orphanorum, duo Hospitalia, Mons Pietatis, aliaque pia Opera existunt, insignis, et illustris esse dignoscitur*. Ciò premesso, ho creduto io pure meritevole questo abbondante argomento di avere un luogo particolare nella mia Storia, su cui entro quì immediatamente a discorrere, non già col ripartire il tema prefisso giusta l'ordine, e la Cronologìa de' tempi, ma piuttosto secondo il risultato più rilevante in via di Storica narrazione.

Fra gli Ordini Regolari, che più si distinsero in Monza ne' tempi andati e per moltiplicità di Case, e per qualità di Soggetti, e per utilità d'Instituto, furono certamente gli Umiliati. Il ch. Tiraboschi nella Storia di quest' Ordine pubblicando una Bolla di Innocenzo III. data in Laterano ai 7. Giugno del 1201., e diretta ai Ministri del così detto Terz' Ordine di que' Religiosi, ne fa sapere che ivi eransi eglino già stabiliti fino da quell' epoca; benchè in essa Bolla non si accenni la Casa da loro abitata (2). Ben presto però, cioè in quel medesimo Secolo multiplicaronsi le Case degli Umiliati, ed Umiliate in Monza; e sì rapidi furono i loro progressi, che giunsero nel 1298. al numero di undici, ed a cinque appartate per le sole Religiose. Così in una Cronaca spettante al suddetto anno nella stessa Opera inserita (3): *In Burgo Modoetiæ erant, domus Fratrum cum suis Religiosabus undecim, Cœnobia Religiosarum per se inibi quinque*. Nove delle quali nella stessa Cronaca sono successivamente così descritte, e denominate (4).

In Burgo Modoetiæ Domus Fratrum.

Domus S. Agathæ: Fratres sex, Sorores quatuor, famulos duos.

De Ripalta: Fratres duodecim, Sorores septem, famulos duos.

Domus de Medio Vico: Fratres quatuor, Sorores sex, famulos . . . . . .

S. Bartholomæi: Fratres octo, Sorores tres, famulum unum.

S. Michaelis: Fratres decem, Sorores octo.

De Cavenago: Fratres septem, Sororem unam, famulum unum.

Domus Subturrem: Fratres . . . . Soror . . . . fam. . . . .

Inibi erant Domus Sororum.

De Puteo Vaghetto, quæ habebat Fratres . . . . Sorores undecim, famulos . . . .

De Bernadigio: Sorores undecim, famulam unam.

Ricavasi inoltre da questa Cronaca, che le Case dette di Sottotorre, cioè di San Pietro, e di Ripalta, ossia de' SS. Jacopo, e Filippo, come spiegheremo più oltre, erano abitate dagli Umiliati del Primo Ordine; e quelle di S. Bartolommeo, di Mediovico, di S. Michele, e di Cavenago del Secondo Ordine: le quali Case ammettevano anche la coabitazione delle Religiose del medesimo Instituto; quantunque per esse vi fossero anche delle Case ap-

(2) *Vetera Humiliat. Monum.* Tom. 2. pag. 128.
(3) Ivi Tom. 3. pag. 271.
(4) Ivi Tom. 3. pag. 275.

appartate. Risulta quindi dallo stesso Opuscolo, che gli Umiliati sull' esempio de' Milanesi, che ripartirono la loro Città, e porzione della Campagna per sei miglia di circuito alla Metropoli, in sei Regioni corrispondenti alle Porte principali di Milano, le quali Regioni chiamavano essi *Fagie*, siccome eruditamente dimostra il Co. Giulini (5); così eglino divisero le loro Case di ogni Città, e Terra separata, ed anche nei distretti, che formavan Provincia da se medesimi, in sei *Fagie*; leggendosi ivi: *in Fagia de Mediolano*: *in Fagia de Martesana*: *in Fagia de Cremona ec.* Monza dunque per questa ragione, come Terra separata dalla Città di Milano, trovasi da que' Religiosi divisa per egual modo in sei *Fagie*, la prima delle quali, ossia l' anziana, e più degna, era la Casa di S. Agata: *in Fagia de Modoetia* 1. *Domus fratrum Sancte Agate*; il cui Superiore locale, a distinzione delle Case minori, e fors' anco subordinate, chiamavasi *Ministro*: *sic in Urbibus, & Terris separatis, ut est Modoetia a Mediolano, ubi dicti Fratres commorabantur ordinaverunt ut unus esset Minister in qualibet Urbe & Terra, qui sic etiam hodie nominatur* (6). Come poi le Case degli Umiliati di Monza, e suo Circondario terminarono nel tratto successivo, ossia vennero incorporate la più parte nelle due Prepositure di S. Maria in Carrobiolo, e di San Jacopo di Mediovico, volgarmente Mezzigo, detta poi S. Gottardo; così noi di esse ragioneremo prima d'ogn'altra, a tenore delle susseguite aggregazioni, e posposta la loro anzianità.

La prima pertanto, e la principale fralle Case degli Umiliati in Monza, fu la Chiesa di Sant' Agata, la più antica fra le Figliali della Basilica Monzese, di cui parlasi nel nostro Codice Diplomatico all' anno 768. (7), e dove nel 1135. trovasi eretto uno Spedale pei poveri (8). Ivi stabilitisi que' Religiosi colla presidenza del Ministro indicato nella sovraccitata Bolla del 1201. di Innocenzo III., continuò essa Casa a mantenersi nel grado di maggioranza fino al 1232., ovvero 1234., come risulta da un Diploma di Berardo I. dal Pozzobonello Arciprete di Monza, segnato ai 17. Ottobre, in cui concede a Frate Tuttobello Ministro della Casa degli Umiliati, ed Umiliate di S. Agata, esistente nel suddetto Borgo, la facoltà di erigere una Chiesa con Cimitero ad onore di Dio, e di Maria Vergine, colle condizioni di subordinazione alla propria Basilica Matrice, in essa Carta descritte (9). L' angustia forse di questa prima Chiesa, ossia Oratorio, i felici progressi di cotesta Religiosa Famiglia, e gli acquisti successivamente fatti in quel Circondario, necessitarono il Ministro di S. Agata ad ottenere l'allegata facoltà dal Prelato Monzese, che così intitola il suo Diploma: *Berardus Dei Gratia Sanctæ Modoetiensis Ecclesiæ Archipresbiter Dilectis Filiis Tutobello Ministro Domus Humiliatorum, & Umiliatarum ejusdem Burgi, quæ dicitur de Sancta Agatha, & toti Congregationi ejusdem Domus*. Nel 1259. era giunta al suo termine questa nuova Chiesa dedicata a Maria Vergine, non che la unita Casa, detta di *Carrobiolo*, ossia piccolo Carrobio, perchè situata in un distretto di Monza così denominato, riservata a' soli Uomini, a differenza della vicina Casa di S. Agata, ceduta alle sole Femmine, come ne fa sapere il ch. Tiraboschi, che nella sua Storia pubblicò un Istromento d' una Professione Religiosa quivi in tal tempo accaduta (10): *In Domo Humiliatorum de*

(5) *Memorie* ec. Tom. 7. pagg. 272., e 273.
(6) *Vet. Humil. Monum.* Tom. 3. pag. 231.
(7) Tom. II. Carta n.° II.
(8) Carta n. XLVIII.
(9) Carta n.° CVIII.
(10) Tom. 2. pag. 296.

Carrobiolo de burgo Modoetiæ extra burgum — in Oratorio sororum dicte domus — sancte Agathe soror benvenuta de monte &c. promisit obedientiam &c. Diconsi poi queste Case *extra burgum*, perchè in esse non furono comprese se non colla erezione delle nuove mura, incominciate nel 1333., come ho detto al Capo XIII. Passate poi le Umiliate di S. Agata ad abitare un' altra Casa; vennero i beni di essa incorporati a S. Maria di Carrobiolo, che d'allora in poi prese il titolo di S. Maria ed Agata, e talvolta solo di S. Agata, come vedremo. Esistendo però tuttavia la primitiva Chiesa di S. Agata fu ivi eretta nel 1535. una Confraternita di Disciplini, soppressa poscia nel 1786. In questa Chiesa, ora profanata, vedeasi sulla parete a tramontana espresso dal Morazzoni il martirio dellaSanta Tutelare, a cui eziandio attribuivansi due altre pitture nell' Oratorio Superiore del sovradetto Claustro.

La Chiesa pure di S. Pietro fuori, e presso il Castello di Monza, la quale esisteva nell' 879. (11), detta nell' Elenco di quelle Case Umiliate del 1296. *Domus sub turrem*, perchè infatti prossima ad una antica Torre, unita poscia alle mura stesse di Monza, e denominata Torre di Cesare, divenne col tempo Prepositura di quell' Ordine. Nel primo Capitolo Generale degli Umiliati tenutosi in Milano tra il 1309., ed il 1317. nella Casa di S. Calimero, furono assegnati a questa Casa del primo Ordine dodici Cherici: *Domus Sancti Petri de Modoetia duodecim* (12). Quantunque scrivasi dal più volte lodato Tiraboschi, che nel 1344. la Casa di S. Pietro venne unita a S. Maria di Carrobiolo (13); egli stesso però attesta nella serie dei Maestri Generali dell' Ordine Umiliato, che nel 1486. questa medesima Casa diede al Corpo intero di que' Religiosi un Generale già suo Proposto (14): *Beltramum tertium S. Petri Modoetiæ Præpositum, quam domum Beltramus etiam alter rexerat*. L'unione però dimostrasi pienamente eseguita nel 1567. con una Carta dell'Archivio di Carrobiolo, concernente un contratto seguito in Monza ai 3. Settembre per opera di Frate Pacifico Biolio: *auctoritate sibi concessa a Multum Reverendissimo D. Fratre Aluysio a Basilica Petri Præposito Ecclesie Domine S. Marie Brayde Mediolani ac Magistro Generali totius Ordinis Humiliatorum*, nel quale egli si dice *Prepositus SS. Petri & Agate noncupate S. Maria in Carrobiolo Modoetie* (15). Soppresso l' Ordine degli Umiliati, passò la Chiesa di S. Pietro in Commenda; e nel 1584. era posseduta dal celebre Monsig. Cesare Speciano Ministro di S. Carlo in Roma, poi Vescovo meritissimo di Cremona. Il ch. Sig. Dottore D. Baldassare Oltrocchi Prefetto della Biblioteca Ambrosiana nelle sue accuratissime annotazioni alla Vita latina di S. Carlo Borromeo, pubblica una lettera di quel Santo scritta allo Speciano ai 20. Giugno dell' anno suddetto, nella quale descrive lo stato rovinoso di questa Chiesa ad essolui Commendata (16). Merita ella d' essere letta, onde ammirare lo zelo del Santo Arcivescovo per la decenza de' Luoghi a Dio consecrati, e la pastorale intrepidezza con cui parla ad un intimo Amico. Fu ella in appresso migliorata dall' Eminentissimo Cavalchini subentrato al possesso di cotesta Badia nel 1732. per la morte dell' Eminentissimo Scotti, il quale nel 1764. ne concedette la custodia ad una Congregazione di Ecclesiastici, eretta già sotto il Padro-

(11) Tom. II. Carta n.° V.
(12) Vedi *Vet. Humil. Monum.* Tom. III. pag. 103.
(13) Ivi Tom. I. pag. 374.
(14) Ivi pag. 142.
(15) Ultimo Proposto degli Umiliati di quella Casa, siccome il Bascapè fu l'ultimo Generale dell' Ordine.
(16) Impressa in Milano nel 1751. Vedi ivi Par. 2. pag. 867. nota (*a*).

cinio di S. Filippo Neri nel 1650. dall' Arciprete di Monza Monsig. Bernardino Vela. Officiarono questi zelanti Sacerdoti la Chiesa di S. Pietro con molto vantaggio delle anime, finchè cessando di vivere Monsig. Giambatista Muggiasca Vescovo di Como, altro Successore a quella Commenda, venne questa Congregazione traslocata nella Chiesa di S. Pietro Martire, situata nel centro di Monza, come più adattata ai loro spirituali Esercizj, siccome diremo a suo luogo. Presentemente questa Chiesa, e Badìa Commendata, fu dalla Sovrana Imperiale Munificenza di Leopoldo II. d' Austria Re de Romani ec. ec. conferita a S. E. Rev. Monsignor D. Antonio Dugnani Arcivescovo di Rodi, e Nunzio Apostolico alla Real Corte di Francia, Prelato di tali, e tante prerogative fornito, che a ragione si meritò l' universale ammirazione, ed affetto della sua Patria.

La serie ordinata delle Case degli Umiliati di Monza successivamente unite alla Prepositura di S. Maria in Carrobiolo, esige che noi quì facciamo parola dell'antichissima Chiesa di S. Michele, la di cui erezione, sebbene ascrivasi al 628. (17), esisteva però ella nel 951. (18), e nel 960. leggesi circostanziata fra le suddite, e figliali della Basilica Matrice (19). Sarà ne' posteri sempre celebre la qui ricordata Chiesa di S. Michele, per la Coronazione ivi seguita nel 1128. di Corrado Principe di Svevia (20), e che noi vedemmo fin dal principio di questo Capo appartenere già nel 1269. al Secondo Ordine degli Umiliati. E' singolare il trovarsi investito della Carica di Cancelliere della Comunità di Monza nel 1339. Fra Jacopo Bugatto Religioso Umiliato di questa medesima Casa (21). Osserva il ch. Tiraboschi, che agli Umiliati di S. Michele nel 1398. venne unita un' altra Casa dello stesso Istituto nella vicina Terra di Lissone, allora unica delle tre Case di tal Ordine ivi altre volte esistenti (22). Un' altra unione accenna pure seguita alla medesima Casa di S. Michele quel diligentissimo illustratore delle memorie spettanti all' Ordine suddetto; raccogliendo da un loro antico libro delle Decime del 1404. risguardo a Monza il seguente paragrafo: *Domus de S. Saltari unita cum domo S. Michaelis*, al qual passo soggiugne (23): *ubi de S. Saltari corrupte pro de* SUBTUREM, *librarii, ut arbitror, imperitia irrepsit*. Ma noi che abbiamo già riconosciuta per la Casa di Sottotorre la Prepositura di S. Pietro, fuori, e prossima al Castello di Monza, crediam più fondato l' abbaglio preso dall' Amanuense nello scrivere *Domus de S. Saltari*, in luogo di *Domus de Sancto Salvatori*, Chiesa, che vedremo situata in vicinanza al recentemente soppresso Monastero di S. Martino, demolita nel 1580. per la di lei vetustà; la di cui area venne poscia incorporata al ricinto di quella clausura. Eretta in seguito in vicinanza di S. Michele, nel viottolo di contro alla stessa Chiesa, che guida a' bastioni di Monza, un' altra Casa, che non guari dopo venne dichiarata Prepositura, sotto il titolo d' Ognissanti, furono per qualche tempo considerate queste due Case per una sola Comunità, come rilevai da una direzione di lettera scritta nel 1435. da Frà Jacopo da Landriano Maestro Generale degli Umiliati a Frà Jacopo da Canturio Proposto della Casa d' Ognissanti a S. Michele di Monza (24): *Fr. Jacopo de Canturio domus omnium SS. de Modoetia ad S. Michaelem Præpo-*

(17) Tom. III. Cod. CXCIII.
(18) Tom. II. Carta n.° XII.
(19) Ivi Carta n.° XVII.
(20) Tom. I. Cap. XV.
(21) Carta nell' Archivio di Monza segn. n.° 71.
(22) Tom. I. pag. 387.
(23) Ivi Tom. I. pag. 375.
(24) Carta nell' Archivio dell' ora soppresso Monastero di S. Margherita segn. n.° 502.

sito; ma di corto la Casa di S. Michele fu a quest' ultima aggregata, come diremo in appresso. Esiste però tuttavia la Chiesa di S. Michele porzionaria Parrocchiale di S. Giovanni, il di cui ricinto servì per lungo tempo di Cimitero, e dove da S. Carlo nel 1566. fu eretta la Congregazione della Dottrina Cristiana. Oltre al Salvatore all' Orto dipinto ivi da Agostino S. Agostini, ed al Nazareno incamminato al Calvario della Scuola dei Campi, conservasi ancora sulla parete laterale di questa Chiesa, entrando a mano manca, una pittura del Secolo XIII., la quale rappresenta una solenne Celebrazione del Divino Servigio, e forse la Consecrazione della Basilica di S. Michele al Monte Gargano. Fralle molte figure ivi espresse dall' arbitrio dell' ignoto dipintore, intervengono a questa Sacra Funzione alcuni Santi, la Regina Flavia Teodelinda, il di lei Figlio Adaloaldo, e tre giovani Donne, riputate dal Volgo Figlie di Teodelinda. Sono degne di osservazione la forma dell' Altare, il Celebrante rivolto al Popolo, il Calice senza patena, le vesti Sacerdotali, ed i sacri arredi; tutte cose che l' appalesano per opera del Secolo indicato. Di contro poi a questa pittura venne in seguito espresso il felicissimo transito di Maria Vergine; del quale sacro Storiato rimane l' effigie sola della gran Madre di Dio, venerata in una Cappella quivi eretta nel 1745., come lo dinota l' Iscrizione ad essa divota Immagine sottoposta.

L' accennata unione di S. Michele alla novella Prepositura della Casa d' Ognissanti, trovasi per fine eseguita, e ridotta con essa ad una sola Comunità nel 1492., ritenuta però la denominazione di entrambe le Case. Così leggesi in una Carta di tale anno, conservata nell' Archivio di S. Maria in Carrobiolo (25). *Dñus Johannes Petrus de Plenis fil. q. d. Beltrami Por. Romanæ Par. S. Johannis ad fontes Mediolani Sindicus & Procurator Ven. Dñor. Præpositi & Fratrum ac totius Capituli Ecclesiæ Sancti Michaelis & Omnium SS. Terræ Modoetiæ*. Ma non ostante la incorporazione seguita, la Casa d' Ognissanti nel 1518. erasi ridotta a due soli Religiosi, cioè a Frate Agostino de Carminati Proposto, ed a Frate Filippo da Massaglia Professo, i quali unitisi in Capitolo accordarono esemplarmente non solo una piena remissione ai Correi dell' omicidio di Frate Ambrogio de Pleni Proposto di quella Casa, ma porsero eziandio una supplica a Francesco I. Re di Francia, e Duca di Milano, pel valevole effetto di tale perdono. Il fatto è così circostanziato in una Carta autentica dell' Archivio Monzese (26): *Anno* 1518. *Indic. 6. 1. Aprilis. Cum anno proxime elapso in mense novembri die Dominico in Vigilia Divi Andreæ Apostoli in Modoetia in loco ubi mercatum singula hebdomada exercetur, in quo sumpto prandio tripudii quedam frequentatio et congregatio personarum convenerat, et ibi adesset quondam Reverendus Dominus Frater Ambrosius de Plenis Præpositus Domus et Ecclesiæ Omnium Sanctorum dictæ Terræ Modoetiæ Ordinis Humiliatorum, a quo Johannes Maria de Caxate filius Lafranchi, Johannes Angelus similiter de Caxate fil. Donati, dicti Fra, et Girardus de Rabiis fil. Dñi Aluysii, omnibus ipsius terræ Modoetiæ habitatoribus, pretendentes aliquas lesiones et iniurias habuisse et recepisse, ipsum cum armis insultaverunt, et cum multis vulneribus in persona percusserunt, quibus postmodum decessit.* In seguito al quale disordine ivi occorso trovasi la Casa d' Ognissanti ridotta a semplice Commenda, secondo che risulta da quanto si legge in altra Carta del 1530. (27). *Rdus Dñs Daniel de Birago modernus*

(25) Carta segn. nella mia Collezione n.° 476.
(26) Carta ivi segn. n.° 350.
(27) Carta nell' Archivio di Carrobiolo per me segnata n.° 477.

Comendatarius, *seu Præpositus Præposituræ seu Monasterii S. Michaelis et Omnium Sanctorum Modoetiæ Ordinis Humiliatorum*, *in quem de presenti ressidet totus Conventus Monasterii ipsius*. Estinto quindi l'Ordine degli Umiliati da S. Pio V. con sua Bolla data in Roma ai 7. Febbrajo del 1571. l'anno Sesto del suo Pontificato, essendo Proposto della Casa d'Ognissanti in Monza Frà Marco Lanetta, che faceva sua residenza in altra Casa del suo Ordine, detta di *Mirasole*; venne conceduta la Prepositura d'Ognissanti con tutti i beni di sua ragione a' Cherici Regolari di S. Paolo; ed il Magnifico Sig. Fulco Caccia Castiglione Canonico di Monza, e perpetuo Commendatario della Prepositura de' SS. Jacopo, e Filippo di Ripalta, diede di essa il personale possesso al P. D. Paolo Maria Omodeo, allora Proposto Generale di quella benemerita Congregazione, come da Istromento rogato il giorno 27. Aprile del 1571. da Cristoforo Venegono figlio del fu Sig. Giovanni Notaro della Curia Arcivescovile di Milano (28). Poco tempo per altro ivi abitarono i Barnabiti; mentre ottenuta colla mediazione di S. Carlo nel 1572. da Monsig. Camillo Aulario Nobile Alessandrino, poi Arciprete di Monza, la cessione della Prepositura di S. Maria in Carrobiolo, a cui da S. Pio V. unitamente ad altra Prepositura, detta di S. Gottardo, nella sopressione degli Umiliati era stata conceduta in Commenda, cessione confermata con Bolla di Gregorio XIII., Data in Roma il 15. Dicembre dell'anno suddetto (29); a cotesta Prepositura trasferironsi que' Religiosi, a' quali poi nel 1573. fu accordata la facoltà di demolire la cadente Chiesa d'Ognissanti per ristorare l'altra novellamente acquistata, assegnandone però in una delle Cappelle minori il di lei titolo.

Entrati pertanto sul cadere del 1572. i Cherici Regolari di S. Paolo al possesso della Prepositura di S. Maria in Carrobiolo, denominata di S. Maria ed Agata, ed anco de' SS. Pietro, ed Agata per le accennate unioni; è incredibile lo zelo, e la prestezza con cui si accinsero a nobilitare quel Tempio, reso a'nostri giorni per ogni sua parte decorosissimo. I muri, volgarmente chiamati maestri, la torre delle campane, eretta nel 1339., e un interiore quadrato di Chiostro possono dirsi gli antichi avvanzi degli Umiliati. Ritrovata quindi nella prima visita fatta di questa Chiesa dal suddetto P. Omodeo, eletto per la seconda volta a Generale della sua Congregazione, l'anno 1574. una immensa quantità di Sacre Reliquie, ivi riposte entro arca di marmo fino dal 1337., e riconosciute Canonicamente dai Delegati dello instancabile Borromeo, vennero queste il giorno 22. Agosto dello stesso anno con solenne pompa trasferite, e in miglior forma collocate nella mensa dell'Altar Massimo, come più precisamente troverem indicato nel loro autentico Inventario (30). Riordinata così quella Chiesa, ne celebrò S. Carlo Borromeo la di lei Consecrazione l'anno 1584. ai 15. di Giugno, come attesta sotto un tale anno il P. D. Carlo Bascapè Generale de' Barnabiti, poi Vescovo di Novara, nella Vita del Santo Arcivescovo, egregiamente scritta in latino da quel sollecito di lui Imitatore, colle seguenti parole, dalle quali rileviamo essere stata questa Casa fino da' suoi principj destinata al Noviziato degli Alunni ascritti a quel dotto ed esemplarissimo Ordine (31): *Modoetiam venit*; *ubi nostram sanctæ Mariæ Ecclesiam tribus cum Altaribus cum dedicasset*, *XVII. Cal. Julii*; *in Collegio*, *quod semper*, *ut opus suum*, *amaverat*, *mira quadam abiectione solus mansit*; *ad Novitios rogatus a Nobis verba fecit amantissime de*

(28) Carta ivi segn. n.° 479.
(29) Carta ivi segn. n.° 453.
(30) Vedi Tom. II. Carta n.° CCLXV.
(31) Lib. 6. Cap. VI. pag. 256. Edit. Ingolstadii 1592.

perfectæ vitæ institutis. Fatto, di cui que' Padri vollero in questi ultimi anni rinnovata la memoria nel loro Tempio medesimo colla sottoposta Iscrizione:

D. O. M.
DEIPARÆ VIRG. ET. B. AGATHÆ
TEMPLUM HOC
A CLER. REG. S. PAVLLI INSTAVRATVM
S. CAROLUS S. R. E. PRÆSB. CARD.
ARCHIEP. MEDIOLANI
CONSECRAVIT
MDLXXXIV. XV. JUNII.

Accresciuta poi l'ampiezza di questo Tempio nel 1650. dal Decano della Basilica Monzese il Canonico D. Francesco Bernardino Castiglione, coll' erigere e dotare la magnifica Cappella a tramontana dedicata allo Sposalizio di S. Giuseppe, come ne fa testimonio l'Iscrizione ivi apposta, oltre il di lui Elogio Sepolcrale, venne sostituito alla Tavola titolare un divoto simulacro di M. V. Addolorata, appesa ad un lato della stessa Cappella l'anzidetta pittura, una delle più belle opere di Federigo Barocci. Oltre a ciò i Barnabiti, seguendo il loro costume di rendere le proprie Chiese il modello de' Santuarj Cristiani, si accinsero in questo Secolo a procurarle ogni esteriore ornamento colla sontuosità del nuovo Altar Maggiore, colle distribuite pitture dei Fratelli Grandi, di Andrea Porta, e di Giuseppe Antonio Castelli, e col riattamenro della facciata. Interessano pure in questo medesimo Tempio la curiosità degl' Intelligenti i due quadri nel Presbitero, esprimenti la Nascita del Redentore, e l'adorazione de' Magi, non che le Sante Titolari, che stanno ai lati, eccellenti produzioni del Moncalvi; la tavola della Cappella detta di S. Paolo, stupendo travaglio del Cavalier Figini; e la B. V. del Fiamenghini, che forma l'Ancona di un prezioso e vago Altare tutto di pietre orientali legate in metallo dorato, eretto alcuni anni sono nell' Oratorio Superiore di quella Casa di Noviziato a spese del P. D. Gian Luigi Fedele, ivi in allora Proposto. Nè ommetteremo di quì accennare una opera insigne di Antonio Campi, rappresentante la dolorosa Storia della Passione di Cristo, con cui S. Carlo negli ultimi mesi della sua vita volle contraddistinguere quella Religiosa Famiglia; Opera stabilmente annicchiata nella interior Sagristia di quel Collegio, colla breve Epigrafe: *S. Caroli Donum*. Per ultimo trovansi in questa Chiesa i Sepolcri Gentilizj della estinta Famiglia Reggiana, delle due superstiti Lesmi e Cernuschi, e nei cancelli della nominata Cappella di S. Paolo il nuovo deposito del Ven. P. Don Bartolommeo Canale, con questa memoria:

CORPVS VEN. BARTHOLOMÆI CANALIS
HVIVS COLLEGII PRÆPOSITI
QVI OB. DIE XXVII. JAN. AN. MDCLXXXI.
ÆTATIS SVÆ LXXV.
TRANSLATVM E COMMVNI SEPULCRO
DIE XXVII. JAN. AN. MDCCXLII.
HIC JACET.

La seconda fralle Prepositure degli Umiliati, che si resero principali in Monza, fu quella di *Mediovico*, volgarmente Mezzigo, così detta dal trovarsi ella situata alla metà di una di quelle Contrade, la quale si appropriò poscia una tale specifica denominazione. Tale Prepositura però non avea che un Oratorio privato; mentre soltanto nel 1250. a' due Dicembre l'Arciprete Arderico da Soresina col consenso del suo Capitolo concedette al Ministro ed alla Congregazione di essa Casa la facoltà di erigere una pubblica Chiesa con Cimitero ad onore di Dio, di Maria Vergine, del Santo Tutelare della Basilica Monzese, e di S. Jacopo Apostolo, colle stesse clausule e subordinazioni prescritte già da Berardo I. dal Pozzobonello nella erezione della poc' anzi nominata Chiesa di S. Maria in Carrobiolo; la direzione del quale Diploma è così espressa (32): *Dominus*

(32) Tom. II. Carta n.° CXXXVII.

Ardericus de Sorexina Dei gratia Modoetiensis Ecclesiæ Arcipresbiter Dilectis Filiis Junio Ministro Domus et Congregationis Humiliatorum & Humiliatarum eiusdem Burgi que dicitur de Mediovicho et toti Congregationi eiusdem Domus. Convien dire che l'indicata Fabbrica fosse giunta al suo termine nel 1255. sotto lo stesso Ministro Frate Giugno; mentre in tale anno convenne esso co' suoi Religiosi in numero di dieci *in Capitulo Domus seu congregationis Humiliatorum S. Jacobi que dicitur de Mediovico site in ipso Burgo Modoetia* ad un Istrumento d'affitto di alcuni beni, fattogli da' Canonici di Monza, ed ivi rogato (33). A questa Comunità di Mediovico, composta di Umiliati e di Umiliate, secondo il primitivo costume di quell' Ordine, nelle Costituzioni stabilite dal loro Capitolo Generale tenuto in Bergamo nel 1341., e confermate in altro simile Capitolo celebrato in Monza nel 1344. nella Casa di Ripalta, sotto il Capo III., che tratta: *De numero Clericorum secundi Ordinis*, assegnansi quattro Cherici, ossia Religiosi, ove pure leggesi fissato il numero di sei Cherici alla Casa di S. Bartolommeo dello stesso secondo Ordine, probabilmente alla suddetta vicina (34). Casa, quest' ultima, nominata in due Carte Monzesi del 1283. (35), e del 1398., come già unita a quella di Mediovico (36); e motivo, per cui negli Atti del Capitolo Generale tenutosi in Mantova l'anno 1436., vedesi citato Frate Girardo quale Proposto dell' una e l'altra di queste due Famiglie (37). Unione, per cui talvolta la stessa Prepositura di S. Jacopo di Mediovico fu detta unicamente di S. Bartolommeo, come risulta da un' altra Carta dell' Archivio Monzese spettante al 1423., nella quale si legge (38): *Ven. et Religiosum virum Dominum Fratrem Martinum de Mandello Præpositum domus S. Bartholomæi, quæ de Mediovico de Modoetia vulgariter nuncupatur*. Nel ragguaglio delle Chiese di Monza lasciatoci da Girolamo Brambilla, si dice altresì denominata la Chiesa di Mediovico de' SS. Jacopo, e Cristoforo, poi di S. Gottardo, titolo rimastole fino alla sua profanazione, senza però accennarsi la causa di tali variazioni (39). L'infelice decadimento di questa Casa nel 1551. viene provato con Documenti allegati dal ch. Tiraboschi; essendosene ristretta la Famiglia a due soli soggetti, Frà Filippo de Recalcati Proposto, e Frà Gabriele Botta; aggiugnendo egli, che nel 1570. era del tutto vuota di Religiosi, e il Proposto di essa Gio. Pietro Crivelli faceva sua residenza in Cremona nella Casa di S. Abondio (40). Soppressi in seguito gli Umiliati, venne eretta anche questa Prepositura in Commenda, conferita come abbiam detto nel 1572. a Monsig. Camillo Aulario. Finchè ceduta nel 1742. dall' Eminentissimo Cavalchini, ultimo suo Commendatario, a' PP. Gesuiti, mediante la somma di due mila Scudi Romani, da esso Porporato impiegati nel ristorare l'altra sua Commenda di S. Pietro fuori, e presso Monza; fu ella destinata ad uso profano, ed inchiusa col Cimitero, e parte del Claustro, che ancora esiste secondo l'antica sua forma, nel presentaneo Reale Collegio, da que' Religiosi aperto l'anno 1730. per l'educazione della Gioventù.

Restami ora, onde proseguire l'annovero delle Case possedute dagli Umiliati in Monza, il parlare delle Prepositure di Ripalta, e di Cavenago, enunciate, come

(33) Carta nell' Archivio di Monza segn. n.° 158.
(34) *Vet. Humiliat. Monum.* Tom, 3. pag. 167.
(35) Carte ivi segn. n.° 351., e 387.
(36) *Vet. Humiliat. Monum.* Tom. 1. Dissert. 7. pag. 371.
(37) Ivi Tom. III. pag. 201., e 202.
(38) Carta segnata n.° 288.
(39) Tom. III. Cod. n.° CCXLII.
(40) *Vet. Humiliat. Monum.* Tom. I. Dissert. 7. pag. 372., e 373.

già dissi nella Cronaca del 1298.; riservandomi a ragionare del *Convenio*, altra loro Casa ivi esistente, allorchè tratterò degli Spedali fondati in Monza, e nel suo Circondario. La Prepositura de' SS. Jacopo e Filippo, denominata *de Ripalta* per l'eminente sua situazione, apparteneva già al primo Ordine degli Umiliati, come risulta dal primo loro Capitolo Generale tenuto in Milano fra il 1309., ed il 1317., nelle di cui Costituzioni, sotto il Capo *de Clericis primi Ordinis*, assegnansi ad officiarla otto Religiosi (41): *Domus Sanctorum Jacobi & Philippi de Modoetia octo*, ridotta nel 1344. alla capacità di albergare un non ordinario numero di Religiosi, bastanti all'aprimento di un Generale Capitolo (42). E' assai singolare il trovarsi posseduta questa Prepositura in Commenda nel 1512. dal Magnifico Niccolò Caccia da Castiglione Canonico della Monzese Basilica, vale a dire prima della soppressione dell'Ordine (43); per lo qual titolare fu ella talvolta denominata la Prepositura di S. Niccolò di Ripalta. Forse gli Umiliati con tale cessione vollero rimunerare questa Nobile Famiglia loro benemerita; e infatti le carte nostre ci additano succeduto al precedente Commendatario dal 1528. al 1536. Frà Sisto Caccia da Castiglione, in esse così nominato (44) *Decret. Doctor Dñs Frater Sixtus de Catiis de Castiliono Præp. Præpositurœ Domus et Ecclesiœ SS. Jacobi et Philippi Apostolorum vulgariter de Ripalta Ord. Humiliat. S. Benedicti Terrœ Modoetiœ*. L'ultimo investito di tale Commenda fu il Magnifico Monsignor Fulco Caccia da Castiglione, Canonico anch'egli di Monza, il quale, ivi continuamente abitando fino dal 1566., cessò di vivere ai 17. Aprile del 1576. Tale Prepositura in seguito venne da Gregorio XIII. applicata al Collegio Elvetico, che S. Carlo Borromeo meditava di erigere nella sua Metropoli, introducendo il Santo Cardinale in quel ricinto una Compagnia di Vergini sotto il Padrocinio di S. Orsola, confermata ne' successivi acquisti con Autorità Apostolica ai 6. di Agosto del 1593. da Gaspare Visconti Arcivescovo di Milano. Fiorisce tuttora questa esemplarissima Famiglia lodevolmente occupata a beneficio Pubblico nella educazione delle oneste Zitelle; e dichiarata erede universale co' rispettivi testamenti del Notaro di Monza Francesco Michele Dagano nel 1670., e dell'Abate Gio. Batista Curione nel 1725., come risulta eziandio dalle loro Epigrafi Sepolcrali, potè accingersi ad un dispendioso e ben inteso fabbricato del proprio Collegio, non che della pubblica Chiesa ad esso unita, in cui un allievo de' Campi travagliò la tavola dell'Altar maggiore, e Pietro Maggi quella della Sacra Famiglia. Nel Cortile di questo Claustro trovasi riposta una delle urne, che contenevano le ceneri di Ugo, ed Avva, scavate verso la metà del nostro Secolo nella Basilica di San Giovanni, come abbiamo detto al Capo XI.

Per ultimo la Casa degli Umiliati di Santo Andrea di Monza, detta nel Catalogo più volte citato del 1298. *Domus de Cavenago*, spettante al Secondo Ordine, e replicatamente così denominata nel 1435., e 1436. ne' Capitoli Generali di Siena, e di Mantova, verisimilmente perchè eretta, o dotata da un Benefattore di tal Cognome, trovasi ridotta nel 1342. a ricoverare soltanto quattro Religiosi (45). Dall'essere stato a questa Casa addossato il Go-

(41) Tom. III. pag. 103.
(42) Ivi Tom. III. pag. 175.
(43) Così nelle Scritture della Prebenda Canonicale di S. Antonio, conservate in quell'Archivio Capitolare.
(44) Carta segn. n.° 375.
(45) *Vet. Humiliat. Monum.* Tom. III. pag. 167.

Governo delle Umiliate di S. Maria Maddalena di Monza, dette *de Bernadigio*, o dall' avere avuto con queste una simile origine, come vedremo, fu data pure a Santo Andrea la denominazione predetta: Così in una Carta del 1249. (46): *Frater Jacobus de Amezago domus Humiliatorum que dicitur de Bernadigio site in ipso Burgo Modoetia in Contrata, que dicitur de Ingino*. La situazione pure di questa Casa in una delle Contrade di Monza detta di Ingino, o la di lei vicinanza ad un Monastero ivi eretto con tale titolo, le fece altresì attribuire talvolta quella semplice denominazione: Così in altra Carta del 1236. (47). *Fratrem Johannem de Bernadigio Prelatum domus Humiliatorum de Inghino*. Nell'anno 1393. trovasi questa Casa annoverata fralle Prepositure dell'Ordine Umiliato, leggendosi intervenuto il di lei Proposto in qualità di testimonio all' Istrumento d'incorporazione seguito in tal tempo in Monza de' Frati del Terz' Ordine della Penitenza di S. Maria in Strata coll' Ordine e Convento degli Eremitani di S. Agostino di S. Marco in Milano (48): *Interfuerunt ibi testes Dñus Frater Jullianus de Castro Marto filius Dñi Leonis Prepositus Ecclesie seu domus S. Andree fratrum Humilliatorum de Cavenago Burgi de Modoetia*. Dignità continuata nel 1413., come dal seguente paragrafo inchiuso ne' Capitoli per la resa del Castello di Monza al Duca Filippo Maria Visconte (49): *Item quod prefatus Dominus Dux dignetur vices suas imponere, quod Reverendus in Xpo Pater Dominus* ANDREAS VICECOMES *Generalis Ordinis Humiliatorum restituat et reponat ad Preposituram de Cavenago fratrem Petrum de Cazulino, ad quam erat tempore quo captus fuit et ductus in hoc Castrum*. Il che fu pienamente eseguito, come da Carta del 1431., in cui si nomina (50): *Ven. Vir. Dñs Frater Petrus de Cazurino Prepositus Domus Fratrum Humiliatorum S. Andree de Cavanago dicte terre Modoetie*. Nel 1520. si ristrinse questa Comunità a due soli soggetti Frà Agostino de' Carminati Proposto, e Frà Bernardino de' Marcellini professo (51). Morto Pietro Vignola ultimo di lei Proposto, Gaspare Frandsperg Signore di Monza con sua Lettera dei 24. Novembre 1528. ordinò l'applicazione dei beni di quella Prepositura alla di lui Camera Feudale, giusta la sua mente comunicata al suddetto Frate Bernardino (52); e quantunque non avesse effetto una tale confisca per le ragioni accennate nel Capo XVI., gli Umiliati tuttavia abbandonarono totalmente questa cadente loro Casa. Accennasi da S. Carlo Borromeo nella prima sua Visita Pastorale di Monza sotto il giorno 28. Novembre del 1566. lo stato meschino della fin quì nominata Prepositura, conferita in Commenda al Cherico Secolare Cesare Bossi (53): *Adest Ecclesia sub invocatione S. Andreæ, quæ alias erat Monasterium, seu Præpositura Monachorum Ordinis Humiliatorum, et nunc Commendata est Rev. D. Cæsari Bossio Clerico, qui non ressidet — Dicta Ecclesia est parva, antiqua, et male ornata &c.* Continuando poi questa Chiesa ad essere Commendata, come lo è al presente nella persona del degnissimo Prelato Monsignore D. Francesco Maria Morelli, i PP. Eremitani Scalzi di S. Agostino ottennero nel 1683. l'uso di essa dal Cardinale Alderano Cibo, confermato con Breve di Innocenzo XI., e ai 2. Novembre del pre-

(46) Carta segn. n.° 265.
(47) Carta segn. n.° 326.
(48) Tom. II. Carta n.° CCIV.
(49) Carta n.° CCX.
(50) Carta segn. n° 303.
(51) Carta segn. n.° 298.
(52) Tom. II. Carta n.° CCLVI.
(53) Nell'Archivio della Curia Arciv. di Milano.

detto anno vennero posti al possesso con Pontificale celebrità dall'Arciprete di Monza Pietro Paolo Bosca. Abilitati quindi que' Religiosi da una eredità loro pervenuta da Carlo Arnati Milanese, ristorarono la cadente Chiesa con somma decenza, e vi eressero accanto da' fondamenti nel 1730. un bene inteso Claustro. Degna è di essere menzionata la tavola del Santo Titolare, opera egregia di Andrea Lanzano. Perseverando poi quell' esemplarissimo, e dotto Ordine Religioso, ad assistere alla propria Chiesa con zelo indefesso, divenne ben presto una delle più frequentate dal divoto Popolo, tanto che in essa trascelsero il loro Sepolcro Filippo da Pillenhoven Supremo Comandante delle Artiglierie di Carlo VI., Francesco Arbona Segretario del Senato di Milano, il Conte Gio. Maria Casati Canonico della Imperiale Cappella di S. Maria della Scala in Milano, il Conte Girolamo Simonetta, il Capitano Alessandro Bulgari, e le Famiglie Monzesi Ruggeri, Cernuschi, Brioschi, e Antonietti.

Molte furono altresì le Case degli Umiliati in Monza spettanti alle sole Femmine, quantunque nella Cronaca del 1298. sovraccitata accenninsi soltanto le Case di Pozzovaghetto, e di Bernareggio; trovandosi nelle Carte Monzesi in chiari termini espresso: *Domus Sororum Communis*, *de Parazo*, *de Goldaniga*, *de Rampona*, *de Brongio*, *de Leucho*, *S. Caterine*, e finalmente *Dominarum Caputiarum de Lambro*. E quanto alla Casa di Pozzovaghetto, detta in seguito di Santa Margherita, abbenchè nel 1309. abitata anche dagli Uomini di quello Instituto, come rilevasi da una Carta dell' Archivio, che mi precisa perfino l' attuale di lei situazione, ed in cui leggo pagarsi una somma convenuta (54) *Dño fratri Anselmo de Canturio Prelato Domus de puteovaghetto suo nomine, et nomine Fratrum, Capituli, et Conuentus dicte domus site in Modoetia in contrata arene*; contuttociò da un' altra memoria del 1398. pubblicata dal ch. Tiraboschi, in cui quella Casa è detta soltanto: *Domus Dominarum de Puteo vaghetto* (55), la veggiamo chiaramente ressiduata alle sole Religiose; alle quali nel 1403. il P. Andrea Visconti Generale degli Umiliati con facoltà Pontificia unì il Monastero detto *de Leucho* (56), attesa la di lui situazione in vicinanza alla ora chiusa Porta di Monza, chiamata *Porta di Lecco*. Nè passò gran tempo che a questa medesima Casa venne unita un' altra, parimenti di Umiliate, esistenti in Monza, dette di S. Caterina, quantunque si ignori l' anno, e la di lei ubicazione. Bisogna dire, che quest' ultime ristorassero, e col numero, e colle sostanze la Casa di Pozzovagetto, riducendosi elleno in breve tempo, cioè nel 1469. alla possibiltà d' intraprendere la fabbrica di una pubblica Chiesa dedicata alle SS. Margherita, e Caterina; quando per l' addietro non aveano che un semplice Oratorio privato. Ciò consta da un Diploma per l'opportuna facoltà, segnato in Milano ai 4. Marzo dell' anno suddetto nella Casa di S. Calimero da Frà Jacopo da Landriano Maestro Generale dell' Ordine, colla seguente direzione (57): *Ven. et discrete Religiose Dñe Sorori Justine de Crispis Ministre domus SS. Margarite et Caterine Terre Modoetie*. Lo stesso Archivio di S. Margherita conservava pure una Carta del 1485., nella quale alle accennate denominazioni di quella Casa trovai aggiunta quest' altra: *De Ochono*, probabilmente derivata da qualche insigne ristoratore di essa Comunità (58): *Domus Dominarum Humiliatarum Monasterii SS. Caterine*

(54) Carta segn. n.° 487.
(55) *Vet. Humil. Monum.* Tom. 1. pag. 373.
(56) Carta segn. n.° 495.
(57) Carta segn. n.° 493.
(58) *Vet. Humiliat. Monum.* Tom. 1. pag. 373.

& Margarite nuncupat. de Ochono in contrata arene ubi dicitur ad puteum uaghettum. Un Diploma Originale, ivi a' miei giorni custodito, Datato in Milano ai 27. Febbrajo del 1505. da Lodovico XII. Re di Francia, e munito di sigillo, col quale concede amplissime immunità ed esenzioni a quarantasei Religiose abitanti in quel Claustro, ne accerta continuata ivi la denominazione *de Ochono*, e molto più la perfetta e totale osservanza del primiero Instituto, da quelle Umiliate professato fino alla loro soppressione: *Notum facimus*, dice in esso quel Sovrano (59), *quia cum superioribus diebus Nobis nomine Abbatissæ et Monialium S. Margaritæ de Ochono Ordinis Humiliatorum de Observantia terræ nostræ Modoetiæ suplicatum fuisset pro exemptione et immunitate &c.* A tale Monastero unì pure S. Carlo Borromeo nel 1585. le Umiliate della Maddalena, le quali vedremo in appresso ritornate di corto al primiero soggiorno. Nell' unico Altare di quella nuova e divota Chiesa, terminata nel 1740., veneravasi una preziosa pittura del Cavalier Figino, rappresentante il Martirio della Santa Titolare, ora trasferita coll'Altare medesimo nella Parrocchiale di Brugherio, attesa la profanazione di essa, seguita ai 23. Marzo del 1785., allorchè venne soppressa l'anzi descritta Comunità Religiosa.

L' altra Casa detta di Bernareggio, poi di S. Maria Maddalena, abitata dalle sole Umiliate fino nel 1298., come dal noto Catalogo: *Domus Sororum de Bernadigio*, ebbe probabilmente dalla Famiglia de' Bernareggi il suo principio. Quantunque alcune lettere di Bartolommeo Zucchi scritte al celebre Gio. Pietro Puricelli nel 1628. (60) la dimostrino anteriore al Secolo XII., la Carta però più antica di quell' Archivio, scritta ai 14. Settembre del 1406. ne accenna l' unione ivi fatta da Frate Bassano Capello Proposto di S. Spirito di Milano, e Vicario Generale dell' Ordine Umiliato, di due altri loro Monasterj, che diconsi *Domus de la Valle de Vicomercato*, *et Domus Domnarum de la Cagnolla de Seregnio*; e ciò per rimediare allo scarso loro numero di due sole Religiose (61). Allo stesso Monastero fu pure trasferita, e incorporata la Casa detta di S. Vittore di Seregno; motivo per cui il Brambilla gli attribuì per isbaglio l' unione del Monastero di S. Vittore presso Monza. Ritornate quindi le anzidette Monache nel Secolo XVI. ad una scarsezza notabile di sostanze, e di soggetti, e ricusata da esse nel 1575. la proposta unione del Monastero di S. Maria d' Ingino, furono unite, come abbiam detto poco fa, alle Umiliate di S. Margherita; ma riparato da pie persone quel cadente Claustro, fecero ivi ritorno verso il 1586. (62). Nel 1610. ebbe principio la grandiosa fabbrica della loro Chiesa, ora profanata, in cui vedeasi la immagine della Santa Titolare dipinta da Giulio Cesare Procaccino. L' anno 1617. deviarono queste Religiose dal primiero Instituto, professando la Regola di S. Benedetto dinanzi Monsig. Barca Vicario Generale del Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo, ma ritenendo l' abito Umiliato fino alla loro soppressione, seguita ai 23. Marzo del 1785.

Finalmente le Umiliate dette *Caputie de Lambro*, abitavano in vicinanza alla Chiesa di S. Salvadore, Casa degli Umiliati, che trovammo nel 1404. unita alla Prepositura di S. Michele. Ciò consta da una Carta del 1263., in cui leggesi (63): *Dominam Bonitatem Ministram Dominarum Humiliatarum que appellantur de Capuziis Domus seu Congregationis site*

(59) Carta segn. n.° 490.
(60) Nella Biblioteca Ambrosiana.
(61) Carta segn. n.° 447.
(62) Carte segn. n.° 448., 449, e 497.
(63) Carta segn. n.° 430.

in Burgo Modoetia in Contrata S. Salvatoris. Appropriata quindi a quel Circondario la denominazione di *Contrada Comune*, come da Istrumento del 1367. in *contrata comuni in domo habitationis Dominarum Humiliatarum Caputiarum de lambro* (64), fu detta eziandio quella Casa *Domus Sororum Communis*. Così un altra loro abitazione fu nominata corrottamente *de Parazo* in luogo di *de Palatio*, perchè contigua ad un antichissimo Casegiato, ancora esistente, e in faccia allo Spedale di S. Gerardo presso l'opposta sponda del Lambro, detto Palazzo: Casa che nel 1230. estese la propria denominazione alla Contrada, ed al Ponte ivi vicino (65): *Elegerunt Guilielmum Seratonum Conversum hospitalis beati quondam Girardi fondati in ipso burgo prope pontem de parazo*. Giaceva essa limitrofa al predetto Spedale, ora posseduta da' Sigg. Fratelli Sesti, e conserva tuttavia i chiari indizj di claustro Religioso; ove vedremo sostituite le Converse aggiunte dappoi al servizio dello accennato Spedale. Per la stessa ragione la Contrada di Monza, chiamata di Rampona, diede il nome alla per me ignota Casa delle Umiliate *de Rampona*, la quale attese le aggregategli Umiliate di *Oldaniga*, terra vicina a Vimercato, e di *Brongio*, terra nella Brianza, fu detta talvolta *De Goldaniga*, e *de Brongio*.

Terminata così la enumerazione delle Case spettanti alle Umiliate di Monza, ultimeremo questo punto di Storia col far parola degli altri Monasterj, e Case, ivi abitate da sole Religiose, quantunque di diverso Instituto. Il principale fra essi, a cui non tanto per se medesimo, quanto per le consecutive aggregazioni sembrami competere la precedenza, fu il Monastero di San Martino dell' Ordine Agostiniano. Parlando il Brambilla di queste unioni, scrisse (66): *La Chiesa di S. Salvatore, quale era nella parte australe di S. Gio. Battista, fu destrutta l'anno* 1580., *dandovi il sito alle Moniche unite da tre Monasterj nella Contrata Commune di Monza, quali hora sono le Moniche di S. Martino*; ma noi vedremo in seguito, che a' tempi del suddetto Brambilla contava quel Monastero l'unione di molto maggior numero di Case, quali furono gli Umiliati di S. Salvadore, le Umiliate, dette Capuzie del Lambro, le Capuzie de Piro, le Monache Benedettine di S. Vittore, le Domenicane di Santa Caterina, e le Benedettine di S. Maria d'Ingino. Le prime tre Case adunque da noi ora annoverate, formarono il ricinto Claustrale di San Martino, cui sotto questa intitolazione, benchè confusamente, comincia ad indicarcelo una Carta del loro Archivio spettante al 1374. (67): *In Monasterio nuncupato S. Martini Ordinis Humiliatarum S. Augustini, nuncupatarum Capuziarum Terre Modoetie*. Delle quali Comunità null' altro restami a rilevare, fuorchè il predicato *de Piro* attribuito ad una di esse, probabilmente desunto dalla sua Origine, avuta da una Famiglia Monzese di tal cognome; nominandosi nelle Carte del 1254. Zanebello de Piro, e Obizo de Piro, figlj del fu Ambrogio abitanti in Monza (68). Stabilite così queste tre Case in una sola, fralle quali prevalse la denominazione *de Piro* fino al 1398., venne ad essa incorporato il Monastero di S. Vittore, il quale esisteva presso e fuori di Monza, sottratto dalla antica dipendenza della Basilica Monzese l'anno 1162. da Alessandro III. (69), ed alla stessa restituito dal medesimo Pontefice l'anno 1169. (70), giusta un Diploma di Francesco Fontana Ar-

(64) Carta segn. n.° 404.
(65) Tom. II. Carta n.° CIII.
(66) Tom. III. Cod. CCXLII.
(67) Carta segn. n.° 426.
(68) Carta segn. n.° 59.
(69) Tom. II. Carta n.° LXIII.
(70) Carta n.° LXVIII.

civescovo di Milano, Dato dalla Rocca d'Angera li 28. Giugno del 1307. Epperò nell' Istrumento di tale soppressione, ed unione, eseguita dal Capitolo della Metropolitana di Milano ai 25. Luglio dell' anno suddetto, dicesi quella Comunità ridotta ad una sola Religiosa, unita (71): *domui, sororibus, et conventu religiosarum mulierum capucinarum de piro, sitæ in dicto burgo de Modoetia ordinis S. Augustini*. In isconto poscia della subordinazione accennata, e conservata illesa dal Capitolo di Monza fino al 1291. (72), fu in sua vece sostituito un Chericato di ragione del medesimo Capitolo, come apparisce dalla nomina e possesso di tale Chericato, conferito da que' Capitolari nel 1325. (73). Strana, a dir vero, è una annotazione che io leggo apposta ad un Calendario Necrologico Monzese (74), la quale ci fa vedere che i redditi di quelle Case, unite in un solo ricinto, amministravansi nondimeno separatamente, ed erano considerati siccome spettanti unicamente a ciascuno de' rispettivi Corpi. Infatti sul finire del Secolo XIV. terminando di vivere ai 6. Giugno la Signora Maria de' Balioni ultima superstite delle Capuzie *de Piro*, lasciò i beni di quella cessata Comunità al Capitolo di S. Gio. di Monza: *Dña Maria de Balionibus Caputia Dominarum de Piro obiit VI. Junii, et reliquid omnia bona dicte sue domus capitulo ecclesie de Modoetia*. Da siffatte unioni provenne altresì, che quelle Religiose, benchè avessero generalmente abbracciato l' Agostiniano Instituto, trovaronsi in necessità di addattarsi con più precisa osservanza al medesimo; ed a tal fine ottennero nel 1491. alcune Riformatrici del Monastero di S. Dalmazio di Pavia (75); e nel 1495. la loro Spirituale direzione da' PP. Agostiniani di S. Marco di Milano, a' quali recentemente erasi aggregato il Convento di S. Maria in Strata di Monza (76): Direzione, che continuò fino al 1554., allorchè il Generale Girolamo Seripando, poi Cardinale di S. Chiesa, per le vertenze insorte in Toscana sotto Cosimo I., volle dimessa da suoi Religiosi ogni ingerenza ne' Monasterj del proprio Ordine; restando per tale cessione sottoposta quella Comunità alla immediata cura dell' Ordinario (77). Ne passò gran tempo che l' infaticabile Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo volle aggiugnere a questa edificante Religiosa Famiglia un altro notabile rinforzo, colla aggregazione di due Monasterj di Monza, uno di Domenicane, detto di S. Caterina, e l' altro di Benedettine, nominato S. Maria d' Ingino. Una Investitura di alcuni beni, rogata nel 1580. ai 9. Maggio (78) *ad fenestras parlatorii Monasterii RR. DD. Monialium S. Mariæ de Incino, S. Catharinæ, et S. Martini Modoetiæ, quod Monasterium nuncupatur iuxta declarationem fiendam per Ill. et Reverendiss. Archiepiscopum Mediolani*, ne somministra la prossima epoca di tali unioni, accennate pure nel MS. del Brambilla in questi termini (79): *La Chiesa di S. Cattarina di Monache di S. Domenico, hora è profanata et è serrata nel Monastero unito, che è quello di S. Martino, unito con le Monache di S. Maria d' Incino*. Risguardo al primo de' quali Monasterj noi vedremo nella Parte Diplomatica della nostra Storia, accordata ai 19. Maggio del 1528. dal Senato di Milano alla Priora e Monache di esso la facoltà di provvedere alle proprie gravi indigenze colla alienazione di alcuni beni (80); alienazione susseguita da altra vendita nel

(71) Carta n.° CLXX.
(72) Carta n.° CLXI.
(73) Carta n.° CLXXVIII.
(74) Tom. III. Cod. CLV.
(75) Carta segn. n.° 424.
(76) Carta segn. n.° 426. Vedi Tom. II. Carta n.° CCIV.
(77) Carta segn. n.° 426.
(78) Carta segn. n.° 440.
(79) Tom. III. Cod. CCXLII.
(80) Tom. II. Carta n.° CCLI.

1561. dei beni detti di Tribione esistenti fuori di Porta d' Agrate (81), e foriere della seguita soppressione oltre il 1575., in cui dicesi quel Monastero (82): *tituli S. Catherinæ vulgariter Beatricis de Lambro Ord. Prædicatorum S. Dominici in Oppido Modoetiæ*. Il che non ci lascia luogo a dubitare, che esso non fosse diverso dall'altro, che vedemmo aggregato alle Umiliate di S. Margherita. Ma fra tutte queste Aggregazioni accadute al Monastero di S. Martino di Monza, la più celebre fu quella dell' insigne antichissimo Monastero, detto S. Maria d' Ingino, che vuolsi eseguita da S. Carlo Borromeo nel 1575., e sicuramente prima del 1580., come resta provato più sopra. Fino dal 912. possedeva la Chiesa di Monza un pezzo di terra aratoria negli estremi di quel Circondario, detta *Anglino*, *Ingino*, e *Incino*, la quale nell' Ottobre di quell' anno medesimo venne permutata dall' Arciprete Ansperto con Giovanni, Giudice per dignità, possessore di altro perticato ivi limitrofo. Così in una Carta di tale contratto firmata in Monza l' anno e giorno sovraccennati, in cui al caso nostro si legge (83): *pecia una de terra aratoria iuris eidem ecclesie sancti iohanni que reiacet in nominata uilla & fundo ubi Anglino dicitur*. Questo spazio di terra, che diede il Cognome ai successori di Giovanni Giudice, Olderico da Ingino, e Bonvassallo da Ingino, e nel 1245. a Benincontro da Ingino, uno de' Nobili Componenti il Consiglio Generale di Milano, padroni di quel fondo (84), e da cui prese la denominazione la Contrada ad esso contigua; era posseduto nel 1095. da certa pia femmina per nome *Otta*, la quale ne fece offerta in Milano ad Urbano II. Sommo Pontefice, ed a' suoi Successori, a condizione però, che ivi potesse ella erigere colle proprie sostanze una Chiesa e Monastero per se medesima, e per le sue Compagne; il che le venne accordato, come si manifesta da un Breve del medesimo Pontefice segnato in Laterano il giorno 26. Marzo del 1097., col quale riceve quella Chiesa, detta poi S. Maria d' Ingino, sotto l' immediata protezione della Cattedra di S. Pietro (85). Giunse questa Claustrale Famiglia a tale grado di pubblica estimazione, che si meritò di essere protetta e privilegiata da Federigo I. Imperadore, detto il *Barbarossa*, come abbiamo da un suo Diploma, Dato in Monza il giorno 7. Dicembre del 1163., e diretto a Marcellina Badessa di quel Monastero, ed alle sue Correligiose (86). Il che fecero e prima e dappoi molti Sommi Pontefici, fra i quali Onorio II. nel 1124., Alessandro IV. nel 1258., Paolo III. nel 1545., e Pio IV. nel 1565. La prossimità di essa Casa al Castello di Monza la rese soggetta a fieri disastri nelle spesse turbolenze, ed assedj ivi accaduti; laonde Bianca Maria Visconti Duchessa di Milano stimò un dovere della sua pietà e munificenza Cristiana il risarcirla amplamente, dopo di averne commendata l' edificante osservanza, secondo un altro Diploma, Dato in Milano il giorno 8. Novembre del 1455. (87). Oltre l' avere il predetto Monastero di S. Maria d'Ingino accolte le Benedettine di S. Marco di Balsamo, per unione decretata da Innocenzo II. nel 1131., Callisto III. con sua Bolla data in Roma presso S. Pietro ai 23. Ottobre del 1455. volle pure ad esso aggregato il Monastero di S. Martino di Arcori, che professava lo stesso Instituto; il quale sebbene altre volte ricco e numeroso, erasi ridotto ciò non pertanto in al-

(81) Carta segn. n.° 444.
(82) Carta segn. n.° 445.
(83) Tom. II. Carta n.° XI.
(84) Carte n.° CXXIII, e CXL. Vedi Tom. III. Cod. CLV. sotto i giorni 6. Giugno, e 6. Luglio.
(85) Carta n.° XLIII.
(86) Carta n.° LXIV.
(87) Carta n.°. CCXX.

lora a somma povertà, ed alla sola Badessa Giovanna da Mandello (88). Finalmente il Monastero di S. Andrea di Vedano unito a S. Maria d'Ingino nel 1573., non che la sua vicinanza alla Prepositura degli Umiliati di S. Andrea di Monza, le apportò la nuova denominazione di Monache di Santo Andrea: siccome una antica Torre dei Bastioni di Monza, detta *Torre di Cesare*, o sivvero quella del Castello, laterali al Claustro di cui parliamo, lo fecero intitolare Monastero di S. Maria di sotto Torre: *S. Mariæ subturris Terræ Modoetiæ* (89). E' voce popolare, che il basso rilievo in bianco marmo, ora posto sovra l'Arco della così detta Porta Nuova di Monza [vedi Tav. IX.], fosse l'Ancona dell'Altare di questo profanato Claustro; gli avanzi del quale vedeansi manifestamente anche in questi ultimi anni, prima che di quel Circondario ne facesse acquisto la nobilissima Famiglia de' Marchesi Isimbardi, ove eressero un Palazzo con giardini. Ma dopo tante aggregazioni accadute al summentovato Monastero di S. Martino, dovette anch' esso cedere ai tempi colla soppressione decretatagli nel 1786. ai 24. di Aprile, e profanazione della di lui picciola Chiesa; ove altro non trovavasi di singolare che alcune pitture del Moncalvi

Ora in seguito alle Case Religiose esistenti già in Monza, e fin quì accennate, le quali pei titoli addotti meritavano la precedenza, deesi riconoscere di non minore antichità la spaziosa Chiesa e Convento di S. Francesco, della cui Fondazione non si sa l'epoca. La qualità della Architettura di questa Chiesa eccitò ne' Monzesi un non ispregevole dubbio, che ella fosse fabbricata a' tempi della costruzione del Palazzo del Pubblico, che noi dicemmo al Capo XIII. eretto nella State del 1163. per ordine di Federigo I. Imperadore. Infatti anche il Brambilla nel suo MS. delle Chiese di Monza, parlando della presente vi aggiunse (90): *E' fama che fu fatta questa Chiesa da un donativo d'un Imperatore dal quale fu parimente fatto il Palazzo della Communità, o sij della Giustizia*. Dicesi, che ivi abitassero certi Monaci di S. Gallo, e nella Torre del Campanile vedevansi a' miei giorni gli avanzi della Cappella dedicata a questo Santo Titolare. A que' Monaci vennero poi sostituiti i PP. Conventuali di S. Francesco, ed il Vadingo all' anno 1260. lo registra per la seconda Custodia dell' Ordine de' Minori nella Provincia di Milano; il che leggesi pure nel celebre libro delle Conformità di S. Francesco, impresso in Milano nel 1513. Le Carte di quell' Archivio, da me al solito esaminate, accennano un legato di Ubedio figlio del fu Niccola Bellone nativo di Monza, posseduto da que' Conventuali nel 1261. (91); la cessione di un credito nel 1303. per testamento di Uberta Vedova di Carnevale Armigero (92); ed un' annua elemosina di lire quattro di terzioli, ad essi lasciata nel 1399. ai 2. Ottobre dalla ivi tumulata *Astinola de Morigiis filia quond. domini Bonincontri, et relicta quond. Sangioli de Carate, dicti Mozoli terre Modoetie* (93). A' tempi di Bonincontro Morigia Padre dell' anzidetta Astinola, era considerata quella Chiesa per un Santuario di molta divozione, ed egli ci racconta, che portatosi a visitarlo nel 1325. Galeazzo I. Visconte nelle maggiori effervescenze delle sue domestiche discordie, segnatamente con Marco suo Fratello, e con Lodrisio suo Zio, l'ultimo de' quali spacciava delle pretese sovra Monza, come ho detto al Capo XIV., protestò seriamente al Rettore, e Primarj di quel Pubblico, che lo corteg-

(88) Carta n.° CCIX.
(89) Carta n.° CCXXV.
(90) Tom. III. Cod. CCXLII.
(91) Carta segn. n.° 504.
(92) Carta segn. n.° 512.
(93) Carta segn. n.° 508.

giavano (94): *& me presente in Modoetia in Ecclesia Fratrum Minorum quasi minando ait Rectori, & multis de Consilio dictæ Terræ*. NOLO QUOD RESPONDEATIS DE TERRA ISTA AZONI, NEC MARCO, NEC ALICUI PERSONÆ DE MUNDO, NISI MIHI SOLI, QUI DEO DANTE, ET MERITIS SANCTI JOHANNIS BAPTISTÆ ADJUVANTIBUS, SOLUS CUM ENSE HANC TERRAM ACQUISITUS FUI. Prosiegue a dirci il Brambilla intorno alla Chiesa di S. Francesco, ch' ella era uffiziata ordinariamente da quattordici Religiosi, e che fu *molto riformata, et abellita a spese quasi solo del quond. Sig. Francesco Soroldone*, il quale nelle mie Memorie ritrovo essere figlio del Sig. Giovanni, e Notaro di Monza dal 1453. al 1460.; epoca in cui i Monzesi continuavano a beneficare cotesta Comunità Religiosa; onde a lei convenne fare ricorso a Francesco I. Sforza per essere abilitata a succedere nelle Eredità, giusta il permesso accordato all' Ordine de' Minori da Martino V., il che ottenne con Ducale Diploma, Dato in Milano gli undici Gennajo del 1453. (95). In virtù di esso Diploma poi ebbero i Conventuali di Monza l'eredità loro lasciata per Testamento l'anno 1467. da Elisabetta Aliprandi, ivi sepolta nella Cappella di S. Bernardino, figlia del fu Sig. Fazio, e Vedova del fu Nobile Monzese Sig. Ballino Scotti, celebre per le Podesterie di Novara e di Lodi, e per le altre Cariche sostenute nella Lombardia sotto il Governo di Filippo Maria Visconte Duca di Milano (96). Cose tutte, che io ricavo da un Istrumento estratto dalle abbreviature di Girardo Briosco da Gio. Batista di lui figlio l'anno 1483., per autorità a lui conceduta dallo Spettabile Sig. Mafiolo Visconte Capitano di Giustizia di Monza e sue pertinenze.

Fralle notizie di questa Chiesa lasciateci da Bonincontro Morigia, trovasi pure che ivi nel 1323. ebbe sepoltura Gastone dei Gastoni Capitano Generale dell' Esercito Pontificio, e Nipote di quel Legato (97): *Interea Castronus de Castronibus Nepos Legati, qui erat Princeps major exercitus morbo mortuus est, & sepultus in Modoetia in Ecclesia Minorum*. Avvenimento, di cui non abbiamo ulteriore memoria, siccome di Mafiolo Visconte discendente dalla linea di Uberto, e fratello di Matteo I., sepolto in quella medesima Chiesa nel 1381., e da me nominato nel Capo XIV. La di lui Lapida Sepolcrale in bianco marmo ora smarrita, la quale vedeasi nella gran nave di mezzo di esso Tempio, oltre al rappresentarci la Figura giacente di questo Illustre Personaggio, vestita con corta tonaca, e gran manto, e ornata di spada, e dupplicati Stemma Gentilizj, ne accennava altresì con caratteri scolpiti all' intorno le di lui cariche personali, l' anno emortuale, e l' estremo giorno di sua vita, che fu il 15. Gennajo, e non di Giugno, come scrissero altri appoggiati a questa stessa, ma malamente per essi esposta, o interpretata Epigrafe; per cui lo credettero eziandio sepolto in Alessandria (98). Della quale Iscrizione eccone il contenuto: HIC. JACET. NOBILIS. VIR. DOMINUS. MAFIOLUS. VICECOMES. QUI. FUIT. POTESTAS. ET. RECTOR. VALIS. LUXIARDE. GRANELLORUM. CIVITATIS. ALBE. ET. ALEXANDRIE. QUI. OBIIT. M. CCC. LXXXI. XV. MENSIS. JANUARII. Vedeansi altresì in quel Sacro ricinto varj altri Sepolcri, ornati delle Insegne Gentilizie, e d' Iscrizioni, spettanti alle Nobili Fa-

(94) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 35.
(95) Carta segn. n.° 506.
(96) Carta segn. n.° 505. Vedi Tom. III. Cod. CLV. *VII. Id. Feb.*
(97) *Chron. Modoet.* Lib. 3. cap. 21.
(98) *Vulpius* Tom. 1. p. 16. Vedi: *Guidonis Ferrarii Inscriptiones. Epistolæ. Dissertationes.* Vol. III. pag. 119. *edit. Marellianæ* 1765.

Famiglie Verri, Casati, Bertori, Rabia, Gavanti, Grossi, e Viganorj, oltre i laterali ampli Cimiterj all' uso antico; ed accrescevanle pure qualche lustro alcune pitture del Fiamenghino, del Moncalvi, della Scuola de' Campi, e di Bernardino Luvini. L' ultimo ristoratore veramente munifico di quesra Casa Religiosa fu il P. Maestro Giuseppe Antonio Ferrari, Uomo e per l'esimia pietà sua, e per i suoi scrittti celebre, e degno di eterna memoria, come lo attesta il di lui elogio funebre recitatogli il giorno 17. Dicembre del 1774. (99). Dopo la soppressione di que' PP. Conventuali, che seguì nel Giugno del 1784., fu ivi traslocato lo Spedale degli infermi, il quale nel corrente anno 1792. venne di bel nuovo restituito al sito primiero della Istituzione di quest' Opera Pia, vale a dire nella Casa del Santo Fondatore, adattandosi attualmente l'accennata Chiesa e Convento per la pronta sostituzione del soppresso Seminario di Cherici, e Scuole Pubbliche, mediante la paterna sollecitudine di Chi veglia al bene di questo Stato.

Le altre Chiese, e Case Religiose, situate dentro le mura di Monza, che quì lascianci luogo ad una successiva esposizione, riduconsi a S. Pietro Martire, ed a S. Maria in Strata, oltre alcune altre poche di recente erezione, che a noi basterà di accennare. La prima di queste pertanto nei suoi principj fu dedicata a S. Giorgio Martire, conservandosi la memoria di tale titolo colla Stazione, che ivi si fa dal Clero Monzese nel secondo giorno delle Letanie triduane. A questa Chiesa venne quindi annesso un Convento di Religiosi dell' Ordine di S. Domenico; ed il Fiamma nella Cronaca di quell' Ordine, da noi citata sotto il Capo XIII., allorchè parlammo del primo Orologio a martello, eretto in Monza, così registrò l' anno della sua Origine: 1288. *Domus de Modoetia incepit*. Pochissimi anni stette tale Convento subordinato a S. Eustorgio di Milano, Casa principale dell' Instituto; mentre aggiugne ivi lo stesso Fiamma: 1292. *Domus de Modoetia a potestate Conventus Mediolani eximitur*; e per tale subordinazione fu quella Chiesa, e Convento talvolta denominato di S. Eustorgio, come risulta da una Annotazione Necrologica, spettante al 1398. (100), e dai Capitoli per la resa del Castello di Monza, stesi nel 1413. (101). Afferma il Brambilla essere costante tradizione, che quivi fossero alloggiati S. Vincenzo Ferreri, il quale predicò in S. Giovanni, e S. Pietro Martire, dopo la cui solennissima Canonizzazione si aggiunse all' antico titolo di questa Chiesa il presentaneo, che solo fu ritenuto dappoi. Nel 1630. Giambatista Ferrario, e nel 1646. Gio. Batista Rincio nativi Monzesi, beneficarono colle loro sostanze la Chiesa e Convento anzidetto; fissando il primo sopra i fondi assegnati un certo numero di annue Doti per povere Zitelle. Nel giro delle tre navi di questo Tempio, oltre la memoria dei premessi, leggonsi le Epigrafi Sepolcrali delle Famiglie Rusca, da Castano, Cattanea, e Crevenna. Soppresso e profanato il Convento de' Domenicani ai 16. Luglio del 1776., passarono ad uffiziarne la Chiesa suddetta i Preti della Congregazione di S. Filippo Neri, che già vedemmo stabiliti nella Chiesa Abbaziale di S. Pietro, situazione più confacente ai loro ecclesiastici trattenimenti. Nel Secolo susseguente poi ebbe origine l'altra Chiesa, e Convento di S. Maria in Strata; la cui Cronaca composta da Bonicontro Morigia, e da me descritta nel Tom. III. (102), così ci addita i suoi principj. Dice adunque, che nel sito, dove ora trovasi la fossa del Castello, dalla parte interna verso Monza,

(99) Impresso in Milano dal Galeazzi nel 1775.
(100) Tom. III. Cod. CLV. sotto il 19. Febbrajo.
(101) Tom. II. Carta n.° CLVI.
(102) Tom. III. Cod. CXCVIII.

eravi un Monastero di Monache con Chiesa dedicata a Maria Vergine, sulla di cui porta veneravasi da' passaggeri una di Lei divota Immagine. Distrutti pertanto da Galeazzo I. Signore di Milano la Chiesa, ed il Monastero predetto, a motivo della fabbrica intrapresa del nuovo Forte, e dispersa in conseguenza la Immagine accennata, si eccitò nel Pubblico di Monza un comune desiderio di vedere sostituita al culto di M. V. una nuova Chiesa vicina all' antica. Quindi, decorso già l' anno 1357., venne, com' è la fama, eccitato lo spirito di un Uomo assai pio, detto Frate Giovanni, Religioso di un Ordine ivi esistente, che denominavasi *Fratrum pœnitentiæ Uxoratorum*, a questa intrapresa; il quale tutto che sprovveduto di ogni mezzo umano, si accinse all' arduo impegno. Divulgatesi poi le manifeste grazie compartite da Dio ad intercessione di M. V. agli zelanti Cooperatori, ordinò Galeazzo stesso al Rettore di Monza, ed a tutti i suoi dipendenti, di prestarsi facili al compimento di essa col denaro, e coll' opera. Gli stessi Lavoratori de' Lanificj Monzesi, oltre le generose obblazioni di que' ricchi Mercatanti, assegnarono a tale fabbrica sui proprj settimanali proventi un Imperiale per ciascuno d' essi. Il pronto, e felice esito sarà sempre mai un vivo testimonio della pietà de' Monzesi, e dell' affluenza dei loro traffichi (103). Eretta questa Chiesa, ne fu celebrata la dedicazione ai 24. di Gennajo, secondo che accenna un Calendario della Biblioteca Capitolare di San Giovanni (104) *IX. Kal. Febr. Dedicatio Ecclesie Domine Sancte Marie in Strata*; e que' Frati Conjugati della Penitenza, il di cui Capo chiamavasi *Ministro*, si ridussero ben presto ad aggiugnere alla novella Chiesa un sufficiente fabbricato per abitarvi collegialmente. Nel 1393. contava quella Famiglia sei Religiosi, e la loro Casa non dicevasi più: *Domus Fratrum Uxoratorum*, ma bensì: *Domus fratrum penitenzie Beate Marie in Strata Oppidi Modoetie Terzij Ordinis Beati Francisci de penitenzia nuncupati*. Desiderando però questi di abbracciare un vero Ordine Religioso, e di abilitarsi col Sacerdozio al maggior bene delle anime, ottennero ai 7. di Novembre del suddetto anno da Bonifacio IX. con sua Bolla, Data presso S. Pietro, la loro unione, ed incorporazione al Convento degli Eremitani Agostiniani di San Marco di Milano (105); nella qual Bolla leggesi inserito l' Istrumento di tale spontanea dedizione, rogato in Monza ai 19. Luglio del predetto anno nella medesima Casa di S. Maria in Strata. Il nostro Brambilla ci fa inoltre sapere, che dopo un tale stabilimento (106): *Il Monastero in parte, e la Capella dove è il Choro, e la Sacristia furano edificati al tempo di un Frate Martino, ch' era Predicatore*. Anzi l' Archivio di quel Convento ci somministra un assai interessante Diploma, Dato in Firenze ai 17. di Agosto del 1563. da Don Pietro di Toledo, già Vice-Re di Napoli, e da Eleonora Guzman di lui Moglie, a favore del Maestro Frà Girolamo Cardenas degli Eremitani di S. Agostino, Confessore di Eleonora di Toledo loro Figlia, e Moglie di Cosimo I. Duca di Toscana, dal medesimo Principe gran conoscitore del merito *vocatus*, come ivi si dice, *maximo stipendio* a coprire una Cattedra nella Università di Pisa. In questo Diploma leggesi assegnata al Professore Pisano un' annua vitalizia pensione, acciò possa restituirsi in Patria (107). Per lo che ci rimane ogni probabilità a conghietturare avere il Cardenas in cotesto medesimo Convento, in cui tal Carta conservasi, termi-

(103) Tom. I. Cap. XIII.
(104) Tom. III. Cod. CLXXIV.
(105) Tom. II. Carta n.° CLIII.
(106) Tom. III. Cod. CCXL.
(107) Tom. II. Carta n.° CXCV.

nati i suoi giorni. Ed una gran lapida in bianco marmo, da me pure scoperta nel giardino di quel Claustro, su cui sta scolpita la figura giacente di un canuto Religioso Agostiniano, con un volume aperto sul petto, ed altri chiusi all' intorno, mi fa supporla un deposito di questo benemerito Professore, piuttostochè del succitato ristoratore Frate Martino. Per ultimo Isabella della Nob. e antica Famiglia da Varese, beneficò in sua vita nel 1610. quel Religioso Instituto, siccome accenna ivi una Iscrizione, ora trasferita nell' andito, che conduce alla moderna Sagristia:

E quì facendo noi passaggera menzione dell' Oratorio di S. Antonio Abbate, situato in vicinanza dell' antica Porta di Lecco, ed eretto verso la metà dello scorso Secolo dall' estinta Famiglia Caremi, in cui si venera l' Immagine del Santo Titolare dipinta da Federigo Bianchi, e dell' ora profanato Oratorio di S. Giuseppe, innalzato dalla pietà di alcuni divoti nell' epoca succennata al principio della Contrada detta di Mediovico, dove radunavasi per atti di Religione una specie di Confraternita della Penitenza, soppressa pure colle altre nel 1786.; termineremo la enumerazion delle Chiese, e delle Case Religiose al di dentro di Monza, giusta il nostro divisamento, colla picciola, e divota Chiesa di S. Maria degli Angeli, altrevolte uffiziata dalla soppressa Compagnia di Gesù. Fu questa eretta dal Nobile, e celebre Sacerdote Monzese Bartolommeo Zucchi in vicinanza della sua Casa paterna, nel sito medesimo, dove S. Carlo Borromeo il giorno 11. Agosto del 1578. sanò col segno della Croce una nobile Matrona oppressa da gravissimi abituali malori anche soprannaturali. Monsignor Bascapè nella vita del Santo Cardinale, parlando di questo fatto miracoloso, attesta che (108): *Mulier nobili genere nata, cuius nomen hoc quidem tempore tacendum est*; e così conchiude autenticando il racconto: *Quod nos eam, virumque allocuti, diligenterque de tota re sciscitati, ita esse comperimus*. Nel 1608. questa Chiesa era ormai ridotta al suo termine, come risulta da una lettera dello stesso Zucchi, MS. presso di me, diretta al Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo, ed in tale anno dal Cardinale firmata, in cui gli chiede il permesso di porre sulla facciata il titolo: *Sanctæ Mariæ Angelorum*, e sulla porta l' Epigrafe: *Ingredimini filiæ Sion, & videte Reginam vestram*. E' degna di osservazione in essa Chiesa una Tavola di S. Giuseppe, lavoro del Moncalvi, e la Iscrizione Sepolcrale dello Zucchi, di cui parleremo più sotto nel descrivere l' erezione delle vicine pubbliche Scuole, e dell' annesso Reale Collegio.

Fralle Chiese poi estramurane di Monza, situate nell' odierno distretto della sua Corte, daremo noi la precedenza alle Parrocchiali, erette già da S. Carlo Borromeo nel 1578., e 1582., e sottratte, attesa la notabile loro distanza, dalla antica amministrazione della Basilica Monzese loro Matrice. Tali sono le Chiese di Santa Anastasia nel Luogo per essa denominato *la Santa*, di S. Stefano in Sesto Giovanni, di S. Gerardo, e di S. Biaggio ne' Sobborghi di Monza; di S. Bartolommeo in Brugherio, e di S. Rocco alle Cascine Bovate, e Caprotte. Esisteva la Chiesa di Santa Anastasia nel Secolo VIII., mentre nell' Aprile del 768. trovasi ella beneficata da Teodaldo Prete e Custode della Basilica di Sant' Agata di Monza, leggendosi in una di lui Carta di Donazione (109): *Excepto uites petiâ una qui nominatur uites longas quas in basilica sancte Anastasie dare dispono pro luminaria mea*. Il primo di lei Parroco fu il Sacerdote Giulio Cesare Tremonti di una Nobile Famiglia Monzese. Essendo però

(108) Lib. 3. Cap. 3. pag. mihi 107. & 108.

(109) Tom. II. Carta n.° II.

quella Chiesa ormai cadente, tuttocchè più volte ristorata; furono gettati, anni sono, i fondamenti di una nuova più addattata e più opportuna alla rispettiva popolazione, e di cui se ne sollecita il compimento. Di non minore antichità eran pure le Chiese di S. Eusebio, di S. Michele, di S. Stefano, e di S. Alessandro nel luogo di *Sesto*, assegnate già in Feudo col Territorio stesso alla Basilica Monzese prima del 1101. da Anselmo IV. Arcivescovo di Milano, e confermate dall' Arcivescovo Giordano nel 1119. (110), siccome pure da altri suoi Successori (111). Oltre alle quali Chiese sottoposte alla predetta nostra Basilica, vedemmo altresì eretto ivi un Monastero sotto il titolo di San Niccolò, e riconosciuto colla sua Badessa Ermellina di eguale subordinazione con formale sentenza di Grossolano Arcivescovo di Milano, e di Bernardo Cardinale e Legato Apostolico, pronunciata nel Luglio del 1102. (112), per le quali molte Giurisdizioni venne poscia denominato quel luogo stesso *Sesto Giovanni*, come più diffusamente abbiam provato ne' precedenti Capi X., e XI. Giulio II. nel 1511. ne soppresse il Claustro, unendolo al Monastero della SS. Annunziata di Milano, come hassi da una Bolla esistente presso coteste Religiose, che parimenti ne conservano un' altra di Lucio III. Data l' anno 1184., nella quale accennasi il prefato Monastero di Sesto col titolo di S. Niccolò di Concordia; nome probabilmente della sua Fondatrice, ivi morta ai 5. di Aprile, secondo che notasi in un Calendario Necrologico Monzese (113): *Nonis Aprilis O. Concordia Abbatissa de Sexto*. Veggonsi ancora in Sesto Giovanni gli avanzi di un tal Monastero, siccome quelli della Chiesa di S. Eusebio; non rimanendovi vestigio alcuno delle altre, alle quali fu sostituita la presente Parrocchiale, dedicata al Protomartire S. Stefano.

Voglionsi parimenti riconoscere di rimotissima antichità le due Chiese ne' Sobborghi di Monza, dette ora di S. Gerardo, e di S. Biagio, se consideriamo la seconda nel primiero suo stato. La moderna Parrocchiale di S. Gerardo, così denominata dopo il pubblico culto quivi prestato a S. Gerardo de' Tintori, il di cui Corpo in essa riposa, fu nella sua origine dedicata al grande Vescovo e Dottore S. Ambrogio. L' Archivio Monzese non manca di somministrarcene le prove, così descrivendocela in una Carta del 956. rogata in Monza (114): *Camporas pecias quadtuor iuris basilice Sancti Ambrosii que basilica ipsa pertinere uidetur de sub regimine & potestatem ipsius ecclesie & habacie Sancti Johanni*; e nel 1019. così precisandocene la di lei situazione in Monza stessa, non estendendosi in tale epoca verso quel distretto le mura di Monza (115): *iuris eclesie sancti ambroxi qui est dificatum in eodem loco & fundo modicia locus ubi dicitur arena*. Situazione replicatamente circostanziata nella Carta di Fondazione dello Spedale di S. Gerardo, eretto nel 1174. da quel Servo di Dio nella sua Casa Paterna, che dicesi per la stessa ragione situata (116): *in isto loco & fundo Modoetie ultra flumen lambri prope ecclesiam Sancti Ambroxi*. Nel 1547. era ella uffiziata da una Scuola di Disciplini, ora soppressa. Dichiarata quindi da San Carlo nel 1582. Chiesa Parrocchiale, ebbe fra i suoi titolari nel 1732. il benemerito Ecclesiastico Carlo Felice Bazzana, che a sue proprie spese costruir fece l' altar maggiore di fini marmi. Tutto il restante, ond' è decorata essa Chiesa, è relativo al

(110) Carta n.° XLIII.
(111) Carta n.° LIV. e segg.
(112) Carta n.° XLII.
(113) Tom. III. Cod. CLV.
(114) Tom. II. Carta n.° XVI.
(115) Carta n.° XXVII.
(116) Carta n.° LXVII.

Deposito del nominato S. Gerardo, le cui gloriose gesta daranno fine a questa Monzese Istoria. Quanto poi alla Chiesa di S. Biagio, noi la troveremo nel seguente Capo esistere nel 1141. a' tempi di Innocenzo II., ne' quali avea ella annesso uno Spedale. Alessandro III. con sua Bolla dei 31. Marzo 1169. la sottopose alla Basilica di San Giovanni (117), e S. Carlo Borromeo erigendola in Parrocchiale, ne ristorò la cadente struttura. Il nuovo maestoso Tempio, disegnato dal valente Architetto Pietro Jacopo Antonietti Monzese., ebbe principio nel 1746., ponendovi solennemente la prima pietra S. E. il fu Sig. Marchese Antonio Luigi Recalcati; e la Tavola esprimente il Martirio di quel Santo Titolare fu egregiamente dipinta a giorni nostri da Federigo Ferrario. In questa Chiesa furono trasferite dalla profanata di S. Francesco le lapidi spettanti alla Nob. Famiglia Casati (118); ed a' tempi di Girolamo Brambilla fu ivi introdotta una Confraternita di Disciplini, ora sopressa. Oltre la Chiesa di S. Rocco sulla Strada di Milano, eretta da' Monzesi dopo la peste del 1480., merita d' esser quì menzionato il pubblico Oratorio, aperto nel 1751. nella così detta Villa della Porcellina, poco discosta dalle mura di Monza verso Occidente, di ragione dell' Eccellentissima Casa dei Marchesi dello Stato Pallavicino, nel quale ogni cosa corrisponde alla cotanto nota pietà, e munificenza di quell' Illustre Casato.

Chiudono la moderna Pieve di Monza le due Parrocchie di Brugherio, e delle Cascine Bovate e Caprotte, da S. Carlo Borromeo staccate dalla Basilica Monzese loro Matrice per le ragioni anzidette. Ristorata la prima dall' accennato S. Arcivescovo, fu nel 1578. dedicata all' Apostolo S. Bartolommeo, e da' successivi Parrochi, e Nobili circonvicini con lodevole decenza mantenuta. La vaga torre delle Campane ebbe principio nel 1751., e debbono que' terrazzani riconoscerne il compimento dalla generosità del Co. Gian-Luca Pallavicini Governatore di Milano, che solea recarsi talvolta a respirare aria salubre alla grandiosa vicina Villa di Moncucco. L'odierno Altar maggiore di fini marmi, e la preziosa tavola del Cavalier Figini, furono, come già si disse altrove, quà trasferiti nel 1785. dal soppresso Monastero di S. Margherita di Monza. Considera quel Popolo pel principale pregio della propria Parrocchia le Reliquie, che ivi si venerano dei tre Santi Magi, così descritte dal Bosca (119): *Articulos digitorum auricularium — ijque articuli continentur in hierotheca argentea, cœlatis inibi simulacris, quæ singulorum Magorum expressam imaginem referunt.* Tali Reliquie diconsi ivi trasferite da certo Monastero di Monache, detto di S. Ambrogio in Carugate, altre volte sottoposto colla rispettiva Parrocchiale alla Chiesa di Monza (120). La Storia del quale trapasso così è riferita dal Conte Giulini sotto l' anno 1200. (121): *Il dotto P. Maestro Allegranza dell' Ordine de' Predicatori mi ha indicata una Carta di questo medesimo anno conservata nell' Archivio dell' insigne Monistero di Santa Caterina alla Chiusa, dove si tratta delle Monache di S. Ambrogio nel Luogo di Carugate sottoposto alla Parrocchia di Brugherio. Quelle Religiose donarono alla mentovata loro Parrocchia i tre articoli delle dita mignole de' tre Santi Magi, che ancora si venerano in quella Chiesa entro un Reliquiario d' argento, unico avanzo dei loro Santi Corpi interi, che già si conservavano nella Basilica di Sant' Eustorgio di Milano: e che ci furono tolti, e trasportati in Co-*

(117) Carta n° LXIV.
(118) Tom. III. Cod. CLV.
(119) *Martyrol. Mediol. Eccl.* sub die 6. Jan.
(120) Tom. II. Carta n.° CXLII.
(121) *Memorie* ec. Tom. 7. pag. 181.

lonia. Come poi le Monache di Carugate avessero ottenute quelle Reliquie, il Bosca lo racconta; ma io non posso prestar fede alla sua narrazione, e credo non gliene prestasse molta manco egli; perchè nè ragiona come di una insussistente credenza del volgo, non di una cosa vera, o almen verisimile (122). *S' inganna non pertanto il Bosca dove dice, che quel Monistero di Sant' Ambrogio fu unito da S. Carlo Borromeo a quello di Santa Caterina alla Chiusa. Le Carte che si trovano nell' Archivio di Santa Caterina esaminate dal sopralodato P. Allegranza, dimostrano che quelle antiche Monache foresi furono trasportate a Milano nell' anno 1362., ed unite colle Umiliate di Santa Caterina del Borgo di Rancate fuori della Porta Nuova; e che tutte insieme poi si portarono a Santa Caterina alla Chiusa nell' anno 1539. prima che S. Carlo fosse Arcivescovo di Milano.* Nè altro rimane per noi da rilevarsi intorno alla Chiesa di Brugherio, se non che nella sua nave di mezzo trovasi la seguente Iscrizion Sepolcrale del cel. Conte Bolagno, morto nel summentovato suo Magnifico Palazzo di Moncucco, ora posseduto dalla Nobile, e rispettabilissima Famiglia de' Conti Andreani:

CAROLVS BOLANOS
COMES S. R. I.
PICELEONIS ET REGONÆ MARCHIO
EX LX. DECVRIONIBVS MEDIOLANI
ORDINARIORVM REDDITVVM QVÆSTOR
FRANCISCI I. IMP. CVBICVLARIVS
EIVSQVE ET MARIÆ THERESIÆ AVGVSTÆ
E PENITIORIBVS CONSILIIS
H. S. E.
VIII. KAL. SEXTILES MDCCLVII.

Pel divisato riparto Parrocchiale nella Pieve di Monza ristorò pure S. Carlo Borromeo nel 1577. l' angusta Chiesa delle Cascine Bovate e Caprotte, dedicandola a S. Rocco. All' attività e zelo dell' odierno loro Parroco sono que' terrieri debitori della presente sua ampliazione, ed eleganza. Tale fabbrica fu incominciata nel 1775., e terminata nel 1785. L' Altare massimo di squisiti marmi, e l' ancona rappresentante la Vergine Immacolata, col Precursore, ed il Serafico padre S. Francesco, opera della Scuola dei Campi, venne quà traslocata dalla profanata Chiesa de' Minori Conventuali di Monza. L' Eminentissimo Sig. Cardinale Durini Arcivescovo d' Ancira, ed uno de' Conti di Monza, trascelse questa Chiesa per depositarvi il Corpo di S. Fruttuoso Martire, avuto in dono dalla Santa Memoria di Clemente XIV. Sommo Pontefice. Eretta quindi una dispendiosa Cappella, ne celebrò con pari munificenza il solenne trasporto il giorno 16. Agosto del 1779. fra il giubbilo dell' accorso divoto Popolo circonvicino; a perpetua memoria del qual fatto leggesi in fronte alla Cappella suddetta:

SACELLVM HOC
QVO COLERETVR FREQVENTIVS
S. FRVCTVOSI MARTYRIS
RELIQVIIS DONAVIT
QVO NITERET AVGVSTIVS
NOBILI PICTVRA
ÆRE SVO
ORNANDVM IVSSIT
ANGELVS MARIA CARDINALIS DVRINIVS
MDCCLXXXVI.
IO. BAPTISTA CORBETTA
PAROCHO.

Due altre Case Religiose vennero nei successivi tempi erette fuori, e presso di Monza; procurandosi quel Pubblico pel proprio bene spirituale il sussidio dei due pii ed operosi Ordini de' Minori Osservanti, e de' Cappuccini. I primi furono locati presso un' antica Cappella dedicata a Maria Vergine, resa poi uno de' più divoti, e frequentati Santuarj di quel contorno, e denominata S. Maria delle Grazie; ed i secondi stabilironsi in vicinanza ad altra

(122) Vedi il Bosca nel passo sovracitato.

Chiesetta di non minore antichità, dedicata al Vescovo Turonense S. Martino. L'epoca della superiormente allegata Cappella trovasi per noi in una Iscrizione, ora smarrita, ma accennata da tutti i passati Raccoglitori delle Memorie Monzesi, e fatta pubblica colle stampe dal Sitoni (123), e dal Conte Giulini, la quale indicava un Deposito in essa Cappella innalzato nel 1131. da Ariberto, e Bertarido Aliprandi al loro Genitore Rodolfo, Personaggio di distintissima qualità; e leggevasi di questo tenore:

LONGOBARDORVM AVGVSTA DE GENTE VIRORVM
MORTVVS HIC DEGO SVMQVE RVDOLFVS EGO.
PATREM HABVI ELMANDVM VARIIS GESTIS MEMORANDVM
CVIVS EGO FATVM DEBVI HABERE RATVM.
QVA FVERAM NATVS SECVM REGIONE FVGATVS
VMBRIA NOS GENVIT SVEVIA NOS TENVIT.
VICTA STETIT TOTO NOBIS CVMACINA VOTO
SED PRO SORTE LEVI PARVIT ILLA BREVI.
ME VAGA POST FATA EXCEPIT MODICIA GRATA
PRO MELIORE MEVS STET MIHI SORTE DEVS.
HERIBERTVS ET BERTARIDVS A LIPRANDO FRATRES AD DEI GLORIAM ET RVDOLFI PATRIS BONAM MEMORIAM ARAM ET SEPVLCHRVM CONDIDERVNT ANNO AB INCAR. CHRISTI M. C. XXXI.

E la storica esposizione della fin quì recata Epigrafe, la quale conserva tutti i caratteri della sua età, è precisata dal Co. Giulini in questi termini (124): *L' Epitaffio appartiene ad un certo Signore chiamato Rodolfo di origine Longobarda, il quale con Elmando suo Padre scacciato dall' Umbria, ch' era il suo nativo Paese, fu costretto a portarsi in Svevia. Ottenne poi dal Re il Governo, e la Signorìa dell' Isola Comacina, se non anche di tutto il Contado di Como, ed avendo trovati de' contrasti se ne impadronì con l' armi; ma poi dopo brieve spazio di tempo tornò a perdere tutto ciò, che avea conquistato. Allora egli si ritirò a Monza, dove terminò in pace i suoi giorni, lasciando due Figliuoli, i quali si addomandavano Eriberto, e Bertarido da Liprando. Questi per onorar la memoria del loro comune Genitore fabbricarono una Cappella, presso di cui posero il suo sepolcro, nel presente anno 1131. Tutto ciò si ricava dalla mentovata inscrizione sepolcrale &c.*

Pervenuto nel Secolo XV. ad un sommo grado di riputazione, e ad una universale opinione di santità presso tutta l' Italia l' Ordine de' Frati Minori, detti *dell' Osservanza* di S. Francesco, mercè le virtuose gesta, e le acclamatissime Predicazioni de' SS. Bernardino da Siena, Jacopo della Marca, Giovanni da Capistrano, Bernardino da Feltro, ed altri dello stesso Instituto; invogliossi pure il Comune di Monza di avere presso di se un Convento di quell' Ordine medesimo: il che fu determinato in pieno Generale Consiglio con positivo Decreto l' anno 1462. Diedero a questa determinazione la prima spinta alcuni Legati di Stefanolo Boscano nel 1448., ed altri di Ambrogio Grasso nel 1459., lasciati ad alcuni Frati del Terz' Ordine di S. Francesco, abitanti presso la Chiesa di S. Marta, come diremo a suo luogo, per i principj di una tale erezione; a' quali unendosi alcune Donazioni della stessa Comunità di Monza, e di pie private persone, fece Ella l' inchiesta a' Minori Osservanti radunati nel Capitolo Provinciale tenuto in Novara l' anno anzidetto, riportandone da que' Claustrali l' assenso. Trascelto pertanto il sito della menzionata Cappella per l' erezione di una Chiesa, ed il Circondario per l' annesso Convento, coll'

(123) *Theatrum Equestris Nobilitatis* pag. 28.

(124) *Memorie* ec. Tom. 5. pag. 269.

opera di tre Monzesi delegati dal loro Pubblico, nel Settembre del 1463. se ne intraprese la Fabbrica, e nel 1467. trovossi ella pressochè al suo termine condotta; mentre ai 18. di Ottobre di quell'anno medesimo ne fu dato il solenne possesso ai suddetti Minori Osservanti, alla presenza del Capitano di Giustizia di Monza lo spettabile Sig. Giovanni da Vergiate, e suo Vicario, dai nominati Fabbricieri delegati, siccome da Istrumento rogato in Monza dal Notaro Gio. Cristoforo Degano (125). Oltre l' opportuno permesso accordato per tali acquisti all' Ordine de' Minori da Pio II. con sua Bolla segnata in Mantova ai 7. Novembre l' anno secondo del suo Pontificato (126), inchiudesi nel citato Istrumento la Canonica approvazione dell' Arcivescovo di Milano (127), ed il Sovrano assenso di Bianca Maria Visconti, e di Galeazzo Maria Sforza suo Figlio, Dato in Milano con loro Diploma ai 14. di Ottobre del 1467., nel quale leggesi epilogata la Storia della presente Fondazione (128). E' cosa veramente singolare che nelle prefate Carte non facciasi alcuna menzione del Beato Damiano de' Conti di Padova, preteso Fondatore di esso Convento, secondo che accenna una moderna Iscrizione scolpita in marmo, e che leggesi ne' Camerini della Porteria di quel Chiostro, la qual dice: B. DAMIANVS A PADVA CONVENTVM S. MARIÆ GRATIARVM ÆDIFICAT ANNO MCCCCLXIII. Che che avvenisse dell' antica Immag.^e di M. V., la quale diede il titolo co' suoi Miracoli al nuovo Tempio di S. Maria delle Grazie, egli è certissimo essere contemporanea alla sua origine l' Immagine di M. V. Annunziata dall' Angelo, dipinta in tela a fresco, ossia a guazzo, che si è venerata fino dalla metà dello scorso Secolo in una di quelle Cappelle, e che prima era esposta alla divozion de' Fedeli nel fondo del Coro della Chiesa medesima. La ricca struttura dell' Altare di tale Cappella, manifattura di Antonio Bidoglia Monzese, i preziosi argenti, ed i sacri arredi ad essa assegnati dalla liberalità del Conte Carlo Francesco Durini uno de' Signori Confeudatarj di Monza, morto nel 1694., e la immensa quantità dei voti ivi appesi, sono un chiaro monumento delle continuate grazie quivi compartite all' assiduo concorso de' Popoli divoti, a' quali per facilitarne l' accesso a cotesto Santuario venne eretto sul Fiume Lambro nel 1560., colle sostanze lasciate a tal uopo da uno di que' Religiosi, un Ponte di viva pietra, ampliato poscia, e ridotto alla moderna maestosa forma nel 1685. a spese delle Nobili Famiglie Durini, e Casati. Confermano la perenne salutare Divozione de' Popoli verso di Maria Vergine la Cappella, ora dedicata a San Fermo, ivi aperta e dotata dal Duca Galeazzo Maria Sforza; ristorata poscia, ed abbellita nel passato Secolo dalla Famiglia Cinquevie, siccome la vicina nel 1568. dalla Famiglia Bonfanti: la Torre delle Campane, terminata nel 1480., e lo sfondato del Coro nel 1578. Le preziose tele rappresentanti la visita di Maria Vergine a S. Elisabetta, e la Nascita di Gesù Cristo, S. Giobbe, e S. Defendente sono opere tutte di Camillo Procaccini: Il Battesimo di Cristo di Daniele Crespi: la Natività del Signore fu dipinta dal Bramante sulla Porta Maggiore della Chiesa; siccome la Nascita di M. V. e la sua Presentazione al Tempio, espresse a secco sulle

(125) Voluminoso Istrumento Originale presso i PP. Min. Osser. di S. Maria delle Grazie di Monza, e presso di me.

(126) Nell' Istrumento anzidetto segnasi l' anno II. del Pontificato di Pio II. per il 1464., quando l' anzidetto anno II. corrisponde al 1459., nel di cui Novembre trovavasi in Mantova. Vedi Tom. III. Cod. CXCIX.

(127) Tom. II. Carta n.° CCXXII.

(128) Carta n.° CCXXI.

sulle pareti laterali della menzionata primaria Cappella. Meritano pure tra le moderne d' essere quì annoverate lo Storiato della Crocifissione di Cristo, egregia produzione di Andrea Maggi, e la *Via Crucis* sul piazzale, lodevolissima fatica di Federigo Ferrario, terminata nel 1766. Per ultimo ridottosi rovinoso, e cadente l'Atrio del Tempio, venne innalzato nel 1632. il presentaneo elegante vestibulo, sostenuto da quattro colonne, che serve d' ingresso alla Chiesa suddetta, ed all' annesso ampio, e beninteso nuovo Chiostro, ultimato nel 1744. Demolito per tale Fabbrica il tumulo del ch. Sacerdote Gio. Pietro Giussani, che quà ritiratosi dopo la morte di S. Carlo Borromeo, cessò di vivere in cotesta Religiosa solitudine, per notizia della Posterità venne sostituita ad altra precedente, e riportata dall' Argellati nella di lui vita, la seguente Epigrafe scolpita in bianco marmo:

IOANNI PETRO GLVSSIANO
PATRITIO MEDIOLANENSI
SACERDOTI INTEGERRIMO
SANCTI CAROLI INTIMO FAMILIARI
EIVSQVE GESTORVM AC VITÆ
TAM SEDVLO IMITATORI
QVAM SCRIPTORI CELEBERRIMO
ALIORVMQVE QVAMPLVRIVM OPERVM
TYPIS EDITORVM AVCTORI ERVDITISSIMO
REJECTIS AMPLISSIMIS SACERDOTIIS
IMO ET IPSO EPISCOPATV
SEPTVAGENARIO AD SVPEROS EVOCATO
ANNO MDCXXIII.
IO. GLVSSIANVS PRONEPOS
EX TESTAMENTO IO. BAPTISTÆ
IN TOTO MEDIOL. DOMINIO PROTOPH. GEN.
EX SORORE NEPOTIS POSVIT
ANNO SALVTIS MDCLXVI.

E' pure di una rimotissima antichità la Chiesa di S. Martino fuori, e presso di Monza dalla parte di Milano, dove stabilironsi poi i PP. Cappuccini. Questa Chiesa leggesi nominata nel 951. (129), e più specificamente in altra Carta del 1085., in cui così s' individua un Campo alla medesima soggetto (130): *Campum unum qui est iuris ecclesie sancti martini scite foris & prope ipso loco Modicia. que ecclesia ipsa cum omni sua pertinente uidetur esse de sub regimine & potestate ipsius ecclesie sancti iohannis*. Essendo ella un antichissimo Chericato, troviamo di esso investito da Clemente VII. nel 1529. Monsignor Giambatista Castano Arciprete di Monza, Uomo insigne per nobiltà, dottrina, e santità, nel fine della sua carriera mortale destinato Vescovo di Mantova. La pietà, e l' operoso zelo di due PP. Cappuccini accolti in Monza nel 1538. dalla Nobile Caterina Zucchi Confalonieri, e la fruttuosa predicazione Quaresimale terminata quivi da uno di essi nel 1539., eccitò ne' Monzesi un comune desiderio di introdurre nei loro contorni un Convento di que' valenti Operarj Evangelici. Ottenuta a tal fine dal Sig. Gio. Antonio Zucchi amicissimo del Castano la cessione dell' angusta, e mal sicura Chiesa di S. Martino, e delle poche annesse Case, spettanti a quel Chericato, mediante la sostituzione di alcuni Livelli assegnati da' Sigg. Batista Imbersago, e Gio. Maria Casati Carcano, e l' impetrato assenso della Santa Sede, e dell' Ordinario, ne furono investiti i PP. Cappuccini con solenne Istrumento l' anno 1539. ai 30. Aprile, e non già nel 1569., come scrisse il Brambilla; mentre in tal tempo l' Arciprete Castano non era più fra i viventi. Continuando in seguito i Monzesi a beneficare quell' Ordine Religioso, fu esso abilitato nel 1587. a demolire l' antica Chiesa, e ad erigerne la moderna, consecrata nel 1591. ai 9. Settembre da Gaspare Visconti Arcivescovo di Milano; e con ugual felicità terminò quindi la Fabbrica di quel Convento

(129) Carta n.° XIII.

(130) Carta n.° XL.

l' anno 1613., distinguendosi col denaro, e coll' opera il Sig. Ottavio Secco Banchiere Milanese. Tra i Religiosi di cotesta Famiglia più meritevoli, è degno d' essere quì accennato Frà Andrea da Milano Laico Cappuccin, otrascelto per la sua santità a Maestro de' Novizj, e due volte a Definitore in Francia nella Provincia di Marsiglia, detta di S. Lodovico, morto in questo medesimo Convento ai 28. Dicembre del 1624. in età di anni 75. Sono assai valutate dagli intendenti le due Tavole d'Altari in questa Chiesa; rappresentanti la Deposizione del Redentore, e la Decollazione di S. Gio. Battista, opere insigni del Cav. Molossi Cremonese.

Restami infine, per dar termine al presente argomento (ommesse le molte picciole Chiese di poco o nessun momento sparse per la Campagna di Monza), il fare passaggera menzione della Chiesa di S. Rocco sulla Strada di Milano, eretta da' Monzesi dopo la peste del 1480.: Dell' altra vicina, detta S. Alessandro di *Blandino*, nominata da Alessandro III. nel 1169. (131), di cui non rimane che una antica pittura esprimente la Natività di N. S. con sottoposto il seguente esametro: *Sum quod eram, et sum quod nec eram, nunc dicor utrumque*: Di S. Gregorio presso la Chiesa Abbaziale di S. Pietro, eretta pure da' Monzesi dopo l' altra peste del 1630., e terminata in questo Secolo; e finalmente dei pubblici Oratorj, che veggonsi accanto ai Palazzi delle Nobili Famiglie quivi dimoranti per qualche parte dell' anno, i quali nella sontuosità del disegno, e nella ricchezza de' marmi, e degli ornati, caratterizzano la pietà Cristiana, e la magnificenza delle illustri rispettive Famiglie.

CAPO XVIII.

DEGLI SPEDALI, E PIE FONDAZIONI DI MONZA, E SUA CORTE.

PER dar principio a questo Capo, diviso dal precedente a solo motivo di schivare la sovverchia prolissità, nella sostanza però della materia al medesimo strettamente unito, ed a cui può servire d' introduzione quanto ivi abbiam premesso, gioverà l' avvertire, che resasi la Pellegrinazione nell' VIII., e IX. Secolo molto frequente, la Carità de' Fedeli disponeva perciò in ogni parte de' Luoghi Pii, dove si esercitasse l' Ospitalità. Quindi è che anche in Monza e sua Corte vennero per lo stesso spirito di Cristiana Pietà erette non poche di queste Case in beneficio de' Poveri, e de' Pellegrini. Ommesso pertanto l' annovero dei molti Spedali, e delle Pie Fondazioni esistenti già nelle Terre anticamente sottoposte alla Monzese Basilica, delle quali ormai non ci rimane che una sterile nomenclatura, come abbiam veduto ne' Capi X., e XI. di questa Storia, ci faremo ora a parlare soltanto degli Spedali, e Pie Fondazioni di Monza, e della moderna sua Corte; non mancando le Carte Monzesi di somministrarci lumi piucchè sufficienti ad una interessante esposizione di tale argomento.

E primieramente quanto alla Corte di Monza, Gradone Diacono figlio di Simplicio, abitante in Monza suddetta, con

(131) Carta n.° LXVIII.

suo testamento steso in Pavia nell' Agosto del 769. dispose: che subito dopo sua morte si erigesse ne' fondi suoi Paterni, che possedeva nella Corte predetta, una Chiesa, ed uno Spedale sotto il ritolo di S. Salvadore e S. Fedele, e che questa pia Istituzione dovesse formarsi colla direzione ed amministrazione di Garoin Reverentissimo Diacono Custode della Basilica Monzese, e de' suoi Successori, a' quali intieramente la sottopone (1): *Idcirco statuo atque instituo ut a presenti die obitus mei fundetur in curte mea quam habere uideor in suprascripto fundo moditia oraculo Domini Salvatoris atque sancti fidelis de rebus meis propriis per studium scilicet garoin reverentissimus diaconus custodes basilice sancti iohannis de predicto fundo moditia aut qui pro tempore custus in ipsa basilica fuerit & construatur inibi mensa pauperum &c. ita ut ipsius basilice dicioni predictum nostrorum oraculum domini Salvatoris atque sancti fidelis & exenedochium in perpetuum pertineat &c.* Nel tratto successivo de' tempi si convertì questo Spedale in un Monastero di Monache, le quali tentarono di sottrarsi dalla subordinazione della Chiesa di Monza, e sottomettersi all' Ambrosiano Metropolita, ma la di loro inchiesta venne rigettata da Milone da Cardano, Vescovo di Torino ed Arciprete della Santa Chiesa Milanese, delegato da S. Galdino Arcivescovo nostro, con formale Sentenza pronunciata il primo di Dicembre del 1171. (2). Anche questo sostituito Monastero però cessato avea di esistere nel 1324., non facendone menzione alcuna Bonincontro Morigia, allorchè parla di una Bastìa, o picciol Forte ivi innalzato da Galeazzo I. Visconte per difendere Monza da' suoi nemici, secondo che abbiam detto al Capo XIV. (3): *Sed cum exercitus Mediolanensium aliquantulum fuit diminutus, qui erant in Modoetia cogitaverunt occultè per vim capere bastitam, quæ erat ad Sanctum Fidelem supra Modoetiam per medium milliarium non multum longe a flumine lambri, quæ dicebatur esse fornita de pane, & de bono vino.*

Oltre a ciò il Conte Giulini ha pubblicato una Carta dell' 853., in cui il Venerabile Prete *Deus Dedit*, e *Verullo* suo Fratello assegnano i loro beni, che possedevano in un luogo del Contorno di Monza, detto nelle nostre Carte *Vicum hoctavum* (4); *Octavum* (5), *Uglavum* (6), e *apud Clavos* (7), per l' erezione di altro Spedale pei Poveri e Pellegrini, da effettuarsi in quella medesima Terra, sotto l' Amministrazione de' Monaci di S. Ambrogio di Milano, i quali già tenevano ivi presso una Chiesa, e Monastero col titolo de' SS. Cosma e Damiano, nella Terra detta Baragia, o Baraza; ed in caso che que' Monaci non adempissero la loro espressa volontà, ordinano i Fondatori, che il Luogo Pio colle sue entrate passasse nelle mani degli Officiali di San Giovanni di Monza, e de' loro Successori, senza alcuna opposizione de' Padroni di quella Chiesa (8): *& quod tunc redimus, si postquam ipsi Senadochio ..... Monasterium extulerit, & neclexerit ipsa adimplenda elemosina qualeter superius statuimus, & causa provata fuerit, tunc post ..... Oficialis ecclesie Sancti Johannis, sito Modicia, qui ibi pro tempore Oficialis fuerit, inter se ipsis, & successoribus eorum, qui ..... sine ulla contrarietatem Senioribus ipsius Ecclesie, pro anime nostre; & pro omni anno perpetuis temporibus &c.* Non saprei conchiudere se restasse effettuato il quì enunciato caso di decadenza; ma i beni ivi

(1) Tom. II. Carta n.° III.
(2) Carta n.° LXX.
(3) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 26.
(4) Tom. II. Carta n.° XXXIII.
(5) Carta n.° LXVIII.
(6) Carta n.° LXXIII.
(7) Tom. III. Cod. CLV.
(8) *Memorie* ec. Tom. I. pag. 253. e 444.

assegnati al Capitolo di Monza dall' Arcivescovo Ariberto l'anno 1045. (9), la Chiesa di S. Cristoforo quivi eretta, e sottoposta nel 1169. da Alessandro III. alla Basilica Monzese (10), le tenute pure ampliate nel 1146. da Pietro da Briosco Diacono, e da Giovanni Buzo (11), e dal Canonico Gottardo Cumino a favore del Clero (12); e per ultimo la conferma di tali possessi conceduta al predetto Clero nel 1282. da Ottone Visconte Arcivescovo, e Signore di Milano con suo espresso Diploma (13), mi somministrano un forte motivo per l' affermativa. A proposito della qual Chiesa di S. Cristoforo menzionata da Alessandro III. così continua a precisare la situazione del luogo di Ottavo il Conte Giulini (14): *Ora il nome di Ottavo è perduto; io ho mostrato altrove, che quel luogo era poco lontano da Monza, e perchè poco lontano da Monza vi è un luogo, che si chiama San Cristoforo, credo che quella sia la Chiesa di San Cristoforo di Ottavo mentovata nella nostra Bolla.*

Due altre Chiese con i rispettivi Spedali, poco distanti dalle fin quì nominate, trovansi sottoposte alla Basilica Monzese da Alessandro III. colla poco fa menzionata Bolla diretta ad Oberto da Terzago Arciprete di Monza, ed a' suoi Fratelli Canonici, l' anno 1169. ai 31. Marzo (15), cioè le Chiese di S. Donato, e di S. Lorenzo: *Ecclesiam Sancti Donati cum Hospitali: Ecclesiam Sancti Laurentii cum Hospitali*. La prima delle quali, presentemente porzionaria della Parrocchiale di S. Gerardo, venne co' rispettivi suoi beni conceduta in Feudo alla sovranominata Basilica da Anselmo IV. Arcivescovo di Milano sul cadere del Secolo XI., e confermata con Diploma dell' Arcivescovo nostro Giordano ai 21. Gennajo del 1119. (16); e della seconda troviamo usati i diritti di Padronato nel 1233. da Berardo I. dal Pozzobonello, e suoi Canonici, colla collazione della Reggenza di cotesto Spedale da essi conferita a certo Frate Jacopo, ricevendone il giuramento di fedeltà *sicut fidelis vassallus suo Domino* (17), e colla privazione della medesima Rettoria, intimata nel 1276. dall' Arciprete Manfredo della Torre ad altro Sovrastante ad essa pia Opera, chiamato Guiscardino (18). Chiese ed Ospitali più volte sottoposti alla Giurisdizione spirituale, e temporale della Monzese Basilica da più altri Romani Pontefici, come diffusamente risulta dai Capi X., e XI. della presente Opera.

Un Calendario Necrologico della Biblioteca Capitolare di Monza segnando la morte dell' anzidetto Frate Jacopo, seguìta ai 24. Marzo del 1258., ne accenna la situazione della Chiesa e Spedale di San Lorenzo in questo modo (19): *M CC VIIJ. O. frater Jacobus conuersus ecclesie Sancti Laurentii site prope Modoetiam*. Ergevasi ella infatti nel Circondario del Casale detto *Gasletto*, ora posseduto da' PP. Agostiniani Eremitani di S. Marco di Milano, pervenuto ad essi dalla illustre Famiglia Aliprandi, dove scorgesi un' idea di Chiesa e di Chiostro; della qual Chiesa così scrisse il nostro Brambilla (20): *La Chiesa di S. Lorenzo su la via di Milano è stata riparata da' danari del q.m Sig.r Sebastiano Perego, e consegnata da' Supe-*

(9) Tom. II. Carta n.°. XXXII.
(10) Carta n.° LXVIII.
(11) Tom. III. Cod. CLV. sotto i 23. Giugno, e 23. Dicembre.
(12) Tom. II. Carta n.° LXXIII.
(13) Carta n.° CLVII.
(14) *Memorie* ec. Tom. VI. pag. 374. A cui io aggiugnerò, che un tal nome sarà tratto dalle antiche denominazioni usate da' Romani *ad Quartum, ad Sextum, ad Octavum lapidem*. esistendo ancora due Terre poco lungi da Monza, dette *Quarto*, e *Sesto*.
(15) Vedi Nota 12.
(16) Tom. II. Carta n.° XLV.
(17) Carta n.° CX.
(18) Carta n.° CLV.
(19) Tom. III. Cod. CLV.
(20) Cod. CCXLII.

riori a Prete Gio. Pietro Brianza Canonico di Monza, quale insieme con il Sig. Giuseppe Zuccha Dottore la fecero riparare, come hora si vede. Ha un titolo di Chiericato, quale hora è applicato alla Cura delle Cassine de' Bovari. Ne' giorni di Bonincontro Morigia perseverava in quel ritiro una assai edificante Famiglia di Religiosi Spedalieri, alcuni de' quali erano anche Sacerdoti, e denominavasi perciò quella Casa *Domus Dei*; raccontandoci egli un fatto al suo solito prodigioso ivi occorso l'anno 1349. Noi ci dispenseremo dal riferirlo, potendosi esso leggere nella sua Cronaca, e ci contenteremo del solo principio, che c'individua in chiari termini la sua ubicazione (21): *Cum anno Domini MCCCXLIX. extra dictam Terram* (Modoetiæ) *quasi per medium milliare in via, per quam itur Mediolanum, esset quædam Domus Religiosorum, quæ appellabatur Domus Dei, & ibi in ordine erat quidam juvenis lascivus, qui valde subjacebat vanitati, nomine Frater Petrinus. Supra nomen taceo, sed de nobili Parentela erat. Hic cum honore celebravit primam missam &c.*

Ma fra tutti gli Spedali altre volte esistenti nell'odierno circondario di Monza, o moderna sua Corte, il più celebre e singolare fu quello di S. Biagio, da cui prese il nome la quivi poscia sostituita Parrocchiale da noi accennata nel Capo precedente. L'Archivio del Monastero di Sant' Apollinare di Milano, a cui questo Spedale fu unito, mi ha somministrate diverse Carte opportunissime alla sua illustrazione. Da esse rilevasi, che un certo Adamo nel 1141. lo sottopose alla immediata dipendenza del Romano Pontefice; ed ivi trovasi pure una Bolla di accettazione di Innocenzo II. diretta allo stesso, col titolo: *Dilecto Filio Adam Magistro Hospitalis quod est apud Sanctum Blasium iuxta Modoetiam, eiusque Fratribus tam præsentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum*. Accettazione confermata da Eugenio III. nel 1151., da Alessandro III. nel 1170., e da Innocenzo III. nel 1210. Fra queste, ed altre molte, custodite in quell'Archivio, mi riuscì affatto strana un' altra Bolla di Adriano IV., Data in Laterano ai 4. Novembre del 1157., in cui leggo (22): *Adrianus Episcopus &c. Dilectæ in Christo Filiæ Citegemmæ Rectrici Hospitalis Domus quæ sita est apud Sanctum Blasium iuxta Modoetiam, & Fratribus, & Sororibus, tam præsentibus, quam futuris in perpetuum*; onde per essa veggo che tale Comunità era composta promiscuamente di uomini e di donne, e quello, che più è da notare, che a capo di essa presiedeva in qualità di Rettrice una Donna per nome Citegemma. Oltre a ciò il suo principio: *Religiosam vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse præsidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eos a proposito evocet, aut robur, quod absit, Sacræ Religionis infringat*, ci avverte, che quantunque quegli Spedalieri fossero Laici, cioè non avessero Ordini Sacri, erano non pertanto Religiosi, e Religiose le Spedaliere, e formavano un particolare Instituto. Rilevai pure da una Convenzione tra quei Conversi e Converse, stipulata con Istrumento l'anno 1218. ai 13. Aprile Indizione V., che alcuni di essi vivevano tra loro uniti in vincolo Matrimoniale, così leggendosi in questa Carta: *Stetit & convenit inter Johannem Picenum & Ramettum de Albese & Guilielmum Donellum & Johannem Curonum Conversos & Confratres Hospitalis Sancti Blaxii siti in Capite Burgi Modoetie in contrata de Mediovico & ex altera Anselmum qui dicitur Formentus olim Prelatum & Magistrum & Ministrum ipsius Hospitalis & Dominam Liberanam uxorem suam & Conversam eiusdem Hospitalis &c.* Decaduto quindi lo

(21) *Chron. Modoet.* Lib. 3. cap. 13.

(22) Tom. II. Carta n.° LXI.

Spedale anzidetto dalla primiera osservanza, venne il medesimo soppresso da Gregorio IX. con suo Breve, Dato l'anno 1233. ai 18. Febbrajo (23), accennandone in esso il motivo: *in quo Hospitalitas debita, sicut accepimus, non servatur*; e i di lui redditi furono da quel Pontefice applicati alle predette Religiose, chiamate *Damianite*, poi *Clarisse*, e per la singolarità della clausura, in cui vivevano, intitolate nel Breve stesso *Pauperum inclusarum Mediolani*. Casa anch'ella in oggi soppressa, e dalla Munificenza Imperiale di Giuseppe II. Re de' Romani applicata, ed in parte incorporata al contiguo insigne Monastero delle Salesiane di S. Maria della Visitazione.

Ma entrando ormai a favellare degli Spedali, e pie fondazioni erette entro le mura di Monza, forz' è che assegniamo il primo luogo allo Spedale della più volte nominata Chiesa di S. Agata, nella quale Teodaldo Prete e Custode di essa volle fino dall' Aprile del 768., che dopo la sua morte Teodoro Cherico di lui Nipote, e tutti i Successori in quella Custodia (24): *pascere debeat de ipsis rebus per mercedem anime meæ pauperus numero XII. per omnem diem in quadragesima — & in adsensionem domini uel in uigilia de œbefania uolo ut pascat pauperus numero . . . in istas duas uices & habeant ad refectionem per unaquaque personam &c.* Tali pasti, ossia Conviti Sacri, che celebravansi in segno di carità, e di amorevolezza fraterna, detti con greco vocabolo: *Agape*, cena comune, ovvero elemosina o refezione pei poveri, riducevansi ad una idea dei primitivi Spedali. Erano queste Agapi, nominate frequentemente nelle Carte e Codici Monzesi, secondo il Nazianzeno, di tre sorti: *Agapi Connubiali*, cioè tenute in occasione di nozze: *Agapi Natalizie*, nel ricorrere delle Feste de' Santi Martiri; e *Agapi Funerali*, che apprestavansi dopo le esequie, o negli anniversarj de' Defunti. Esse tutto che abrogate dal Concilio Laodiceno al Capo 28., dal Cartaginese III. al Capo 50., dal VI. Costantinopolitano al Canone 70., e fra noi da S. Ambrogio, si ristrinsero nelle Chiese d' Occidente; ma in quelle d' Oriente continuano tuttavia. Da siffatte Agapi Cristiane sembra che avessero la loro origine gli Spedali, poscia fra noi introdotti. Parlando di Monza, fino dal 1135. trovasi pienamente stabilita questa pia Opera nella suddetta Chiesa di S. Agata, già conceduta in Feudo alla Basilica Monzese da Anselmo IV., e da Giordano Arcivescovo di Milano (25), come tale più fiate denominandolo in un suo testamento a favore del medesimo certa pia Donna chiamata *Fagia*, una delle primiere Monache addette al servizio della menzionata Basilica, come si è detto già al Capo VII., così esprimendosi nella Carta di Donazione (26): *et ideo ego supradicta Fagia uolo & iudico seu per hoc meum inuiolabile iudicatum confirmo ut hospitale de sancta agatha cum omnibus possessionibus & rebus ad ipsum hospitale pertinentibus & quantum mihi suprascripte Fagie pertinet in ipso hospitali & quantum Johannes Præsbiter de harea dedit mihi Fagie omnia & in omnibus . . . . . . præsenti die deueniat in iure & proprietate siue potestate ecclesiæ Sancti Johannis constructæ in loco Modoetia . ita ut a modo in antea prædictum hospitale & res ipsius hospitalis sint in ordinatione & potestate Archipresbiteri & aliorum Canonicorum suprascriptæ Ecclesiæ Sancti Johannis &c.* Nè essendovi fralle Carte da me esaminate ulteriore memoria di questo Spedale, è molto probabile che entrati gli Umiliati

(23) Vedi il Tomo I. del Bollario Francescano al n.° 88.
(24) Tom. II. Carta n.° II.
(25) Carta n.° XLV.
(26) Carta n.° XLVIII.

al possesso di quella Casa, venisse poi egli aggregato al loro *Conuenio*.

Antichissima fu pure in Monza l'erezione di altro Spedale presso la Chiesa di S. Maurizio già appartenente alla Basilica Monseze a' tempi di Giordano Arcivescovo nostro, e di Callisto II. Sommo Pontefice (27), e di cui fa menzione Alessandro III. nella celebre sua Bolla del 1169.: *Ecclesia Sancti Mauritii cum Hospitali* (28). Anche in questo Spedale celebravansi ne' suoi principj delle Agapi Cristiane, e noi ne troveremo una segnata sotto il giorno 9. di Maggio ripassando il Codice CLV. esposto nel Tomo III., ove dicesi colla frase tuttora usata dal basso volgo di Monza: *hec est pastum Sancto Muritio*. Dalle mie annotazioni fatte nello svolgere le Carte di quell' Archivio, risulta che nel 1177. era Ministro di quella pia Opera il Canonico Ariprando da Rò, poi celebre Arciprete di Monza; così egli firmandosi in una giuridica petizione per la ricupera di alcuni beni ad essa spettanti: *Ego Ariprandus de Raude Canonicus Sancti Johannis Modoetiæ nomine hospitalis Sancti Mauritii cuius minister sum*; e che nel Dicembre del 1250. quello Spedale era diretto da alcune Monache, alle quali presiedeva: *Domina Sibella Ministra Ecclesie Sancti Mauritii de Modoetia*; l' esistenza delle quali Monache provasi pure per un Monitorio di Leone da Peregò Arcivescovo di Milano, intimato al Podestà, Consoli, Consiglio e comune di Monza ai 20. Dicembre del MCCL. sotto pena di scomunica (29), se fra due giorni dopo fatta la intimazione non leveranno le taglie imposte *Ecclesie & domus Sororum Sancti Mauritii*, e non restituiranno ad esse qualunque cosa usurpata di loro ragione. Ma sentiamo ora la descrizione di questa Chiesa lasciataci dal Brambilla (30). *La Chiesa di S. Maurizio in contrata di Arena alla parte orientale di Monza, era alias picciola, e fu ridotta alla forma che ora si trova tutta involta l'anno* 1471. *alli* 11. *Ottobre. Haveva questa Chiesa alias quattro Chiericati intitolati di S. Maurizio, hora sono quasi tutti estinti, et applicati ad altri titoli*, il che fu eseguito anche con altri Chericati, e Beneficj da S. Carlo Borromeo nella sistemazione e riduzione de' Canonicati di Monza, e delle Parrocchiali circonvicine. Nel 1533. fu eretta in S. Maurizio una Scuola di Disciplini, canonicamente approvata da Ghilino dei Ghilini Vescovo di Comacchio, e Vicario Generale del Card. Ippolito II. d' Este Arcivescovo di Milano, ad istanza di Cosma Cernuschio, e di Bernardino da Desio, i quali allegarono che quella Chiesa *iamdiu et per longa tempora derelicta est & a nullo penitus possessa* (31). Confraternita solennemente aggregata nel 1753. con tutte le prerogative alla Nobilissima Scuola di S. Gio. alle Case Rotte di Milano, e colle altre di Monza soppressa ai 3. Maggio del 1786. Nelle pitture di questa Chiesa si segnalarono Giuseppe Antonio Castelli, il Ruggeri, e gli Allievi di Bernardino Luvini, che pure dipinsero sulla di lei porta la figura Equestre del Santo Titolare; a fianco della quale stanno annicchiate nel muro due lapidi Romane esposte nel Capo I. di quest' Opera.

Fra tutti gli Spedali di Monza, e della sua Corte, sarà però certamente il più celebre presso de' Posteri lo Spedale per gli infermi eretto ivi da Gherardo de' Tintori, volgarmente *Gerardo*, Nobile Monzese, ascritto dappoi al Catalogo de' Santi. Conservasi ancora la Carta di Convenzione scritta in Monza l'anno 1174. ai 19. Febbrajo per lo stabilimento di questo

(27) Carte n.° XLV. e XLVI.
(28) Carta n.° LXVIII.
(29) Carta n.° CXXXVIII.
(30) Tom. III. Cod. n.° CCXLII.
(31) Carta nell' Archivio di S. Maurizio per me segnata n.° 480.

medesimo Spedale, alla quale intervennero Oberto da Terzago Arciprete a nome de' suoi Fratelli Canonici, il sopradetto Gerardo e suoi Fratelli Conversi del detto Spedale, da esso lui fondato *in suprascripto loco & fundo Modoetie ultra flumen Lambri prope Ecclesiam Sancti Ambroxi*, e Arderico Fedele e Arnaldo Lanterio Consoli della Magnifica Comunità (32); ed in essa Carta si stabilisce: che l' Avvochería di questo Spedale, il che importa una specie di giuspatronato, resti presso al nominato Comune: che ogni anno i Conversi addetti al di lui servizio presentino alla Chiesa di S. Giovanni nel giorno titolare due Cerei in segno di censo, o sia di subordinazione: che il Ministro o Capo di quel pio Instituto debba eleggersi da' Soprastanti Conversi, dal Capitolo, e da' Consoli di Monza; e che l' eletto debba essere investito di tale Carica dall' Arciprete per tempora, colla facoltà di ripudiarlo se difettoso, a cui dovrà prestare *manum obedientiæ*, siccome i Conversi al predetto Ministro: e per ultimo che i suddetti Conversi debanno nominare col consiglio dell' Arciprete e dei Consoli sei Decani di Monza per essere Deputati al servigio dello stesso Spedale, ed alla cura degl' Infermi. Di tal convenzione parla pure Bonincontro nella sua Cronaca, e scrive (33): *Beatus Girardus — de Terra Modoetiæ ex illis de Tinctoribus fuit — Qui postquam fuit ætate maturus, Hospitale in Modoetia iuxta flumen lambri de bonis paternis fundavit. De custodia, regimine, cura, de electione Ministri, & de receptione Conversorum, & de visitatione infirmorum post suum decessum fienda in dicto suo Hospitali, per publicum Instrumentum, sicut hodie patet, cum Archipresbytero, Canonicis, & Capitulo Ecclesiæ Sancti Johannis, & cum Communi de Modoetia, valde bene ordinavit &c.*

Nella ricordata Carta di Convenzione vedesi essere situata la Casa Paterna di S. Gerardo, ove *de bonis paternis* fondò il suo Spedale, *ultra flumen lambri prope ecclesiam Sancti Ambroxi*, del quale in altra Carta del 1230. si dice (34): *fondati in ipso burgo prope pontem de parazo*. Ora abbiam noi già provato, che questa Casa del pio Fondatore potea dirsi vicina alla Chiesa di S. Ambrogio, ora San Gerardo, ne' tempi che le antiche mura di Monza non la dividevano da quella in oggi Parrocchiale; e che il Ponte, detto *de parazo*, eretto sul Lambro in faccia allo stesso Spedale, è quello stesso che ora esiste in vicinanza ad una antichissima Casa denominata *palazzo*, corrottamente *parazo*, e che forma il termine di una contrada detta per la stessa ragione del Palazzo. Passato quindi alla vita immortale l' anno 1207. ai 6. di Giugno quel primo Converso, Ministro, e Prelato, venne ad esso lui surrogato ai 25. di Febbrajo del 1208. Benno Magatello, o Magantello, anteriormente del ruolo di que' Conversi; intervenendo a tale elezione l' Arciprete Ariprando da Rò per parte de' suoi Fratelli Canonici, tre Consoli di Monza, e dieci Conversi addetti al servigio del medesimo Spedale: *et hoc totum factum est secundum tenorem instrumenti fundationis* (35). Cessati però i Consoli, trovo in loro vece in altra elezione del 1230. Alberto da Monza Nobile Milanese, già Console di quella Repubblica dal 1197. al 1210. (36), ed allora Podestà, e Rettore di quel Borgo; e dalla Carta di tale nomina rilevasi esservi pure intervenute le Converse, aggiunte in quel torno al regolamento del predetto Spedale (37): *Dominus Guido Dei Gratia Eccle-*

(32) Tom. II. Carta n.° LXXII.
(33) *Chron. Modoet.* Lib. 1. col. 1085.
(34) Tom. II. Carta n.° CIII.
(35) Carta n.° XCIV.
(36) *Giulini Memorie* ec. Tom. VII.
(37) Tom. II. Carta n.° CIII.

Ecclexie Modoeciensis Archipresbiter nomine illius Ecclesie et ex parte dicte Ecclesie. et Dominus Albertus de Modoetia Potestas & Rector Comunitatis Burgi Modoetie nomine ipsius Comunitatis. et infradicti Conversi & fratres & Converse unanimiter & concorditer elegerunt Guilielmum Seratonum Conversum hospitalis beati quondam Girardi — in Ministrum & Rectorem et Prelatum ipsius hospitalis &c. Ma è pur troppo vero, che le provvidenze, tuttocchè opportune, date per le amministrazioni de' Luoghi pii, le quali abbiano non sò quale aria di novità, apportano per lo più lo sconvolgimenro de' medesimi. Infatti, risguardo allo Spedale di che trattiamo, dopo l' accennato emergente, il quale senza dubbio non sarà stato l' unico, Ottobello Rabia eletto Ministro e Rettore del Medesimo ad esclusione dell' Arciprete e Capitolo, *ad quos de iure una cum Comuni Burgi Modoetie spectat electio &c.*, vedendo che una tal nomina era seguita contra lo prescritto nella Fondazione; stimò suo dovere il rassegnare la propria Carica gli 11. Aprile del 1286. in mano dell' Arciprete Avvocato degli Avvocati, e de' suoi Canonici (38): *Videns predictus frater Ottobellus quod predicta electio de se facta non erat facta secundum juris ordinem. predicte electioni. nominationi. & postulationi renuntiauit & refutauit in manu Venerabilis Patris Domini Presbiteri Aduocati Dei Gratia predicte Modoetiensis Ecclesie Archipresbiteri in presentia Dominorum — Canonicorum Ecclesie de Modoetia &c.*

La occorrenza di questo disordine, e di altri presuntivi a noi ignoti, fece sì che il Capitolo di Monza ne' tempi suoi felici, prevalendosi della propria autorità, e delle strane vicende accadute in quel distretto, potè appropriarsi il totale possesso, e l' indipendente padronanza di quel medesimo Spedale, ancorchè contraria alla sua Fondazione. L' esame di una eruditissima Carta dell' Archivio di Monza, in cui si contiene una Visita formale di esso, fatta dal Canonico Graziano di Arona Vicario Generale dell' Arciprete Lombardo della Torre, e di quel Capitolo, unitamente a sei Canonici, a quell' atto solenne e giurisdizionale delegati, eseguita l' anno 1319. gli undici di Giugno, ed i molti autorevoli e rilevanti Statuti in essa contenuti, ed in tale occorrenza promulgati, ci somministreranno le decisive prove di questo punto di Storia, e non poche finora del tutto ignote notizie dello stato, a cui si ridusse quella insigne Opera di Cristiana pietà (39). S' incomincia a dire in questo scritto autentico, che il sopradetto Vicario, e Canonici delegati, ivi recaronsi per la Visita, Correzione, ed Emenda di quello Spedale in vigore dell' antica, approvata, ed ottenuta consuetudine della lor Chiesa, per cui risulta che un tale atto debba riconoscersi rinnovato, e presso che immemorabile: *cum accessissent ad Hospitalle Sancti Gerardi de Modoetia pro uisitatione correctione & emendatione fatienda in dicto Hospitalli ut ex antiqua aprobata & obtenta consuetudine predicte Ecclesie de Modoetia noscitur pertinere &c.* Si convoca dai Delegati alla loro presenza il Maestro, i Conversi, e le Converse, ed esatto da essi il giuramento *de veritate dicenda*, passano all' intimazione dei seguenti precetti, e Statuti, de' quali essi prescrivono l' osservanza *sub pena sacramenti & excomunicationis quam incurrant ipso facto*. Ordinano in primo luogo al Maestro o sia Capo, che deponga il cappuccio, e coprasi col *Birreto*, sottoponendovi l' *Infula*, o cuffia di lino, o come noi diremmo il berrettino; e che quando esce dallo Spedale debba essere accompagnato da uno o più fratelli, vesten-

(38) Carta n.° CLIX.

(39) Carta n.° CLXXV.

dosi egli con cappa chiusa: *Imprimis statuit & precepit fratri Gamundo Magistro dicti Hospitalis quod deponat & deponere debeat caputium & aportet birretum & infulam seu scuffullam lineam in capite & cum exit Hospitale cappam clusam uestitam in dorso portet . & cum sotietate unius fratris uel plurium ex fratribus dicti Hospitalis*. Così spiegando il Du-Cange la voce *Infula*: *Infulas intelligo fascias ad tegendum caput, vel ornandum, qua notione vocem Infula usurparunt Latini;* e il P. Mabillon (40): *Infula generaliter omnis vestis Sacerdotalis dicitur, proprie tamen Infulæ dicuntur Vittæ, quibus caput ornatur*. Quantunque poi le parole *Cappam clusam* siano bastantamente chiarite dalle seguenti *uestitam in dorso portet*, dovendonsi intendere per una specie di Cuculla Monastica, aggiugne il Du-Cange: *Illud autem indumentum quod a Gallis Monachis cuculla dicitur, nos cappam vocamus*.

Rilevasi innoltre che i Conversi erano professi: *omnes fratres professi & conversi dicti Hospitalis*, a' quali si prescrive di deporre il Cappuccio, di portare lo Scapulare e il berrettino di lana, e che sì essi, come le Converse non possano uscire dallo Spedale, benchè accompagnati, senza la licenza del Rettore, o Maestro. A proposito delle quali Converse si stabilisce, che la porta del loro Chiostro stia chiusa giorno e notte, per cui non possano entrare i Conversi, se non in caso di necessità, esigendolo il buon regolamento degl'infermi; e che in tale Clausura si adatti perfettamente fra un mese la lavanderia, acciò le medesime possano servirsene a comodo del predetto Spedale: *item precepit & statuit quod porta Conuersarum permaneat & permanere debeat clausa die ac nocte &c. & quod lavanderium sit aptatum & reparatum &c.* E' tuttora limitrofo allo Spedale di S. Gerardo un giardino posseduto da' Signori Frapolli, nel quale scorre un copioso rigagnolo, derivato dal vicin Fiume, il quale può aver servito alla predetta Lavanderia; ed a quel ricinto è pure contigua una Casa di ragione de' Sigg. Fratelli Sesti, la quale conserva ancora i segnali di perfettissimo Chiostro, ove doveano abitare queste Converse. Finalmente oltre alcuni providi Statuti per l'assettamento dei letti degl'infermi, per il loro servigio, e mondezza, per la cottidiana visita da farsi da letto in letto dal Maestro medesimo di quello Istituto, per la qualità, e quantità de' loro alimenti, e per la nomina di un Medico, e di un Chirurgo; si passa a stabilire che quelle due Comunità Religiose debbano sedere a mensa appartatamente ne' rispettivi refettorj col proprio Ministro, o Ministra, e che il Canevario, Dispensiere, ed Economo loro somministri il vitto secondo il consueto due volte al giorno, ritenuta l'astinenza dalle Carni tre giorni per settimana; al quale pure s'ingiunge di provedergli annualmente di letto, biancheria, e vestito. Terminano questi Statuti coll'esigere che fanno i Delegati il giuramento sotto pena di Scomunica per la esatta osservanza de' medesimi, e per qualunque altro stabilimento possa intraprendersi dal Vicario, Canonici, e Capitolo della Chiesa Monzese. Questi stessi Statuti furono dappoi rinnovati nel 1352. in un'altra visita personale fatta a quel pio Istituto da altri due Canonici di Monza, delegati dal loro Capitolo (41); l'editto per la qual visita, che principia in questi termini: *Dilectis nobis in Christo Magistro Fratribus Conuersis & Sororibus singulisque Personis Hospitalis Beati Girardi Terre Modoetie predicte Ecclesie Modoetie subiectis*: l'intimazione dell'eseguimento di essa da effettuarsi fra tre giorni all'ora di nona: *Notum sit Vobis quod die lune proxime*

(40) Oper. Posthum. pag. 23.

(41) Tom. II. Carta n.° CLXXXVI.

ventura. XXIII. die huius mensis Aprilis. hora none intendimus Vos & Hospitale prædictum uisitare & reformare; e per ultimo l' ingiunger loro sotto pena di scomunica, che debbano trovarsi personalmente presenti in quella loro residenza: *uisitationem debitam susceptari ac procurationem congruam impensarum secundum Canonicas sanctiones subituri*, sono altrettante particolarità rilevantissime, comprovanti a quale grado si estendesse la Giurisdizione del Capitolo di Monza sovra il detto Spedale.

La pubblicità però di questi Atti Giurisdizionali della Chiesa Monzese sullo Spedale di S. Gerardo, comunque ella ne avesse acquistato il Diritto, sempre però contrario alla Carta di Convenzione del suo Institutore, eccitò il Comune di Monza a rivendicare l' originaria sua concorrenza al Governo di quella pia Opera; al qual fine perfezionatisi gli Statuti di quel Pubblico ne' tempi di Azzo Visconte, come accennai al Capo XIII., si volle aggiunto a' medesimi un paragrafo risguardante la conservazione dello Spedale di San Gerardo, e la Comunità di un altro più recente Luogo Pio, denominato *Convenio*, a cui lo Spedale predetto fu poscia unito. Ma questo rimedio parimenti partorì un altro inconveniente; tacitandosi in esso per l' opposto la concorrenza del Capitolo Monzese, originariamente prescitta dal Santo Fondatore; ed eccone il contenuto (42): *De defensione Hospitalis Sancti Girardi, & Comunitatis tertij Ordinis. Ad hoc ut pauperes Hospitalis Sancti Girardi, & Comunitates fratrum tertij Ordinis quantum est pro factis pauperum conseruentur a prosecutione malorum, & superborum hominum, Rector, & tota Curia teneantur, & debeant dictum Hospitale, & Comunitatem defendere, & manutenere in suo statu, & iure tanquam rem specialem Comunis Modoetiæ. Cum dictum Hospitale & Comunitas antiquitus conservatum, & conservata sit illesum, & illesa, pro defensione Comunis Modoetiæ, & per Curiam Comunis Modoetiæ eligantur quattuor boni & discreti Viri, qui sint Advocati dicti Hospitalis. Qui quattuor una cum uno ex dictis fratribus dicti Hospitalis, & uno ex fratribus terty Ordinis, & pœnitentiæ, debeant se congregare in dicto Hospitali ad videndum iura, & rationes dicti Hospitalis, & providendo super bono statu ejusdem. Et quod non possit eligi aliquis in Magistrum dicti Hospitalis sine licentia dicti Comunis Modoetiæ, & si electio aliter facta fuerit non valeat. Qui Magister & Canevarius dicti Hospitalis teneantur, & debeant facere rationem in singulis mensibus dictis Advocatis de intrata & expensis factis de bonis dicti Hospitalis ipso mense: Qui fuerint Advocati uno anno, non possint esse infra annos tres, nec aliquis de eius familia.*

Le accennate variazioni, e alternative usurpazioni sul Governo dello Spedale di S. Gerardo; e sopra tutto la Bolla di Pio II. data l'anno 1458. ai 26. Novembre, colla quale erige lo Spedale Maggiore di Milano, facendolo Capo e Direttore degli Spedali della Città, e Diocesi, cagionarono in appresso l' estinzione dei Conversi e Converse addetti al servigio di esso; la esclusione negativa di ogni ingerenza de' Canonici di Monza su del medesimo; e finalmente la traslocazione di quello stesso Spedale, e la sua unione allo Spedale di S. Bernardo, eretto in Monza in vicinanza al Convenio, non rimanendo per allora nel primitivo ricinto di quella utilissima Fondazione, che una picciola Chiesa fabbricata verso il 1500. ad onore di San Gerardo, ed ornata di alcune pitture di Bernardino Luvini, del Castelli Seniore,

(42) *Liber Statut. Com. Modoetiæ* &c. Ediz. Milanese del 1682. pag. 18.

e di Filippo Abbiati, ed ove si venera il Sacro Mantello del Santo; e nell' Aula principale di quel Caseggiato fralle memorie di alcuni Benefattori Monzesi, che ne ampliarono i redditi, la seguente opportuna Iscrizione:

S. GERARDO DE TINCTORIBVS
CIVI MODOETIENSI PRVDENTIA CONSPICVO
PIETATE IN PAVPERES ET MIRACVLORVM
GLORIA INSIGNI
HVIVSCE NOSOCOMII CONDITORI
ET PATRONO
EIVSDEM PRÆFECTI PP.
MIGRAVIT IN CŒLVM AN. SALVTIS
MCCVII. VIII. ID. IVNII.

E' tuttochè il recato paragrafo degli Statuti di Monza risguardante lo Spedale di San Gerardo, e la Casa quivi eretta dagli Umiliati del Terz' Ordine, detta *Convenio*, sia stato ultimato prima del 1339. (43); contuttociò la sua piena esecuzione ebbe il suo effetto soltanto sullo scadere del Secolo XIV., leggendosi risguardo al Convenio in una Carta del 1398. le seguenti premesse ad una formale investitura di alcuni beni, spettanti a quel Luogo Pio (44): *Convocato & congregato Capitulo Fratrum Domus Convegnij tertij Ordinis Humiliatorum de Modoetia Mediolan. Dioc. in domo ipsorum fratrum sita in Modoetia in Contrata Comuni de mandato & in presentia religiosorum Virorum fratris Simonetti de Sondri Ministri dicte Domus in quo quidem Capitulo aderant fuerunt & sunt frater Simonettus Minister ut supra & cum eo religiosi viri fratres homobonus de Aderardis & Stephaninus de Biolzago ambo fratres & professi dicte domus qui sunt & representant totum & integrum Capitulum &c. etiam presentibus uolentibus & consentientibus Dominis Marchixio Grilio fil. quond. D. Paulini. Danexollo Pellucho fil. quond. D. Danexij. Ardico Lugoza fil. quond. D. Testhazij. & Petrino Zena fil. quond. D. Franzolli omnibus Advocatis dicti Convegnij ellectis per Communitatem Modoetie secundum formam Statutorum Comunis Modoetie. Inuestiuerunt &c.* Ci apronο quì il campo le circostanze di questo Statuto a ragionare della Casa degli Umiliati in Monza, denominata *Convenio*, da noi riservata a questo Capo, perchè fino dalla sua origine unita al vicino Spedale di San Bernardo.

Il ch. Tiraboschi parlando dell' origine delle Case degli Umiliati, dette *Convenio* (45), attesta essere stato costume di quell' Ordine lo scegliere fra le Case da esso possedute in ciascuna Città, o Terra dove erasi stabilito, una determinata abitazione, ove convenir dovessero que' Religiosi sotto il loro Capo o Ministro, in alcuni determinati giorni, a dar ragione dei progressi dell' Istituto, e degli utili de' loro Lanificj, e conchiude: *Hinc ædes huiusmodi* CONVENIA *aut* PARLATORIA *barbaris vocabulis appellatæ; Humiliati ipsi* FRATRES DE CONVENIO *dicti*. La prima e più antica di tali Case, le quali appartenevano, come dissi, al Terz' Ordine, continua lo Storico citato (46), fu il Convenio di Monza, che avea, giusta l' usato poi nelle susseguenti di simil genere, addossata ed unita l' amministrazione di uno Spedale, riconoscendo però l' uno e l' altro di questi pii Istituti di Monza per ispecial Protettore il Santo Abbate di Chiaravalle Bernardo, a differenza degli altri eretti altrove; come attesta il succitato Tiraboschi confutando il P. Pagi su di un testo del Puricelli (47), conforme-

(43) Vedi Cap. XIII.
(44) Carta nell' Archivio di Monza segn. n.° 6.
(45) *Vetera Humiliat. Monum.* Tom. I. Diss. 2. pag. 27.
(46) Ivi Tom. I. Diss. 5. pag. 179.
(47) *Monum. Basil. Ambr.* n.° 375. *Eiusmodi fratrum de Convenio residuum sine dubio est locus ille pius Modoetiæ, qui de Convenio in hanc usque diem appellatur, quique in suomet ipsius stemmate tutelarem gestat hunc Sanctum Abbatem.*

mente a ciò, che fu da noi esposto (48): *Erravit quidem Pagius, cum Puricellii verbis fretus, Humiliatos in suo stemmate S. Bernardi effigiem prætulisse generatim affirmavit*. Veggonsi infatti ancora su le pareti del nostro *Convenio*, e dell' anzidetto Spedale, che ergevasi in faccia alla gran Piazza del Mercato, intitolato perciò di S. Bernardo, e a cui era dedicato l' Altare dello Spedale medesimo, alcune dipinte Immagini rappresentanti il Santo Abbate. Confermasi quanto finora abbiamo accennato sulla natura ed amministrazione di questi due Luoghi pii, con altra Carta del 1396. prodotta dal medesimo Tiraboschi, e da noi pure esaminata originalmente, nella quale si legge (49): *Convocato & congregato Capitulo fratrum domus Convegnii tertii Ordinis Humiliatorum de Modoetia Mediolanen. Diocesis in domo fratrum hospitalis sancti Bernardi de Modoetia quod hospitale sancti Bernardi est immediate subiectum dicte domui convegnii tertii Ordinis Humiliatorum de Modoetia & Communi Modoetia de mandato & in presentia religiosi viri fratris Stephanini de Biolzago Ministri dicte domus dicti Convegnii in quo aderant fuerunt & sunt prefatus frater Stephaninus Minister & cum eo fratres Simonettus de Sondri & Homobonus de Aderardis ambo fratres & professi dictæ domus qui sunt maior & sanior pars .... imo verius totum & integrum capitulum dictæ domus ..... ibi frater Johanolus de Carugo Minister dicti hospitalis Sancti Bernardi de Modoetia attendens quod ipse frater Johanolus non est idoneus nec sufficiens regimini ...... dicti hospitalis propter suam senectutem .... resignat in manibus dictorum Ministri ..... ministerio dicti hospitalis &c.* E dalle espressioni in essa contenute *ambo fratres & professi dicte domus*, ripetute in altra Carta del 1398. per noi superiormente citata, come pure nella seguente del 1476., egregiamente deduce il più volte nominato Tiraboschi, che gli Umiliati, i quali presiedevano, o formavano la Famiglia di tali Case, erano vincolati a quello speciale Governo con voto, o Professione Religiosa (50): *Hinc enim colligere licet, voto aliquo obstrictos fuisse Humiliatos, qui Convenio præessent, quo scilicet diligentem se operam in iis redditibus administrandis collaturos pollicerentur*. In quel modo però che del *Convenio* di Monza non avvi memoria più antica del 1255., e tuttochè ella esistesse in tempi molto più anteriori; così se ne ignora il quando cedessero gli Umiliati al Governo di essa, e dell' annesso Spedale. L' ultima Carta, in cui si parla di siffatte Amministrazioni presso gli Umiliati di Monza, trovasi nell' Archivio dei Padri Agostiniani di S. Maria in Strata (51). Contiene ella una concessione di Frate Agostino Morigia Sindaco degli Eremitani di S. Agostino a Frate Borrino dei Borri figlio del fu Giovanni *fratri & professo domus hospitalis S. Bernardi Terre Modoetie in contrata Strate*, onde poter turare una fenestra, che direttamente guardava nel ricinto di quel Pio Luogo. L' atto è rogato da Melchiorre de' Vegi figlio del fu Salvino Notaro di Monza l' anno 1476. ai 4. Marzo *in presentia nobilium & discretorum virorum Dominorum Beltrami de Scarsellis fil. q. D. Jacobi ..... de Confanoneriis fil. q. D. Michaelis . & Johannis Xpofori Degani fil. q. D. Johannis omnes dicte Terre Modoetie Advocatorum convegnii ..... nomine nobilium & discr. virorum Dominorum Girardi de Cremoxanis fil. q. D. Bertoli & Filippini de Aliprandis fil. q. D. Johannis ambo dicte Terre Modoetie Procuratorum &c.*

(48) *Vet. Humil. Monum.* Tom. I. Diss. 2. pag. 41.
(49) Ivi Tom. I. Diss. 5. pag. 179., e nella nostra Collezione Carta segn. n.° 510.
(50) Ivi Tom. I. Diss. 5. pag. 180.
(51) Segnata nella nostra Collezione col n.° 466.

Rimane tuttora intatto il Caseggiato o Claustro del Convenio di Monza, dove radunasi la Reggenza della Magnifica Comunità; e piace molto agl' Intelligenti che nel 1761. sia stata ristorata un'antichissima pittura intorno l'arco della sua porta, la quale esprime i quattro Delegati del Pubblico di Monza al Governo di quella Opera pia, che dispensano limosine a folto numero di mendichi. La varietà delle vesti popolari, e le rispettive divise di que' Ministri, nessuno de' quali ha l'ornamento del Cappello, meritano lo sguardo degli Eruditi, pur che il ristauramento di tali pitture possa dirsi fedelmente eseguito sul gusto suo primitivo. A questo Convenio poi, ovvero Spedale di S. Bernardo, venne col tempo unito lo Spedale di S. Gerardo, il Pio Luogo di S. Marta, e l'annesso Monte di Pietà, de' quali parleremo in appresso, ritenendo il Consiglio Generale dei Sessanta di Monza la libera, e privativa nomina dei quattro Deputati alla Reggenza di esso; tre de' quali scadono ogni anno, aggiuntavi nel 1770. la presidenza di un Regio Delegato. Nè con ciò ebbero fine le successive variazioni di tali Opere Pie; mentre nel 1776. abilitato con tali unioni lo Spedale di S. Bernardo ad accogliere più largamente gl' infermi di Monza e delle Terre circonvicine, venne questo di nuovo traslocato nella Casa Paterna di S. Gerardo, essendosi adattata quella abitazione ad una plausibile e notabile capacità; ma somministratasi nel Giugno del 1784. colla soppressione dell' antichissimo Claustro de' Minori Conventuali di S. Francesco, e colla profanazione dell' annessa vastissima Chiesa una nuova opportunissima situazione pel menzionato Spedale, fu tosto quivi esso trasferito dalla vigilanza del Reale Governo. E sì che un tale trasporto sembrava dover essere stabile e perpetuo, attesa la capacità del Luogo, la migliore salubrità dell'aria, e la centrale ubicazione; ma cambiatesi le circostanze di Monza colla soppressione del Seminario pel Clero, ed essendosi col fatto pratico resa pressochè necessaria la sussistenza in Monza di questa utilissima fondazione, di cui parleremo in appresso, pensò la Sovrana Clemenza di ristabilire di bel nuovo lo Spedale degli infermi nel primiero sito, ove ebbe il suo principio dal Santo Institutore Gerardo, e riservare l'intero circuito del poc'anzi nominato Convento di S. Francesco per la ripristinazione del Seminario citato.

Siegue nel ruolo degli Spedali di Monza la Chiesa di S. Marta, sull' origine della quale così scrisse il nostro Brambilla (52): *La Chiesa di S. Marta de' Disciplini fu edificata l' anno 1360. in sabbato adì 20. Giugno, quale è in contrata chiamata Rampona verso la parte Settentrionale di Monza*. E' antica tradizione, che questa Chiesa con un contiguo Spedale riconoscano per fondatore il Ven. Frà Lodovico da Biassonno Minor Osservante ivi sepolto, dove ebbero ospizio alcuni del suo medesimo Istituto, prima che si erigesse l' odierno Convento di S.ª Maria delle Grazie. Leone X. con sua Bolla data in Roma presso S. Pietro l' anno 1519. ai 10. Gennajo (53), approvando la Confraternita in questa Chiesa eretta, *de cuius initio memoria hominum non existit*, riconosce Canonicamente lo Spedale ad essa Chiesa contiguo, e lo dichiara *ad ipsos Confratres legitime pertinente pro recipiendis, conservandis & alendis infirmis pauperibus, & aliis miserabilibus personis, ac etiam hospitandis verbi Dei Prædicatoribus, ad illud pro tempore divertentibus &c*. Non parlandosi però in questa Bolla, riveduta, ed eseguita dalla Curia Arcivescovile di Milano l' anno 1520., del Monte di Pietà ivi pure esistente, sotto la direzione della medesima

(52) Tom. III. Cod. n.° CCXLII.

(53) Tom. II. Carta n.° CCXXXVIII.

Confraternita, ci conviene crederlo d' istituzione posteriore. Per quanto io sappia fu il primo a parlar di esso il più volte nominato Brambilla, il quale continua la descrizione della Chiesa di S. Marta in questi termini: *Quà vi è un Monte di Pietà, quale alias havendo puochissimo capitale fu ampliato nel* 1561., *ed ha ordine d' imprestare con Breve Papale, e si trova avere sina a Ducati* 1400. *di Capitale*. Se ora esistesse il Breve quì indicato, io potrei dare di cotesto Monte ulteriori notizie, volendosi esso eretto ne' suoi principj dalla Nobile Famiglia Confalonieri nella propria Casa Paterna, in vicinanza di S. Pietro Martire. Finalmente profanata pure cotesta Chiesa di S. Marta, la tavola del cui Altar Maggiore, rappresentante la Santa Titolare che alberga il Nazzareno, era una delle più belle opere del Moncalvi; e soppressa quindi nel 1786. la annessa Confraternita, venne il pio Monte traslocato e riaperto nella profanata Chiesa di S. Margherita, interpostasi la caritatevole sollecitudine di S. A. R. l' Arciduca Ferdinando d' Austria ec. ec. in vantaggio delle povere nazionali Famiglie. Ad ulteriore ornamento di Monza, ed a sussidio de' suoi poveri più abbandonati trovasi quì di soprappiù nel 1577. introdotto e stabilito un Orfanotrofio pei figlj maschj, a' quali fu assegnata la Chiesa di S. Croce colla picciola abitazione contigua fuori, e presso la Porta di Carrobiolo; siccome nel 1671. per opera dell' Arciprete Francesco Bernardino Vela fu eretto presso alla Piazza d' Isola il Conservatorio e la Chiesa di Santa Maria della Visitazione per le Orfane Zitelle. Fondazioni ugualmente soppresse la prima nel 1776., e la seconda nel 1788., colla profanazione delle rispettive Chiese, ed aggregate ai Generali Orfanotrofj di Milano, ne' quali il Reale Governo si compiacque di riservare in perpetuo dieci rispettive piazze in beneficio degli Orfani Monzesi dell'uno e dell' altro Sesso.

Ma non così breve fu la sussistenza del Monastero e Chiesa delle Angeliche di S. Paolo, Istituto che ebbe in Monza il suo principio sul cadere del Secolo XVI., ed il suo termine ai 23. Marzo del 1785., trasmutatosi quel Claustro in una Casa Regia per ricovero di Secolarizzate Religiose; e di oneste Matrone; a spirituale vantaggio delle quali, non che del Pubblico resta tuttavia decentemente uffiziata l'annessa maestosa Chiesa, terminata l'anno 1628., e dove ammiransi alcune insigni pitture di Camillo e Giulio Cesare fratelli Procaccini, del Cerano, del Giubbino, e di un ignoto Autore Fiammengo. Apparteneva il ricinto di questa Casa Regia (54) al Nobile Michele Casati, dal quale pervenuto per eredità nel Nobile Simone Casati figlio del fu Gio. Maria, volle questo ultimo assegnarlo con suo testamento del 1587. a due sue figlie Caterina e Beatrice, e ad altre due di lui Abbiatiche, le quali vivevano in una privata Congregazione, introdotta nel 1571. sotto il Padrocinio di S. Paolo e di S. Orsola, approvata per altro nel 1580. da S. Carlo Borromeo. Abitando esse in allora una Casa in vicinanza della profanata Chiesa di S. Agata, probabilmente quella stessa, in cui nel 1689. furono sostituite le Terziarie di S. Francesco, che attualmente attendono al profittevole ammaestramento delle Fanciulle, fu ingiunto dal Testatore a quella nascente Comunità Religiosa di trasferirsi stabilmente nel nuovo Albergo, erigendolo egli in Monastero Claustrale. Abilitata infatti a tale erezione nel 1595. da Clemente VIII., fu eseguito il Pontificio rescritto dal Card. Arcivescovo Federigo Borromeo il giorno 20. Marzo del 1596.; in vista di che professarono esse Religiose d' unanime consenso l' Agostiniano Istituto delle Ange-

(54) Come risultava dall' Archivio di questo Monastero.

fiche di S. Paolo di Milano, alle quali nel 1678. l'Eminentissimo Arcivescovo Alfonso Litta concedette l' ornamento del velo nero, siccome dimostra la Iscrizione scolpita in marmo, che leggesi nell' Atrio d'ingresso della Regia Casa fin quì descritta.

Ma di tante proficue Fondazioni introdotte in Monza nei passati secoli, furono certo le più avventurate per essa quelle, che accaddero nel Secolo XVII., con gli stabilimenti del Collegio della Compagnia di Gesù, del Seminario pei Cherici della Diocesi Milanese, e dell' aprimento delle pubbliche Scuole. E quanto al Seminario, posteriore di origine al Collegio de' Gesuiti, ma anteriore nell' esecuzione, gioverà premettere che S. Carlo Borromeo meditava di addossarne il governo a' Cherici Regolari di S. Paolo, allorchè essi nel 1572. entrarono per suo mezzo al possesso della Prepositura di S. Maria in Carrobiolo. Così il ch. Sig. Dottore Oltrocchi nelle citate sue annotazioni alla vita di quel gran Cardinale (55): *Item cum S. Barnabæ Patribus Modoetiam accitis Sacerdotium Carobioli, quod antea Humiliatorum erat, impetrasset, instante etiam Modoetiensi populo, in eam sententiam venerat, ut novum ibi Seminarium conderet, eorum Patrum cura, atque literis fovendum; sed nescio quis casus tam laudabile consilium intercepit, quod ad exitum perduxit Cardinalis Montius anno MDCXXXVIII. qui Seminarium S. Mariæ ad Nucem Modoetiam transtulit*. L' erezione però del Seminario in Monza accadde in questo modo. Il Dottor Fisico Gio. Batista Pessina con suo Testamento del 1633., e con altro suo Codicillo del giorno 15. Giugno 1635., in cui morì, ordinò che nelle sue Case Paterne di Monza, situate nelle Contrade d' Isola, e del Palazzo, si formasse un Convento di Carmelitani Scalzi, pel mantenimento de' quali (oltre all' aver beneficati col pingue suo Patrimonio i tre allora principali Luoghi Pii di Monza) assegnò il rimanente della sua Eredità. Trascelti quindi dal pio Testatore per la pronta esecuzione di tale sua ultima volontà l' Arciprete di Monza Antonio Maria Carminati de Brambilla suo Cugino, ed il Canonico della Basilica Francesco Bernardino Castiglione, lasciò ad essi la libera facoltà di sostituire alla presente qualunque altra interessante Opera pia, in caso che dai Carmelitani Scalzi non fosse giudicata bastante l' accennata eredità pel loro stabilimento in Monza. Il che essendosi verificato, sostituirono gli accennati Esecutori la erezione del Seminario, autenticata in Milano con pubblico Istrumento, rogato nel Collegio Elvetico l' anno 1638. ai 25. Agosto, alla presenza dell' Eminentissimo Arcivescovo Cesare Monti; ad agevolare la qual Fondazione, oltre la sostanza Pessina, concorsero con annuo assegno i Deputati dei Luoghi Pii del Convenio, e di S. Gerardo, e la Comunità stessa di Monza; obbligandosi allo sborso di annui scudi dugento per le pubbliche Scuole da aprirsi in quel medesimo Seminario. Ebbe questa grand' opera il suo principio nel Luglio del 1638., ed ampliata la primiera abitazione negli anni successivi, attesa l' affluenza degli Alunni, nel 1757. ebbe il suo termine una parte dell' ampio nuovo fabbricato sul disegno del celebre Architetto Milanese Giuseppe Merli. Ma soppressa pure anche questa celebre erezione nel 1786., rimane tuttavia di essa in Monza la memoria nell' elogio Storico Sepolcrale del Benemerito Fondatore, il quale leggesi scolpito in marmo nel Cimitero della Monzese Basilica:

D. O. M.

(55) Lib. 2. Cap. 5. col. 93. nota (a).

D. O. M.
ÆTERNAM EXPECTANS REQVIEM
JOANNES BAPTISTA PISSINA PHYSICVS
MODOETIEN. HVIVS SEMINARII CLERICOR.
PRIMARIVS FVNDATOR
QVI VT CVM DEFECISSET IN ÆTERNA RECIPI
MERERETVR TABERNACVLA
AMICOS DE MAMMONA SIBI
FECIT PAVPERES
QVIBVS FOVENDIS SATIS AMPLAS OPES
TRIBVS HVIVS MVNICIPII
NOBILIBVS LOCIS PIIS
EX ÆQVO HÆREDIBVS SCRIPTIS
RELINQVENS DECESSIT
ANNO DOMINI MDCXXXV. XVII. KAL. JULII
ÆTATIS SVÆ LIII.
MONVM. HOC BENEMERENTI CONSANGV.º
ANTONIVS MARIA BRAMBILLA
ARCHIPRESBYTER
MŒRENS EXCITAVIT
ANNO MDCXLIIII.

Per fine, dichiarata erede di tutte le sue sostanze dal nobile e pio Sacerdote Monzese Bartolommeo Zucchi il giorno 24. Agosto del 1630., e penultimo di sua vita, la celebre Compagnia di Gesù, col patto che questa aprisse un Collegio, ed un Convitto di Gioventù, e le pubbliche Scuole nelle stesse Case del Testatore, e dilazionatasi per la necessaria aumentazione di sostanze la esecuzione di un tale Testamento fino al 1728.; ebbero i Monzesi il contento di vedere nel 1730. perfettamente adempiuta da' Gesuiti l'ottima disposizione dello Zucchi loro Concittadino, concorrendo pure a questo stabilimento la Nobile Famiglia Visconti, ora estinta, coll' assegno della loro propria Casa per le pubbliche Scuole accennate. Cominciata poi nel 1732. la bene intesa e grandiosa fabbrica di cotesta Religiosa Comunità, ed ingrandito il circondario dell' annesso Collegio, coll'acquisto fatto nel 1742. della Chiesa e Casa altrevolte spettante agli Umiliati di Mediovico, come è stato detto nel Capo XVII., poterono i PP. della Compagnia accogliere quantità grandissima di scelta nazionale, ed estera Gioventù; in guisa che e per la direzione nella pietà, e per l' egregia coltura nelle umane Lettere, e pel riuscimento felice de' suoi Alunni (molti de' quali si resero celebri nelle Prelature, nella Toga, nelle Armi, nelle Cattedre, e nelle interessanti Opere date alla luce) salì ben presto a quel grado di riputazione, che egli seppe procacciarsi presso tutta la Lombardia. Meritevolmente pertanto, estinta la Compagnia di Gesù, fu esso Collegio contraddistinto dalla Reale Protezione di Chi veglia alla felicità di questi Popoli, mercè la quale si mantiene tuttora in uno assai florido stato di sussistenza; e con ragione fu già sostituita alla consunta lapida Sepolcrale, che copriva le ceneri dell' illustre Fondatore, giacenti nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, ora spettante al Collegio suddetto, il seguente monumento di gratitudine.

BARTHOLOMÆO ZVCCHIO
PIETATIS DOCTRINÆQVE LAVDE
ORNATISSIMO
ANNO MDCXXX.
VITA FVNCTO
FVNDATORI MODOET. COLLEGII
PATRES SOC. JESV PP.

CAPO XIX.

DEGLI SCRITTORI, E LETTERATI MONZESI.

FRA gli argomenti, in che abbiam ripartita la Storia di Monza e sua Corte, era per noi debita cosa, e presso che necessaria, che oltre ai molti uomini illustri per nascita, per valore, e per cariche, nativi Monzesi, de' quali parlasi nel decorso di essa, un luogo pure si assegnasse agli uomini di lettere, che quivi ebbero i loro natali: materia che ci somministra un ramo assai abbondante dei principali pregi del Paese, di cui ragiono. E quantunque di molti tra loro parlino il Muratori, l' Argellati, il Giulini, il Tiraboschi, ed altri anche più recenti illustratori della Storia Letteraria di Milano, e delle sue Città Provinciali; non mancherà tuttavia al tema proposto la novità richiesta per le concludenti circostanze de' fatti, che richiameranno alla memoria del nostro Secolo non pochi Uomini insigni, già caduti in obblivione, o per via di supplemento alla troppo succinta notizia, che di esso loro ci danno i succennati Scrittori. Ond' è che le nostre scoperte potranno eccitare sempre meglio l' emulazione de' posteri, e moltiplicare così a Monza il glorioso Catalogo di altri molti valorosi seguaci degli antichi suoi Concittadini.

Sebbene non paja verisimile, che prima del Secolo XII. contasse Monza fra suoi alcun Uomo insigne per lettere; il che deesi in gran parte attribuire alla mancanza dei Cognomi, alla scarsezza delle Carte, ed alla rozzezza dei bassi tempi: con tuttociò, a dir vero, il primo, che a noi risulti dalle raccolte Memorie, egli è *Pileo* o Pillio *da Monza*, celebre Giureconsulto, il quale fiorì oltre la metà del Secolo anzidetto. Il ch. Muratori lo vuole Figlio di Padre Modonese, ma nato in Bologna, e nega espressamente a' Monzesi quest' onore (1): *Jurisprudentiæ laude circiter annum MCLXX. eminebat Pyleus, non Modoetiensis, ut nonnulli tradidere, sed ipso teste, ex patre Mutinensi in agro Bononiensi natus, & postea inter Cives Mutinenses, ut par erat, cooptatus, Bononiæ leges interpretabatur — librosque Juris per quam celebres edidit*. E il P. Sarti, scrive il chiar. Tiraboschi (2), *colla testimonianza del Giureconsulto Odofredo, vicin di tempo a Pillio, pruova, che questi non fu natìo nè di Modena, nè di Monza, come alcuni han creduto, ma di Medicina, terra del Bolognese*, al qual passo egli stesso si attiene (3). Comunque però il *Modicensis* scritto a' tempi di Pileo, possa aver somministrato ad alcuni il fondamento di crederlo nativo di Modena, o di Medicina, e non di Monza, detta allora *Modicia*, come abbiam provato nel Capo I., e non già come soggiunsero altri: *ut nonnulli tradidere*, e: *come alcuni han creduto*; io coll' Argellati (4), e col Conte Giulini non toglierò mai a Monza il suo Pileo: punto di controversia esaminato e deciso da quest' ultimo sì circospetto nostro Storico ne' seguenti chiari termini all' anno 1170. (5). *Per maggior gloria di Monza dirò altresì, che fioriva in questi*

(1) *Antiq. Med. Ævi*. Tom. 3. Diss. 44. col. 903.
(2) *Bibl. Modenese*. Tom. 1. pag. 45. e segg.
(3) Ivi come sopra, e *Storia della Letterat. Ital.* Tom. 4. pag. 208.
(4) *Bibl. Script. Mediol.* Tom. 2. Par. 1. pag. 1157.
(5) *Memorie* ec. Tom. 6. pag. 384.

tempi in Bologna un insigne Giureconsulto, chiamato Pileo da Monza, celebre per molti suoi libri legali. Questi da alcuni vien creduto Modonese; ciò non ostante i migliori Scrittori, ed egli medesimo in più d'un luogo delle sue Opere, afferma, ch' era nato in Monza. Cominciò Pileo a tenere Scuola di Leggi in Bologna nel 1170. con tale e tanta celebrità di successo, che nel 1187. venne trascelto da' Monaci di Cantorbery a trattare una lor Causa in Verona dinanzi Urbano III., e contra l' Arcivescovo Cantuariense. Causa, ch' egli a felice esito condusse, non ostante gli sforzi del celebre Avversario Pietro di Blois: ed un' altra pure ne trattò e vinse a favore del Re d' Inghilterra, siccome attesta il Sarti sovraccitato (6). L' accettar quindi che fece Pileo la Cattedra di Leggi in Modena, offertagli con grosso stipendio, dove si trasferì nel 1189., coll' essere aggregato a que' Cittadini, determinò i Bolognesi a costringere i loro Professori al giuramento di rimanere nelle loro Cattedre; del quale giuramento il Muratori dà la precisa formola nelle sue antichità Italiane. Ritornò Pileo a Bologna nel 1207. per ultimare una lite fra la Cattedrale, ed il Capitolo di Medicina. Narrasi di lui (7), che restituitosi a Modena difendesse gli Architetti Modonesi contro chi gli accusava di essere stato ferito gravemente da' sassi delle lor macchine; e non potendo questi addurre testimonio alcuno dell' avviso datogli anteriormente di guardarsene, ordinò loro che interrogati in giudizio, tacessero: del quale silenzio maravigliandosi il Giudice, aggiunse Pileo che parlar non potevano, essendo eglino muti: al che si oppose tosto l' accusatore, dicendo, ch' egli stesso gli avea uditi gridare a chi passava: *guardatevi*; adunque, ripigliò Pileo, si assolvano, perchè non è tenuto al danno chi avvisò prima. Credesi morto il nostro Pileo in Bologna poco dopo il 1222., delle cui Opere lasciateci veggasi il Padre Sarti, e l' Argellati.

Nel Secolo pure, in cui cessò di vivere Pileo da Monza, fiorì *Frate Jacopo degli Ariboldi, o de' Riboldi*, chiarissima Famiglia Monzese; da cui venne il celebre Matteo de' Riboldi, del quale abbiam parlato, trattando del Tesoro della Basilica di San Giovanni. Questi fu uno de' primi Compagni di S. Domenico, da esso spedito a Milano nel 1219., unitamente a Frate Robaldo d' Albenga, per la Fondazione di un Convento del suo Ordine in quella Metropoli; i quali, conciliatasi l' ammirazione de' Milanesi colla forza delle loro Prediche contra gli Eretici di que' tempi, ottennero nel 1220. la Basilica Eustorgiana, come hassi da Istrumento riportato dal Puricelli (8), in cui diffatti si legge, che il Vicario dell' Arcivescovo Enrico da Settala, presente il Capitolo della Metropolitana, *concessit, contulit, dedit, & confirmavit Magistro Jacobo Priori Fratrum Ordinis Prædicatorum, recipienti suo nomine, & nomine ipsorum Fratrum, qui morantur, vel de cetero moraturi sunt in Mediolano, Ecclesiam Sancti Eustorgii, & locum domorum sive ædium, & sediminum tam Ecclesiæ quam superstantiæ, & totam braidam, quæ est iuxta Ecclesiam ipsam a monte parte ipsius Ecclesiæ, sicut diffinitur braida illa per coherentias &c.* Nè altro sappiamo noi di Frate Jacopo degli Ariboldi, se non quanto di esso lui aggiugne il Padre Ambrogio Taegio Domenicano nella Cronaca Generale del suo Ordine (9), in cui trattando dell' erezione del Convento di S. Eu-

(6) *De Profess. Bonon.* Tom. I. Par. I. pag. 72., e 76.

(7) *Giornale de' Letterati.* Tom. 6. pag. 40., e 41.

(8) *Nazariana &c.* Cap. CIX. pag. 560.

(9) Volumi VI. membranacei MSS., esistenti nel Convento di S. Maria delle Grazie di Milano.

storgio di Milano, così prosiegue: *Fuit autem primus Prior in eodem Conventu F. Jacobus de Modoetia, qui annis septem continuis in eodem Conventu præfuit. Cum eo autem, & sub eo fuerunt alii Fratres numero tredecim, virtute conspicui, religione præclari, doctrina insignes, & miraculis clari &c.*

A questi primi Alunni del Convento Eustorgiano, così caratterizzati dal surriferito Cronista, debbe ascriversi tra il 1227., ed il 1230. *Frate Andrea*, di Patria pure Monzese, detto dappoi *Andrea da Monza* (10), il quale ci lasciò varj scritti di Gius-Canonico, molti Sermoni al Clero, ed al Popolo, ed alcuni Commentarj sulla Logica, e sulla Fisica, registrati dall' Argellati (11). Così diremo di *Frate Guidone*, o *Guidotto da Sesto*, Inquisitore in Milano nel 1254., a cui Innocenzo IV. diresse un Breve, (12) concedendogli la facoltà di liberare dalla imposta grave taglia le Terre, e i Borghi del Milanese, trovati innocenti nel favorir l' Eresia. Tralle molte cose rilevate dall' Argellati nella di lui Vita (13), lo dice denominato Frà Guidone da Bologna, per aver colà vissuto alcuni anni tra i primi Compagni di S. Domenico, quantunque egli traesse i suoi natali da *Sesto Giovanni* vicino a Monza. Scrive innoltre l' Argellati, che al nostro Guidone fu pure addossata dal nominato Pontefice la inquisizione su degli uccisori di S. Pietro Martire. Le di lui Opere trovansi enunciate dagli Scrittori Domenicani (14). Oriundi pure da Sesto Giovanni furono i PP. *Chiaro da Sesto*, Professore in Bologna di Diritto Canonico nel 1221. (15), ed *Andrea da Sesto* nominato dal Conte Giulini fra gl' insigni Ecclesiastici, che trovavansi in Milano nel 1389. (16).

Sull' esempio di questi, ed altri loro Concittadini anteriori, continuarono i Monzesi nel Secolo XIV. ad eccitarsi all' amor delle Lettere, ed a propagare il lustro della lor Patria; fra i primi del qual Secolo fu certamente *Bonincontro Morigia*, senza la cui Storia le Memorie Monzesi sarebbero molto più dimenticate, che ora nol sono. Nacque egli in Monza da un ramo di Famiglia illustre, e celebre per autorità e per ricchezze, detta secondo le nostre Carte *Muriga*, *Murigga*, *Murigla*, *Muricla*, *Muricula*, *Morigia* (17), dilatatasi in Milano, come attesta il Muratori (18), e terminata fra noi nel 1782. col Marchese D. Giambatista, Grande di Castiglia, Ciamberlano delle LL. MM. II. RR. AA., e Feudatario di Valtravaglia, e sue pertinenze. Rimane tuttavia in Monza la denominazione della di lei Casa, situata oltre il Ponte di Arena nel primo viottolo a mano destra, a cui fa capo un picciol piazzale, detto il *Cantone Morigiano*. Il Padre di Bonincontro chiamavasi Jacopo, nome molto usitato in quel nobilissimo Casato, come si prova ultimamente nella persona del celebre Cardinale e Vescovo di Pavia Jacopo Antonio, il che io rilevo da un autentico Inventario del Tesoro di Monza, steso l' anno 1353., al quale Bonincontro intervenne con altre qualificate Persone in qualità di testimonio, leggendosi infine di esso (19): *presentibus discretis viris — Bonincontro fil. q. Domini Jacobi Morigie*. Ebbe egli in Monza altre Famiglie ad essolui attinenti per con-

(10) *Quetif. & Eccard.* Tom. 1. pag. 259.
(11) *Bibl. Script. Mediol.* Tom. 2. col. 934.
(12) *Giulini Memorie* ec. Tom. 8. pag. 669.
(13) *Bibl. Script. Mediol.* Tom. 2. col. 1351., e 1352.
(14) Vedi i PP. Quetif. ed Eccard. sovraccitati.
(15) Vedi *Tiraboschi Storia della Letterat. Ital.* Tom. 4. pag. 241.
(16) *Memorie* ec. Tom 8. pag. 432.
(17) Tom. II. Carta n.° XCIV. e Tom. III. Cod. CLV.
(18) *Rer. Ital.* Tom. 12. nella Prefaz. al *Chron. Modoet.*
(19) Tom. II. Carta n.° CLXXXVII.

sanguinità, e fra queste Giovanni Morigia assai rinomato nella Storia della Comune loro Patria, di cui fu Capo, sostenendo il partito Ghibellino: partito, al quale trovasi costantemente addetto tutto quel Parentado (20). Le illustri e rilevanti delegazioni addossate da' suoi al nostro Bonincontro, ce lo manifestano per un uomo di nobili natali, dotato di scelta erudizione e prudenza, di somma destrezza, ed attività ne' grandi affari, e di valor militare. Noi infatti al Capo XIV. il vedemmo spedito a Milano nel 1322. con Artusio Liprando alla testa di dugento Fanti Monzesi in soccorso di Galeazzo; e nel 1329. nominato e trascelto ad uno de' Dodici, che formavano il Consiglio di quel Comune. Al Capo XII. lo trovammo Ambasciatore de' suoi Concittadini nel 1343., unitamente a Giovanni Bosone, presso l' Arcivescovo e Signore di Milano Giovanni Visconte; nella quale occasione sollecitò pure il riacquisto del Tesoro di Monza già da molti anni trasportato e custodito in Avignone. E finalmente al Capo XIII. lo abbiamo rinvenuto pure Ambasciatore a' Veneziani per la conchiusione di un nuovo trattato di Commercio fra quella Repubblica, Milano, e Monza. La conservazione però della fama di Bonincontro deesi alla sua *Cronaca*, in cui quanto egli narra occorso dal 1300. al 1360. vuolsi riputare di somma autorità, come di cose accadute sotto gli occhj suoi proprj; e le lodi concordi ad essa date da Tristano Calco, Giorgio Merula, Bernardino Corio, Gaspare Bugato, Gio. Pietro Puricelli, e recentemente dal Sassi, dall' Argellati, dal Co. Giulini, e dall' Abate Tiraboschi, sorpassano ogni privato encomio. Laonde a ragione confessa il Muratori, che ad un siffatto Storico (21) *habendæ sint gratiæ, quod multa, eaque arcana, servarit nobis, quæ aliunde frustra sperare liceret*. Scrisse altresì Bonincontro la Storia dell' erezione di S. Maria in Strata di Monza, Originale da noi scoperto, ed esaminato nel Tomo III. di quest' Opera (22). La morigeratezza de' suoi costumi, e la coltura degli studj ecclesiastici, che rilevansi a prima vista nelle opere di Bonincontro, ce lo farebber credere per un uomo ascritto al Clero, se le Cariche da essolui sostenute non ci persuadessero il contrario. Oltre a ciò nell' Archivio del recentemente soppresso Convento di S. Francesco di Monza trovai io già un Testamento ivi rogato ai 2. Ottobre del 1399. dal Notaro Girardo de Creppa figlio del fu Pietro, in cui *Astinola de Morigiis filia quond. Domini Bonincontri, & relicta quond. Sangioli de Carate, dicti Mozoli, terre Modoetie*, assegna un legato di annue lire quattro di Terzioli a que' Religiosi su le Case da lei possedute nella Contrada di San Michele (23), dalle quali parole evidentemente si deduce, che il nostro Bonincontro visse Conjugato: ignorandosi per altro le ulteriori notizie di sua Famiglia. Ottimamente il Sassi conghiettura gli anni della vita di Bonincontro protratti oltre il sessagesimo del Secolo XIV., e si appoggia al Capo XIII. ed ultimo della di lui Cronaca, in cui ci racconta un caso memorabile seguito nel 1349. a certo Frate *Pietrino* Religioso in un Convento molto esemplare, situato in vicinanza di Monza, e della qual Casa ho parlato nel Capo XVIII., aggiugnendo in appresso, che deposto da quel rilasciato Claustrale l' abito Monastico, e datosi ad una vita profuga e vagabonda, chiuse i suoi giorni con una morte infelice, come gli venne riferito da un uomo assennato e degno di fede. *At quis non videt*, conchiude dopo tali premesse il chiar. Dottor Sassi (24), *compleri hæc omnia minime potuisse illomet anno*,

(20) Tom. I. Cap. XVI.
(21) Nella Prefaz. come alla nota 18.
(22) Tom. III. Cod. CXCVIII.
(23) Carta nella mia Collezione segn. n.° 508.
(24) Tom. XII. *Rer. Ital.* nella Prefaz. al *Chron. Modoet.* pag. 1058.

atque huiusmodi scribendi formulis longioris temporis seriem designari, si facti fides petenda erat ab iis, quos vegeta salus in provectius ævum servaverat, ut erepto iam è vivis profugo Fratre, testimonium suum de tanti eventus veritate interponerent? Quousque itaque certiora emergant indicia, referendam crediderim ad annum saltem sexagesimum Sæculi XIV. Scriptoris huius ætatem. A tali illazioni però noi accresceremo la certezza con un passo della sovraccitata Cronaca di S. Maria in Strata di Monza, a scrivere la quale dava opera Bonincontro per lo meno nel 1358., leggendosi in essa (25): *Igitur in dictis temporibus reparationis dicti Castri iam evoluti anni Domini* 1357., siccome altresì rilevammo col Testamento della di lui Figlia Astinola, che Bonincontro Morigia ai 2. Ottobre del 1399. non era più tra i viventi (26).

Consecutivamente a Bonincontro faremo noi quì menzione di *Giovanni Morigia* di lui Consanguineo, nativo Monzese. Tuttochè egli intervenisse nel 1311. all' Istrumento della Pace stabilita in Milano da Enrico VII. Re de' Romani fra i Ghibellini ed i Guelfi (27), insieme ad altri insigni Personaggi dei rispettivi partiti; con tutto ciò noi lo vedemmo ben presto nel Capo XIV. sostentitore acerrimo, ed antesignano valoroso de' Ghibellini nella sua Patria, e addetto oltremodo ai Visconti Signori di Milano, da' quali ebbe più segnali di onore e di benevolenza, come risulta da una lettera a lui scritta da Galeazzo I. nell' Ottobre del 1322. (28). L' intima amicizia di Giovanni Morigia con Matteo I. e Galeazzo I., rammentataci da Bonincontro, e dal Corio, forma il di lui elogio maggiore d'ogni eccezione. Sovra ogni altra lode però sembrami di non doversi quì ommettere un paragrafo di Bonincontro, il quale descrivendo i torbidi di Monza ne' tempi delle ulteriori rivoltose fazioni Guelfe, e Ghibelline, attesta che Matteo Visconte (29) *constantiam, virtutem, & prudentiam dicti Johannis cum veritate cognovit, & ad malitiam superborum finem dedit, & eos reduxit ad pacem; & ab eo exaltatus est dictus Johannes Morigia in Modoetia. Et cum cognovisset eum sani consilii virum, ac suum invenisset fidelissimum, die, noctuque illum vocabat ad sua secreta consilia, de quibus consiliis Johannis, pro ut notum fuit in suis arduis factis utebatur. Coram Magnatibus Lombardiæ prudentia & virtus Johannis nominata fuit, atque obviando malis, salutem dedit ad rempublicam Terræ de Modoetia*. Nè quì termina lo Storico Monzese, ma segue a descriverci, ed a indicarci precisamente la convincente perorazione di Giovanni Morigia a favore di Galeazzo Visconte, da esso lui recitata in Monza nel Consiglio ivi tenuto fra i dissidenti di quel Paese, al quale Consiglio Bonincontro stesso intervenne, e ci assicura che l' Oratore riscosse gli applausi da quel Pubblico, da cui denominavasi *Vir prudens & famosus* (30). Fatto che pose il nostro Giovanni in pericolo della vita; per modo che da' suoi nimici venne proditoriamente ferito. Il perchè Galeazzo stesso *iratus est ira magna*, e seco lui i Personaggi più distinti, segue a dire Bonincontro, *indignabantur, & moleste ferebant de insultu proditorie facto in persona tanti viri injustè*, secondo che abbiam detto nel Capo XIV. L' andata per ultimo di Giovanni Morigia a Parma affine di trattare la pace fra i Visconti e la Sede Romana; il di lui ritorno alla Corte di Galeazzo, ove si trattenne undici

(25) Vedi Tom. III. Cod. CXCVIII.
(26) Carta come alla nota 23.
(27) *Muratori Antiq. Medii Ævi*. Tom. 4. Dissert. 51. col. 633.
(28) Tom. II. Carta n° CLXXVI.
(29) *Chron. Modoet.* Lib. 3. cap. 6.
(30) Ivi Lib. 3. Cap. 5.

giorni, e poscia in mezzo a que' torbidi a Parma novellamente, *secum habens XXV. milites, qui sociabant illum secundum Galeazi mandatum*, giusta le espressioni di Bonincontro, sono tutte prove manifeste dei grandi suoi meriti; onde a ragione viene annoverato fra i primi Uomini illustri, e letterati Monzesi. Morì Giovanni Morigia in Parma l'anno 1325., abitando egli presso i Rossi, Signori Principali di quella Città, suoi grandi Patrocinatori, ed Amici (31).

Fiorirono nello stesso Secolo *Ardicio da Concorezzo* Notaro Monzese, che scrisse la Storia della Guerra della sua Patria, cominciata nel 1322., e terminata nel 1324. (32), secondo che attesta il Corio (33). *Paolo Liprandi*, o *Aliprando*, detto da Bonincontro *eloquens vir*, *& prudens* (34), che nel 1329. essendo uno dei Dodici del Consiglio Segreto del suo Comune, arringò assai facondamente, e con esito felice pel prospero stabilimento del suo Pubblico nel Castello di Monza, alla presenza di Lodovico Duca di Tech, mandato là dal Bavaro per Vicario e Signore (35). Oltre a ciò l'eloquenza di Paolo Aliprando spiccò egregiamente nel Consiglio Generale di Monza, allorchè ricuperata essa da Azzone, spedì egli a quel Consesso due Nobili e qualificati Personaggi Milanesi, Boschino Mantegazza, e Pagano da Mandello, i quali convinti, e persuasi da Paolo sui diritti della sua Patria, conciliarono fra Monzesi stessi ed il proprio Principe una perfetta e durevole corrispondenza. Sulla forza delle quali arringhe null'altro a noi resta di rilevare, essendo elleno letteralmente registrate da Bonincontro Morigia (36). Per quanto però pregevoli sieno queste, si è a mio parere un argomento più decisivo della erudizione di Paolo Aliprandi la compilazione da esso lui fatta nel 1301. unitamente a Sangio Scotto, Monzasco Infrascato, e Pietro da Lissone, degli Statuti per la Comunità de' Mercatanti, eretta in Monza nell' anzidetto anno, come rilevasi dal Proemio de' medesimi Statuti da me partitamente considerati nel Tomo III. di quest' Opera (37). Le giunte ai quali Statuti, che cominciano, come si vedrà, ai 28. Ottobre del 1331., io sono d' avviso, che appartengano a *Martino Aliprandi* fratello di *Pinalla*, il quale dopo di essere stato creato Generale delle armi di Azzo Visconte, a cui riassoggettò Monza; e dopo di essere stato dal medesimo Principe inviato con altri distinti Ambasciatori a Giovanni XXII. in Avignone l'anno 1332., affine di riconciliare l'animo del Pontefice co' Milanesi, fu dallo stesso Azzo nel 1333. eletto a Capitano e Podestà di Monza sua Patria. Al valor militare, ed a' cospicui suoi natali congiungeva Martino Aliprandi una mente atta a' grandi affari, ed una profonda cognizione Legale; ai quali di lui pregi alluder volle Galvagno Fiamma, allorchè scrisse nella vita di Azzone (38), parlando degli Ambasciatori spediti da quel Principe al Papa: *inter quos fuit unus Doctor Juris, dictus Martinus de Aliprandis ex familia magna nimis*. Si prevalse inoltre Azzone Visconte di Martino Liprandi nel tempo del di lui Governo di Monza a purgare e perfezionare gli Statuti, già in parte compilati sotto il Dominio de' suoi Predecessori; il breve esame dei quali Statuti, già da noi fatto nel Capo XIII., bastantemente decide del merito di cotesto illustre Monzese. La chiusa poi di questi ultimi Statuti, colla quale

---

(31) Ivi Lib. 3. Cap. 34. Vedi *Argellati*. Tom. 2. col. 964., e 965.
(32) Vedi il Capo XIV.
(33) *Storia di Milano*. Par. 3. pag. 200.
(34) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 39.
(35) Tom. II. Carta n.° CLXXX.
(36) *Chron. Modoet.* Lib. 3. Cap. 39.
(37) Tom. III. Cod. CCXXXV.
(38) *Rer. Ital.* Tom. 12. col. 1004.

vengono essi sottoposti alla correzione, mutazione, e disposizione di Azzo Visconte, colle medesime formole usate nei poc' anzi accennati Statuti dei Mercatanti, mi fecero attribuire il compimento di questi due vantaggiosissimi prodotti alla attività e sapere dello stesso Martino Aliprandi, fin quì nominato.

Anche nel Secolo XV. veggonsi alquanti Monzesi camminare valorosamente sulle orme de' loro Maggiori, ed accrescere co' proprj scritti e produzioni alla comune loro Patria l'onorata schiera degli Uomini letterati. Fra questi ci annunciano le Storie *Bonamente Aliprando*, detto anche *Benvenuto*, figlio di Simone nativo Monzese, il quale sul principio di quel Secolo compose in Terza Rima una Cronaca di Mantova, principiata dall' origine di quella Città, e condotta fino all' anno 1414. con ottantacinque ben lunghi Capitoli. Questa prima Storia del Mantovano, tutto che scritta *iratis musis*, *& Apolline lævo*, vien però encomiata dal Possevino (39) per l'utilità della sua erudizione, e per l'esattezza, e verità dell' esposto, come rilevano anche il Co. Giulini (40), ed il Tiraboschi (41): titoli, per cui il Muratori halla creduta degna della pubblica luce (42); cosichè egli dirittamente conchiude nella sua Prefazione alla medesima: *Si non inter Poetas ullus Aliprando locus debetur, saltem inter Historicos erit*. Ora sebben Bonamente per la chiarezza de' suoi natali, e per la lunga sua permanenza in Mantova, proficua soprammodo a quel Pubblico, venisse condecorato della Cittadinanza Mantovana, è però assai probabile, ch' egli stesso fosse nativo Monzese, come lo era suo Padre; sì per essere la di lui Famiglia originaria di Monza, e diramata quindi in Milano, come per l'affettata facilità, che in essolui scorgesi d'inserire ne' suoi scritti le cose di Monza, cotanto disparate dal suo assunto, e con tanta precisione, quanta si è per noi veduta in parlando dell' assedio del Monzese Castello, e della morte di Estore. Confermano queste nostre illazioni le parole stesse del di lui Testamento, rogato in Mantova ai 26. Marzo del 1414., in cui viene egli chiamato: *Dominus Bonamentus filius quondam Domini Simonis de Aliprandis de Modovia*, scritto inavvedutamente in luogo di *Modoetia* (43). Termina il Muratori nella succitata Prefazione le memorie di Bonamente Aliprando con queste osservazioni sul di lui Testamento, in cui dichiarasi erede del suo asse Giovanni Aliprando di lui Consanguineo, nominato più volte nelle Carte Monzesi all' anno 1402. *Sunt quæ innuere videntur, Bonamentem nostrum anno 1417. e vivis excessisse; nam inter publicas eius anni schedas idem Testamentum occurrit. Legatorum vero & mobilium atque immobilium magnifica series, in iisdem tabulis recensita, ac* DOMINI *titulus, satis persuadere possunt, neque fortunarum copiam, neque Nobilitatis prærogativam in eo desideratam fuisse. Nullos liberos post se reliquisse, suprema eadem voluntas satis testatur*. Ne' tempi di Bonamente Aliprando si rese altresì celebre *Troso*, o *Truffo*, detto comunemente *Troffo* da Monza, non per cognome, ma per essere quella la di lui Patria; nel di cui Tempio Massimo espresse con isquisite pitture la Storia de' Longobardi, e segnatamente quella, che appartiene alle gesta di Flavia Teodelinda loro Regina, che noi daremo descritte nel Tomo III. (44): Opera terminata

(39) *Hist. Gonzag.* Lib. 4.
(40) *Continuazione*. Par. 3. pag. 237.
(41) *Stor. della Letterat. Ital.* Tom. 6. Par. 2. pag. 91.
(42) *Antiq. Ital.* Tom. 5. col. 1065. e segg.
(43) *Antiq. Ital.* Tom. 5. col. 1065.
(44) Tom. III. Cod. n.° CCXLV.

minata nel 1444., come ivi si legge, e tuttora in istato di meritarsi gli elogi degli Intelligenti. L' intreccio Storico dei molti fatti per esse rappresentati ci caratterizzano *Troffo* per un uomo di somma erudizione, e perciò meritamente lodato dal Morigia, dal Torri, dall' Orlando, dal Lomazzo, e dall' Argellati; dolendosi eglino che siano perite altre pitture di cotesto Autore, già colorite a tempra sulle pareti esteriori della Casa, ora posseduta dalla nobile Famiglia Isimbardi nella Contrada detta de' Maravigli in Milano. Sono pur debitori i Monzesi alla instancabile diligenza del ch. Filippo Argellati per la notizia di *Frate Jacopo da Monza* dell' Ordine de' Minori, ommesso da Luca Wadingo, che fiorì verso la metà del Secolo XV., di cui trovò egli ne' copiosi MSS. della Biblioteca Ambrosiana (45) molte lettere latine, le annotazioni ad Aulo Gellio, e la difesa di un suo Correligioso Frate Antonio da Rhò contra le invettive di Pier Candido Decembrio (ritrovata pure dall' Argellati nei ricordati MSS.), diretta il 5. Settembre del 1460. al celebre Jacopo Becchetto, con questo titolo: *P. Candidus Jacobo Bechetto Modiciensi* (46): per la quale scoperta Monza può ascrivere fra suoi quell' insigne Personaggio. Nel Testamento del Duca Filippo Maria Visconte, steso in Milano nel Castello di Porta Giovia l'anno 1447. ai 12. Agosto (47), leggesi il di lui rogito, in cui si dice Segretario Ducale, e figlio del fu Marco: *Rogatum & receptum per D. Jacobum de Becchettis Ducalem Secretarium filium quondam Domini Marci*. Il Dottor Sassi, pubblicando nella eruditissima sua Storia Tipografico-Letteraria Milanese (48) una lettera di Jacopo de' Becchetti al ch. Giureconsulto Teodoro *Piatto*, Patrizio Milanese, in cui gl' indirizza una sua edizione della Vita di Pomponio Attico, scritta da Cornelio Nipote, e la dimostra analoga alle esimie doti di quel suo Mecenate, ne somministra ulteriori notizie intorno agli Studj, alle Cariche, ed alla Epoca del nostro Jacopo, il quale così si sottoscrive: *Tuus quidquid est Jacobus Bechetus Illustrissimæ Bonæ Mariæ Insubrium Ducis Secretarius, ac Gubernator*; ed a noi da questa Edizione Milanese, tuttocchè mancante dell' anno, e del nome del Tipografo, resta il poter dedurre gli anni, ne' quali visse Jacopo de' Becchetti, dal tempo della Correggenza della Duchessa Bona Maria, la quale principiò nel 1476., e terminò ai 7. Ottobre del 1480.

E Letterato, e gran Promotore delle Lettere fu pure *Ottaviano Scotto* Nobile Monzese, della qual Famiglia, o, per dir meglio, di un ramo di essa quivi dimorante fino dal Secolo XII. ci somministrano abbondanti prove le nostre Carte. Apparteneva egli a *Ballino de' Scotti*, che già vedemmo onorato con molte Cariche ragguardevoli, morto in Monza nel 1458., come vien notato in uno di que' Calendarj Necrologici (49), in cui dicesi: *Nobillis huius Terre Modoetie*; nel qual Codice è pure indicata la coerenza della Casa di tale Famiglia, siccome immediatamente prossima di ubicazione alla presente degli Eccmi Signori Conti Durini, situata in faccia alla Piazza del Mercato, ove nel 1448. abitava Bernardino de' Scotti (50). L' intrinseca amicizia del nostro Ottaviano con Girolamo Cardano, Andrea Alciati, Giovanni Morone, poi Cardinale, Lodovico Maggi, Francesco Vimercato, Gio. Pietro Albuzio, Marco Antonio Majoragio, e Lodovico Taverna, lo qualifica per un uomo d'alto senno (51). Recatosi

(45) *Bibl. Script. Med.* Tom. 2. Par. 2. p. 2048.
(46) Ivi pag. come sopra.
(47) Ivi pag. 1648.
(48) Pag. DXLI.
(49) Tom. III. Cod. CLV. *VII. Id. Febr.*
(50) Ivi come sopra *III. Non. Decembr.*
(51) *Argell.* Tom. I. par. 2. col. 309.

egli a Venezia, con raro e munifico esempio promosse egregiamente, ed a sue spese l'Arte Tipografica in essa Città dal 1480. fino ad oltre il 1500., in cui visse. Scrive infatti il ch. Dottor Sassi ne' Prolegomeni alla Storia sovraccitata (52): *Nemini tamen Veneta Civitas devinctior fuit, quam Octaviano Scoto, viro nobili, in insigni Oppido juris Mediolanensis Modoetia nato*. Ed il Maittaire ne' suoi Annali Tipografici (53): *Venetiis rei typographicæ maximum adjumentum afferebat Octavianus Scottus Modoetiensis Vir nobilis, quo impensas largè ministrante typographi .... plurimum in arte profecerunt .... non profecto est, quod miremur, typographiam in suis initiis tantos progressus fecisse, cum viri ortu, & opibus insignes arti promovendæ manus admoverent*. Elogj replicati da Giovanni della Caille, e da Andrea Chevallier; paragonando quest' ultimo le edizioni Venete di Ottaviano Scotto a quelle dei Fratelli di Spira, di Giovanni di Colonia, del Menthen, e di Jacopo de' Rossi; nelle quali oltre la Marca Tipografica, leggesi: *Mandato & expensis* (ovvero *sumptibus*) *Nobilis Viri Domini Octaviani Scoti Civis Modoetiensis*, e in alcune *Patricii*. Vivea lo Scotto nel 1499., come accennano le sovradette edizioni citate dal P. Abbate Mittarelli (54), e poco prima del 1514. dovea aver cessato di vivere, trovandosi a tale proposito aggiunto in una delle molte edizioni per di lui ordine continuate, e spettante all' anno anzidetto (55): *Mandato & impensis Heredum Nobilis viri Domini Octaviani Scoti Civis Modoetiensis*. Il Sassi, a cui non era nota altra edizione degli Eredi di Ottaviano Scotto prima del 1530., così termina i dovuti encomj a questo benemerito Monzese (56): *Addo ego, quo meritum nomen gratis animis altius insculpam non defecisse Venetiis Octavianum, etiam postquam Octavianus ipse vitæ defecit; transmisso enim in Posteros non tam hæreditario asse, quam benevolo erga literas amore, instituere isti gloriosis vestigiis, & subinde ad plures annos perduxere eandem curam, & subsidia Calcographiæ, ut testantur mihi plura eorum temporum volumina, liberali ipsorum ære excusa, & peculiariter anno* 1530. *&c.* Fiorì pure di questi tempi *Frate Antonio da Monza* dell' Ordine de' Minori di S. Francesco, spedito da Sisto IV. Sommo Pontefice nel 1482. Missionario all' Indie, ed alla Etiopia, e morto nel Convento di Mallèo nella Provincia di Lodi, l'anno 1496. il giorno 26. Marzo, non senza chiari indizj di Santità. Lasciò egli dopo di se settantotto Discorsi Quaresimali, veduti dall' Argellati nel Convento di S. Jacopo di Lecco fra i MSS. di quella Biblioteca (57).

Chiudono la serie dei Letterati Monzesi spettanti al Secolo XV. i tre Fratelli Cristoforo, Giovanni, e Baldassare *Fedeli*, Arcipreti di Monza; la Nobile Famiglia de' quali, ancorchè originaria Milanese, erasi di que' tempi stabilita in Monza, ed in Vimercato, come apparisce dalla lettera CXII. scritta a Baldassar Fedele, e pubblicata nelle Opere di Cassandra Fedele (58) al titolo: *De Familiæ suæ Historia*; e come risulta dai molti Canonici della Basilica Monzese, segnati nelle nostre Carte, e dai Personaggi di tal Casato registrati in un Calendario Necrologico della Biblioteca (59). Ricavasi inoltre da un Istrumento rogato in Monza nel 1462. dal Notaro Gaspare

(52) Cap. V. pag. CXIII.
(53) pag. 139.
(54) Nell' Appendice alla Biblioteca di Murano col. 220.
(55) Tom. III. nell' Appendice al n.° CII.
(56) *Argellati*. Tom. I. pag. CXIII.
(57) Ivi. Tom. II. col. 934.
(58) *Lettere ed Orazioni di Cassandra Fedele*, impresse in Padova nel 1636.
(59) Vedi Tom. II., e nel Tomo III. il Cod. CLV.

de' Vecchj, che questi tre Fratelli erano Figlj del Sig. Maffiolo (60): *Dominus Johannes de Fidelibus Archipresbiter filius quondam Domini Maffioli terræ Modoetiæ*; e da un'altra carta spettante al 1448. si rileva che erano eglino riputati uomini cospicui per nascita, ed egregj per sapere, e condotta (61): *Dominus Cristoforus de Fidelibus Canonicus S. Johannis Modoetie frater Baldessaris & Johannis conspicuos & egregios viros*. Il quì nominato Cristoforo venne dappoi promosso alla Cattedra Archipresbiterale nella sua stessa Basilica l'anno 1449., ove cessò di vivere sul principio del 1450. (62), ed a cui nel Marzo dello stesso anno succedette Giovanni Fedele, coprendo quella Sede con molta attività e intrepidezza Pastorale fino agli 8. Maggio nel 1488. (63). La di lui erudizione rendesi manifesta da due sue Allegazioni rimaste nell'Archivio di Monza, diretta la prima nel 1469. al Cardinale Stefano *Nardino* Arcivescovo di Milano, in cui dimostra l'abuso introdottosi fra i suoi Canonici di occupare simultaneamente al Canonicato una delle Cappellanie Ducali, contro l'espressa volontà de' Testatori, e scritta la seconda nel 1475. per sostenere i Diritti e Privilegj del suo Capitolo intorno alle acque del Lambro; alla quale, comechè presentata agli Arbitri Delegati, non esitò tuttavolta di premettere: *Nemo enim justus esse potest qui dolorem, qui exilium, qui mortem, qui egestatem timet, aut qui ea quæ sunt equitati contraria ipsis anteponit. Oportet Prætorem non solum manus, sed etiam oculos abstinentes habere*. Finalmente gli otto Agosto del 1488. Bartola D'Adda Arciprete di Monza rinunciò quella Carica, pochi mesi innanzi ottenuta, a Baldassare Fedele, Proposto Commendatario di Vimercato (64), confermandone la cessione Innocenzo VIII. Reso questi celebre per la singolarità della moltiplice sua Dottrina fu molto accetto ai Cardinali Ascanio Maria Sforza, e Federico Sanseverino, dai quali fu destinato replicatamente a Vicario Generale della loro Chiesa di Novara; ma tali adesioni il costrinsero a soggiacere con essi a varj infortunj, accennati dal Fedele a Leone X. nella Dedicatoria di una sua Opera intitolata: *De Prærogativa B. Jo. Baptistæ* (65), con queste succinte parole: *Sed ut primum reponere cœpi, multiviges subiere curæ: quæ haud quidem modicum deturbarunt. Galli enim Proreges me Novaria, ubi pro rarissimo semper desiderabili Præsule Ascanio Vicarium gerebam, Viennam Pilati parentem: deindè extrusum Modoetia Lugdunum Herodis carcerem facessere iubent. Quem Patriis tandem restitutum laribus magnanimus Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Federicus Sanseverinas rursum Ecclesiæ Novariensi præfecit. Sic per frequentes forensium disceptationum audientias, multa ac graviora exiliorum incommoda, opus intermissum est &c.* Cessate finalmente tali turbolenze si restituì il Fedele alla sua Residenza di Monza nel 1514., ed ottenuta da Leone X. una Bolla per la sistemazione di un congruo reddito (66), continuò a reggere la sua Chiesa fino al 1528., anno che mise in forse i giorni del viver suo (67). Rinunciata quindi quella Dignità nel 1529., mentre sperava di godere il meritato riposo, fu costretto ad accettare la Carica di Vicario Generale presso il Card. Benedetto Accolti Vescovo di Cre-

(60) Cart. segn. G.
(61) Carta segn. F.
(62) Carta segn. M.
(63) Tom. II. Carta n.° CCXVIII.
(64) Così nelle Carte dell'Archivio di quella Chiesa Collegiata, dalle quali ho estratta per altro occorrente la Serie Cronologica di que' Proposti.
(65) Vol. 1. in fol. impres. in Milano nel 1514. per Alessandro Minuziano.
(66) Tom. II. Carta n.° CCXXXI.
(67) Carta n.° CCLIV.

mona, ove morì l'anno 1530., essendo attuale Vicario, e Decano di quella Cattedrale; nel di cui Battistero ebbe egli onorevole sepoltura. Attesta il Prete Marcellino Picenardi Notaro Collegiato della Città e Curia Cremonese, che sul di lui Sepolcro (68) *adfuit & adest epitaphium pluribus verbis compositum*, *inter quæ*: VII. KAL. DECEMBRIS MDXXX. NON SINE OMNIUM MŒRORE ET LACHRIMIS DECESSIT.

Nè minore è la messe da noi raccolta intorno ai Letterati Monzesi del Secolo XVI., de' quali, entrando ora senza ulteriori premesse a ragionare, dirò come negli Annali dell' Ordine de' Servi di Maria (69) parlasi a lungo del *Beato Cedonio da Monza*, morto in Bologna con gran fama di santità gli undici Luglio del 1526., oltre l'anno centesimo di sua vita, il quale dopo di aver conseguito fra' suoi il Magistero, attese indefessamente per sì lunga età al bene delle Anime colla sacra Predicazione, e con ogni genere di vita Apostolica, come ricavasi parimenti dalla di lui Sepolcrale Iscrizione. Fu questi della celebre Famiglia *Muzia* Milanese, allora stabilita in Monza, alla quale apparteneva Muzio da Monza Milite, spedito da Matteo I. nel 1322. Ambasciatore con altri undici de' Primarj Milanesi al Legato Pontificio per la bramata concordia (70). Infatti il P. Bonfrizieri nel Diario Sacro dell' anzidetto Ordine intitola la Storia di questo Servo di Dio (71): *Vita del Beato Cedonio Muzio da Monza*, *detto da Bologna*, perchè quivi visse la più parte de' giorni suoi. E Monsignor Giusto Fontanini aggiugne al nostro ruolo sotto a quest' Epoca *Giuseppe* della benemerita Famiglia *Cernuschi*, figlio di Dionigi, che scrisse sulla Storia della Corona Ferrea, a' suoi tempi trasportata in Bologna per la Coronazione di Carlo V. (72); al qual MS. allude l' Argellati, allorchè di questo Soggetto ne dice (73): *plura diligenter collegit ad Modoetiæ res pertinentia*, *atque in ordinem digesta posteritati servavit*. Opera ora smarrita, come lo è la Orazione in lode di Carlo V. del Nobile Gio. Batista *Degano* Decurione di Monza, ch' egli intendea di recitare nella poc' anzi accennata celebrità, giusta l' asserzione del suddetto Monsignor Fontanini (74). Alla stessa dispersione n' andrebbe ancora soggetto un altro interessante MS. sovra le antichità delle Chiese di Monza e sua Corte, composto dal Prete *Girolamo Carminati de' Brambilla*, originale esistente secondo l' Argellati (75) nella Libreria de' PP. Agostiniani Scalzi di Monza, se del medesimo non si fossero tratte alquante copie; una delle quali probabilmente contemperanea al suo Autore, e da me donata all' Archivio Monzese, vedesi descritta nel Tomo III. della presente Opera (76). Trasse questo Scrittore i suoi natali da una delle principali e benemerite Famiglie di Monza, ivi stabilita poco dopo il 1443., dalla Valle Brambilla nel Contado di Bergamo, di cui i suoi Antenati erano antichi Consignori. Il Prete Girolamo, del quale parlo, fu l' ultimo della Gerarchia dei Custodi nella Basilica di S. Giovanni, promosso ivi nel 1588. a Regio Ducale Cappellano, come si è detto nel Capo VII., e morì nel 1616. Accrebbero il lustro a questa Famiglia nel Secolo XVI. i Canonici della Reale Basilica Ambrogio e Benedetto, e nel Secolo XVII. i Canonici

(68) Attestato autentico nell' Archivio di Monza.
(69) *Fr. Archangelus Gianus Florentinus*. Tom. 2. Centur. 3. lib. 6. pag. 88., & 89.
(70) Vedi *Chron. Modoet. Boninc Morigiæ*. Lib. 3. Cap. 2. e *Giulini Continuazione ec.* Tom. 1. pag. 170. e seg.
(71) Tom. 2. pag. 189.
(72) *Dissert de Corona Ferrea*. Cap. 8. pag. 66.
(73) *Bibl. Scrip. Mediol.* Tom. 2. Par. 2. col. 1752.
(74) *Dissert.* come sopra Cap. 11. pag. 91.
(75) *Bibliotheca &c.* Tom. 1. Par. 2. col. 222.
(76) Tom. III. Cod. n.° CCXLII.

Gio. Batista, Gio. Paolo, e Francesco Maria, oltre i viventi Signori Canonico Don Carlo, e Giureconsulto Abate Don Gerardo, versatissimo nella Storia della sua Patria, e sollecito Indagatore e Raccoglitore delle di lei Memorie, a me cortesemente comunicate. Sopra tutti i fin quì nominati però merita special menzione Antonio Maria Carminati de Brambilla, eletto Arciprete di Monza nel 1630. dal Cardinale Federigo Borromeo a preferenza di *Martino Bonacina*, celebre Scrittore de' suoi tempi, indi Vescovo di Utica; le cui beneficenze verso la sua Basilica, e Popolo saranno sempre di ricordanza immortale. Morì egli nel 1648. ai 14. di Aprile, e fu sepolto nella Cappella di S. Sebastiano, spettante al suo Casato (77). A ragione pure ascriver deè Monza fra' suoi *Girolamo Ghilini*, ivi nato nel 1589. da Vittoria Omati Monzese, e da Gio. Jacopo Ghilini Patricio d'Alessandria della Paglia, e Regio Ducale Segretario del Senato di Milano. Apprese le Scienze anche più gravi in Milano, portossi egli a Parma pel Corso delle Leggi Civili e Canoniche. Morto il Padre si congiunse in Matrimonio con Giacinta Baliana d'Alessandria, e rimasto di essa Vedovo in florida età, abbracciò lo stato Ecclesiastico; poi divenuto eccellente ne' riassunti suoi studj, ottenne l'Abbazia di S. Jacopo di Cantalupo nel Regno di Napoli, e fu creato Protonotario Apostolico. Ristituitosi in seguito a Milano, il Card. Arcivescovo Cesare Monti gli conferì nel 1637. la Prebenda Dottorale nella Imperiale Basilica Ambrosiana, che egli ritenne non oltre a cinque anni; indi si ritirò in Alessandria, dove era fra i vivi nel 1670., contando l'anno settantesimo ottavo di sua età. Scrisse ventiquattro Opere, Canoniche, Storiche, Politiche, e Letterarie, la più parte date alla luce, e ordinatamente registrate dall' Argellati nella di lui Vita (78); fralle quali è assai noto *il Teatro degli Uomini Letterati*, meritamente encomiato da molti insigni Autori. Aggiunsero per ultimo non poco splendore a Monza loro comune Patria sul terminare di questo Secolo i *PP. Tobia Corona*, e *Bartolommeo Gavanti* Cherici Regolari di S. Paolo. Ascritto il primo nel 1583. a quell' illustre Congregazione, e compiuti gli studj Teologici, fece tali progressi in questa scienza, che destinato da' suoi per la Fondazione della Penitenzieria nella Metropolitana di Bologna, coprì colà con molto applauso una di quelle Cariche durante la Legazione del Card. Benedetto Giustiniani, che lo trascelse a suo Teologo, e seco lo condusse a Roma, onde prevalersi di lui negli ardui impieghi del suo Ministero. Ivi il P. Corona, scrive Monsignor Fontanini (79), si rese assai accetto a' Sommi Pontefici Paolo V., Gregorio XV., ed Urbano VIII. Eletto a Procurator Generale del suo Istituto, fu spedito in qualità di Legato Apostolico dal predetto Gregorio a Carlo Emmanuele Duca di Savoja, ed a Ludovico XIII. Re di Francia. Recatosi poscia a Napoli nel 1627., colà invitato dall' Arcivescovo e Cardinale Francesco Boncompagno per la erezione di un Collegio de' suoi Religiosi, e di una Penitenzieria, siccome avea fatto in Bologna; appena vi giunse che diede fine a' suoi giorni in età di anni 61. I tre volumi intitolati: *I Sagri Tempj*, da esso composti ebbero in parte la luce in Roma nel 1625. presso Andrea Fei (80). Il P. D. Bartolommeo Gavanti nacque egli pure in Monza l'anno 1570. da una assai distinta Famiglia quivi estinta nello scorso Secolo (81), e nel 1588. abbracciò l'anzidetto Istituto. Oltre le Scienze alla sua

(77) Vedi Tom. I. Cap. VII., e VIII.
(78) *Bibliotheca &c.* Tom. 1. pag. 681., e 682.
(79) *Dissert. de Corona Ferrea* Cap. X. pag. 89.
(80) Vedi *Argel.* Tom. 1. Par. 2. col. 478.
(81) Tom. III. Cod. CLV. sotto il 14. Ottobre.

vocazione conformi, alle quali attese egli valorosamente nel Collegio di S. Barnaba, coltivò le lingue Greca, ed Ebraica; studj, che in Lombardia fiorivano mirabilmente di quella età, e che ora pur troppo sono quasi del tutto dimenticati. Di siffatti studj il P. Gavanti diede un pubblico saggio, recitando un' Orazione in Ebraico dinanzi al Card. Federigo Borromeo, di fresco entrato al Governo della Chiesa Milanese. Promosso quindi alle prime Cariche fra' suoi in rimerito dell' assiduo suo Magistero nelle Cattedre, e nelle Predicazioni da' Pergami, si rese celebre ne' studj Liturgici a segno, che chiamato a Roma da Clemente VIII., fu eletto a Consultore presso la Congregazione de' Sacri Riti, e adoperato da Urbano VIII. nella Correzione del Breviario Romano. Di lui si prevalsero molti insigni Vescovi per le Visite Pastorali, pei Sinodi, e per gli affari più rilevanti delle loro Diocesi. A tal fine invitato pressantemente a Praga dal Cardinale Primate di quel Regno, ne fu distolto da Urbano VIII., che lo trattenne presso di se per la riforma de' Sacri Inni. Diede alla luce molte opere enunciate al suo solito dall' Argellati (82), e morì in Milano nel Collegio di S. Barnaba ai 14. di Agosto del 1638. Fra tutte però l' egregie sue produzioni si acquistò il Gavanti una fama immortale colla grande Opera, che ha per titolo: *Thesaurus Sacrorum Rituum*, su di cui conchiuderemo questo articolo colle parole del ch. Tiraboschi (83): *Le tante edizioni fatte di quest' Opera del Gavanti, i Commenti, co' quali essa è stata illustrata (fra' quali i più stimati sono quelli del celebre P. D. Gaetano Maria Merati Cherico Regolare stampati nel* 1736.), *e il continuo uso, che tuttor se ne fa per lo studio de' Sacri Riti, sono il miglior elogio, che di quest' Opera, e dell' Autor di essa si possa fare.*

Giunti ora alla serie de' Letterati Monzesi del Secolo XVII., ne apriranno l' annovero i Canonici di Monza *Pietro Maria Martelli*, della cui erudizione Teologica fanno chiara testimonianza i due suoi Opuscoli impressi in Bergamo nel 1638. col titolo: *De Antichristo & de Salvatione Salomonis*. *Gio. Batista Molteno*, di cui oltre l' elogio fattogli dal Dottor Fisico Gio. Batista Pessina (84) nella di lui Vita: *Virtutibus tum animi, tum corporis præstantissimus*, aveansi molte memorie storiche della Chiesa Monzese da esso raccolte, e citate dal Bosca (85). *Alessandro Sossago*, che coadjuvò il Molteno nella sovradetta collezione, e che dopo di avere beneficato insignemente nel 1663. il Tempio di Monza, e la sua Fabbrica con pingui Legati, siccome accenna la Iscrizione appostagli nei primi Cancelli della Cappella Maggiore, arricchì pure la Biblioteca Capitolare, assegnandole in eredità i suoi Libri. E per ultimo il Canonico Teologo *Gio. Batista Ferrario*, che nel 1671., penultimo del viver suo, scrisse e dedicò al proprio Capitolo un Volume intitolato: *Le Coadjutorie Curate di S. Maurizio, e S. Michele di Monza considerate in quanto all' erezione loro, alla sussistenza, ed all' obbligo de' Coadjutori* (86). A questi faremo ora succedere *Niccolò Pelizzario* di una antica Famiglia quivi stabilita fino dal Secolo XIII. (87), ascritto dal Cardinale Federigo Borromeo fra i primi Alunni del Collegio Ambrosiano; a cui, oltre varie erudite Lettere Latine da esso dirette al

(82) *Bibliotheca &c.* Tom. I. col. 672. e segg.
(83) *Storia della Lett. Ital.* Tom. 8. pag. 87.
(84) MS. presso i Signori Carminati de Brambilla. Vedi il Capo XVIII. verso il fine.
(85) MS. abozzato in f. col titolo: *Monumenta Ecclesiæ Modoet.* Nell' Archivio dell' Eccma Casa Durini.
(86) Esistente nell' Archivio Capitolare.
(87) Tom. III. Cod. CLV. ai 22. Dicembre.

ch. Arciprete Gio. Pietro Puricelli, che ora conservansi nella Ambrosiana Biblioteca (88), ed alcune Prediche assai eloquenti, dobbiamo eziandio la pubblicazione dei *Discorsi di Filosofia Militare di Antonio Giorgio Besozzi*, stampati nel 1629., ne' quali vengono illustrati i passi più celebri di Polibio, e di Cesare: Opera accennata dal Bosca con queste parole (89): *Ut literatorum oculos subirent lucubrationes Antonij Georgij Besutij, curam eam Cardinalis (Federicus) Nicolao Pelizzario commiserat: isque respondit votis Borromæi, castigando & vulgando opus hominis*. Sieguono *Pier Francesco Minozzi* nativo Monzese, che nel 1638. pubblicò *le delizie del Lario*, citate recentemente dal ch. Sig. Conte Giovio (90). Il Padre Maestro *Gio. Pietro Grimaldi* Carmelitano, nobile Genovese, ma nato in Monza, come egli stesso s'intitola nelle sue Orazioni Latine, recitate in Roma nella Cappella Pontificia alla presenza di Paolo V., ed ivi impresse nel 1613. colla Dedica al Cardinale Scipione Borghesi. *Fra Gio. Batista da Monza* Minore Riformato, e *Fra Massimo da Monza* Minor Osservante; le Opere Teologiche dei quali uscirono alla luce in Napoli nel 1647., ed in Milano nel 1671. Ebbero parimenti in questo medesimo Secolo ascritti alla loro Congregazione i Cherici Regolari di San Paolo due assai ragguardevoli Monzesi, cioè il P. D. *Gio. Paolo Velato*, che nel 1645. lasciò inediti presso de' suoi Correligiosi un Commentario per gl' Iniziandi agli Ordini Sacri, ed una Raccolta di Osservazioni pratiche pei Superiori e Prelati Regolari; ed il P. D. *Alessio Lesmi*, la cui antica e nobile Famiglia menzionata frequentemente nel decorso di quest' Opera, termina nel meritissimo Sig. Dottore Fisico Don Carl' Antonio Lesmi. Vestì egli l' abito sacro in Monza l' anno 1623., e dopo di avere insegnato agli Alunni della sua Religione la Filosofia, e la Teologia in Macerata, Fuligno, e Roma, e dopo le cariche anche principali del suo Ordine, fu condecorato del grado di Penitenziere in Bologna. Morì grave d' anni in Tortona oltre la metà del Secolo, benemerito presso Monza sua Patria; lasciandoci colle Stampe nove volumi di varie sue Opere Storiche, Ascetiche, e di Letteratura, divisate dall' Argellati (91).

La Corona però degli Scrittori Monzesi di questo Secolo fu il Nobile Sacerdote *Bartolommeo Zucchi*, figlio di Gaspare, e di Anna Cernuschi, altra delle più distinte Famiglie di quel Paese. Fino dal 1353. fioriva in Milano la Famiglia Zucchi nella persona di *Bonomo*, o *Bonomino* celebre Medico, e nel 1416. contava un *Marco Zucchi* Senatore Ducale, secondo che dimostra il celebre Sitoni di Scozia (92); ma trasferita ella in Monza, diede quivi il Natale al nostro Bartolommeo. Coltivò egli fino dai più floridi anni le umane lettere, e passati egregiamente gli Studj Filosofici, si conciliò l' universale ammirazione nelle scienze del Gius Cesareo e Pontificio. Per la di lui sacra e profana erudizione accoppiata ad una esimia pietà, fu trascelto dal dottissimo e venerabil Cardinale Cesare Baronio, e non già dal Cardinal Bona, come credette l' Argellati, a suo Segretario, presso il quale visse in Roma per lo spazio di anni dodici, e nel qual tempo contrasse l' amicizia, e si meritò la stima de' più cospicui Personaggi di quella età. La morte del

(88) Cod. segn. D. num. 115.
(89) *De Orig. & Statu Bibl. Ambr.* Lib. 3. p. 104.
(90) Nell' opera intitolata: *Gli Uomini della Comasca Diocesi ec. nelle arti e nelle lettere illustrati*. Impress. in Modena nel 1784.
(91) *Bibl. Script. Mediolan.* sotto i rispettivi Cognomi.
(92) *Theatrum Equestris Nobilitatis* pag 248. nell' Append., ed altrove nelle sue Genealogie.

Padre lo richiamò in Patria, dove al di lui tumulo eresse la seguente memoria:

GASPARI ZVCCHIO JO. ANTONII FILIO
PROBITATE VITÆ
MISERICORDIA IN PAVPERES
ET
RERVM GERENDAR. PRVDENTIA SINGVLARI
QVAM IN PRIMIS LEGATIO
DE MAXIMIS REBVS PRO CIVIBVS SVIS
AD GREGORIVM XIII. PONTIFIC. MAXIMVM
TESTATA EST (93)
EA VERO IN PATRIAM CHARITATE
VT SÆVA
SVPERIORVM TEMPORVM PESTILENTIA
AFFLICTAM SVIS OPIBVS
AC PERICVLO STRENVE JVVERIT
VIXIT ANN. LVI.
OBIIT XVII. KAL. JVLIAS MDXCVII.
BARTHOLOMÆVS ZVCCHIVS
PATRI OPTIME MERITO MŒRENS POSVIT.

Abbracciò quindi lo Stato Ecclesiastico, in cui venne promosso al Sacerdozio, tutto occupandosi in una vita a sì sublime grado conforme. Eresse perciò nei ricinti dell' ampla sua abitazione Paterna in Monza una pubblica Chiesa, che nel 1608. dedicò a Maria Vergine, secondo che abbiam detto nel Capo XVIII. Venerò pure con singolar divozione S. Filippo Neri, di cui fece dipingere una Immagine, con accanto se medesimo prosteso a' suoi piedi: Tavole che ancora conservansi nel Reale Collegio quivi poscia aperto, alle quali vennero aggiunte le seguenti rispettive memorie: *Sanctus Philippus Nerius Bartholomæi Zucchii Optimus Magister. Bartholomæus Zucchius Sancti Philippi Bonus Discipulus*. Oltre a ciò si eresse egli un Oratorio domestico, in cui ripose un prodigioso numero di Reliquie raccolte in Roma, ed avute in dono da Guglielmo Duca di Baviera, come rilevo espressamente da alcune lettere di quel Principe dirette al nostro Zucchi, che conservo originali presso di me; le quali Reliquie ora si venerano nell' Oratorio privato del menzionato Collegio. Datosi in appresso ad un assiduo studio congiunto coll' orazione, compose una quantità di Opere per lo più spirituali, che in numero di ventiquattro furono pubblicate colle stampe, oltre a molti MSS. ancora inediti, contro l'espressa sua ultima volontà, giusta l' annovero specifico dell' Argellati (94). Illustrò co' suoi scritti la Patria, come è noto, e raccolse il primo dai processi autentici la Vita di S. Gerardo dei Tintori suo Concittadino, cui egli compose in lingua latina, indirizzandola nel 1606. al Cardinale Cesare Baronio suo grande Amico e Protettore, al quale pure dedicato avea nel 1600. la sua *Idea del Segretario*, divisa in cinque volumi in 4.°: Opera che fu ristampata per ben tre volte, e dalla quale si può conoscere la vasta erudizione, gli affari rilevanti, e le non vulgari corrispondenze dello Zucchi. La purgatezza del suo scrivere latino risulta altresì dalla vita del B. Guglielmo Zucchi suo Ascendente, morto in Alessandria nel 1377., da esso composta, la quale leggesi nel Tomo II. de' Bollandisti sotto il giorno 10. del mese di Febbrajo alla pag. 503., e da una elegantissima di lui Orazione in lode della Famiglia Castiglioni, che io ritengo presso di me, scritta di mano propria del suo Autore.

Tralle corrispondenze più luminose di Bartolommeo Zucchi, oltre il Cardinale Baronio già accennato, e come apparisce ancora da varie sue lettere presso di me esistenti, in una delle quali data da Frascati il 6. Ottobre del 1601., il Card. Baronio assicura lo Zucchi di tutta la sua premura, perchè rendasi al B. Carlo Cardinale di Santa Prassede il meritato culto di Santità; oltre dissi questa illustre corrispon-

(93) Per la insorta controversia del Rito Ambrosiano. Vedi Cap. IX.

(94) *Bibl. Script. Mediol.* Tom. 2. col. 1702. e segg.

spondenza, fu lo Zucchi molto amico di Antonio da Leva Principe d' Ascoli ec. e Conte di Monza, col quale contrasse eziandio una rimota Parentela, siccome egli accenna nella Dedica, ad essolui fatta l' anno 1608., della sua Storia della Corona Ferrea. Sopra tutte però fu assai decorosa per il nostro Zucchi l' intima e contiuata amicizia ch' egli seppe meritarsi presso il Serenissimo *Guglielmo II.* Duca dell' una e l' altra Baviera, e Conte Palatino del Reno, per la sua pietà soprannomato *il Religioso*, a cui dedicò la sua Storia della Regina Flavia Teodelinda, splendore del sangue Bavaro, la quale per ordine di quel Sovrano venne tradotta in lingua Alemanna, secondo che egli accenna in una sua lettera da Monaco il 14. Febbrajo del 1610.: Dedica, di cui gliene rinnova i ringraziamenti in altra del 1615., e del 1620.; nella prima delle quali risponde eziandio all' istanza fattagli dallo Zucchi per la ristorazione delle pitture di Troffo da Monza, esistenti nel Tempio di San Giovanni, ed esprimenti la Vita della nominata Teodelinda, in questo modo: *Quanto alla Capella della suddetta Santissima Teodelinda, per la rinouation della quale mi scrisse già alcuni mesi sono, che un pittore ne addimandava scudi centoventi, facci lei pure, che egli vi attenda con diligenza, et assiduità, et quando sarà compita l' opera avisi per che mezzo se le habbi da far rimettere il denaro, che lo farò sborsar subito. Et intanto conservandole la solita affettione non ostante che ne sia mancato il Welsero* (95), *ch' era mezano tra di noi ec.* Morì Bartolommeo Zucchi di pestilenza l' anno 1630. ai 25. d' Agosto, oltre il sessantesimo di sua età, e dopo di aver

lasciato con Testamento, steso il giorno innanzi, erede universale di tutto il proprio, e pingue asse la Compagnia di Gesù, a condizione ch' ella aprisse in Monza nella stessa sua Casa un Collegio, un Convitto, e le pubbliche Scuole, come abbiam detto in fine del Capo XVIII.; ed ordinò che gli si desse sepoltura nella sua Chiesa di Santa Maria degli Angeli, e che al suo tumulo si ponesse la seguente umile Epigrafe da essolui composta:

MISERRIMI PECCATORIS
BARTHOLOMÆI ZVCCHII
OSSICVLA APVD DEIPARAM
PATRONAM SVAM
QVIESCVNT
LEGENTES ORATE
VT ILLIVS MISEREATVR DEVS
OBIIT ANNO MDCXXX.
DIE XXV. AUGUSTI.

A commendazione dello Zucchi, meritevole di essere vissuto in un Secolo di miglior gusto, e di più fino discernimento, oltre il numero veramente grande di Scrittori egregj, che di lui fecero onorata menzione, aggiugnerò, ch' egli ebbe pure una Sorella per nome Anna Maria, la quale emulando il Fratello, si rese assai colta nella lingua latina, e dotata di una mirabile memoria estemporaneamente applicava alle occorrenze, ed ai ragionamenti privati, i passi più celebri dei sacri Codici. Essa in età adulta si consecrò a Dio in Patria nel testè soppresso Monastero di S. Martino, a cui presedette più volte in grado di Badessa. Fioriva ella nel 1595. Scrisse più lettere latine commendevoli per l' eleganza e per l' erudizione, e fu lodata da Agostino Chiesa nel *Teatro delle Donne Letterate* (96), e dal celebre Giureconsulto Sitone di Scozia (97).

(95) Marco Welsero, uno de' più dotti Scrittori del suo tempo, nativo di Augusta, e morto nel 1614.

(96) pag. 84.

(97) Vedi *Argellati Biblioteca* ec. Tom. 2. Par. 2. col. 1825., e 1826.

Termineremo ora la serie degli Scrittori Monzesi coll' enumerazione di coloro, che vissero nel presente Secolo XVIII. Fra' quali, seguendo la traccia dei tempi, faremo sulle prime menzione di *Carlo Maria Porcara* Giureconsulto di Monza, e Notaro Collegiato di Milano nel 1702. Egli colle stampe del Vigoni ci diede nel 1694. una Accademia Sacra in lode di San Gerardo dei Tintori, intitolata: *L' elemosina Trionfante*, un' Orazione Panegirica, e più versi latini ed italiani sullo stesso argomento. Anche l' antichissima Famiglia Mantegazza, estesa in Monza in più rami, ci diè pure sul principio di questo Secolo un benemerito Religioso de' Minori Osservanti nella persona del *Padre Giovanni Crisostomo Mantegazza*, Definitore del suo Ordine, e Predicatore egregio. Di esso scrive l' Argellati (98): *Cœnobio suo in Patria plura addidit ædificia, pluresque Codices optimos in eiusdem Bibliothecam intulit*; e ci riferisce partitamente i MSS. ascetici e predicabili delle sue Opere lasciate alla nominata Biblioteca. Cessò di vivere nel 1718. tra' suoi nel Convento di S. Angelo di Milano. Ma il maggior luminare di questi più recenti Scrittori, fu il Canonico della Basilica Monzese *Giovanni Melchiorre Sovanio*, nato in Monza nel 1666. Compiuti gli studj delle umane e Divine Lettere nelle Scuole Arcimbolde de' PP. Barnabiti in Milano, ed ottenuta la Laurea Magistrale delle Filosofiche e Teologiche Facoltà, intraprese egli la carriera Apostolica di annunziare la Parola di Dio: Ministero in cui si esercitò per il corso di anni 42. con indicibile zelo e pari frutto delle anime. Col conservarci che fece l' Argellati (99) una così detta Testimoniale a favore di questo dotto Ecclesiastico, spedita in Roma ai 7. Giugno del 1724. dal Cardinale Arcivescovo Benedetto Odescalchi, somministrò a noi un imparziale giudizio dei luminosi suoi meriti. Leggesi in essa: *Melchior Sovani nostræ Diœcesis, absoluto Rhetoricæ, Philosophiæ, ac Theologiæ curriculo, huius Facultatis lauream est assecutus; quique præter varias Panegyricas Orationes, munus Concionatoris Quadragesimalis per annos triginta, in nostra primum Diœcesi, deinde in ipsa Civitate Mediolanensi, & successive in insignioribus Ecclesiis, & Cathedralibus, Bergomensis, Placentinæ, Venetæ, Mantuanæ, Januensis, & Laudensis Civitatum, nec non & nostra Metropolitana, itemque in Basilica S. Laurentii in Damaso de Urbe, & novissime in Vaticana, laudabiliter implevit. Propriis sumptibus Oratorium publicum extruxit (in Vico Mondonici ad radices Montis-Briantei) in quo pluribus ab hinc annis Doctrinæ Christianæ instructionibus, aliisque piis functionibus populum detinet. Exercitationum spiritualium a Clericis, Sacerdotibus, & Monialibus præfatæ Diœcesis peractarum, pluries Director extitit &c.* Condecorato perciò meritamente dal predetto suo Arcivescovo nel 1728. di una Prebenda Canonicale in Monza sua Patria, adattò a proprie spese la sua Casa di Mondonico contigua al menzionato Oratorio per somministrare al Clero più volte all' anno un opportuno ritiro pei Spirituali Esercizj. Continuando quindi ad esercitare la Sacra Predicazione fu costretto di replicare il suo Quaresimale nella Metropolitana di Milano gli anni successivi 1729., e 1730.: prova manifesra della profondità di sua dottrina, e dell' universale aggradimento del Pubblico. Caduto in una deplorabile sordità, e spossato dalle incessanti fatiche, supplì al difetto della natura e della età sua cadente col dare alla luce, fralle molte sue produzioni, il proprio Quaresimale, tre volumi in 4.° di Esercizj Spirituali, due Orazioni per l' aprimento de' Tribunali in Milano, ed

(98) Ivi Tom. 2. col. 854.

(99) Ivi Tom. 2. Par. 2. col. 1912. e seg.

alcuni Panegirici in lode di S. Caterina di Bologna, di S. Filippo Neri, di S. Carlo Borromeo, del B. Gio. Angelo Porro, e di S. Filippo Benizzi dell' Ordine de' Servi di Maria, impressi in Milano per il Richini. Negli ultimi anni del viver suo ornò di preziosi marmi, bronzi, e statue la Cappella di S. Lucia nella propria Basilica, e rifece e nobilitò con notabile sontuoso dispendio l'Ara sotterranea detta della *Confessione*, erigendovi un Altare di fini marmi, ed un divoto Simulacro di M. V. con in grembo l' esangue spoglia del Divin Redentore, ora pel nuovo insigne deposito ivi eretto trasferita sull' Altare del Cimitero contiguo alla detta Basilica. Soprappreso quindi d' appoplesia diede fine a' suoi giorni il 22. Gennajo del 1744. in età di anni 76., ed ebbe sepoltura appiedi del menzionato Altar sotterraneo con questa Epigrafe.

A JESV MORTVO IN SINV MATRIS DEPOSITO
A VIRGINE MATRE NATI MORTEM DOLENTE
SACERDOTI HIC TVMVLATO
ÆTERNAM LVCEM
PIIS PRECIBUS
IMPETRATE
CANONICO MELCHIORI SOVANNIO
MDCCXXXXIV.

Restami di quì annoverare due altri più recenti Scrittori Monzesi, il primo de' quali fu il P. *Frà Giuseppe Bernardino Burocco* Lettor Teologo, e Predicatore de' Minori Osservanti di S. Francesco, morto nel Convento di S. Maria delle Grazie di Monza li 13. Febbrajo del 1746., Autore dei seguenti MSS., che attualmente conservansi nella Biblioteca di quel Convento. I. *Frammenti memorabili dell' Imperiale Città di Monza raccolti dal P. F. Giuseppe Bernardino Burocco di Monza Minor Osservante*. Volumi 2. in f.°. II. *Vita di S. Gerardo dei Tintori con annotazioni di Monsignor Arciprete di Monza Pietro Paolo Bosca*. Vol. 1. in 4.°. III. *Erezione e descrizione della Chiesa e Convento di S. Maria delle Grazie di Monza, colle copie di tutte le Scritture autentiche di quell' Archivio*. Vol. 1. in f.°. IV. *Descrizione Cronologica de' principj e felici progressi della Provincia Milanese de' FF. Min. Osservanti*. Vol. 1. in f.°. Ed il secondo l' Abate D. *Giuseppe Maurizio Campini*, nativo Monzese di una distinta Famiglia quivi tuttora superstite, Canonico Prebendato della insigne, e Reale Basilica, succedendo nel 1734. al di lui Fratello il Canonico D. Giovanni Antonio. La pietà e lo studio, specialmente delle Sacre Antichità, furono l' assidua occupazione di questo degnissimo Ecclesiastico, al qual fine visitò i Santuarj più celebri, e le Città più rinomate della Lombardia, descrivendone le esaminate rarità più considerevoli in varj volumi rimasti presso de' suoi Congiunti. Gelosissimo nel conservare le memorie della sua Basilica, non che della Patria, ne compose la Storia in due Volumi in 4.°, il primo de' quali ha il semplice titolo: *Descrizione dell' insigne Real Basilica Collegiata di San Giovanni Batista di Monza*; ed il secondo: *Notizie delle Chiese di Monza e sua Campagna*. MSS. a me lasciati in dono dall' Autore medesimo, e che io ben volentieri rassegno alla Biblioteca dell' Archivio Monzese, siccome accenno nel Tomo III. a' numeri CCXLVI. e CCXLVII.; una copia de' quali fu pure da esso destinata per la libreria del Convento di S. Maria delle Grazie. Carico d' anni e di meriti passò agli eterni riposi il dodici Settembre del 1776., e giace nella propria Basilica.

L' avere però io in questo Capo parlato soltanto degli Scrittori Monzesi, che quivi ebbero i loro natali, non esclude che Monza vantar si possa eziandio di annoverare fra' suoi, molti altri Uomini insigni, e benemeriti per le loro produzioni letterarie, i quali vissero in Monza la più parte de' loro giorni, o perchè addetti in qualche Ministero a quella Reale Basilica; o perchè quivi destinati a coprire qualche carica personale; o finalmente perchè trascelto avessero quell' ameno soggiorno per loro onorato riposo. Tali furono, fra i primi, molti Arcipreti di Monza, i quali

co' loro providi Statuti emanati pel buon governo delle Chiese e Terre Suddite di quella Matrice, con la moltiplicità de' Codici lasciati a quella Biblioteca Capitolare, e con la saggezza degli Editti, ed opportune Leggi pubblicate, ci diedero a conoscere la sublimità della loro Dottrina, e la vastità della loro erudizione. Fra essi però enuncieremo specialmente gli Arcipreti *Orazio Luzi*, che nel 1570. ci lasciò le Citazioni Scritturali, e le Costituzioni del Gius Pontificio ai Canoni e Decreti del Concilio di Trento, pubblicate la prima volta colle stampe nel 1575.: *Girolamo Settala*, la moltiplicità delle cui Opere sono descritte dall' Argellati (100): *Francesco Bernardino Vela*, dal quale abbiamo varie produzioni Teologiche ed ascetiche, impresse in Milano nel 1622., e ristampate nel 1640. presso il Ramellati: *Pietro Paolo Bosca*, autore celebre di ventidue Opere, tra le pubblicate, e le semplici MSS.[e], giusta la indicazione, che di esse fanno il Conte Mazzucchelli, e l' Argellati (101): e *Giuseppe Antonio Vicini* gran Teologo e Canonista, consultato nelle più gravi controversie dalla Curia Milanese non meno, che dalla Santa Sede, e noto per i suoi Scritti dati alla luce nelle pressanti circostanze della sua Chiesa. Così fra gli esteri Canonici della Basilica Monzese, e suoi Regio-Ducali Cappellani non tralasceremo di accennare *Bartolommeo Ferrario*, la cui morte seguìta nel 1415. è registrata in un Calendario Necrologico con questi aggiunti (102): *Astrologus Terræ Modoetie iudicatus egregius*: *Tommaso da Poppio* Lettor Pubblico nella Regia Università di Pavia nel 1576. (103): *D. Carlo Maria Bonfanti* insigne Oratore, di cui abbiamo varie erudite produzioni alle stampe, e che cessò di vivere in Bergamo l'anno 1762. nel corso della sua Predicazione: e per ultimo il Canonico Teologo *D. Giuseppe Antonio Bertucci* Sacerdote Obblato, morto nel 1767., di cui restano presso i suoi Eredi moltissimi MSS. italiani e latini di scelte Quistioni Teologiche, Orazioni Panegiriche, ed Iscrizioni; Autore delle Lettere latine riferite nel Tomo II. (104) per la condecorazione della così detta *Cappa Magna* ottenuta dal suo Capitolo.

A questi per l' anzidette ragioni dobbiamo aggiugnere il celebre Sacerdote *Giovanni Pietro Giussani* Famigliare di San Carlo, e Scrittore insigne della di lui vita non meno, che di altre molte Opere riferite al solito dall' Argellati (105), il quale dopo di aver vissuto in Monza alcuni anni dopo la morte del Santo Cardinale, chiuse ivi i suoi giorni nel 1623., come attesta la di lui Iscrizione sepolcrale da noi esposta verso il fine del Capo XVII. in questo Tomo, e come scrisse Girolamo Borsieri nel supplemento della Nobiltà di Milano di Fra Paolo Morigia (106): *Vive in Monza quasi Teologo solitario Monsignor Gio. Pietro Giussano, di famiglia fra le Milanesi nobilissima, che godendosi nel fuggir gli onori, che possono acquistarsi nelle Città, ivi si trattiene scrivendo tuttavolta ec.* Il Ven. P. D. *Bartolommeo Canale* de' Cherici Regolari di S. Paolo, nato in Milano nel 1606. sotto la Parrocchia di S. Carpoforo, tutto che dall' Argellati dicasi *Modoetiæ natus*, il quale dopo aver santamente vissuto la più parte de' giorni suoi nel Collegio di S. Maria di Carrobiolo, passò ivi al premio de' suoi meriti l'anno 1681., come vedemmo nella di lui Epigrafe Sepolcrale (107); lasciando a profitto spirituale de' prossimi un corso di Meditazioni per

(100) Ivi Tom. 2. col. 1316. e segg.

(101) Ivi Tom. 1. Par. 2. col. 204. e seg. Vedi la Biblioteca del Mazzucchelli, e la più parte de' Scrittori nostri.

(102) Tom. III. Cod. CLV. sotto il 27. Maggio.

(103) Tom. II. Carta CXCIV.

(104) Carte n.° CCLXXIV. e segg.

(105) *Bibliotheca &c.* T. I. Par. II. col. 693., e segg.

(106) Milano presso il Bidelli Cap. 12. pag. 36.

(107) Tom. I. Cap. XVII.

tutto l'anno, diviso in tomi IV., e tomi III. di un' Opera intitolata: *La verità scoperta al Cristiano Lettore*; per la loro celebrità già pubblicate con diverse illustri edizioni. Il P. Maestro *Gian-Giuseppe Ferrari* Minor Conventuale, Predicatore assiduo e zelantissimo, che dopo di aver trascelto per sua dimora il pocanzi soppresso Convento di S. Francesco, e dopo di essere salito ai gradi più sublimi del suo Ordine, morì in Monza nel 1774. benemerito presso la Repubblica Letteraria per i suoi Scritti Filosofici e Teologici dati alla pubblica luce, e presso de' suoi per una religiosissima vita, lasciando a' suoi Correligiosi una ricca e scelta Biblioteca, frutto prezioso delle sue fatiche, ora trasferita in Pavia in altro Convento di quell' Istituto a beneficio de' posteri. A ragione pure inchiuderemo nel ruolo di tali Esteri, che accrebbero il lustro a Monza, il P. *Geminiano da S. Mansueto* Ex-Provinciale degli Agostiniani Scalzi, che visse per lunga età in quel Convento di S. Andrea, celebre Predicatore del nostro Secolo; le cui Opere impresse in Milano dal Marelli, e da altri più fiate, saranno un chiaro e perpetuo testimonio della di lui probità non meno, che della vasta sua erudizione, e tersissima facondia nell' arte del bel dire. Morì questo esemplarissimo Claustrale in Pavia l'anno 1774., e lasciò presso de' suoi Religiosi varie Opere MSS.^e, fralle quali una copiosa scelta di voci Italiane da aggiugnersi al *Vocabolario* così detto *della Crusca*. Ed il benemerito Abate Don Gian-Andrea Mainardi, già Rettore per molti anni di quel Reale Collegio, ove cessò di vivere nel 1780. ai ventitre Maggio, dopo averlo arricchito di una dispendiosissima Raccolta di Macchine Fisiche, Medaglie, Produzioni naturali, Libri, e simili: cose tutte interessantissime per la erudizione, e coltura della Gioventù; volendone però con suo Testamento la proprietà di tale Raccolta presso la Magnifica Comunità di Monza, e l'uso perpetuo presso del nominato Collegio; nel quale per ultimo diede fine a' suoi giorni gli undici Febbrajo del 1791. l'Abate Don Guido Ferrari, già Professore di eloquenza nella Università di Brera, Autore insigne di molte Opere Letterarie, e noto singolarmente per la Lapidaria, da esso posseduta in sommo grado. Argomento ne sono le stesse di lui Opere raccolte, e pubblicate in sei volumi colle stampe dell' Imperiale Monastero di S. Ambrogio di Milano, e dedicate all'Eminentissimo Sig. Cardinale Angelo Maria Durini suo grande Amico e Mecenate.

CAPO XX.

DI SAN GHERARDO, COMUNEMENTE DETTO GERARDO DEI TINTORI, NOBILE MONZESE.

Uno dei principali pregi di Monza, tra i moltissimi, de' quali Ella va ben giustamente fastosa, secondo che fin quì abbiam veduto, è senza dubbio l'annoverare tra i suoi Concittadini *S. Gerardo dei Tintori*, che trasse i suoi natali in Monza stessa da una nobile ed antica Famiglia Milanese di tal cognome, quivi stabilita; in Monza educato, vissuto, e morto; ove pur trovansi depositate e venerate le di lui sacre Spoglie, e dove crescendo in fama di santità venne sublimato agli onori degli Altari. Giusto era dunque, che io scrivendo la Storia di Monza non ommettessi di trattare singolarmente di questo illustre Santo

Monzese, col rilevare almeno le circostanze più principali delle sue gesta, e le prove più convincenti del di lui culto. E quantunque la Vita, ed i Miracoli di S. Gerardo siano stati già pubblicati più volte in latino, ed in italiano da Bartolommeo Zucchi, da Monsig. Bascapè Vescovo di Novara, dal P. Alessio Lesmi Cherico Regolare di S. Paolo, dai celebri Bollandisti, dal Ferrario nel Catalogo de' Santi d'Italia, dall' Argellati, dal Dottore Serviliano Lattuada, e perfino in ottava Rima dal P. F. Ignazio Lami Cappuccino Cremonese (oltre i moltissimi Storici, e Cronisti, che di lui fanno parola; fra i quali Bonincontro Morigia in più luoghi del suo *Chronicon Modoetiense*, ed il risultato dei Processi intrapresi dal citato Bascapè per ordine di S. Carlo Borromeo per la Canonica approvazione del di lui culto.) io mi lusingo con tutto ciò, che il presente Capo appurerà la di lui Storia da molti errori successivamente tramandatici, e ne somministrerà un più fondato ragionamento sulle azioni del viver suo, che ora prendiamo ad esporre colla possibile brevità.

Fino dal Secolo XI. esisteva in Monza la Nobile Famiglia *dei Tintori*, avendo io registrato nella mia privata Collezione (1) una Carta da me scoperta nell' Archivio del soppresso Monastero di S. Martino, scritta in Monza nel Dicembre del 1062., correndo l' Indizione I., e rogata da Arnolfo Notaro e Giudice, la quale concerne una Investitura d' Affitto per anni dodici di un pezzo di terra situato in Monza nel luogo detto *Rampona*, accordata da Wilielmo, detto Bonfante, Monzese, a Giovanni, detto *Tintore*, parimenti di Monza; leggendosi in essa queste precise parole: *Wilielmus qui dicitur bonfante de loco Modicia concessit tradidit atque inuestiuit in manu & potestate Johanni qui uocatur tinctore de eadem modicia idest uinea cum area eius pecia una que est de masaricio suo reiacente in eodem loco & fundo modicia locus ubi dicitur ramponna &c.* E le Carte del nostro Archivio seguono a dirci, che questo Giovanni detto *Tintore*, ebbe un figlio, nominato Alberto, il quale tutto che abitante in Milano nel Febbrajo del 1124. fece un contratto livellario con certo Widone figlio del fu Werinzone, nominato *Cortella*, nativo di Monza, dei sovradescritti beni, con casa ivi vicina (2): *Placuit atque conuenit inter Albertum tingtorem filium quondam iohannis de ciuitate Mediolani nec non & inter Widonem &c.* Oltre a ciò da altra Carta, scritta in Milano ai 7. Marzo del 1189. Indizione VII., abbiamo i nomi di alcuni Consanguinei di questa stessa Famiglia, i quali prestano il loro consenso per altro contratto livellario di alcune case e beni esistenti ne' territorj di Monza, Cinisello, e Bresso, così espressi (3): *Placuit atque conuenit inter iacobum filium quondam roberti cagapisti. & caracosam matrem eius relictam quondam iam dicti roberti. & ladinam uxorem ipsius iacobi. ipsius mulieribus. consentiente predicto iacobo mundoaldo earum. & ipsi caracose consentiente Azone iudice & misso domini regis. atque ipsa ladina interrogata a Guiscardo tinctore fratre suo. atque Guidotto tinctore propinquo suo, ut moris est &c.* Tali adunque erano gli ascendenti, o collaterali di S. Gerardo dei Tintori, finora ignorati. Nacque egli infatti in Monza poco oltre il principio del Secolo XII., e secondo lo Zucchi l' anno 1134. (4); dacchè Bonincontro Morigia parlando del nostro Santo ne attesta, che poi *senex plenus dierum de hac luce transiens in Christo quievit anno Domini MCCVII. die VI. Junii* (5); e probabilmente ebbe per Padre Alberto

(1) Segn. num. 408.
(2) Tom. II. Carta n.° XLVII.
(3) Carta n.° LXXVIII.
(4) *Vita et Miracula S. Gerardi* Cap. 1.
(5) *Chron. Modoet.* Lib. 1. in fine.

Tintore figlio di Giovanni, nominato nella precedente Carta del 1124. Tali sono le ragionate nostre illazioni, posto che null' altro ci dicono le Scritture di quella età. Ma viene però quindi apertamente comprovata la Monzese Nazionalità di S. Gerardo col comune consenso de' Popoli, co' beni, che egli ivi possedeva, e col continuato ed ultimato di lui vivere nella Casa Paterna di Monza; ripetendosi perciò a ragione da Bonincontro Morigia: *De Beatissimo Gerardo natione Modoetiensi* (6): *Beatus Girardus magnæ abstinentiæ, humilitatis, & misericordiæ vir, de Terra Modoetiæ ex illis de Tinctoribus fuit* (7): *Beati Gerardi natione Modoetiensis* (8); il che è confermato dallo Zucchi (9), e da Monsignor Carlo Bascapè, che prefigge alla di lui vita il titolo (10): *De Sancto Gerardo Modiciensi*, ed in seguito attesta: *Colitur uti Sanctus Modiciæ Gerardus ex familia ipsius Oppidi Tinctoria*.

Rimasto S. Gerardo privo del Padre in età ancor tenera, attese continuamente ad esercitare l' ospitalità a favore de' suoi prossimi infermi, a praticar digiuni, orazioni, e limosine, come accenna Bonincontro (11): *qui defuncto patre, cum puer esset, nam semper hospitalitatis studio intentus erat, jejuniis, orationibus, & eleemosynis vacabat*. Perseverando egli in questo tenore di vita, dal quale è facile dedurre i mirabili progressi di santità, già maturo d'anni fondò colla sua paterna eredità, e nella propria sua Casa di Monza, vicina al Fiume Lambro, uno Spedale, con certe regole, e redditi, di cui già da gran tempo avea posti i principj (12): *Qui postquam fuit ætate maturus Hospitale in Modoetia iuxta flumen Lambri de bonis paternis fundavit*. Esiste ancora nell' Archivio di Monza l' Istrumento della Fondazione di questa Pia Opera, ossia la Carta di Convenzione tra San Gerardo, l' Arciprete di Monza Oberto da Terzago, col consenso de' Canonici della sua Basilica, ed i Consoli di quel Borgo a nome di tutto il Comune, stabilita e rogata ai 19. Febbrajo del 1174. (13). E poichè nel Capo XVIII. precedente, parlando noi degli Spedali, e pie Fondazioni di Monza, e sua Corte, abbiamo, siccome a luogo opportuno, esaminata minutamente questa Carta medesima, e ritrovata concorde a quanto ci racconta Bonincontro di questa stessa così proficua Istituzione, ed agli Statuti di Monza per la di lei conservazione, ivi per esteso citati: e dove pure abbiam veduti colle Carte successive ridotti i Conversi, destinati dal Santo Fondatore al Governo e custodia di quella segnalata opera di Carità Cristiana, ad uno stato preciso di Religione, a' quali poi vennero aggiunte anche le Converse; ora passeremo a dire come S. Gerardo attese in appresso, finchè visse, a raccoglier malati, e portargli perfino sulle proprie spalle nel predetto Spedale; ad assistergli giorno e notte ne' loro temporali e spirituali bisogni: ottenendo così da Dio la grazia di moltiplicare il grano ed il vino per il loro sostentamento, e preservando miracolosamente lo stesso Spedale da intempestiva inondazione minacciata per una notabilissima escrescenza del Lambro (14), che egli varcò illeso, ed a' piedi asciutti sopra il proprio mantello, per così più

(6) Ivi Lib. 1. Cap. 1.
(7) Ivi Lib. 7. Capo ultimo.
(8) Ivi Lib. 2. nel Proemio.
(9) Nella Dedica della Vita di S. Gerardo al Cardinale Baronio.
(10) *Fragmenta Historiæ Mediolanensis* pag. 9.
(11) *Chron. Modoet.* Lib. 1. Capo ultimo.
(12) Ivi come sopra.
(13) Tom. II. Carta n.° LXXII.
(14) Un' altra inondazione venne pure minacciata a quello stesso Spedale nel 1734., elevandosi le acque del Lambro all' intorno di esso per l' altezza di circa otto braccia, e della quale leggesi ivi la memoria incisa in rozzo sasso, in questo modo: *Sin quì arrivò l' acqua del Lambro l' anno 1734. 16. Ottobre*.

davvicino soccorrere i suoi infermi, essendo egli di ritorno dal Tempio di S. Giovanni, ove solea recarsi tutti i giorni ad orare; entrando eziandio per tal fine non rade volte in quella divota Basilica in tempo di notte a porte chiuse. Ne farà quindi maraviglia se il nostro Santo, al dir di Bonincontro, e giusta il risultato de' processi per la Canonica approvazione del suo Culto, ottenesse pure dal Dator d'ogni bene frequenti, ed instantanee guarigioni de' suoi infermi, anche ne' giorni del viver suo. Compiuti i quali, pieno di meriti e di età, pervenuta, come si crede, all'anno settantesimo terzo, passò al riposo, ed al premio delle sue fatiche l'anno 1207. nel giorno 6. di Giugno: anno e giorno da lui stesso fra le altre cose predetti a' suoi Fratelli (15): *Jam dum in bonis operibus vitam gerens, senex plenus dierum de hac luce transiens in Christo quievit anno Domini MCCVII. die VI. Junii. Eodem vero dicto anno, quo de hac vita erat exiturus quibusdam bonis Conversis secum conversantibus multa prædixit; & sanctissimi sui obitus denuntiavit diem*: Anno, e giorno confermati in due Calendarj Necrologici della Biblioteca Monzese spettanti al Secolo XII. in questo modo (16): *VIII. Idus Junii Obiit Beatus Girardus Minister* (altrove *Magister*) *Hospitalis pauperum de Modoetia MCCVII.* Con tali annotazioni rimane confutata la poco fedele esposizione dello Zucchi nella sua Vita latina di San Gerardo, colle parole (17): *Idus Juniæ suprema mortalitatis ipsius dies.* Di una delle quali parlando il Bosca nel Martirologio della Chiesa Milanese, scrisse (18): *Octavo Idus Junii. Modoetiæ Sancti Gerardi Confessoris, Viri admiranda in pauperes charitate conspicui; cuius corpus ibidem in Ecclesia suburbana Sancti Ambrosii honorifico sepulchro conditum est: ubi confluentium undique populorum veneratione colitur.*

Morto S. Gerardo venne tumulato senza pompa, secondo ch' egli, amantissimo della umiltà e della vita nascosta, prescrisse a' suoi Conversi, nel Cimitero contiguo all' antica Chiesa di S. Ambrogio, ora fuori e presso le mura di Monza; riposte essendosi le di lui ossa in un' urna di rozzo sasso. E quantunque la voce comune del Popolo lo acclamasse *Beato*; non fu però subito concordemente riconosciuto per tale, come apparisce dall' Istrumento di nomina del di lui Successore nella Reggenza di quello Spedale, rogato in Monza ai 25. Febbrajo del 1208., in cui leggo (19): *elegerunt Bennum Magatellum Ministrum & prelatum ospitalis pauperum fondati ab condam domno Girardo Tinctore & ministro & prelato ipsius Ospitalis — Et hoc totum factum est secundum tenorem instrumenti fondationis ipsius Ospitalis saluo iure ipsius instrumenti &c.* Il che si conferma con un' annotazione posta in seguito alla memoria emortuale di S. Gerardo, registrata in uno dei sovradetti Calendarj Necrologici, così espressa (20): *Domini Canonici & ceteri huius Ecclesie benefitialles uadunt ad Ecclesiam sancti Ambrosii que est extra portam de gradi ad cellebrandum uesperas pro defunctis in die predicto dicti obitus beati Girardi. Et fratres hospitalis dicti beati Girardi tenentur & debent dare dictis dominis Canonicis & ceteris clericis interessentibus dictis uesperis bonam colationem de bono & optimo uino & cerassas abundanter.* E quantunque

(15) *Chron. Modoet.* ut supra.
(16) Tom. III. Cod. CLV., e CLVI.
(17) Impressa in Milano nel 1606. Cap. 6. pag. 19.
(18) pag. 153.
(19) Tom. II. Carta n.° XCIV.
(20) Vedi Tom. III. Cod. n.° CLV.

tunque in tale annotazione diasi replicatamente a S. Gerardo il titolo di *Beato*; esso però non ha quì altro senso, fuorchè quello di *Bonæ*, *Venerabilis*, *Sanctæ Memoriæ*, giusta la disamina, ed esposizione da noi fatta nel Codice CXI. del Tomo III.: nè altra interpretazione convenendogli anche pel concorso dell' annuo Officio di suffragio nell' anzidetta memoria accennato.

La privata opinione però dei Monzesi intorno alla Santità di questo loro Concittadino, appoggiata al tenore di sua vita, alla moltiplicità de' suoi miracoli, ed alla preziosa sua morte nel cospetto del Signore, ben presto si rese universale fra di essi; trovandosi in un' altra nomina seguita ai 18. Febbrajo 1230., del Ministro e Rettore del suddetto Spedale, attribuito a quel Servo di Dio per la prima volta il titolo di *Beato* nel suo stretto senso (21): *elegerunt Guilielmum Seratonum conuersum hospitalis beati quondam Girardi fondati in ipso burgo prope pontem de parazo ab ipso quondam beato Girardo ministro & prelato ipsius hospitalis in ministrum & rectorem & prelatum dicti hospitalis &c.* Opinione che in breve pure giunse al sommo grado, siccome provasi per altra Carta di una elezione consimile, spettante al 1247. sotto il primo Giugno, in cui si dà per la prima volta al Beato Gerardo dei Tintori la denominazione di *Santo*, leggendosi in essa (22) che l' Arciprete Arderico da Soresina a nome del Capitolo, il Podestà a nome del Comune, ed i Conversi *hospitalis Sancti Girardi de Modoetia elegerunt ad honorem Dei & Beatissimi Confessoris Sancti Girardi & ad honorem & gloriam Confratrum hospitalis Sancti Girardi Ser Moscardum Liprandum de burgo Modoetia in Ministrum & prelatum & rectorem hospitalis Sancti Girardi de Modoetia.* Cotesto culto prestato al Santo Confessore, ebbe il suo principio appena spirati quaranta giorni dal felice suo transito, come precisamente ci racconta Bonincontro Morigia, Scrittore, che visse poco dopo la morte del Santo stesso. Scrive infatti il Morigia (23), che intaccato il Popolo di Olgiate, Terra nel Vescovado di Como 20. miglia distante da Monza, il giorno 26. Luglio del 1207. da un malore contagioso, detto grecamente *Syncoposi*, che in nostra lingua corrisponde a *sfinimento di cuore*, per cui que' terrazzani rendevansi impotenti a soccorrersi l' un l' altro; incerti eglino del partito a cui appigliarsi, vennero cristianamente animati da un santo Anacoreta, che in quelle solitudini abitava, a portarsi ad implorare la loro guarigione dal Servo di Dio Gerardo dei Tintori, recentemente passato alla Vita beata in Monza, ed ivi umilmente sepolto in vicinanza alla Chiesa di S. Ambrogio, avvegnacchè Iddio render volesse nota al pubblico la di lui Santità da esso occultata in tutti i giorni del viver suo. Determinatosi pertanto quel Popolo a visitare ogni anno la di lui Tomba, facendo ivi una condecente obblazione, ritornò in un subito alla primiera sanità. Aggiunge quindi il nominato Cronista, che per tale istantanea grazia ottenuta accorse in folla il Popolo di Olgiate a Monza, e ricercate le sacre Spoglie di S. Gerardo, le ripose con gran riverenza in una cassa di legno, e questa pure in un' urna di sasso, la quale per 416. anni servì di Mensa all' Altar Maggiore della vicina Chiesa (24): *Qui cum hoc votum fecissent, subitò omnes liberati fuerunt, & votum adimpleverunt. Sed illi sanctum corpus de terra, ubi erat sepultum, omni odore plenum abstulerunt, & in*

(21) Tom. II. Carta n.° CIII.
(22) Carta n.° CXXVI.
(23) *Chron. Modoet.* Lib. 1. Capo ultimo.
(24) Ivi come sopra.

arca lapidea, in qua nunc est, cum magna reverentia illum in ipsa sua Ecclesia posuerunt, qui usque in presentem diem votum non fregerunt; oltre all' erigere al Santo una Chiesa nella propria Terra. Probabilmente a questa invenzione e prima venerazione di S. Gerardo allude l' annotazione apposta in un Calendario Necrologico Monzese, ove sotto il giorno 13. di Ottobre si legge (25) *III. Idus Octubris Sancti Geraldi Confessoris*, in luogo di *Gerardi*, nome infatti corrotto, di cui non si fa menzione dal Beda, nè dal Cardinal Baronio. Fu già opinione di Bartolommeo Zucchi, esposta nella Vita di S. Gerardo, e dal P. Tatti Somasco negli Annali di Como (26), che l' Anacoreta menzionato da Bonincontro fosse il Beato Manfredo Settala, il quale, secondo alcuni Autori, visse compagno del nostro Santo; le di cui sagre Spoglie giacciono nella Chiesa di S. Vitale di Riva presso Lugano: *Degebat per id tempus magna cum sanctimoniæ laude celestem plane vitam in desertis ad Olgiatum locis Manfredus Septalius Mediolanensis Patritius* (27). Ma se è veridica l' Iscrizione apposta al tumulo del Beato Manfredo, riferitaci dal Puccinelli (28), la qual dice: *Beati Manfredi Septalæ Anachoretæ Corpus. Obiit MCCVII. Januarii*, non potea egli 40. giorni dopo la morte di S. Gerardo occorsa ai 6. Giugno dello stesso anno porgere il sovr' esposto consiglio al Popolo di Olgiate: contraddizione che toglie al P. Tatti ed al Bosca la conghiettura, che la morte del B. Manfredo accadesse nel 1210. (29), e che lascia a noi nel primo suo essere la surriferita relazione di Bonincontro.

Tali annue visite al Sepolcro di San Gerardo con arbitrarie divote obblazioni intrapresero pure negli anni successivi, oltre le Terre della Corte di Monza, i Popoli di Desio, Varè, Lentate, Seveso, Segrate, Figino, Gezino o Gazzino, Trevino, Asnago, Barlassina, Carimate, Varese, Mendrisio, e la stessa Città di Como, nella di cui Prepositurale di S. Benedetto fu istituita una Compagnia di Disciplini, che onorano il Santo nella Cappella quivi ad essolui dedicata (30): conservandosi ancora nell' Oratorio, o piccola Chiesa di S. Gerardo, eretta dappoi in Monza accanto al di lui Spedale verso il 1500., un Calice d' argento, con al piede, oltre all' Immagine del Santo, lo Stemma della Città di Como, col motto: *Communitas Comi*. Nella qual Chiesa si venera da' Fedeli il sacro Mantello del medesimo Santo, come abbiam detto nel Capo XVIII., celebre per le grazie singolari ottenute colla benedizione del medesimo, specialmente alla Donne pericolanti di parto. Ebbero queste pubbliche e solenni dimostrazioni di culto la loro origine dalle grazie ottenute da Dio per la intercessione di S. Gerardo a prò de' Popoli suddetti, come consta dai Processi, de' quali parleremo in appresso, e ne' quali provansi legalmente le liberazioni dalla Peste, e le preservazioni dai mali operate dal Santo nelle Persone, poderi, e bestiami di que' Terrieri. E' da notare che in que' Processi trovasi estratta dalla Cronaca di Bonincontro Morigia, ne' foglj ivi indicati, una miracolosa guarigione impetrata dal Santo al Padre dello stesso Bonincontro: una prodigiosa liberazione seguita nella Chiesa di S. Gerardo, allorchè nel 1324. alcuni scelerati pretesero di rovinarla e derubarla: il lume degli occhi restituito ad un incredulo di Olgiate: e finalmente la fecondità conceduta da S. Gerardo ad

(25) Tom. III. Cod. CLV.
(26) Dec. 2. Lib. 7. pag. 542. e segg.
(27) Vita S. Gerardi. Cap. VII.
(28) In fine del *Zodiaco della Chiesa Milanese*. Cap. 25. n. 10.
(29) Dec. 2. Lib. 7. pag. 549 num. 76. *Bosca Martyrol. Eccl. Mediol.* pag. 23.
(30) *Tatti*. Dec. 2. Lib. 7. pag. 545.

una nobile e sterile Matrona Monzese, della Famiglia Lampugnana: tutte cose, che non leggonsi nella Cronaca di Bonincontro Morigia, esistente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, la quale fino a' dì nostri fu creduta essere lo stesso Codice, altrevolte involato alla Biblioteca Capitolare di Monza, del che parleremo più precisamente nella Prefazione del Tomo III. di quest' Opera. Cresciuta così la fama della moltiplicità dei Miracoli operati dal nostro Santo, ed amplamente riferiti dagli Scrittori della sua Vita, citati sul principio di questo Capo; venne denominata la Chiesa, ove riposa il di lui Sacro Corpo, col titolo di S. Gerardo, benchè dedicata al Santo Vescovo e Dottore della Chiesa Ambrogio; e la Porta, che a quel Tempio conduce, detta per l' addietro *Porta de Gradi*, scrive Bonincontro (31): *nomen accepit ab ipso Beato Gerardo in dicta Ecclesia sepulto*. Con ragione perciò negli Statuti di Monza, oltre al Capo: *De defensione Hospitalis Sancti Gerardi, & Communitatis Tertii Ordinis*, fu registrata sotto altro Capo: *De diebus festivis celebrandis*, l'anniversaria celebrità di S. Gerardo dei Tintori, come occorrente nel giorno sei di Giugno, nel quale, dice il Brambilla (32), *è fama che i Duca di Milano la visitavano anch' essi*; ed in tale epoca io sono d' avviso che il Rmo Capitolo di San Giovanni, ommessi i Vesperi di suffragio, incominciasse a recitare ivi i primi Vesperi di quel Santo Confessore, ed il giorno seguente, in cui cadeva la di lui Festa, ne celebrasse la Messa solenne, come si costuma anche al presente, precedendo a ciascuna di tali sacre Funzioni una pubblica Processione di esso Clero; il quale pur volle effigiata la vita e miracoli di S. Gerardo a mezzo e basso rilievo in una Croce d' argento custodita nel Tesoro della Basilica.

Continuò questo culto di S. Gerardo, originato dalla pia opinione de' Popoli, ed appoggiato ad alcuni privati processi fatti anticamente in Monza, ed in Olgiate, come accenna il Brambilla, fino a' tempi di S. Carlo Borromeo; quando inerendo quell' avveduto Arcivescovo ai Decreti del Sacrosanto Concilio di Trento, emanati circa il culto de' Santi, spedì a Monza nell' Agosto del 1582. il Revmo Padre Don Carlo Bascapè Generale de' Cherici Regolari di S. Paolo, poi Vescovo di Novara, acciò formasse un Canonico processo sopra la vita, culto, e miracoli del detto S. Gerardo. Il che eseguito con ogni diligenza da quell' oculatissimo Delegato, come può vedersi nei medesimi processi stampati in Milano nel 1602., e nel 1708., furono questi spediti a Roma, e presentati a Gregorio XIII. a nome del S. Cardinale da Monsig. Cesare Speciano, poi Vescovo di Cremona, onde ottenerne, come seguì, l' Apostolica approvazione, secondo che afferma lo stesso Bascapè ne' suoi *Frammenti della Storia Milanese* (33) dopo un breve compendio della vita del nostro Santo: *Quæ quidem, aliaque S. Viri venerationis monumenta, testimoniaque nos a Beato Carolo Archiepiscopo iussi, actis legittimis collegimus, anno* 1582. *Cum enim religiosissimus Antistes eum virum ita coli absque Romanæ Ecclesiæ auctoritate suspicaretur, rem, ut erat, probari voluit; & ad summum Pontificem detulit: ex cuius responso cultum Beati Gerardi perseverare uti prius decrevit*. Ampliato quindi il Pontificio Rescritto coll' impetrare che fece il Santo Arcivescovo nel 1583. l' Uffizio e la Messa di S. Gerardo di Rito doppio per tutto il Clero Monzese, celebrata seguentemente nella di lui Chiesa dal medesimo S. Carlo, che ivi approvò una Scuola di Disciplini eretta a di lui onore fino dal 1547., e dal

(31) Così nella Cronaca di Monza citata nei processi f. 50.

(32) Tom. III. Cod. CCXLII.

(33) Stampati in Milano nel 1629. alla pag. 9.

Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo: volle Monza preparare al suo Santo Concittadino un nuovo maestoso Avello di marmo Carrarese, ed in esso accogliere le sacre di lui Ossa. Questo venne annicchiato nel muro, che fa prospetto all' Altar Maggiore di quella Chiesa, con al dissotto la seguente Iscrizione scolpita in marmo a caratteri d' oro:

SANCTO GERARDO DE TINCTORIBVS
HVMILITATIS ET PVDICITIÆ
SINGVLARIS VIRO
MIRIFICÆ CHARITATIS IN PAVPERES
QVIBVS FOVENDIS PVBL. VALETVDINARIVM
EXTRVXIT PRÆDIISQUE LOCVPLETAVIT
MIRACVLORVM GLORIA CLARISSIMO
TANTO CIVI TAM BENEMERITO
PATRI PATRIÆ
MONVM. HOC PRIORE MVLTO ILLVSTRIVS
MODOETIA BENEFICIORVM MEMOR
PONI MANDAVIT
ANNO MDCXXII.

Aperta poscia nel 1623. l' antica urna, fù levato il venerabil Corpo del glorioso Santo Ospitaliere Gerardo, colle consuete cautele prescritte in simili traslazioni, e riposto nel nuovo Deposito con questa memoria scritta da Bartolommeo Zucchi: *Jacet hic cœleste S. Gerardi Corpus, qui Modoetiæ hausit lucem, vitam traduxit, & obiit mortem, insignis omnium miraculorum gloria mansit quatuor centum & sexdecim annos rudi & impolita urna, quæ altari maximo inest, sive temporum iniuria, sive hominum inscitia. Tandem aliquando orante Paroco stipe ostiatim collecta extructus est hic tumulus, quo conditus est anno Redempti Orbis MDCXXIII. XII. Kal. Junii*. E l' anzidetta urna primiera, in occasione di un nuovo Altare di fini marmi intersiati a varj colori ivi sostituito nel 1732., venne collocata sotto l' Atrio della medesima Chiesa, resa anch' ella celebre per le Grazie di sanità compartite a chi bee dell' acqua in essa urna riposta.

Nè paga la pietà de' Monzesi verso il loro Santo Protettore, dopo di avere contribuito alla maggiore nobilitazione di quel Tempio in tutte le sue parti, si accinse all' impresa di altro più ricco e maestoso Deposito, e di una nuova solenne traslazione di quelle adorate Spoglie. A tal fine il Generale Consiglio di Monza assegnò con un suo Decreto del 20. Luglio 1738. la somma di 500. Scudi, oltre le spontanee obblazioni de' Popoli, ad Antonio Crespi Orefice Milanese, e fabbricatore della preziosa Arca di argento e cristalli, in cui presentemente giacciono, da perita mano riunite, e rivestite di ricchi e splendidi panni. Trasportata quindi l' Arca suddetta la notte precedente al giorno 23. Luglio del 1740. nella Basilica di San Giovanni, e collocata su di grandioso Letto, ivi stette fino dopo la Messa Pontificale del giorno 24. seguente, celebrata con isfarzosa solennità, e poscia coll' intervento dell' uno e l' altro Clero, di tutte le Confraternite, Dottrine Cristiane, e Corpi pubblici della Magnifica Comunità, venne con nobilissima pompa fra le acclamazioni di immenso Popolo riportata alla propria Chiesa, dove restò pure esposta a sfogo della comune divozione fino alla sera del giorno 25., e finalmente collocata nella superiore Cappella per tale circostanza fabbricata sopra l' anteriore Deposito, a cui si sale e discende mediante doppia scala di vivo a veduta di tutta la Chiesa, coll' essersi a tal uopo praticata un' ampia fenestra nel sito medesimo per l' addietro occupato dalla Ancona stessa dell' Altare, rappresentante l' Immagine del Santo egregiamente dipinta in adempimento di voto nel 1616. da Guglielmo Caccia detto il *Moncalvi*, la quale ora si venera nella Sagrestia della medesima Chiesa. Sarà pur troppo memorabile per Monza l' incendio seguito in tale festiva circostanza della sommità della Torre annessa alla Reale Basilica; attribuendosi alla intercessione del Santo l' essere stato quel Tempio preservato da maggiori rovine al divampar delle fiamme per modo, che squagliaronsi le sei antiche e grandiose campane; alle quali furono poi sostituite

le otto moderne (34). Vagamente ornata in fine la descritta Cappella o Tempietto dai Pittori Lecco e Ricci per l' Architettura, e per le Figure dal Ruggeri e Bianchi, e collocata maestosamente l' Arca menzionata sovra stabile e grandioso piedestallo di marmo, venne in fronte al medesimo rilevata a caratteri d'oro la seguente memoria.

S. GERARDI CIVIS AC PATRONI
SACRAS EXUVIAS
IN HVNC DIGNIOREM LOCVM
EX SVBIECTA VRNA
MODOETIENSIVM PIETAS
SOLEMNI POMPA
TRANSFEREBAT
ANNO MDCCXL.

Nelle antiche Immagini del Santo, che trovansi in Monza, in Olgiate, ed in Como, e da altre esposte in Roma nelle Case di alcuni Mercatanti Monzesi colà trasferitisi nel 1521., le quali preservarono dalla comune Peste i loro abitatori, ed approvate in seguito dal Cardinal Farnese, poscia Paolo III. (35), ci viene generalmente rappresentato un venerando vecchio barbuto, vestito di semplice e volgar tonaca bigia, con cingolo alle reni, e corto mantello, scalzo ne' piedi, ed appoggiato colla destra ad un bastoncello forcato nella sommità a guisa di bidente, da cui pende un picciol ramo di quattro cerase; e dal denominarsi che egli fa per umiltà Cristiana nell' Istrumento di fondazione del suo Spedale (36) *Converso* e *Maestro*, dedussero alcuni, e sognarono che egli fosse Religioso Professo dell' Ordine de' Monaci di S. Ambrogio *ad Nemus*, volgarmente detti *Ambrosiani*. Così fra gli altri scrive Fra Paolo Morigia (37): *Nel Borgo, ovvero Castello di Monza, si riposa il Corpo di San Gerardo, e dai Monzaschi si tiene in gran riverenza. Questo fu dell' Ordine di S. Ambrogio, e fu Priore del Monastero di S. Ambrogio al Nemo di Milano, e visse con gran Santimonia.* Opinione adottata anche dall' Ughelli nel Tomo IV. dell' *Italia Sacra*. Ma se quest' Ordine fu istituito nel 1431., come attesta lo stesso Fra Paolo Morigia (38), o meglio nel 1375., come prova il Conte Giulini (39), scrivendo: *Infatti la Bolla di Papa Gregorio XI., che approva l' Ordine di Sant' Ambrogio ad Nemus, è dell' anno* 1375., *e da quella si comprende chiaramente, che l' Ordine fu stabilito in quel tempo;* come potea essere Superiore di quell' Ordine stesso S. Gerardo, che cessò di vivere l' anno 1207.? Confutazione per egual modo espressa dall' Arciprete Bosca con un massiccio errore però di Cronologia (40): *Si Ambrosianorum Ordo institutus est anno* 1274. (*sicuti infra indicabo*) *quomodo illius Ordinis Præfecturam gerere potuit S. Gerardus qui anno* 1207. *abiit in Cœlum?* Ommesso quindi il più oltre favellare su di questo punto di Storia, rigettato già da Giuseppe Ferrari in una sua Dissertazione impressa in Pavia nel 1604., ove pure convince di falsità alcuni, che credettero il nostro Santo promosso all' Ordine Sacerdotale, ed ascritto fra i Canonici della Basilica Monzese; riferiremo un altro abbaglio ciecamente seguito nelle recenti Immagini di S. Gerardo, nelle quali suole rappresentarsi con corona appesa al di lui cingolo: Anacronismo scoperto e deciso dai dotti Bollandisti, i quali riconobbero in esse un evidente indicio di novità (41) *in precatoriorum globulorum serto ad zonam appenso, quo non potuit vivus Gerardus usus fuisse; cum eius in-*

---

(34) Tom. I. Cap. II.
(35) Ne' processi citati pag. 16.
(36) Vedi Tom. II. Carta n.° LXXII.
(37) *La Nobiltà di Milano*. Cap. 28. pag. 77.
(38) *Istoria dell' Origine di tutte le Religioni*. Cap. 72. f. 167.
(39) *Memorie* ec. Tom. 7. pag. 506.
(40) *Martyrol. Mediol. Ecclesiæ* sotto il 6. Giugno pag. 156.
(41) *Acta Sanctorum &c.* Tom. 1. al giorno 6. Giugno.

stitutor fuerit S. Dominicus decem annis post mortem Gerardi; tuttocchè ripetuto dallo Zucchi nella di lui Vita, in cui parlando dei segni di venerazione prestati dai Monzesi alle spoglie di San Gerardo ne' suoi funerali, scrive (42): *Quot coronæ eius corpori admovebantur?* A ragione pertanto i Bollandisti medesimi ci diedero incisa in rame l'Immagine di S. Gerardo dipinta sul pilastro a mano manca dell' Altar Maggiore nella Basilica Monzese, Opera del celebre Bernardino Luvini, tratta senza dubbio da un Originale più antico, la quale oltre all' essere mancante di questo malamente supposto distintivo, ha a' suoi piedi una scodella di legno col cucchiajo, segnale della di lui carità esimia a prò de' suoi infermi, allorchè ad essi apprestava colle proprie mani gli alimenti opportuni. Vedesi pure in questa Immagine un altro connotato di antichità più strettamente allusivo alla Storia del Santo, e ciò è ch' egli tiene nella sinistra un ramoscello di quattro cerase, secondo l' antica tradizione fra i Monzesi, che egli offerisse tai frutti nel rigido verno ai quattro Custodi della Basilica di San Giovanni, acciò in quel Tempio venisse introdotto di buon mattino, ovvero lasciato in pace, allorchè ivi passava le intere notti vegliando nell' Orazione; al qual fatto riferiremo il presente delle cerase sporte al Capitolo di Monza, allorchè portavasi nell' Anniversario della sua morte a celebrare i Divini Uffizj nella Chiesa, ora ad esso lui dedicata (43).

(42) Cap. 6. pag. 19.

(43) Tom. III. Cod. CLV.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE DEI CAPI

CONTENUTI IN QUESTO PRIMO VOLUME.

Dedica.
Prefazione.

Capo I.
Della origine di Monza, e delle sue varie Denominazioni. Pag. 1

Capo II.
Erezione, e Dotazione della Reale Basilica di S. Giovanni Batista di Monza, e successivo ingrandimento di esso Tempio. » 7

Capo III.
La Regina Flavia Teodelinda fabbrica in Monza il suo Palazzo, in cui dà alla luce il Real Figlio Adaloaldo, levato poscia al Sacro Fonte nella Basilica di S. Giovanni da Secondo Abbate di Trento. » 15

Capo IV.
Del Dittico, ossia Papiro, e degli altri Doni mandati da S. Gregorio Magno a Flavia Teodelinda Regina de'Longobardi. » 20

Capo V.
Delle Gerarchie Officiali nella Real Basilica Monzese, e primieramente degli Arcipreti. » 36

Capo VI.
Del Clero Maggiore di Monza, ossia dei Canonici. » 43

Capo VII.
Dei Custodi, Decumani, Fanciulli, e Monache, inferiori Gerarchie addette al servizio della Reale Basilica Monzese. » 53

Capo VIII.
Delle otto Regio-Ducali Cappellanie erette nella Basilica Monzese. » 60

Capo IX.
Della promiscuità dei Riti praticati nella Chiesa Monzese. Controversie insorte per essi, e stabilimento dell' originario Rito Romano. Pag. 65

Capo X.
Della Giurisdizione Spirituale dell' Arciprete, e Canonici di Monza. » 70

Capo XI.
Della Giurisdizione Temporale dell' Arciprete, e Canonici di Monza. » 79

Capo XII.
Del Tesoro della Reale Basilica di Monza, e sue vicende. » 92

Capo XIII.
Dell' ingrandimento di Monza dopo i tempi della Regina Flavia Teodelinda, e de' suoi Privilegj, e Prerogative. » 112

Capo XIV.
Delle luttuose vicende di Monza, e specialmente nel tempo delle due Fazioni Guelfe, e Ghibelline. » 133

Capo XV.
Dei Rè d' Italia coronati in Monza colla Corona del Ferro. » 160

Capo XVI.
Dei Signori di Monza, e sua Corte. » 183

Capo XVII.
Delle Famiglie Religiose, e delle Chiese di Monza, e suo Circondario. » 201

Capo XVIII.
Degli Spedali, e Pie Fondazioni di Monza, e sua Corte. » 228

Capo XIX.
Degli Scrittori, ed Uomini eruditi di Monza. » 244

Capo XX.
Di San *Gherardo*, comunemente detto *Gerardo dei Tintori*, Nobile Monzese. » 263

INDICE,

E SPIEGAZIONE DE' RAMI.

I. Odierno Stemma di Monza. *Nel Frontispizio dell' Opera.*
II. Due Cammei artifiziosamente connessi in un Evangeliario della Reale Basilica Monzese. *Nella lettera iniziale della Prefazione*. Pag. I.
III. Antico Stemma di Monza. *Nella lettera iniziale del* Capo I. Pag. 1.
IV. Marmo, che rappresenta la Reale Famiglia di Teodelinda, e i doni per essa fatti al suo Tempio. Tav. I. pag. 9.
V. Facciata della Reale Basilica di San Giovanni. Tav. II. pag. 12.
VI. Monogramma di Cristo, scolpito sul lato destro di essa Facciata. *In fine della Prefazione*. Pag. VI.
VII. Forma dei caratteri del Papiro Gregoriano, ed antica Urna, in cui furono depositate le Sacre Reliquie nel predetto Papiro registrate. Tav. III. pag. 21.
VIII. Vasetti di metallo, ne' quali vennero riposti i Sacri Olj mandati da S. Gregorio Magno a Flavia Teodelinda Regina de' Longobardi. Tav. IV. pag. 25.
IX. Altri Vasetti come sopra. Tav. V. pag. 25.
X. Due Sacri Amuleti, ed una Croce pettorale. Tav. VI. pag. 32. e segg., e pag. 35. e segg.
XI. Tre Corone d' oro. La I. denominata *Ferrea*. La II. di Flavia Teodelinda. La III. del Re Flavio Agilulfo. Tav. VII. pag. 93.
XII. Pulpito, detto *Ambone*, sul Palazzo della Magnifica Comunità, ed alcune Monete di Estore Visconte Signore di Monza. Tav. VIII. pag. 119.
XIII. Veduta delle Mura di Monza presso la porta di Milano, e di una parte dell' antico Castello. Tav. IX. pag. 124.
XIV. Marmo rappresentante la Coronazione di un Re d' Italia, fatta dall' Arciprete di Monza. Tav. X. pag. 173.
XV. Capitello di una delle colonne aggiunte nell' allungamento della Basilica Monzese. Pag. 272.

ERRORI PIU' IMPORTANTI, E LORO CORREZIONI.

Pag.	col.	lin.	Errori	Correzioni
105	1	12	appartenere al 1443.,	appartenere al 1343.,
143	2	9	Ghibellini	Guelfi
197	1	16	Francesco II. Sforza, Figlio di Massimiliano Maria,	Francesco II. Sforza, Fratello di Massimiliano Maria,

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

Abiate Borgo e Castello, donato a Bianca di Savoja. pag. 190.

Abbatia, suo significato. p. 50.

Acqui Città. Enrico suo Vescovo. p. 77.

Accolti Benedetto Card. Vescovo di Cremona. p. 253.

Adaloaldo Figlio della Regina Teodelinda. Nasce in Monza, ivi Battezzato. p. 17., distinto con doni da S. Gregorio Magno. p. 32.

Agapi, ossia Convitti Sacri, di qual sorta, abrogati da' Concilj, loro numero ristretto nelle Chiese d' Occidente. p. 232. 233.

S. Agata Chiesa in Monza con Ospitale. Teodaldo suo primo Custode e benefattore. p. 71. 232. Teodoro Cherico suo Successore. p. 183. subordinata alla Basilica Monzese. p. 71. 85. 232. abitata dagli Umiliati ed Umiliate. p. 202. 203. 232. Casa principale dell' Ordine. Frate Tuttobello suo Ministro erige una nuova Chiesa. Vedi S. Maria di Carrobiolo. È ceduta alle sole Femmine. p. 203. 204., ivi si sostituisce una Confraternita, poi soppressa. Chiesa in oggi profanata. Pitture ivi del Morazzone. p. 204.

Agilulfo Flavio Re de' Longobardi secondo Marito di Teodelinda, sua Corona donata alla Basilica Monzese, Epigrafe in essa scolpita, difesa dalle opposizioni. Suo Cattolicismo. p. 93.

Agostiniani Scalzi, vedi S. Andrea.

Agugiari Nobile Famiglia Monzese. Francesco Notaro. p. 123. (per le consecutive semplici nomenclature vedi l' Indice in fine).

Frate Aicardo Arcivescovo di Milano rivela in Piacenza ove stía nascosto il Tesoro di Monza. pag. 103. Predica in Monza, e pronostica a' Guelfi l' esterminio. p. 140. Esule dalla sua Sede. p. 177.

Airoldo Taddeo Monaco Celestino, sua Orazione nell' anniversario di Catterina Visconte. p. 61.

D' Albenga Frate Robaldo Domenicano introduce in Milano il suo Ordine. p. 245.

Alciati Andrea, citato. p. 1., sue Iscrizioni. p. 2.

Aldioni, e *Aldiane*, loro qualità. p. 83.

Aldiolicia, specie di servitù. p. 86.

Allegranza P. Maestro Giuseppe, sue Opere. p. 34., citato e lodato. p. 223. 224. confutato sulla preminenza che dà all' Orologio di S. Eustorgio sovra gli altri di Milano. p. 121. sue avvertenze sopra la Corona Ferrea, e su di un testo di Matteo Villani. p. 160. 178.

S. Alessandro di Blandino, Chiesa Figliale. p. 73. Pittura, ed Epigrafe. ivi. p. 228.

Alessandro III. favorisce la Chiesa di Monza. p. 72. 77. 214. La dona all' Arcivescovo di Milano. p. 72. 187. 214. gliela ritoglie. p. 87. 116. 187. 230. 233.

Alessandro IV. protegge la Chiesa Monzese, ed il Monastero di S. Maria d' Ingino. p. 91. 216.

Degli Alidosj Lodovico Signore d' Imola incarcerato ne' Forni, liberato fassi Francescano. p. 154.

Aliprandi, o Liprandi Nobile Famiglia trasferita in Monza. Rodolfo ivi sepolto, sua iscrizione. Bertarido ed Ariberto suoi figlj. p. 225. 230. Pinalla Co-

mandante delle Armi di Azzo Visconte difende la Patria. pag. 124. 148. 149. Martino suo fratello Podestà, sue gloriose azioni. p. 125. 129. 249. 250. perfeziona gli Statuti di Monza. p. 249. Erecco Ghibellino. p. 136. 137. Artusio in soccorso di Galeazzo. p. 137. Franzio spedito in Avignone. p. 104. Paolo sua arringa in favore di Lodovico il Bavaro. p. 148. altra in favore di Azzone. p. 149. Suoi Statuti per i Mercatanti. p. 249. Taddeo. p. 91. Elisabetta figlia del Sig. Fazio. p. 218. Famiglia Ghibellina, fugge da Monza. p. 137. 138. Bonamente figlio di Simone Scrittore della Storia di Mantova. p. 152. suo testamento. p. 250.

S. Ambrogio Imperiale Basilica in Milano ci dà un'idea della antica struttura della Basilica Monzese. p. 9. Sua Tribuna. p. 55. Iscriz. ivi. p. 59. Aunemondo Prelato Custode di essa. Forte suo successore. Loro titoli. p. 37. Sovrani ivi coronati. p. 146. 165. 166. 167. 172. 176. 177. Monastero di Monaci. ivi. Suoi Abbati: Benedetto. p. 37. Giovanni. p. 54. Pietro. p. 71. Astolfo da Lampugnano depositario della Corona di Ferro fabbricata per Enrico VII. p. 173. Archivio. p. 183. Spedale eretto in Ottavo dipendente da que' Monaci, e dal Monastero Maggiore di Milano. p. 184. e 229.

S. Ambrogio *ad Nemus*. Frati Ambrosiani. ivi, quando instituiti, se ad essi fosse ascritto S. Gerardo. p. 271.

Ambrosiano Rito. Forma delle sue Custodie per l' Eucaristia. p. 28. Suo uso di soprapporre la Stola Diaconale alla Dalmatica. p. 174.

Amuleti cosa fossero, proibiti dalla Chiesa. p. 34. Figure di due di essi, e Cristiano esorcismo in essi contenuto. p. 35.

S. Anastasia Chiesa, che diede il nome alla Terra detta *la Santa*. p. 73. sua antichità, eretta in Parrocchiale da San Carlo. Fondamenti di una nuova Chiesa. p. 221. 222.

S. Andrea Chiesa e Prepositura degli Umiliati, detta di Cavenago, De Bernadigio, De Inghino. pag. 201. 210. 211. Proposti di questa Casa. Suoi beni incamerati ma senza effetto. p. 199. Diviene Chiesa commendata. Suoi Commendatarj. Ceduta a' PP. Agostiniani Scalzi, ristorata, Claustro ivi eretto, sue Pitture. Persone ivi tumulate. p. 211. 212.

Angeli perchè rappresentati colle ali, con asta, o verga, e con volto umano. p. 29.

Angera sua Rocca. Residenza degli Arcivescovi di Milano. p. 97. 215.

Antelminelli Castruccio Signore di Lucca libera dai Forni di Monza i Fratelli Visconti. Accoglie Galeazzo I., che muore presso di lui. p. 147.

S. Antonio Abbate Oratorio in Monza, pittura ivi del Santo Titolare. p. 221.

S. Apollinare Monastero di Damianite, poi dette Clarisse in Milano. Vi si unisce lo Spedale di S. Biagio di Monza. Casa ora soppressa. p. 231. 232.

D'Aragona Carlo Governatore di Milano conferma a Monza la sua indipendenza. p. 128.

Arazzi preziosi. Vedi Tesoro.

Arbona Francesco sepolto in Monza. p. 212.

Archinto Jacopo Arciprete, spedito da Azzo in Avignone per ricuperare il Tesoro. Conti Orazio ed Ottavio gran Collettori di Antichità. p. 104. 105.

Archivio della Reale Basilica Monzese, sua confusione, ed inaccessibilità. Prefazione. pag. II. Liturgia per le Coronazioni dei Rè d' Italia ivi altre volte esistente, ora smarrita. p. 166.

Arcimboldi Guid' Antonio Arcivescovo di Milano. p. 78.

Arcipreti di Monza, loro titoli. p. 37. detti Custodi, Arcidiaconi, Proposti, e non mai Abbati. Loro Giurisdizioni, Distintivi, Prerogative Episcopali, Autorità. p. 38. 39. 40. Ordinano e titolano Cherici. Formano Statuti. Prece-

duti dalla Croce e Mazza Prelatizia. Formole Vescovili ne' loro Diplomi. Conghietture sull'aver eglino coronati i Rè d'Italia. Loro Casa detta *Palatium Ecclesiæ*. Ricuperano gl'intermessi Pontificali. Ottengono l'uso del Baldacchino. Trascelti dalle principali Famiglie Milanesi. Cariche luminose, alle quali sono promossi. pag. 41. 42. 43. 74. 75. 174. Scomunicano, e privano de' Beneficj. Assolvono dalle Censure Ecclesiastiche. p. 75. 76. Concedono la licenza di ergere nuove Chiese. p. 78. 203. Uno di essi rappresentato in un marmo antico, ed in una vecchia pittura. Forma del loro Pastorale. p. 109. 174.

Arcivescovi di Milano Padroni di Monza, e sua Corte. p. 72. 87.

Arcori Terra. Monastero ivi soppresso, ed unito a S. Maria d'Ingino, ridotto ad una sola Monaca. p. 216. 217.

Argellati Filippo, citato, e lodato. p. 251. e seg. 254. e seg. 256. suo errore intorno allo Zucchi. p. 257.

Ariberto, o Eriberto d'Antimiano Arcivescovo di Milano dimora in Monza. p. 134. Corona quivi Corrado I. detto il II. p. 165. 166. Aumenta il Monzese Tesoro. p. 96. Benefica generosamente la Basilica Monzese, e fa ivi l'ultimo de' suoi Testamenti. p. 84. 230.

Degli Arimondi da Parma Vic. Gen. di Gio. Visconte Arciv. p. 105.

Di Arona Graziano Canonico e Vic. Gen. del suo Capitolo, riporta il Tesoro da Avignone. p. 104. 106. Visita formalmente lo Spedale di S. Gerardo. p. 235.

Arrigo Vescovo di Trento Scomunicato. p. 177.

D'Arsago Pietro Canonico, uno degli Inviati a Bologna colla Corona Ferrea. p. 181.

D'Asia Benedetto Nunzio di Federigo I. Imp. rimette la Chiesa di Monza nel possesso de' suoi Feudi. p. 87. 116.

Avignone Città. Tesoro di Monza colà trasportato. p. 103. ricuperato dalle mani di un rapitore. p. 104. Legati spediti da Azzo Visconte per riaverlo. pag. 104.

Aularo, o Aulario Camillo Arciprete, poi Vescovo di Bobbio. p. 43. Lettera a lui scritta da S. Carlo. Sua rassegnazione nella controversia del Rito Ambrosiano. p. 69. Proposto Commendatario di S. Maria in Carrobiolo, e di S. Gottardo, cede la prima a' Barnabiti. p. 207. 209.

D'Austria Ferdinando Reale Arciduca, Governatore, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca, fa innalzare in Monza un grandioso Palazzo, ed un pubblico Teatro. p. 133.

Avva, o Abba Moglie di Ugone, uno de' Primati nella Corte di Lottario. p. 1. Vedi Ugone.

Avvocato degli Avvocati Arciprete, pone la prima pietra per l'ampliazione del Tempio di Monza. p. 12. Conferisce la Chiesa di Cremella. p. 56. Scomunica e priva del Beneficio un delinquente. p. 75. citato. p. 235.

Azario Pietro, suo passo Storico su l'andata a Monza di Lodovico il Bavaro. p. 176.

B

BAGNIA, Guado sopra il Castello di Trezzo, ove fu messo in rotta l'Esercito Pontificio. p. 139.

Baldirone Gio. spedito in Avignone per ricuperare il Tesoro. p. 104. 105. l'ottiene. p. 106. Franzio Ghibellino. p. 136.

Balsamo Terra, Monastero ivi di Benedettine, detto di S. Marco. p. 216.

Bandini Canonico Angelo Maria Autore della *Biblioteca Medicea Laurenziana* lodato e citato. Pref. p. V.

Bandiere usate dal Clero Monzese nelle Processioni, loro origine. p. 120.

Baragia Terra. Monastero de' SS. Cosma e Damiano, e Spedale soggetto a' Monaci di S. Ambrogio. Omodeo Monaco. p. 54. 229.

Barattieri Francesco Arciprete, Oratore in Milano. p. 42.

Barnabiti introdotti in Monza da S. Carlo nella Prepositura d'Ognissanti. Si trasferiscono a S. Maria in Carrobiolo colla demolizione della prima Chiesa, Reliquie ivi trovate, Casa di Noviziato, quivi si ritira il Borromeo, consacrata dal medesimo, iscrizione di questo fatto, ampliata, nobilitata, sue Pitture. Altare di pietre orientali. Sepolcri Gentilizj in essa Chiesa. pag. 207. 208. Vedi Umiliati.

Baronio Cardinale citato. p. 9. 258.

S. Bartolommeo Casa degli Umiliati e delle Umiliate. p. 201.

Bascapè Luigi ultimo Generale degli Umiliati. p. 204. P. D. Carlo Generale dei Barnabiti, poi Vescovo di Novara. p. 207. Sue opere citate. p. 221. 265. Visita S. Gerardo, e forma i processi sul di lui culto. p. 269.

Basilica di San Giovanni Batista eretta, e dotata dalla Regina Flavia Teodelinda. Sua antica forma, ed atrio. Marmo, Pittura, ed Epigrafe che ciò esprimono. Tav. I. p. 7. 9. 10. 11. Encomiata da' Papi, e Sovrani. p. 7. 9. Dichiarata Reale da Lottario III. p. 7. 86. detta: *Nullius Diœcesis*. p. 72. assoggettata all' Arcivescovo di Milano, e di nuovo al Pontefice. p. 72. 73. allungata. p. 11. Ristorata da Matteo Magno, e da Berengario I. p. 12. 134. 187. conferita in Feudo a persone Laiche. p. 184. Uno de' suoi Capitelli. Fig. in fine del Tomo I. Ambone, ornati, e Facciata. Tav. II. Batistero, Torre, Campane, Cappelle, Pitture dalla pagina 11. alla 15. Ivi si battezza il Real Figlio Adaloaldo. p. 17. Reliquie ivi trovate, e loro traslazioni. p. 24. 25. Rispettata da' Milanesi Ghibellini. p. 138. suoi latifondj. p. 90. suo decadimento. p. 134. Depositaria della Corona del Ferro. p. 165. Riconosciuta la sola per le Incoronazioni da Innocenzo VI. p. 179. eccettuata da un generale saccheggio. p. 102.

Beccaria Castellino, Ghibellino Milanese. p. 151.

Becchetto Jacopo Figlio di Marco, Monzese, Segretario Ducale, e Consigliere della Duchessa Bona. Sue Opere. pag. 251.

Bellati Don Francesco Segretario, sua Opera citata, e lodata. p. 192.

Da Bellenzone Ruggero. p. 136.

Di Belgiojoso d'Este ec. Principe Alberigo XII. Suo magnifico Archivio e Biblioteca. p. 153. Carlo I. Conte di Cunio, di Barbiano, e di Belgiojoso, Figlio di Lodovico II., è investito del Dominio di Monza. Suoi Gradi segnalati, e Meriti di sua Famiglia. p. 194. Autori che parlano di questo illustre Casato. ivi. Lodovico III. Figlio di Carlo I. ricupera Monza. p. 197. Preserva dal furore delle sue armi i Monzesi. p. 160. Francesco II. Sforza toglie a Lodovico III. Monza. Suoi richiami alla Camera Imperiale. Compensi ottenuti per tale perdita. Sue cariche. Muore. p. 197.

Bellone Niccola Ghibellino, uno dei Capi del Popolo Monzese. p. 137. 138. Ubedio suo Figlio benefica la Chiesa di S. Francesco. p. 217.

Benedetto XII. riceve in Avignone gli Ambasciadori di Monza. p. 104.

Benedetto XIV. già Promotore della Fede contro la Corona Ferrea. p. 182. Distingue i Canonici di Monza colla così detta *Cappa Magna*. Sue lodi a quel Paese. p. 201. 202.

Berengario I. Imperadore benefica la Chiesa Monzese. p. 77. 81. 82. accresce quel Tesoro. p. 95. abita ivi essendo Re. Vi ritorna creato Imperadore. Prosperi successi in tali dimore. p. 113. 114. 165.

Bergamo Città. Privilegio a quel Vescovo firmato in Monza, sua Data corretta. p. 114. Gio. Re di Boemia tenta di espugnarla. p. 150. Castello Castelli Cronista. p. 151. Capitolo Generale degli Umiliati ivi tenuto. p. 209.

Bernardo Cardinale e Legato Apostolico, abita nella Canonica di Monza. p. 70. 75. 134. Sua Sentenza contro le Monache di Sesto. p. 85. 222.

Bernriedense Paolo, suo testimonio della facoltà richiesta al Papa da Enrico IV. per coronarsi in Monza. pag. 166. 167.

Bertucci D. Giuseppe Antonio Obblato, Canonico Teologo, lodato. Suoi scritti. p. 262.

S. Biagio Chiesa ne' Sobborghi di Monza suddita a quella Matrice. p. 73. eretta in Parrocchiale. p. 221. Nuova Chiesa quando eretta. Disciplini ivi soppressi. p. 223. Spedale ivi unito, regolato da Uomini e Donne, alcuni di essi Conjugati. Protetto da' Pontefici, decaduto, soppresso, e unito a S. Apollinare di Milano. p. 231. 232.

Bianca di Savoja Duchessa di Milano, erige una Cappellania Ducale. p. 60. Le vien tolta la Signoria di Monza. p. 150. Muore in Pavia. Ivi sepolta. Sue qualità. Protegge la Università de' Mercatanti di Monza. Sue Signorie. p. 60. 127. 190.

Bianchi Orazio citato e lodato. Prefaz. p. II. Suo giudizio di un antico marmo. p. 10. 93. notato d'inesattezza. p. 161.

Bianchini Gio. Batista egregio antiquario Milanese, Sospetto di aver fatta smarrire una Carta Monzese. p. 167.

Da Biassonno Fra Lodovico Min. Osserv. creduto Fondatore di S. Marta. p. 240.

Biccocca luogo sulla strada di Milano. Vedi Lautrec.

Biglia Andrea Storico Milanese, descrive le qualità di Estore Visconti. p. 191.

Binasco Castello donato a Bianca di Savoja da Gio. Galeazzo. p. 190.

Da Birago Daniele Proposto Commendatario di Ognissanti. p. 207.

Biscazza giuoco di zarra, proibito nelle Terre suddite della Basilica Monzese. p. 88.

Bobbio Città. Monastero ivi dato in Feudo. p. 184.

Boccardo Mainerio Canonico, suo testamento in favore del Clero non Conjugato. Raulo suo fratello. Vilielmino suo Nipote. p. 52. 57.

Da Boisio, o Da Buis Anselmo IV. Arciv. di Milano arrichisce la Bas. Monzese, passa in Oriente, muore. pag. 84. 85. 222. 230. 232.

Bologna. Sua Università. Pillio da Monza, e P. Chiaro da Sesto Professori in essa. p. 244. 245. 246. Ivi si concede da Carlo V. una nuova investitura dello Stato di Milano a Francesco II. Sforza. p. 199.

Bolognesi esigono dai loro Professori il giuramento di rimanere in quelle Cattedre. p. 245.

Bollandisti, loro rilievi sopra la Vita di S. Gerardo. p. 271. 272.

Bona Card. suo bel passo intorno alle novità introdotte nelle Sacre Liturgie. p. 65.

Bona di Savoja conferma a Monza i suoi Privilegj. p. 128. fa rinserrare ne' forni Donato del Conte. p. 155. Tempo della sua Correggenza col Figlio. p. 251.

Bonacina D. Giuseppe Giure-Consulto, lodato. Antica misura de' generi per Monza presso lui conservata. p. 115.

Bonacina Martino Vescovo di Udine. p. 255.

Boncompagno Francesco Card. Arcivescovo di Napoli. p. 255.

Bonfanti Famiglia. Cappella da essa ristorata in S. M. delle Grazie. p. 226. D. Carlo Maria Cappellano Ducale insigne Oratore. p. 262.

Bonfrizieri Servita, citato. p. 254.

Bonifacio IX. unisce i Frati della Penitenza di S. Maria in Strata agli Agostiniani di S. Marco di Milano. p. 220.

Di Borbone Carlo, Duca. Sue Commendatizie al Capitolo di Monza. p. 79. 159. Governatore di Milano sloggia da Monza i Collegati. p. 159. Suoi maneggi per Francesco I. Regge Monza a nome di Carlo V. p. 195. 197.

Borghesi Scipione Card. 257.

Borgia Stefano Card. lodato. Sue Opere citate, e sue dotte osservazioni intorno agli antichi Monumenti Sacri. p. 23. 27. 28. 30. 32. 35.

De Borri Ottorino condannato da Azzo ai Forni. p. 150.

Borrino figlio di Gio. Umiliato. pag. 239.
Borromeo S. Carlo Card. Arciv. Consacra di nuovo la Bas. Monzese. p. 11., e tenta d' introdurre in essa il Rito Ambrosiano, occorrenze su questo punto. p. 66. 67. 68. 69. Suoi Ordini e Decreti. p. 108. 112. 204. Introduce i Barnabiti in Monza. p. 207. Sistema que' Canonicati, ed erige alcune Parrocchie circonvicine. p. 221. 233. Quanto operasse in vantaggio di que' Monasterj. p. 210. 213. 215. 241. Sua prima Visita Pastorale. p. 211. Sana miracolosamente una nobile Matrona. p. 221. pensa di erigere ivi un Seminario. p. 242. riconosce per via di processi gli Atti di S. Gerardo, e ne amplifica il Culto. p. 269.
Borromeo Federigo Card. Arciv. amico dello Zucchi. p. 221., erige in Monastero Claustrale la Casa di S. Paolo. p. 241., promove lo studio delle lingue Greca, ed Ebraica. p. 256. 257., venera il Sepolcro di S. Gerardo. p. 270.
Borromeo Co. Lodovico Governatore di Monza. p. 125.
Borsieri Girolamo, citato. p. 262.
Bosca Pietro Paolo Arciprete. Sue Opere edite ed inedite. p. 11. 48. 182. 256. Pone al possesso della Chiesa di S. Andrea i PP. Agostiniani. p. 212. Suoi passi intorno alle Reliquie de' SS. Magi. p. 223., sopra S. Gerardo se fosse Religioso Ambrosiano. p. 271., in lode di Niccolò Pelizzario. p. 257.
Boscani Stefanolo benefica i Frati del Terz' Ordine di S. Francesco. p. 225.
Bosoni Famiglia, Ghibellina. p. 138. Catrepora. p. 136. Giovanni Ambasciadore a Gio. Visconte Arciv. p. 105.
Bossi Donato sua Cronaca. p. 151. Cesare Commendatario di S. Andrea. p. 211.
Braccioforte Antellotto Piacentino, argentiere. p. 107.
De Brambilla Carminati. Origine di tal Famiglia. p. 254. Ambrogio. Benedetto. Gio. Batista. Gio. Paolo. Francesco Maria. D. Carlo, Canonici. p. 255. Antonio Maria eletto Arciprete a preferenza di Martino Bonacina. Cappella di tal Famiglia, ed Iscrizioni. pag. 64. nota 18. p. 242. 243. 254. 255.
De Brambilla Carminati Gerardo Giure-Consulto, lodato p. 255., trasporta in Monza un elegante Cippo Sepolcrale. p. 4. spiegazione di esso. p. 5.
De Brambilla Carminati Girolamo Cappellano Ducale. p. 254., suo MS. sulle Antichità di Monza. Pref. pag. II. citato. p. 39. 54. 57. 64. 68. 209. 214. 215. 217. 218. 220. 230. 233. 240. suoi abbaglj. p. 213. 227.
Brebbia Castello. Ivi abita Anselmo della Pusterla Arcivescovo di Milano. p. 169.
Brescia ceduta a Pandolfo Malatesta p. 151.
Brioschi Famiglia, suoi Sepolcri. p. 212.
Da Brivio Delfino Can. Ord. di Milano, Guelfo. p. 151.
De Brongio terra nella Brianza. Casa ivi delle Umiliate unita a quelle di Rampona. p. 214.
Brugherio terra nell' odierna Corte di Monza. Parrocchiale eretta da S. Carlo. p. 221. 223. Sua Torre, e Reliquie de' SS. Magi, ivi trasferite da Carugate. p. 223. Altare e sua preziosa Tavola, altre volte di S. Margarita di Monza. p. 213. Sepolcro ivi del Co. Bolagno. p. 224.
Bugati D. Gaetano Dott. Bibliotecario, sue Mem. sulle Reliquie e Culto di S. Celso citate. p. 33. 34.
Bugati Gaspare Descriz. della Coronazione di Carlo V. p. 180. Fra Jacopo Umiliato, e Cancelliere di Monza. p. 205.
Bulciago e sua Corte, Feudo della Chiesa di Monza. p. 82. 83. Suoi Statuti. p. 89.
Bulgari Famiglia. Capitano Alessandro sepolto in S. Andrea. p. 212.
Burocco Fra Bernardino Min. Osserv. sue Opere citate. Pref. p. III. 261.
Busone Francesco, detto il *Carmagnola*, Consigliere e Maresciallo del Duca Filippo Maria, tratta della resa del Forte di Monza con Valentina Visconte. p. 153.,

destinato pei funerali di Estore Visconte. pag. 154.
Da Bussero Pietro de' Valvassori Cardinale e Legato di Celestino II. e Canonico di Monza. Sue doti, e gradi di onore p. 45. 46.
Buzelli Famiglia Ghibellina. p. 138.
De Buyron Guglielmo Capitano Generale de' Crocesegnati in Monza. p. 140.

C

Cabiati Arcangelo Notaro. p. 127.
Caccia Ab. D. Claudio, sua Opera citata e lodata. p. 185.
Caccia da Castiglione Fulco Canonico e Commendatario de' SS. Jacopo e Filippo di Ripalta. p. 207. Niccolò Can. e Commendatario come sopra. Fra Sisto Umiliato, ivi Proposto. p. 210.
Calco Tristano, passo della sua Storia intorno al Tesoro nel tempo de' Torriani. p. 101.
Del Calice Guidolo Can., Ambasciadore de' Principi di Milano in Avignone. p. 106.
S. Calimero, Prepositura in Milano degli Umiliati. p. 212.
Callisto II. conferma alla Chiesa di Monza i suoi Feudi. p. 85. citato. p. 233.
Callisto III. unisce a S. Maria d' Ingino le Monache di San Martino d' Arcori. p. 216.
Calpuno e sua Corte, Feudo della Chiesa di Monza. p. 82. 91.
Campini D. Giuseppe Maurizio Can., Scrittore di alcune Memorie della sua Patria. Pref. p. III. citato e lodato. p. 261.
Da Campione Matteo, Architetto. Sue Opere nel Tempio di Monza, muore ivi, sua epigrafe. p. 12. 13. 14.
Canale Ven. P. D. Bartolommeo Ch. Reg. di S. Paolo. p. 208. Sue Opere date alla luce. p. 262. 263. Suo Sepolcro ed Iscrizione. p. 208.
Canonici di Monza, così denominati da Carlo il Grosso, e da Berengario I. p. 43. Loro Gerarchia. Distinti col titolo di *Ordinarj*. Loro numero di trentadue. pag. 82. Cariche ad essi addossate. Loro distintivi. Arcidiaconato, e Vicariato Generale fra di loro introdotto. p. 45. 46. 47. 53. Vita Comune. p. 47. 48. False illazioni tratte dall' essere eglino chiamati *Fratres*, e la loro Canonica *Monasterium*. p. 48. 49. Purità della loro Disciplina Ecclesiastica. p. 49. 50. 51. Aderiscono per poco a Niccolò Antipapa. p. 51. Celibato del Clero da essi sostenuto. p. 51. 52. Gradi di onore a' quali giunsero. p. 45. 46. Si dividono in Signoria le Terre suddite. p. 46. Adequazioni delle loro Prebende. p. 90. Padroni del Tesoro. p. 97. Sette di essi trovansi in Avignone per ricuperarlo. p. 103. Loro riduzione a' tempi di S. Carlo. p. 44. 45.
Canturio Borgo nel Milanese. Signoria di Gio. de' Grassi, rinchiuso ne' Forni. p. 150. di Gio. Visconte detto il *Piccinino*, scacciato da quella Terra. p. 151.
Da Canturio Fra Agostino Proposto di Ognissanti. p. 205.
De' Capitanei de Scalve Agosto Arciprete, sue Cariche. p. 42.
Capitolo di Monza, sue Giurisdizioni spirituali e temporali. p. 70. 79. Origine di tali diritti, ed indice delle Chiese, e Terre suddite. p. 70. 71. 72. 73. Novero de' suoi Feudi. p. 81. 82. Servi ed Ancelle, Aldioni e Aldiane di esso Capitolo. p. 83. Loro permute, vendite, o libertà accordate. p. 83. 84. Sentenze e Diplomi che ciò confermano. p. 77. Rimesso ne' suoi Diritti da Federigo Barbarossa. p. 87. 115., quantità delle sue Decime ed Esenzioni. p. 87., ampiezza de' suoi redditi. p. 90., ad esso lui apparteneva la nomina dell' Archipresbiterato, Canonicati, e Benefizj nella propria Chiesa, e nelle Figliali. Elezioni seguite, e Commendatizie per esse. p. 73. 74. 75. 76. Parrocchialità esercitata dagli stessi Capitolari. p. 75. Intimano Statuti e Sco·

muniche. Privano altrui de' Benefizj e Cariche. Intraprendono Visite Giurisdizionali, eleggono Giudici ed Officiali, esigono Giuramenti di Fedeltà. pag. 75. 76. 88. 89. 90. 235. 236. Niuno può eriger Chiese in quella Corte senza il loro assenso. p. 78. 79.

Cappellanie Regio-Ducali da chi fondate. p. 60. e segg. p. 190. Obblighi ad esse ingiunti, errore popolare sui loro Fondatori, abuso introdotto di possedere un Canonicato ed una Cappellania simultaneamente. Loro Privilegj conservati. Insegna Ducale. Cappelle individuate e ristorate. Iscrizione. ivi. p. 61. 62. 63. 64.

Cappello con due ale, ossia a barchetta quando introdotto. p. 11.

Cappuccini. Vedi S. Martino.

Caputie de lambro. Umiliate vicine a S. Salvadore. p. 213. unite al Monastero di S. Martino. p. 214.

Carate Borgo. Guelfi ivi ricoverati. p. 189.

Da Carate Famiglia. Sangiolo, detto *Mozzolo*, marito di Astinola Morigia. p. 217.

Da Cardano Milone, sua Sentenza per la nomina dei Cappellani di Sesto, e contro le Monache di S. Fedele. p. 77. 229. Vescovo di Torino, ed Arciprete della Metropolitana di Milano. p. 229.

Cardenas Fra Girolamo Professore in Pisa. p. 220.

Di Cardona Raimondo Generale Guelfo. p. 139. Finge una fuga per concertare la pace co' Visconti. p. 143. 144.

Carlo IV. Marchese di Moravia Coronato in Monza. Autori contrarj a questo fatto. p. 177. 178. Come ricevuto da' Visconti in Milano, e condotto a Monza. p. 179. Accompagnato a Pisa. p. 179.

Carlo V. restituisce a Francesco II. Sforza il Ducato di Milano. p. 111., glielo accorda di nuovo. p. 199. Conferma i Privilegj di Monza. p. 128. 197. Abbaglj occorsi negl' Istrumenti stesi per suo ordine intorno alle Coronazioni seguite in Monza. pag. 173. Cinge in Bologna la Corona Ferrea, circostanze di tale Solennità. p. 180. Soccorre Francesco II. Sforza. p. 197. Conferisce Monza in Feudo. p. 198. È dichiarato Erede da Francesco II., e conferma il Feudo di Monza alla Famiglia *Leva*. p. 200.

Carlo il Grosso conferma a' Canonici di Monza la Corte di Locate. p. 80. 82. 165. ed il Feudo del Monastero di Gran-Valle al Co. Lutfredo. p. 185.

Carlomanno Re d'Italia concede Monza e la sua Chiesa in Feudo. p. 71. 184.

Carmagnola, vedi *Busone*.

Carmelitani Scalzi ricusano l'eredità del Dottor Fisico Pessina. p. 242.

Carminati Fra Agostino Umiliato, Proposto di S. Andrea. p. 211.

Da Carrara Francesco muore ne' Forni di Monza. Sue esequie. Trasportato in Padova a Francesco Novello suo Figlio. Onori fattigli. p. 150.

Di Carrobiolo S. Maria Casa di Umiliati. p. 78. 203. riservata ai soli Uomini, e divenuta la Principale. p. 203., ad essa è unita S. Agata, e S. Pietro. p. 204. Fra Pacifico Biolio suo Proposto. p. 204.

Carugate S. Ambrogio Monastero soppresso. Reliquie credute de' Santi Magi. p. 223. 224.

Da Casate Pagano colla sua indolenza perde Monza. p. 137. 138. Guglielmo Canonico e Vescovo eletto. p. 46. Ramengo Inviato a Monza per Lodovico il Bavaro. p. 146., condannato da Azzo ai Forni. pag. 150. Flamengo partitante del Bavaro. p. 149. Pietrino e Cristoforo Guelfi. p. 151. Conte Cristoforo, sua erudizione lodata. p. 187. Gio. Angelo Capitano di Giustizia in Monza. p. 196. Sepolcri di questa Famiglia. p. 219. 223. Gio. Maria Canonico della Scala. p. 212. A spese di tal Famiglia si amplifica il Ponte di S. Maria delle Grazie. p. 226. Casati Carcano Gio. Maria favorisce i PP. Cappuccini. p. 227. Michele. Gio.

Maria.

Maria. Simone Fondatore del Monast. di S. Paolo. Caterina e Beatrice sue Figlie. pag. 241.
Cascine Bovate e Caprotte. Parrocchiale ivi eretta, e ristorata da S. Carlo. Ampliata. Corpo ivi di S. Fruttuoso Martire, e sua Traslazione. Iscrizione. ivi. p. 224.
Cassano Borgo. I Guelfi se ne impadroniscono. p. 139. riacquistato da' Milanesi. p. 141.
Da Castano Gio. Batista Ordinario della Metropolitana, Arciprete di Monza, eletto Vescovo di Mantova. p. 43. Cede a' Cappuccini il Chericato di S. Martino. p. 226. Scipione Canonico inviato a Roma per la contesa del Rito Ambrosiano. p. 67. Giorgio Auditore di Gaspare Frandsperg. p. 199. Suoi Sepolcri. p. 219.
Castellani di Monza, detti anche *Governatori*. p. 125.
Castellario Bernardino Canonico, Vescovo di Casale, e Nunzio Apostolico a S. M. Cesarea. p. 46.
Castelli in Monza. Uno detto *vecchio*, altro *nuovo*. Loro situazione. p. 113. 114. Castello odierno con torre e prigioni, dette i Forni. Quando fabbricato. Tav. IX. p. 124. Prigioni anzidette descritte. p. 144. 145. Altro Castello, con Chiesa e Monastero. p. 220. Tenta prenderne il possesso Lodovico il Bavaro. Sua resa. Consiglio ivi tenuto col Comune di Monza. p. 146. 147. 148. Teutonici in esso ricoverati. p. 149. Capitoli per la di lui resa a Francesco II. Sforza. p. 157. Trattato per la demolizione del medesimo. p. 158. 159. Torre rovinata. p. 160. Difeso da Valentina Sorella di Estore, e poi ceduto. p. 191. Ristorato dalla Famiglia Durini. p. 201.
Castelli Famiglia. Giuseppe Antonio Pittore insigne. p. 233.
Castelmarte, Feudo della Chiesa di Monza. Statuti per esso. p. 89. 90.
Da Castel-Seprio Filippo, sua Cronaca citata. p. 45. 46. 177.
Da Castiglione Filippo Canonico, Cappellano Ducale, e Regio Ducal Senatore. pag. 46. Francesco Bernardino Canonico Decano erige una sontuosa Cappella in S. Maria di Carrobiolo. p. 208. Esecutore Testamentario del Dottor Fisico Pessina unitamente all' Arciprete Brambilla. p. 242.
S. Caterina Monastero di Domenicane: Sua situazione: Unito a S. Martino: Aliena varj beni. p. 215. detto *Beatricis de lambro*. p. 216.
S. Caterina Monastero di Umiliate unito a S. Margherita. p. 212.
Cavalchini Cardinale Commendatario di S. Pietro, ristaura quella Badia. p. 204.
Cavazza Guzzino Capo de' Guelfi in Patria. p. 138. 189. per la sua resistenza la espone ad un orrido saccheggio. p. 138.
Celestino II. qualifica la Chiesa di Monza. p. 77. 85.
Centemer, Terra nella Corte di Bulciago dichiarata suddita. p. 91.
Ceremoniale della Chiesa di Monza perduto. p. 69.
Da Cermenate Giovanni Ambasciadore de' Milanesi al Congresso Imperiale di Lodi. p. 136.
Cernuschi Lodovico e Bartolommeo accompagnano la Corona Ferrea a Bologna. p. 181. Sepolcri di questa Famiglia. p. 208. 212. Cosma. p. 233. Giuseppe figlio di Dionigi scrive sulla Corona Ferrea. p. 254. Anna Madre dello Zucchi. p. 257.
Cesenate Biagio Ceremoniere Pontificio presente alla Coronazione di Carlo V. in Bologna, descrive la Corona Ferrea difettosamente. p. 180. 181.
Chiaravalle Monastero de' Cisterciesi. Suo Abbate riceve in pegno parte del Tesoro, che vien restituito mancante di un Calice d' oro. p. 96.
Chiese conferite da' Sovrani a' Laici in Beneficio, o Feudo. p. 184. Significato della voce *Beneficium*. p. 184. 185.
Chiodère, Chioderie, cosa fossero. p. 131.

Ciampini, suoi Monumenti citati. pag. 119.
Cibo Federigo Vescovo di Savona risiede in Monza. p. 141. Lorenzo riacquista Monza agli Imperiali. p. 159. Alderano Cardinale Commendatario di S. Andrea, concede l'uso di quella Chiesa a' PP. Agostiniani Scalzi. p. 211.
Cinque-Vie Famiglia, ristaura una Cappella in S. Maria delle Grazie. p. 226.
Civate Monastero. p. 110.
Clemente III. protegge la Chiesa di Monza. p. 73.
Clemente IV. conferma alla suddetta i suoi Diritti. p. 74.
Clemente VII. corona Carlo V. in Bologna. p. 182. Si interpone per la restituzione del Ducato di Milano a Francesco II. Sforza. p. 197. 199.
Clemente VIII. erge in Monastero la Casa di S. Paolo in Monza. p. 241. citato. p. 256.
Coazano, Terra donata a Bianca di Savoja. p. 190.
S. Colombano, Terra donata alla suddetta. p. 190.
Colleone Bartolommeo Generale di Filippo Maria, per sospetto è rinchiuso ne' Forni, fugge, si unisce al Conte Francesco Sforza. p. 154.
Comaschi nemici de' Milanesi. p. 187.
Como, suo anonimo Poeta citato. p. 187.
Concorezzo. Ivi trovasi Marco Visconte colle sue Armate. p. 141.
Da Concorezzo Ardicio Notaro di Monza. Sua Cronaca smarrita. p. 144. quando cominciata, e terminata. p. 249.
Confalonieri Caterina, nata Zucchi, accoglie la prima i PP. Cappuccini. p. 239. a questa Famiglia si attribuisce la erezione del Monte di Pietà. p. 241.
Consoli di Milano, loro Sentenze in favore della Chiesa Monzese. p. 91.
Consoli di Monza quando introdotti. p. 122. loro privilegj, e durazione. ivi.
Del Conte Febo Cameriere di Galeazzo. p. 144. Donato Generale delle Armi Sforzesche, primo Autore della congiura contro Gio. Galeazzo Maria, è condannato ai Forni, fugge e muore per una caduta. pag. 155.
Contrade di Monza, e loro nomi. S. Agata. p. 130., di Arena. p. 212., di Carrobio, Carrobiolo, Comune. p. 130. 214., del Fossato. p. 130., d'Ingino. p. 211., di Isola. p. 242., di Porta Lambro, di Porta Lodi. p. 130., di Mediovico o *Mezzigo*, del Mercato, di S. Michele. p. 130., del Palazzo. p. 214. 234. 242., di Rampona. p. 130. 214. 240., di S. Salvadore. p. 214., di Sottotorre. p. 130., di Strada. p. 130.
Convenio. Luogo Pio. Perchè così detto. Ivi abitavano gli Umiliati del Terzo Ordine. Obbligati con Voto, o Professione Religiosa. p. 238. 239. Ad esso probabilmente è aggregato lo Spedale di S. Agata. p. 232. 233. Amministra lo Spedale vicino. Riconosce per protettore San Bernardo. Sua Immagine stemma di quella Casa, e non degli altri Convenii. Capitolo ivi convocato dagli Umiliati. Loro amministrazione unita ai Delegati del Comune di Monza, detti *Avvocati*. p. 238. 239. Statuti di Monza per questo Luogo Pio. p. 238. Pittura sull' arco di quella Porta. p. 240. Ad esso vengono uniti lo Spedale di S. Bernardo, di S. Gerardo, il Luogo Pio di S. Marta, ed il Monte di Pietà. p. 240. Suoi Deputati trascelti dal Consiglio Generale. Ivi radunasi la Reggenza del Comune di Monza. p. 238. 239. 240.
Cornaro Giorgio Commissario delle Armate Venete, prigioniere di Filippo Maria, è tradotto ne' Forni. Il Duca lo fa creder morto, e perciò ne ordina i Funerali. Viene restituito alla Patria. p. 154.
Corona d'oro ingemmata, e detta comunemente *Ferrea*. Risposta indiretta agli Oppositori della sua Origine. p. 36. Espressa in un' antica pittura. p. 109. Avvertenze su questa Corona. p. 160. Sovverchia parzialità degli Scrittori nociva alla medesima. p. 165. Imponevasi in Monza anche da due Vescovi.

pag. 166. 167. 168. Precedeva le Coronazioni di Milano. p. 168. 171. inutilmente screditata. p. 168. 177. esatta descrizione di essa. p. 161. Medaglie antiche rappresentanti la Corona Ferrea. p. 162. 163. 164. sua Figura incisa in rame. Tav. VII. n.° I. Chiamata *Santa* da Matteo Villani, secondo i migliori Codici. p. 164. Obbjezioni a questo testo, e loro confutazione. p. 178. 179. Depositata in Monza ad onore della Libertà Lombarda. p. 171. Impegnata da' Torriani. p. 171. Lodovico il Bavaro la cerca invano. p. 176. Documenti per essa trovati unicamente in Monza. p. 180. Descritta da Monsignor Fontanini, e dal Muratori. p. 181. Con quali contrassegni di rispetto fosse portata a Bologna per Carlo V. p. 181. Posta da Clemente VII. sul capo di quel Monarca. p. 180. 182. Il suo interior Cerchio di Ferro è formato da un Chiodo della Passione di Cristo. Controversia insorta su questo punto. Decreto favorevole della Sacra Congregazione de' Riti. Esposta in una gran Croce alla adorazion de' Fedeli, e portata solennemente ogni anno per le Contrade di Monza. Celebrità che continuasi coll' assenso Imperiale di Giuseppe II. Principio di tale Solennità. p. 182. 183.

Corona tutta di ferro fabbricata in Milano per la Coronazione di Enrico VII. in sostituzione della Corona Ferrea, ma diversa dalla Originale. Qualità di essa. Detta *Coronam Ferream Lauream*. Depositata presso l' Abbate di S. Ambrogio di Milano. Con essa è coronato Lodovico il Bavaro. p. 172. 173. 177. Dalla stessa ebbero origine i disprezzi della Corona Ferrea di Monza. p. 177.

Coronazioni dove seguissero. p. 178. Sovrani Coronati in Monza colla Corona Ferrea. Federigo I. detto il *Barbarossa*. p. 115. 116. 170. Forse Berengario I. p. 165. Ottone III. p. 165. Corrado I. detto il II. p. 166. Enrico III. pag. 166. La Coronazione di Enrico IV. è la prima conceduta a Monza dal Co. Giulini, e poscia quella di Corrado II. suo Figlio. p. 167. 168. Corrado III. Coronato nella Chiesa di S. Michele di Monza, e poi in Milano. p. 169. Probabilmente Lottario III. p. 170. ed Enrico V. detto il VI. colla Moglie Costanza. p. 171. Enrico VII. non può cingersi con quella Corona, perchè altrove trasportata. Si Corona in S. Ambrogio di Milano con Solenne protesta di non derogare con ciò ai Diritti della Basilica Monzese. p. 172. Marmo rappresentante una Coronazione seguita in Monza per mano dell' Arciprete. Sua descrizione appurata dagli errori pubblicati in altre descrizioni consimili. Tav. X. p. 173. e segg. Carlo IV. p. 178. Prove di tale Coronazione. p. 179. Carlo V. ultimo Coronato con la Corona Ferrea di Monza in Bologna. p. 180. Liturgia per tali Coronazioni, e Bastone per quelle celebrità ora perduti. p. 167. 168. In mancanza dell' Arcivescovo di Milano sono delegati dal Papa ad eseguirla i Patriarchi di Costantinopoli, di Aquileja, e di Grado. p. 179.

Corona Tobia Ch. Reg. di S. Paolo, sue Cariche. Legato Apostolico a Carlo Emmanuele Duca di Savoja, ed a Lodovico XII. Re di Francia. Muore in Napoli. Sue Opere. p. 255.

Corone, ossia Donarj custoditi nel Tesoro di Monza, loro figura, descrizione, e peso. Tav. VII. p. 93. espresse in un' antica pittura. p. 109.

Corrado Marchese D. Gio. De Olivera Presidente del Senato di Milano. Suo Codice citato. p. 132.

Corrado Principe di Svevia. Suoi ascendenti. Sua elezione in Re de' Romani origine delle Fazioni Guelfe e Ghibelline. p. 135. Coronato in Monza ed in Milano. p. 166.

Corrado III. Figlio di Federigo Duca di Svevia. Suoi ascendenti, e sue preten-

sioni sul Regno d' Italia. Coronato in Monza, e poi in Milano. pag. 169.
Corio Bernardino citato. p. 151. 152. 190. 194. suo Elogio di Bonincontro Morigia. p. 11. Descrive le vicende del Tesoro di Monza dal Tempo dei Torriani fino a Matteo I. p. 101. la fuga da' Forni di Monza di Donato del Conte. p. 155. l' entrata ivi di Lodovico il Bavaro. p. 176. Suo Annovero dei Castelli donati da Gio. Galeazzo a Bianca di Savoja. p. 190.
Corte, significato di tal voce. p. 82.
Corte nuova nel Pavese donata in Signoria a Bianca di Savoja. p. 190.
Costante, o Costantino Imperadore, tenta di distruggere i Longobardi, e n' è miracolosamente distolto. p. 133.
Cotta Catelliano, Antiquario Milanese, sua osservazione sulla voce *piissimus*. p. 2. nota 20.
Cremella Monastero di S. Pietro donato a sudditanza alla Chiesa di Monza da Berengario I., da Ottone III., e da Lottario III. p. 82. Sue Monache elette, e Badessa consecrata dal Monzese Clero. Robaldo Arcivescovo di Milano ritratta una sua sentenza contraria. Confermata da Celestino II., e da Alessandro III. p. 73. Monastero conceduto all' Arcivescovo di Milano. p. 72. Parroco di S. Sisinio ivi eletto da' Canonici di Monza. p. 73. 77. Feudi di quel contorno restituiti alla Chiesa di Monza da Federigo I. p. 87.
Cremona. Casa ivi di S. Abondio degli Umiliati. p. 209.
De' Cremosani Famiglia Guelfa. Bertolo. Girardo. p. 138. 239.
Crevenna Fam., suo Sepolcro. p. 219.
Crivello Uberto I. Card. Arciv. suo Diploma a favore de' Monaci di S. Ambrogio. p. 42. Simone Guelfo Milanese, Generale delle Armate Pontificie, ucciso. p. 139. Bassano Podestà di Monza parte da Milano col seguito di Lodovico il Bavaro. p. 148. 150. Lodovico arrestato da Azzo, e condannato ai Forni. p. 150.
Croce detta *del Regno*, avvenimento intorno ad essa raccontato da Bonincontro. pag. 107.
Croci pettorali, dette *Collari*, *Encolpj*. Cristo in esse rappresentato confitto con quattro chiodi, co' piedi disgiunti, col suppedaneo, senza la corona di spine, ed ancor vivo. p. 33. 34. due Croci consimili. p. 35. 36. Tav. VI. n.° I. e II.
Curione Ab. Gio. Batista lascia i suoi beni alle Orsoline di Monza, ivi sepolto. p. 210.
Custodi delle Basiliche, Vedi *Arcipreti*.
Custodi, Gerarchia minore del Clero Monzese. Incumbenze de' Custodi descritte da S. Isidoro. Loro antichità, uffizj, e redditi. Beneficati da Berengario I., quando, e come si estinguesse tale Gerarchia. p. 53. 54. La loro nomina spettava al Clero Maggiore. p. 74.

D

D' Achery D. Luca Benedettino, citato. p. 185. 186. suo abbaglio. p. 186.
D' Adda Bartola Arciprete, rinuncia quella Dignità a Baldassar Fedele. p. 253.
Dagano, o Degano Francesco Michele Notaro benefattore delle Orsoline di Monza. p. 210. Gio. Cristoforo, e Giovanni Notari. p. 226. 239. Gio. Batista Decurione, sua Orazione in lode di Carlo V. p. 254.
Decime della Chiesa di Monza. p. 87. vendute per transazione a quella Magnifica Comunità. Mediatori di tal vendita. p. 91.
Decumani Gerarchia minore del Clero Monzese. Perchè così detti. Esistevano ivi nel 1035. Beneficati da Ariberto Arcivescovo. Erano dell' Ordine Sacerdotale. Reggevano le Chiese Figliali. Loro redditi, e cessazione. Abbaglio sul loro vestire preso dal Sormani. p. 55. 56. 57.
Decurioni di Monza, loro origine e durazione. p. 122.
Denina Ab. D. Carlo. Suo passo intor-

no alla pietà di Teodelinda, e di Agilulfo. pag. 9.
Desio, Borgo. Sconfitta dei Torriani ivi, e quando seguita. p. 100.
S. Donato con Spedale, Chiesa suddita e Feudo della Basilica Monzese. p. 73. 85. 230.
Dondi Orologio Maestro Giovanni fabbricatore del primo Orologio di Monza, visse in Milano alla Corte dei Duchi Visconti. p. 120. Sue Opere altrove. Jacopo suo Fratello. p. 121.
Du-Cange citato. p. 236.
Dugnani Eccmo Monsignore D. Antonio Arcivescovo di Rodi, e Nunzio alla R. Corte di Parigi, Commendatario di S. Pietro fuori e presso Monza, lodato p. 205.
Durini, Nobilissima Famiglia Milanese, acquistano Monza in Contea. Privilegj Amplissimi di tale insigne Feudo. Ristorano il Caseggiato di quel Castello. p. 201. Ingrandiscono il Ponte, che conduce a S. Maria delle Grazie. p. 216. Conte Carlo Francesco benefica munificamente la Chiesa suddetta. p. 216. Carlo Cardinale, Arcivescovo di Amasia e Vescovo di Pavia, lodato. p. 201. Angelo Maria Cardinale, Arcivescovo d'Ancira, citato e lodato. p. 132. 133. 201. 224. Archivio di questa Eccma Casa. Pref. pag. II. e nel Contesto. p. 110. 123. 127. 129.

E

Elettori Imperiali, loro abito rappresentato in un Marmo. p. 174. Quando ai primi sei Elettori venisse aggiunto per settimo il Re di Boemia. p. 176.
Emerico Camerlengo della Chiesa Romana risiede in Monza. p. 103. 141.
Enckenvonzio Willelmo Cardinale di Tolosa pregato da' Monzesi a porre la Corona Ferrea sul Capo di Carlo V. in Bologna. p. 182.
Enrico Conte di Fiandra Vicario Imperiale in Lodi, Guelfo. p. 139. Combatte a Vaprio contro i Milanesi. Salvasi miracolosamente fuggendo da Vaprio a Monza. pag. 141. rinuncia il Comando e si ritira a Piacenza presso il Legato Pontificio. p. 142.
Enrico III., verisimilmente Coronato in Monza, anche secondo il Muratori. Interviene al Concilio tenutosi in Pavia. p. 166.
Enrico IV. Re di Germania assoluto dal Papa. Si astiene dal fare uso delle insegne Reali pendente la sua Causa. Cerca di essere Coronato in Monza, e ne riceve dal Sommo Pontefice la negativa. p. 166. 167.
Enrico V. detto il VI., Figlio di Federigo I., Coronato con la Moglie in Monza, ed in S. Ambrogio di Milano. p. 171.
Enrico VI. Imp., detto il VII., si Corona in Milano, e rilascia a' Monzesi un amplissimo Diploma. p. 122. 128. 167. 172. Investe Enrico Co. di Fiandra della Città di Lodi, e del Vicariato Imperiale. p. 139. Esentua Monza dalla dipendenza di altre Città. p. 128. Non può Coronarsi in Monza per mancanza della Corona Ferrea. p. 172. Cerca i Documenti di tali Coronazioni dai Canonici di Monza, ove recasi in persona ad informarsene. Proteste a favore di Monza nella sua Coronazione seguita in Milano. p. 172. 173.
D'Este Beatrice Moglie di Galeazzo Visconte, e sua Figlia, cercano dal Castellano di Monza la resa di quel Forte a Lodovico il Bavaro. p. 146. 147.
Evangeliario d'oro, detto di Teodelinda, malamente descritto. p. 100. 101.
S. Eustorgio Convento di Domenicani in Milano. Frate Jacopo da Monza suo Priore. p. 91. Se l'Orologio ivi eretto abbia la precedenza a quello di Azzone. p. 121.
Ezzelino da Romano tenta impadronirsi di Monza. p. 135. e di privarla della Corona Ferrea. p. 171.

F

Facciata del Tempio di Monza. Tav. II., sua descrizione. p. 12. 13.

Fagia, nome con cui chiamavansi le Regioni, che dividevano Milano, e le Case Umiliate. pag. 203.

Fanciulli, Gerarchia minore del Clero Monzese. Loro qualità ed uffizj. Festa de' Fanciulli, abusi, e proibizione di essa. p. 57. 58.

S. Fedele e S. Salvatore Chiesa con Ospitale, sua antichità. p. 229. Testamento di Gradone in suo favore. p. 71. 183. Monache ivi suddite della Basilica Monzese. p. 77. 229. Bastia ivi eretta da Galeazzo I. p. 142. sorpresa da' Guelfi con loro danno. p. 143.

Fedele Baldassare Arciprete e Proposto Commendatario di Vimercato, sua Opera. p. 92. 253. suo Editto. p. 64. sue ragioni per non accompagnare la Corona Ferrea a Bologna. p. 181. descrive i sofferti infortunj. p. 253. Bolla in di lui favore di Leone X. Rinuncia l'Arcipretura, e muore in Cremona Vicario Generale e Decano. p. 198. 253. 254. Cristoforo e Giovanni Arcipreti, Fratelli di Baldassare. Lodi di tale Famiglia scritte da Cassandra Fedele, Donna illustre del Secolo XVI., e celebrata dal rinomatissimo Poeta *Sannazzaro*. p. 252. Figlj di Maffiolo. p. 253. Arderico Console di Monza. p. 234. Baldassare Sigismondo Canonico. p. 193.

Federigo I. Imperadore: suoi Diplomi a' Milanesi, ed all' Abbate di S. Ambrogio. p. 42. Ridona la libertà alla Chiesa di Monza, e la mette al possesso de' suoi Diritti. p. 86. 87. 187. Perchè detto *Barbarossa*. Si trasferisce a Monza. Quanto tempo ivi dimorasse. Cosa ivi stabilisse. Palazzo da essolui erettovi p. 115. 134. 135. Vi ritorna, e quando. Chiesa di S. Francesco probabilmente fabbricata per suo ordine. Diploma ivi firmato in favore del Monastero d' Ingino. Spese grandiose della sua Corte nella suddetta permanenza. p. 117. 118. 216. 217. Parte, e lascia ivi due Ministri. p. 217. Mura erette, e Statuti introdotti, e sistemati. p. 121. Suo trattato co' Milanesi conchiuso in Modena. pag. 122. Eletto Re de' Romani onde finire i dissidi tra i Guelfi e i Ghibellini. p. 135. Coronato in Monza. p. 115. 116. 170. Riserva a se, ed a' suoi Successori un tributo, detto *Paratica*. p. 171.

Federigo II. Imperadore. p. 135. Sorprende i Milanesi. p. 96. Si accampa in vicinanza di Albairate. p. 97.

Ferrario P. M. Giuseppe Antonio Min. Conv. Sue opere e Biblioteca. p. 263. lodato. p. 219. Bartolommeo Canonico Egregio Astronomo. p. 262. D. Guido Professore di Eloquenza nell' Università di Brera. Sue produzioni letterarie. p. 263. Giambatista Benefattore del Convento di S. Pietro Martire. Doti ivi lasciate per povere zitelle. p. 219. Gio. Batista Canonico Teologo. Sue opere. p. 256.

Fiamma Galvagno Cronista. Suoi passi Storici esaminati intorno all' orologio di S. Eustorgio. p. 121. alle Coronazioni di Corrado I. detto il II. p. 165. 166., di Lotario III. p. 170., e di Enrico V. detto il VI. p. 171. Intorno al Convento de' Domenicani in Monza. p. 219., e sul merito di Martino Aliprandi. p. 249. citato. p. 172.

Filippo IV. Re delle Spagne, e Duca di Milano, concede alla Famiglia Durini Monza in Feudo e Contea. p. 201.

Fondra Bernardo Cassinese, suoi MSS. sulla Storia di Monza. Pref. pag. III.

Fontana Francesco Arciv. di Milano dalla Rocca d' Angera sopprime il Monastero di S. Vittore. p. 215.

Fontana Marciano Segretario Ducale. p. 154.

Fontanini Monsig. Giusto, Arciv. di Ancira; sua Opera *de Corona Ferrea* lodata. Pref. p. III. suo passo emendato. p. 15. descrizione di tale Corona. p. 181. Inconveniente grandissimo di non averla egli personalmente esaminata. p. 161. Sua opinione intorno ad un marmo, che rappresenta la Coro-

nazione di un Re d' Italia. pag. 176. confuta Biagio Cesenate. p. 181. Prova non essere stato tanto difficile S. Gregorio, come da taluno si vorrebbe, nel donare altrui Sacre Reliquie. p. 23. Lascia dopo di se una Copia della Diss. suddetta con addizioni. Domenico Fontanini da Udine suo Nipote, pensa darla alle stampe. Lettera per tale effetto ad esso lui diretta dal P. M. Allegranza. p. 160.

Forni di Monza, vedi Castello, Torri. In essi furono carcerati Galeazzo coi suoi Fratelli, ed il Figlio Azzone. p. 147. 189. Altri Personaggi di qualità ivi detenuti. p. 150. 151. 153. 154. 155. 191.

S. Francesco, Chiesa de' Conventuali in Monza. Ivi abitavano i Monaci di S. Gallo. In appresso i Francescani. Seconda Custodia di quell' Ordine nella Provincia di Milano. p. 217. 218. Chiesa visitata da Galeazzo I., Marco, e Lodrisio Visconti. p. 217. Ivi si raduna il Consiglio di Monza. p. 145. Eretta probabilmente da Federigo I. Imperadore. p. 217. Ristorata da' Monzesi. Marmi ed Iscrizioni ivi esistenti. Ultimo ristoratore di essa Chiesa e Convento ora soppresso. Spedale degli Infermi sostituito, poi di nuovo trasferito nella Casa di S. Gerardo. Seminario e Pubbliche Scuole ivi attualmente stabilite. p. 219. 240.

Francesco I. Re di Francia assedia il Castello di Milano, e poi Pavia, sconfitto, e fatto prigioniere. p. 158. rimesso in libertà si unisce ad una Lega per scacciare gl' Imperiali. p. 159. acquista lo Stato di Milano, e concede Monza in Signoria ad Arturo Gouffier. p. 195. Cede quello Stato a Francesco II. Sforza. p. 197.

S. Francesco Terziarie, quando introdotte. 241.

Frandsperg Co. Giorgio Luterano. Famiglia Tirolese. Si unisce a Carlo Duca di Borbone. Assedia Piacenza e Bologna, dando il sacco ad altre Città. Suo mal animo contro il Papa. È colpito d' Apoplesia. È trasportato a Ferrara. Falsamente credesi da alcuni Scrittori colà passato all' altra vita. Si ritira in Milano, ove dà segni di Ortodossia. Sua Commendatizia a' Canonici di Monza in supposizione che vacasse l' Archipresbiterato. pag. 74. 198.

Frandsperg Co. Gaspare Figlio di Giorgio, eletto da Carlo V. Signore di Monza. Sue Commendatizie al Monzese Capitolo per alcuni Canonicati e Benefizj vacanti. Concede alcuni Privilegj alle Monache di S. Margherita. Ordina che si applichino alla sua Camera i beni della vacante Prepositura di S. Andrea. Si ritira ne' suoi primieri Dominj, e conviene con Francesco II. Sforza per la dimissione della Signoria di Monza. p. 198. 199. 211.

Frisio Leone figlio di Dalfino, Prete della Gerarchia dei Custodi, introduce in Monza un Orologio a ruota. p. 120.

G

GRASSO di Concorezzo, suo testamento in favore della Gerarchia delle Monache. p. 59

S. Galdino Card. Arciv. di Milano benefica la Chiesa di Monza. p. 77. citato. p. 87. 229.

Galliate nel Contado di Burgaria, residenza un tempo degli Arcivescovi di Milano. p. 98.

Da Garbagnate Francesco, Guelfo. Generale delle Armate Pontificie, combatte contro Monza. p. 138. Va a Piacenza con Simone Crivelli a riferire al Legato la restituzione di Galeazzo alla sua Signoria. Ucciso in Battaglia, è sepolto nella Reale Basilica Monzese. p. 139.

Garlate, o Garlinda, e sua Corte, Feudo della Chiesa di Monza. p. 82.

Gastone dei Gastoni Generale de' Guelfi. Entra in Monza e dà Sepoltura al Gar-

bagnate. pag. 139. Muore ivi, ed è sepolto in S. Francesco. p. 140. 218.

Gavanti Famiglia. Suoi Sepolcri. p. 219. P. D. Bartolommeo Ch. Reg. di S. Paolo. Coltiva le lingue Greca ed Ebraica. Celebre negli studj Liturgici. Sue Opere. Consultore de' Sagri Riti. Sue fatiche Apostoliche. Muore in Milano. p. 256.

Geminiano da S. Mansueto Agostiniano Scalzo. Sue Opere. Sua morte. p. 263.

Genova a' tempi di Teodelinda in potere de' Longobardi. p. 19.

Gentilino, luogo ne' Corpi Santi di Milano, dato in Signoria a Bianca di Savoja. p. 190.

S. Gerardo Chiesa fuori e presso Monza, detta in prima di S. Ambrogio. Chiesa suddita. p. 72. 73. Sua antichità. Quando eretta in Parrocchiale. Scuola ivi de' Disciplini. Suo Parroco benefattore. p. 221. 222.

Di Gerenzano Dolone, Ambasciatore de' Milanesi e Monzesi a' Veneziani per lo stabilimento de' loro Commercj. p. 132.

Gesuiti eredi della sostanza di Bartolommeo Zucchi Monzese. Obblighi loro per tale eredità. Collegio, Convitto, e pubbliche Scuole in Monza da essi aperte. Fabbrica ed ingrandimento di esso Collegio. Beneficato dalla Famiglia Visconte. Elogio di quel Reale Convitto. Monumento di gratitudine eretto da' PP. Gesuiti allo Zucchi. p. 242. 243.

Ghibellini. Loro Stemma. p. 119. Gio. Morigia loro Capo. p. 123. 188. Monza divenuta Ghibellina. p. 136. 188. Famiglie Ghibelline Monzesi cedono ai Guelfi, fuggono, e si ricoverano in altre Città. p. 137.

Ghibellini Milanesi mettono a sacco Monza per tre giorni. p. 102. 138. Altri loro danni. Imprigionano in quel Castello molti Guelfi, fra' quali la Duchessa Caterina Visconte, che ivi muore soffocata, o pure avvelenata. p. 152. Dominano in Monza, e creano loro Signore Estore Visconte. p. 191.

Ghilino de' Ghilini Vescovo di Comacchio, e Vic. Generale d' Ippolito II. D' Este Arciv. di Milano. pag. 233. Girolamo celeb. Letterato nativo Monzese, Segretario del Senato di Milano, figlio di Gio. Jacopo Patricio Alessandrino. Rimasto vedovo è creato Prot. Ap. ed Abbate, poi Canonico della Prebenda Dottorale in S. Ambrogio di Milano. Sue Opere. p. 255.

Giovanni Suddiacono della S. Chiesa Romana Portatore di Sacre Reliquie a Teodelinda. Errori divulgati sulla qualità di un tal Messo. p. 24.

Giovanni XXII. riceve in Avignone il Tesoro di Monza, ne rimprovera i portatori, sua cura in conservarlo. p. 103. si riconcilia co' Monzesi. p. 150.

S. Gio. Batista Protettore de' Longobardi. p. 8. Venerato perfino dagli Eretici. p. 94.

Gio. Re di Boemia viene in Lombardia per ricuperare le Città perdute, devasta varj luoghi del Milanese, va ad espugnar Bergamo e Pavia. p 150.

Giordano da Clivio Arcivescovo di Milano conferma varj Feudi alla Chiesa di Monza. p. 85. 222. 230. 232. 233.

Giovio Paolo il Seniore descrive la Coronazione di Carlo V. in Bologna. p. 180.

Giovio Conte, sua Opera citata. p. 257.

Giudici, Famiglia Ghibellina in Monza. p. 138.

S. Giuliano presso Cologno, Collegiata e Chiesa suddita. Diploma in suo favore di Rainaldo Arciv. di Colonia e Legato Imperiale. p. 73. 85. 117. Canonicati devoluti per la nomina al Capitolo di Monza. p. 78.

Giulini Co. Giorgio benemerito ed illustre Scrittore della Storia di Milano, citato e lodato in più luoghi. Sue doglianze sulla inaccessibilità dell' archivio di Monza. Eccita l' autore delle presenti Memorie ad intraprenderne l' esame e la Storia. Pref. p. III. e IV. Quanto pregiasse un Inventario del Monzese Tesoro. p. 99. Descrive un' antica pittura Monzese.

zese . pag. 109. fa il computo delle spese fatte pel soggiorno in Monza di Federigo I. p. 117. 118. e del valore de' generi quivi venduti in una straordinaria carestia . p. 142. Suoi passi Storici sul Lambro vicino a Locate . p. 80. sul risorgimento di Monza p. 114. intorno alla Sentenza di Roncaglia in favore di essa . p. 116. sul primo Orologio di Milano . p. 121. sulle credute Reliquie de' Santi Magi venerate in Brugherio . p. 223. 224. sovra un' Iscrizione della Famiglia Aliprandi . p. 225. sul conferir le Chiese e Monasterj in Beneficio a' Laici. p. 184. Conferma a' Monzezi il loro cel. Pillio, o Pileo. p. 244. 245. Spiega le voci *Corte* p. 82. *Gnachera* p. 107. Sue opinioni che in S. Gio. di Monza vi fosse una Canonica Regolare, e su l' origine del Palazzo di quel Pubblico, confutate. p. 49. 50. 58. 118. Sue osservazioni sui trafici de' Monzesi. p. 132. sulla perduta libertà di Monza. sulla origine de' Guelfi e Ghibellini . p. 135. sulla persona di Gio. Visconte, Abbate di Civate . p. 110. sul riacquisto di Monza fatto dai Guelfi. p. 139. Crede che Galeazzo II. donasse Monza in Signoria a sua Moglie. p. 190. Che Ottone III. fosse dichiarato Re d' Italia in Verona. p. 165. Tiene per probabile la Coronazione in Monza, e poi in Milano di Corrado I. detto il II. p. 166. corrobora vie maggiormente le sue probabilità . p. 168. Dubita di quelle di Enrico III. p. 166. e di Lottario III. p. 170. Parziale in ciò a' Milanesi. p. 172. Confessa la forza di un Breve di Innocenzo VI. per le Coronazioni da eseguirsi soltanto in Monza . p. 179. Concede finalmente quivi accaduta la Coronazione di Enrico IV. p. 167. 168. Errore di stampa su questo passo dappoi emendato . p. 168.

Giulio II. sua Bolla per l' indennizzazione della Basilica Monzese. p. 91. altro per la soppressione del Monastero di S. Niccolò di Sesto . p. 222.

Giusdicente di Monza, detto Vicario, Rettore, Podestà. Come si cominciasse a denominare Capitano . Titolo confermatogli dal Senato . pag. 125. Non soggètto a maggior Magistrato. p. 128.

S. Giuseppe Oratorio profanato. p. 221.

Giuseppe II. Imperadore presta l' assenso perchè si continui l' annua celebrità della Corona Ferrea. p. 182.

Giussani Gio. Pietro cel. Scrittore, Muore in Monza. Sua Iscrizion Sepolcrale. p. 227. Lodato . p. 262.

Giustiniani Benedetto Card. Legato di Bologna . p. 255.

Gonzaga Federigo Signore di Bozzolo, conviene co' suoi in Monza per la resa di quel Forte . p. 157.

Gouffier Arturo, o Arto, d' una celebre Famiglia dal Poitou, da chi, e quando creato Signore di Monza . Figlio di Guglielmo di Boysi. Suoi Consanguinei, Titoli, e Gradi d' onore . Suo Stemma. p. 195. 196.

Gouffier Claudio succede in minore età ad Arturo in quella Contea. Sua Madre chi fosse . Sue lettere, e Stemma Gentilizio . Suoi Titoli, e Gradi qualificati . Cede a quella Contea, e perchè. Muore . p. 196. 197.

Gradone Diacono fa erigere la Chiesa di S. Salvadore e di S. Fedele con uno Spedale . p. 80.

Graffignana, terra donata a Bianca di Savoja . p. 190.

Gran-Valle Monastero e Badia, dato in Feudo da Lottario I. al Co. Lutfrido . p. 185. confermato da Carlo il Grosso. p. 185., e da Lottario al Figlio di Luitfredo Ugone II. p. 186.

De Grassi Gio. Signore di Canturio condannato da Azzo ai Forni. p. 150. Figlio di Niccolò da essi liberato . p. 153. Famiglia Monzese Guelfa. p. 138. Ambrogio benefattore de' Minori Osservanti. p. 225.

Gregorio XIII. conferma la cessione a' Barnabiti di S. Maria in Carrobiolo. p. 207.

Gregorio XV. Spedisce il P. Tobia Co-

rona per suo Legato al Duca di Savoja, ed al Re di Francia. pag. 255.

S. Gregorio, Chiesa fuori e presso Monza. p. 228.

S. Gregorio Magno, sue Lettere e doni a Teodelinda. p. 19. 20. Tav. IV. V. VI. p. 32. 33. Sua Statua sulla facciata del Tempio. p. 12. altra con epigrafe nel Tempio stesso. p. 183.

Grimaldi P. M. Gio. Pietro Monzese, sue Orazioni latine. p. 257.

Grossi Fam. Monzese, ora estinta. Suoi Sepolcri. p. 219.

Grossolano Arciv. di Milano dimora nella Canonica di Monza. p. 134. 70. 222. Sua Sentenza a favore di quella Chiesa. p. 75. Obbliga le Monache di Sesto a pagargli le decime. p. 85.

Gualterj Fam. Monzese Guelfa. p. 138.

Guelfi di Monza. Loro Stemma. Tav. VIII. p. 119. Origine delle loro Fazioni. p. 135. Dominano in Monza. p. 137. Loro insegne portate in trionfo. p. 138. Sbaragliati da Marco e Luchino Visconti. p. 139. Si impadroniscono di Cassano, Vaprio, Trezzo, e Monza. p. 139. Guerra tra loro e co' Milanesi a Tresella. Assediano Milano. Perdono il loro Generale. Rinforzati dal Legato. S' impadroniscono del Castello di Tegnoso. Battuti da Marco Visconte. p. 140. Loro cattive qualità. p. 151. Rotta di essi a S. Fedele. p. 143. Loro eccessi. p. 143. Rendono Monza a Galeazzo, e partono. p. 143. 144. Caterina Visconte loro fautrice. Posti a sacco dai Ghibellini di Milano. p. 151.

Guglielmo II. Duca di Baviera amico dello Zucchi fa tradurre in lingua Alemanna la Vita di Teodelinda, e fa ristorare le pitture esprimenti le di Lei gesta nel Tempio di Monza. p. 259.

Guidone Proposto di Monza è rimesso al possesso de' suoi Feudi. p. 87. 116.

Guidone Conte di Biandrate dal 1158. al 1177., dimora in Monza. p. 117.

Guntero descrive in versi quanto operò Federigo I. in beneficio di Monza. pag. 116.

Guzman Eleonora. Vedi Di *Toledo*.

I.

IMBERSAGO Batista, benefattore de' PP. Cappuccini. p. 227.

Messer Inbrino Castellano di Monza. p. 157.

Infrascato Monzasco, uno de' compilatori degli Statuti pei Mercatanti Monzesi. p. 249.

Ingino S. Maria, Monastero di Benedettine. Otta loro Fondatrice lo sottopone a' Romani Pontefici. Protetto da essi. p. 70. Marcellina sua Badessa. p. 117. Beneficato da Federigo I. p. 117., e da Bianca Maria Visconte. p. 193. Concorre alla spesa delle mura di Monza. p. 129. Si propone di unirlo a S. M. Maddalena, ma senza effetto. p. 213. allo stesso si uniscono le Benedettine di S. Marco di Balsamo, e di S. Martino d' Arcori. Si riduce a somma povertà, ed alla sola Badessa Giovanna da Mandello. Detto di *S. Andrea*, e di *Sottotorre*. Scoltura che serviva d' ancona al suo altare Tav. IX. Unito a S. Martino di Monza. Claustro profanato. p. 216.

Innocenzo II. conferma alla Chiesa di Monza i suoi Feudi. p. 85. unisce alle Monache d' Ingino quelle di S. Marco di Balsamo. p. 216.

Innocenzo III., sua Bolla al Terz' Ordine degli Umiliati. 202.

Innocenzo VI. conferma a' Canonici di Monza la nomina de' loro Benefizj, ed anche dell' Archipresbiterato. p. 74. Suo Breve per la Coronazione di Carlo IV. onorifico per la Chiesa Monzese. p. 179.

Innocenzo XI. concede a' PP. Agostiniani Scalzi l' uso della Chiesa Commendata di S. Andrea. p. 211.

Iscrizioni esistenti in Monza. p. 2. 3. 4. 11. 14. 15. 16. 17. 61. 64. 81. 95. 114.

118. 183. 200. 201. 208. 218. 224. 225. 226. 227. 238. 243. 259. 261. 270. 271.

Isimbardi de' Marchesi, Nobile Famiglia Milanese. Suo Palazzo eretto in Monza. pag. 217. Altro de' suoi Palazzi in Milano. p. 251.

J

S. JACOPO di Mediovico, o di Mezzigo. Chiesa. Sua erezione. p. 78. 208. uffiziata dagli Umiliati del secondo Ordine, e dalle Umiliate. p. 201. 209. divenuta Commenda, e detta di *S. Gottardo*. p. 207. Le si unisce la Casa di S. Bartolommeo. Nomi, co' quali fu chiamata. Suoi Proposti. Ceduta dall' Emo Cavalchini Commendatario a' PP. Gesuiti. Inchiusa col Claustro ancora esistente nel moderno Reale Collegio. p. 209.

SS. Jacopo e Filippo di Ripalta, Chiesa e Convento abitato dagli Umiliati del primo Ordine, e dalle Umiliate. p. 202. 210. Capitolo Generale ivi tenuto. p. 209. Posseduta in Commenda prima che fosse estinto il suddetto Ordine. Detta di *S. Niccolò*. p. 210. Suoi beni applicati da Greg. XIII. al Collegio Elvetico di Milano. Collegio di Vergini ivi sostituito sotto il Patrocinio di S. Orsola. Ampliato. Suoi Benefattori. Pitture. Urna di Ugo ed Avva in quel recinto depositata. p. 210.

L

LAMBRI due, Fiumi nel Milanese, loro situazione ed estensione. p. 80. uso libero di esse acque posseduto dal Monzese Capitolo. p. 90. Escrescenze del Lambro in Monza. p. 149. nota 73.

Landi Vergiusio, Comandante de' Guelfi. p. 143.

Landolfo il giovine, detto da *S. Paolo*, suoi testimonj sulle Coronazioni seguite in Monza, ed in Milano di Corrado II. e III. Interviene in Monza alla seconda, portando la Verga Pontificale. pag. 169. Conferma la precedenza delle Coronazioni di Monza a quelle di Milano. p. 169.

Da Landriano Beccalò Cameriere di Galeazzo Visconte. p. 143. Fra Jacopo Maestro Generale degli Umiliati. p. 205. 212.

Lanfranco Vescovo di Lodi. p. 77.

Lanterj Famiglia Monzese Guelfa. p. 137. 138. Arnaldo Console di Monza. p. 234.

Signore di Lautrec Odetto di Fois s'impadronisce del Castello di Monza. p. 157. Principi secolui uniti. Sua Battaglia della Biccocca. Sue perdite ivi. Ritrocede a Monza con animo di passare in Francia. p. 157.

Lecco, Borgo nel Milanese. Ivi dimora Anselmo della Pusterla Arciv. di Milano. p. 169. Casa di Umiliate unite a S. Margherita. p. 212.

Lega formata da Giulio II. e l' Imperadore Massimiliano I. p. 194.

Leone Arcidiacono di Como Scomunica i Milanesi, perchè contumaci alla restituzione di un Calice d' oro. p. 97.

Leone X. soccorre Francesco II. Sforza. p. 197. approva la Confraternita e Luoghi Pii di S. Marta. p. 240. favorisce Baldassar Fedele Arciprete. p. 253.

Lesmi Gio. Andrea Console de' Mercatanti. p. 127. suoi Sepolcri. p. 208. P. D. Alessio Barnabita, sue Cattedre, e Cariche Religiose. Muore in Tortona. Sue Opere. Carl' Antonio Dottor Fisico ultimo superstite di questa Nob. Famiglia. p. 257.

Da Leva, o Leyva Antonio Governatore di Milano. Sua commendatizia per un Canonicato. p. 74. Dà un assalto a Monza, e scompiglia le genti Sforzesche. p. 159. Dà il sacco a Monza. p. 160. Generale di Carlo V. nomina un Castellano e Capitano. p. 197. È rimunerato da Francesco II. Sforza della Contea di Monza. Suoi meriti, e privilegj. Suo Stemma Gentilizio. Muore, ed è sepolto in Milano. Sua Iscrizione. p. 20. 199.

Lezeno Giovanni Arciprete. Fa ristorare gli Organi della Basilica, e due insigni pitture. pag. 109. Porta il primo in processione Solenne la Corona Ferrea, e provede a sue spese per l'esteriore culto di essa. Fa erigere ivi una Statua di S. Gregorio Magno con epigrafe. p. 183.

Libreria Capitolare descritta in un antico inventario. Pregio di esso. p. 99.

Lissone, terra presso Monza. Casa degli Umiliati ivi, unita a S. Michele di Monza. p. 205.

Da Lissone Pietro, uno de' Compilatori degli Statuti de' Mercatanti di Monza. p. 249.

Litta Alfonso Card. Arciv., concede il velo nero alle Angeliche di S. Paolo. p. 242.

Liturgia del Sec. XIII. per la Celebrazione della S. Messa, esposta in una pittura in S. Michele di Monza. p. 206.

Liutvardo Vescovo di Vercelli Arcicancelliere Imperiale favorisce la Chiesa di Monza. p. 80.

Locate e sua Corte. Beni lasciati alla Chiesa di Monza. Vedi Ugo ed Auua. Sua situazione. p. 80.

Lodi. Congresso ivi tenuto dopo la elezione di Enrico VII. p. 136. 188. Da esso ebbero principio i partiti Guelfi e Ghibellini. ivi. Conquistato da Francesco I. Sforza. p. 155., e da'Collegati a Francesco II. Sforza, dove si ritira. p. 159.

Lodovico II. detto *il Balbo*, benefica la Chiesa di Monza. p. 80.

Lodovico il *Bavaro* perde Monza, e si aggiusta con Azzone Visconte. p. 124. Rinforza l' Esercito di Galeazzo contra i Guelfi. p. 140. Cala in Italia ad istigazione di Marco e Lodrisio Visconti. Lettera d'invito, e sua risposta. p. 145. Giunge a Trento, indi a Bergamo, poi a Como, ove acheta le discordie tra i Fratelli Visconti. Passa a Monza colla Regina Margherita sua Moglie, e non trovandosi ivi la Corona del Ferro, vengono Incoronati in Milano da tre Vescovi scomunicati. Costringe Galeazzo a cedergli la Signoria di Milano. Fa arrestare i Fratelli Visconti, e gl' imprigiona ne' Forni di Monza, indi gli libera. pag. 146. 147. 176. Si rappacifica con essi, e vende la Carica di Vicario Imperiale ad Azzone. p. 147. È abbandonato da' suoi Balestrieri. p. 148. Depone il Papa, e ne fa creare un altro, e sostituisce Guido Tarlati all' ancor vivente Frate Aicardo Arcivescovo di Milano. p. 177. Crea Signore di Monza Lodovico Duca di Tech. Cinge Monza d' assedio, e trovandovi resistenza, lo trasporta a Milano. Mediante una somma di denaro si riconcilia con Azzone, e per la strada di Pavia torna a' suoi. p. 148. 149. 150. 190.

Lodovico XII. Re di Francia deroga ad uno Statuto di Monza. p. 126. Protegge la Universirà de' Mercatanti. p. 127. 194.

Lomazzi Gio. Batista Canonico, fa erigere il fabbricato ottagono dove si custodisce il Tesoro della sua Basilica. p. 112.

Longobardi, qualità delle loro vesti. p. 16. Etimologia del loro nome. p. 16. nota 6. Predizione della loro rovina. p. 133. 134.

S. Lorenzo Chiesa con Ospitale vicino a Sesto. p. 73. Cappellano deposto. p. 75. 76. 230. Casa ivi di Religiosi, detta *Domus Dei*. p. 230. 231. 247. Chericato di tal Chiesa trasferito. p. 231.

Lottario I. Imperadore concede ad Auua Moglie di Ugone la Corte di Locate. p. 80. 165. Ermingarde sua Moglie e Figlia dei suddetti Principi. p. 185. Suo Diploma a favore del Conte Lutfrido. p. 185.

Lottario III. Imp. suo Diploma a favore della Chiesa Monzese. p. 77. 86. 170.

Lucio III. sua Bolla pel Monastero di S. Niccolò di Sesto. p. 222.

Da Lugano Franzio, Podestà di Monza, partitante Imperiale. p. 148. 190.

Luitfredo Conte, possiede in Feudo Monza e la sua Basilica. pag. 71. 184. Suo Vassallo nominato. p. 184. Detto Liutfrido, Lutfredo, Lutfrido. Duca. Conte di Alsazia Figlio di Ugone ed Auua, e Fratello di Ermingarde Moglie di Lottario I. Ascendente delle Auguste Case d' Austria e di Lorena. Prima di lui memoria. Signore del Monastero e Badia di Gran-Valle. p. 185. Interviene al Concilio Ticinense. p. 186. Muore nell' 882. p. 186. Suoi Figlj Ugone II. e Littefredo. Ugone II. possiede la Badia di Gran-Valle, e premore al Secondogenito. Littefredo Conte di Cremona, succede al Padre nella Signoria di Monza. Muore. p. 186. Benefattore del Monastero di Nonantola. p. 186.

Lupo Co. Mario, Canonico Primicerio di Bergamo. Sua Opera Diplomatica lodata. Suoi sentimenti sul pregio dei Papiri. p. 22. Suo bel passo intorno alle espressioni: *Sub jure & potestate. Sub imperio & iurisdictione*. p. 71. 72.

Luzj Orazio Arciprete. Lettera di San Carlo a lui diretta. p. 112. nota 72. Sua Opera. p. 262.

M

MABILLONE P. D. Gio. descrive la Basilica di Monza. p. 9. le Reliquie del Papiro Gregoriano. p. 23. Crede introdotta ivi una Canonica Regolare, abbaglio confutato. p. 49. 50. Esempj da esso addotti dei Servi Preti. p. 84. Descrive il Trono di Carlo Calvo. p. 174. Suoi annali Benedettini. p. 185. citato. p. 236.

Magi Santi come delineati ne' Secoli VI. e VII. p. 27. e 28.

De Magi Federigo Vescovo di Brescia scomunicato. p. 177.

Maginfredo Co. del Palazzo, e Co. di Milano, sua sentenza. p. 71.

Maggiolini Girolamo Governatore del Principato d' Oria, o d' Oira, poi Arciprete. p. 42.

Mainardi D. Gian-Andrea sue beneficenze al Reale Collegio di Monza. Sue lodi. Sua morte. pag. 263.

Del Maino Agnese Concubina di Filippo Maria Visconte, da cui ebbe Bianca Maria. p. 193.

Maittaire Autore degli annali Tipografici, suo passo intorno al pregio delle edizioni di Ottaviano Scotto. p. 252.

Malatesta Pandolfo Signore di Brescia, occupa Monza. p. 151. fugge. p. 151.

Malnido, Beni della Chiesa Monzese come acquistati. p. 91.

Manasse Arcivescovo di Milano intruso p. 50.

Da Mandello Pagano Inviato a' Monzesi per Azzone Visconte. p. 124. 149. per Lodovico il Bavaro. p. 146.

Mantegazza Boschino Inviato a' Monzesi per Azzone Visconte p. 124. 149.

Mantegazza P. Gio. Grisostomo Minore Osserv., sua erudizione. p. 260.

Mantova. Capitolo Generale degl' Umiliati ivi tenuto p. 209. 210. ivi dimora Pio II. Pontefice. p. 226.

De Marcellini Magatto Podestà di Monza. p. 91. Fra Bernardino Umiliato, amico di Gaspare Frandsperg Signore di quel Paese. p. 211.

S. Marco Eremitani Agostiniani di Milano, accettano nella loro unione i Frati della Penitenza di S. Maria in Strata. p. 220. Loro beni al Casale di Gasletto vicino a Monza. p. 130.

S. Margherita Casa di Umiliati ed Umiliate, detta di *Pozzo Vaghetto*. p. 202. 213. Fra Anselmo di Canturio suo Prelato. Residuata alle sole femmine. p. 212., dette di Lecco, ed anche *De Ochono*. Ivi unite le Umiliate di S. Caterina. Erigono una pubblica Chiesa. Privilegiate da Lodovico XII. Re di Francia. Conservano perfettamente l' Instituto fino alla loro soppressione. Quando profanata la loro Chiesa. Tavola preziosa, ed Altare trasferiti alla Parrocchiale di Brugherio. p. 213.

S. Maria degli Angeli. Chiesa eretta dallo Zucchi. Ridotta al suo termine. Uffi-

ziata da' PP. della Compagnia di Gesù. Sua Pittura. Sepolcro del Fondatore. Ivi S. Carlo sana una Nobile Matrona. pag. 221. 243.

S. Maria di Bisarono Diocesi di Como. p. 76. riconosciuta suddita della Basilica Monzese per molte sentenze e censure. p. 77.

S. Maria delle Grazie, Chiesa e Convento de' Min. Osserv. Sua antica Cappella ed Iscrizione. Storia compendiosa dello stabilimento in essa di que' Religiosi. B. Damiano de' Conti di Padova preteso Fondatore. Immagine di M. V. ivi venerata. Suoi Benefattori. Ponte sul Lambro, quando, e da chi eretto ed ampliato. Cappella Ducale. Pitture. Atrio della Chiesa. Tumulo di Gio. Pietro Giussani. p. 226. 227.

S. Maria Maddalena. Casa di sole Umiliate, detta *de Bernadigio*. Sua antichità. Vi si uniscono le Umiliate dette *della Valle* di Vimercato, e *della Cagnola* e *di S. Vittore* di Seregno. Ricusano le Monache di S. Maria d'Ingino. Unite per poco a S. Margherita. Chiesa ora profanata. Claustro riparato. Tavola del loro Altare. Professano la Regola di S. Benedetto ritenendo l'abito Umiliato. Loro soppressione. p. 202. 211. 213.

S. Maria in *Strata*, Chiesa e Convento. Cronaca inedita della sua erezione. p. 124. 219. Ivi era un ordine di Frati Conjugati della Penitenza. Detti poi del *Terz' Ordine di S. Francesco*. Benefattori di esso. Si uniscono con Bolla Pontificia ai Frati Eremitani di San Marco di Milano. Fra Girolamo Cardenas Professore Pisano, ivi sepolto. Isabella Varese benefattrice di quel Convento. Loro Archivio. p. 211. 220. 221. 239.

Da Marliano Gio. Can. ed uno degl' Inviati a Bologna colla Corona Ferrea. p. 181.

Marmi antichi lavorati a basso rilievo con indorature e colori. p. 9. Tav. I. p. 174. Tav. X. Uno di essi rappresenta l'incoronazione di un Re d'Italia. Opinioni intorno all'epoca del medesimo. Caratteri in esso scolpiti, e non rilevati da altri. pag. 176. 217.

S. Marta Chiesa e Luogo Pio detto *Monte di Pietà*, unito allo Spedale di S. Bernardo, ora profanata. p. 240. Suo Fondatore, e di un vicino Spedale, ivi sepolto. Già Ospizio de' Min. Osserv. Disciplini ivi introdotti, e confermati con Bolla di Leone X. Quando soppressi. p. 240. 241. Pittura del Moncalvi. Suo Monte di Pietà ora trasferito alla profanata Chiesa di S. Margherita. p. 241.

Martelli Pier Maria Canonico, sue Opere. p. 256.

Martène, sua descrizione degli abusi della Gerarchia de' Fanciulli addetta al Servizio delle Chiese. p. 58.

S. Martino fuori e presso di Monza. Chiesa suddita e figliale. p. 72. 73. 85. Sua antichità. p. 227. Chericato ceduto a' PP. Cappuccini. Quando ivi introdotti. Chiesa nuova consecrata. Convento fabbricato. Benefattori di esso. Fra Andrea da Milano Laico, Definitore e e Maestro de' Novizj, morto ivi. Pitture. p. 227. 228.

S. Martino Chiesa e Monastero di Agostiniane, detto *de Piro*. p. 205. 214. Ad esso vengono unite la Casa degli Umiliati di S. Salvadore, le Benedettine di S. Maria d'Ingino, e quelle di San Vittore. p. 214. 17. 216. le *Capuzie* del Lambro, e di Piro, e le Domenicane di S. Caterina. p. 214. 215. Riformate da alcune Agostiniane di San Dalmazio di Pavia. Dirette da' PP. di S. Maria in Strata. Sottoposte all' Ordinario. p. 215. Soppresse. p. 217.

Martino V. concede all' Ordine de' Minori il poter succedere nelle eredità. p. 218.

Mattei Saverio citato. p. *66*.

S. Maurizio Chiesa e Spedale. p. 73. 85. Sua antichità. Agapi ivi celebrate. Ariprando da Rò Ministro. Diretto da alcune Monache. Chericati ivi soppressi.

Confraternita ivi introdotta, nobilitata, abolita. Pitture. Iscrizioni. pag. 233.
De Medici Catellolo Ordinario di Milano, e Canonico di Monza, accompagna da Avignone il Tesoro. p. 108.
De Medici Cosimo I., sue lodi. p. 220. Vertenze insorte tra Lui ed il Generale degli Agostiniani. p. 215.
Di Mediovico, o *Mezzigo*, Casa degli Umiliati. Vedi S. Jacopo.
Melegnano, Borgo nel Milanese. Ivi muore nella cel. Battaglia del 1515. Pietro Gouffier de' Signori di Boysi. p. 195.
Merati P. D. Gaetano Maria Ch. Reg. Commentatore del Gavanti, citato. p. 256.
Mercatanti Monzesi. Università ivi stabilita, protetta, e privilegiata. Codice de' loro Statuti quando compilato. Esentuati dalla Camera di Milano. Suoi Consoli. p. 127. Manifatture di lana moltiplicate. Providenze intorno ad esse degli antichi Statuti. Pene contro i Falliti. p. 131. Aumenti de' suoi trafici, e versi in lode di essi. p. 132. 220.
Messo, qual grado fosse. p. 45.
S. Michele Chiesa antichissima p. 72. 73. 85. 205. Ivi è Coronato Corrado III. p. 169. Casa abitata dagli Umiliati del Secondo Ordine, e dalle Umiliate. p. 201. Ad essi si uniscono gli Umiliati di Lissone, e di S. Salvadore di Monza. p. 205. Incorporati alla Prepositura di Ognissanti. Pitture ivi. p. 206.
Milanesi cercano a' Canonici di Monza parte del Tesoro per impegnarlo. p. 96. Repplicano la stessa domanda. Scomunicati per la tardanza in restituirlo. p. 97. Attendati ne' Campi d' Albairate. p. 97. Monitorj di Leone da Perego Arciv. per la restituzione di un Calice da essi avuto in prestito. p. 97. 98. Loro pretensioni sovra Monza rigettate da Federigo I. Imperadore, e tentativi contro tale sentenza. p. 116. Pievi di Milano forzate da Federigo I. a tradurre il materiale in Monza per la erezione del Palazzo di quel Pubblico. p. 117. Dominano in Monza. p. 122. 134. 135. 182. Mandano Ambasciadori a Venezia pei loro traffici. pag. 132. Guerre civili tra i Nobili e Plebei. p. 134. Aperti nemici di Federigo II. Imp. Loro esercito ricoverato in Monza. p. 135. Eccitano un partito di Guelfi. p. 137. per la loro indolenza perdono Monza. p. 138. la riacquistano, esponendola ad un miserabile sacco di tre giorni. p. 138. la perdono di nuovo. L' assediano per due mesi, indi ritrocedono. p. 140. ricuperano Cassano, e Trezzo. Loro conflitto a Vaprio. p. 141. Tentano di prender Monza colla fame, e con otto mesi d' assedio. Crudeltà loro contro de' nemici. p. 141. 142. Ghibellini Milanesi danno il sacco alle Case de' Guelfi Monzesi. p. 151. Sono ridotti dagli Spagnuoli ad uno stato compassionevole. p. 158. Vengono prosciolti da ogni dipendenza a Francesco II. Sforza, ed obbligati a giurare fedeltà a Carlo V. p. 159. Riconoscono le ragioni di Corrado III. sul Regno d' Italia. p. 169. S' industriano per far seguire la Coronazione di Enrico VII. in Milano piuttostochè in Monza. p. 172. Sprezzano con falsi termini la Corona Ferrea. p. 177. Obbligano i Monzesi a custodire la Terra, e Forte di Villanova. p. 187. Tentano di erigere Milano in Repubblica dopo la morte di Filippo Maria, e bersagliano Monza. p. 192. Accolgono lietamente Lodovico XII. Re di Francia per loro Signore. p. 194.
Milano, alcuni suoi Podestà. p. 96. 97. qual fosse il primo Orologio ivi eretto. Autori discordi esaminati e conciliati, e preminenza data a quello di Azzone. p. 121. Perchè gli Statuti di Milano non facciano menzione di Monza. p. 128. Milano devastato, e ridotto quasi a solitudine. p. 158. ec.
Minozzi Pier Francesco, sua Opera sul Lario. p. 257.
Mirabello. Palazzi ivi splendidamente eretti dall' Emo Durini. p. 132.
Molteno Gio. Batista Can., suoi Scritti

intorno a Monza perduti. Pref. pag. II. 48. 256.

Monache, Gerarchia della Basilica Monzese. Leggi per esse. Dette *Donne a Dio dedicate*. p. 58. simili a quelle della Chiesa di Milano. p. 59. Loro nomi, ufficj, e qualità. Servivano anche alle Chiese Figliali. Ultima loro memoria. p. 59. 60. 85. 232.

Moncucco, Villa magnifica nella Parrocchiale di Brugherio. Ivi abita S. E. il Co. Gian-Luca Pallavicini Governatore di Milano. p. 223., poi il Co. Bolagno, che vi morì. Ora spettante alla Nob. Famiglia de' Conti Andreani. p. 224.

Monogramma di Cristo nella facciata della Chiesa di S. Giovanni. Sua Figura posta in fine della Prefaz. Descritta. p. 13.

Montebretti Fam. Ghibellina. p. 138.

Montfaucon P. D. Bernardo sua Dissertaz. sopra la pianta denominata *Papiro*. Testo di Plinio da esso recato sul modo di prepararlo. p. 21. 22.

Di Monteforte Co. Guglielmo Presidente in Milano in luogo di Lodovico il Bavaro, proibisce l'ingresso in quella Città ai Visconti Zii, e Nipote Azzone. p. 147.

Da Monte Lungo Gregorio Legato in Lombardia si interpone per un imprestito del Tesoro. p. 96.

Monte di Pietà. Vedi S. Marta.

Monti Cesare Card. Arciv. conchiude l'erezione del Seminario in Monza, ed ivi trasferisce quello di S. Maria della Noce. p. 242.

Monza. Suo elogio. Pref. Primi suoi abitatori. p. 1. Deità profane quivi adorate. p. 3. 4. Popoli detti *Lambrani*. p. 1. Nomi capricciosi dati a Monza. p. 5. 6. Detta *Modicia*, indi *Modoetia*. p. 6. 7. Etimologie inventate su di tali voci. p. 7. detta. *Primo luogo della Corona d'Italia*. p. 160. 169. e Sede di quel Regno. p. 170. Descritta egregiamente dal Dott. Sassi. p. 112. Detta *Castrum*, e *Corte* il suo Territorio. p. 184. Opinione che da Ottone III. fosse dichiarata Città, e Capo della Lombardia. p. 113. Riassume il suo antico lustro a' tempi di Berengario I. p. 114. e segg. Ristorata da Federigo I. p. 115. e segg. Vedi Federigo. Stemma di Monza. Suoi Statuti. Suo Governo Civile quando sistemato. p. 122. esaminato e descritto. p. 125. Suoi Dicasterj, e Diritti a guisa delle Città. Vesti de' suoi Ministri Tav. X. p. 126. 127. 174. Podestà, Officiali, e Curia scomunicati, indi assoluti. p. 76. Non compresa nel Ducato. Costretta ad una transazione. Esentuata da Enrico VII. da ogni dipendenza altrui fuorchè del Romano Imperio. p. 128. 129. Riacquista un' ombra d'indipendenza. p. 188. Sue Mura antiche erette, ora rovinate. p. 122. 204. Nuove Mura quando erette, durazione di tal fabbrica. p. 129. 204. Palazzo del Pubblico detto *maximum*, *magnum*. Pretorio. Ponti. Porte. Contrade. Vedi sotto i loro nomi. Piazza del Mercato detta *Pratum magnum*, ingrandita e nobilitata. p. 131. 132. 133. Suoi bastioni in parte spianati. p. 138. Soffre per otto mesi una estrema scarsezza di viveri, eccessivi prezzj di tali generi. p. 142. Durazione della guerra di Monza precisata negli Statuti di Milano. p. 144. Preservata miracolosamente dall'esterminio. p. 144. Presentansi le Chiavi in segno di Dominio supremo. p. 146. Ivi si raduna l'Esercito della Lega contro i Veneziani. p. 157. Convenzioni per la resa del Castello. p. 157. Principi ivi ricoverati. p. 147. 148. 157. Occupata dalla Cavalleria Franzese sotto il comando di Renzo Orsino, e Pietro Bajardo. p. 158. poi dall' Esercito de' Collegati. p. 159. Pestilenze ivi sofferte, e saccheggio dato dalle Truppe Franzesi ed Alleate. p. 160. Ha i suoi Signori, o Principi Dominanti. Vedi *Signori di Monza e sua Corte*. Cap. XVI. Suo Pubblico invitato ad un Imperiale Congresso. p. 188.

Se

Se in Monza siavi stata una Zecca. pag. 192. Assegnata in Feudo da Francesco I. Re di Francia. p. 195. Ha per Cancelliere un Religioso Umiliato. p. 205. Si appropria la totale Giurisdizione su lo Spedale di San Gerardo. p. 237. Sua ingerenza sopra lo Spedale di S. Bernardo. p. 239. Procuratori di quel Comune p. 239.

Monzesi. Aderiscono al partito dell' Antipapa Niccolò. p. 51. Loro interessamento per non assoggettarsi al Rito Ambrosiano. p. 67. e segg. Ricusano di far Lega colla Repubblica di Milano. p. 102. Sono detti Cittadini a' tempi di Enrico VII. p. 113. Diversi ne' loro Patrj sistemi da' Milanesi. Applicano alla loro Camera le Confische. p. 114. Hanno i proprj pesi e misure. p. 115. Somma esorbitante sborsata per un Privilegio ottenuto dall' Imperadore. p. 122. 123. Partitanti de' Signori di Milano. Chiamati da' Milanesi *Amici Carissimi, e ben affetti*. Lettere loro scritte dai Rappresentanti di quella Metropoli. p. 123. Monzesi dispersi richiamati in Patria da Galeazzo. p. 124. Loro traffici e manifatture. Vedi Mercatanti. Suoi Scrittori e Letterati. Vedi Cap. XIX. Esentuati da' Giudici di Milano. p. 127. Origine di tale indipendenza, confermata da' Principi successori. p. 128. Loro Ambasciadori a Venezia pel Commercio. p. 132. Pesca, e Cacce ad essi riservate da Azzone. p. 132. Parziali di Federigo II. p. 135. Rispingono Ezzelino da Romano, e soccorrono i Signori della Torre, dichiarandosi del loro partito. p. 135. Invitati ad un Congresso Imperiale in Brescia tenuto poi in Lodi. p. 136. Soccorrono Galeazzo. p. 137. Mandano Ambasciadori a Lodrisio, chiedendo ajuto per propria difesa. p. 137. Loro Famiglie Nob. p. 138. Loro Fazioni Guelfe e Ghibelline. Vedi il Capo XIV. Furore de' Guelfi contro di essi. p. 143. Beneficano Galeazzo, Azzone, Giovanni, e Luchino carcerati ne' Forni. p. 147. Amici di Azzone, da cui sono ringraziati con lettera. pag. 149. Si riconciliano con Papa Gio. XXII. p. 150. Cercano varj Privilegj, e la demolizione del loro Castello. p. 158. 159. Loro venerazione per la Corona Ferrea. p. 181. 182. Loro tentativi per ripristinare i Diritti dell' Arciprete nell' imporla in mancanza dell' Arcivescovo. p. 182.

Da Monza Frate Andrea, sue Opere p. 246. Fra Jacopo Min. Osserv., sue Opere. p. 251. Fra Antonio de' Minori di San Francesco Missionario nelle Indie e nella Etiopia, morto in Mallèo, Provincia Lodigiana, sue Opere p. 252. Fra Gio. Batista Min. Riform. e Fra Massimo Min. Osserv., loro Opere. p. 257.

Da Monza Famiglia Milanese. Alberto Console della Repubblica, poi Podestà e Rettore di Monza. p. 234.

Morazzoni sue pitture. p. 224. V. S. Agata.

Morelli Monsig. D. Francesco Maria Prelato in Roma e Commendatario di Sant' Andrea. p. 211.

Moreri Luigi noto Scrittore, citato. p. 195. 196. 197. 198. 199. suo errore intorno alla morte di Giorgio Frandsperg. p. 198.

Morigia Nob. Famiglia Monzese Ghibellina. p. 138. Variazioni del suo Cognome. Suo termine e Casa in Monza. Jacopo Padre di Bonincontro. Jacopo Antonio Card. e Vescovo di Pavia. Marchese Giambatista, ultimo fra noi di questo ramo. p. 246. Astinola figlia di Bonincontro sepolta in S. Francesco. p. 217. 247. 248. Frate Agostino Sindaco degli Eremitani di Sant' Agostino in S. Maria in Strata. p. 239.

Morigia Giovanni intimo di Matteo I. Visconte. Amico di Galeazzo I. Capo de' Ghibellini. p. 123. 136. 188. 247. Perora nel Consiglio di Monza a favore di Galeazzo, ed è ferito nel collo. Visitato da Stefano Visconte con Simone Morigia. p. 136. 137. Eccita i suoi Concittadini alla pace. p. 137. Fugge colle famiglie Ghibelline. p. 137. 188. Si ritira in Parma. Passa a Milano per concertare la pace tra i Fratelli Visconti.

Ritorna a Parma scortato dalle Armi di Galeazzo, e poco dopo muore. pag. 145. 248. 249.

Morigia Rizzardo uno dei Capi del Popolo Monzese. p. 137. 145.

Morigia Bonincontro Cronista Monzese. Tempi e durazione della sua Storia. Pref. p. II. Suoi passi intorno ad Ugo ed Auua. p. 80. 81. confutati. p. 186. Lodato dal Corio. p. 11. Descrive il Tesoro impegnato, e riscosso. p. 101. 102. un saccheggio di tre giorni sofferto dalla sua Patria. p. 102. Sua Storia delle seguenti Vicende del Tesoro. p. 105. Ambasciatore a Gio. Visconte Arcivescovo. p. 105. Sue ideali ragioni intorno allo Stemma di Monza. p. 119. 120. Parla dello sborso notabile per un Privilegio ottenuto da' suoi da Enrico VII. p. 122. 123. Confutato sul tempo che si eressero quelle Mura. p. 129. Ambasciatore a Venezia pei traffici Monzesi. p. 132. Sua Storia de' Guelfi e Ghibellini. p. 136. 188. e segg. Spedito da' Suoi in soccorso di Galeazzo. p. 137. Si duole delle rovine della Patria. p. 138. Descrive le Famiglie Nobili sue Concittadine. p. 138. i Guelfi rientrati in Monza. p. 139. un fatto d'armi seguito in Tresella. p. 140. le Armate Pontificie. p. 141. i furori de' Guelfi contro de' Monzesi. p. 143. Si abbocca in Milano con Gio. Morigia. p. 145. Interviene ad un pubblico Consiglio nella Chiesa di San Francesco. p. 145. Individua il tempo della liberazione dalle carceri dei Fratelli Visconti. p. 147., Sue sovverchie credulità. p. 160. Suoi anacronismi sui fatti Monzesi, anteriori a' suoi tempi. p. 168. Suoi racconti sulla Coronazione di Corrado I. detto il II. p. 165. 166. Sostiene Coronato in Monza Lottario III. p. 170. Parla dell' entrata in Monza di Lodovico il Bavaro. p. 176., e della di lui Coronazione in S. Ambrogio di Milano. p. 177. Chiama la *Corona Ferrea* la seconda fralle destinate alle Coronazioni. pag. 178. Sua Cronaca inedita sull' erezione della Chiesa di Santa Maria in Strata. p. 219. e seg. Sua Cronaca originale di Monza diversa da quella che si custodisce nella Biblioteca Ambrosiana. p. 269. Padre di Bonincontro miracolosamente sanato per intercessione di S. Gerardo. p. 268.

Morigia Fra Paolo, suo MS. inedito su di Monza. Pref. p. II. Parla del Palliotto della Basilica Monzese. p. 110., altri passi. p. 272.

Morone Girolamo Cancellier Supremo del Duca Francesco II. Sforza, Maestro delle entrate, e Consiglier Ducale. Concerta colla Comunità di Monza la demolizione del Castello. Si scoprono i suoi segreti trattati per l' espulsione degli Spagnuoli. p. 158. 159. Suoi maneggi per la cessione dello Stato fatta da Massimiliano Maria Sforza. p. 195.

Muggiasca Monsig. Giambatista Vescovo di Como, e Commendatario di S. Pietro. p. 205.

Muratori Lodovico Antonio Proposto. Ammira la conservazione de' Monumenti Monzesi. Pref. p. II. Sua bella versione del testo di Paolo Diacono sulle pitture del Palazzo di Teodelinda. p. 16. Confuta un testo del P. Pagi sul tempo della nascita di Adaloaldo. p. 18. Loda i Pontefici sulla preservazione delle novità ne' Sacri Riti. p. 65. Suoi passi intorno alla morte di Francesco da Carrara ne' Forni di Monza. p. 150. alla verisimile Coronazione ivi di Lottario III. p. 170. e di Lodovico il Bavaro in S. Ambrogio. p. 177. Sull' abuso de' Principi nel conferire a' Laici le Chiese e Monasterj in Benefizio. Dissert. 73. *Medii Ævi* sopra questo punto di Storia citata. p. 184. Suoi dubbj sulla Coronazione di Corrado I. detto il II. p. 165. e di Enrico III. p. 166. Liturgia per le Coronazioni dei Re d'Italia da esso pubblicata. p. 167. Torto di questo Scrittore nello screditare la Corona Ferrea. p. 168. 177. Nel parlare del culto pre-

stato da' Monzesi alla stessa. pag. 182. Sua mala fede sulla Coronazione di Carlo IV. e nell' opporsi all' autorità di Matteo Villani. p. 178. Confessa aver il Pontefice imposta di mano propria la Corona Ferrea sul Capo di Carlo V. p. 180. La descrive. p. 181. Sua Dissertazione *de Corona Ferrea*. p. 182. Si duole della incuria degli Ammanuensi. p. 186. Sue espressioni sull' aspro Governo di Lodovico il Moro. p. 194. Nega a Monza il suo Pileo. p. 244. Loda la Cronaca di Bonincontro. p. 247. e la Storia di Mantova di Bonamente Aliprando. p. 250.

Museo del Reale Collegio di Monza, di cui è proprietaria quella Magnifica Comunità. p. 263.

Muzio B. Cedonio de' Servi di Maria, detto da Monza. Vive e muore in Bologna. Muzio da Monza Milite spedito co' primarj Milanesi al Legato Pontificio. p. 254.

N

NARDINO Stefano Arcivescovo di Milano e Cardinale. p. 253.

Niccolò IV. sua Bolla per sostenere i Diritti della Chiesa di Monza. p. 91.

Niccolò V. Antipapa crea Cardinale e Legato Apostolico Gio. Visconte Fratello di Galeazzo I. p. 50. 147.

S. Niccolò di Sesto. Monastero. Parrocchialità sovra di esso spettante alla Chiesa di Monza, decisa con formale Sentenza. p. 70. 75. 85. 222. Ermellina sua Badessa. Concordia altra Badessa. Detto perciò *S. Niccolò di Concordia*. Soppresso ed unito al Monastero della SS. Annunziata di Milano. p. 222.

Notari di Monza. Loro Collegio ivi, quando eretto. Aggregato per onore al Collegio di Milano, origine della sua abolizione. p. 123.

Novara. Capitolo Provinciale de' Minori Osservanti quivi tenuto. p. 225.

O

ODELRICO Marchese e Conte del Sacro Palazzo protegge Monza. pag. 82.

Ognissanti Prepositura di Umiliati, ad essa è unita la casa di S. Michele. Suoi Proposti. Ridotta a due Religiosi. Concedono la remissione dell' omicidio seguito nella persona del loro Proposto. p. 205. 206. Diviene semplice Commenda. Fra Marco Lanetta ultimo Proposto, che risiede in Mirasole. Soppressa, e conferita a' Barnabiti, è demolita. p. 207.

Oldaniga, Terra presso Vimercato, detta *Goldaniga*. Casa di Umiliate unita alla Casa di Rampona di Monza. p. 214.

Olona, ora *Cortellona* nel Pavese. Palazzo Reale. p. 82. 114.

Oltrocchi D. Baldassare Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, citato e lodato. p. 67. Sue Opere. p. 204. 242.

Onorio II. protegge il Monastero di S. Maria d' Ingino. p. 216.

Onorio IV. sua Bolla in favore della Basilica Monzese. p. 91.

Orfanotrofj per figlj maschj introdotto nella Chiesa di S. Croce. Altro per le zitelle in S. Elisabetta. Soppressi. Profanati. Uniti agli Orfanotrofj generali di Milano con riserva di Alunni Monzesi. p. 241.

Orologio a ruota portato a Monza, e collocato nella Torre di quel Palazzo pubblico. Il terzo che siasi veduto in Italia. p. 120. 121.

S. Orsola Collegio di Vergini. Vedi SS. Jacopo e Filippo di Ripalta.

Degli Osj Obizo Canonico presenta al Podestà di Milano un monitorio dell' Arcivescovo. p. 47. 97.

Ottavo, Terra della Chiesa di Monza. Spedale quivi eretto. p. 184. detto *Vicum hoctavum*. *Oclavum*. *Uglavum*. *Apud Clavos*. p. 229. 230. Dichiarati que' beni immuni dal Podestà di Milano, e dall' Arciv. Ottone. p. 90. 91. Chiesa quivi di S. Cristoforo. p. 229. 230.

Ottobelli Ottone Cancelliere di Azzo Visconte. pag. 127.
Ottone di Frisinga attesta dichiarata Monza Sede del Regno d' Italia, ed ivi Coronato Corrado III. p. 170.
Ottone III. conferma a' Canonici di Monza il possesso de' loro beni, e gli aumenta. p. 82. 165. Dichiarato Re d' Italia da Ottone II. suo Padre. p. 165.

P

Pacciaudi P. D. Paolo, sua osservazione sovra l' uso de' Donarj. p. 93. sulla Corona di Agilulfo. p. 94.
Padova. B. Damiano de' Conti di quella Città asserito Fondatore del Convento di S. Maria delle Grazie. p. 226.
Pagano Patriarca d' Aquileja del partito de' Guelfi. p. 139.
Pagi P. Antonio. Sua opinione confutata. p. 239.
Palazzo del Comune eretto da Federigo I. p. 117. e non da Pietro Visconte Podestà. p. 118. Ambone. Tav. VIII. Torre. Suo uso. p. 118. 119. Ristorato da Galeazzo Maria Sforza. p. 119. Orologio della di lui Torre. p. 120.
Palliotto dell' Altar Maggiore di quella Basilica, quando, e come travagliato. p. 110. 111.
S. Paolino descrive un Donario de' suoi tempi. p. 93.
S. Paolo Chiesa e Monastero di Agostiniane, dette *Angeliche*. Sua origine e progressi. Pitture ed Iscrizione. Casa soppressa e trasmutata in ricovero di secolarizzate Religiose, e di oneste Matrone. p. 241. 242.
Paolo III. riserva alla S. Sede i Canonicati di Monza. p. 74. Protegge il Monastero di Santa Maria d' Ingino. p. 216.
Papiro Gregoriano. Sua età, e prerogative. Portatore di esso. Reliquie ivi registrate. Forma del suo carattere Tav. III. n.° I. p. 11. 22. 23. Come involato, e poscia restituito alla Basilica Monzese. pag. 20. Modo con cui fabbricavasi il Papiro. p. 22.
De Parazo, o *de Palatio* Casa di Umiliate, in essa vengono sostituite le Converse dello Spedale di S. Gerardo. p. 214.
Da Parravicino Strazza, e Tegnacca, Guelfi, comandano a' suoi nella Martesana. p. 137. 189. Entrano vittoriosi in Monza. p. 138. Tegnacca è fatto prigioniere da' Milanesi, e si redime con un grosso sborso. p. 138.
Pavia assediata da' Franzesi. Vedi Francesco I. Berengario I. in essa coronato. p. 165. Suo Concilio. p. 166. Muore quivi l' Ammiraglio di Bonnivet. p. 195. Monastero di S. Dalmazio. p. 215.
Pellizzario Niccolò amico del Puricelli. Sue Opere. p. 257.
Pellucchi Famiglia Ghibellina. p. 138. 238.
Pene coll' *jus sanguinis*, o con la così detta *potestas gladii* riservate alle sole Città e Repubbliche. p. 88.
Da Perego Leone Arciv. di Milano. Abita nella Rocca d' Angera. Si interpone per un parziale pegno del Teroro di Monza. p. 96. Suoi monitorj a' Milanesi per la restituzione di un Calice. p. 97. 98. Abita in Galliate, poi in Varese. p. 98. Altro Monitorio in favore delle Monache di S. Maurizio. p. 233.
Peregrino de' Peregrini Architetto, autore del Batistero e del Campanile di Monza. p. 14.
De Peregrossi Matteo Canonico e Vicario Generale, assolve dalla Scomunica, e restituisce il Beneficio al Cappellano di Concorezzo. p. 75.
Pessina Dottor Fisico Gio. Batista benefica i Luoghi Pii di Monza. Lascia le sue Case Paterne per l' erezione di un Convento di Carmelitani Scalzi; ec. p. 242. Sua Iscrizione Sepolcrale. p. 243. Suoi Scritti. p. 256.
Piatto Teodoro Giure-Consulto Patrizio Milanese. p. 251.
Piazza in Monza detta *Pratum magnum*. Sua estensione. p. 131. Conflitto quivi

seguito tra i Crocesegnati. pag. 140. Rassegna delle Armate Pontificie. Osservazione di un azzuffamento di Cornacchie, interpretata fatale ai Guelfi. p. 141.

Picenardi Marcellino Notaro Collegiato di Cremona p. 254.

Pietrasanta Bellino arrestato da Azzone, e tradotto ne' Forni. p. 150.

S. Pietro fuori e presso Monza, Chiesa suddita. p. 73. 85. detta di Sotto-Torre. Casa di Umiliati, e di Umiliate del primo Ordine. p. 202. Prepositura. Beltramo III. Generale dell' Ordine, Figlio di questa Casa. Unita a S. Maria di Carrobiolo. Diviene Chiesa Commendata. Officiata da' Sacerdoti Secolari sotto il Padrocinio di S. Filippo Neri. p. 204. 205. Ristorata dall' Emo Cavalchini, uno de' suoi Commendatarj. p. 309.

S. Pietro delineato senza il distintivo delle Chiavi. p. 28. Costume antico di dipingerlo alla sinistra di S. Paolo. p. 32. Precedenza consimile data a S. Giovanni con Maria Vergine a' piedi della Croce, e perchè. p. 35.

Pietro Arciprete, e Messo del Conte Luitfredo Signore di Monza. p. 184.

S. Pietro Martire Chiesa dedicata a San Giorgio M. Sua origine. Domenicani quivi introdotti, e subordinati a S. Eustorgio di Milano, detta perciò di Sant' Eustorgio. Esentuati da tale subordinazione. Quivi S. Vincenzo Ferreri, e San Pietro Martire, da cui prese l' odierna denominazione. Benefattori di essa. Epigrafi. Convento soppresso. p. 219. Ora Officiata da una Congregazione di Preti Secolari sotto il Padrocinio di S. Filippo Neri. p. 205.

Pilato da Lodi amico di Gio. Morigia. p. 137.

Pileo, o *Pillio* celebre Giureconsulto quando fiorisse. Se nativo di Bologna, di Medicina, o di Monza. Vindicato Monzese contro gli oppositori. p. 244. Autore di molte Opere. Professore in Bologna, indi in Modena. Sua arguta risposta, e sue contese Legali. Muore probabilmente in Bologna. pag. 245.

Da Pillenhoven Filippo, Supremo Comandante delle Artiglierie di Carlo VI., sepolto in Monza. p. 212.

Pio II. concede in Mantova all' Ordine de' Minori la licenza per fare acquisti temporali. p. 226. Sua Bolla per l' erezione dello Spedal Maggiore di Milano. p. 237.

Pio IV. protegge il Monastero di S. Maria d' Ingino. p. 216.

S. Pio V. sopprime l' Ordine degli Umiliati. Conferisce all' Arciprete Aularo in Commenda le prepositure di S. Maria in Carrobiolo, e di S. Gottardo. p. 207.

De Piro Famiglia Monzese. Ambrogio. Zanebello. Obizo. Probabilmente Fondatori di un Monastero p. 214.

Da Pirovano Oberto I. Arcivescovo favorisce la Chiesa di Monza. p. 77. La possiede co' suoi Feudi, e Monza stessa. p. 72. 87. 116.

Pitture in Monza. p. 10. 11. 15. 18 109. 164. 204. 206. 208. 210. 211. 212. 213. 219. 221. 223. 226. 227. 228. 233. 237. 239. 240. 241. 259. 271. 272.

Pizeni Famiglia Guelfa. p. 138.

Plato Platino figlio di Giorgio, Cameriere onorario del Duca Gian Galeazzo Maria Sforza, rinserrato ne' Forni, poi liberato. Sue Opere. Suo passo intorno alla propria prigionía. p. 155.

De Pleni Fra Ambrogio Proposto di Ognissanti, ucciso, e come. p. 206.

Dal Poggetto Bertrando Card. e Legato Pontificio risiede in Piacenza. Domina in Monza. Trasporta il Tesoro in Avignone. p. 103. Spedisce un Esercito contro i Visconti. p. 139. Suoi patti con Galeazzo per la resa di Monza. p. 143.

Da Pollastra Ricardo. Ghibellino. p. 136.

Pontefici Romani sostenitori dei Diritti della Chiesa di Monza. p. 91. ec.

Ponti sul Fiume Lambro. Detti *de Pa-*

razzo, ovvero di S. Gerardo. pag. 130. 214. 234. Di Arena. p. 130. 148. Ponte nuovo. p. 130. Ponte di S. Maria delle Grazie. p. 226.
Da Poppio Tommaso Canonico di Monza, e Professore in Pavia. p. 262.
Porcara Carlo Maria Giureconsulto. Sue Opere. p. 260.
Porcellina, Villa fuori e presso di Monza. Oratorio quivi eretto dall' Eccma Casa de' Marchesi dello Stato Pallavicino Trivulzi. p. 223.
Della Porta Gilbertolo Ambasciatore de' Milanesi a Venezia. p. 132.
Porte di Monza. Loro nomi. p. 113. 129. 130. 148. 200. 212. Chiudevasi una di esse da un Littore in tempo di notte. p. 130. 148.
Dal Pozzobonello Berardo I. Arciprete. Suoi Statuti. p. 75. Licenza da esso conceduta per l'erezione della Chiesa di S. Agata. p. 78. 203. Chiesa e Spedale di S. Lorenzo dallo stesso conferito in Beneficio. p. 230. Berardo II. Arciprete. Suoi Statuti. p. 89. Loderengo Canonico delegato per la vendita, o locazione della Decima di Monza. p. 230.
Di Pozzovaghetto. Casa di Umiliati. Vedi S. Margherita.
Preti ammogliati, se potessero dirsi Concubinarj. Come si adottasse fra noi la Legge del Celibato. p. 51. 52.
Preti Milanesi. Loro Matrimonio. Se possano dirsi Concubinarj. Dilucidazione di questo punto di Storia. p. 51. 52.
Pretorio di Monza da chi fabbricato. p. 118.
Prigioni in Monza, dette *Forni*. Vedi Castello.
Puricelli Gio. Pietro, citato. p. 55. 57. 58. 171. 238. 257. Suo carteggio con Bartolommeo Zucchi. p. 213. Sua Cronaca Nazzariana. p. 245.
Pusiano, suo Lago posseduto dal Capitolo di Monza. Quando ed a chi venduto. p. 91.
Della Pusterla Guglielmo Arciprete, poi Arcivescovo di Milano. Sue Cariche. p. 42. Risiede in Avignone, e si adopera per la restituzione del Tesoro. pag. 104. Anselmo Arcivescovo di Milano corona in Monza Corrado III. p. 169. Conrado Canonico. p. 47. Giovanni Castellano di Monza Ghibellino Milanese. p. 151.

R

Rabia Bartolommeo Capitano e Castellano di Monza. p. 159. 197. Berusio Guelfo. p. 138. 189. Gio. Angelo. p: 195. Girolamo. p. 196. Ottobello eletto irregolarmente Ministro dello Spedale di S. Gerardo. p. 77. 235. Loro Sepolcri. p. 219.
Radevico Canonico di Frisinga, sua Storia citata. p. 86. 115. 116.
Rainaldo Arcivescovo di Colonia, Arcicancelliere, e Legato Imperiale, risiede in Monza. p. 117.
Di Rampona, Casa di Umiliate. Altre ad essa unite. p. 214.
Rangone Claudio Capitano negli Imperiali, concorre a riacquistar Monza. p. 159.
Da Ravenna Ognibene Vicario Generale di Ottone Visconte, portasi a Monza ad inventariare il Tesoro. p. 99.
Recalcati S. E. Marchese Antonio Luigi pone la prima pietra della Parrocchiale di S. Biagio. p. 223.
Regj, Famiglia Ghibellina. p. 138.
Reggiana Famiglia estinta. p. 208.
De Reizach Giovanni Castellano. p. 125. 147. Prende il possesso di quel Castello a nome di Lodovico il Bavaro. p. 146. Trattiene nelle Carceri sotto la sua Custodia i Fratelli Visconti. p. 147.
Reliquie insigni della Basilica di S. Giovanni quando scoperte. Frequenza di Popolo accorso per tale invenzione. p. 11.
Rerum Italicarum Scriptores. Opera insigne lodata. Pref. p. I.
De Riboldi Matteo Canonico di Monza. p. 46. Abita in Avignone. p. 103. Vescovo di Pavia, poi di Verona. Si adopera per la restituzione del Tesoro. Ne

ottiene l'intento. pag. 104. 106. Jacopo Ghibellino. pag. 136. Fra Jacopo de' primi Compagni di S. Domenico, introduce in Milano il suo Ordine in S. Eustorgio, di cui fu primo Priore. p. 245. 246.
Ringurda, detta *Riccareda*, Moglie di Carlo il *Grosso*, protegge la Chiesa di Monza. p. 86.
De Rinzij Pietro. p. 94.
Rito Aquilejese, volgarmente *Patriarchino*, quando abrogato. p. 66.
Rito Romano osservato nella Basilica Monzese. Moltiplicità di abusi introdotti. Tentativi di S. Carlo, onde sostituirvi il Rito Ambrosiano. p. 65. 66. 67. 68. 69. Ridotto all' antica sua purezza. p. 68. 69.
Da Rò Anselmo Arcivescovo di Milano, corona due volte Corrado II. Figlio di Enrico IV. p. 168. Ariprando Ministro dello Spedale di S. Maurizio, Canonico, poi Arciprete. p. 233. Fa la prima elezione del Ministro dello Spedale di San Gerardo, dopo la morte del Santo. p. 234.
Robaldo Arcivescovo di Milano favorisce la Chiesa Monzese. p. 75. 85. ritratta una Sentenza contraria. p. 77. 170.
Roberto Re di Napoli intorbida il partito di pace tra la Chiesa ed i Visconti. p. 144.
Della Rocca Elia Generale dell' Esercito Papalino. p. 140.
S. Rocco, Chiesa fuori e presso di Monza sulla strada di Milano, quando eretta. p. 223. 228.
Rolandino Monaco e Professore di Padova, Scrittore citato. p. 135. 171.
Roncaglia, Terra sul Po. Quando quivi aperta la Dieta di Federigo I. p. 116. Si ridona in essa la primiera libertà a Monza. p. 134. 135.
Ruggeri Pittore. p. 233. Canonico D. Giuseppe ultimo superstite di tale Famiglia, lodato. p. 2. Loro Sepolcri. p. 212.
Rusca Franchino Signore di Como. p. 138. 146.
Rusca Famiglia Monzese. p. 219.

S

De SALIVERTI Lanfranco Generale de' Minori, poi Vescovo di Bergamo, assiste alla Coronazione di Carlo IV. pag. 108. Negro, accompagna, o porta a Milano il Tesoro da Avignone. p. 108.
S. Salvatore Chiesa suddita. p. 85. Casa di Umiliati unita a S. Michele. p. 205. 213. Demolita, ed incorporata al vicino Monastero di S. Martino. p. 205. 214.
Da Saluzzo Antonio Arcivescovo di Milano, riconosce ne' Canonici di Monza il diritto alla nomina de' loro Canonicati. p. 78.
Sanseverino Federigo Cardinale, e Vescovo di Novara. p. 253.
Sassi Dottore Giuseppe Antonio. Sua bella e succinta descrizione di Monza. p. 112. 113. 134. Concede finalmente ivi seguita la Coronazione di Corrado II. p. 168. Sua osservazione su gli anni di Bonincontro. p. 247. Encomia le edizioni di Ottaviano Scotto. p. 252.
Scarile Tincredo, o Trinchedo Bresciano, Podestà di Monza. p. 124. Raduna il Consiglio, e contrasta a Lodovico il Bavaro il possesso di quel Castello. p. 146.
Scotti Nobile Famiglia. Ramo di essa in Monza. Antonino figlio di Brandino Tesoriere Generale. p. 129. Bernardino, sua abitazione. p. 251. Ballino Podestà di Novara, Lodi ec. p. 218. 251. Sangio uno de' Compilatori degli Statuti pei Mercatanti. p. 249. Ottaviano gran Letterato. Sua Casa. Suoi Amici. p. 251. Promove in Venezia l'Arte Tipografica. Epoche della sua Vita. Suoi Eredi continuatori nell' arte suddetta. p. 252.
Scuole pubbliche del Seminario, e del Reale Collegio di Monza. Loro Benefattori. p. 219. 243.
Secco Ottavio benefica i Cappuccini di Monza. p. 228.
Secondo Abbate di Trento, detto malamente *Secondino*, leva al Sacro Fonte il Real Figlio Adaloaldo. Suo merito. Muore in Trento. p. 17. 18.

Seminario pei Cherici eretto in Monza colla sostanza Pessina, e sostituito alla erezione di un Convento de' Carmelitani Scalzi. Storia di questo fatto. Seminario di S. Maria alla Noce ad esso unito. Lapida Sepolcrale del Testatore. Principio di quella Fabbrica, e sua soppressione. pag. 242. 243. Nuovamente riaperto nella Chiesa e Claustro de' soppressi Minori Conventuali. p. 219. 240.

Seratoni Famiglia Ghibellina. p. 136. Guglielmo Ministro dello Spedale di S. Gerardo. p. 235.

Seregno Borgo. Case quivi di Umiliate, dette *della Cagnola*, e di S. Vittore. p. 213.

Seriprando Girolamo, Generale degli Agostiniani, poi Cardinale, toglie a' suoi Religiosi ogni ingerenza ne' Monasterj di Monache del proprio Ordine. p. 215.

Seroldoni, o Soroldoni, Gio. Jacopo Capitano e Commissario Ducale. p. 157. Francesco figlio di Giovanni benefica la Chiesa di S. Francesco. p. 218.

Sesto, Terra. Perchè detta *Sesto Giovanni*. p. 222. Chiese quivi Suddite della Basilica Monzese. p. 73. 76. Loro Cappellani eletti dal Capitolo di Monza. p. 77. Obbligati que' Terrieri a pagar le Decime consuete. p. 87. Monastero di S. Niccolò. Vedi S. Niccolò. Parrocchiale di S. Stefano eretta da S. Carlo. p. 221.

Sesti, o da Sesto Famiglia. p. 214. Fra Guidone dell' Ordine di S. Domenico Inquisitore in Milano. Sue Opere. Padre Chiaro Professore in Bologna. Andrea, Ecclesiastico insigne. p. 246.

Settala Girolamo Arciprete, ripone in luogo più decente le Sacre Reliquie venerate nel Tempio Monzese. Elenco di esse scritto in Papiro, e smarrito a' suoi giorni. p. 25. Sue Opere. p. 262. B. Manfredo Anacoreta. Sua Epigrafe. p. 268.

Sforza Cardinale Ascanio Maria, Vescovo di Novara. p. 253.

Sforza Francesco I. Genero di Filippo Maria Visconte, Generale della Repubblica Milanese. pag. 154. Conquista Lodi, e fa prigioniere Erasmo Trivulzio. Lo condanna ai Forni, e poi lo libera per la mediazione del Card. Ascanio suo Figlio. p. 155. È inaugurato Duca di Milano. p. 192. Dimora nel Castello di Monza, e si mostra grato a que' Popoli. p. 193. Concede a' Conventuali il succedere nelle eredità. p. 218. Conserva i Diritti ai Regio-Ducali Cappellani. p. 62. ed i Privilegj de' Monzesi. p. 128.

Sforza Francesco II. Duca di Milano, prende il possesso di quel Ducato. Impone a Monza una grave taglia. p. 111. Sue Commendatizie per que' Canonicati. p. 74. 197. Nomina i Castellani e Podestà di Monza, e conferma i loro Privilegj. p. 126. 128. 197. Concerta la resa di quel Forte a suo favore. p. 157. Si ritira quivi, e nel tornare a Milano è ferito nel collo, onde ritrocede, ed è sanato in Monza cui egli abbandona per una nuova invasione de' Franzesi. Torna a ricoverarsi in Monza co' suoi Magistrati per la pestilenza di Milano, crescendo la quale recasi a Soncino, indi a Pizzighettone. p. 158. Gli è offerta dagli Spagnuoli l' Investitura del Ducato di Milano per un milione e ducento mila Ducati d' oro. p. 158. Sospetto di ribellione, è per ordine dei medesimi rinserrato nel Castello di Milano. p. 159. Accordatosi col Borbone si ritira a Lodi Città rimessa in suo potere. p. 159. Ricupera Monza. p. 159. È accolto in Milano come Padrone. p. 197. Accusato di tradimento presso l' Imperadore vien rinchiuso nel Castello di Milano. Riacquista il possesso del suo Ducato. p. 197. È nominato anche Francesco Maria. Concede Monza in Feudo ad Antonio da Leyva, o Leva Principe d' Ascoli. p. 199. Muore, e con lui si estingue la linea Ducale Sforzesca. Dichiara Erede de' suoi Stati Carlo V. p. 200.

Sforza Galeazzo Maria, Duca di Milano, quando

quando proclamato Duca. Sregolatezza de' suoi costumi. Ucciso in S. Stefano di Milano. pag. 155. 193. Concede a' Minori Osservanti il possesso della Chiesa e Convento di Santa Maria delle Grazie. p. 226. Sua Cappella ivi eretta. p. 226.

Sforza Gio. Galeazzo Maria, Duca di Milano colla Correggenza di Bona di Savoja sua Madre. p. 193. Confermano a Monza i suoi Privilegj. p. 128. 193. Dimette dalla Correggenza la Madre. p. 193. Sua Commendatizia al Capitolo di Monza. p. 74. 126. Suo Diploma a favore di uno di que' Canonici. Muore nel Castello di Pavia con opinione di lento veleno. p. 193. 194.

Sforza Lodovico Maria, detto *il Moro*. Sua ambizione di comandare. Fa che il Nipote dimetta sua Madre dalla Correggenza. p. 193. Si sbriga crudelmente di Cicco Simonetta Segretario di Stato. Confina in Pavia il Nipote, nel cui Castello lo fa morire di lento veleno. p. 193. Si fa proclamare Duca di Milano in pregiudizio de' Figlj del Defunto, e ne ottiene la conferma da Massimiliano I. Imperadore. p. 194. Investe della Signoria di Monza Carlo I. Conte di Cunio e di Belgiojoso. p. 194. È costretto da' Francesi a ritirarsi in Germania. p. 194.

Sforza Massimiliano Maria è dichiarato Duca di Milano. p. 194. Deroga ad uno Statuto di Monza, e conferma i suoi Privilegj. p. 126. 128. È costretto a cedere il Ducato a Francesco I., e ritirarsi in Francia con annua pensione. p. 195.

Siena Città. Capitolo Generale degli Umiliati quivi tenuto. p. 210.

Sigefredo Conte del Palazzo e di Milano, e Marchese della Lombardia, abita in Monza. p. 114.

Sigismondo Re de' Romani, detto anzi tempo *Imperadore*, Giudice delle pendenze tra i Visconti in Milano. p. 152. Giudice pure tra Valentina e Filippo Maria. Si aspetta in vano la di lui venuta a Monza. pag. 153.

Signori di Monza e sua Corte. Cap. XVI. p. 183. fino dal Secolo VIII. Padroni eziandio di quella Chiesa. p. 183. Continuano nel Secolo IX. p. 184. Conte Luitfredo. p. 184. Littefredo suo Figlio secondogenito, Conte di Cremona. p. 186. Probabilmente lo furono pure i Duchi Ugo ed Auua. p. 186. 187. La Repubblica di Milano. p. 187. Gli Arcivescovi di Milano. p. 187. Giovanni Morigia Capo della Fazione Ghibellina. p. 188. Guzino Cavazza Capo de' Guelfi. p. 189. La Fazion Ghibellina. p. 189. L' Esercito della Chiesa Romana. p. 189. Galeazzo I. Visconte. p. 189. Lodovico il Bavaro. p. 189. Lodovico Duca di Tech. p. 189. 190., Azzo, Luchino, Giovanni Arcivescovo Visconti. Matteo II., Galeazzo II. Barnabò, Gio. Galeazzo, Bianca di Savoja, Caterina, e Gio. Maria Visconti. p. 191. Estore Visconte Creato Signore di Monza da' Ghibellini. p. 191. Monete di questa sua Signoria. p. 191. 192. Tav. VIII. Filippo Maria Visconte. p. 192. La Repubblica di Milano. p. 192. Francesco I. Sforza. Bianca Maria sua Moglie. p. 193. Marmi in quel Castello dinotanti da chi posseduta la Signoria di Monza. p. 192. nota 52. Tav. IX. Galeazzo Maria Sforza. p. 193. Gio. Galeazzo Maria, e Bona di Savoja sua Madre. p. 193. Gio. Galeazzo Maria solo in età di 12. anni. p. 193. Lodovico il Moro. p. 194. Carlo I. Conte di Cunio, di Barbiano, e di Belgiojoso. p. 194. Lodovico XII. Re di Francia. p. 194. Massimiliano Maria Sforza. p. 194. Francesco I. Re di Francia. Arturo, o Arto Gouffier. p. 195. Claudio Gouffier. p. 196. Lodovico III. Conte di Belgiojoso ec. Figlio di Carlo I. p. 197. Francesco II. Sforza. p. 197. Carlo V., e per esso il Marchese del Vasto. Antonio da Leyva. Carlo Duca di Borbone. p. 197. Gaspare Frantsperg, ossia Frandsperg. p. 198.

Francesco II. Sforza. pag. 199. Antonio da Leyva, o Leva Principe d' Ascoli. p. 199. Luigi da Leva suo Figlio. Luigi Antonio Principe d' Ascoli, e Cav. D. Girolamo Cugini, ultimi superstiti della Famiglia da Leva, rinunciano, o cedono il Feudo di Monza alla Nobilissima Famiglia Durini. Filippo IV. Re delle Spagne e Duca di Milano ne conferma il trapasso colle stesse onorificenze e prerogative, concedute da Francesco II. Sforza, e da Carlo V. Imperadore a' Principi d' Ascoli. p. 200. 201. Iscrizione a ciò allusiva sulla porta del Castello di Monza. p. 201.

Sigonio Carlo, sua narrazione Storica dell' origine delle Fazioni Guelfe e Ghibelline. p. 135. Attribuisce ad invidia gli spregi altrui contro la Corona Ferrea. p. 177.

Simonetta Lodovico Canonico in Monza, Vescovo di Pesaro, poi di Lodi, Cardinale, Legato al Concilio di Trento. p. 46. Jacopo Filippo Canonico, Regio Ducale Cappellano, e Senatore, p. 46. Cicco Segretario di Stato, muore decapitato in Pavia. p. 193. Co. Girolamo sepolto in Monza. p. 212.

Sire Raul suoi passi Storici intorno a Federigo I. p. 115. Al Palazzo eretto in Monza dal medesimo. p. 117. Ad una andata e permanenza ivi di quel Sovrano. p. 117.

Sirtori Ambrogio Ceremoniere della Monzese Basilica, sue Memorie MSS. Pref. p. III.

Sitone di Scozia celebre Storico ed antiquario, citato. p. 225.

Sovanio Gio Melchiorre Canonico. Sua liberalità verso la propria Basilica. p. 14. Sue azioni. Prediche. Opere stampate. Muore, ed è ivi sepolto. p. 260. 261.

Da Soresina Arderico Arciprete. Conferisce una Rettoria. p. 56. Assolve dalla Scomunica. p. 75. Scomunica il Podestà, Officiali, e tutta quella Curia. p. 76. Dà licenza agli Umiliati di erigersi una Chiesa. p. 78. 208.

Sormani D. Carlo Girolamo Podestà di Monza. Sua dotta allegazione al Senato. pag. 128.

Sossago Alessandro Can. Suoi MSS. intorno a Monza, perduti. Pref. p. II. Munifico verso la propria Chiesa. p. 7. 256.

Speciano Monsig. Cesare Agente di San Carlo in Roma. Lettere del Santo ad esso lui scritte. p. 67. 68. Vescovo di Cremona, e Commendatario di S. Pietro fuori e presso di Monza. p. 204.

Spedale di S. Gerardo. Vedi De' Tintori S. Gerardo.

Spedali in Monza e sua Corte. Vedi Cap. XVIII.

Speziali di Monza. Loro Collegio, ed Abbati. p. 323.

S. Spirito Prepositura degli Umiliati in Milano. Fra Bassano Capello Proposto e Vic. Gen. dell' Ordine. p. 213.

Statuti di Monza citati. p. 114. 115. 118. Codice antico di essi. p. 119. 122. Originati da Federigo I., e perfezionati ed emendati sotto Azzone Visconte. p. 122. Esame di essi. p. 125. e segg. Loro providenze pel regolamento e conservazione anche materiale del Paese, e per il Commercio. Vedi Mercatanti. Pene contro i falliti. p. 131. Due volte impressi in Milano. p. 125. Capo di quegli Statuti spettante allo Spedale di San Gerardo. p. 237.

Statuti della Chiesa di Monza. p. 48. Contro gli Eretici. p. 75. Per le Terre e Feudi sottoposti. Solennità nel pubblicarli. Con essi s' infliggono meramente pene pecuniarie, e perchè. p. 88. e segg. Riserva sul vender vino al minuto, e l' aprir taverne. p. 89. Sul vendere pane e vino prima di riceverne le misure ed i pesi. Sul vendere o permutare Case e poderi, sotto pena di nullità, o demolizione delle Case stesse. Sul ricorrere nelle Cause Civili a' Consoli di Milano. p. 89. 90.

Statuti per lo Spedale di S. Gerardo, e per i Frati del *Convenio*. p. 236. 237. 238.

Stemma di Monza antico, rilevato nel Palazzo di Monza, nell' Archivio Pretorio, sulla Porta Nuova, ed in un Codice Trivulzi. pag. 118. 119. Vedi Tav. VIII. e IX., e la lettera iniziale al Capo I. Stemma odierno da chi conceduto. p. 120. Vedi nel frontispizio del Tomo I. Perchè alterato nel Codice di Bonincontro. p. 120. Altri Stemmi dell' Impero, dei Visconti, della Chiesa, e della Milanese Repubblica, scolpiti in alcuni marmi posti nelle mura di quel Castello. p. 192. nota 52.

Stratoni Famiglia Ghibellina. Gravazio. p. 137. 138.

T

Taegio Frate Ambrogio Domenicano, Scrittore di una Cronaca del suo Ordine. p. 245.

Tarlati Guido Vescovo d' Arezzo ricusa di entrare nel Castello di Monza. p. 147. Scomunicato. p. 177. Detto dal Morigia Arcivescovo di Milano, vivente il legittimo Arcivescovo, ed in che senso. p. 177.

Teatro in Monza da chi eretto. p. 133.

Di Tech Duca Lodovico Creato Signore di Monza da Lodovico il Bavaro. Sue provvidenze quivi date. p. 148. 189. 190. Sorpreso dall' Esercito di Azzone si ritira nel Forte, indi co' suoi in Allemagna. p. 190.

Tedaldo Arcivescovo di Milano Scismatico, deposto in Roma. p. 50.

Tegano Storia *Franc. Script.* citata. p. 185.

Teodaldo Prete e Custode di S. Agata in Monza, sottomette a quella Matrice i beni di essa. p. 80.

Teodelinda Flavia Regina de' Longobardi edifica un Tempio in Monza dotato da essa splendidamente. Sue Opere di Cristiana Pietà. p. 8. 9. Beni e Giurisdizioni assegnate al detto Tempio. p. 79. e segg. p. 94. 95. Fatti di Lei rappresentati in un antico marmo, e pittura, ne' quali è espressa la sua Famiglia. pag. 9. 10. 11. 92. 93. 94. 206. Tav. I. Versi allusivi a tale erezione. p. 11. Iscrizione in sua lode. p. 15. Cappella, ove riposano le sue Ceneri, detta *Capella Reginæ*. p. 16. Pitture che l' adornano esprimenti le di Lei gesta, e le principali di sua Nazione, ristorate a spese di Guglielmo II. Duca di Baviera. p. 259. Erige pure in Monza il suo Palazzo. p. 15. lo abbelisce con pitture. p. 16. Sito di tale fabbricato, in cui dà alla luce il Real Figlio Adaloaldo. p. 17. Qual fosse la sua adesione all' errore dei tre Capitoli. p. 18. nota 20. Lettera di S. Gregorio scrittale su questo punto. p. 19. Doni mandatigli dal detto Pontefice. p. 20. e segg. p. 32. Tav. IV. V. e VI.

Teodorico I. Re de Goti innalza in Monza un Palazzo. Epoca di tal fatto, e sito del medesimo. p. 5.

Tepoldi Famiglia Guelfa. p. 138.

Da Terzago Oberto Arciprete, sue Cariche. p. 42. Ricupera le sue Giurisdizioni, e le accresce. p. 72. 87. Eletto Arcivescovo di Milano. p. 42. Nomina l' Arciprete suo successore. p. 74. Conviene con S. Gerardo de' Tintori per la fondazione di uno Spedale. p. 79. Citato. p. 230. Guido II. Arciprete. p. 234. Alcherio Rettore dello Spedale del Brolo di Milano. p. 98.

Dei Terzi Ottobono Signore di Parma, e di Reggio, cacciato da quelle Città si ricovera in Monza presso Estore Visconte. p. 151.

Tesoro di Monza. Sua origine da Flavia Teodelinda, e dal di lei Marito Agilulfo. Descritto. p. 92. 93. e segg. Rappresentato nelle sue parti principali in un antico marmo. Tav. I. Tazza, detta di *Zaffiro*, ristorata, suo peso, e pregio. p. 94. 100. Altri capi preziosi di esso. p. 94. 95. Accresciuto da Berengario I. Imp., e da Ariberto Arcivescovo. p. 95. 96. Lodato da Callisto II. e da Innocenzo II. Impegnato pres-

so l' Abbate di Chiaravalle per soccorrere i Milanesi, e di nuovo per la guerra contro Federigo II. pag. 96. 97. Calice prezioso impegnato in prò de' Milanesi, vertenze per la di lui restituzione. p. 96. 97. 98. Corona d'oro data in pegno allo Spedale del Brolo di Milano, riscattata da' Canonici. p. 98. Altra parte del Tesoro impegnata presso gli Umiliati di S. Agata, quando ricuperata. p. 98. Dopo 46. anni di pegno fatto di esso dai Torriani riscattato da Matteo I., e riposto sull' Altare della Basilica. p. 99. 101. 172. Inventariato da Ottone Visconte, e riservato per un nuovo pegno. p. 99. 100. 101. Suo valore. p. 102. Nascosto con gran segreto sotto terra, si scopre da' nemici il segreto, e si trasporta in Avignone a Gio. XXII. p. 102. 103. 143. Ivi custodito, viene rubbato, si scopre il Reo, e si salva il Tesoro. p. 103. Ambasciadori colà spediti per ricuperarlo. p. 104. e segg. Riavuto, e riportato in Patria. Allegrezza per tale riacquisto. p. 106. 177. Accresciuto, ristorato, e portato a Monza da Gio. Visconte Arcivescovo, che colle proprie mani lo espone solennemente sull' Altare di quella Basilica. Miracolo della Croce del Regno in tale celebrità ivi occorso. p. 106. 107. 108. Pezzi ristorati da Gio. Visconte, probabilmente descritti in una pergamena, con altre notizie sul trasporto di esso da Avignone. p. 108. Antiche pitture esprimenti questo tratto di Storia. p. 109. Inventariato di nuovo da Gio. Visconte, e lasciato in consegna a' Canonici, Padroni del medesimo. p. 109. 110. Motivi di un tale Inventario spiegati. p. 110. Palliotto d'argento sovra dorato, ed ingemmato. p. 110. 111. Valore antico di tale Tesoro, quale ne sia il moderno, computo dei pezzi antichi smarriti, e degli aggiunti in appresso, e conghietture su di ciò. Sito fabbricato recentemente per custodirlo. Con quali immagini dovrebbe adornarsi. pag. 111. 112. Arazzi preziosi della Basilica Monzese. p. 112. nota 72.

De' Tintori S. Gherardo, o Gerardo. Sua vita esposta per tutto il Capo XX. p. 263. e segg. Quanti siano li Scrittori della sua vita. p. 258. 264. Giovanni, Alberto, Ladina, Guiscardo, Guidotto Consanguinei del Santo. p. 264. Anno di sua nascita, e di sua morte. p. 234. 264. Sua nazionalità Monzese. p. 265. Rimane orfano di Padre. Attende alle opere di pietà. Fonda in Monza nella Casa Paterna uno Spedale per gl' infermi, al servizio de' quali assegna alcuni Conversi, aggiuntevi in seguito le Converse. Assiste, e risana quegli infermi, preservandoli miracolosamente da una innondazione del Fiume Lambro, cui egli varca sul suo mantello. p. 265. Entra in S. Giovanni di Monza a porte chiuse. Muore nel 73. anno di sua età, ed è sepolto umilmente presso la Chiesa di S. Ambrogio, e suffragato annualmente dal Capitolo Monzese. p. 266. Detto comunemente *Beato*, e quando autenticamente riconosciuto per tale. Nel 1247. Denominato *Santo Confessore*. Quaranta giorni dopo la sua morte gli è prestato un pubblico culto. Risana il Popolo di Olgiate da una universale infezione, e questo visita il di lui Sepolcro con voto di oblazione annua, e leva da terra le sue Sacre Spoglie, riponendole in un' arca di marmo entro la vicina Chiesa, erigendone un' altra in suo onore in Olgiate. p. 267. Confutasi l' opinione che il B. Manfredo Settala incitasse gli Olgiatesi alla divozione verso questo Servo di Dio. Altre Terre circondarie a Monza, ed estere, visitano annualmente il di lui Sepolcro, il che si pratica dalla Città di Como, la quale offre al Santo un voto, ed erige una Confraternita, ed una Cappella nella Prepositurale di S. Benedetto. Nuova Chiesa

eretta a S. Gerardo nel di lui Spedale, ove si venera il suo Mantello, celebre per le Grazie ottenute da Dio colla di lui applicazione. Processi comprovanti i Miracoli per sua mediazione operati. Risana il Padre di Bonincontro Morigia. Preserva la propria Chiesa dal furore di alcuni armati. Ottiene la luce a' ciechi, e la fecondità alle sterili. pag. 268. La Chiesa, ove è sepolto, e la Porta di Monza che ad essa conduce cominciano a denominarsi di S. Gerardo. Sua Festa anniversaria ordinata ne' Monzesi Statuti, e celebrata coll' intervento di quel Capitolo. È visitata la di lui Chiesa dai Duchi di Milano, e da altre qualificate Persone. Croce del Tesoro di Monza in cui stano rilevate le di lui gesta. Monsig. Bascapè rinnova i Processi sul di lui Culto, confermato da Gregorio XIII., ed accresciuto da S. Carlo coll' Officio e Messa di Rito doppio. Scuola di Disciplini ivi eretta. p. 269. Nuovo avello Carrarese, in cui ripongonsi le sue Ceneri colle opportune memorie. Urna antica del Santo miracolosa. Arca d'argento, quando fabbricata. Traslazione solenne del suo Corpo, ed incendio prodigiosamente estinto in tale celebrità. Tempietto eretto al suo tumulo, ed ornato con pitture ed Iscrizione. Immagini di S. Gerardo come espresse. La più veritiera vedesi nella Basilica Monzese. Perchè dipinto con un ramo di cerase fralle mani. Si confutano le false opinioni che egli fosse Religioso di Sant' Ambrogio *ad Nemus*, o Canonico di Monza. p. 270. 271. 272.

De' Tintori S. Gerardo, erezione del suo Spedale per gl' infermi. p. 222. Visitato dal Capitolo di Monza. p. 75. 76. Rinuncia di un Ministro di quella Pia Opera, perchè eletto irregolarmente. p. 76. 77. 235. Gaemundo Borgano Maestro di esso Spedale. p. 136. Diverse nomine Capitolari del Rettore, Ministro, Maestro, e Prelato di questo Spedale. pag. 76. Riforme e Statuti per esso. p. 90. 236. Convenzione fra San Gerardo, l' Arciprete, ed i Consoli di Monza per la di lui erezione. Stato di tale Convenzione, e testimonio di Bonincontro Morigia. Si erige nella Casa Paterna del Santo Fondatore. Conversi addetti al Servizio del detto Spedale. Loro abitazione ove situata, abiti di quel Ministro. p. 236. Vi si aggiungono le Converse. Ricinto pel loro soggiorno. p. 214. I Conversi e le Converse riduconsi a Religione Professa. p. 236. Elezione del primo Ministro dopo la morte del Santo Institutore. Converse intervenute a tale elezione. p. 233. 234. Seconda elezione seguita nel 1230. ne' modi predetti. p. 235. Disordini insorti in queste elezioni, per i quali il Capitolo di Monza se ne appropria l' assoluta padronanza. p. 235. In quale tempo, e come la Comunità di Monza se ne accollasse per lo contrario la di lui totale Giurisdizione. Statuto di Monza su di questo punto. p. 237. Unito per ultimo allo Spedale di S. Bernardo. Non resta all' antico Spedale che la Chiesa dedicata a San Gerardo, ornata posteriormente di pitture. p. 237. Benefattori dell' antico Spedale, e memorie ivi apposte. p. 238. Torna di nuovo a traslocarsi lo Spedale di S. Bernardo nella Casa primiera, indi nella Chiesa di S. Francesco, e finalmente viene rimesso stabilmente nell' anzidetto sito di sua originaria Instituzione. p. 219. 240.

Tiraboschi Cav. Ab. D. Girolamo Bibliotecario ec. Suo bel passo nella Storia Nonantolana. Pref. pag. IV. Sue opere citate. p. 186. 202. 203. Sua opinione sul primo Orologio di Milano, esaminata. p. 121. Sue osservazioni sopra il *Convenio* degli Umiliati. p. 238. 239. Prova col P. Sarti, che Pillio o Pileo cel. Giureconsulto è nativo di Medicina. p. 244.

Titoli d'onore usati nel Secolo IX. *Dom-*

nus. *Inlustris*. *Vir Beatissimus*. Comune quest' ultimo a' Vescovi, e Laici qualificati. pag. 185.

Di Toledo D. Pietro Vice-Re di Napoli. Suo Diploma dato in Firenze. Eleonora Guzman di lui Moglie. Eleonora di Toledo loro Figlia, Moglie di Cosimo I. De' Medici. p. 220.

Tolomei Gio. Batista Cardinale. Suo MS. in favore della Corona Ferrea. p. 182.

Della Torre Francesco, Simone, Moschino, Guelfi. p. 139. 140. Simone accorre a Vaprio contro de' Milanesi, ove resta ucciso. p. 141. Passarino Guelfo. p. 140. Amorato Figlio di Guidone è liberato dalle Carceri di Monza. p. 149. Cassone, o Gastone Arcivescovo Corona in Milano Enrico VII. p. 172. Martino si ricovera in Monza coll' Esercito Milanese. p. 135. Raimondo Arciprete, Vescovo di Como, e Patriarca d' Aquileja. p 42. 66. 91. Manfredo Arciprete interviene alla Battaglia di Vaprio con Raimondo, e tratta la pace fra i Torriani ed i Visconti. p. 42. Va incontro a Gregorio X. nella di lui venuta a Milano. p. 42. Priva del Beneficio un Cappellano di S. Lorenzo. p. 75. 230. Lombardo Arciprete, poi Vescovo di Vercelli. p. 42. 235. Conferisce la Chiesa di S. Eugenio di Concorezzo. p. 56.

Torri in Monza. p. 113. Del Castello, detta i *Forni*. p. 124. 217. Di *Cesare*. p. 130. 217. Due altre in fine della Contrada di Lambro. p. 17. Altra in vicinanza alla Chiesa di S. Michele. p. 5.

Torniello Cazino Capitano Novarese va contro a Monza pei Milanesi. p. 138.

Toscano da Seregno Giovanni. p. 129.

Tremonti Famiglia Monzese. Giulio Cesare primo Parroco della Santa. p. 221.

Trento Città. Placito ivi firmato da Lodovico Figlio di Lottario I. a favore del Duca Liutfrido. p. 185.

Tresella, Terra vicina al Borgo di Gorgonzola. Perdita ivi de' Guelfi contro i Visconti. p. 140.

Trezzo Castello. I Guelfi se ne impadroniscono. p. 139. Riacquistato da Milanesi. pag. 141.

Trivulzi Erasmo Figlio di Antoniolo. Sue cariche. Condannato ai Forni di Monza, poi messo in libertà. Gio. Jacopo amico di Plato Platino. p. 155. Celebre Museo di tal Famiglia in Milano. Codice quivi MS. originale degli Statuti di Monza, sue particolarità. p. 119. Monete di esso Museo. p. 191. 192.

Troffo, Truffo, o Troso da Monza Pittore insigne, quasi ignoto. Sue opere ancora conservate. p. 16. 250. Quando ristorate. p. 259. Sue lodi. p. 251. Altre di lui pitture in Milano, ora perdute. p. 251.

V

Delle VALLI Raimondo Comandante dell' Armata Pontificia in Monza. p. 142.

Valperto Arcivescovo di Milano. p. 50.

Vaprio Borgo nel Milanese. Famosa guerra quivi occorsa. p. 42. I Guelfi se ne impadroniscono. p. 139. I Milanesi tentano di distruggere il suo ponte. p. 141. Conflitto quivi tra i Milanesi ed i Pontificj, terminato colla vittoria de Visconti. p. 141.

Da Varese Nob. Fam. di Monza. Isabella benefattrice del Convento di Santa Maria in Strata. p. 221.

Vasetti, che contengono i Sacri Olj mandati da S. Gregorio a Teodelinda. Loro figura incisa in rame Tav. IV. e V. Loro descrizione. p. 26. e segg.

Del Vasto Marchese, Generale di Carlo V., nomina un Castellano e Capitano di Monza. p. 197.

Vedano, Terra presso di Monza. Umiliate di S. Andrea unite a S. Maria d' Ingino. p. 217.

De Vegj, o De' Vecchj Famiglia. Gio. Batista Notaro figlio del fu Notaro Gaspare. p. 123. 253. Accompagna la Corona Ferrea a Bologna. p. 181. Polidoro Ambasciadore de' Monzesi per la Coronazione di Carlo V. p. 180. Salvino, Melchiorre Notaro. p. 239.

Vela Francesco Bernardino Arciprete, erige una Congregazione di Ecclesiastici sotto il Padrocinio di S. Filippo Neri. Suoi stabilimenti. pag. 205. Erige pure il Conservatorio delle Orfane di Santa Elisabetta. p. 241. Sue Opere. p. 262.

De Velati Famiglia. Gio. Paolo Console de' Mercatanti di Monza. p. 127. Paolo Ambasciadore de' Monzesi a Bologna per la Coronazione di Carlo V. p. 180. Gio. Paolo Ch. Reg. Barnabita, sue Opere. p. 257.

Veneziani si intromettono per la restituzione del Ducato di Milano a Francesco II. Sforza. p. 197.

Da Vercelli Aichino Can. di Monza muore in Piacenza, e rileva ove stìa nascosto il Tesoro. p. 103. Pietro Notaro e Cancelliere Arcivescovile. p. 105. 106.

Di Verdun Mermetto Comandante de' Guelfi in Monza. p. 143.

Vergerio Pietro Paolo, sua Orazione in morte di Francesco da Carrara. p. 150.

Da Vergiate. Gio. Capitano di Giustizia in Monza dà il possesso a' Minori Osservanti del Convento di S. Maria delle Grazie. p. 226.

Verona Città. Dieta ivi convocata, in cui Ottone III. è dichiarato dal Padre Re d'Italia. p. 165.

Verri Co. Es-Presidente Pietro. Sua Storia di Milano citata. p. 51. 111. 121. 147. Sue osservazioni sulla qualità dei contratti. p. 97. Su l'orologio di Azzone. p. 121. Sul segreto stabilito per conservare il Tesoro di Monza. p. 102. Sul contrasto di Marco col Fratello Galeazzo Visconti intorno al sollecito Assedio di Monza. p. 141. Sui fini politici di Galeazzo nel conservare e fortificare Monza. p. 144. 145. Sull' intrusione nell' Arcivescovado di Milano di Guido Tarlati Vescovo di Arezzo, vivente l' Arcivescovo Frate Aicardo. p. 177. Sui sospetti delle crudeltà di Gio. Maria Visconte. p. 191. Sua copiosa raccolta di Monete Patrie. p. 191. 192. Sepolcri di questa Nob. Fam. p. 219.

Vicini Giuseppe Antonio Arciprete, Teologo, e Canonista. Lodato. pag. 262.

Viganorj Famiglia. Suoi Sepolcri. p. 219.

Vigevano Città. Ivi Francesco II. Sforza conferma ad Antonio da Leva la donazione fattagli della Contea di Monza. p. 199.

Villa Famiglia. Moretto Notaro figlio di Benvenuto. p. 129.

Villani Giovanni Guelfo. p. 140. Descrive la Corona di Ferro fatta per Enrico VII. p. 172.

Villani Matteo chiama *Santa* la Corona Ferrea di Monza. Codici antichi di questo Autore riscontrati con tale aggettivo. p. 164. Opposizioni del Muratori confutate. p. 176. 179. Testo del Villani recato per esteso. p. 179.

Villanuova, o Castelnuovo, Terra in vicinanza di Como, fabbricata da' Milanesi, e data in custodia alle truppe Monzesi. p. 187.

Vimercato Borgo. Casa quivi di Umiliate, dette *de la Valle*. p. 213.

Visconte Andrea Generale degli Umiliati. p. 211.

Visconte Antonio Figlio di Gaspare Fratello di Ottone, e Gentile suo Figlio ricoverati nel Castello di Monza. p. 253.

Visconte Azzo Signore di Milano manda due volte in Avignone i suoi Legati per ricuperare il Tesoro di Monza. p. 104. Erige il primo in Milano un Orologio a ruota. p. 121. Perfeziona gli Statuti di Monza. p. 122. Toglie Monza a Lodovico il Bavaro, riconosce per suoi Amici i Monzesi, e gli ricolma di beneficenze. p. 124. 125. Fa compilare gli Statuti per que' Mercatanti. p. 127. Ordina a' Milanesi di non immischiarsi nelle Cause de' Monzesi. p. 127. 128. Permette a' Monzesi l'erezione delle loro mura, e ne compensa le spese. p. 129. 130. Arrestato per ordine di Lodovico il Bavaro, è carcerato col Padre ne' Forni di Monza, indi è liberato dopo otto mesi. p. 147. Compra da Lodovico la Carica di Vicario

Imperiale, e succede nel Dominio di Milano al Padre. pag. 147. Regge pacificamente lo Stato. p. 104. Ringrazia i Monzesi suoi partitanti con Lettere. p. 149. Sua guerra contro di Giovanni Re di Boemia. Condanna alcuni suoi traditori alle Carceri di Monza. p. 150. Muore. p. 105.

Visconte Bernabò. Con quanta gelosia accogliesse in Milano Carlo IV. p. 179.

Visconte Bianca Maria, Figlia di Filippo Maria, e Moglie di Francesco I. Sforza, verisimilmente Signora di Monza. p. 126. 193. Benefica le Monache di S. Maria d'Ingino. p. 216. Accorda ai Minori Osservanti il possesso della loro Chiesa e Convento. p. 226.

Visconte Bonifacio, Cameriere di Francesco II. Sforza. Lo ferisce con un pugnale sulla strada da Monza a Milano, poi fugge in Piemonte, indi in Francia. p. 158.

Visconte Borromeo Co. Pirro possessore di un MS. inedito di Tristano Calco. p. 104.

Visconte Caterina Duchessa di Milano fonda in Monza una Cappellania Ducale. p. 144. 145. Sua commendatizia al Capitolo per la Rettoria di S. Giorgio di Calpuno. p. 76. Ordina che nessun Giudice estero s'immischj nelle Cause de' Monzesi. p. 126. 190. Protegge la Università de' Mercatanti. p. 127. Possiede Monza in Signoria. p. 150. Muore in quel Castello con sospetto di veleno. p. 60. 61. 151. 190. Sua Iscrizione Sepolcrale, e sue lodi. p. 60. 61.

Visconte Estore, o Estorre Figlio naturale di Bernabò e di Beltramola de' Grassi, Signore di Martinengo, e di Morengo. Fatto prigioniere in Bergamo. Tradotto nelle Carceri di Monza. Liberato da' Ghibellini Monzesi viene creato loro Signore. Accoglie Ottobono dei Terzi, e Giovanni Visconte scacciato da Canturio. p. 151. 191. Entra in Milano col Nipote Gio. Carlo, riconosciuti Sovrani di quella Città. Scacciati in appresso si rifugiano nel Castello di Monza. Assediati da Filippo Maria. È ferito Estore in una gamba, e muore in tre giorni in età d' anni 56. pag. 152. 153. Bonamente Aliprando descrive questo tratto di Storia. p. 152. 153. 191. Valentina Sorella di Estore prende il comando del Forte a nome di Francesco Figlio dello stesso Estore, di Gio. Figlio di Lodovico, e di Bernabò Figlio di Mastino Visconti, e lo difende per più di due mesi, poi ne tratta la resa con Filippo Maria. Capitoli per questa resa. p. 153. 154. 191. Lionello Fratello di Estore. p. 153. Sagramoro altro Fratello di Estore. Leonardo suo Figlio destinato al regolamento della pompa funebre di Estore. Cadavero di Estore esistente nel Cimiterio della Basilica Monzese, e di lui Spada nelle Sale di quella Ven. Fabbrica. p. 154. Suo ritratto, e coraggio militare. p. 191. Monete di Estore come Signore di Monza. Tav. VIII. p. 191. 192. Altre come Signore di Milano unitamente a Gio. Carlo. p. 191.

Visconti Famiglia ora estinta. Lascia la propria Casa a' Gesuiti per l' aprimento delle pubbliche Scuole. p. 243. Gio. Batista Notaro. p. 123.

Visconte Filippo Maria Duca di Milano fonda in Monza sei Cappellanie. Motivi di tal Fondazione. p. 60. 61. 62. Predilige Monza. p. 126. 128. Assedia Monza, dando il guasto a quelle contrade, poi con suo Diploma ne compensa i danni. p. 152. 153. Fa carcerare ne' Forni varj Signori. p. 154. Fa creder morti i suoi prigionieri col ordinarne perfino le loro esequie. p. 154. Assedia Estore nel Castello di Monza, e si impadronisce di quel Forte. p. 191. Suo testamento, quando, e dove esteso. p. 251.

Visconte Francesco, Ghibellino Milanese, Castellano e Governatore di Monza. p. 151.

Visconte Galeazzo I. sua unione co' Monzesi.

zesi. Scrive ad essi. pag. 123. 188. Ricupera Monza, raccoglie que' dispersi Cittadini, ed erige il presentaneo Castello. p. 124. Scrive a Giovanni Morigia. p. 136. È scacciato da Milano da' Guelfi co' suoi Fratelli e Nipoti. p. 102. 137. Vi rientra segretamente, poi vi è proclamato Signore. p. 139. Innalza delle Bastíe e Fortezze intorno a Monza. p. 142. 229. Visita la Chiesa di S. Francesco, e parla ivi a' Seniori di quel Consiglio Pubblico. p. 218. Cangia il pensiero di distruggere Monza. Sua inumanità nel meditare l' erezione delle Carceri dette i *Forni*. p. 144. 145. Disunioni tra i Fratelli Visconti, origine de' loro mali. p. 145. 146. Rimprovera il Fratello Marco. p. 146. Creato Vicario Imperiale. È costretto a cedere a Lodovico il Bavaro la Signoria di Milano. È arrestato co' suoi Fratelli Gio. e Luchino, e col Figlio Azzone, e tutti Carcerati per i primi ne' Forni. p. 147. 189. Liberato dopo otto mesi muore in Lucca presso il suo Liberatore. p. 147.

Visconte Galeazzo II. Signore di Monza. p. 190. Accoglie in Milano con molta circospezione Carlo IV. p. 179.

Visconte Gaspare Arcivescovo di Milano, conferma con Autorità Apostolica l'erezione del Collegio di S. Orsola in Monza. p. 210. Consacra la Chiesa di San Martino de' PP. Cappuccini. p. 227.

Visconte Gio. Galeazzo, *Conte di Virtù*. Esentua i Canonici di Monza dalle taglie e gravami. p. 90. 132. Protegge l' Università de' Mercatanti. p. 127. Dà Monza in Signoria a Bianca di Savoja, sua Madre. p. 190. Gliela toglie per conferirla a Caterina Visconte sua Moglie. p. 150. Sue Nozze con Caterina, quando, e dove celebrate. p. 190. Fa carcerare ne' Forni Francesco da Carrara il Vecchio. p. 150.

Visconte Giovanni Canonico di Monza. p. 46. 50. È arrestato co' Fratelli, e carcerato ne' Forni. p. 147. 189. È posto in libertà dopo otto mesi, poi dichiarato Cardinale e Legaro in Lombardia dall' Antipapa Niccolò V. per istanza di Lodovico il Bavaro. pag. 147. È accolto con acclamazioni dal Clero e Popolo di Monza. p. 50. Depone il Cappello Cardinalizio, si riconcilia col Papa, ed è creato Vescovo di Novara. p. 50. 51. 123. È promosso all' Arcivescovado di Milano. p. 46. Concede un precario a nome del suo Capitolo di Monza. p. 90. Proclamato Signore di Milano spedisce Ambasciadori in Avignone per ricuperare il Tesoro. Lo ricupera infatti, lo ristora ed accresce, e lo porta a Monza personalmente. p. 105. 106. 107. 108. Esentua i Mercatanti Monzesi da estraneo Tribunale. p. 127. Sua Cappella nella Basilica di S. Gio., e sue immagini. p. 108. 109.

Visconte Fra Giovanni Abbate di Civate fa stendere in Monza un Inventario del Tesoro. p. 109. 110. Chi fosse questo soggetto. p. 110.

Visconte Gio. Carlo Figlio di Carlo, ed Abbiatico di Bernabò, detto *Gio. Piccinino*, Signore di Canturio, scacciato si ricovera in Monza presso lo Zio Estore. p. 151. È proclamato con esso Signore di Milano. Espulso dalle armi, si ritira in Monza. Torna a posseder Canturio. Spossessatone fugge in Germania. p. 152. Rodolfo e Carlo suoi Figlj colla lor Madre ricoverati nel Castello di Monza. p. 153.

Visconte Gio. Maria Duca di Milano sue dissensioni con Caterina sua Madre. p. 151. Sorprende in Bergamo Estore Visconte, e lo traduce prigioniere nel Castello di Monza. p. 151. Ucciso in Milano da' Congiurati. p. 151. 152. Complici sospetti della di lui morte, ritirati nel Castello suddetto. p. 153. Si perdona a' Sospetti, eccettuatine gli Uccisori fino al quarto grado. p. 153. 155. Succede alla Madre nel Dominio di Monza, lasciando un forte dubbio che avesse parte nella di lei morte. p. 191.

Visconte Jacopo Canonico di Monza. Sue Cariche. Vescovo di Tortona. pag. 46. 407. Forse dipinto su di un' antica tela descritta. p. 109.

Visconte Lodrisio comanda in Milano. p. 137. Va contro Monza. p. 138. Creato Podestà di essa. p. 139. Ricerca il Salario di sua Podesterìa, e ne riceve ripulsa, motivo per cui si dà al partito di Marco a' danni di Galeazzo. p. 145.

Visconte Luchino quando proclamato col Fratello Giovanni Signore di Milano. p. 105. Spedisce Legati in Avignone per ricuperare il Tesoro. Esentua i Mercatanti Monzesi da' Consoli de' Mercatanti di Milano. p. 127. È arrestato e carcerato ne' Forni. Dopo otto mesi torna in libertà. p. 147.

Visconte Maffiolo discendente da Uberto, e Fratello di Matteo I. muore nel Castello di Monza. Sepolto quivi nella Chiesa di S. Francesco. p. 150. Sue Cariche ed Iscrizione Sepolcrale. p. 218.

Visconte Maffiolo Capitano di Giustizia in Monza. p. 218.

Visconte Marco Fratello di Luchino, Gio., e Galeazzo. Ammazza colla sua spada due Generali Guelfi. p. 139. Si ritira a Milano. p. 139. Si impadronisce di molte Terre abbandonate da' Guelfi. Trovasi co' suoi in Concorezzo. p. 141. Deride il Fratello Galeazzo. p. 142. Invidia la di lui Signoria. Si da vanto di avergliela conservata. p. 145. Induce con frode Lodovico il Bavaro a calare in Italia. p. 145. Va a Trento ad incontrarlo, e innanzi a lui rinnova in Como ed in Milano le accuse contro il Fratello Galeazzo. Ottiene l' intento, e Galeazzo costretto a cedere la Signoria di Milano è arrestato co' suoi Fratelli. p. 146. Inviato da Lodovico a prendere il possesso del Castello di Monza. p. 146. Avvilito per la rovina procurata a' suoi Fratelli si rivolge a Castruccio Antelminelli Principe di Lucca, e ne ottiene la loro liberazione. p. 147.

Visconte Matteo I. riscata il Tesoro di Monza. pag. 99. 100. Motivi di sua pietà in tale riscossione, e fini politici. p. 102. Ristaura la Chiesa di Monza. p. 11. Vicario Imperiale, e perciò Capo de' Ghibellini in Lombardia. p. 136. Sua immagine altre volte in quel Tempio esistente. p. 102.

Visconte Matteo II. riserva a se la Caccia di Monza, e suo Circondario. Avvelenato perciò in Monza, muore. p. 132.

Visconte Ottone Arcivescovo e Signore di Milano. Sostiene, e conferma i Beni di Ottavo a' Canonici di Monza. p. 91. 230. Fa inventariare il Tesoro. p. 99. Fini politici di tale inventario. p. 100. Sua vittoria di Desio. p. 100. Delega tre Canonici di Monza per assolvere dalla Scomunica quel Podestà e Consiglieri. p. 79. 90.

Visconte Pietro per due volte Podestà di Monza. Fa edificare quivi il Pretorio. Memoria di questa erezione. p. 118.

Visconte Stefano Fratello di Galeazzo I. visita in Monza Gio. Morigia. p. 137. Muore la notte precedente all' arresto de' suoi Fratelli. p. 146.

Visconte Uberto, e Gasparino suo Figlio, della linea di Pietro, Cugino di Matteo I. Guelfi Milanesi. p. 151.

S. Vittore Monastero fuori e presso di Monza subordinato all' Arcivescovo di Milano. p. 72. 214. Restituito alla Basilica Monzese. p. 73. 214. Rettorìa o Chericato di nomina di quel Capitolo. p. 76. 215. Ridotto ad una sola Monaca. Soppresso ed unito al Monastero di S. Martino. Istrumento di tale soppressione, ed unione, eseguita dal Capitolo della Metropolitana di Milano. p. 215.

Vizanio Pompeo Storico Bolognese. p. 182.

U

Ugo ed Auua, o Abba, Consorti. Tra i primi Signori della Corte di Lottario I. Imp. Dona la seconda alla Chiesa di

Monza la Corte di Locate. pag. 80. Notizie intorno ad essi. Ove Sepolti. Loro Epigrafe Sepolcrale, ed Urna. p. 81. 210. Genitori del Co. Luitfredo, e di Ermingarde Moglie di Lottario I. Discendenti del Duca *Eticone*, primo ed illustre Stipite delle Auguste Case d' Austria e di Lorena. p. 185. Conghietture onde crederli Signori di Monza. p. 186. 187.

Di Umbergh Conte Guarnerio Capitano Generale di Matteo I. Visconte, scrive a' Monzesi, invitandogli ad un Congresso Imperiale. p. 123. 188.

Umiliati, Ordine Religioso. Loro Case e Chiese in Monza. p. 78. ricevono in pegno alcuni pezzi del Tesoro. p. 98. 99. Costretti da Ottone Visconte a restituirlo in parte. p. 100. Loro Frate Turobello delegato per la vendita o permuta della Decima di Monza, devoluta a quel Capitolo. p. 91. Concorrono alla spesa della costruzione delle mura. p. 129. Pietro da Cazulino Proposto di S. Andrea liberato dai Forni. p. 153. 211. Ordine quanto esteso in Monza. p. 202. Ivi erano stabiliti fino dal 1201. e quante Case ivi pure possedessero in quel Secolo. p. 201. Religiosi e Ràligiose di quell' Istituto abitano anche insieme. p. 202. 212. e segg. Dividevano le loro Case, che formavano Provincia, in sei *Fagie*, ed il Capo della prima di esse nominavasi *Ministro*. p. 203. Loro Capitolo Generale tenuto in Milano. p. 210. Vedi altre loro notizie sotto i titoli delle Chiese di Monza, e sotto la voce *Convenio*. Finiscono le Case degli Umiliati di Monza in sole due. p. 203. Soppressi da S. Pio V. nel 1571. p. 207.

Urbano II. trovasi in Milano nel 1095., e concede ad Otta da Ingino la facoltà di ergere un Monastero in Monza. Suo Breve per tale effetto. p. 216.

W

Wadingo Luca cel. Scrittore Francescano, in qual tempo fiorisse. pag. 251.

Walingford Benedettino Inglese, inventore dell' Orologio a ruota. p. 121.

Warnefrido Paolo, Diacono della Chiesa d' Aquileja, denominato perciò comunemente *Paolo Diacono*, sua Storia de' Longobardi citata in più luoghi.

Widone, o Guidone Vescovo di Piacenza protegge la Chiesa Monzese presso l' Imperadore Berengario I. p. 82.

Di Wilzech Conte Gian-Giuseppe Ministro Plenipotenziario in Milano, lodato. Ridona alla Chiesa di Monza il Papiro Gregoriano. Memoria di un tale dono. p. 25.

Z

Zaccaria Ab. D. Francesc-Antonio sua dotta osservazione sopra una Iscrizione Romana conservata in Monza. p. 2. nota 10.

Di Zaffiro coppa, o tazza, valutata dal Comune di Milano. p. 100. ristorata, suo peso e pregio. p. 94.

Zambono Bartolommeo Ghibellino Milanese. p. 151.

Zanetti Dottore Bernardino, sua critica di un Epigrafe rilevata intorno la Corona d' oro di Agilulfo, confutata. p. 93.

Zanetti Guid' Antonio, Autore della nuova Raccolta delle monete, e Zecche d' Italia, lodato. p. 192.

De Zavatarii Famiglia Monzese, fa adornare una Cappella in quella Basilica con ricche pitture. Epigrafe, che assegna l' anno di tale opera. p. 16.

Zecca, secondo ogni probabilità non vi fu mai in Monza. p. 192.

Zeva Moneghino Guelfo. p. 138. 189.

Zevi, o Zeni Famiglia Monzese Guelfa. p. 138. Franzolo. Petrino. p. 238.

Zucchi Anna Maria Religiosa in S. Martino di Monza, Sorella di Bartolommeo Zucchi.

Zucchi Bartolommeo Figlio di Gaspare, Nobile Monzese, ma Originario Milanese, discendente da Bonomo, o Bonomino celebre Medico, e da Marco Senator Ducale, Parente de' Principi di Leva. Suoi Studj. Portasi a Roma. Segretario del Card. Baronio. pag. 257. 259. Pregio delle sue Opere. Pref. p. III. Iscrizione da esso lui posta al tumulo di suo Padre. Si fa Ecclesiastico. Fa edificare in Monza la Chiesa di S. Maria degli Angeli. p. 221. 258. Sue Opere, sua pietà, suoi amici qualficati, fra quali Guglielmo Duca di Baviera, da cui ottiene una sovvenzione per ristorare le pitture della Cappella della Regina Teodelinda in San Giovanni. p. 259. Sua corrispondenza letteraria col Card. Baronio. Reliquie Sacre da esso raccolte. Sue istanze per la Canonizzazione di S. Carlo. p. 258. Sue lettere al Puricelli. p. 213. Sovverchie credulità dello Zucchi. p. 160. Ommette la Coronazione seguita in Monza di Corrado II. Autore inesatto risguardo ai fatti anteriori a' suoi tempi. pag. 168. 176. Confutasi una di lui opinione p. 268. Inchiude nella seconda Arca di S. Gerardo una memoria Storica di esso, scritta di sua mano. p. 270. Muore di pestilenza e lascia erede del suo asse la Compagnia di Gesù. p. 259. Obblighi ingiunti per tale eredità. Giorno di sua morte, e sue Iscrizioni Sepolcrali. p. 243. 259.

Zucchi Gaspare Padre di Bartolommeo, inviato a Roma da' Monzesi per la contesa del Rito Ambrosiano. p. 68.

Zucchi Gio. Antonio, ottiene dall' Arciprete Castano la cessione del Chericato di S. Martino a favore de' PP. Cappuccini. p. 227.

Zucchi Dottor Giuseppe, ristaura la Chiesa di S. Lorenzo sulla strada, che da Monza conduce a Milano. p. 231.

Zucchi Beato Guglielmo, Ascendente di Bartolommeo. p. 258.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 099824150